

Biblioteca
di Studi
di Filologia
Moderna

a cura di

Andrea Giusti

Oreste Macrí - Giacinto Spagnoletti

«Si risponde lavorando».
Lettere 1941-1992



BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

ISSN 2420-8361 (ONLINE)

- 47 -

DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE, LINGUE, INTERCULTURA, PSICOLOGIA
Università degli Studi di Firenze

Coordinamento editoriale

Gianfranco Bandini, Andrea Guazzini, Emiliano Macinaì
Ilaria Moschini, Donatella Pallotti, Beatrice Töttössy

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

Collana Open Access fondata nel 2004
dal Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Firenze

Direttore

Beatrice Töttössy

Comitato scientifico internazionale

(<http://www.fupress.com/comitatoscienficobiblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>)

Enza Biagini (Professore Emerito), Nicholas Brownlees, Martha Canfield, Richard Allen Cave (Emeritus Professor, Royal Holloway, University of London), Piero Ceccucci, Massimo Ciaravolo (Università Ca' Foscari Venezia), John Denton, Anna Dolfi (Professore Emerito), Mario Domenichelli (Professore Emerito), Maria Teresa Fancelli (Professore Emerito), Massimo Fanfani, Paul Geyer (Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn), Ingrid Hennemann, Sergej Akimovich Kibal'nik (Institute of Russian Literature [the Pushkin House], Russian Academy of Sciences; Saint-Petersburg State University), Ferenc Kiefer (Research Institute for Linguistics of the Hungarian Academy of Sciences; Academia Europaea), Michela Landi, Murathan Mungan (scrittore), Stefania Pavan, Peter Por (CNRS Parigi), Gaetano Prampolini, Paola Pugliatti, Miguel Rojas Mix (Centro Extremeño de Estudios y Cooperación Iberoamericanos), Giampaolo Salvi (Eötvös Loránd University, Budapest; Academia Europaea), Ayşe Saraçgil, Rita Svandrlík, Angela Tarantino (Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'), Maria Vittoria Tonietti, Letizia Vezzosi, Marina Warner (Birkbeck College, University of London; Academia Europaea; scrittrice), Laura Wright (University of Cambridge), Levent Yılmaz (Bilgi Üniversitesi, Istanbul), Clas Zilliacus (Emeritus Professor, Åbo Akademi of Turku). *Laddove non è indicato l'Ateneo d'appartenenza è da intendersi l'Università di Firenze.*

Le proposte di pubblicazione vanno trasmesse all'indirizzo <laboa@lils.uni.fi.it>.

Laboratorio editoriale Open Access

(<https://www.forlilpsi.uni.fi.it/vp-289-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>)
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia
Sede di via Santa Reparata 93, 50129 Firenze

Contatti

E-mail: <laboa@lils.uni.fi.it>

Telefono: +39.333.5897725 (direttore), +39.055.2756664 (caporedattore)

ORESTE MACRÍ - GIACINTO SPAGNOLETTI

«SI RISPONDE LAVORANDO».
LETTERE 1941-1992

a cura di
Andrea Giusti

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2019

«Si risponde lavorando». Lettere 1941-1992 / Oreste Macri-Giacinto Spagnoletti / a cura di Andrea Giusti – Firenze : Firenze University Press, 2019 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna ; 47)

<https://www.fupress.com/isbn/9788864539034>

ISSN 2420-8361 (online)

ISBN 978-88-6453-903-4 (online PDF)

I prodotti editoriali di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio vengono promossi dal Coordinamento editoriale del Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze e pubblicati, con il contributo del Dipartimento, ai sensi dell'accordo di collaborazione stipulato con la Firenze University Press l'8 maggio 2006 e successivamente aggiornato (Protocollo d'intesa e Convenzione, 10 febbraio 2009 e 19 febbraio 2015). Il Laboratorio (<https://www.forilpsi.unifi.it/vp-289-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>), <laboa@lils.unifi.it> promuove lo sviluppo dell'editoria open access, svolge ricerca interdisciplinare nel campo, adotta le applicazioni alla didattica e all'orientamento professionale degli studenti e dottorandi dell'area umanistica, fornisce servizi alla ricerca, formazione e progettazione. Per conto del Coordinamento, il Laboratorio editoriale Open Access provvede al processo del doppio referaggio anonimo e agli aspetti giuridico-editoriali, cura i workflow redazionali e l'editing, collabora alla diffusione.

Editing e composizione: LabOA con Arianna Antonielli (caporedattore), Alberto Baldi (redattore), e i tirocinanti Chiara Falai, Rosa Lamattina, Elisa Lucarelli, Ginevra Patacchini.

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

📖 L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.fupress.com ed è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera con qualsiasi mezzo e formato, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, non sia modificata né utilizzata per scopi commerciali e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

INDICE

INTRODUZIONE	7
NOTA AL TESTO	25
LETTERE 1941-1992	27
APPENDICE	
Giacinto Spagnoletti, <i>Con Oreste Macrí tra i poeti del nostro secolo</i>	487
Oreste Macrí, <i>Il problema storiografico della poesia novecentesca</i>	492
BIBLIOGRAFIA	497
INDICE DEI NOMI	509

INTRODUZIONE

1. Da maestro a allievo

“Sono pervenuto ad anni 81 e dai 17, ovvero per anni 65, ho esercitato critica letteraria militante, da mattina a sera, anche la notte, sovente”¹. Così scriveva nel 1994 Macrí-Simeone² rilevando la precocità e l’impegno (etico-morale) di lettore-critico. L’acutezza ermeneutica, evidente fino dal ’34³, aveva fatto sì che il giovane Macrí⁴ divenisse *maître-camarade* per i compagni di generazione⁵ e per letterati esordienti, come Spagnoletti,

¹ O. Macrí, *La conversione dei pallidi e altre prose del malumore*, a cura di A. Dolfi, Via Del Vento, Pistoia 1999, p. 3.

² «Io, l’Oreste, ero Simeone, affibbiatomi dal Khane [Leone Traveso], corruzione di Oreste Salomone, l’eroico aviere compagno del D’Annunzio del *Notturmo*, e dal *Canto di Simeone* di Eliot [...]. Donde mi sono servito di tale apocrifo per i miei racconti, ch’io osavo leggere al solo Bo indulgente, ammiratore di Campanile» (O. Macrí, *Le mie dimore vitali. (Maglie-Parma-Firenze)*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 1998, p. 102).

³ Il primo scritto critico di Macrí, *Solidità di una metamorfosi* (su *La metamorfosi* di Kafka), apparve il 14 luglio ’34 in «Santa Milizia» XIII, 28, p. 3.

⁴ «Sono nato il 10-2-1913 nel punto d’incrocio del 40°, 2’ parallelo e 18°, 18’ meridiano [...]. Ho dato le coordinate d’una cittadina, Maglie, del basso Salento tra gli assi Lecce Leuca e Otranto Gallipoli, linguetta peninsulare salentina di km. 220 per 50. Terra piana e piatta, segnata da lieve spina collinare delle Murge estreme, prona agli elementi, ventosa, se non immota d’aure contrarie, solare e marina, di brevi rigidi inverni balcanici ed afose estati africane in esse case-grotte a *lammie* di forte pietra leccese e *pariti* delimitanti gloriosi uliveti e vigneti: “Apulia petrea”» (O. Macrí, *Le mie dimore vitali. (Maglie-Parma-Firenze)*, cit., p. 7).

⁵ A Firenze dal ’31, Macrí, studente di filosofia (laureandosi il 5 novembre ’34 con una tesi su *Vico – Problema estetico di Giovan Battista Vico*, relatore Eustachio Paolo Lamanna), tra aule universitarie, caffè, trattorie, riviste, case editrici, entrerà in contatto con Luzi, Bigongiari, Parronchi, Gatto, Jacobbi, Bo, Traverso... dando vita a quella corrente poetico/intellettuale nota sotto il nome di ermetismo (su cui cfr. *L’ermetismo e Firenze. Atti del convegno internazionale di studi / Firenze, 27-31 ottobre 2014*, 2 voll., a cura di A. Dolfi, Firenze University Press, Firenze 2016).

che nel marzo '41 gli invierà la sua prima *plaque*⁶, da Macrí commentata nella lettera che inaugura il carteggio:

Ho letto tutto col più vivo interesse, ma per ora non so dirti nulla (tu sai il nostro rigore e la necessità d'una cronaca puntuale dentro di noi, millenaria): solo sono restato sensibilmente avvinto da certe doti di *composizione*, di tecnica, di facile oratoria ritmica e raro amore di qualità plastiche [...]. (Lettera del 27 marzo '41)

Dopo i primi contatti⁷, da Maglie⁸ e da Roma⁹, tra i due si instaurerà una discreta complicità¹⁰ vivificata dal frequente scambio epistolare,

⁶ G. Spagnoletti, *Sonetti e altre poesie*, Istituto Grafico Tiberino, Roma 1941.

⁷ Nei quali Macrí invitava Spagnoletti a collaborare alla leccese «Vedetta Mediteranea», alla cui pagina letteraria, retta da Bodini e Macrí (cfr. V. Bodini-O. Macrí, *In quella turbata trasparenza. Un epistolario. 1940-1970*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2016), contribuiranno Bigongiari, Sinisgalli, Jacobbi, Sereni, Pagano...

⁸ Macrí nel '38, dopo alcuni anni di insegnamento presso il Ginnasio inferiore delle Scuole Pie Fiorentine, era tornato a Maglie (dove rimarrà fino al '42) come professore al Ginnasio-Liceo Capece. Ritorno non facile, in cui a prevalere, nonostante lo studio, il lavoro, la scrittura sarà la solitudine: «Caro Macrí / [...] so della tua solitudine – e per quel che tu mi scrivi e per quel che mi hanno detto comuni amici. Ma la nostra Puglia, così cattiva e rassegnata, forse ti restituisce più intatto, quasi avaro, al tuo dolore sempre fermo» (lettera di Spagnoletti del 1 aprile '41).

⁹ Dalla fine degli anni 30 Spagnoletti frequenterà l'Università di Roma, laureandosi nel '41 con una tesi su Serra (cfr. G. Spagnoletti, *Renato Serra*, Morcelliana, Brescia 1943) per poi lavorare alcuni anni presso il Ministero dell'Educazione: «Due settimane fa ho preso la laurea: il solito 110 e lode, in più un'aria familiare fra i professori che mi ha stupito moltissimo [...]. Anche l'università è finita, qualcosa è passata per sempre, e non vedo in lontananza il significato: una età scoraggiata e docile, impensierita e vivida, quattro anni di scuola, molti amici, il ricordo di alcune aule meno pesanti, e il verde di primavera dei prati dell'Università. [...] / Mi si è offerta l'occasione di un posto al Ministero dell'Educazione (direzione generale delle arti) e l'ho presa al volo: sono impiegato da più di un mese e mi trovo abbastanza a mio agio. Sto nella medesima stanza di Vasco Pratolini e dirimpetto s'apre l'ufficio di Ferruccio Ulivi: un'aria tepida avvolge le stanze, Vasco fuma e si lamenta dolcemente dei reumatismi al collo, Ferruccio ogni tanto entra timidissimo e dà uno sguardo alla dattilografa. Al limitare di questo piccolo regno, Brandi e Argan sorvegliano le sorti dell'arte contemporanea italiana, che in mano a noi andrebbero in fumo» (lettera a Macrí del 5 dicembre '41).

¹⁰ «Caro Oreste, / (scusami se ti chiamo così, ma m'è venuto spontaneamente) avrei da dirti tante cose, anche quelle che pensavo prima di conoscerti. Ma ora non me ne sento il coraggio» (Lettera di Spagnoletti dell'aprile '41); «Carissimo Giacinto, / avevo preparato per te una lunghissima lettera, ma l'ho qui conservata, non te la manderò – semmai te la leggerò a voce: parlava molto di me: e tu comprendi ormai il mio timore e il mio pudore a tramutarmi in *persona* della cultura e della critica.[...] Sono rimasto sensibile e commosso del tuo affetto e della tua stima: questo posso dirti che te lo ricambio di cuore e ti *attendo*. Ma, per carità, evita la mia *persona*: sono, senza rettorica,

foriero, in poco tempo, di sfoghi¹¹, esuberanze¹², consigli¹³, elogi e confidenze:

Caro Oreste, / da parecchi giorni sento una Voce imperiosa dentro di me che mi ricorda di scriverti. *La lettera a Macrì* è diventata una necessità. / [...] Soprattutto non vorrei tacerti una cosa, alla quale mi sono accinto fin dall'estate e ora continua: *l'antologia della poesia contemporanea*¹⁴. [...] / Mio caro Oreste, passano i mesi e più grande il mio affetto per te e per il tuo libro [...]. (Lettera del 21 settembre '41)¹⁵

Caro Giacinto, / questa notte – tra le più tristi dell'anno, l'ultima e di tutti gli anni – ti ricordo per quella notte nostra fiorentina, quando ebbi lo sgomento della presenza di *un altro* con me sul pianeta [...]. Certo tra noi è corso qualcosa di sostanziale, poi tutto si perde. Ti sono grato per questo tuo affetto [...]. (Lettera del 31 dicembre '41)

davvero un poveruomo molto distante da certi miei doni dogmatici e da certe sicurezze (nessuno in questo senso ha tentato di aiutarmi e forse la colpa è stata mia, se è questa la prima volta che oso comunicarlo a un "compagno" – e tale ti stimo ormai [...])» (lettera di Macrì del 5 maggio '41); «Caro Oreste, / apparentemente proclive alle espansioni affettuose, io sono veramente negato ad *esprimere* il mio affetto: me lo vieta in ogni caso un giuoco di colpi di sorpresa intimi che hanno sempre sapore intellettuale» (lettera di Spagnoletti del 18 maggio '41).

¹¹ «Caro Oreste, / [...] [n]on ti posso dire la rabbia che mi ha fatto (quando ho avuto in mano l'ultimo numero di «Lettere d'oggi») la stupida puntata di Vicari contro di te [con un articolo polemico – *Non siamo disposti* – nei confronti dell'ermetismo]. Prima ho litigato, perché mi ha tenuto all'oscuro del suo pettegolare, poi l'ho chiamato imbecille e gli ho chiuso la porta sul muso. Basta, basta con quella gente!» (lettera di Spagnoletti del 12 giugno '41).

¹² «Caro Oreste, / mi limito in questo fondo giallino di cartolina: altrimenti potrei anche dispiacerti per una certa mia abitudine di torrentizia confessione. (Ma, caro Oreste, non dovesti rimproverarmi troppo per queste esuberanze: in fondo noi non siamo della stessa età: e questo valga anche *in altro argomento*)» (lettera di Spagnoletti del 10 luglio '41).

¹³ «Ti vorrei sempre quieto e preciso, perfettamente consolato dallo studio e dalla poesia: a questo speravo che doveva invogliarti la mia compagnia, e invece era peggio: perciò qualche volta m'irritavo; ma tu perdonami» (lettera di Macrì del 12 luglio '41).

¹⁴ Dopo non poche traversie, dovute soprattutto al periodo bellico, *l'Antologia della poesia italiana contemporanea* uscirà in due volumi da Vallecchi nel '46.

¹⁵ Il riferimento è agli *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo* (Vallecchi, Firenze 1941 – ristampa anastatica con prefazione di A. Dolfi, La Finestra, Trento 2003) primo *volet* dei sei libri dedicati da Macrì a poeti, narratori, critici italiani contemporanei: *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1956 (ristampa anastatica con prefazione di A. Dolfi, La Finestra, Trento 2002); *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, Vallecchi, Firenze 1968 (ristampa anastatica con prefazione di A. Dolfi, La Finestra, Trento 2001); *La vita della parola. Studi montaliani*, Le Lettere, Firenze 1996; *La vita della parola. Studi su Ungaretti e poeti coevi*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 1998; *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2002.

Vedi, Oreste, tu mi hai donato più volte il senso di una Puglia sterile eppure prudente, non mai cantata e felice sul ritmo dei lavori e delle provviste: una provincia resa stabile da mille intrusioni del mare e del cielo, con una completezza di anima millenaria, pre-romana. E mi hai ancora fatto capire quali sorprese e decisioni riserba a noi stessi la nostra anima. Senza retorica, sei stato consapevole di queste durissime questioni. Hai animato il senso perenne dei nostri occhi e delle nostre ricerche: da una profondissima indagine psicologica sei risalito alle cause non umane, ai valori che si incidono sul complesso di una vita collettiva, e poi hai scelto (come è costume delle vere anime in movimento) nelle più riposte ragioni dell'eterno luogo stabile (e movimentatissimo) del nostro esistere. In questa tua opera, stranamente coinvolta ai maggiori interessi della cultura nazionale ed europea, e fatta più laica e sagace da mille avvertimenti della tradizione e dai verbi d'una civiltà omerica-lucreziana-vichiana, ho potuto riconoscere i simboli della nostra saldezza [...].

Così Spagnoletti riconosceva a Macrí, in una lettera dell'aprile '42, il suo *status* di maestro-guida da una cultura nazionale (territoriale: la Puglia pre-romana) ad una europea *sub specie* omerica-lucreziana-vichiana; il bisogno di confidarsi, la richiesta di consigli saranno costanti nelle missive di Spagnoletti a Macrí testimoniando (almeno intellettualmente) un rapporto da maestro a allievo.

2. Parma-Taranto: guerra, sogni, letteratura

Decisivi per Macrí e Spagnoletti gli anni parmensi¹⁶: la vivacità culturale della città, i luoghi di ritrovo, le difficoltà e i turbamenti della guerra scandiranno gli scambi epistolari dal '42 al '45¹⁷. Un sogno/incubo¹⁸, forse da

¹⁶ Per Macrí Parma (ricordata nella *Memoria del mio decennio parmense (1942-1952)*: dapprima su «Aurea Parma» LXXVIII, 2, 1994, pp. 113-137; poi in *Officina parmigiana – La cultura letteraria a Parma nel '900. Atti del Convegno*, curati da P. Lagazzi, Guanda, Parma 1994, pp. 297-320; infine in *Le mie dimore vitali. (Maglie-Parma-Firenze)*, cit., pp. 41-72) sarà importante per molteplici aspetti: lavorativi (in quanto insegnante presso le locali scuole medie), culturali (con collaborazioni a giornali, riviste, mostre d'arte; pubblicando importanti studi su poeti, narratori, critici italiani, francesi, spagnoli...), politici, umani e affettivi (a Parma Macrí conoscerà la torinese Albertina Baldo, collega presso la scuola media Santafiore e futura moglie). Spagnoletti concluderà il servizio militare (avviato a Roma nel luglio '42) a Parma dove conosce Piera Incerti, una volta sposati andranno ad abitare nelle campagne parmensi fino al '45 («Ma questi luoghi! Bisogna vederli! Tutto l'intimo dell'Italia è racchiuso in queste valli, e si può seguire, dalle creste delle gioaie fino all'ultimo circolo del cielo, il calore uguale e dorato della terra, di quella vera che è davanti agli occhi e pare invitarci a una misura eterna dell'umanità»), lettera da Scurano di Spagnoletti a Macrí del giugno '42).

¹⁷ Anno in cui Spagnoletti tornerà a Taranto.

¹⁸ Sino dal precoce saggio *L'arte nella psicologia di C.G. Jung con un risguardo al Vico* («La Ruota», IV, 4, aprile 1943, pp. 110-116; poi in *La vita della parola. Studi su Ungaretti e*

intendersi come confessione velata, raccontino del malumore¹⁹ dittatoriale-guerresco caratterizza una lettera di Macrí a Spagnoletti²⁰ del 4 maggio '44:

Ho sognato stanotte un grande uccello di rapina nel cielo, che voleva cadere. Io mi rifugiai in una casa, ma questa aveva delle sconcessure²¹, per una delle quali l'uccello penetra e si abbatte al suolo. Lo calpesto (era ignobile, orrendo) con l'orrore sacro delle cerimonie pagane; ma si ridesta sempre; anzi si tramuta in busto di omaccione con la testa forte e rapata. Gli do sulla te-

poeti coevi, cit., pp. 67-76) Macrí si era interessato al dato inconscio, archetipico, metafisico dell'arte e in specie della elaborazione poetica: dall'orfismo, all'ermetismo, al cristianesimo (sovente eretico), al demonismo. Segnaliamo, tra i numerosi studi macriani, a mero titolo esemplificativo (e nel perimetro dell'italianistica): *Lo «spazio domestico» di E.U. D'Andrea* («L'Albero», XVII, 48, 1972, pp. 99-114: in cui vengono teorizzate le quattro radici della poesia: dimora vitale, sacro e trascendentale, metamorfosi simbolica della realtà, valore salvifico della poesia), *L'«Angelo nero» e il demonismo nella poesia montaliana* («L'Albero», XXIII, 54, 1975, pp. 3-75; poi in *Due saggi. L'«Angelo nero» e il demonismo nella poesia montaliana. Per una teoria dell'edizione critica (sul testo della "Chanson de Roland" di C. Segre)*, Milella, Lecce 1977, pp. 3-75; ora in *La vita della parola. Studi montaliani*, cit., pp. 271-337), *L'archetipo materno nella poesia di Alfonso Gatto* (in *Stratigrafia di un poeta: Alfonso Gatto: Atti del Convegno Nazionale di Studi (Salerno, Maiori, Amalfi 8-10 aprile 1978)*, a cura di P. Borraro e F. D'Episcopo, Congedo, Galatina 1980, pp. 51-91; ora in *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, cit., pp. 357-411), *L'«eresia cristiana» della poesia occidentale* («Città di vita», XL, 2, marzo-aprile 1985, pp. 246-254; poi in *Retorica e interpretazione: Atti di seminario (Trento, 1993)*, a cura di A. Dolfi e C. Locatelli, Bulzoni, Roma 1994, pp. 259-267; ora in *La vita della parola. Studi su Ungaretti e poeti coevi*, cit., pp. 51-58), *L'incognita sacrale nella poesia di Michele Pierrì* («L'Albero», XXXIX, 73-74, 1985, pp. 59-81; poi in *Poeti del Salento. Comi, Pierrì, Bodini, De Donno*, a cura di V. Scheiwiller, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1997, pp. 67-110; ora in *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, cit., pp. 221-249).

¹⁹ Le prose narrative firmate Simeone sono raccolte nei macriani: *Le prose del malumore di Simeone*, raccolte e interpretate da G. Pisanò, Agorà, Lecce 1995; *Le prose del malumore di Simeone*, a cura di F. Flego, con un commento di G. Chiappini, Pezzini, Viareggio 1997; *Scritti salentini*, a cura di A. Macrí Tronci, introduzione di D. Valli, Capone, Lecce 1999; *La conversione dei pallidi e altre prose del malumore*, cit.; *Prose del malumore. Un Apollo alle Giubbe Rosse*, a cura di A. Macrí Tronci, Controluce, Nardò 2014.

²⁰ Cfr. anche la lettera di Spagnoletti a Macrí dell'11 dicembre '43: «Ma la notte, la notte è carica di brutti sogni. Mi vedo perseguitato in tutti i sensi: stanotte sognavo che per ordine di... ero depresso sulla sedia elettrica. Ho sofferto tutti i tormenti del condannato. E svegliandomi ho visto la nebbia, unica macabra consolazione».

²¹ Scriverà Macrí a Spagnoletti il 18 maggio '44: «[...] oggi ho portato qui [da Parma a S. Michele di Tiorre] tutta la mia roba, con anche i libri [...]. Vedendo bene il danno alla casa [...] ho constatato con gioia che almeno la statua della Rosina [zia di Piera Incerti], la cucina l'ingresso e la parte del corridoio alla volta del W.C. sono salvi, epperò potreste mandarmi già subito un furgone o traino per portar via ogni cosa [...]. Vi consiglio di far presto, perché la casa è aperta naturalmente da dove hanno bombardato [...]. Comunque sono molto addolorato. Fate presto. Cercate di caricare all'alba o al tramonto, che sono le ore più sicure [...]».

sta; egli tentenna ma è sempre vivo e insolente. Poi sento nell'aria un grido: «25000 chili!»: sei tu che di dietro gli appioppi un colpo sulla testa con una mazza ferrata. Quindi vieni a me, mi stringi la mano e stabiliamo «il patto di alleanza». Certo furono fondate così le antiche città. Io so che quell'uccello era una bomba, perché l'uccello di rapina è ancora nel cuore della nostra specie e la bomba dovrà attendere millenni prima che comparisca nei nostri sogni con quell'accento di verità. Da ciò si deriva quanto siamo nuovi, se i simboli restano le vestigia di antiche imprese alpine.

I difficili anni di guerra, le distruzioni dei bombardamenti aumenteranno l'amicizia («Quindi vieni a me, mi stringi la mano e stabiliamo "il patto di alleanza"») inscritta *a fortiori* nel lavoro, proseguito da Macrí a Parma, da Spagnoletti a Taranto:

Qui, a Taranto, mi sembra di ricominciare a vivere: e non ti dirò né in meglio né in peggio: ricominciare. Ho l'impressione che non mi muoverò per un pezzo, anche se tutto per disgrazia dovesse andarmi male. Ho l'impressione di aver sempre tentato di raggiungere questo risultato, pur tra le cieche e non sempre esatte vicende di questi anni passati. Risultato che per me giustifica una strana condizione: partendo dalla quale io posso perdere perfino quel poco di poesia che ho dentro di me (o di vena letteraria, non so). Purché riesca nel gioco della vita, non m'importa [...]. (Lettera di Spagnoletti a Macrí del 24 settembre '45)²²

Le lettere del dopoguerra testimoniano una loro più intensa affettività, nonché una schietta sincerità su temi politici²³, letterari, editoria-

²² A Taranto Spagnoletti affiancherà all'insegnamento l'attività di libraio, aprendo in proprio la Libreria Spagnoletti in via d'Aquino 36.

²³ Cfr. la lettera dell'11 dicembre '45 di Macrí a Spagnoletti («Quanto alla questione politica, credo che neanche questa volta riuscirò a farmi capire. La questione è puramente *culturale*, diavolo. La mia posizione è questa: accettare esistenzialmente la volontà storico-politica attuale, sia destra o sinistra o altro; ma chiarirla elaborarla, educarla dall'interno. Orbene, per me, ora, le sinistre hanno questa volontà che io sento profondamente. Escluderle, opporvisi, significa *abbandonare la città alla loro forza esuberante*. Si ripeterebbe l'errore della cultura liberale verso il Fascismo. La mia indulgenza verso il Fascismo fu un gravissimo errore – e lo riconosco – perché io ero troppo giovane e quindi *arrivato in ritardo*. La mia carità patria mi offuscò questo ritardo, anche perché non capii dappprincipio la gravità dell'alleanza con la Germania, nazione molto più forte e organizzata di noi, così culturalmente, come politicamente. Onde fummo schiacciati dall'alleanza e dal nemico»), del 15 aprile '46 di Spagnoletti a Macrí («Rispondendo alla tua domanda: se sono iscritto o no al P[artito] S[ocialista] I[taliano] U[nità] P[roletaria], ti preciso che ho dato la mia adesione al gruppo politico "Partito cristiano-sociale" che credo incarni perfettamente tutte le nostre aspirazioni»), dell'11 luglio '46 di Macrí a Spagnoletti («Viviamo in un tempo sempre più folle e disarmonico. [...] Siamo tutti dei sorci in gabbia. Ora i quattro "grandi" [Truman, Churchill, De Gaulle, Stalin] ci occuperanno interamente e si profila la terza guerra mondiale. Angloamericani

li²⁴. Macrí lavora a fondamentali edizioni commentate di classici spagnoli e francesi²⁵; Spagnoletti stampa presso Vallecchi l'*Antologia della poesia italiana contemporanea* in cui compaiono poesie di Penna, Gatto, Luzi, Parronchi, Sereni, Caproni, Bigongiari²⁶...: accolta benevolmente da Macrí (in ragione soprattutto della non scontata scelta di poeti emergenti o invisibili al *milieu* culturale) con punte ironiche verso altre antologie:

son troppo sicuri di vincere da soli la Russia per farci partecipare coi nostri famelici e fascistissimi 46 milioni di italioti. Perché l'avvenire pare sia in mano dei demofascisti e noi saremmo dei perfetti esemplari di questo tipo. Come vedi, non ci salviamo più. Ma questo sarebbe il meno. / Si stringe anche la prigione dello spirito, dell'intelligenza. [...] Comunque, io sono sempre più avvilito e schifato del mio antico errore fascista, per quanto ironico e inconsapevole, tanto più che ora il fascismo pare che abbia vinto nel mondo, proprio sulla sconfitta della patria»).

²⁴ In una lettera del 6 febbraio '46 Spagnoletti informa Macrí della nascita di una nuova collana di poesia moderna/contemporanea promossa da Vallecchi e da lui diretta, invitandolo a collaborare: «Ed ora passiamo alle novità grosse. [...] Dalle mie visite a Firenze e a Roma, ho ricevuto il passaggio all'editoria. In primavera usciranno in una collezione (dal tremendo titolo "La tentazione poetica") da me diretta, opere di poesia in edizioni di lusso, su carta speciale ed esemplari numerati: opere fra le più attese e interessanti dell'attuale momento letterario: *La terra promessa*, melodramma, di Giuseppe Ungaretti [...]; *Requiem* di R.M. Rilke, per la prima volta tradotto in italiano da Giorgio Zampa; *Hölderlin* di Leone Traverso; *Salinas* di Vittorio Bodini; A. Parronchi, *Ultimi versi*; Mario Luzi, *Quaderno gotico*, versi; Piero Bigongiari, *La pietà, La noia della pietà*, versi. Inoltre, *Interviste sulla poesia*, di G. Spagnoletti (una divertente serie di domande poste a tutti i poeti italiani). Attendo poi risposta da Sereni per un'eventuale pubblicazione delle sue ultime cose. [...] Ho pensato a te, per ottenere, come numero d'onore, qualcosa di squisito, di nuovo e di macriano. Proponi, proponi con una certa larghezza, sì che io possa scegliere».

²⁵ «Io lavoro molto. Ho corretto le bozze del *Bécquer* [G.A. Bécquer, *Rime*, versione, testo a fronte e saggio introduttivo a cura di O. Macrí, Denti, Milano 1947; n. e. Liguori, Napoli 1995] [...]. / Sto per finire il lavoro sul *Cimetière* con un commento formidabile metrico-metaforico [*Il Cimitero Marino di Paul Valéry. Studio critico, testo, versione metrica, commento*, a cura di O. Macrí, Sansoni, Firenze 1947; n. e. Le Lettere, Firenze 1989]».

²⁶ L'*Antologia* (a cura di G. Spagnoletti, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1946. I vol.: Pascoli, D'Annunzio, Di Giacomo, Gaeta, Roccataglia Ceccardi, Gozzano, Corazzini, Giacconi, Michelstaedter, Papini, Palazzeschi, Govoni, Novaro, Sbarbaro, Clemente Rebora, Jahier; II vol.: Campana, Onofri, Saba, Cardarelli, Ungaretti, Montale, Fallacara, Barile, Grande, Betocchi, Vigolo, Pavolini, Solmi, Quasimodo, Sinisgalli, Bertolucci, Penna, Gatto, De Libero, Luzi, Parronchi, Roberto Rebora, Sereni, Caproni, Bigongiari, Fracassi, Cardile, Ghiselli) ebbe accoglienze contrastanti: «L'*Antologia* [...] sta suscitando clamori isterici in tutti i settori. Bodini e altri mi hanno descritto con particolare (ingenua) crudeltà cosa hanno fatto delle mie membra in varie discussioni notturne. Se cominciano a sfertermi pubblicamente, giuro che avranno la peggio [...]. E a me gioverebbe una polemica, perché avrei da dire delle cose che emergono in tanti di noi. L'esperienza di vari amici ci ha resi troppo addolorati e ardenti nei riguardi della poesia, perché a un certo punto non ne dovremmo parlare agli ignari, ai fessi, ai dimentichi...» (lettera di Spagnoletti a Macrí del 29 settembre '46).

Mio caro Giacinto, / m'è giunta oggi la tua *Antologia*. Ho lasciato tutto, libri, moglie, amici, e mi ci sono buttato a capofitto, restandovi immerso per varie ore negli strati del tempo, delle amicizie, dei dialoghi antichi, nella spuma del tuo fervore, della tua variopinta inquietudine. [...] / E così, prima di essere esclusi definitivamente dalla casa vallecchiana, che, mi dicono, è caduta totalmente in mani pretesche, hai depositato questa mina, o foruncolo sotto l'ascella di Papini [...]. (Lettera di Macrí del 2 settembre '46)²⁷

Su invito di Spagnoletti, dal '47, Macrí collaborerà a «Libera Voce», giornale leccese retto da Cesare Massa²⁸:

Assieme a Pagano²⁹, ti rinnoviamo la preghiera di avere – almeno quindicinalmente – la tua rubrica fissa: *Lettere*. È un punto sul quale ci dobbiamo accordare definitivamente: giacché per questo lato il giornale è manchevole. La critica letteraria (come solo tu ci hai insegnato a farla) non puoi farla lì che tu stesso. [...] Quanto alle adesioni, sto adoperando tutta la mia innata furbizia amicale per ottenerne. Luzi ha promesso il suo appoggio, dopo un vivace dibattito; gli altri seguiranno a ruota. Anche Falqui ha promesso che invierà qualcosa. (Lettera di Spagnoletti a Macrí del 23 gennaio '47)

Oltre apprezzamenti, non mancano tra i due confronti serrati, che evidenziano (a partire da questi anni) incomprensioni e divergenze. Macrí tenterà di temperare (mediante sfoghi personali atti a fare un bilancio del proprio lavoro e dei compagni di generazione) il carattere sovente irruento del più giovane amico, votato alla polemica e allo scontro, come in seguito alle stroncature al romanzo *Tenerezza*³⁰:

²⁷ Il riferimento è alla celebre antologia *Poeti d'oggi (1900-1925)*, a cura di G. Papini e P. Pancrazi, Vallecchi, Firenze 1925.

²⁸ A causa di ritardi nei pagamenti e divergenze editoriali con la direzione entrambi cesseranno la collaborazione proprio nel '47. Così Spagnoletti a Macrí nella lettera dell'11 luglio '47: «E passiamo ad altro argomento. Il giornale leccese. Conosco bene i tuoi rapporti con i leccesi, quelli con Pagano e quelli con Cesare [Massa]. Ci sono stati una infinità di equivoci, basati più che altro sulla confusione. Ma solidissimo è rimasto finora il rispetto reciproco e questo è l'importante. / Però ugualmente il giornale non può vivere in questo modo. Se esiste, poco meno di una mezza redazione, non esiste nemmeno un'ombra d'amministrazione. Dato il carattere di quei giovani, l'ambiente in cui vivono, e i precedenti, l'amministrazione non è mai esistita. La distribuzione, la pubblicità, sono nulle. Praticamente, è come se tu scrivessi delle lettere su carta intesuta di fili d'oro e poi la mandassi in giro a un centinaio di persone. [...] I prezzi della carta sono proibitivi, e la tiratura, anche se venisse coperta dalle vendite [...] sarebbe insufficiente ugualmente».

²⁹ Poeta, narratore, traduttore dal francese, redattore di numerose riviste; cfr. sul rapporto tra Vittorio Pagano e Macrí: *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*, a cura di D. Collini, Firenze University Press, Firenze 2016. Su Pagano, di Spagnoletti cfr. la lettera a Macrí del 16 ottobre '47.

³⁰ G. Spagnoletti, *Tenerezza*, Vallecchi, Firenze 1946.

Intanto [Falqui] dice che tre quarti della «Fiera» sono stati impegnati per una stroncatura scientifica da lui compiuta. Ti divertirai anche tu, costà, dolce Oreste? Passo per passo la mia fama si consolida con stroncare. Sono esse il mio nutrimento giornaliero. Non faccio che mangiare stroncature. Ieri Bigiaretti, da quel furbo rigattiere a riposo che è, ha trovato modo di insultarmi a dovere per il romanzo. Ha saputo scrivere così bene che il suo giudizio sembra genuino, limpido, obbiettivo. Mascalzonata più grossa non poteva giungermi. Ho pianto un intero pomeriggio. Poi mi sono rassegnato, e la mia sorte si va profilando come sorte di stroncato [...]. (Lettera di Spagnoletti del 23 gennaio '47)

[...] trovo la tua lacrimante, che leggo ancora con sorpresa, non sapendo bene se è della vita reale o rientra nella scia iridata del tuo "romanzo". / Non è serio, Giacinto, quel che mi hai scritto, né degno del nostro rigoroso costume, almeno del mio, che non è né *mistico* né *scettico* né *mondano*. È incredibile che tu possa essere alterato per le stroncature di un Bigiaretti o di un Gallo, che tu possa prendertela contro la «Fiera» subito dopo la stroncatura, come tu la chiami. [...] / Le reazioni che dimostri nei riguardi dei tuoi volumi finiscono col non differire da quelle dei giovani inseniliti che ti stuzzicano; esse appartengono a un aspetto poco bello e chiaro della tua personalità; quel fatto mondano di cui è principe il Piero [Bigongiari]! In questo, Bo è veramente grande: lavorare e sudare innanzi. I nostri libri sono stati ignorati. I miei *Esemplari*, addirittura, non sono stati recensiti neanche dagli amici più cari. E con ciò? che ti aspettavi? osanna, rivelazioni, premi, l'annuncio di un nuovo verbo del romanzo? / Anch'io ti confesso, non ho potuto esimermi, nel leggerlo, da certe reazioni. È un libro ambizioso, impertinente. Ci sono molte pagine studiate, calcolate su un profitto *letterario*. / Comunque il libro vive di una sua vita sottile e impalpabile, di una sua dolce confusione, confusione di tutto, tenuta desta da un'attesa febbrile, da una folle speranza di divinare l'essere delle proprie figure... Libro anche di una generazione che non può, non vuole tornare indietro, che tenta di liquidare un passato che tu invece intendi bruciare ancora artisticamente [...]. (Lettera di Macrí del 28 gennaio '47)³¹

Macrí rimprovera l'amico di non intendere la letteratura come vita ma di servirsene mondanamente, discostandosi dall'esempio poetico-critico-vitale proprio della terza generazione, non privo (come si evince dalla lettera) di errori subito bilanciati dal «lavorare e sudare» di alcuni maestri³². Spagnoletti, dopo il primo istintivo botta e risposta, ritornerà sull'argomento rinnovando un immutato – semmai rafforzato – affetto:

³¹ Spagnoletti replicherà a Macrí nella successiva del 1 febbraio '47.

³² Macrí già nella lettera dell'11 dicembre '45 aveva spiegato a Spagnoletti cosa significò per lui l'ermetismo: «L'ermetismo per voi è stato un moto di opposizione, per me un *mito*, un complesso di esperienza storica attraverso le figure e le parole della specie, un *consenso* a un qualcosa di violento, rigoroso, serio, totalmente nuovo. Per questo il dissidio tra di noi, finora celato nel viluppo letteratura-vita si farà di giorno in giorno più acuto, perché la natura del nuovo consenso non potrà essere più oscura». Sull'ermetismo, oltre a *L'ermetismo e Firenze* (cit.), si rimanda al pionieristico (e ancora fondamentale) S. Ramat, *L'ermetismo*, La Nuova Italia, Firenze 1969.

Carissimo Oreste, / chissà come stamattina mi son trovato in mano il tuo articolo su *Tenezza*³³, che rimane finora il solo chiarimento che io abbia avuto sulla mia personalità di uomo e di scrittore; chissà come mi son ricordato di tante cose che mi hai detto o scritto per lettera. E infine, mi son ricordato di te, e desidero in questa lettera darti atto dei propositi che mi son formulato per l'avvenire immediato, comprendendo anche che forse non ci sarà dato vederci presto. [...] / Io posso dirti sinceramente che non trascorre giorno che io non pensi a te, e che non illumini nello sgomento quotidiano il passato e il presente e anche l'avvenire dei nostri rapporti. Spesso sono queste illuminazioni a vietarmi poi l'immedesimazione in una lettera, in uno scritto qualsiasi. Tu comprendi [...]. (Lettera a Macrí dell'11 luglio '47)

3. «...la nostra speranza è nel lavoro»

Nonostante riavvicinamenti non mancano incomprensioni. Spagnoletti (a Milano dal dicembre '47) rimprovererà l'amico di non averlo invitato a partecipare alla fondazione dell'Accademia Salentina: istituzione nata nel gennaio '48 a Lucugnano, retta da Girolamo Comi con l'ausilio di importanti personalità della cultura pugliese (Macrí, Donato Valli, Mario Marti, Michele Pierri...) e non (Anceschi, Maria Corti...), il cui intento (mediante convegni, articoli³⁴...) era di portare il discorso culturale italiano a livelli europei:

Tu dirai che sono permaloso o impermalito, ma certe faccende vorrei chiarirte, senza sottintesi. La faccenda dell'Accademia Salentina, non mi è andata giù. Eh, no, Oreste! Non mi dire che io pretendo troppo, se volevo essere assolutamente dei vostri. Era implicito. [...] Quando mi son visto escluso, e escluso così bellamente, mi sarei quasi messo a piangere. Io che mi attacco, in mancanza di altro, al giornale borbonico di Taranto, pur di sentirmi vivo in carne e ossa in terra mia [...]. / Dunque mi son sentito molto addolorato. Ti va o non ti va quest'espressione? Poi, incontro Anceschi che mi dice: sai, io sono nel "consiglio", qua e là... Non so in che consiglio, in che modo, per che cosa l'hai ficcato. Quel mestolone milanese, stupido e vanesio! [...] / Ma, a parte tutto, mi hai fatto incazzare con la storia dell'Accademia Salentina. Sarò irritato fino a tempo indeterminato [...]. (Lettera a Macrí del 21 gennaio '48)³⁵

³³ Il romanzo era stato recensito da Macrí nell'inaugurare la rubrica *Letture* su «Libera Voce», V, 9, p. 3, 1947.

³⁴ L'organo ufficiale dell'Accademia sarà la prestigiosa rivista «L'Albero», fondata e retta dal '49 al '68 da Comi, per poi riprendere le pubblicazioni dal '70 sotto la direzione di Macrí e Donato Valli. Sulla rivista (e sulle eminenti personalità che vi hanno collaborato) cfr. il contributo di Macrí, «L'Albero», *consuntivo e futuro*, uscito in prima battuta sull'«Albero», fasc. XXXII, 65, giugno 1981, pp. 5-9; adesso in *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, cit., pp. 89-94.

³⁵ In risposta, il 28 gennaio '48, Macrí scriverà: «Caro Giacinto, / sono lieto della tua lettera e della affettuosa e violenta reazione alla tua non inclusione nel Consiglio

Il tono risentito di alcune lettere non scalfisce il movimentato rapporto; Spagnoletti, amareggiato per l'esclusione da un premio letterario³⁶, sente di non poter fare a meno dei consigli e del supporto di Macrí³⁷:

Nel momento in cui ti scrissi quella lettera, ero amareggiato, e oggi che ti scrivo questa, continuo ad essere amareggiato, anzi profondamente scosso. Ma, tanto per intenderci subito, amareggiato e scosso solo da quel che mi circonda, da quel che vedo qui, e che per riflesso, per rimbalzo, mi fa rivolgere con un affetto cocente dalla tua parte. [...] Bisognerebbe che tu vivessi per qualche tempo (non certamente un giorno o due) a Milano! Vedresti, come a poco a poco, ti sembrerebbe necessario ritirarti nel tuo guscio, per non essere "contaminato" dalla presenza degli altri, tu essere socialissimo, abituato a parlare, a rispondere, a sollevare perfino moralmente i tuoi compagni di lavoro. [...] / Mi chiederai: che cosa ti è capitato, insomma. [...] Tu scrivi un libro, per es., in cui getti due anni della tua vita nel sud, lo pensi, lo covi, lo scrivi per la madonna; arriva al concorso di Lugano [...], e ti vedi escluso dalla rosa dei 9 prescelti – nove fessi patentati. (Lettera del 29 gennaio '48)

Ancora una volta Macrí invita l'amico a rivolgere forze e impegno non a bagatelle mondane ma a progetti futuri³⁸:

Le tue vicende del premio, scusami, ma mi interessano relativamente. Aspiro solo a leggere il tuo libro e a incitarti a farne degli altri. [...] / Vorrei, soprattutto, che tu cercassi e trovassi un tempo giusto e preciso per il tuo lavoro di critico e poeta, che eliminassi [...] dilettantismo e mondanità letteraria, [...] curiosità e civetteria, che, in te, lo so, restano puri, ma ti nuociono egualmente. Non vorrei che gli amici ti prendessero sottogamba. Guarda che sei stimato, se stimi anche tu nella giusta misura. Guarda che non ti perdonano certe audacie giovanili, guarda che la loro povertà e la

dell'*Accademia Salentina*. Ti spiegherò che il numero dei consiglieri è fissato a 6, compresi due membri estranei alla Puglia; i 4 debbono essere in diretto contatto con la sede. Quindi le tue proteste sono errate [...]. Si tratta di un'associazione di fratelli e di compagni, e già il tuo antiancheschismo è contrario allo spirito dell'Accademia... [...] L'essenziale è, comunque, che la fondazione avvenga e le intenzioni di Comi sono serissime».

³⁶ Il «Libera Stampa» di Lugano del '47, a cui Spagnoletti si era presentato con il romanzo (ancora inedito) *La tristezza del Sud*.

³⁷ Consigli richiesti sia sul piano sentimentale che sul terreno lavorativo. Si veda la lettera di Spagnoletti del 7 aprile '51 in cui chiede a Macrí la risoluzione di alcuni nodi testuali dell'ungarettiana *Tu ti spezzasti*.

³⁸ Numerose lettere di Macrí a Spagnoletti potrebbero essere lette come un più che decennale trattato di etica del lavoro, atto a scongiurare qualsiasi deviazione, primi fra tutti i premi letterari o qualsivoglia riconoscimento, dall'impegno costante (morale, etico, spirituale) richiesto dalla pratica letteraria. Esempio, in tale senso, la lettera del 19 gennaio '49: «Ancora una volta la nostra speranza è nel lavoro, nell'asciutta serietà della vita, nell'esigere ciò che non è fatuo, nel rifarsi sempre dal plesso familiare, nel consolare quando si è disperati».

loro miseria debbono essere assistite e soccorse – la società letteraria non può essere diversa dalla comune società [...]. (Lettera a Spagnoletti del 31 gennaio '48)

Tra i progetti futuri di Macrí ci sarà il primo viaggio in Spagna³⁹, foriero di nuove amicizie⁴⁰ e indagini per importanti studi sui poeti del *Siglo de Oro*⁴¹ e della generazione del '25⁴². Parimenti Spagnoletti sarà impegnato nella compilazione dell'*Antologia della poesia italiana (1909-1949)*⁴³: lavoro apprezzato da Macrí⁴⁴, che non mancherà però di notare scelte o esclusioni a lui poco gradite⁴⁵.

La ricca attività editoriale di quegli anni li coinvolgerà entrambi; impegnati in riviste, giornali⁴⁶, nascenti collane come i *guardiani* quaderni

³⁹ Compiuto nell'estate del '48, come si evince dalle lettere inviate a Spagnoletti per richiedere passaporto e visto presso il Consolato Generale spagnolo a Milano (cfr. le lettere di Macrí a Spagnoletti del 14, 25 maggio '48 e di Spagnoletti a Macrí del 20, 28 maggio '48).

⁴⁰ Rese note dalle future edizioni dei carteggi con poeti, narratori, critici spagnoli; per cui cfr. J. Guillén-O. Macrí, *Cartas inéditas (1953-1983)*, edición al cuidado de L. Dolfi, Pre-textos, Valencia 2004 e N. Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, Firenze University Press, Firenze 2004.

⁴¹ Tra la fine dei 40 e i primi anni 50 Macrí lavorò, fra l'altro, all'edizione delle poesie di Fray Luis de León (*Poesie, Testo criticamente riveduto, traduzione a fronte, introduzione e commento*, Sansoni, Firenze 1950; n.e. Le Lettere, Firenze 1989), dedicando altresì numerosi studi alla figura e all'opera di Fernando de Herrera, fomitati al monumentale *Fernando de Herrera, Segunda edición corregida y aumentada*, Gredos, Madrid 1972.

⁴² Basti citare i volumi dedicati a Lorca (F. García Lorca, *Canti gitani e prime poesie*, Introduzione, testo, versione a cura di O. Macrí, Guanda, Parma 1949) e il complessivo *Poesia spagnola del Novecento* (Testo e versione a fronte, saggio introduttivo, profili biobibliografici e note a cura di O. Macrí, Guanda, Parma 1952). Numerosi studi di ispanistica verranno raccolti da L. Dolfi in *Studi ispanici. I. Poeti e narratori; Studi ispanici. II. I critici* (Liguori, Napoli 1996).

⁴³ Il volume curato da Spagnoletti (Guanda, Parma 1950) presenta alcune novità rispetto all'antologia del '46: il *Manifesto del Futurismo*, poesie di Pavese e Pasolini, la presenza di Alda Merini, giovane poeta alle prime prove.

⁴⁴ Il quale lo difenderà da un attacco di Arnaldo Bocelli sul «Mondo» con la *Difesa di un antologista* («Il Raccoglitore», 1 gennaio 1952, p. 3; poi in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 400-406).

⁴⁵ «Ancora mi turba la presenza di Pavese, nonché il perdurare di altri che tu ben sai»; «Giacinto, / guarda che non esiste nessuna giustificazione nell'omettere il Michele [Pierri], che è la più grande e sincera delle voci nuove» (lettere a Spagnoletti dell'8 e del 13 febbraio '50).

⁴⁶ «Caro Giacinto, / finalmente faremo per la "Gazzetta" una pagina quindicinale letteraria, nostra: "Il Raccoglitore". / Sei, naturalmente, tra i primi collaboratori: articoli del tutto inediti, 1 colonna e $\frac{3}{4}$ massimo; sulle lire 2000» (lettera di Macrí del 2 novembre '51).

di poesia italiana e straniera⁴⁷: progetto (poi non andato in porto) che aveva interessato Sereni, Bertolucci e Spagnoletti, che subito si era rivolto a Macrí:

Vorremmo [...] che non ci fosse negata la tua collaborazione. Tu sai che ci occorre la tua mano. E non ti schermire... Scegli, di grazia, due o tre poeti sud-americani e inquadrali brevemente in una noticina. Testo e traduzione, non dobbiamo insegnare a te certe cose. Oreste, non tradirci. Guai a te! Non costringermi a venire a Parma, supplice ai tuoi piedi [...]. (Lettera dell'11 maggio '50)

La mancata confidenza di eventi significativi nella vita di Macrí farà sì che Spagnoletti si senta escluso da una vera intimità: ciò porterà a frequenti sfoghi che coinvolgono altri amici e compagni di generazione:

Carissimo Oreste, / ho sentito da Comi e Anceschi della tua vittoria [Macrí il 29 aprile '51 aveva ottenuto la libera docenza in Lingua e letteratura spagnola]. Lascia che mi congratuli con te [...]. / Quello che non riesco a capire è come mai tu non abbia sentito la gioia di comunicarmi il risultato. E che sono diventato per te, il dente cariato che si getta nella mondezza? [...] (Bada che è solamente per caso che sono venuto a sapere della tua vittoria. Il gelosissimo Luciano [Anceschi] si è guardato bene dal telefonarmi, dopo aver ricevuto la tua comunicazione) [...]. (Lettera del 29 maggio '51)

Tra i compagni di generazione sarà Bodini ad avere non poche schermaglie sia con Macrí⁴⁸ che con Spagnoletti, autore di una recensione sfavorevole a *La luna dei Borboni*⁴⁹ che porterà il poeta a reagire

⁴⁷ Ma anche la collana «Campionario» di poesia contemporanea per il milanese Schwarz diretta da Spagnoletti, nella quale usciranno *Primizie del deserto* di Luzi ('52), *L'incertezza amorosa* di Parronchi ('52), *Un grido e paesaggi (1939-1952)* di Ungaretti ('52), *La presenza di Orfeo* di Alda Merini ('53), *De consolatione* di Michele Pierri ('53) e il secondo libro di versi di Spagnoletti *A mio padre, d'estate* ('53).

⁴⁸ «Hai visto il tradimento del Bodini (senza dir niente e perfino prestandosi da me un volume di Lorca ha tradotto di colpo tutto il teatro di Federico, in 3 mesi! che schifo di uomini...)» (lettera di Macrí a Spagnoletti del 26 ottobre '52).

⁴⁹ Apparsa sul «Raccoglitore» l'8 gennaio '53, la recensione di Spagnoletti (*Lune in ritardo*) al volume di Bodini (Meridiana, Milano 1952) era stata motivo di botta e risposata con Macrí: «Caro Giacinto, / ho letto non senza sorpresa la tua feroce stroncatura del Bodini. Come mai? Perché questo impulso fraticida tra gli Appuli? Sai bene quale stima io mi abbia del Bodini piccolo zingaro locale, ma, diamine, quell'irritatissimo libretto è istruttivo per varie cose» (lettera di Macrí del gennaio '53); «Carissimo Oreste, / [...] [t]i sei espresso con una certa superficialità nei riguardi della mia presa di posizione critica sul libro di Bodini. Come sai, io non ho nulla di personale verso di lui. Finita l'epoca in cui ogni amico di un amico era automaticamente "amico", e lasciando da parte le doti letterarie – più che altro ancora latenti – dello stesso, io non potevo

violentemente, come testimonia la lettera di Spagnoletti a Macrí del 3 maggio '53:

Si era tutti al caffè, sotto i portici di Corso Matteotti [a Milano]. Sabato sera, erano venute anche le signore. D'improvviso appare Vittorio Bodini, si avvicina a me, che non ho neppure il tempo di vederlo, e... mi massakra di pugni e di schiaffi, mandandomi in frantumi gli occhiali. Scena all'aperto interviene gente, Bodini si dilegua.

Un momento di passaggio importante per entrambi è il trasferimento da Parma a Firenze (con breve sosta ad Arezzo) di Macrí⁵⁰, preside presso la Scuola media «Lorenzo il Magnifico»; e di Spagnoletti da Milano a Roma⁵¹ come insegnante all'Istituto tecnico femminile di Frascati. Il triennio '53-'56 sarà scandito da nuovi incontri⁵², collaborazioni, incarichi⁵³ nonché dall'uscita dei *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* di Macrí che porterà alla rottura tra i due.

4. Questioni metodologiche

Nella premessa ai *Caratteri e figure* Macrí specifica:

La critica non è un registro inventariale, ma una guerriglia, un'operazione dalla parte del critico sulle insidie del tempo, dove e quando si pensi che il poeta esista e sia. Con ciò non voglio giustificare le lacune e le imperfezioni del mio lavoro [...]. M'importava, soprattutto, documentare la tensione, a

guardare che ai risultati, ahimè, gonfi di quella presunzione avanguardistica che è stata cancellata in ogni angolo della terra, e che può ancora luccicare in certe figure provinciali (in senso buono). Io lamentavo, anche, e soprattutto, il fatto *retorico*, l'accademia ispano surrealista del Bodini [...] tendente a darci del sentimento meridionale, delle angosce [...] telluriche, metafisiche, ecc. un'immagine letteraria stanca, inutile. È ora di farla finita!» (lettera di Spagnoletti del 20 febbraio '53).

⁵⁰ «Giacintissimo, / eccomi rientrato a Firenze dopo 15 anni. Sono commosso» (lettera di Macrí del 29 settembre '53).

⁵¹ «Oreste carissimo, / Roma ci avrà. Mi dicono che il mio insediamento "è fatto"»; «Ritornare a Roma era per me la stessa cosa che per te vivere a Firenze: le nostre giovinezze non ancora trascorse hanno troppo peso per dissolversi così, in città lontane» (lettere di Spagnoletti del 22 luglio e del 22 ottobre '54).

⁵² È il caso del poeta, narratore, critico argentino Juan Rodolfo Wilcock conosciuto a Roma da Spagnoletti («[...] un uomo di grandi qualità e tale da essere considerato oramai un amico. [...] / [Gli] ho mostrato la traduzione dei poeti spagnoli più significativi della tua antologia; e ne è rimasto molto colpito»; lettera di Spagnoletti a Macrí dell'8 giugno '55) e ricevuto da Macrí a Firenze.

⁵³ Nel '56 Macrí, in seguito alla vincita del concorso, sarà professore straordinario di Lingua e letteratura spagnola all'Università di Firenze; Spagnoletti otterrà la libera docenza e insegnerà presso l'Università di Roma.

cavallo della guerra, tra esemplarismo e personalismo, e quindi l'evoluzione spontanea di un certo linguaggio e di certe idee storiografiche, serbandosi integra la nostra fedeltà agli imperativi etici ed estetici del nostro primo cominciamento letterario. Sicché una maggiore unità e coerenza si potrà forse trovare nella costanza di alcune figure maggiori e rappresentative, nel continuo ritorno a movimenti e correnti di «poetica» [...]. Comunque, non mancano in Italia volumi e rubriche, in cui un'informazione completa si esprime su un piano storico-critico: alludo specialmente, per il mio tema, alle antologie di Anceschi e Spagnoletti, che soccorrono per ogni notizia bibliografica⁵⁴.

L'impostazione metodologica del volume⁵⁵, che prosegue il discorso critico degli *Esemplari*, si basa non su una metodica registrazione di poeti antichi e nuovi, di correnti emergenti o passate⁵⁶, ma sull'analisi fenomenologica di alcune *figure* generazionali del Novecento italiano⁵⁷, per timore (per *pietas*) «di legiferare *sub specie aeterni*»⁵⁸. Spagnoletti nella dura critica al libro⁵⁹ traviserà l'intento del critico (accusato di non ordinata «trattazione storico-letteraria»; di mancanza di un «organico disegno critico»; di iniziare il Novecento con Rebora, Campana, Cardarelli obliando crepuscolari, futuristi, vociani, rondisti, tacendo su Sbarbaro, Govoni...), rifiutando *in toto* un intero periodo poetico-critico fino ad allora da lui stesso approvato e praticato. Ciò comprometterà l'amicizia. Macrí, che aveva affidato a Spagnoletti la cura di un'antologia delle riviste dell'ermetismo⁶⁰, gli scriverà:

⁵⁴ O. Macrí, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 2-3.

⁵⁵ Che alterna capitoli teorici ad analisi critiche delle figure e delle poetiche di Rebora, Campana, Onofri, Ungaretti, Quasimodo, Gatto, Betocchi, Luzi, Parronchi, Bigongiari, Sereni, Caproni, Pierri, Bodini...

⁵⁶ *Modus operandi* delle antologie di Spagnoletti (di cui cfr. anche la seconda edizione dell'antologia del '50: Guanda, Parma 1953) e di Anceschi (si pensi, soprattutto, alla vallecchiana *Lirica del Novecento* del '53).

⁵⁷ L'elaborazione teorica e l'impostazione metodologica della teoria delle generazioni, *work in progress* nell'attività speculativa di Macrí, culminata col tardo *La teoria letteraria delle generazioni* (a cura di A. Dolfi, F. Cesati, Firenze 1995), mutua in prima battuta il modello spagnolo (delle generazioni del '98, '25...) partitamente analizzato nella *Poesia spagnola del Novecento* (cit.), in cui Macrí raggruppa poeti e poetiche secondo date, affinità ideologiche, politiche, culturali, «all'insegna dell'amicizia».

⁵⁸ O. Macrí, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., p. 2.

⁵⁹ *Con Oreste Macrí tra i poeti del nostro secolo*, «La Fiera Letteraria», XI, 47, 1956, pp. 3, 8 (cfr. la nota 1 alla lettera 341); Macrí risponderà con *Il problema storiografico della poesia novecentesca* sulla «Fiera Letteraria», XI, 51, pp. 1-2.

⁶⁰ Per la «Collana delle riviste artistiche e letterarie del Novecento» diretta da Macrí per l'editore Landi di San Giovanni Valdarno (cfr. la lettera di Macrí a Spagnoletti del 30 ottobre '56). Macrí dopo la stroncatura al volume scriverà a Spagnoletti: «[...] mi scrive Landi che tu hai accettato di compilare l'antologia delle riviste dell'ermetismo

Caro Giacinto, / solo oggi [...] sono in grado di rivolgerti il mio ringraziamento per la tua recensione dei *Caratteri* nella «Fiera». Purtroppo, un ringraziamento molto generico, giacché, per quanto l'abbia letta e pensata un paio di volte, non sono riuscito a comprenderla nelle osservazioni critiche e nei motivi psicologici. D'altra parte, non mi sembra che si tratti di una recensione, ma di alcune illazioni su pochi periodi avulsi da un contesto di circa 800 pagine (includendo gli *Esemplari* intimamente collegati ai *Caratteri*) e di alcuni lustrini di duro e continuo lavoro, immacolato ed onesto. / Quel che mi sembra di aver capito oscuramente su un piano psicologico è una certa tua insofferenza, se non rivolta, ai principi eroici e categoriali della nostra poetica. Io rispetto tutte le posizioni, purché siano sincere, meditate e appassionate. Nel tuo caso ho scarsissimi indizi per giudicare, nei puri termini della tua attività di critico, su un "corso" diverso: staremo a vedere [...]. (Lettera del 27 novembre '56)

Ancora, e definitivamente:

La tua brutale e gelida cattiveria verso di me ti ha dettato dopo la recensione parole orribili e inqualificabili; perfino negli affetti più cari; nella *prosa* del mio libro hai creduto di colpirmi; hai pensato perfino a una mia attività diffamatoria, nel mentre telefonavi agli amici, leggevi nella tua casa lettere private e mandavi lettere fuori Roma. Con ciò hai creduto di offrirmi una prova di coraggio, laddove il mio era un invito violento, ma tragico e affettuoso [cfr. la lettera di Macri a Spagnoletti del 4 dicembre '56] [...], a un esame di coscienza per il quale comprendessi le mie ragioni: 20 anni quasi di mia fedele amicizia, schietta, leale, senza la minima riserva negli onesti limiti del tuo lavoro, fraterna difesa contro qualunque malizia del consorzio letterario, desiderio di un avanzamento della tua situazione professionale. [...] / L'esame di coscienza accennato riguardava il tuo inserimento [...] di poeta e narratore; [...] ti saresti potuto confessare col vecchio amico, accennarmi a una tua tendenza di partecipazione diretta, spirituale-poetica, alla zona neocrepuscolare, neorealista [...]. Credevo che il tuo fosse solo un interesse critico, un desiderio di ampliamento culturale del fatto poetico. Hai avuto paura di restare fuori ruolo: è giusto, è comprensibile. Ma non ho capito perché devo essere io la vittima di questo tuo travaglio psicologico, che ti ha portato temerariamente ad attaccare la cittadella della

[...]. Puoi immaginare come sono rimasto di stucco dopo la feroce e irragionevole palinodia rappresentata dalla tua recensione ai *Caratteri*. [...] Comprendi bene che non posso permettere una nuova, vistosa e scandalistica stroncatura di un periodo letterario che mi è stato caro, nel quale mi sono formato e con me quelli che stimo tra i migliori della mia generazione. [...] Pertanto, ti sarei grato se volessi sciogliere il contratto con immediato telegramma a Landi» (lettera del 2 dicembre '56); al che Spagnoletti: «Il Landi è stato da me avvertito che, mancando la tua fiducia, io non desidero fare il libro per forza. [...] / Resta un solo particolare da stabilire. Sta a te, caro Oreste, prenderti la responsabilità di scrivere al Landi, ufficialmente, che non desideri avermi a collaboratore. Scusa, sai, ma quest'ultima cosa non è solo opportuna da parte tua, ma necessaria» (lettera del 3 dicembre '56).

nostra storiografia critica, della quale sei stato propugnacolo anche tu ed hai l'impudenza di ritenerti ancora tale. [...] / Non ho altro da aggiungere e per mio conto ritengo chiuso l'incidente [...]. (Lettera del 9 dicembre '56)

5. Trentacinque anni dopo...

Dopo la rottura, il silenzio. I pochi, formali scambi epistolari della fine degli anni 50⁶¹ ricominceranno dal 16 gennaio '91⁶² con una lettera di Spagnoletti in merito alla partecipazione a un convegno parmense dedicato alla cultura letteraria cittadina a cui entrambi erano stati invitati⁶³, e per il quale Spagnoletti aveva scelto come tema «Oreste Macrí a Parma».

I due si ricorderanno per accenni, flash, citazioni in alcuni tardi saggi⁶⁴, facendo sì che sia il diaframma della scrittura saggistica e non più la 'viva voce' epistolare a trasmettere l'eco di un'epoca culturale in cui una lontana amicizia aveva avuto luogo⁶⁵.

⁶¹ Un biglietto di condoglianze di Spagnoletti – ma vergato dalla moglie Piera – a Macrí per la morte del padre del 20 aprile '58 e una lettera formale («Egregio professore») di Macrí a Spagnoletti del 16 marzo '59.

⁶² Fino al 4 aprile '92, per un totale di sei documenti.

⁶³ Il convegno, tenutosi a Parma dal 23 al 25 maggio '91, a cui Spagnoletti per motivi di salute non parteciperà, vedrà Macrí intervenire con la *Memoria del mio decennio parmense (1942-1952)*, cit.

⁶⁴ Si pensi ai numerosi richiami di Macrí a Spagnoletti nella sua *Memoria parmense*; e di Spagnoletti a Macrí in alcuni saggi de *I nostri contemporanei* (Spirali, Milano 1997), specificamente nelle sezioni *Firenze* (pp. 53-83) e *Parma* (pp. 85-102).

⁶⁵ Per una completa bibliografia di/su Macrí cfr. la *Bibliografia degli scritti di Oreste Macrí*, a cura di U. Morbidelli nel CD-ROM allegato a A. Dolfi, *Percorsi di macritica*, Firenze University Press, Firenze 2007 (consultabile online sul sito del Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieuzeux). A integrazione cfr. i recenti M. Dalmati, *Lettere agli amici fiorentini. Con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso, Oreste Macrí*, a cura di S. Moran, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 227-302; *Lettere a Oreste Macrí. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, a cura di D. Collini, Firenze University Press, Firenze 2018 (che in oltre 3.000 pagine dà conto dell'intera corrispondenza conservata nel Fondo Macrí); il carteggio Anceschi-Macrí, oggetto di una tesi di dottorato da parte di Dario Collini sotto la direzione di Anna Dolfi, è di prossima pubblicazione. Su Spagnoletti cfr. il numero monografico dedicatogli in occasione dei suoi ottant'anni da «Filologia antica e moderna», a cura di D. Maffia e P. Perilli, X, 18, 2000; il numero di «Poesia» XVI, 176, 2003; M. Luzi-G. Spagnoletti, "pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza...". *Lettere inedite (1941-1993)*, a cura di P. Benigni, prefazione di S. Verdino, Sette Città, Viterbo 2011.

NOTA AL TESTO

Il carteggio è composto da 354 documenti: 164 lettere di Macrí a Spagnoletti e 190 di Spagnoletti a Macrí; nel conteggio dei documenti si è tenuto conto anche di due lettere di Albertina Baldo a Spagnoletti, registrate come allegati a due lettere di Macrí (rispettivamente 65a, lettera di Macrí/65b, lettera di Baldo; 181a, lettera di Macrí/181b, lettera di Baldo). Le lettere di Spagnoletti a Macrí sono conservate presso l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Scientifico-Letterario «G.P. Vieusseux» di Firenze; quelle di Macrí a Spagnoletti sono conservate a Roma presso l'archivio privato del prof. Plinio Perilli.

Si è provveduto in prima battuta alla revisione singola dei due blocchi di lettere, riordinando la cronologia di entrambi: per le lettere di Spagnoletti a Macrí è stato necessario – per il ritrovamento di nuovi documenti – rivedere il precedente regesto (curato da Deborah Diamanti) col prezioso aiuto del «NGEP»; le lettere di Macrí a Spagnoletti sono state riordinate *ex novo* (dopo avere visionato gli originali, la trascrizione è stata condotta sui documenti fotocopiati). Successivamente abbiamo incrociato i due blocchi. Le lettere di Spagnoletti a Macrí sono per la maggior parte munite di busta (perciò di t.p.); mentre le lettere di Macrí a Spagnoletti ne sono del tutto sprovviste.

Abbiamo provveduto alla trascrizione (conservativa) identificando ogni singolo documento con numerazione araba progressiva; rispettando la scansione dei capoversi; sostituendo dopo il saluto iniziale la virgola al punto fermo e, nel successivo capoverso, la minuscola in luogo della maiuscola. Abbiamo integrato (laddove necessario) nel corpo della lettera porzioni di testo presenti in alto/basso/ai lati del documento, correggendo (senza darne menzione) eventuali refusi; in alto a sinistra si trova sempre il luogo di spedizione, in alto a destra la data; i saluti finali sono sempre collocati in basso a sinistra e la firma in basso a destra. Segue una descrizione indicante l'entità del documento (lettera, cartolina postale, cartolina illustrata, telegramma, biglietto), la forma della scrittura (manoscritta, dattiloscritta) e la presenza o assenza del t.p., con successiva annotazione.

Parole/sintagmi sottolineate sono contrassegnate dal corsivo, utilizzato anche per indicare titoli di libri, articoli e parole straniere; riviste e giornali figurano tra virgolette basse.

I segni tipografici utilizzati sono: [] integrazione congetturale; [?] lezione incerta; [***] porzione di testo illeggibile.

*

Desidero ringraziare *in primis* la prof. Anna Dolfi, che ha reso possibile questo lavoro. Ringrazio per le autorizzazioni concesse i proff. Giovanni Spagnoletti e Plinio Perilli, gli eredi Macrí; per la cortesia i componenti dell'Archivio «Alessandro Bonsanti»: la direttrice Gloria Manghetti, il dr. Fabio Desideri, Marta Fabrizzi, Franzisca Marcetti, Ambra Spaccasassi; Dario Collini per i preziosi consigli. Ringrazio la prof. Beatrice Töttössy e la dr. Arianna Antonielli per avere accolto e sostenuto il carteggio. Un ringraziamento alla mia famiglia, a cui questo lavoro è dedicato.

a.g.

Lettere 1941-1992

Lettera 1

[Maglie (Lecce) t.p.]

27 marzo [19]41

Caro Spagnoletti,

ricevi il più vivo e cordiale ringraziamento per l'omaggio cortese dei tuoi *Sonetti e a[ltre] p[oesie]*¹ di cui mi hai voluto onorare: inoltre le tue improvvise e affettuose parole mi son tornate consolatrici in questa mia orrida solitudine². Ho letto tutto col più vivo interesse, ma per ora non so dirti nulla (tu sai il nostro rigore e la necessità d'una cronaca puntuale dentro di noi, millenaria): solo sono restato sensibilmente avvinto da certe doti di *composizione*, di tecnica, di facile oratoria ritmica e raro amore di qualità plastiche: è più per me un buon segno e per la poesia che leggo. Non è avarizia, comprendimi; è desiderio di pazienza e di certezza.

Con animo grato ti faccio i migliori auguri. Verrai a Lecce? C'è con me Vittorio Bodini³, via Gallipoli 18, Lecce (che avrai letto su «Letteratura»⁴), col quale redigo la 3ª pag[ina] di «Vedetta Mediterranea»⁵. Scrivigli e mandagli il tuo libro. Mandami un pezzo.

Con la più cordiale amicizia abbimi

il tuo
Macrí

Cartolina manoscritta (con sul *recto*: Oreste Macrí / Maglie [d'ora in poi OM]) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / via Napoleone III, 53». T.p. del 27 marzo [19]41.

¹ Il riferimento è alla prima raccolta poetica di Spagnoletti (*Sonetti e altre poesie*, Istituto Grafico Tiberino, Roma 1941) poi confluita in G. Spagnoletti, *Poesie raccolte*, Garzanti, Milano 1990. La *plaqueette* donata a Macrí (con dedica: ad Oreste Macrí / con sincerità / G. Spagnoletti) è ora conservata presso il Fondo Macrí [d'ora in poi FM] dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux di Firenze [d'ora in poi AB].

² Macrí, dopo il periodo fiorentino segnato dalla laurea in Filosofia (relatore prof. Eustachio Paolo Lamanna) e da alcuni anni di insegnamento (1934-1938) presso il Ginnasio inferiore delle Scuole Pie Fiorentine, torna nella nativa Maglie come insegnante presso il Ginnasio «Capece»; il soggiorno in Salento andrà dal '38 al '42: anni non facili, di solitudine soprattutto culturale, determinata dalla distanza con i centri più 'vivi' dell'Italia di allora (Firenze, Roma, Milano...). Cfr. su ciò, e su molto altro, O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 1998.

³ Vittorio Bodini (1914-1970) poeta, ispanista, traduttore, amico di Macrí. Sull'amicizia personale e intellettuale interscorta tra i due cfr. il poderoso carteggio V. Bodini-O. Macrí, «*In quella turbata trasparenza*». *Un epistolario. 1940-1970*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2016.

⁴ Tra i collaboratori di «Letteratura» (rivista fondata nel '37 da Alessandro Bonsanti) figurano i nomi di Macrí e Bodini; quest'ultimo, tra il '40 e il '41, avrebbe pubblicato, fra le altre cose, sei poesie (*Proposito, Giardini D'Azeglio, Una foglia, Solitudini a San Miniato, Per una villa presso Settignano, Convergenze*).

⁵ Rivista leccese fondata da Ernesto Alvino, a cui collaboreranno (oltre Bodini e Macrí, responsabili della pagina culturale) Luciano De Rosa, Francesco Lala, Vittorio Pagano.

Lettera 2

[Roma]

[aprile 1941]

Caro Macrí,

grazie per le tue parole. Oh, so della tua solitudine – e per quel che tu mi scrivi e per quel che mi hanno detto comuni amici. Ma la nostra Puglia, così cattiva e rassegnata, forse ti restituisce più intatto, quasi avaro, al tuo dolore sempre fermo.

Vorrei dirti quel che significa per me restare a Roma, solo, lavorare per una tesi (è Serra, ma purtroppo devo rivolgerla a Sapegno¹) che sento tanto discussa già, tanto respinta dentro di me: quindi lasciare i giorni a provvedermi di una cultura tanto segreta da diventare molle e banale. Ma finirà presto: poi chissà?

Troverai un pezzo per «Vedetta Mediterranea»² di cui avrei piacere di vedere il 1° numero³. (Forse non potrà andare per un giornale: ma aspetto da te qualche risposta).

Io e Jacobbi⁴ parliamo spesso delle tue cose: quando siamo soli, talvolta ad ore notturne, lasciamo cadere sulle ginocchia la vecchia «Vita giovanile»⁵ e rileggiamo quella pagina in cui c'è uno scritto tuo,

¹ Spagnoletti si laureerà nel novembre del '41 con una tesi su Renato Serra all'Università di Roma con relatore Natalino Sapegno (cfr. la lettera 23). La tesi, rielaborata, sarà poi pubblicata (G. Spagnoletti, *Renato Serra*, Morcelliana, Brescia 1943).

² Il pezzo (*Passi nel Messico*) sarà pubblicato il 14 aprile '41 («Vedetta Mediterranea» I, 4, 1941, p. 3) insieme a una poesia di Piero Bigongiari (*Tiara*), a un saggio di Vittorio Bodini (*Opinioni su Poe e Kafka*) e alla rubrica *Lecture* curata da Macrí.

³ La terza pagina del primo numero di «Vedetta Mediterranea» (I, 1, 1941) comprendeva: il necrologio a Joyce (*Compianto di Joyce*) firmato da Bodini, due traduzioni (da Sofocle e Juan Ramon Jiménez) di Rotella e Bodini, una *Testimonianza su Carrà* di Raffaello Franchi e la rubrica *Lecture* curata da Macrí.

⁴ Ruggero Jacobbi (1920-1981) saggista, critico, poeta, regista, lusitanista, traduttore, vicino negli anni giovanili al gruppo fiorentino degli ermetici (con luogo di ritrovo al caffè delle Giubbe Rosse), tra le esperienze più significative della sua vita si ricorda la permanenza in Brasile, dal '46 al '60. Su Jacobbi cfr.: *Diciotto saggi su Ruggero Jacobbi*, *Atti delle Giornate di Studio* (Firenze, 23-24 marzo 1984), a cura di A. Dolfi, Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze 1987; R. Jacobbi-O. Macrí, *Lettere 1941-1981. Con un'appendice di testi inediti o rari*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 1993; *L'eclettico Jacobbi. Percorsi multipli tra letteratura e teatro*, *Atti della Giornata di Studio* (Firenze, 14 gennaio 2002), a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2003; *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito*, a cura di F. Bartolini, Firenze University Press, Firenze 2006; F. Bartolini, C. Bellini, *Ruggero Jacobbi. Teatro e massmedia negli anni Sessanta e Settanta*, Bulzoni, Roma 2012.

⁵ Rivista milanese fondata nel gennaio 1938 da Ernesto Treccani, dapprima col nome di «Vita giovanile» dopo pochi numeri muterà il nome in «Corrente di Vita giovanile» per poi essere conosciuta (fino al '40, anno di cessazione delle pubblicazioni) col nome di «Corrente».

una poesia di Luzi e un pezzo di Bo⁶. È nostalgia: eravamo molto ragazzi, allora.

Smetto per non annoiarti. Saluti da

Giacinto Spagnoletti

Lettera manoscritta (espresso). Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». (Sul *verso* della busta: Spedisce: Giacinto Spagnoletti / Via Napoleone III, 53 / Roma). T.p. del 1 aprile [19]41.

⁶ Il numero in questione è il 16 («Corrente di Vita giovanile» I, 16, 1938) con (p. 3) un saggio di Carlo Bo (*Di un nuovo naturalismo*), uno di Macrí (*Alla ricerca del romanzo*), una poesia di Mario Luzi (*Periodo*).

Lettera 3

[Maglie (Lecce) t.p.]

[aprile 1941?]

Caro Spagnoletti,

grazie della bella prosa così folle e lorchiana. La comporrò con un Bécquer, un trittico religioso e alcuni ricordi di Larbaud su Lecce: vedrai che pagina!¹ Grazie ancora delle affettuose parole: intanto preparami altro e soprattutto una lirica. Di' a Jacobbi che collabori subito anche lui e mi mandi quello che vuole², rassegnandosi un po' all'intelligenza degli indigeni. Io stesso tento sforzi eroici.

Con animo grato e con la più affettuosa amicizia abbimi il tuo

Macrí

Cartolina manoscritta (OM) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma/ via Napoleone III 53». T.p. illeggibile.

¹ La prosa di Spagnoletti, contrariamente a quanto affermato da Macrí, non sarà inserita nel numero con pezzi di Bécquer (G.A. Bécquer, *Occhi verdi*, versione di A. Baldo, «Vedetta Mediterranea» I, 5, 1941, p. 3) ma in un numero con pezzi di Bigongiari, Bordini... (cfr. la n. 2 alla lettera 2).

² Il primo pezzo di Jacobbi (*Del silenzio*) per «Vedetta Mediterranea» sarà inserito il 28 aprile '41 nel numero 6, p. 3.

Lettera 4

[Romat.p.]

[aprile 1941 – anno XIX dell’era fascista t.p.]

Caro Macrí,

innanzitutto gli auguri per la Pasqua. Poi grazie per la tua cartolina – per l’invio del giornale. Vorrei dirti quello che ne penso: io credo che tu e Bodini abbiate fatto molto, fino ad ora, per “l’intelligenza degli indigeni”. La «Vedetta» potrebbe diventare qualcosa come il vecchio «Bargello»¹ più mosso e semplificato. (Io non insisterei molto sulle poesie: una per numero già è sufficiente. E variare anche nelle traduzioni). E poi se riceverete gli scritti annunciati puntualmente, la «Vedetta» passerà alla storia. Bravo Macrí!

Noi qui a Roma ci muoviamo poco. Dopo un’ennesima combinazione redazionale, quella che era la rivista «Ansedonia»² (di cui avrai visto gli ultimi 4 numeri della nuova serie) è passata nelle mani mie e in quelle di Jacobbi: fermo restando il nome del direttore: G[iam]B[attista] Vicari e il programma di carattere narrativo. Anche il titolo ha dovuto subire un mutamento: così la rivista, almeno, non avrà più quella faccia provinciale: si chiamerà «Lettere d’oggi» e uscirà, con la massima regolarità, ogni mese. D’accordo col direttore e con Jacobbi ti invito a mandare *quello che vuoi*, anche un saggio di 50 cartelle. Se poi avessi da suggerirci delle idee, darci dei consigli, o addirittura aiutarci, noi aspettiamo fiduciosi. Ti scriverò presto il sommario del numero imminente. Intanto penso a questa fine di primavera stupida, all’inchiostro e al mare. Sono il tuo:

G[iacinto] Spagnoletti

¹ Rivista politico/letteraria fondata a Firenze nel 1929, vicina agli ambienti fascisti; il primo direttore fu Alessandro Pavolini e tra i collaboratori compaiono: Fernando Agnoletti, Piero Bargellini, Romano Bilenchi, Alessandro Bonsanti, Giansiro Ferrara, Alfonso Gatto, Vasco Pratolini, Ottone Rosai.

² Rivista fondata a Grosseto nel dicembre 1938 da Antonio Meocci e Geno Pampaloni; nel ’40 la sede sarà trasferita a Roma. Dal ’41 la rivista muterà nome in «Lettere d’oggi. Rivista mensile di letteratura» con direttore Giambattista Vicari. La pubblicazione terminerà in un primo momento nel maggio ’43, per poi riprendere nel ’46 (sotto la direzione di Vicari e Niccolò Gallo) fino alla definitiva cessazione nel ’47.

Se vedi Bodini, digli che al più presto riceverà notizie, come desiderava di E[nnio] Lauricella³. L'indirizzo di Gatto⁴ è: *Settignano* (Firenze) Piazza Desiderio, 9.

Ti invierò, quando ti farà comodo, una poesia originale e una poesia tradotta dal rumeno. Saluti e molti auguri anche da parte di Jacobbi, Pratolini⁵, Ulivi⁶.

(Mi scriverai presto?)

Lettera manoscritta su carta intestata della rivista letteraria «Lettere d'oggi». Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie/ (Lecce)». (Sul verso della busta: Spedisce: / Spagnoletti Giacinto / Via Napoleone III, 53 / Roma). T.p. del 12 aprile [19]41, [anno] XIX [dell'era fascista].

³ Ennio Lauricella, oltre all'attività letteraria, fu vicino al gruppo di resistenza fiorentino di Franco Calamandrei (cfr. P. e F. Calamandrei, *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)*, a cura di A. Casellato, Laterza, Bari 2015).

⁴ Alfonso Gatto (1909-1976) poeta, intellettuale... vicino all'ambiente ermetico fiorentino (cfr. i fondamentali due volumi di *L'ermetismo e Firenze. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 27-31 ottobre 2014)*, a cura di A. Dolfi, Firenze University Press, Firenze 2016); nel '38 fonda con Vasco Pratolini la vallecchiana rivista «Campo di Marte» (cfr. R. Jacobbi, «*Campo di Marte*» trent'anni dopo 1938-1968, Vallecchi, Firenze 1969), la quale, in appena un anno (agosto '38-agosto '39), darà spazio alle più importanti voci (italiane ed europee) antifasciste dell'epoca. Su Gatto cfr. *Alfonso Gatto. «Nel segno di ogni cosa»*. Atti del Seminario (Firenze, 18-19 dicembre 2006), a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2007 e M. Romolini, *La «memoria velata» di Alfonso Gatto. Temi e strutture in Morto ai paesi*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2009.

⁵ Vasco Pratolini (1913-1991) narratore, intellettuale, fondatore insieme a Gatto e Vallecchi di «Campo di Marte», coetaneo e amico di Macrí, dal '39 a Roma come impiegato presso la Direzione Generale delle Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale insieme a Spagnoletti e Ferruccio Ulivi. Su Pratolini cfr. O. Macrí, *Pratolini. Romanziere di «una storia italiana»*, Le Lettere, Firenze 1993 e *Vasco Pratolini (1913-2013)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 17-19 dicembre 2013), a cura di M.C. Papini, G. Manghetti, T. Spignoli, Olschki, Firenze 2015.

⁶ Ferruccio Ulivi (1912-2002) trascorsi gli anni universitari a Firenze (conseguendo nel '34 la laurea in Giurisprudenza) tra riviste («Campo di Marte», «Letteratura») e caffè (Giubbe Rosse), col trasferimento negli anni '40 a Roma comincia una doppia carriera: da una parte professore e vivace critico militante, dall'altra funzionario al Ministero dell'Educazione Nazionale (in compagnia di Spagnoletti, Pratolini...) e, successivamente, al Ministero della Pubblica Istruzione.

Lettera 5

[Maglie (Lecce) t.p.]

[aprile 1941 t.p.]

Caro Spagnoletti,

grazie delle notizie, degli apprezzamenti e dei consigli che mi dai; grazie soprattutto della tua cortese amicizia. Scusa la monotonia della «Vedetta»: ma pochi ci aiutano, c'è un'enorme stanchezza tra i migliori amici e dopo i nostri cari «Campi di Marte» pare assurdo un altro piccolo foglio. Comunque si vedrà. Sono lieto che tu abbia in mano una Rivista che senza dubbi metterai al servizio delle nostre comuni aspirazioni e gusti e idee. Non so ancora che potrò darti, ma senza dubbio vi collaborerò. Intanto ti prego di spedirmi subito la lirica (o più) rumena: così varierò la parte delle traduzioni. Tu sai che per ora è bene evitare altre lingue. Se conosci alcuno che abbia testi provenzali o portoghesi o slavi e voglia collaborare, invitalo per me. Quindi attendo la lirica originale che pubblicherò in seguito dopo qualche numero della prosa che moltissimo è piaciuta a Bodini e a me.

Cordialmente,
tuo
Macrí

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / via Napoleone III, 53». T.p. del 14 aprile [19]41.

Lettera 6

[Roma]

[aprile 1941 t.p.]

Ti scriverò più a lungo, caro Macrí, per quello che ho letto in questi giorni: mi hai dato il senso preciso della tua grandezza. Non so aggiungerti altro per ora.

Troverai una traduzione da un poeta rumeno¹ (buon discepolo di Mallarmé e Éluard), tratta dalla seconda edizione di un volume di versi (*Rocce folgorate*) uscito nel 1930. Grazie per la tua cartolina cortese. Saluti a Bodini. Auguri,

Tuo G[iacinto] Spagnoletti

Biglietto da visita. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». (Sul *verso* della busta: Spedisce: G. Spagnoletti / Via Napoleone III°, 53 / Roma). T.p. dell'aprile [19]41.

¹ Il poeta rumeno è A.A. Philippide (1900-1979), importante traduttore di Goethe, Heine, Schiller...

Lettera 7

Maglie

20 aprile 1941

Caro Spagnoletti,

la lirica di Philipide è bellissima e apparirà subito con alcuni versi di Sereni¹. La mia riconoscenza per te ingigantisce via via che accolgo le tue cortesi prove di affetto e di amicizia. Laddove mi dolgo dei primi “compagni” che non rispondono, nicchiano o s’infacchiscono tra orgoglio e compassioni di fallimento. Ma scusami questi sfoghi: in fondo voglio loro un gran bene. Attendo la tua poesia originale.

Coi più affettuosi saluti.

Il tuo

Oreste

Cartolina manoscritta su carta intestata della «Vedetta Mediterranea» [d’ora in poi VM] indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / via Napoleone III 53». T.p. del 21 [aprile 1941].

¹ La poesia di Philipide tradotta da Spagnoletti (*Fiori di mattina*: Dentro i cilindri vuoti del sonno / sono i fiori freschi a mantenere / intatta la fortuna. Ritti / i calici su steli ghiaccio / i fiori freschi ogni mattina si rifanno / al gelo delle pupille scomparse. / E come i fiori sottili del tuo sorriso / appena nato e già luminoso / simili ai fiori cattivi dei piedini / ben calzati della tua bambola / sono i titoli che resteranno / amore della giornata aperta) apparirà in «Vedetta Mediterranea», I, 7, 1941, p. 3, con una poesia di Leonardo Sinisgalli (*Ula T**), una di Vittorio Sereni (*Poesia militare*) e una segnalazione di Sinisgalli di una canzone sarda (tu ses sa turturella / de sos puzones donosa / de sos fiore ses rosa / de sos astros ses istella // Cum sos oios mela oro...).

Lettera 8

[Roma t.p.]

[aprile 1941 t.p.]

Caro Oreste,

(scusami se ti chiamo così, ma m'è venuto spontaneamente) avrei da dirti tante cose, anche quelle che pensavo prima di conoscerti. Ma ora non me ne sento il coraggio. Dopo *Fogli per i compagni*¹ io penso che il tuo lavoro costituisca uno dei fattori decisivi di questo secolo abbastanza confuso. Gli *Esemplari*² lo dimostreranno agli sciocchi perfino. Vorrei essere uno dei primi a leggerli, io, piccolo poeta, vorrei anche parlarne al mio prossimo. E però tu non credere che sia solo una dimostrazione del mio affetto. Caro Oreste, non so dirti altro.

Mi ha fatto molto piacere la tua cartolina: ed io ti accontento inviadoti la lirica³. Spero ti piaccia. Io adesso sto su questa strada: non so neppure dove mi condurrà, ma ho fiducia nel cielo e basta. Abbi pazienza dunque se ti sembra brutta.

Avrei anche piacere di farti leggere qualche altra mia traduzione; anche senza che tu l'affidi al giornale. Regolati come devi, e sii molto aperto con me. Va bene?

Ti invierò, appena possibile, un numero di «Lettere d'oggi» che conterrà un racconto di Landolfi, uno della Banti e uno di Cassola, più saggi di Visalberghi, Jacobbi e recensioni di gente (per ora almeno) raccogliuticcia⁴. È un numero ancora confuso. Ma speriamo di portare tutti la rivista su un piano di decenza. Chissà quanto ti sarei grato se tu ci inviassi un tuo saggio critico (per es. di quelli che non conterrà il volume). Vedrai, la stampa è buona, solo ci vuole pazienza per certi figuri che non vogliono decidersi ad allontanarsi. Abbiamo invitato anche Bo che credo collaborerà. Ma io tengo soprattutto a te. Ti scriverò nuovamente. Saluti a Bodini. E da me

abbiti un cordiale saluto: tuo Spagnoletti

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Per espresso / ad Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 26 aprile [19]41.

¹ Articolo apparso in «Letteratura» V, 1, 1941, pp. 22-27.

² O. Macrí, *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo*, Vallecchi, Firenze 1941 (ristampa anastatica con prefazione di A. Dolfi, La Finestra, Trento 2003).

³ Cfr. la n. 2 alla lettera 9.

⁴ Il riferimento è a «Lettere d'oggi» III, 3, 1941: A. Visalberghi, *Scipio Slataper* (pp. 3-18); R. Jacobbi, *Alvaro, o l'uomo nel labirinto* (pp. 19-23); T. Landolfi, *Uno strano colloquio* (pp. 29-34); A. Banti, *Sequestro in paradiso* (pp. 35-40); C. Cassola, *Viaggio in città* (pp. 41-42).

Lettera 9

[Maglie (Lecce) t.p.]

5 maggio¹ [19]41

Carissimo Giacinto,

avevo preparato per te una lunghissima lettera, ma l'ho qui conservata, non te la manderò – semmai te la leggerò a voce: parlava molto di me: e tu comprendi ormai il mio timore e il mio pudore a tramutarmi in *persona* della cultura e della critica. Rifiuterò sempre, eppoi non lo sarò mai (e non è esclusa qualche tristezza...). Sono rimasto sensibile e commosso del tuo affetto e della tua stima: questo posso dirti che te li ricambio di cuore e *ti attendo*. Ma, per carità, evita la mia *persona*: sono, senza rettorica, davvero un poveruomo molto distante da certi miei doni dogmatici e da certe sicurezze (nessuno in questo senso ha tentato di aiutarmi e forse la colpa è stata mia, se è questa la prima volta che oso comunicarlo a un “compagno” – e tale ti stimo ormai; ma non parliamone più...).

Ti abbraccio
Oreste

La poesia va benissimo e apparirà prossimamente².

Cartolina manoscritta (OM) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / via Napoleone III 53». T.p. del 5 maggio [19]41.

¹ Sul *verso* della cartolina (in alto a sinistra) il mese indicato (a penna, per mano di Macrí) è aprile, altresì il t.p. indica maggio: avvaloriamo il t.p. (correggendo il mese da aprile a maggio) sia per il *post scriptum* finale della presente lettera («La poesia va benissimo...») chiara risposta a Spagnoletti (cfr. lettera 8), sia per la lettera successiva (10), evidente risposta di Spagnoletti alla presente lettera.

² G. Spagnoletti, *Le meduse*, «Vedetta Mediterranea» I, 8, 1941, p. 3.

Lettera 10

[Roma t.p.]

[maggio 1941 – anno XIX dell'era fascista t.p.]

Caro Oreste,

come rispondere alla tua ultima? A volte resto tanto commosso che vorrei dirti altro che povere parole. Ora so però come meglio raggiungerti: forse non come persona ma come anima libera. Tra qualche giorno verrò a Maglie. Sarà bello bussare a tutte le porte per domandare di te. Ci vedremo dunque. E spero di far con te una lunga passeggiata per campi. Ho scritto anche a Bodini a Lecce. Scusami queste poche righe e attendimi.

Un abbraccio dal tuo
Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 12 maggio [19]41, [anno] XIX [dell'era fascista].

Lettera 11

Matera

18 maggio 1941

Caro Oreste,

apparentemente proclive alle espansioni affettuose, io sono veramente negato ad *esprimere* il mio affetto: me lo vieta in ogni caso un giuoco di colpi di sorpresa intimi che hanno sempre sapore intellettuale. Te ne sarai accorto dalle poesie che rappresentano sempre la natura scelta e posta in libertà di ognuno. Ed ora mi toccherebbe dirti quanto bene ti voglio, confermarti l'attenzione pura del mio cuore. E mi provo in questa difficilissima operazione da diverso tempo. Ma che mi importa, Oreste, se saremo sempre identici nelle nostre memorie e nelle nostre speranze, solamente assolti dalla nostra ostinata apparenza di durare col cuore in mano? Io vorrei dirti quanto poco mi importa il dover sostenere una parte con i miei amici romani, vorrei assicurarti il bene che mi hai fatto, riportartelo integralmente come un esercizio spirituale: la Puglia, questa realtà che in me è stata raggiunta dal nostro incontro, nelle sue precise località, fino ai suoi suoni ultimi, ai suoi vuoti sublimi. Quello che tu mi hai detto non soltanto è rimasto, ma si confonde con gli elementi preordinati dell'anima, si impiega costantemente nel ricordo, semplice come un atto poetico. Oreste caro, voglio dirti: non chiedere nulla per ora; ti risponderò col peso di questa mia giovinezza che si replica giorno per giorno nelle sue più sacre quantità, nei suoi fenomeni. Ti chiamerò io stesso quando sarà necessario. Intanto io ti seguirò come un discepolo. Ecco tutto. Sono sicuro di te, almeno quanto dell'Avvenire: e tu sai che questa parola ha per me un senso che non può ammettere evasioni: è una sostanza immune da tutte le finzioni di che la memoria ci onora e ci delude. Se mi trovassi solo, chiamerei il tuo nome. Per ora non so dirti altro: un abbraccio dal

tuo Giacinto

[Scusami la carta, ma faceva parte del mio diario; e allora? La promessa che ti ho fatto non posso mantenerla, per ora: a Taranto mi hanno proibito di avvicinarmi alla libreria, a Matera mi hanno nascosto tutto]

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 19 maggio [19]41, [anno] XIX [dell'era fascista].

Lettera 12

Roma

2 giugno [19]41

Tornato a Roma ti saluto caramente:

Giacinto

Cartolina manoscritta (con foto della romana Fontana dell'Acqua Paola). T.p. del giugno [19]41.

Lettera 13

Maglie

6 giugno [19]41

Carissimo Giacinto,

sono a letto da qualche tempo con una sorta di diabolica conflagrazione intestinale (vale a dire che tutte le colazioni di Puglia vengono al pettine). Sono stanchissimo con un febbre serotino che mi dilania. Non di meno debbo fuggevolmente accennarti alla profonda simpatia – non scompagnata da un certo adulto stupore –, che mi hanno destato la tua persona e la tua parola. Ti sono ancora vivamente grato dell'ultima tua lettera da Matera, nella quale hai saputo trovare parole precise per te e anche per me. Ma rimando tutto a un nuovo colloquio (e spero a Roma, in questo mese) più disteso e agiato. Infine volevo dirti solo questo, per ora: "sei tra i migliori". Un forte abbraccio dal tuo

Oreste

Cartolina manoscritta (OM) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Via Napoleone III N. 53 / Roma». T.p. dell'8 [giugno 1941].

Lettera 14

Roma

12 giugno 1941

Caro Oreste,

poche righe: rimandiamo tutto alla voce (e speriamo che tu venga presto a Roma). Ho letto la tua cartolina poche ore fa, di ritorno da Capri: nell'isola mi veniva naturale ricordarti! Ora dovrei sentirmi felice e orgoglioso per quello che mi dici. Ma so che tu sei tanto generoso nell'amicizia: insegna una bontà che forse nessuno (e io meno degli altri) merita. Tu sei molto più in alto di tutti, di tutti noi che viviamo.

Non ti posso dire la rabbia che mi ha fatto (quando ho avuto in mano l'ultimo numero di «Lettere d'oggi») la stupida puntata di Vicari contro di te¹. Prima ho litigato, perché mi ha tenuto all'oscuro del suo pettegolare, poi l'ho chiamato imbecille e gli ho chiuso la porta sul muso. Basta, basta con quella gente!

Troverai insieme al mio foglio due poesie di Luigi Squarzina² (tu forse lo ricorderai dal mio racconto sui Prelittorali³ della letteratura: era quello che aveva impostato il problema della critica contemporanea su te davanti alle orecchie stupefatte di P[ietro] P[aolo] Trompeo⁴). Il madrigale, con le sue volute cinquecentesche, non mi sembra brutto. Comunque, se ti piacciono, passale a Bodini.

¹ Probabilmente il riferimento è a «Lettere d'oggi» III, 5-6, 1941, pp. 5-6 in cui un editoriale firmato *Lettere d'oggi* (come è noto i pezzi non firmati vanno fatti risalire al direttore), intitolato *Non siamo disposti*, si scaglia contro un certo tipo di letterati (verisimilmente gli ermetici, secondo la vulgata critica del tempo) rinchiusi in torri d'avorio: «[...] Una letteratura esaurentesi nella pretesa di una immediata conquista della poesia ci ha condotti all'ideale di un letterato auto-sufficiente. Il culto dell'ineffabile, irripetibile Individuale [...] hanno trasformato l'eterna torre d'avorio in ogni vero artista, cioè il segreto e necessario rigore del mestiere e la coscienza della propria responsabile elezione, nella cinta eburnea di mura di una intera città [...]» (p. 5).

² Luigi Squarzina (1922-2010) regista, drammaturgo, per molti anni direttore insieme a Ivo Chiesa del Teatro Stabile di Genova.

³ I Prelittorali (o Agonali interprovinciali della cultura e dell'arte) erano la fase antecedente ai Littorali: gare di sport, arte, cultura, lavoro organizzate dal Partito Nazionale Fascista in cooperazione con la Scuola di Mistica Fascista e coi GUF destinate a giovani studenti richiamati da ogni provincia italiana; le gare durarono otto anni, dal '34 al '40.

⁴ Pietro Paolo Trompeo (1886-1958) docente dal '22 al '58 presso l'Università La Sapienza di Roma, critico militante per molti giornali («Il Popolo di Roma», «La Stampa», «Corriere della Sera»...) e riviste («Nuova Antologia», «Letteratura», «Primato»...), nonché direttore ('48-'49) della «Fiera letteraria».

Pratolini è rimasto molto contento del tuo pezzo⁵: l'abbiamo letto insieme alla sua signora, tutti e tre felici come bambini, gettati sul letto.

Vieni presto, caro Oreste: c'è tanta gente che ha sentito parlare di te e vuole conoscerti. Spero che questa mia ti giunga completamente guarito.

Un forte abbraccio dal tuo *Giacinto*. Ti voglio assai bene.

MADRIGALE

Se per esser felice
l'esistenza che appena ti sovrasta
e il disordine cieco
che alla tua voce mutila si addice
contro di me ti basta,
la memoria che seco
trae la sfortuna e la dimenticanza,
mentre l'inferno avanza
le sue risorse e il caldo della luna
arroventa la stanza,
sia testimone che con te nessuna
sorte vince, il tuo nome è lontananza.

Da *Gli sports*

Le baite impietosite dalle donne
a fianco del ghiacciaio che la svolta
proroga lungamente
decidono il futuro. Ma se molte
città reca con sé Vega imminente,
il canto fatale degli sciatori
scala i pianeti dei torpedoni
avventurati, svampa ai trafori
l'addio melanconico dei burroni

Luigi Squarzina

Lettera manoscritta (espresso) composta da due fogli: il primo per mano del mittente, il secondo per mano di Squarzina. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 12 giugno [19]41, [anno] XIX [dell'era fascista].

⁵ O. Macrí, *Lecture VI* (recensione a V. Pratolini, *Il tappeto verde*, Vallecchi, Firenze 1941), «Vedetta Mediterranea» I, 11, 1941, p. 3.

Lettera 15

Taranto

10 luglio [19]41

Caro Oreste,

mi limito in questo fondo giallino di cartolina: altrimenti potrei anche dispiacerti per una certa mia abitudine di torrentizia confessione. (Ma, caro Oreste, non dovresti rimproverarmi troppo per queste esuberanze: in fondo noi non siamo della stessa età: e questo valga anche *in altro argomento*). Tu, in tutto questo tempo, che cosa hai fatto? Io, al mio ritorno a Taranto, mi sono scoperto dei disturbi al cuore, che adesso stanno quasi sparendo col riposo e con la modestia della mia vita attuale. Scrivo qualcosa, sto leggendo (da troppo tempo mi erano sparite dalla mente) *Le memorie d'un italiano* del Nievo. L'altro giorno, rileggendo la recensione al tuo libro, mi sono accorto che bisognava aggiungere molte altre cose: e allora, essendo diventato troppo lungo lo scritto, ho pensato che a «Prospettive» troverebbero difficoltà per la pubblicazione. E l'ho inviato alla signora Lola Bocchi Grande¹ (!).

Ho in mente diversi propositi; ma preferisco comunicarteli appena ci vedremo (e ciò potrà avvenire fra qualche settimana, come eravamo rimasti intesi, a Lecce?): non voglio per ora tediarti, tanto più che ti immagino in costume da bagno per le spiagge di Otranto. Non mancare di darmi, al più presto, te ne prego, tue notizie (e così pure di Bodini, di cui non so più nulla). Io abito in *Via Cavour 26 - Taranto*. Ti abbraccio con l'affetto che conosci. A rivederci a presto:

Giacinto

Cartolina postale indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / a Maglie / (Lecce)». T.p. del giugno [1941], [anno] XIX [dell'era fascista].

¹ Moglie di Adriano Grande, fondatore insieme a Luigi Volpicelli della rivista «Maestrale» (mensile romano, le cui pubblicazioni andranno dal '40 al '43).

Lettera 16

Maglie

12 luglio 1941

Caro Giacinto,

ti ringrazio di cuore del buon ricordo che serbi di me. Sono dispiaciuto pei tuoi ritardi che penso funzionali: occorre comunque che tu stia molto tranquillo – se ti afferrano davvero, non ti lasciano più, come è accaduto a me, ch'io sono sovente un mezzo uomo, mentre tento di agitarmi e di apparire il doppio. Scherzi a parte, sono tristissimo e lavoro poco. Frequento per magro compenso la spiaggia otrantina, affollatissima d'ogni razza di gente. Sono molto grato dell'interesse che dimostri alla mia opera, che passa pressoché sotto silenzio tra cose più alte intellettualmente o, però, addirittura ignobili. Io studierò ancora il tuo libretto che ho riletto con sicura ammirazione¹: ma per ora non scrivo nulla, non so far nulla. Ti rivedrò volentieri, quando tu vorrai; mi dispiace di non poterti invitare a casa mia per le infelici condizioni di salute di mia madre, non ultima preoccupazione della mia povera vita².

Ti vorrei sempre quieto e preciso, perfettamente consolato dallo studio e dalla poesia: a questo speravo che doveva invogliarti la mia compagnia, e invece era peggio: perciò qualche volta m'irritavo; ma tu perdonami. Nella nostra vera casa poi il dolore è più noto; più greve, ma più nella luce. Ora ti abbraccio e ti faccio i migliori auguri. Il tuo

Oreste

Cartolina manoscritta (OM) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour 26». T.p. del 13 [luglio 19]41.

¹ Il riferimento, verisimilmente, è al primo libro di liriche di Spagnoletti (cfr. la n. 1 alla lettera 1).

² Sulla madre di Macrí cfr.: «Mia madre, donna bellissima in lunga veste ottocentesca, eretta in antico busto a stecche e abbondante chioma bombata, crebbe fragile e delicata, sotto l'occhio vigile, preferita, del padre cattolicissimo di rigida morale gesuitica [...]. Ella si andò allontanando da noi, in una solitudine, smarrita in se stessa» (O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, cit., p. 9).

Lettera 17a

Taranto

17 luglio [19]41

Mio caro Oreste,

tu mi hai veramente consolato nello studio e nella poesia. Ora non potrai più addolorarti: hai fatto molto per la mia anima. Ti dovrei dire ancora altro, ma spero di vederti subito: intanto ecco l'*Inno al mio patrono* che è l'ultima mia poesia: era giusto che la dedicassi a te, soprattutto perché in essa io non ero *distratto*. Voglimi bene.

tuo Giacinto

Con la salute miglio giornalmente. Vorrei tanto sapere qualcosa di Vittorio Bodini: si trova ancora a Lecce?

Qui non fa tanto caldo: c'è un buon vento di mare, ogni sera. Ma sono completamente solo. (Anch'io non tralascio di confondermi tra i bagnanti, ogni tanto: solo che mi sento più triste, invece)

Lettera 17b

Inno d'amore a S. Cataldo, patrono di Taranto, con dedica affettuosa a Oreste Macrí.

«.. a conoscere
che quanto piace al mondo è breve sogno»
Petrarca

Torneranno i vascelli orientali
nel silenzio del golfo tarantino,
i pallidi vascelli che riportano
inclinati sull'onda il tuo destino?

Questa è la mia passione. All'orizzonte
il Castello abbandona il suo frastuono
alla tua meraviglia; s'alza il ponte
al ritmo delle tue sere umane:

i placidi colombi della torre
 assistevano al rito delle fiere
 primaverili, sulla piazza larga
 di carretti di frutta, di bandiere.

Questa sera i colombi palpitanti
 s'addormentano al collo delle fate;
 una luce vinosa s'incammina
 dal teatro dei merli nell'estate.

Accompagni tu lungo i fossati
 del castello normanno, entro le porte
 umide di tempesta dove il freddo
 degli antenati raggia in foglie morte.

Apra la nostalgia in una cupola
 di dolcezza la torba tua basilica,
 i fanciulli già sparsi nei cortili
 celesti con i labari di seta.

E rimanga nel cuore la freschezza
 piovuta dalle tue feste lontane,
 Santo Cataldo, rugiada e giglio
 Consolatore delle pene umane;

o solamente un facile morire
 sui dorati manipoli dell'urna
 guardando tra le lacrime fuggire
 l'argento triste delle tue dita.

Ricordati di me quando al mattino,
 fermo in un crepitio di scintille
 sopra i colli di Puglia, a mille a mille
 accoglierai gli ulivi in paradiso.

G[iacinto]S[pagnoletti]

Lettera 17a manoscritta, 17b dattiloscritta. Busta, listata a lutto, indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / Lecce». T.p. del 18 luglio [19]41, [anno] XIX [dell'era fascista].

Lettera 18

Maglie

1 agosto 1941

Carissimo Giacinto,

ma ho mai risposto alla tua ultima tanto affettuosa? in questi tempi c'è in me e nei miei fatti esterni una gran confusione: probabilmente mi muoverò ancora verso Firenze. Intanto ti ringrazio con tutto il cuore dell'omaggio della lirica, di cui hai voluto onorarmi: mi piace certo ultimo accento più fermo e sicuro, più solido e antico: dovrei ancora meglio come un falchetto precisare il realissimo rumore della terra, perché vedo che lo puoi.

Ricordati di me, non mi odiare, pensa sempre in me come in un fratello.

Ti abbraccia il tuo
Oreste

Mandami subito l'indirizzo della signorina Ciarlantini¹, alla quale voglio mandare l'estratto del Villanova² promesso. Bodini è ormai fregato dal gioco e dall'ozio. Bisogna scuoterlo!!

Cartolina manoscritta (OM) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour 26». T.p. del 1 agosto [1941].

¹ Myrtia Ciarlantini (figlia del giornalista Franco Ciarlantini), oltre all'attività poetica, ha tradotto di Eugène Scribe *Il bicchier d'acqua* (Edizioni Roma, Roma 1938); si ricorda il ritratto che le ha fatto Giovanni Guerrini nel '32.

² O. Macrí, *La poesia pura di Villanova*, «Maestrato» II, 6, 1941, pp. 29-44 (poi pubblicato come estratto: *La poesia pura di Villanova: (saggio critico)* [pp. 3-31], Stabilimento Grafico Tiberino, Roma 1941).

Lettera 19

Taranto

6 agosto [19]41

Caro Oreste,

di ritorno da una gita a Martina Franca (luogo di villeggiatura o presappoco dei tarantini), ho trovato la tua cartolina. Sono certo che le tue tristi condizioni sono passeggere e che presto ti troverai più sollevato, come tu devi essere. Intanto ti do l'indirizzo di Myrtia Ciarlantini (Marina di Pietrasanta – Lucca)[.]

Ti saluto caramente e ti prometto di scriverti più a lungo
Sta bene

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. illeggibile.

Lettera 20

Taranto. Ferragosto.

[15 agosto 1941 t.p.]

Caro Oreste,

con un po' di pace intorno, ho voglia di conversare mezz'ora con te.

Non mi son fatto più vivo, perché ho un mondo di daffare: oltre qualche lezione privata (mi avevano affidato la redazione della terza pagina del giornale locale «La Voce del popolo» col solo obbligo di far delle ricerche erudite su Taranto: e io ho accettato, per aver qualche soldo e non passare inutilmente le vacanze). Perciò non ho avuto nemmeno un giorno da dedicare ad una visita a te. Ora però mi si profilano le venture settimane in modo meno opprimente: credo che dopo la prima settimana di settembre io possa essere completamente libero dagli impegni assunti. E allora ho deciso di partire verso quella data: il mio desiderio è dunque questo: mi fermo un giorno a Lecce, ti fo dare un'occhiata alla tesi di laurea, che sto ritoccando in questi giorni (come mi piacerebbe scambiare le nostre opinioni sul Serra!), poi parto per Roma, dove sbrigo qualche faccenda, presento la tesi a Sapegno¹, e proseguo poi per *Forte dei Marmi* (forse facendo una breve puntata a Firenze); conto di rimanervi una settimana, perché c'è gente che pretende – e forse ha ragione – di farmi “divertire”. Infine tornerò a Roma e darò la laurea. Ecco tutto. Vorrei che tu mi rispondessi, anche brevemente, se sarà possibile incontrarci per quel periodo. In caso positivo ti avvertirei in anticipo della mia venuta. Mi saranno molto grati tutti i tuoi consigli e – naturalmente – avrò gran piacere di starti vicino qualche ora. Ho bisogno certe volte di parlarti. In mancanza di meglio, adesso, apro gli *Esemplari* e qualche prosa dimenticata (a torto) per es.: *La madre*² che mi piace tanto. E, a proposito degli *Esemplari* che magnifico silenzio (!) la stampa. Io ho scritto qualche pagina in versi e in prosa. Ma, così.

Qui a Taranto i giorni sono diventati più brevi, più freschi. Le donne passeggiano con una *aisance*! Quanti colori nuovi scopro in questa vecchia città marina, quante cose che prima mi erano sfuggite: anche la vita mi si offre sotto aspetti diversi. Colpa delle cose o del mio stesso divagare, sento sfuggirmi certa antica bianchezza e solitudine: si è fissa dentro una qualche socievolezza, che a volte mi meraviglia. Ma sono cose che a raccontarle...

¹ Cfr. la n. 1 alla lettera 2.

² O. Macrí, *La madre*, «Frontespizio» IX, 3, 1938, pp. 177-179 (poi in *Scritti Salentini* [pp. 79-82], a cura di A. Macrí Tronci, introduzione di D. Valli, Capone, Lecce 1999).

Myrtia mi domanda spesso di te: e io le rispondo, dicendo che nei nostri due paesi (più lontano di quanto non sembri) si parlano due dialetti differentissimi e si adorano due diversi patroni. Ma scherzi a parte, credo che ella avrebbe piacere se tu le scrivessi qualche rigo. L'indirizzo te l'ho trasmesso. A presto, caro Oreste.

Un forte abbraccio dal tuo Giacinto

Bigongiari³ e Bo, mi han fatto per lettera i saluti per te.

A Bodini non ho scritto: non so perché; ma ho l'impressione che non era necessario, che la sua vita e quella che chiamano letteratura appartengano solo a lui.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». (Sul *verso* della busta: Spedisce: Giacinto Spagnoletti / Via Cavour, 26. Taranto). T.p. del 15 agosto [19]41, [anno] XIX [dell'era fascista].

³ Piero Bigongiari (1914-1997) poeta ('membro', insieme a Luzi e Parronchi, della «triade dei poeti ermetici fiorentini»), traduttore, intellettuale, professore di Letteratura moderna e contemporanea presso l'Università di Firenze. Su Bigongiari cfr. *Per Piero Bigongiari, Atti della Giornata di Studio (Firenze, 25 novembre 1994)*, a cura di E. Biagini, Bulzoni, Roma 1997 e alla sezione a lui dedicata in *L'ermetismo e Firenze* (vol. II), cit., pp. 277-447.

Lettera 21

Roma

21 settembre [19]41

Caro Oreste,

da parecchi giorni sento una Voce quasi imperiosa dentro di me che mi ricorda di scriverti. *La lettera a Macrí* è diventata una necessità. E tu perdona se fra gli altri idoli della mia giovinezza (sentimento-passione, ecc.) c'è anche quello dell'amicizia a cui cerco invano di sottrarmi: è un capitolo strano della mia vita che tende a diventare piuttosto tenue, per gli avvertimenti d'una coscienza a me estranea e tuttavia vicina. Quello che tu mi rimproveravi è necessità, non malizia dei miei anni giovanili: non so dirti altro. Predicare l'amicizia non è nel mio temperamento: sentirla invece è nelle mie esigenze.

Avrei avuto grande piacere di vederti, nel mio viaggio Taranto-Roma: e perciò ti scrissi in anticipo: mancando la tua risposta, io non vollì insistere (tu avresti forse molte ragioni, anche adesso, a ritenermi importuno). Però, dato che non è possibile ritornare indietro (a Roma oltretutto sono trattenuto per le redini dalla tesi di laurea e dal giuoco teatrale dell'Università), se tu ti trasferissi, o fossi di passaggio, a Firenze, non mi sarebbe difficile fare una scappata di qualche giorno. Resta sapere dove tu sia adesso.

A Roma mi sento molto meglio, più a mio agio, dell'anno scorso: e se il servizio militare non metterà una barriera nell'inverno, non dispero di fare qualcosa di utile. Ho rivisto Falqui¹, De Libero², Ulivi e Lauricella (mi hanno chiesto molto affettuosamente di te e io non ho saputo cosa dire): in mezzo c'è il giornale «Domani» che, forse tu saprai, sarà stampato da Vallecchi con l'ottobre prossimo. Gatto verrà a Roma, a giorni, a rimpiazzare Pratolini nella redazione³. Il divertimento continua.

Soprattutto non vorrei tacerti una cosa, alla quale mi sono accinto fin dall'estate e ora continua: *l'antologia della poesia contemporanea*⁴. (Tu sai che io avevo in mente di farla con Jacobbi: venuto meno questo aiuto (an-

¹ Enrico Falqui (1901-1974), oltre a compilare numerose antologie di scrittori e critici italiani, sarà redattore di numerose riviste («L'Italia letteraria», «Humanitas», «Circoli», «Nuova Antologia» ...).

² Libero De Libero (1903-1981) poeta, critico d'arte (vicino alla Scuola romana di Mario Mafai), narratore, fondatore (insieme a Luigi Diemoz) della rivista «Interplanetario», a cui collaborarono: Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Alberto Moravia.

³ Verisimilmente il riferimento è alla redazione della romana «Maestrale» (cfr. la n. 1 alla lettera 15).

⁴ Spagnoletti lavorerà dal '41 all'antologia (genere critico prediletto dalla terza generazione; cfr. O. Macrí, *La teoria letteraria delle generazioni*, a cura di A. Dolfi, Franco Cesati, Firenze 1995); nel '46 la pubblicherà Vallecchi (G. Spagnoletti, *Antologia della poesia italiana contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1946, 2 voll.).

che nei rapporti umani), mi sono rivolto per la parte poetica a L[ibero] Bigiaretti⁵, persona onestissima e abbastanza preparata). Non vorrei tacerla, per non sembrarti antipatico nel gareggiare con il tuo proposito: molto più degnamente di me, tu potrai farla a tuo agio, specialmente ora che ti ho accennato il nostro lavoro (e se vorrai, potrò esprimerti ampiamente).

Che è difficilissimo per un'eternità di questioni che solleva e poi non si cura di alludere "praticamente": è un lavoro da posterì che si ha l'orgoglio di fare in questi tempi poco necessari alla poesia, o almeno non indispensabili.

Mio caro Oreste, passano i mesi e più grande è il mio affetto per te e per il tuo libro: che bella condanna sta diventando il silenzio stupido che mantengono i giornali e le riviste: ti era riservata dalla sorte proprio questa cautela viziosa degli uomini della presente letteratura. So che non ne sei orgoglioso e che invece la soffri: ed è pura retorica la mia parola "condanna": però se i tuoi anni giovanili conseguenti agli *Esemplari* hanno avuto tale parte, anche l'orgoglio diventa una cosa vera. Ti pare?

(Non vorrei proprio io ingenuamente rompere, con una recensione manchevole, il cerchio di ferro che ti stringe: ma ormai è fatta, caro Oreste!)

La signorina Myrtia spesso mi ha scritto di te, chiedendomi notizie: fra giorni verrà a Roma e sarà sempre la buona fata accogliente che tu conosci: nella sua casa ho trovato in modo mirabile la serenità e la dolcezza insieme della primavera.

Scusami questa lettera, ancora una volta. Se hai bisogno di me, scrivimi a questo indirizzo: Via Piave, 80, presso Bizzarri. (Il telefono è 486844, nel caso tu voglia farmi una sorpresa).

Ricordati del tuo Giacinto – ti abbraccio affettuosamente.

E la "disparue"?⁶ Saluti cordiali.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T. p. del 22 settembre [19]41, [anno] XIX [dell'era fascista].

⁵ Libero Bigiaretti (1905-1993) poeta, narratore, traduttore, collaborerà a numerosi giornali e riviste («L'Avanti», «L'Unità», «Mondoperaio» ...).

⁶ Spagnoletti in molte lettere si rivolge ad Albertina Baldo (insegnante, traduttrice dallo spagnolo, moglie di Macrí dal '42) col soprannome di Albertine *disparue* (fuggitiva), protagonista del sesto volume della *Recherche* di Proust (*La fugitive, Albertine disparue*, Gallimard, Paris 1925).

Lettera 22

[Maglie (Lecce) t.p.]

8 ott[obre 19]41

Mio caro Giacinto,
non ti ho scritto perché in ospedale milit[are]. Ora sono nel distretto di Lecce¹.

Non posso dirti altro – immagini. Ti ricordo, ti abbraccio

il tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OM) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / via Piave 80 presso Bizzarri». T.p. del 9 [ottobre 1941].

¹ Macrí comincerà due giorni dopo il servizio militare, fino al 26 gennaio '42 (cfr. la lettera 29).

Lettera 23

[Roma t.p.]

5 dicembre [1941 t.p.]

Carissimo,

è da qualche mese che ho ricevuto la tua breve cartolina militare: dopo non ho più saputo nulla di te. Anche gli amici di Firenze mi domandavano inutilmente notizie, alcuni giorni fa. Ora prendo la penna in mano per metterti al corrente di alcune cose che riguardano me e che certamente ti interesseranno.

Due settimane fa ho preso la laurea: il solito 110 e lode, in più un'aria familiare fra i professori che mi ha stupito moltissimo¹: non sapevo che Sapegno², Trompeo³, Schiaffini⁴ mi volessero tanto bene. Anche l'università è finita, qualcosa è passata per sempre, e non vedo in lontananza il significato: una età scoraggiata e docile, impensierita e vivida, quattro anni di scuola, molti amici, il ricordo di alcune aule meno pesanti, e il verde di primavera dei prati dell'Università. È tutto. Forse in avvenire questi anni mi si presenteranno in maniera diversa.

Mi si è offerta l'occasione di un posto al Ministero dell'Educazione (direzione generale delle Arti) e l'ho presa a volo: sono impiegato da più di un mese e mi trovo abbastanza a mio agio. Sto nella medesima stanza di Vasco Pratolini e dirimpetto s'apre l'ufficio di Ferruccio Ulivi: un'aria tepida avvolge le stanze, Vasco fuma e si lamenta dolcemente dei reumatismi al collo, Ferruccio ogni tanto entra timidissimo e dà uno sguardo alla dattilografa. Al limitare di questo piccolo regno, Brandi⁵ e Argan⁶ sorvegliano le sorti dell'arte contemporanea italiana, che in mano a noi andrebbero in fumo. Il resto non esiste. Orario 8.30 – 14.30.

L'antologia della poesia contemporanea ital[iana], di cui a suo tempo ti parlai, è stata oramai oggetto delle più svariate discussioni e interpretazioni da parte di tutti: prima ancora di uscire da un destino fatalmente

¹ Cfr. la n. 1 alla lettera 2.

² Natalino Sapegno (1901-1990) critico e professore di Letteratura italiana presso l'Università di Roma. Celebre il suo *Commento alla Commedia* dantesca (*Commento alla Divina Commedia*, La Nuova Italia, Firenze 1955-1957, 3 voll.).

³ Cfr. la n. 3 alla lettera 14.

⁴ Alfredo Schiaffini (1895-1971) filologo, linguista, professore di Glottologia presso l'Università di Siena e dal '39 di Storia della lingua italiana all'Università di Roma.

⁵ Cesare Brandi (1906-1988) critico e storico d'arte, tra i maggiori conoscitori delle tecniche del restauro (C. Brandi, *Teoria del restauro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1963), dal '38 insieme a Giulio Carlo Argan elabora il Regio Istituto Centrale del Restauro.

⁶ Giulio Carlo Argan (1909-1992), oltre all'attività di storico e critico d'arte, sarà sindaco di Roma ('76-'79) e senatore ('83-'82) nelle liste del Pci.

polemico, o perlomeno accademico sulle sue spalle. In primavera, se il lavoro di compilazione non subirà soste o intralci, uscirà nelle edizioni di «Prospettive», in un grosso volume ben curato tipograficamente e spero ben messo in vendita⁷. Carlo Bo⁸ si è offerto di scrivere una prefazione di carattere generale e io ho accettato: ci siamo visti a Roma diverse volte e nelle nostre discussioni il carattere dell'antologia si è venuto delineando. Mario Luzi⁹ e Sandro Parronchi¹⁰ mi hanno anche loro molto giovato con consigli e aiuto. Speriamo che possa lavorare in pace.

Avant'ieri mi presentai al distretto per la chiamata alle armi e mi hanno dato quattro giorni di proroga per passare la visita medica: dalla quale risulterà il mio destino. Tu comprendi che cosa voglio dire. Ora che sto lavorando a qualcosa di mio, ora che una relativa pace economica mi permette di raccogliermi e far punto su qualcosa, sarebbe un brutto tiro strapparmi le radici di sotto. Voglio sperare che domenica sia possibile tirare un sospiro di sollievo e riprendere il lavoro.

Tutti ti ricordiamo con affetto, caro Oreste: tutti pensiamo a te, ed è come se fossi vicino e lavorassi con noi. Che cosa fai, dove ti hanno cacciato? Hai visto il *Castiglione* di Luzi?¹¹ Fra giorni uscirà il libro dei narratori spagnoli di Bo¹², dove figura quella traduzione che mi facesti imparare a memoria a Firenze¹³. Ti ricordi?

⁷ Cfr. la n. 4 alla lettera 21.

⁸ Carlo Bo (1911-2001), oltre all'attività di professore (soprattutto presso l'Università di Urbino), di critico militante (impegnato in molteplici giornali e riviste), di studioso (pionieristici i suoi *Lirici spagnoli*, Edizioni di «Corrente», Milano 1941), sarà riconosciuto (insieme a Macri) come il 'teorico' dell'ermetismo soprattutto per il suo discorso fondativo: *Letteratura come vita*, pronunciato nel '38 nella fiorentina basilica di San Miniato. Su Bo cfr. gli interventi a lui dedicati in *L'ermetismo e Firenze* (vol. I), cit.

⁹ Mario Luzi (1914-2005) è stato tra i protagonisti della stagione ermetica; poeta, professore di Letteratura francese presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze, saggista, drammaturgo, traduttore... Sui rapporti tra Luzi e Spagnoletti cfr. M. Luzi-G. Spagnoletti, *"pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza..."*. *Lettere inedite (1941-1993)*, a cura di P. Benigni, prefazione di S. Verdino, Edizioni Sette Città, Viterbo 2011. Su Luzi cfr. *Per Mario Luzi, Atti della Giornata di Studio (Firenze, 20 gennaio 1995)*, a cura di G. Nicoletti, Bulzoni, Roma 1997 e le sezioni a lui dedicate in *L'ermetismo e Firenze* (vol. II), cit., pp. 21-278.

¹⁰ Alessandro Parronchi (1914-2007) è stato, insieme a Luzi, Bigongiari... tra i maggiori esponenti della terza generazione: poeta, saggista, studioso d'arte. Su Parronchi cfr. *Per Alessandro Parronchi, Atti della Giornata di Studio (Firenze, 10 febbraio 1995)*, a cura di I. Bigazzi e G. Falaschi, Bulzoni, Roma 1998 e la sezione a lui dedicata in *L'ermetismo e Firenze* (vol. II), cit., pp. 451-568.

¹¹ B. Castiglione, *Il cortegiano*, a cura di M. Luzi, Garzanti, Milano 1941.

¹² *Narratori spagnoli. Raccolta di romanzi e racconti. Dalle origini ai nostri giorni*, a cura di C. Bo, Bompiani, Milano 1941.

¹³ Il riferimento è alla traduzione di Macri delle *Storie di Esparragueras* di Eugenio D'Ors confluita in *Narratori spagnoli...*, cit., pp. 760-775.

Ho visto i due coniugi Bigongiari, dai quali ricevi saluti affettuosi. Stanno benissimo (e abitano a Piazza Cavalleggeri 2, presso la Biblioteca¹⁴). Piero è soddisfatto come una pantera ben pasciuta.

Prima di chiudere, un favore. Hai qualche inedito in versi di A[ugusto] Cardile, di cui fosse possibile la pubblicazione nell'antologia? Ho ricevuto inediti di Campana, Saba, Luzi, Parronchi, Quasimodo e spero di ricevere altre robe. Anche qualcosa di Ghiselli mi hanno mandato: eccellente¹⁵.

Scusa il tono della presente: ma è come se scrivessi a mio fratello Remo¹⁶. Ricordati di me, e scrivimi presto le novità. Indirizza al Ministero E[ducazione] N[azionale] Direzione Generale Arti. Ti abbraccio

Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 5 dicembre [19]41, [anno] XX [dell'era fascista].

¹⁴ Il riferimento è all'abitazione fiorentina di Piero Bigongiari, affacciata sull'Arno e vicina alla Biblioteca Nazionale.

¹⁵ *L'Antologia* (cit.) vallecchiana di Spagnoletti conterrà poesie di Dino Campana (cfr. vol. II, pp. 455-481), Umberto Saba (ivi, pp. 499-527), Salvatore Quasimodo (ivi, pp. 741-757), Mario Luzi (ivi, pp. 823-855), Alessandro Parronchi (ivi, pp. 857-868), Augusto Cardile (ivi, pp. 921-926), Luca Ghiselli (ivi, pp. 928-935)...

¹⁶ Remo Spagnoletti, fratello minore di Giacinto, studierà medicina veterinaria presso l'Università di Milano.

Lettera 24

Lecce

8 dic[embre 1]941

Carissimo Giacinto,

in una breve tregua dalle armi, nello studio che conosci. Fu come ieri quando venisti ed eri della purezza più allarmante. Poi il tempo ti ha convogliato, ti sento alquanto fuori, su una falsariga di "Sentimento letterario". Nondimeno mi compiaccio col tuo lavoro, al quale auguro il miglior successo, come merita il tuo impegno e il tuo gusto. Io sono ormai remoto da molte cose, e al contatto con mondi diversi, più crudeli e più necessari. Scrivimi ancora, se puoi; e ricordati del tuo

Oreste

I più cari saluti a Vasco e a Ferruccio!

Sincerissimi auguri per l'ottimo successo della tua laurea.

Cartolina manoscritta (OM) indirizzata a «dr. Giacinto Spagnoletti / Roma / Ministero Ed. Nazionale / Direzione Generale Arti». T.p. illeggibile.

Lettera 25

[Taranto] 24 dic[embre 1941 – anno XX dell’era fascista t.p.]

Mio carissimo Oreste,

altro che riposo! Avevano appena finito di dirmi che non mi toccava rispondere alla presente chiamata alle armi, che mi hanno subito richiamato, visitato e destinato. Così, “sedentario”, partirò entro il gennaio, forse alla fine, per Chiari, presso Brescia.

Purtroppo lascio in sospenso molte cose care; anzitutto l’Antologia per la poesia contemp[oranea] a cui mi ero dato completamente. Una passione troppo forte. Tu dici del «sentimento poetico», a ragione. Ma quanto difficile sarebbe sostenere, ora, le differenti necessità. Ah, caro Oreste, dei sentimenti ho trascinato dietro solo le visibili accuse: e il destino dei termini esterni. Invece, a trascurarli mi sarei sentito più forte; allora non sarei neppure tanto immedesimato con la loro docile allure. Ma, ora, è inutile parlare.

Dunque tu non puoi lavorare quasi per niente. Questo mi dispiace soprattutto. Il più coraggioso lavoratore di tutti gli amici, quello che era il più dotto e il più assorto, l’attivista per eccellenza. Questo mi addolora: che sia lontano dalla tua scrivania.

Sono per qualche giorno a Taranto, presso i miei. Quanto strepito e quale calore, a Natale: mi sembra tutto così lucido e vivace: i bambini che ronzano intorno, la mamma, i nonni. Sono proprio felice.

E ti auguro una buona fine d’anno: auguri da chi ti vuole molto bene e ti vorrebbe vicino in quest’ora.

Tuo Giacinto

Se puoi darmi notizie letterarie del Cardile – io le aspetto da tempo – indirizza ancora – fino a tutto gennaio – a Roma, Via Napoleone 3°, 53.

Un abbraccio

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 24 [dicembre 1941], [anno] XX [dell’era fascista].

Lettera 26

[Maglie (Lecce) t.p.]

[31] dic[embre 19]41

Caro Giacinto,

questa notte – tra le più tristi dell'anno, l'ultima, e di tutti gli anni – ti ricordo per quella notte nostra fiorentina, quando ebbi lo sgomento della presenza di *un altro* come me sul pianeta (ricordi quel lampadario – e lo vedevo anch'io fuoco e faville...). Certo tra noi è corso qualcosa di sostanziale, poi tutto si perde. Ti sono grato per questo tuo affetto.

Ti abbraccio
tuo
Oreste

Mi dispiace che tu non possa terminare il tuo lavoro¹ al quale ti vedo così legato e affezionato. Io sono senza stud[enti] e l'unica che mi soccorre è Alberta², che certo mi hanno mandato i numi. (Ti saluta!). Se sei costì ricordami a * – trova poi Ruggero e fatti spiegare il suo ingiustificabile silenzio³. Su Cardile quanto scrissi in «Letteratura»⁴. Grazie per Cardile!!

Cartolina (OM) manoscritta indirizzata a «dr. Giacinto Spagnoletti / Roma / via Napoleone III, 53». T.p. del 3 [gennaio 1942].

¹ Il riferimento è all'antologia (cfr. la n. 4 alla lettera 21).

² Albertina Baldo (cfr. la n. 6 alla lettera 21; d'ora in poi ogni accenno ad Alberta, Albertina, Albertine, "disparue" non sarà più specificato).

³ L'ultima lettera di Ruggero Jacobbi a Macrí risale al 3 agosto '41, con risposta di Macrí in data 9 agosto; i due (dopo la parentesi brasiliana di Jacobbi: cfr. la n. 4 alla lettera 2) riprenderanno a scriversi nel marzo '61 (oltre al citato R. Jacobbi-O. Macrí, *Lettere 1941-1981. Con un'appendice di testi inediti o rari*, cfr. *Ancora sul carteggio Jacobbi-Macrí* [pp. 235-268], in A. Dolfi, *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Bulzoni, Roma 1997).

⁴ O. Macrí, *Testimonianza su Augusto Cardile*, «Letteratura» II, 8, 1938, pp. 75-76.

Lettera 27

Roma
Via della Colonna Antonina, 41

19 febbraio 1942

Caro Oreste,

poche parole perché sono lungamente impigrito in pratiche ministeriali. Il distretto mi ha lasciato nuovamente libero da impegni militari, dopo diverse settimane di dura indecisione. Sono tornato alla direzione generale delle Arti: spero ora di avere un po' di pace, ché ne ho proprio bisogno, anche materialmente. Se Dio vuole ora posso riprendere il mio lavoro: decidermi ad una bella clausola di vita intima. Togliermi molti impacci.

Non ho niente da dirti, salvo che ti vedrei con grandissimo piacere. Da parlarti, sì. E in verità da Socrate ad oggi, nessuno mi riesce più vicino alla "ragione". Quella di cui abbiamo bisogno un po' tutti e che invece mi elude sempre, con false necessità sentimentali. Avrei da parlarti a lungo – caro Oreste –.

Dell'*Epistolario* del Marino (giusta una conversazione con il prof. De Luca¹, che ti saluta cordialmente) non se ne può fare nulla, essendoci una edizione critica laterziana del 1911², che appaga tutti gli interessi. Sto cercando qualcosa d'altro.

Ti scriverò presto (ma tu mandami l'indirizzo preciso)
Con l'affetto del tuo

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / presso il R. Istituto / Tecnico di / Parma». T.p. del 19 febbraio [19]42, [anno]XX [dell'era fascista]. Sul *verso* della cartolina si legge: Saluti da / Romeo Giovannini / Franco Calamandrei / Ferruccio [Ulivi], Vasco [Pratolini], Vangelli Antonio, Miniati.

¹ Ipotizziamo che possa trattarsi di Giuseppe De Luca (1898-1962), sacerdote, intellettuale (amico di Croce, Gentile, Papini, Prezolini...), editore (fonderà nel '41 le romane Edizioni di Storia e Letteratura).

² G. Marino, *Epistolario* – Vol. I. *Seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, a cura di A. Borzelli e F. Nicolini, Laterza, Bari 1911 (il secondo volume è del '12).

Lettera 28

Parma 22 febbraio [1]942 – [anno] XX [dell'era fascista]
 borgo Tommasini 37

Caro,

mi compiaccio e sinceri auguri. Tarderai a farmi una visita? Sempre più solo e spaesato, nonostante la benevolenza di Borlenghi¹ Bertolucci² ecc. Ricordo i nostri dialoghi. Dai molto, eppure ti vorrei più asciutto e preciso, più avaro di te nella mondanità letteraria.

Grazie della tua cortesia, ma non mistificare anche tu la mia povertà, il mio squallore.

Giusto sul sentimento; è quel che vo ripetendo da qualche tempo. Tu, Bo e gli altri avete scherzato sul Villanova³ e me lo avete squalificato sulla "piazza"; anche Guanda non ne vuol sapere. Non capite niente, talvolta, i miei interessi letterari, e vi ostinate per vezzo, senza leggere. Ma basta di ciò. Ricordami agli amici. Ti abbraccio,

tuo Oreste

Cartolina manoscritta (con foto del parmense Viale Toschi) indirizzata a «dr. Giacinto Spagnoletti / Roma / via Colonna Antonina 41». T.p. del 22 febbraio [19]42, [anno] XX [dell'era fascista].

¹ Aldo Borlenghi (1913-1976), poeta e critico letterario, sarà perseguitato dai fascisti tanto da doversi rifugiare nel Canton Ticino.

² Il poeta Attilio Bertolucci (1911-2000), dopo gli studi bolognesi sotto l'egida di Roberto Longhi, insieme a Borlenghi, Macrí, Ugo Guandalini, Enzo Paci, Vittorio Sereni, Spagnoletti, Bo, Giuseppe De Robertis... parteciperà alla vivace vita culturale parmense (anni '40) sia come insegnante presso il Convitto Nazionale «Maria Luigia», sia come direttore per Guanda della collana di poeti stranieri «La Fenice» (sulla Parma degli anni '40 cfr. O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, cit., pp. 41-75).

³ O. Macrí, *La poesia pura di Villanova: saggio critico*, cit. (cfr. la n. 2 alla lettera 18).

Lettera 29¹

Parma
borgo Tommasini 37

27 febbraio 1942

Carissimo Giacinto,

questa volta ti scrivo per chiederti 3 urgenti favori, nella fiducia che ho di te anche come uomo pratico. Eccoli.

1-Ho ricevuto dalla Lola Bocchi Grande le bozze corrette del mio *Castelvetro*², bozze irte di correzioni. Epperò desidererei che tu telefonassi e ti recassi dalla suddetta signora per correggere le seconde bozze sul testo della prima. Anzi telefona subito ricordandole quanto le ho già scritto in merito; e soprattutto di darti anche il testo *delle prime bozze*.

2-Per questi altri due scocciamenti prega per me Ferruccio³ che ti aiuti presso il Ministero. Ricordati anzitutto ch'io appartengo all'Ordine Medio, sono della R[egia] Scuola Media di Parma (I classe sez[ione] c) annessa a R[egio] Istituto Tecnico Macedonio Melloni.

Avendo conseguito i tre anni di straordinariato, questo Provveditorato ha spedito al Ministero – Ordine Medio dir[ezione] Generale – il mio specchio di avanzamento. Tenta di interessarti perché sia subito espletato. È stato spedito con foglio di protocollo *N 1475 del 9 febbraio 1942* da questo *Provveditorato*.

3-Durante il periodo da me trascorso alle armi 10 ottobre 1941 – 26 gennaio 1942 mi fu sospeso lo stipendio essendomi stato considerato allora quel periodo come servizio di leva. Ma poi fui messo in congedo in base alla cir[colare] 4003,5/32 [***] Guerra del 21 dic[embre] 1941, per la quale in quel periodo sono considerato *trattenuto alle armi per ragioni di carattere eccezionale*. La mia istanza col documento matricolare per ottenere la reintegrazione degli stipendi è stata inoltrata sempre alla Dir[ezione] Gen[erale] Ordine Medio Ed[ucazione] Naz[ionale] da questo Provveditorato col foglio N° 1886 del 20 febbraio 1942, cui sempre oggi un altro documento militare ove specifica il *carattere eccezionale* del mio trasferimento (tanto per avere tutti gli stipendi, altrimenti mi si dovrebbero solo i primi 2). Ferruccio è al corrente

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ La lettera non ci è giunta integralmente.

² Il riferimento è al macriano *La poetica di Lodovico Castelvetro* («Maestrale» III, 3, 1942, pp. 25-32).

³ Ferruccio Ulivi, impiegato presso il Ministero dell'Educazione Nazionale (cfr. la n. 6 alla lettera 4).

Lettera 30

[Roma t.p.]

3 marzo [1942 t.p.]

Mio caro Oreste,

ho ricevuto le tue con gran ritardo, dato il trasloco che ho effettuato dalla pensione a cui tu avevi indirizzato. Mi sono subito reso conto di quello che ti interessa, e, insieme ad Ulivi domattina mi darò da fare, col cav. Oddi e con il resto del mio Ministero, perché tu abbia quello che ti spetta. Circa il passaggio ad ordinario, stai tranquillo: lenti siamo, ma giungiamo al fine. Ti farò sapere prestissimo come sono andate le cose. Se interverranno delle difficoltà, te le renderò note per mezzo telegrafico; così potremo provvedere insieme. Va bene?

Quanto al tuo scritto sul Castelvetro, oggi stesso mi recherò da Grande, per correggere le seconde bozze. Credo che così mi avrai reso anche il piacere di leggere una cosa che mi preme molto.

In questo momento vedo Mario Luzi (che è arrivato ieri sera a Roma, per trattarsi alcuni giorni a compiere il proprio dovere “bibliografico”¹) accingersi a radersi con un’infinità di premure: e mi grida ogni tanto: «Di’ a Oreste che non ci rompa più le scatole con il Marchese!»² È tutto.

Roma è sempre la stessa mostruosa città, un po’ piove, un po’ fa freddo, poi torna il sole, e forse incomincia a piovere. Si vive senza nessun interesse reale a quello che ci circonda.

Ti lascio Mario: (che bel figuro che sei! Ti ho introdotto nel mondo parmense e non mi scrivi neppure una cartolina per dirmi quanto è alla lunga scoccante? *Come va?* Avevi promesso di mandarmi delle pagine sull’Alfieri per il «L[ibro] It[aliano]»). Cerca di far presto. Salutami Bertolucci, Borlenghi, Squarcia³. E a te un abbraccio. Mario).

¹ Luzi e Spagnoletti collaboravano al romano «Il Libro italiano. Rassegna bibliografica generale», rivista fondata nel 1936 e curata dal Ministero dell’Educazione Nazionale e dal Ministero della Cultura Popolare.

² Il riferimento è al Marqués de Villanova, ovvero Rafael Lasso de Vega (1890-1959), nobile spagnolo, poeta, frequentatore del gruppo ermetico durante gli anni (’30-’40) trascorsi a Firenze; Macrí dedicherà alla sua poesia numerosi articoli e un saggio critico (cfr. la n. 2 alla lettera 18). Su Villanova cfr. l’articolo del ’52 di Leone Traverso (*Incontro a Parigi: il Marchese di Villanova*) proposto dal sito online della Fondazione Carlo e Marise Bo per la Letteratura Europea Moderna e Contemporanea dell’Università Carlo Bo di Urbino.

³ Francesco Squarcia (1901-1970), oltre all’attività di critico letterario, dirigerà «Aurea Parma» e fonderà nel ’51 «Il Raccoglitore», pagina culturale della «Gazzetta di Parma» (cfr. «Il Raccoglitore» 1951-1959. *Pagina quindicinale della «Gazzetta di Parma»*, a cura di P. Briganti, La Pilotta, Parma 1979).

Cari saluti da Ferruccio⁴ e da me ricevi un caro abbraccio

Giacinto

Largo Goldoni, 47 – presso Petrone – Roma (è l'indirizzo nuovo)
Quanto a quello che dici nella cartolina è veramente il caro Oreste che
merita un altare e una pizza napoletana

tuo Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Borgo Tommasini, 37 / Parma». (Sul *verso* della busta: Spedisce: Giacinto Spagnoletti / Largo Goldoni, 47 / presso Petrone). T.p. del 4 marzo [19]42.

⁴ Il riferimento è a Ferruccio Ulivi.

Lettera 31

Parma
borgo Tommasini 37

7 marzo 1942

Carissimo Giacinto,

ti ringrazio di cuore per l'interessamento alla mia faccenda – e così anche ringrazio Ferruccio. Certamente sarà una grossa cena se tirerò i soldi che mi spettano.

Grazie anche per il *Castelvetro*¹: vedrai come me l'hanno conciato in risibilissimo carattere: un Castelvetro! donde si tocca con mano quanto poco io sia commerciabile e stimato, me e le mie cose. Pensa che il Cabela mi ha rifiutato la *Poetica* di Machado² con ironico biglietto a scrittura dell'amministratore. Qui ora scrivo sulla «Gazzetta di Parma», ove ho steso due puntate di notizie su Campana³. Anche sulla «Fiamma» che ti spedirò, con due §§ *Dalle "Notizie di Corsi"* (il nonno...⁴).

Tu che fai, carissimo? Ora in Italia è una gran bazza di remuneratissime collaborazioni, con relativa inflazione d'ogni valore spirituale. Salutami Luzi. Gli scriverò. Ringraziamelo! Digli che sì, m'annoio. Ti abbraccio

aff[ezionatissi]mo
Oreste

Tenta di darmi qualche notizia del mio affare.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «dr. Giacinto Spagnoletti / Roma / Largo Goldoni 47 p. Petrone». T.p. del'8 marzo [19]42, [anno]XX[dell'era fascista].

¹ Cfr. le lettere 29 e 30.

² Lo studio di Macrí sulla *poetica* di Machado apparirà dapprima in «Letteratura» VI, 23, 1942, pp. 19-26 poi in volume (*Traduzione di Antonio Machado. L'Arte Poetica* di Juan de Mairena, Fratelli Parenti, Firenze 1942).

³ O. Macrí, *Dino Campana I*, «Gazzetta di Parma», 22 febbraio 1942, p. 3 e *Dino Campana II*, ivi, 8 marzo 1942, p. 3.

⁴ O. Macrí, *Dalle "Notizie di Corsi"*, «La Fiamma» II, 8, 1942, p. 24; il riferimento al «nonno» si deve al titolo (*Il capo del nonno*) di uno dei due capitoletti dello scritto narrativo di Macrí (l'altro è *La casa magliese*).

Lettera 32

Roma

10 marzo 1942

Mio caro,

rispondo con qualche giorno di ritardo alla tua cartolina cortesissima: soltanto oggi ho potuto, infatti, rintracciare un certo dott. Quercia (nelle placide mani di costui erano affidate le tue due pratiche) e avere con lui un colloquio al riguardo. Egli mi ha assicurato che il decreto per la nomina ad ordinario è in corso e così pure la pratica perché tu ottenga – come di diritto – gli stipendi mancati. Non c'è nulla da fare che attendere ora il corso delle due faccende, che io ho “vigorosamente” centrate alla loro sbrigativa soluzione. Stai tranquillo, andranno bene.

La seconda bozza del tuo infernale Castelvetro la correggerò oggi stesso, come d'accordo. La signora Grande (Lola Bocchi!) si era messa le mani nei capelli per la difficoltà nell'assunto. Ma c'è sempre il tuo Giacinto a sacrificarsi.

Ho ricevuto con enorme piacere la seconda puntata del saggio su Campana (ma non la prima¹). Sei grande, caro Oreste, se ti sei posto con tale impegno di fronte al poeta che era stato elementarmente eluso dalla critica (se escludiamo il saggio, più ideologico che diffuso, di Bo²). Con molto interesse ne seguirò, dunque, la traiettoria.

Evviva la «Gazzetta parmigiana»! E morte al Cabella, al fesso di tutto l'universo. «La Fiamma», cos'è?³

Io mi sono messo in contatto con Vallecchi, per mandare a termine quel proposito (di cui mi pare di averti parlato tempo fa) dell'antologia della poesia contemporanea: e così ho ripreso il lavoro, in armonia con Bo, ma da solo senza il Bigiaretti, che in un primo tempo si era offerto come collaboratore. Il Vallecchi mi ha promesso che l'Antologia sarà stampata entro i prossimi mesi, e lanciata a dovere per il prossimo autunno⁴.

Ho molte cose in vista. Te ne parlerei diffusamente se avessi poca fretta. Invece volevo solo rassicurarti del felice andamento delle due pratiche che ti premono. Un'altra volta – forse fra due o tre giorni – ti scriverò a lungo sul mio lavoro – sui piccoli e grossi progetti che ho in mente.

¹ Cfr. le nn. 3 e 4 alla lettera 31.

² Il saggio di Bo apparso in prima battuta sul «Frontespizio» (IX, 12, 1937, pp. 899-907), col titolo *Dell'infrenabile notte*, confluirà nel vallecchiano *Otto studi* (Vallecchi, Firenze 1939).

³ «La Fiamma», rivista parmense, vedrà tra i suoi collaboratori (oltre Macri e Spagnoletti) Vittorio Bodini e Pietro Bianchi (redattore ufficiale della rivista).

⁴ Cfr. la lettera 21 e la conseguente n. 4.

Scusami e non t'arrabbiare. Saluti molto affettuosi da Ferruccio⁵, e soprattutto dal tuo aff[ezionatissi]mo Giacinto. (che t'abbraccia e ti augura un monte di buone cose). A presto

N.B. Sono enormemente felice che – contro la tua volontà – non abbia potuto mandare avanti alla stampa il Villanova Viadotto. Ma certo!

Lettera manoscritta. Busta, su carta intestata del Ministero dell'Educazione Nazionale, indirizzata a «Prof. Oreste Macri / Borgo Tommasini, 37 / Parma». T.p. dell'11 marzo [19]42, [anno] XX [dell'era fascista].

⁵ Ferruccio Ulivi.

Lettera 33

[Roma t.p.]

14 marzo [19]42

Carissimo Oreste,

grazie del tuo invito. Ti invio uno scritto su un pittore (un vero pittore!). Spero ti giunga gradito e sia pubblicabile su «La Fiamma»¹[.]

Ho ricevuto in questi giorni il fascicolo contenente il tuo scritto². Bella la tua scrittura, fortunata, come quella che esce da una vera maturità spirituale. Auguri per il resto.

Ho idea che noi ci rivedremo presto. Sarebbe una cosa da farsi. Io lavoro moltissimo, in questi giorni: e non sento neppure la primavera che avanza morbidamente intorno.

Saluti a Bertolucci, e grazie di nuovo.

Anche Ulivi e Calamandrei ti invieranno dei pezzi. Abbracci dal

tuo Giacinto

Ti prego di una cosa sola: se il mio pezzo fosse troppo lungo, non adoperare le forbici. Piuttosto rispeditiscimelo. Ma cerca di usare tutta la tua buona volontà. Ti accludo un disegno di Vangelli per pubblicarlo insieme all'articolo. Bada di non perderlo!

Lettera manoscritta. Busta, su carta intestata della fiorentina Le Monnier, indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Borgo Tommasini, 37 / Parma». (Sul *verso*: spedisce: Giacinto Spagnoletti / Largo Goldoni, 47 – Roma). T.p. del 14 marzo [19]42.

¹ Il riferimento è all'articolo dedicato da Spagnoletti al pittore romano Antonio Vangelli (1917-2004), *Vangelli o della grazia*, pubblicato, nello stesso anno, nella «Fiamma».

² Il riferimento è a O. Macrí, *Dalle "Notizie di Corsi"*, cit. (cfr. la n. 4 alla lettera 31).

Lettera 34

Parma

26 marzo [19]42

Carissimo,

sapresti dirmi come mai il *Castelvetro* non è comparso in questo numero di «Maestrale»?¹ Lo hai corretto?

Ti ringrazio con Bertolucci dell'affettuoso e finissimo ritratto di Vangelli: ma vorrai regalarmi un altro disegno almeno? Ringraziami anche Ulivi e Calamandrei e Pratolini dei loro pezzi². Il numero riuscirà abnorme e strano, ma in complesso interessantissimo. Solo Bo non ha risposto... I vecchi amici si diradano, son presi dal trucco delle utilità, fanno grandi confusioni, si fermano a Piacenza dai Romani ove parlano ignobilmente dei loro antichi compagni. Sono afflittissimo, ma non so che farci. Ho dato in 10 anni – quanto durò la guerra di Troia – quel che ho potuto: ora continuerò più solo di prima. Ma perdonami questo sfogo e ti prego di rinchiuderlo nel cuore. Mi fai la cortesia di darmi l'indirizzo della signora Onofri³ E di tornare a informarti dei miei stipendi reintegrati? Che fai, Giacinto? mi vorrai sempre bene, o capirai anche tu che è facile non volermi più bene? Volevo venire da te per le vacanze, ma salirò a Torino. Poi sono sempre più povero e non ho ancora capito come si faccia a guadagnare. Scusami questa volta il cattivo umore, scrivimi subito, vieni, se puoi. Salutami Ferruccio e qualcun altro.

Ti abbraccia il tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Il pezzo sarebbe uscito nel numero di marzo (cfr. la n. 2 alla lettera 29); probabilmente Macrí, rilevando la non uscita del pezzo, si riferisce al numero di «Maestrale» di febbraio.

² Probabilmente il riferimento è ad articoli di Ulivi, Calamandrei, Pratolini inviati a Macrí per «La Fiamma».

³ Il riferimento è alla moglie del poeta Arturo Onofri (cfr. la lettera 35 e la seguente n. 7).

Lettera 35

Taranto
Via Cavour, 26

[1 aprile 1942 – anno XX dell’era fascista t.p.]

Carissimo Oreste,

è da Taranto che ti scrivo, da una stanzetta pigra e disordinata che mi ricorda ad ogni mutamento della luce e degli odori, le ore trascorse nell’infanzia: ma con quanti oscillamenti di dolcezza e di dolore. Sono arrivato da due giorni, dopo aver brigato per una licenza un po’ lunga, e col fermo proposito di non ripartire prima del 12 corrente aprile. Qui, stamani, da un invito di superstizione familiare (è il 1 aprile), a un fischio di torpediniere, che trapassa lugubrementemente le strade e si perde nella nebbia e nel torpore ancora invernali, ho potuto ricordarti (con la tua lettera). Mi sento come chi dovrebbe esprimere d’una lunga visita, un sicuro giudizio, un solenne riconoscimento. Forse sarà la mia “epicità” mattutina a farmi sollevare dal fluire dei miei interessi negativi e polemici per salutarti, come si conviene a un capitano antico.

Vedi, Oreste, tu mi hai donato più volte il senso di una Puglia sterile eppure prudente, non mai cantata e felice sul ritmo dei lavori e delle provviste: una provincia resa stabile da mille intrusioni del mare e del cielo, con una completezza di anima millenaria, pre-romana. E mi hai ancora fatto capire quali sorprese e decisioni riserba a noi stessi la nostra anima. Senza retorica, sei stato consapevole di queste durissime questioni. Hai animato il senso perenne dei nostri occhi e delle nostre ricerche: da una profondissima indagine psicologica sei risalito alle cause non umane, ai valori che si incidono sul complesso di una vita collettiva, e poi hai scelto (come è costume delle vere anime in movimento) nelle più riposte ragioni dell’eterno luogo stabile (e movimentatissimo) del nostro esistere. In questa tua opera, stranamente coinvolta ai maggiori interessi della cultura nazionale ed europea, e fatta più laica e sagace da mille avvertimenti della tradizione e dai verbi d’una civiltà omerica-lucreziana-vichiana, ho potuto riconoscere i simboli della nostra saldezza: quelli che inseguivo a volte nei sogni e nei discorsi, e a cui, comunque, facevo capo con le immagini presentite nel virtualismo dei versi. Hai ben ragione dunque a vivere come vivi (mi son detto) con lo sguardo fisso ai termini del nostro sentimento naturale e provvisorio; dato che ad essi e per essi potrai sempre, in qualsiasi luogo, rivolgere la tua preghiera e la tua domanda infinita. Come da un circolo umanissimo e caduco di sentimenti riconosciuti nell’ambito delle cose familiari, si può sciogliere la propria misura e il proprio orgoglio alla conoscenza dei mondi, tu solo mi hai insegnato. Ho detto *si può*: perché è anche probabile rimanere afferrati nelle maniglie della tristezza occasionale, una volta presentite le abituali forme della nostra psicologia: anzi è da temere proprio questo confronto dei sentimenti

abituale con il nostro sconforto e la nostra scepse angosciosa. Eppure mai la brutalità delle confessioni e il bisogno cieco degli insulti e degli affetti, caratteristici della nostra terra, mi ha ingannato sulle probabili necessità di una passione scandita nel suo ordine e poi rilasciata, selezionata, pura nei riguardi del cielo e dell'eterno. Ebbene, non è forse un'altra prova dei solitari vincoli che ci portano fino alle soglie dell'inferno, senza mai uno stacco, non dico di virtù metafisiche, ma neppure di semplicità utilitarie? Sono questi vincoli a rinforzare duramente il triplice orgoglio che ci guida nell'esistenza: di amare, di soffrire, di godere. In tanti sensi che ci perfezionano via via nella strada del divenire, questa materia, indiscutibilmente ferina e diabolica, è certo la più trasparente: quella da cui parte e a cui approda il giuoco terreno dei nostri abitanti. Ma, quanti misteri essa sopporta! E da quante confuse matrici essa trae i suoi specchi, i suoi lineamenti immaginari! Pare, così tentatrice, un ammasso informe di verità indisciplinate e viziose. Riesce a persuadere, financo, d'una sua antica e estesa bontà. È dunque una triste figura di forza e di sollievo.

Non mi rimproverai, Oreste, tu stesso, questa complicità mia nell'avere distribuito i contorni, sulle tracce da te indicate? Io vedo forse con troppa attenzione i volti della gente che mi circonda e le spiagge e le strade, e i colori delle giornate, e sono quindi trascinato a evolvere queste immagini in un senso, diciamo così, poco conformistico, se pure abbastanza rispettoso. Rileggevo, qualche ora fa, una storia di santi e di miracoli (stampata dalle parrocchie locali su argomenti precisi del paese): non mi sono mai sentito tanto a mio agio in questa lettura. Poi ho preso in mano quel numero della «Fiamma» che contiene i tuoi pezzi narrativi¹: quale somiglianza di senso, quale uniformità di simboli! (Con queste carte in mano io sto tentando, e da vario tempo ci penso, di scrivere un discorso serio sulla tua "persona". Mi mancherà, a tratti, la familiarità delle indagini da te percorse, forse il sostrato culturale che ha sorretto nei dieci anni di lavoro la solitudine della tua anima. Spesso, mi troverò impigliato in questioni che non mi hanno mai interessato, io che ho soltanto una educazione letteraria formalistica e basata sui contatti dei classici latini adulterati poi dalle frequenze troppo costanti nel terreno della poesia post-rinascimentale. Ma non credo che, alla resa dei conti, mi lascerò sfuggire i frutti della tua vita spesa continuamente attraverso i significati a volta a volta indovinati o afferrati dalle istanze manifestatesi. Perché, a questo proposito, la Puglia, la nostra terra, sarà una salda radice di riconoscimento: come un ritratto, il mio, in cui avranno valore i lineamenti d'una "persona" più che le risultanze d'un credito puramente letterario e testuale. Finalmente un ritratto un poco scandagliato nelle origini. Un colloquio a cui è necessario assistano non solamente i libri,

¹ Cfr. la n. 4 alla lettera 31.

ma gli occhi e i movimenti della persona avvicinata. Qualcosa di simile a quello che tentava di fare Renato Serra, dopo, beninteso, aver chiarito la situazione specifica della "realità" così affrettatamente rappresa ai margini del riconoscimento umano – la realtà del messaggio spirituale che proviene dall'autore –)[.]

Ora, dunque, mio caro Oreste, è tempo di finirla con tutte le approssimazioni: e se la terra ti risponde (questa terra, la Puglia) non c'è libri che tengano. Tu sai i fenomeni che avverti, quando l'anima è in comunione. E basta. Uno svolgimento intimo di ragioni duramente provato sui testi della propria educazione sentimentale può all'improvviso svolgersi, senza trasformarle o ridurle. Ed è quel che è accaduto a me in questi giorni. Ho sentito da tante regioni prima occluse un sottile segno di allusione – fisica, geografica. E ho pensato a te, con la maggior naturalezza. Non è vero, caro Oreste, che è facile volerti bene. Al contrario: non è facile – non è un giuoco – il volerti bene. Si tratta di distinguere: ora, gli amici fiorentini e il ligure² hanno ancora troppo silenzio da colmare, troppa grazia da raffigurare dentro di sé, per comprendere il valore, la perpetuità del tuo solenne atto di azione. Il tuo speciale attivismo sblocca quel caldo penoso e casalingo che essi hanno ereditato dai vociani. La tua irrimediabile stagione di certezze rapprese nel centro dell'anima – quale anabasi! – arriva come uno spengitoio funesto alle loro coscienze delicate. Ma, d'altra parte non puoi avere il diritto di sentirti tradito: le parole che essi dicono sono a volte legate ai vizi del dialogo: tu sei il polo opposto e lucente delle loro aspirazioni alquanto morbide: ed è naturale che a te rivolgano i residui delle loro oscure insufficienze. Così pare a me.

E adesso veniamo alle notizie.

Prima di partire da Roma, telefonai alla signora Lola Bocchi Grande (suo marito non l'ho mai potuto pescare³) ed essa mi disse che per ragioni di spazio (la carta, carta!) il tuo saggio non è potuto entrare. Sì, lo corressi, tempo fa, all'insaputa della signora stessa, in tipografia, dove l'avevano mandato, informe. E mi finì, in quell'occasione, Oreste Macrì, che desiderava correggere i propri errori. Ero sicuro che l'avrebbero incluso nel numero in corso, ma invece, i soliti vigliacchi motivi, le solite giustificazioni mondane l'hanno impedito. Ci vuole una pazienza con questa gente, caro Oreste! Finché non avremo noi in mano una rivista, ci tratteranno sempre da estranei intelligenti e noiosi. Non hanno, perfino, colpa, loro.

Circa «La Fiamma», avrei piacere di riceverla a Taranto (Via Cavour, 26, come sai). Io ho intenzione di muovermi di qui quando mi chiameranno infuriati dal Ministero. E poi, alla fine di Aprile, darò un calcio all'ufficio e verrò ad abitare a Firenze (per una serie di ragioni, che è me-

² Il riferimento è a Carlo Bo, nato a Sestri Levante.

³ Il riferimento è a Adriano Grande (cfr. la n. 1 alla lettera 15).

glio lasciare ai nostri discorsi più intimi, quando verranno). Pur tuttavia, i soldi che ti spettano, darò premura a Ferruccio⁴ e agli incaricati, per farteli pervenire al più presto. Non ti preoccupare. È sempre una catena lunga, questa.

Ci dovremmo vedere, caro Oreste. Io ho l'*Antologia della poesia contemporanea*, da consegnare a Vallecchi dopo le feste. Anche questa faccenda, meritava sempre ampie spiegazioni da parte mia: sia praticamente, sia in modo critico. Ti spiegherei, naturalmente, come c'entra Carlo Bo, come c'entra Vallecchi, come c'entrano tante cose. E poi, che cosa ho voluto fare con questa *Antologia*, quali sono le ragioni che la reggono, e che cosa significa nella nostra presente cultura. Ci dovremmo vedere, Oreste. Questo incontro, io avrei più piacere avvenisse a Parma (o a Roma, o in altro luogo) che non a Firenze, dove troppe circostanze, e troppe confusioni sia sentimentali che pratiche, ci terrebbero in continuo "disarmo".

Perciò, non appena io abbia trascorso questi giorni a Taranto, ti scriverò per metterci d'accordo. Legata alla faccenda dell'*Antologia* è anche l'altra di Onofri: su cui io mi intratterò molto volentieri con te. Tu, naturalmente, cerchi inediti del poeta. Io conosco il figlio Fabrizio, che me li ha promessi per l'*Antologia*⁵. A lui, ora, ti indirizzerei volentieri, ma purtroppo non mi ricordo l'indirizzo. Potrei scrivere a Mario Socrate⁶ (per tramite del quale conobbi l'Onofri junior). Perciò, se aspetti qualche giorno, ti accontenterò. Va bene?

Non c'è bisogno che ti aggiunga quale grande sorpresa mi ha procurato la notizia della tua antologia onofriana⁷: e quali risultati attenda, fiducioso. I libri del poeta da me letti (purtroppo non tutti) mi hanno interessato vivissimamente. (Se ti può servire il volume delle *Liriche*, stampato da Ricciardi nel 1913⁸, io te lo spedisco senz'altro. Sappimene dire qualcosa). E se puoi mandarmi qualche pezzo lirico degli ultimi volumi di Onofri (ma veramente cospicuo, per l'*Antologia*), te ne sarò gratissimo. Io ho dovuto pescare un po' qua un po' là: e mi servirebbero le ultime cose, soprattutto. I libri sono, purtroppo, introvabili.

⁴ Ferruccio Ulivi.

⁵ Spagnoletti nell'*Antologia* dedicherà ad Arturo Onofri una sezione (cfr. vol. 2, pp. 483-497).

⁶ Mario Socrate (1920-2012), oltre all'attività di professore di Letteratura spagnola presso l'Università di Roma, è stato un poeta.

⁷ Il primo lavoro di Macri su Onofri sarà l'articolo *Il magistero poetico di Arturo Onofri*, apparso in prima battuta in «L'Albero» VI, 19-22, 1954, pp. 3-12 per poi essere ripreso e ampliato (*Il cosmogonismo onofriano e Onofri e il secondo ermetismo* [pp. 46-61]) in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1956 (ristampa anastatica con prefazione di A. Dolfi, La Finestra, Trento 2002).

⁸ A. Onofri, *Liriche*, Ricciardi, Napoli 1914 (volume finito di stampare nel novembre '13).

Di un'altra cosa desidero parlarti. La mia *Antologia* avrà, in appendice, liriche di due poeti scomparsi, il Ghiselli e il Cardile⁹. Del Ghiselli mi ha dato moltissimo materiale Sandro Parrochi, molto generosamente. Del Cardile io vorrei alcuni inediti: come fare? Il fratello dello scomparso, dove si trova? E a Taranto non c'è più nessuno della famiglia? Chi potrebbe darmi indizi? Tu ne sai nulla?

Ora, mi pare di aver esaurito tutto. La lettera è veramente un polpettone. E tu scusami. Avevo proprio bisogno di conversare in punta di penna con te. Solo gli argomenti più essenziali, forse, mi sono sfuggiti: e ne è rimasto quel limite ambiguo che voglio a tutti i costi dissipare, con un incontro immediato con te.

Ma auguri, auguri, auguri. E un abbraccio dal tuo

Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Borgo Tommasini, 37 / Parma». T.p. del 2 aprile [19]42, [anno] XX [dell'era fascista].

⁹ Cfr. la n. 15 alla lettera 23.

Lettera 36

[Milano]

15 aprile [19]42

Caro Oreste,

dopo la mia ultima sono (*so far awai*¹) sono a Milano, per “affari”. Ecco l’occasione propizia per vederci. Sarò a Parma venerdì mattina, con ogni probabilità. Va bene? Aspettami.

Ho trascorso ieri e avantieri due meravigliose giornate a Sestri con Bo. (A proposito: ti saluta molto caramente e mi incarica di dirti che il suo “silenzio” non è arbitrario: non devi esserne dispiaciuto. È molto giù di morale. Mi ha accompagnato a Milano come un cadavere, come un personaggio di Dostoevskij).

E allora, carissimo, a presto.

(Come ho mangiato male a Milano! A Parma sarà lo stesso?)

Ti saluto e ti abbraccio il tuo

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Borgo Tommasini, 37 / Parma». T.p. del 16 aprile [19]42, [anno] XX [dell’era fascista]. Sul verso della cartolina si legge: Cordialità da / G[iansiro] Ferrata.

¹ Nel corpo della lettera lasciamo l’espressione inglese così come scritta da Spagnolletti; la dizione corretta sarebbe *so far away* (così lontano).

Lettera 37

Scurano

10 giugno 1942

Mio caro Oreste,

niente inchiostro, niente penna; e allora, per quanto mi sia odioso, devo scriverti a macchina.

Che cosa pensavo di dirti? Niente. Non accusarmi. Sono stato tanto profondamente colpito dalla rigidità e dalla bontà naturale di questi luoghi, che per esprimermi a dovere avrei bisogno di un lungo giro di colloquio. Una società intima come quella che noi due abbiamo formato mi fa un po' soggezione: da vicino mi sembra un mezzo strumento di sofferenza, però comprendi di una speciale ed "eletissima" sofferenza. Ora mi intimerebbe la forma più semplice di discorso; ora mi darebbe un relativo sollievo; una certa quiete. Ma io rinuncio ugualmente. Se proprio ti riesce, cerca di scusarmi in anticipo. Credi, caro Oreste, il periodo di vita parmense – legato ad un sentito bisogno di purificazione e di libertà che io accumulavo da tempo dentro di me – è e resterà l'esperienza più importante della mia giovinezza. Senza nulla far apparire (a te e agli altri) qualcosa si è mosso in me, di una sottilissima tempra: ed ha svegliato le parti più segrete della mia natura, sollecitando il loro fervore verso la "forma". Perciò io non parlo, perciò sono muto: oppresso da un peso così grande. Mi riesce difficile perfino accennare a questa situazione (che a te – alla ricerca dogmatica dei documenti – è parsa e continua ad apparire oscura). E basta.

Ma questi luoghi! Bisogna vederli! Tutto l'intimo dell'Italia è racchiuso in queste valli, e si può seguire, dalle creste delle giogaie fino all'ultimo circolo del cielo, il calore uguale e dorato della terra, di quella vera che è davanti agli occhi e pare invitarci ad una misura eterna dell'umanità. Appena giunto qui ho potuto comprendere appieno la forza e lo splendore di certe creature di questa razza; e soprattutto la vera natura di Piera¹. Ora non me ne sfuggirà mai più il senso.

Intanto strani presagi prendono corpo dentro di me, avvertimenti sulla caducità di questa mia presente felicità, che è inutile descriverti: stanotte, per es. ho fatto un sogno orribile. Qualcuno – solo una mano dietro la nuca – mi strappava via: sentivo tutto l'orrore di dovermi alzare senza una ragione, io immerso in un sogno violentissimo e sicuro. Provavo a togliermi o ad allontanarmi dalla nuca quella mano, ma essa mi vi si stringeva di più, implacabilmente. E tale impressione di incubo è durata moltissimo.

Povero me, Oreste!

¹ Il riferimento è alla futura moglie di Spagnoletti, Piera Incerti: il matrimonio sarà celebrato il 18 settembre '43 (ogni altro riferimento al nome Piera non sarà specificato).

Intanto, anche il chiedere mi sembra superfluo: come parte di quel lungo discorso a cui non mi sento ancora pronto.
Ci rivedremo lunedì mattina.
Ti abbraccia il

tuo Giacinto

Lettera dattiloscritta. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Borgo Tommasini 37 / Parma». T.p. dell'11 giugno [19]42.

Lettera 38

Taranto

8 luglio [1942]

Mio caro Oreste,

è arrivato il tempo di scrivervi, noi così abituati a guardarci negli occhi! Noi che abbiamo trascorso i giorni più fitti, di discorsi, di parabole... Noi, proprio noi! Giunto a Martina Franca – dopo una sosta a Bari di 5 ore – trovai la mamma come sempre, mamma buona, mamma da chiesetta e da cucina.

Mi rimproverò di aver lasciato il Ministero, e tutto finì lì. Circa la Piera, essa mostra comprensioni e interesse come non avrei sospettato. Ma le nozze ora sono impossibili. Stammi a sentire: ieri vengo a Taranto, mi presento al Distretto, e apprendo la mia chiamata per il mese di agosto. Destinazione ancora da stabilirsi. Io ho già guadagnato alla mia “causa” qualche conoscente che presta servizio al distretto. Ma non è però ancora il tempo opportuno, giacché solo alla fine del mese si potrà tentare di influire sulla destinazione. Infatti, non c’è nessuna disposizione ministeriale che indichi il giorno preciso della chiamata. Solo il mese: “Agosto”.

Bisognerebbe mettersi in contatto verso la fine del mese. E infatti ti scriverò prima che scocchi, quando io venga a sapere che hanno incominciato a determinare le destinazioni di noi altri del '20. Va bene? Cerca di aiutarmi sul serio.

Intanto mi sono gettato a capofitto nel lavoro. Mi sono impadronito della bibliografia della poesia cont[emporanea] e sto compilando le cartelle con una meravigliosa sicurezza. Questo lavoro mi toglie dal pensare ad altro. Lo alterno con la correzione delle bozze del *Serra*¹ che dovrò subito spedire. Vogliono farlo uscire in settembre. Bene.

Sono molto sereno, carissimo Oreste. Non puoi immaginare quanto mi senta calmo e sicuro, dacché sono giunto.

Martina è un curioso paese, metà alba di pietra e metà musica di foreste. Circola una popolazione laboriosissima, fra la migliore delle nostre parti. Io la sera, quando esco da casa, mi sento proprio a mio agio. Ma non potrò naturalmente rimanerci a lungo. Verso il 14 o 15 sarò nuovamente a Parma, cioè a Scurano², dove potrò godermi gli ultimi riposi da civile. La Piera è sempre quella buona fanciulla con negli occhi lo stupore dei suoi antenati boschivi: e mi scrive certe lettere caste, da fidanzata bimillenaria. Che cara! Che prodigio di semplicità e di finezza! Che festa della natura!

¹ G. Spagnoletti, *Renato Serra*, cit.

² Scurano (frazione del comune di Neviano degli Arduini in provincia di Parma) è il paese di alcuni parenti di Piera.

Oreste, dimmi che fai? Se mi rispondi subito, indirizza a *Martina Franca*, Vico Malcantone II, 13. Altrimenti al solito Borgo Tommasini³. Ma scrivimi, naturalmente. E ricordati di questo Giacinto che sa di amarti, di venerarti, di difenderti (se è il caso) e non retrocede atterrito.

Con mille abbracci
G[iacinto]

Lettera manoscritta. Busta mancante.

³ Quartiere di Parma.

Lettera 39

Taranto

11 luglio 1942

Carissimo Oreste,

all'improvviso è venuta la burrasca: ieri sera ricevo la comunicazione dal distretto di presentarmi subito per essere avviato alle armi. Hanno anticipato "personalmente" la chiamata; giacché io dovevo da febbraio essere soldato; e soltanto per errore o svista o altra ragione, mi rilasciarono, come sai. Quindi, avendo riesaminato la mia posizione matricolare, hanno stabilito di chiamarmi immediatamente. Stamani mi sono presentato al distretto e ho avuto la proroga fino a martedì. Destinazione *molto* molto probabile, *Roma*. Io ho chiesto Parma, ma, pur mostrando di volermi accontentare abbastanza, m'hanno risposto che è impossibile. Allora, non ho tergiversato: Roma rappresenta una soluzione parecchio vantaggiosa nei miei riguardi. Quindi martedì mi arruolano. Non so se partirò nella giornata o se mi tratteranno qualche giorno. Comunque te ne terrò avvertito.

Ho lavorato come un matto, quasi 12 ore di seguito, per la compilazione della parte bio-bibliografica dell'antologia. E spero di finire entro lunedì. Poi delle cartelle farò un pacco e lo spedirò a Carlino¹, perché ci pensi lui a riordinarle e integrarle. Il *Serra* l'ho corretto interamente.

Il mio morale è ottimo. Sono molto sereno e fiducioso: molta parte di questa fiducia mi viene dal ricordare i nostri discorsi di meravigliosa e intima partecipazione alle risorse delle ore. E con questa serenità inizio la carriera militare, Oreste mio.

Penso con altrettanto positivo calore alla Piera, che si avvicina giorno per giorno alle vere mie necessità spirituali. Essa è e rimarrà la più salda espressione della mia vita. È come un nervo scoperto e interamente assimilato.

Se tu mi vedessi ora, ti meraviglieresti di trovare un amico così giocondo e "naturale". A tutto la natura porta ordini.

Mio caro Oreste, tienimi al corrente di quello che fai. Così come farò io di me. Dammi il tuo augurio fraterno e la tua stretta di mano.

Il tuo Giacinto ti abbraccia

Se mi scrivi a *Martina Franca*, Vico Malcantone 13, non tarderò a ricevere tue notizie. E allora ci terremo in contatto, fino a quando io ti spedirò il mio indirizzo militare fisso.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 12 luglio [19]42, [anno] XX [dell'era fascista].

¹ Carlo Bo.

Lettera 40

[Taranto t.p.]

14 luglio [1942 t.p.]

Carissimo Oreste,

sono stato destinato a *Roma* (8^a compagnia Sanità). Incomincia il tran-
ce. Ma meglio Roma che il nulla, non ti pare?

Parto stasera stessa. Benedici il tuo vecchio compagno. Mi allontanano
proprio senza spalle. Se vuoi mandarmi un rigo subito, indirizza al Fermo-
Posta Roma; dove mi recherò per qualche giorno per ricevere le lacrime
parmensi. Poi ti manderò il mio indirizzo definitivo.

Ti abbraccio
tuo Giacinto

E tu? dimmi di te, naturalmente.
Saluta la "Disparue".

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Sig. / Oreste Macrí / Maglie /
(Lecce)». T.p. del 14 luglio [19]42, [anno] XX [dell'era fascista].

Lettera 41

Roma

26 luglio [19]42

Mio caro Oreste,

dopo qualche giorno di peregrinazioni, ho trovato un indirizzo privato: una camera in via M[ichelangelo] Buonarroti, 30 presso Tamburelli, dove potrai scrivermi.

È venuto improvvisamente Gatto, che mi ha ricordato Parma e Bologna. Ti saluta insieme alla Jole e Marina. È sempre lo stesso toreador della festa.

A me non succede nulla di nuovo: mi hanno assegnato all'Amministrazione della Sezione Feriti, al Celio stesso. Vita di lavoro e di pause ormai. Troppo torrida, per pensare al mio lavoro finito. Molti e cari saluti dal tuo aff[ezionatissi]mo

Giacinto

(Ma scrivimi più a lungo, vecchio Oreste)

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Al Sig. / Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del luglio [19]42. (Sul *recto*, in alto a sinistra: Sold. Spagnoletti Giacinto / 6° plotone / II 8ª Compagnia / Celio).

Lettera 42

Roma

8 agosto [1942 – anno XX dell'era fascista t.p.]

Mio carissimo,

ti allego la ricevuta della somma inviata. Io, essendo estraneo alla contesa¹, e d'altra parte, riconoscendo valide le ragioni addotte dal poeta Alfonso Gatto, trattengo le £ 100, fino a quando la faccenda si svolgerà, per diretta evasione e competenza nelle mani dei legali. Non posso però fare a meno di avvertire, a mezzo raccomandata-espresso, il poeta sunnominato sopra il tenore delle tue dichiarazioni: dopo di che, certamente la cosa finirà in tribunale, secondo gli stessi propositi del Gatto. Come teste hai a disposizione Vasco Pratolini e Ferruccio Ulivi: puoi giovarli di entrambi, per le tue eventuali deposizioni; benché sia lecito che io aggranga di non aver possibilità di salvarti dalle accuse del Gatto, per quanto riguarda il mio eventuale intervento, che sarà onestissimo e disinteressato.

Se, trascorsi giorni 30 (trenta), nessuno dei due contendenti riuscirà ad imporsi per vie legali, io dichiaro che la somma predetta servirà come base sufficiente per l'acquisto di un regalo che un militare di sanità ha in proposito di compiere a favore di due amici prossimi a raggiungere l'altare.

Con l'abbraccio del

tuo Giacinto Spagnoletti

Il mio indirizzo privato è: Via Buonarroti, 30, presso Tamburelli.

Ricevuta

Roma

8 agosto 1942

¹ La contesa (tutta giocata sul filo dell'ironia) era scoppiata tra Gatto e Macrí poiché quest'ultimo aveva venduto per 150 lire a Spagnoletti un paio di scarpe che precedentemente Gatto gli aveva donato; il poeta salernitano giunto a Roma (cfr. lettera 41) riconosce ai piedi dell'ignaro Spagnoletti le scarpe: infuriato scriverà a Macrí (lettera del 26 settembre '42) di restituire la somma della vendita. Sull'*affaire* della contesa cfr. E. Carlucci, *Sulla corrispondenza tra Oreste Macrí e Alfonso Gatto, L'ermetismo e Firenze* (vol. I), cit., pp. 409-415; sui rapporti Macrí-Gatto cfr. O. Macrí, *Lettere, ecc. Alfonso Gatto-Afò-Afò, La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2002, pp. 413-449.

Ricevo dal sig. Macrí prof. Oreste la somma di £ 100 (cento) a mezzo assegno del Banco di Napoli N° 002503 (agenzia di Maglie).

Giacinto Spagnoletti

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 9 agosto [19]42, [anno] XX [dell'era fascista]. (Sul *verso* della busta: spedisce: G. Spagnoletti, Via Buonarroti, 30. Roma).

Lettera 43

[Roma t.p.]

13 agosto [19]42

Carissimo Oreste,

ho ricevuto la cartolina stamane e apprendendo che stai per muoverti per Parma, mi è venuto spontaneo di ricordarti che non c'è nulla di nuovo nei rapporti tra me e la Piera. Essi sono né più né meno che al momento in cui ci conoscemmo e imparammo ad amarci. Anzi la distanza obbligata ci ha fatto percorrere ampi movimenti di nostalgia: come due cuori afflitti, che si percuotono per troppo amore. Non credere che io aggiunga o tolga nulla al passato: esso rappresenta, nel momento in cui vivo, la stagione felice per eccellenza, lo stato *migliore*. Ad essa perciò mi riferisco, sicuro che presto potrò nuovamente raggiungerla. Questa forza di attesa attutisce in parte il disagio enorme che mi possiede, nel vestire la divisa, nell'obbedire, nel vivere secondo una problematica minuta e caporalesca. Registro tutte le difficoltà ma come se fossi pronto a partire da un momento all'altro. (In realtà ho fatto domanda per essere trasferito colà, appoggiandola ad una iscrizione alla facoltà di Medicina alla R[egia] Università di Parma, che dà il diritto, ai militari di sanità, di raggiungere la sede degli studi. Non so fino a qual punto potrà reggere, dato che la mia iscrizione è posteriore alla data di chiamata alle armi). Ero un poco in collera con te, perché mi hai scritto alcune cartoline postali, prive di riferimenti pratici – cosa che io avevo anzi pregato si effettuasse nei nostri rapporti. Ma, la speranza di rivederti mi ha fatto dimenticare il mio risentimento. Anzi lo scherzo delle scarpe¹ mi ha dato il modo di ridere alcuni giorni in compagnia di Pratolini e di sogghignare dall'altra parte dell'indirizzo del poeta del golfo², il quale mi macera, si macera e vuole soddisfazione legale. Ora sono rimasto quasi interamente solo (i Pratolini sono partiti per Napoli, ospiti della famiglia di Cecilia³, Ulivi ha preso il volo per Firenze). Solo Pandolfi⁴ mi aiuta a trascorrere dialetticamente le tristi e serafiche sere di mezzo agosto. Certo, vedrò di incontrarmi con tuo fratello!⁵ Non sapevo che risiedesse a Roma. I saluti della tua serie che s'iniziano con la signora Danzi, sono perciò spiacente di non poterteli fare. Del resto, ad una ad una, le figure del mio passato universitario e letterariamente romano, si sbiadiscono nei loro fondali di cartone. Myrtya⁶ stessa mi dà delle tremende e *disinteressate*

¹ Cfr. la lettera 42 e la conseguente n. 1.

² Il riferimento è al salernitano Alfonso Gatto.

³ Cecilia Punzo, attrice napoletana, moglie di Pratolini.

⁴ Il riferimento è al critico (per «L'Unità», «Il Politecnico», «Il dramma» ...) e regista teatrale Vito Pandolfi (1917-1974).

⁵ Il fratello minore di Oreste Macrí, Giuseppe (detto Peppino), sarà un importante studioso e professore di Letteratura francese presso l'Università di Lecce.

⁶ Myrtya Ciarlantini (cfr. la n. 1 alla lettera 18).

delusioni, apprendomi in veste di cantante da camera da una lettera appena letta, proveniente – pensa! – da Forte dei Marmi. Sempre più sconnessa, sempre più persa e fatua la mia “compagnia” d’una volta!

Sono contento di quello che combina il Lala⁷: i fessi rivelano il loro volto seducentemente arbitrario e pauroso.

Sì, sarà possibile portarmi in giro, dato che la sera è tutta – povera consolazione! – a mia disposizione. Dormo infatti a casa e mi vesto in borghese. (E va bene, con i numeri proibiti!) Però, non ho telefono. Perciò se vuoi trovarmi, fai secondo le tue possibilità: vieni a trovarmi in casa, all’appartamento dei *Tamburelli* dalle 13 alle 15.30 o mi dai un appuntamento con qualche giorno di anticipo, dopo le 19 in qualunque parte di Roma desideri. Pensa con quale ansia ti riabbracerò dopo parecchie settimane di assenza. Ma, fai presto, carogna di un Oreste.

E il *Cimitero di Valéry*? C’era Vasco che si lamentava perché non comparivano le tue bozze corrette, e si preoccupava di fare uscire il numero in tempo⁸. Poi non so.

Ciao, anche da parte mia, con un abbraccio
Giacinto

Via Buonarroti si trova presso piazza S. Maria Maggiore[.] Al numero 30.

C’è una domanda che ho in mente di farti da tempo. Tu la conosci, ad essa si riferisce l’ultima parte della mia precedente. Ed è una domanda priva di curiosità, veramente intima e fraterna. Quando ti sposi?⁹

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 13 agosto [19]42, [anno] XX [dell’era fascista]. (Sul *verso* della busta: Spedisce: G. Spagnoletti / Via Buonarroti 30 / Roma).

⁷ Il riferimento è alla recensione negativa firmata da Francesco Lala (1919-2004) – scrittore, giornalista, insegnante di Storia dell’arte e di Lettere presso le scuole superiori – ai macriani *Esemplari* in «Vedetta Mediterranea» II, 41, 1942, (ma sulla vicenda Macrí-Lala e sui rapporti tra Macrí e la «Vedetta» cfr. O. Macrí-V. Pagano, *Lettere 1942-1978. Con un’appendice di testi dispersi*, a cura di D. Collini, Firenze University Press, Firenze 2016, in particolare la n. 1 alla lettera 1).

⁸ Macrí nel corso degli anni lavorerà molto sulla figura e sull’opera di Paul Valéry; il primo studio dedicato al poeta francese (*Omaggio a Valéry... e la seconda natura*) apparirà in «Costume» I, 5-6, 1945, pp. 21-22, per proseguire con la prima edizione del *Cimitero Marino di Paul Valéry: studio critico, testo, versione metrica, commento*, Sansoni, Firenze 1947 (cfr. l’edizione definitiva, notevolmente ampliata: *Le Lettere*, Firenze 1989). Il riferimento a Vasco Pratolini potrebbe riguardare un eventuale articolo di Macrí sul *Cimitero Marino* destinato a una rivista a cui collaborava Pratolini.

⁹ Oreste Macrí e Albertina Baldo si sposeranno il 26 settembre ’42.

Lettera 44

Parma

16 agosto [1942 – anno XX dell'era fascista t.p.]

Lo vedi, Oreste, io e la Piera ti pensiamo anche se abbiamo tanto poco tempo a disposizione. Sono arrivato infatti a Parma sabato mattina, dopo aver estorto un permesso di tre giorni. Ho proseguito per Toccana¹; son tornato a Parma dove ripartirò stasera. Ho visto i tuoi nemici, più grassi e pacifici. Ma l'aria è ottima, la città è fresca come rosa, anche se stampa «La Fiamma» e grida contro di te. Che ferragosto! I treni sono pieni di gente che pesta i piedi, che suda; fermano alle stazioni più inverosimili, minacciano di non ripartire. E tutto è così ovattato, molle, disadornato. Io sto pensando con ardore al trasferimento, come ti ho scritto nella mia ultima. Ti attendo a Roma come convenimmo. E intanto, accludendoti saluti di Piera e di Rosina², ti lascio abbracciandoti

tuo Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 17 agosto [19]42, [anno] XX [dell'era fascista].

¹ Toccana, insieme a Scurano, Mozzano..., fa parte del comune di Neviano degli Arduini nella provincia parmense.

² Rosina è una zia di Piera Incerti.

Lettera 45

Roma

4 settembre [1942 – anno XX dell'era fascista t.p.]

Carissimo Oreste,

ho ricevuto con grandissimo piacere le tue due cartoline, prima di partire da Roma (la tua improvvisa partenza causò una serie infinita di equivoci fra noi altri, appuntamenti mancati, ecc.) e poi a Torino insieme alla Disparue¹. Non ti ho scritto a Torino, perché come al solito tu non sei stato preciso nell'indicarmi il termine del tuo soggiorno torinese. Non so come abbia fatto con la Rosina che mi avvertì, il giorno dopo della tua sparizione, di non poter essere a Parma per la tua venuta, trattenuta in campagna.

Certo [la tua] visita a Roma è servita per alimentare in me una gran voglia di riscatto, e di lavoro. E al lavoro mi sono messo con grande ardore, approfittando di qualche ora libera che ho in più rispetto al passato e del fresco settembrino che è subentrato al terribile caldo d'agosto. Così, guardando i miei panni militari con una rassegnazione indicibile, ho messo mano alla traduzione di un racconto di Nodier, che uscirà nelle edizioni Longanesi, a suo tempo². Inoltre c'era la vecchia cartella dei versi e della prosa da continuare. Ma la novità consiste in una *Lettera aperta* che ho scritto a Parronchi e che ha suscitato grande interesse a quei pochi amici cui l'ho letta. Si tratta di una messa a fuoco totale degli argomenti "nostri" intorno alla dignità e all'avvenire della "persona" letteraria, così come ora, capovolta dall'inerzia panoramica e dal nullo tempo che ci circonda, si presenta alla nostra attenzione. Per me questa lettera è decisiva, quanto alle mie idee e ai miei propositi. L'ho mandata ad «Architrave», dove la redazione dei due fratelli Arcangeli dà qualche garanzia di serietà³ (mi avevano tanto pregato di fare propaganda per il giornale e inviare scritti miei e di amici).

Poi aspetto di ottenere l'iscrizione alla facoltà di med[icina] di Parma per domandare il trasferimento. Intanto penso di accelerare i tempi, e di non portarmi niente di sospeso: ho inviato alla Morcelliana le bozze del *Serra*⁴ che da mesi giacevano sul tavolo. Nell'occasione ho aggiunto qualche pagina sull'*Esame di coscienza*, che non ritengo vana: è un confronto tra l'*Esame* di Serra e un qualsiasi esame d'oggi, possibile e immaginario.

¹ A Torino abitavano alcuni parenti di Albertina Baldo.

² Spagnoletti non tradurrà mai alcun racconto di Nodier.

³ La rivista «Architrave» fondata a Bologna nel 1940 dal GUF, a partire dal '42 cambia linea politica, grazie soprattutto all'attivismo di Francesco Arcangeli, distaccandosi da posizioni filomussoliniane.

⁴ G. Spagnoletti, *Renato Serra*, cit. (cfr. la n. 1 alla lettera 2).

Ma, vedrai anche le altre pagine accluse: certo il mio *Serra* è un po' statico e sapiente, ma non senza qualche risoluzione interna di confronto. In complesso è un libro vecchio, il primo libro effettivamente mio: a cui dovrò guardare sempre con affetto e riconoscenza (i tempi universitari!)

Mi ha scritto Bo. E alla sua pigrizia e trastullataggine estiva ho risposto con un appello al lavoro dell'*Antologia*, appello che mi ha dichiarato di aver accolto; speriamo! Nulla di cambiato in lui: in più una stanchezza che ora si vede quanto poco programmatica, quanto aderente alla sua vera personalità.

Di altro non so che dirti. Ogni tanto vedo qualcuno. Pandolfi più spesso, e anche Leonardo⁵. Ma s'è visto l'atro giorno Ferrata⁶ (c'è stata una serata scoperta con Falqui, Guttuso⁷, contessa, ecc.). Ferrata ha confermato in me la prima impressione fattami a Milano: è veramente l'uomo che non sa quello che vuole. Pur tuttavia è abbastanza intelligente, con la sua "allure" europea e trascendentale, i suoi capricci, i suoi desideri.

Improvvisamente ieri Vasco mi avvertì che era ritornato in sede. Corisi a casa e lo trovai con una bronchite, per fortuna in via di uscita. La Cecilia più nostalgica e bella, la casa in piazza Adriana sempre più carica di miseria e di debiti. Mah.

Ulivi è sparito, anche senza dar notizie. In cerca di che?

E infine Giovannini⁸, Giovannini che ha raggiunto il culmine dell'abiezione, sposando la sua padrona di casa (come ti accennai a suo tempo). Il matrimonio ha avuto luogo a Roma, senza che nessuno fosse stato avvertito, né tanto meno invitato. Questi matrimoni di letterati, rischiano di essere misteriosi, per eccesso di pudicizia e per eccesso di vergogna! Io e Vasco non abbiamo avuto il coraggio di farci vivi con Romeo.

E mi sembra che non abbia più niente da dire. (Scrissi giorni fa una cartolina a tuo fratello, dandogli un appuntamento: non venne, forse la cartolina non l'ha ricevuta in tempo).

Un abbraccio caro dal tuo *Giacinto*

⁵ Probabilmente il riferimento è al poeta Leonardo Sinigaglia (1908-1981).

⁶ Critico e scrittore, Giansiro Ferrata (1907-1986) aveva fondato nel '26 con Alberto Carocci e Leo Ferrero la rivista «Solaria» per poi dirigere per Arnoldo Mondadori le collane dei «Classici Contemporanei Italiani» e «I Meridiani».

⁷ Il pittore Renato Guttuso (1911-1987), senatore nelle liste del Pci durante la segreteria di Enrico Berlinguer, sarà da sempre assiduo frequentatore di intellettuali e letterati come Moravia, Sciascia...

⁸ Il giornalista, scrittore e critico letterario Romeo Giovannini (1913-2005), da giovane frequentatore del lucchese Caffè di Simo (in compagnia di Arrigo Benedetti, Manlio Cancogni, Mino Maccari, Mario Pannunzio, Enrico Pea, Mario Tobino) e del fiorentino Giubbe Rosse (con Gadda, Montale, Pratolini...), col trasferimento a Roma collaborerà a riviste e giornali («Il Mondo», «L'Europeo», «Il Giorno»...).

E soprattutto *scrivimi*. Dimmi di Parma e dei suoi fessi capitali; del tuo lavoro e dei tuoi propositi ante-matrimoniali.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Borgo Tommasini, 37 / Parma». T.p. del 4 settembre [19]42, [anno] XX [dell'era fascista]. (Sul *recto* della busta, in basso a sinistra: spedisce: G. Spagnoletti / Via Buonarroti, 30 / Roma).

Lettera 46

[Sasso di Neviano (Parma) t.p.]

28 gennaio [1943]

Caro Oreste,

dispiaciuto e meravigliato per la promessa che non hai mantenuto di venire qui. Che sia accaduto qualcosa a te o ad Albertina? Spero di no, perdinci!

La Piera verrà a Parma il giovedì prossimo. Se vedi la Rosina, avvertila ti prego[()] Essa dovrebbe mandare Domenico a Barriera Vittorio¹ [()]

Vedi, di grazia, se ti è possibile procurarmi qualche libro, anche per mezzo di Giovanacci (*Vidi le Muse* di Sinisgalli², per es.).

E ricordami, come io ti ricordo in questi maledetti tempi.

Giacinto tuo

Saluti cari a tua moglie e a tuo fratello anche da parte di Piera

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / Borgo Regale 1 / Parma». T.p. illeggibile.

¹ Barriera Vittorio è un quartiere di Parma. Cfr. sulla Parma *d'antan* l'articolo online del Comune di Parma (*Il viale e la città*) di Chiara Vernizzi.

² L. Sinisgalli, *Vidi le muse. Poesie 1931-1942*, Mondadori, Milano 1943.

Lettera 47

[Roma]

15 marzo [1943]

Ma sì, ma sì, aspettiamo!

Consoliamoci con l'assenza, questa Dea del nostro martirio. Godo che tu abbia buona salute dopo la lettera a Scurano che ho letta.

Per i libri e le carte non pensarci. Veglio io, come fragile ombra di un passato che tengo a risvegliare quanto prima.

Aff[ezionatissi]mo Giacinto

Cartolina manoscritta (con foto del romano Castel S. Angelo) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / San Michele di Tiorre / presso Cantarelli / Parma». T.p. illeggibile.

Lettera 48

[Martina Franca t.p.]

28 maggio [19]43

Vecchio Oreste,

dolcezza e rimprovero del mondo: sono tre giorni che guardo il cielo di Puglia e sento la tua voce ovunque, e il teso sguardo martellare le bianche fattorie. Ma per venirci, pensa 26 ore di martirii! Ah, come siamo mal ridotti in tutto quaggiù, poveri pugliesi. Eppure quanta forza nei volti, porca miseria, quanta virilità! E le case son sempre le grandi case, e le donne hanno sempre quel loro bronzeo colorito tra la vita e la morte. E tutto è come prima.

Al ritorno mi fermerò a Roma e a Firenze, ma appena appena. Il 2 sarò a Parma.

Tu intanto, amico mio, ricordami e salutami tanto la bella e soave Alberta.

E ricevi dal tuo Giacinto mille abbracci

[In questi giorni ho ricevuto con una crudeltà senza pari il meschino Anceschi¹ e il poeta Caproni². Ma ho pensato soprattutto al saggio su di te. Spero di poterlo pubblicare presto]

Cartolina postale manoscritta (con sul *recto*, in basso a sinistra: sp. Giacinto Spagnoletti / Vico 2° Malcantona, 13 / Martina Franca / (Taranto)) indirizzata a «Oreste Macrí / Borgo Regale, 1 / Parma». T.p. del [19]43.

¹ Luciano Anceschi (1911-1995), professore di Estetica alla Facoltà di Filosofia presso l'Università di Bologna dal 1952 al 1981, sarà interessato alle poetiche dell'ermetismo e della neoavanguardia (sui rapporti tra Anceschi e Macrí si rimanda a un'imminente lavoro di tesi di dottorato nel quale Dario Collini ricostruisce il poderoso carteggio Anceschi-Macrí).

² Il poeta Giorgio Caproni (1912-1990) avrà numerosi scambi epistolari sia con Macrí, sia con Spagnoletti (cfr. *Tre lettere inedite di Giorgio Caproni a Giacinto Spagnoletti*, a cura di Plinio Perilli, <<https://ediletteraria.wordpress.com/2016/12/06/tre-lettere-inedite-di-giorgio-caproni-a-giacinto-spagnoletti-a-cura-di-plinio-perilli/>> (06/2019); le lettere, che rientrano in un più ampio lavoro di trascrizione e annotazione (a cura di Perilli) di molte lettere di importanti letterati a Spagnoletti (*Novecento adieu!*), si possono leggere sul sito online Edilet).

Lettera 49

Parma

24 luglio [19]43

Eh, se avessi potuto vederti! Ma da quando sei partito sono ingabbiato – e dico ingabbiato – dal mattino alla sera. Mi hanno insegnato a fare le medicazioni, le punture, perfino le endovene. E trotto, trotto!

Di nuovo, del resto, a Parma, non c'è nulla. È stato avanti ieri Pandolfi, che avrebbe voluto vederti. È ripartito in serata. Caro il Vito! Saluti e saluti da lui.

La Piera è tornata in città proprio ora; allarmi, allarmi ma senza bombe. Insomma come prima, e in più la mia indaffarata disperazione.

Dimmi come ti trovi, vecchio lupo! Hai letto i giornali e le chiamate collettive? È stato un colpo di fortuna per tutti. E tu?

Se avessi la forza per scriverti una lettera lo farei. Ma sono così stanco e abbacchiato! Non faccio più nulla fuor del servizio: ore di stringimento ghiandolare[.]

Molti cari saluti ad Alberta (di cui ho fatto gli elogi in un articolo¹) e a te particolarmente dal tuo

Giacinto

Cartolina postale manoscritta (con sul *recto*, in basso a sinistra: sp. / Giacinto / Spagnoletti / Borgo Tommasini / 37. Parma) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Albergo Croce Bianca / Bolzano». T.p. del 24 luglio [19]43, [anno] XXI [dell'era fascista]. Sul *verso* della cartolina si legge: Saluti a lei e Alberta / Piera.

¹ Il riferimento è all'opera teatrale *Donna Rosita nubile* di Federico García Lorca tradotta da Albertina Baldo e introdotta da Macrí (Guanda, Modena 1943).

Lettera 50

Parma

28 luglio [19]43

Ohè, fessone, cosa aspetti per tornare!?
Viva la Poesia, Viva la Libertà!

Giacinto Spagnoletti

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Albergo Croce Bianca / Bolzano». T.p. del 28 luglio [19]43, [anno] XXI [dell'era fascista]. (Sul *verso* della busta: Giacinto Spagnoletti / Borgo Tommasini, 37. Parma).

Lettera 51

[Parma t.p.]

18 agosto [1943 t.p.]

Oreste caro,

giungo come sempre trafelato dall'Infermeria, dove per ora rimango (dico per ora, da un momento all'altro le cose potrebbero cambiare). Sì, se ci sono lettere *pratiche*, cercherò di rispondere io stesso. Anche per le bozze potrò arrangiarmi.

Quanto al resto della tua missiva, ti dirò: sono felice che tu sia costassù, e tanto pieno d'aria e di vapori. Proprio ti invidio, alla maniera di Cicero¹.

Ma c'è un punto che mi preme rettificare per sempre, dato che per me è vitale. Non credo che opponendo la metafisica alla prassi e questa a quella, tu possa consigliarmi circa il mio presente e il mio avvenire. Io ho 23 anni, tu quasi trenta: e questo significa molto. Io sono in profonda rivoluzione sentimentale, e spero di restarci per un bel pezzo (proprio!): né hanno importanza le idee, le amicizie, le stupidaggini. Quel che conta è che io mi senta vivere per qualcosa, anche qualcosa di assurdo. Sono un povero diavolo, sono molto semplice, credi, anche se ho vissuto per il meglio, per il più atto. Ora è tempo che mi svegli, che assuma una mia decisione con coraggio. Parlo di me, e non dei miei atti, delle mie "fesserie": queste non ci sono, né, anche se ci fossero, conterebbero. Io spero almeno.

Lasciami dunque vivere, e non abbandonarmi alle tue curve dialettiche, te ne prego assai, perché ti voglio bene come non ho mai voluto a nessun uomo. Pensa al mio avvenire in un modo diverso, se proprio credi in me, Oreste caro. Ma se per caso dovessi venir meno nella tua stima, non hai che da manifestarmi questa convinzione semplicemente: aguzzando ancora contro di me (e il guaio è ancora che tu mi confondi, che tu fai sempre casi generali!) le tue strane e superbe vendette intellettuali.

Scusami, è questo che volevo dirti da un pezzo. E altro mi sentirei di aggiungerti, perché ne varrebbe la pena, ora più che mai.

Salutami molto Alberta, che credo si diventerà tanto tra il cielo e la terra. E anche da parte della Piera, ti invio tante cose belle e saluti.

Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione di firma e data. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Cigagna per Castiglion Dora (Aosta)». T.p. del 19 agosto [19]43. (Sul verso della busta: Giacinto Spagnoletti / Borgo Tommasini, 37. Parma).

¹ Il riferimento probabilmente è a Marco Tullio Cicerone.

Lettera 52

Parma

30 [agosto 1943 t.p.]

Panarese¹ verrà subito Parma

Giacinto Spagnoletti

Telegramma indirizzato a «urg. / Oreste Macrí / Cigagna Castiglion Dora».
T.p. del 30 agosto [19]43.

¹ Luigi Panarese, detto Gigi, amico e conterraneo di Macrí, si affermerà come lusi-
tanista.

Lettera 53

[Scurano t.p.]

[novembre 1943?]

Carissimo Or[este],

scusami la scrittura a macchina. Le notizie che mi hai dato sono state davvero brutte. Conosco bene Vito, e so che poteva compiere un gesto simile, ma so anche che – considerando il grado di saviezza a cui era giunto in questi ultimi due anni – un gesto simile non poteva non avere una ragione gravissima. Vorrei non saperlo morto, chissà cosa darei per non saperlo morto¹. Vito – secondo il mio parere – ha un valore umano e artistico che supera il tempo e il dolore del tempo. Onde la sua disperazione amerei collocarla un gradino più su della disperazione di un qualunque morto di fame, sia esso un genio. Ricordo quello che diceva, ricordo la decisione con cui mi parlava, e credo che sia impossibile che un uomo simile non esista più: aveva troppa fiducia nell'avvenire. Ma, purtroppo sono tutte supposizioni arbitrarie, al di fuori di lui. Ti ripeto che mi verrebbe a mancare molto, se Vito morisse. Proverei un vuoto tremendo: gli voglio bene, oltreché dal punto di vista umano, come a un simbolo di ingenuità e di raffinatezza e di sacrificio. È per me uno dei pochi individui realmente aristocratici, non solo come misura d'ingegno, ma come validità di sangue. Oh, tu non immagini quanto l'amo!

Del povero Vasco conoscevo qualcosa², attraverso una lettera di Parronchi.

Sono contento che De Donno ti abbia raggiunto. Avrai una buona compagnia costà.

Quanto a noi, immagini la giostra consueta di Scurano, la monotonia, e – soprattutto – il clima che è orrendo. L'inverno è cominciato molto male.

Continuo a scrivere il romanzo³, è la sola risorsa che ho qui, oltre la lettura di qualche libro e la partita a scopa serale. Vorrei tradurre *Les Rêveries* di Rousseau, di cui ho il testo: ottima occupazione sentimentale. E perciò ho scritto a messer Guanda, per avere conferma della pubblicazione – quando avverrà!

¹ Dopo aver firmato un manifesto antifascista sulla «Nazione», Vito Pandolfi venne arrestato e condotto nel romano palazzo Braschi; al seguito di un interrogatorio atto ad estorcergli nomi di amici e conoscenti antifascisti, Pandolfi, rientrato in cella, si gettò dalla finestra (il gesto non lo porterà alla morte).

² Vasco Pratolini, attivamente impegnato nella Resistenza antifascista romana, dal settembre '43 al giugno '44 sarà responsabile politico del Pci per il settore Flaminio-Ponte Milvio.

³ Il primo romanzo di Spagnoletti (*Tenerezza*) sarà pubblicato da Vallecchi nel '46.

Scrivimi, vecchio Or, oro dei miei sogni monotoni, rupestri.
E salutami tanto Alberta e Pep[pino]

dal tuo Giac[into]

Ricambio affettuosamente saluti della tribù
Segnalami qualche novità libraria

Lettera dattiloscritta. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / presso Vigan-Batthey / Borgo Regale, 1 / Parma». T.p. del novembre 1943 [?]. (Sul *verso* della busta: Giacinto Spagnoletti / presso Cavalli Paolo. Scurano).

Lettera 54

[Scurano]

11 dic[embre 1943 t.p.]

Carissimo Oreste,

continuiamo a subire le tristi rabbie del Noto e dell'Aquilone, e soffrire il freddo delle Hiadi?¹ Certo. Nessuna tristizia ci sarà risparmiata per tutto il lungo inverno. I pollici si raffreddano, il respiro diviene più pesante, la nebbia colpisce i cuori. Così passano i giorni. Mi ha colpito una frase della tua ultima lettera: «per me la vita è ormai una graduale perdita di categorie». Niente di più giusto. È la frase più dolorosa e personale che io abbia ascoltato in questi ultimi due anni. Ma te fortunato che almeno in un'altra epoca hai visto in volto lo splendore delle categorie! Ma di noi, poveri derelitti, col cuore attossicato e il sorriso di velluto, che cosa si potrebbe dire, se non che la vita si perde da sola, struggendosi come candela?

Continuo a lavorare, ma più lentamente: il romanzo si avvicina alla fine, ed io tremo al pensare che *dopo* non ci sarà più nulla da fare, qui a Scurano, se non discutere unicamente sull'opportunità di calare il sette dispari o conservarsi il re per l'ultimo giro². E non potere avere neppure la vostra compagnia. E non poter parlare a nessuno, e vivere con i romanzi, e basta.

Lo sai che divoro dalle 200 alle 250 pagine di carta al giorno? Ma la notte, la notte è carica di brutti sogni. Mi vedo perseguitato in tutti i sensi: stanotte sognavo che per ordine di... ero depresso sulla sedia elettrica. Ho sofferto tutti i tormenti del condannato. E svegliandomi ho visto la nebbia, unica macabra consolazione.

Del resto, anche venendo a Parma, che farei? Non abbiamo disponibilità finanziarie per vivere, la camera della Marchesa è insufficiente, il sudore della città mi riempirebbe di maggiore squallore...

Bisogna aspettare.

Ma tu scrivimi più spesso, e anche stupidaggini. Come sarei felice di aprire la bocca, come un tempo, e ridere per la minima barzelletta storico-ermetica! per il minimo sondaggio metafisico-amichevole!

Oh, Oreste caro, ti saluto e ti abbraccio, insieme a mia moglie, – lascio da parte i vecchi.

E fa sì che Albertina si ricordi di noi, ogni tanto.

Giacinto

¹ Noto e Aquilone sono due venti: il primo (conosciuto nell'antica Grecia insieme a Borea, Euro e Zefiro) è un vento del sud, il secondo è un vento di tramontana proveniente da nord e nord-est. Le Hiadi erano ninfe portatrici di pioggia.

² Il riferimento è ai monotoni giochi con le carte.

Il Piero³ mi ha scritto, dopo aver subito innominabili perizie.
Ma di Bo, benché gli abbia scritto, non so nulla.

Lettera manoscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «Oreste Mar-
crí / Borgo Regale I / Parma». T.p. del 13 dicembre [19]43. (Sul *verso* della busta:
Cavalli Paolo (Scurano)).

³ Piero Bigongiari.

Lettera 55

Scurano

24 dicembre [1943 t.p.]

Carissimo Oreste,

la Piera ti avrà fatto anche a nome mio gli auguri per il Natale. Mi ha accennato che quanto prima o tu o tuo fratello verrete a trovarci. Ti vorrei ricordare di fare questa commissione per me. Acquistare di Ettore Bignami i riassunti di

1) *Letteratura italiana* (2° e 3° volume soltanto)

2) “ *Latina*

3) “ *Greca*

4) *Storia della Filosofia*

5) *Storia*

[Per i romanzi di cui Piera ti ha lasciato la nota, regolati così, per favore: compra quelli che *non evadono* gran che dal prezzo di copertina]

Nel caso non trovassi uno di questi, dovresti sostituirlo con un manualetto di sunti di altro autore. Vedi tu quello che si può trovare. Grazie assai per i due romanzi che la Piera mi ha portato. Non ho nulla da leggere e mi terranno compagnia per una settimana. Di novità non ne ho. Si vive come sai.

Presto ti scriverò a lungo. Ma avrei piacere di rivederti. Auguri ad Albertina a Peppino e a Gigi¹ – se verrà a Parma.

Tuo Giacinto

Cartolina postale manoscritta (con sul *recto*, in basso a sinistra: spedisce: Giacinto Spagnoletti / Scurano / (Parma)) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / presso Battey-Vigani / Borgo Regale, 1 / Parma». T.p. 27 dicembre [19]43.

¹ Luigi Panarese (cfr. la n. 1 alla lettera 52).

Lettera 56

[Parma]

[marzo 1944]

Carissimo,

scrivi un pezzo per la «Gazzetta» (naturalmente con uno pseudonimo) sulla Galleria «Il Battistero» che sarà inaugurata tra breve in piazza del Duomo. Una qualunque variazione di pittura contemporanea prendendo spunto dall'importanza d'una tanta Galleria in provincia ecc. Ti farò dare subito da Mattioli¹ € 200. Questo catalogo lo farò io²; poi toccherà a te. Ho sognato D'Annunzio: era sciocco e lubrico, aveva in mano un pezzo di polenta con l'epigrafe «Arte tremenda»³. Che orrore.

Tuo affezionatissimo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Carlo Mattioli, pittore, amico parmense di Macrí.

² Nell'aprile '44 a Parma sarà inaugurata, con una mostra di pittori italiani contemporanei, la Galleria «Il Battistero», diretta da Carlo Mattioli. Macrí scriverà sia una *Presentazione per un catalogo d'arte «Il Battistero»* (Galleria d'arte moderna Il Battistero, Parma 1944) destinata al depliant d'apertura della Galleria, sia una *Presentazione per un catalogo d'arte «Il Battistero»* (*ibidem*) come premessa alla prima mostra organizzata dalla Galleria dal 15 al 30 aprile '44, con esposizione di opere di De Pisis, Mafai, Casorati, Cantatore, Carrà, Tomea. Entrambi gli scritti sono ora contenuti in O. Macrí, *Scritti d'arte. Dalla materia alla poesia*, a cura di L. Dolfi con uno scritto di D. Valli, Bulzoni, Roma 2002, pp. 265-269.

³ Il riferimento è alla prima terzina del *Prologo* del dannunziano *Poema paradisiaco*: «Arte, o tremenda! ancóra / tu non ti sei svelata. / Noi t'adorammo in vano».

Lettera 57

[Toccana]

[aprile 1944 t.p.]

Caro vecchio,

ti scrivo da Toccana, e sempre allo stesso modo, fra canino e inconsulto, ti penso e ti ripenso. Giusto stamani, mia moglie reduce da un viaggio a Scurano, mi ha portato il catalogo della mostra con il tuo pezzo, la cui fine è bella, vaporosa, macriana. E mi riporta ad altri tempi, amico mio! Vorrei sapere, perché, dopo la mia con l'articolo, non mi hai risposto. In questi tempi, quando si riceve qualcosa, bisogna darne avviso. Forse, a questo proposito, mi riporto con il pensiero a "qualcosa" lasciato per Mattioli, di cui non ho saputo il destino. È venuto a ritirarlo? Se sì, fammelo sapere.

E Guanda, l'eterno formicone? Studia, ansa, dannunzieggia ancora? Forse sì, anzi no...

Sole, mosche e galline vietano, in questo momento ulteriori mie espansioni.

Solo ti dico che, da quando ho guadagnato la libertà fuori dall'insegnamento, mi son gettato a capofitto nelle liriche e nel romanzo: e spero di non uscirne, se non proprio a pace compiuta.

Sono egoista, dirai tu. Mah! Si salvi chi può.

Mia moglie, per la settimana santa¹, sarà a Parma: accoglila bene, perché forse ti porterà qualcosa.

Lo sai che dopo essermi tanto affannato, son riuscito a spuntarla, con certi passi dubbi del *Croquignole*?² E ora ho la via aperta per la traduzione che compirò senz'altro.

Saluti alla disparue!

E abbracciamenti radiosi per te.

Indirizzo: Gina Incerti, Toccana per Mozzano, (Parma).

Giac[into]

Lettera dattiloscritta. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Borgo Riccio, 27 / Parma». T.p. del 1aprile [19]44. (Sul verso della busta: Gina Incerti / Toccana (Mozzano)).

¹ Come è noto il riferimento è alla settimana di Pasqua scandita dal triduo pasquale: giovedì, venerdì, sabato santo.

² Spagnoletti si riferisce al romanzo *Croquignole* del francese Charles-Louis Philippe (1906).

Lettera 58

[Parma]

[aprile 1944]

Carissimo,

prepara ora che riceverai il mio 2° catalogo¹ un altro pezzo per l'effettiva inaugurazione della Mostra. Quindi ti darò *brevi manu* altre 200 [£]. Gli artisti esposti sono: Carrà, Casorati, De Pisis, Mafai, Cantatore, Tomea. Hai qualche fonte di aggettivi critici?

Ciao e dolente di non vederti con la Piera per Pasqua.

Or[este]

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Cfr. la n. 2 alla lettera 56.

Lettera 59

S. Michele di Tiorre, presso Cantarelli

4 maggio [1]944

Carissimo,

la Galleria è sfuggita di pochi metri: comunque è chiusa, ultimo conato delle nostre *tristiori* letizie. Quando ho visto financo la Rosina sul punto di partire, mi sono deciso anch'io. E nuovamente penosi andirivieni, cucinette, freddo di campagna, solitudini o tumultuose invadenze. Altro guaio: il Provveditore ci ha mandati entrambi commissari in certe scuole medie o magistrali di Borgotaro e Bedonia. Al ritorno che ci auguriamo, ti proporrò un piccolo incontro. Qui da S. Michele di Tiorre a Langhirano, dirci quattro fesserie e ripartire desolati. Ti va?

Il Pierone pare che si sia sgravato, come mi scrive, di un fanciullo, che non chiamerà Oreste o Felice, come mi aveva promesso, ma Lorenzo o Lucietta (Lucietta poi!...¹). Il povero Betocchi² giace da 80 giorni a letto ammalato di pleurite a Bologna: scrivigli qualcosa: è sempre più aereo e dolce. Che dirti altro? Sono lieto per te che hai evitato pericoli e terrori, seppure ti sei lasciato sfuggire, per ora almeno, esperienze strane e durature quanto la morte. Si comincia a conciliarsi con gli uomini: scappano i poveretti stringendo la mano scheletrica della Imprevedibile! L'esistenza si scarnifica, e si dissipa il flutto denso e scuro sia della speranza come della disperanza: spariscono i respiri provvidi dei numi, delle Idee. Resta la consumata povertà dell'Empirico sotto l'Empireo sublime e assente: poi il grande vuoto della coscienza che ha provato la certezza del «passaggio al niente». Era quello che mi attendevo dalla Vita, quell'attimo di sublime squallore di cui ero certo e che mi testimonia il mito della Caduta, la palpabilità del male.

Scusami, mio caro, ma so che tu mi capisci oltre queste povere parole, capisci anche che desidero la speranza e il bene, o almeno l'equivalenza mistica della Vita e della Morte *naturali*. Il prestigio dell'inserzione dell'uomo nella natura è quanto mi inquieta e mi lascia perplesso. Ho sognato stanotte un grande uccello di rapina nel cielo, che voleva cadere. Io mi rifugiai in una casa, ma questa aveva delle sconnessure, per una delle

¹ Il riferimento è al primo figlio di Bigongiari, Lorenzo, avuto dalla prima moglie, Donatella Carena.

² Al poeta Carlo Betocchi (1899-1986) Macrí dedicherà numerosi studi, tra cui: *Studio archetipico-testuale sulle "seconde" poesie di Betocchi, con un risguardo rivolto alle "prime"* («Antologia Vieuusseux» XVI, 1-2, 1981, pp. 25-70) e *Studi betocchiiani (Carlo Betocchi. Atti del Convegno di Studi, a cura di L. Stefani, Le Lettere, Firenze 1990)* – entrambi gli interventi ora nel macriano *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, cit., pp. 97-219. Su Betocchi cfr. anche *Anniversario per Carlo Betocchi (Atti della Giornata di Studio, Firenze 28 febbraio 2000)*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2001.

quali l'uccello penetra e si abbatte al suolo. Lo calpesto (era ignobile, orrendo) con l'orrore sacro delle cerimonie pagane; ma si ridesta sempre; anzi si tramuta in busto di omaccione con la testa forte e rapata. Gli do sulla testa; egli tentenna ma è sempre vivo e insolente. Poi sento nell'aria un grido: «25000 chili!»: sei tu che di dietro gli appioppi un colpo sulla testa con una mazza ferrata. Quindi vieni a me, mi stringi la mano e stabiliamo «il patto di alleanza». Certo furono fondate così le antiche città. Io so che quell'uccello era una bomba, perché l'uccello di rapina è ancora nel cuore della nostra specie e la bomba dovrà attendere millenni prima che comparisca nei nostri sogni con quell'accento di verità. Da ciò si deriva quanto siamo nuovi, se i simboli restano le vestigia di antiche imprese alpine.

E ora dimmi qualcosa di te e del tuo lavoro, fammi certo che anche tu ti divincoli dai tuoi singolari umori per guardare l'obiettività del reale e degli uomini.

Eppure il Guanda pensa sempre a nuove edizioni: subito dopo il bombardamento mi raccontò una storia complicata di carta da comprare a Firenze. Così il Machado dopo vari litigi sarà varato³.

Scrivimi qui. Riceverò al mio ritorno da Borgotaro. Saluti cari a Pierina e a tutti i tuoi anche da Albertina, che poveretta ha molto sofferto in questi giorni.

A te un valoroso abbraccio dal tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

³ Dopo una serie di articoli, il primo volume macriano dedicato al poeta spagnolo sarà: *Poesie*, saggio, testo, versione a cura di O. Macrí, Il Balcone, Milano 1947.

Lettera 60

[Marzano t.p.]

[9 maggio 1944 t.p.]

Carissimo,

no, non va proprio bene. Leggo nella tua più di quanto non dici: e ti comprendo. A parte la morte e le sue esperienze, sento che non va bene, che questa primavera non è precisamente quella che mi aspettavo. Brutta, stupida, deforme, odiosa, come una vecchia che ha molti anni, e non ha nessuna intenzione di morire, o di lasciare il passo ad altre età. E poveri noi con la nostra giovinezza macchiata, intontita, oh davvero poco privilegiata. Non c'è nulla da aspettarsi: nemmeno un rimpianto. Quello che poteva, anzi doveva venire, è mancato: vivo come un automa, ogni giorno più assecchito e contratto nei miei gesti. Il rimpianto anch'esso è passato. Ci rimane da enumerare perdite, scoraggiamenti, vicissitudini di cielo e di terra: ecco si vive di enumerazioni.

Fra l'altro fisicamente non sto bene: mi hanno preso dei dolori reumatici alla schiena che corrono fino alle reni, e crescono di settimana in settimana. Ci son momenti che posso appena camminare; e comincio delle cure approssimative: panciera, pillole, cerotti. Residui dell'umidità invernale di Scurano, che tu, per fortuna, non hai provato.

Che cosa mi rimane? Se togliamo il lavoro, nulla. E poi, pensa, questo lavoro si sviluppa in cucina: tra il fumo della stufa, e le chiacchiere semidorate dei parenti (di notte dormiamo in 6 nella stessa camera, compresa la Rosina). Ma tuttavia, c'è il lavoro. E di questo posso parlarti, solo questo esiste.

Ho finito da un pezzo il romanzo¹, l'ho ben corretto e ricopiato, è ora dinanzi ai miei occhi in una forma decente, se non assoluta. Rileggendolo, mi pare un critico esame della mia vita, di quella immaginaria parvenza vitale, a cui mi sono assuefatto da poco, è vero, ma in modo durativo. E come tale io lo propongo agli amici. Opera narrativa in sé per sé, credo non possa essere considerata, se non da un punto di vista formale.

Mi son rimesso a scrivere poesie: o a correggere e rifare da abbozzi antecedenti. Sono abbastanza contento di quello che vien fuori: in una forma assolutamente inedita e pulsante, che ti meraviglierebbe, caro Oreste, tanto si spende e si annuncia.

Comunque tutto questo sarà ammesso o non, ma ora è l'unica cosa che mi appartiene. Domani lo vedrai, e ci tirerai sopra le tue schioppettate. Oggi, già parlatene, mi sembra assurdo. Però non posso dirti altro. Che fatica a scrivere quattro righe di una lettera! Che fatica rivolgersi ad un amico! Mi pare che il tempo, l'aria, il clima non siano fatte per essere

¹ Il riferimento è a *Tenerezza* (cfr. la n. 3 alla lettera 53).

attraversate da messaggi, da discorsi amichevoli: è un ristagno greve al quale non si può usare forza né nel senso della persuasione né in quello della compassione. Niente. Bisogna lasciarsi portare dall'automaticità della situazione, crescere sperare e muoversi nei gesti di ieri, non di ieri-l'altro: e non pesare a quelli di domani.

E bada, non è pessimismo! E bada che non sono mai stato tanto forte nel mio intimo! E così sicuro di me e del prossimo che mi circonda, e della poesia e della vita!

Quanto al tuo desiderio di vederci, ti prego di lasciar passare la stolidità bufera del reumatismo. Non saprei resistere un giorno in piedi a Langhirano² (perché in piedi bisognerebbe rimanere fino all'ora della partenza, cioè fino a sera): anche con te. E tu mi daresti tanta consolazione, ne sono certo!

Di passato: ho letto molta parte di Goethe: quante delusioni! Oh, che questa primavera sia tutto un naufragio, compresa la memoria dei grandi?

Quando mi leggerai, pensami un istante come ti apparii nella grande mattinata del mio arrivo a Maglie. Più volte mi hai descritto l'effetto, ed esso mi piace.

Molte care cose a Albertina, alla quale farai i saluti di Piera e da me un abbraccio caro

Giacinto

A Betocchi cosa dire? Accidenti, più il tempo passa, e più il passato mi sembra illusorio. Dubito perfino che Betocchi sia esistito.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Sig.ra Albertina Baldo Macrí / S. Michele di Tiorre / presso Cantarelli / Parma». T.p. del 9 maggio [19]44. (Sul verso della busta: spedisce: Gina Incerti. Marzano (Parma)).

² Comune in provincia di Parma.

Lettera 61

S. Michele [di] T[iorre]

18 maggio [19]44

Mio caro Giacinto,

oggi ho portato qui tutta la mia roba, con anche i libri e le poche cose di Nicola. Vedendo bene il danno alla casa della Marchesa, ho constatato con gioia che almeno la statua della Rosina, la cucina l'ingresso e la parte del corridoio alla volta del W.C. sono salvi, epperò potreste mandarmi giù subito un furgone o traino per portar via ogni cosa a Scurano o a Toccana. Vi consiglio di far presto, perché la casa è aperta naturalmente da dove hanno bombardato, per quanto resti chiusa dal portone di via Tommasini o da quello su Piazzale Santa Fiora. Peccato! mi dicono che le bellissime stanze di sopra sono danneggiate. Distrutte letteralmente sono le due stanze della marchesa e la sala da pranzo oltre alla nostra stanzetta: ne avrà per qualche anno ancora tra pietra o pietra pacchetti e pacchetti. Comunque sono molto addolorato. Fate presto. Cercate di caricare all'alba o al tramonto, che sono le ore più sicure. Il portiere è sfollato e in casa non c'è più nessuno.

Vari abbracci da noi. Tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 62

[Mozzano t.p.]

23 maggio [1944 t.p.]

Caro Oreste,

grazie della premura che hai avuto avvertendo la Rosina¹ delle condizioni in cui giace quello che fu il nostro [***] Hotel. Ella si è recata giusto oggi non *sine* camion a ritirare i mobili. Il resto della biancheria in tre viaggi faticosi era riuscita a metterla in salvo nei giorni scorsi con mia moglie. E questa è la fine del dramma di cui tu, come io, abbiamo pensato vittima grottesca solo la figura demente di Elena Pallavi: essa, sì, rimarrà a vagolare, ombra di un'ombra, fra le macerie. Fra trent'anni ancora rasperà fra la polvere, fra i ciuffi d'erba cresciuti con le primavere, perché possa uscire chissà quale metallo o perla dal vuoto pozzo degli anni: un'altra leggenda. Ma il futuro ce ne serberà altre, penso. Più di quello che accade oggi, mi preoccupo di quello che accadrà domani: di quello che ci racconteranno magari, in un'ondata di sdegno-paura-rassegnazione. E noi rimarremo?

Fra questi due poli di ironia e di desolazione, puoi cogliere la mia attuale situazione di spirito: la nostra casa di campagna, si illumina ogni giorno, pur rattappata com'è al margine di un bosco, di notizie e di eventi. Il carosello si conchiuderà quest'estate?

Meglio parlare di altro. Ho ricevuto le bozze al completo del *Nipote di Rameau*, che non posso spedire però al nostro². Gli ho scritto alla sede editoriale una cartolina in cui lo avverto che non è il caso di aver delle "satire" in questo momento. Poi ho ricevuto – guarda un po' – da Vallecchi due libri: *La sposa bambina* di Gatto e *Ragioni critiche* di Seroni³. Li ho letti. Che tristezza questi protocolli di un tempo sommerso! Gatto è irriconoscibile, svuotato dell'alone pseudo-romantico creatogli dalla nostra stupida propaganda: è un mediocrissimo prosatore (molto meglio negli anni passati, che non in quelli più recenti): è un prosatore che utilizza intagli delle poesie, senz'anima, con il solo scopo di "far festa" intorno a sé. Ma per far festa, bisogna prima preparare bene la scena. La scena di Gatto è vuota, è come un altare su cui non si celebra più da anni: tutt'al più, si vede il viola d'un incenso (i suoi aggettivi "assoluti") e il pallore delle immagini sacre (le sue marine metafisiche). Qualche episodio di infanzia viva qua e là elegiacamente, ma troppo poco per creare la scena, che non ha mai avuto figure.

¹ Zia di Piera Incerti.

² Nel '45 Guanda pubblicherà la traduzione di Spagnoletti del diderotiano *Nipote di Rameau* (D. Diderot, *Il nipote di Rameau*, traduzione di G. Spagnoletti, Guanda, Modena 1945. Ed. orig. *Le Neveu de Rameau*, Librairie Plon, Paris 1891).

³ I libri vallecchiani sono: A. Gatto, *La sposa bambina*, Vallecchi, Firenze 1943 e A. Seroni, *Ragioni critiche*, Vallecchi, Firenze 1944.

E di Seroni che dire? Ti immagini un folletto rimpinzato di Pea-Baldini-Cecchi, etec. che voglia ammantarsi di Mallarmé e Valéry, per dar corpo alle sue analisi. Altra malinconia!

Quando tutto sarà finito, ah, bisogna proprio battersi il petto, e recitare diverse avemarie, poi, dopo l'esame di coscienza, andarsene ognuno per i fatti propri, e farla finita con tutti! E non creare più miti socievoli e sarabande contemporanee. Questa è la mia opinione, anzi il mio proposito. Che cosa si è guadagnato? Quando più torrenti si gettano nello stesso fiume, l'acqua di questo fiume si intorbidisce, non è più la stessa; è chiaro.

Nella confusione generale del domani ognuno dovrà crearsi una propria chiarezza, chiarezza di sostanza (e non di forma): aver presenti il proprio carattere e il proprio metodo di lavoro. Altrimenti si continuerà a deambulare come cadaveri; cadaveri divisi dalle stesse ombre.

Dimmi di te, di tua moglie, di quello che avete trovato costà. E De Donno ti ha fatto visita? Dove decide di rimanere?

Dimmi pure se hai ricevuto la mia precedente. Io con la mia reumaticità vado a seconda del tempo; ora mi pare di star meglio, ora peggio.

Tanti saluti dai miei, e abbracci a te assai assai

dal tuo Giaci[nto]

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Sig. Oreste Macrí / presso Cantarelli / San Michele di Tiorre / (Parma)». T.p. del maggio [19]44. (Sul verso della busta: Gina Incerti, Mozzano (Toccana)).

Lettera 63

[San Michele di Tiorre t.p.]

15 marzo [1945 t.p.]

Immagini di Roma, ritrovate nella polvere delle tristi campagne[.]

O perché il nostro destino doveva unirci qui? O Marí, o Marí....

Siempre la misma respuesta! O sì, è pur vero che viviamo. Has resuelto el problema de la existencia, conque puedes darte por satisfecho. Tanti e tanti auguri per la Pasqua caro Oreste.

Giacinto e Piera

Cartolina manoscritta (con foto delle reliquie della romana Basilica di S. Croce in Gerusalemme) indirizzata a «Prof.ssa Albertina Macrí-Baldo / presso Cantarelli / S. Michele di Tiorre / (Parma)». T.p. del marzo [19]45.

Lettera 64

[Taranto t.p.]
Via Cavour 36

24 sett[embre] [19]45

Caro Oreste,

qualche giorno di tempo mi ci è voluto per rimettermi in sesto dal viaggio. Che è stato tragicamente uguale ai precedenti. Ma l'essenziale – i viaggi sono come la poesia – è arrivare...

Qui, a Taranto, mi sembra di ricominciare a vivere: e non ti dirò né in meglio né in peggio: ricominciare. Ho l'impressione che non mi muoverò per un pezzo, anche se tutto per disgrazia dovesse andarmi male¹. Ho l'impressione di aver sempre tentato di raggiungere questo risultato, pur tra le cieche e non sempre esatte vicende di questi anni passati. Risultato che per me significa una strana condizione: partendo dalla quale io posso perdere perfino quel poco di poesia che ho dentro di me (o di vena letteraria, non so). Purché riesca nel gioco della vita, non m'importa. Credi, sono perfettamente lucido mentre ti scrivo queste cose. (Non è polemica, perché tu sai che di tutti noi amici, io, forse per costi, tensione, sono uno di quelli che ignora la polemica vitale).

Molto mi prendono ora le faccende del negozio, gli impasti con le scuole, ecc. Aggiungi tutto un nuovo bagno nell'ambiente scolastico della città, che avevo lasciato da quattro anni. Mi hanno offerto di insegnare al liceo: non so se il tempo me lo permetterà. Comunque non mi dispiacerebbe spendere un'ora o due al giorno tra i ragazzi. E poi, son tutti affari per il professore-libraio. Avessi visto le accoglienze che mi hanno tributato quaggiù. Pensa: li ho sempre tutti disprezzati in malo modo e ora, chissà come, tornano davanti agli occhi affettuosi. Proprio il contrario di quei cani di Parma, che – vita natural durante – ti dicono: ciao; con tutto l'interesse che tu mostri verso loro – indegni. In questo bisogna riconoscere l'indiscutibile prestigio degli affetti meridionali. Amo molti di questi ragazzi seri, seri professori e buoni padri di famiglia. Solo ora li amo, comprendi.

Ah, poi una cosa ti dirò: qui non si sente quel maledetto politicismo del Nord. È una liberazione per lo spirito che – disoccupato – può volgersi a cose più serie. Ho incontrato dei giovani che uscivano dalla Biblioteca (capisci) dopo aver studiato il Bocchialini!!²

¹ Spagnoletti, trasferitosi a Taranto, lavorerà sia come insegnante di letteratura italiana alle scuole superiori, sia come libraio, aprendo in proprio la Libreria Spagnoletti in via d'Aquino 36.

² Jacopo Bocchialini, poeta parmense della seconda metà dell'Ottocento.

«Per sognare di te,
per viver come un di,
vecchia città,
son ritornato qui»

Ripeti a tua moglie questi versi, ed essa ti canterà il motivo. È la più bella canzone che abbia scritto la nostalgia umana: S[t]Louis Blues³[.] Per farti crepare d'invidia ti dirò che sul tavolo dove ti penso e ti scrivo, languisce una morbida sigaretta egiziana⁴. Basterebbe farti vedere la scatola per importarti una visita da queste parti.

E così chiudo questa lettera sconclusionata. Odori del porto mi giungono da tutte le parti. Oggi è venuto un temporale spaventoso; ma bello. Ricordami ad Alberta. I saluti di Piera e i miei abbracci cari. (Con preghiera di una tua sollecita lettera-ricognizione)

Giacinto

Oreste caro: non ti dimenticare di farmi quella commissione a Milano: cioè il *Croquignole* che ha Anceschi destinato a Meschini⁵. Cerca di tenermi al corrente delle novità letterarie di costà e di Milano. Altrettanto farò io di quelle di Roma.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / presso Tognozzi / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 26 settembre [19]45. (Sul verso della busta: Giacinto Spagnoletti / Via Cavour, 36. / Taranto).

³ Il riferimento è alla canzone *blues St. Louis Blues* di William Christopher Handy del 1917.

⁴ Potrebbe trattarsi di una *Camel*: marca americana di sigarette (brevettata nel 1913 dall'azienda statunitense *R.J. Reynold Tobacco Company*) con sulla scatola l'illustrazione di un cammello e di un paesaggio chiaramente nordafricano.

⁵ Mario Alberto Meschini Ubaldini, tra le altre cose, fondatore della rivista romana (1937-1943) «La Ruota».

Lettera 65a

Parma
Via Puccini, 9

30 sett[embre 19]45

Caro Giacintino,

siamo qui – in mezzo a una tremenda tempesta sul tramonto – a rileggere la tua piena di luce e di aromi, e nel contrasto – questa città diventa sempre più fetida (me ne accordo meglio ora che sei sparito) – ti ricordo con cuore più tenero. E ora vorrei complessivamente chiederti perdono di tante ire e inquietudini che ti ho procurato. Ma tu hai capito la mia natura, sai che identifico il mio simile con me stesso e vedo tutto l'universo come un'immensa testa macriana perduta in strane elucubrazioni. Devo sempre tener presente la tua indole lieve, musicale, poetica... Ma l'essenziale è avvertire i confini reciproci. Ciò che non vuol capire Bodini il quale mi perseguita con futili lettere dove mi accusa di ermetismo e mi minaccia quasi a mano armata¹. Fammi il piacere – se ti capita – di fargli capire che io sono semplicemente un dilettante di filosofia e che mi lasci in pace.

Sono molto lieto del tuo fausto incontro con la città; speriamo che continui bene, anzi ne sono sicuro.

Fui a Firenze, dove ti ricordammo con gli amici. Ma non andai al «Mondo». Capisci, dopo tanti anni di vita letteraria comune, è stato per me un dolore non essere rammentato da Bonsanti e Montale²; non che volessi scrivervi, intendiamoci. Con Guanda rotta completa. Non vedo più nessuno. Ora anch'io penso a fuggire. Mi sono strappato da Firenze come un polipo dalla viva roccia.

Scrivimi spesso, ti prego, e a lungo. Penso che sei uno dei pochissimi che mi son rimasti. Negli ultimi tempi molte faccende esterne si son messe di mezzo e abbiamo perduto del tempo. È uscito il *Diario* di Bo³: bellissimo! Mi ricorda il mio *Plotino* e per la famosa frase: «siamo squalidi!». Saluti cari a Piera, anche da Albertina. Ti auguro di riprodurti nella calda etra tarantina.

Vari abbracci dal tuo
Oreste

¹ Cfr. in particolare la lettera di Bodini a Macrí del 17 settembre '45 (V. Bodini-O. Macrí, *In quella turbata trasparenza* "Un epistolario. 1940-1970, cit. pp. 129-133).

² Il 7 aprile '45 Alessandro Bonsanti, con la collaborazione di Eugenio Montale e Arturo Loria, aveva fondato a Firenze la rivista «Il Mondo», la cui ultima pubblicazione sarà il 5 ottobre '46.

³ C. Bo, *Diario aperto e chiuso. 1932-1944*, Edizioni di Uomo, Milano 1945 (ristampa anastatica a cura di K. Migliori, Quattroventi, Urbino 2012).

Ho mandato un corriere ad Anceschi ed attendo il *Croquignole* che spedirò quindi a Meschini: sta' sicuro!

Lettera manoscritta su carta intestata di Radio Parma (cassato) [d'ora in poi RPc]. Busta mancante.

Lettera 65b

Parma
...y andar
y andar...

16 ottobre 1945

Carissimi Piera e Giacinto,

ormai chissà come si dilunga sempre più nella nostra memoria l'immagine di Parma, dei suoi vecchi borghi, della piazza, del caffè, dove amavamo sostare la sera.

Ormai tutte visioni marine allucineranno le vostre glauche pupille... o voi così lontani... "come in uno specchio".

Ancora ci sorprende di non più incontrarvi di quando in quando per queste strade o in qualche cinema, di non rifare insieme i viali della periferia, modulanti i motivi delle note canzoni.

Lasciamo andare le nostalgie. Ma a voi forse verrà invidia di non poter partecipare ai fini pomeriggi musicali che organizzano gli amici nella galleria del «Battistero», dove conviene tutta l'eletta schiera parmense, o forse rimpiangerete di non poter ammirare il teatro delle marionette di Lorca che prepareranno sempre i suddetti amici (con attori-burattini o un ½ busto), oppure i tanto affollati films retrospettivi. (Parlò Pietrino¹ su Charlie Chaplin!).

Vedete che è tutto organizzato. Non mancate che voi... rondinelle pellegrine.

Sapete che la Bianca, la sorella di Oreste, è salita a Urbino, insieme col babbo, per laurearsi il 21 ottobre? Forse andremo a incontrali là, se non vengono loro fino a Parma.

Il 25 cominciano le benemate scuole. Ho sentito che Giacintino ha nostalgia della cattedra – bene, perbacco!, checché ne dicesse una certa sera, per un certo viale dietro il *Petitot*².

¹ Pietro (detto Pietrino) Bianchi non solo sarà uno dei più apprezzati critici cinematografici italiani, ma anche un esperto di Chaplin, come attesta la sua prima recensione per la «Gazzetta di Parma» (1928) sul *Circo* chapliniano.

² Casinetto Petitot, caffè settecentesco, situato nel parmense piazzale Risorgimento.

Io trascorro il tempo letterario con le leggende di Bécquer³ – e voi cosa fate di bello?

Scrivetemi – e specialmente tu, Piera.

Non dimenticateci e intanto abbiate i nostri più affettuosi saluti.

Vostra Albertine Disparue

Lettera manoscritta (RPC). Busta mancante.

³ L'edizione a cui Albertina Baldo si riferisce dovrebbe essere G. Bécquer, *Leggende spagnole*, tradotte e ridotte da F.M. Sordini-Lanfranchi, Carabba, Lanciano 1931, acquistata da Macrí nel '40 e ora conservata, alla segnatura FMa LSP795, nel FM presso l'AB.

Lettera 66

Taranto

13 novembre [19]45

Mio caro Oreste,

tardi, sì, ma ti rispondo, perdiana! Il furore dei primi giorni di vita scolastica, con tanti ragazzi vociferanti che mi hanno empito il negozio, non finisce di farmi respirare. Davvero, se all'utile potesse un momento sostituirsi altro concetto, chiuderei la saracinesca e me ne andrei. Ma io sto a Taranto per l'utile, appunto, e tu lo sai: prima di partire da Parma in un modo alquanto sentimentale ti avevo chiarito questo fatto, che è una mia esigenza profonda.

In realtà non posso lamentarmi dei guadagni fatti. S'è venduto e si vende ancora a rotta di collo. Con Enrico Vallecchi¹ ho avuto e ho tuttora in corso dei grossi affari. Nel mese scorso mi dette la rappresentanza esclusiva per la Puglia di tutte le sue edizioni, a favorevoli condizioni: e da allora ho fatto adottare nelle scuole della mia città una dozzina di libri vallecchiani che prima erano del tutto ignorati. Guadagna lui e guadagno io. Fra i colpi meglio riusciti in questo campo c'è stata l'antologia *Centostelle* del Bargellini² che va diffondendosi come un morbo nella scuola media di Taranto, alla quale certo gioverà (a parte tutto).

Per il resto, il mio negozio rappresenta il punto di riferimento dell'"alta cultura" della città: prima si passavano serate appunto a discutere come trascorrere il tempo, ora invece si discute di letteratura e di politica seduti alla luce delle alte scansie variopinte, dopo l'ora di chiusura. L'ambiente è molto grezzo, ma il compenso c'è: vengono degli specialisti di provincia che dal chiuso delle loro preparazioni assaggiano bellamente il dolce della cultura d'oggi. (Il livello è più alto di quello che io stesso immaginassi: solo c'era bisogno di questa entrata in scena di un "collega" che fosse libraio e li chiamasse tutti a raccolta). La parte scadente è rappresentata in genere dagli universitari giovani, vero marciume di questi ultimi anni di furibonda camorra (*fascista e no*).

Ci sono i giornali e si scrive ogni tanto qualcosa per non dispiacere al pubblico: ho ricevuto alcuni libri (quello di Parronchi, ad esempio, sull'arte contemporanea³). Volendo, si potrebbe ricavare qualcosa di più dalla stampa, ma per il momento, ti ripeto, non ho tempo. Gli inizi del mio nuovo mestiere hanno coinciso con l'apertura delle scuole, e perciò c'è da faticare come bestie per venir dietro a tutto il lavoro, che non è solo quello della vendita, come sai bene.

¹ Enrico Vallecchi (1902-1990), figlio di Attilio (fondatore della prestigiosa Vallecchi), sarà nel '38, insieme a Gatto e Pratolini tra i fondatori di «Campo di Marte».

² P. Bargellini, *Centostelle. Antologia per le scuole medie*, Vallecchi, Firenze 1941.

³ A. Parronchi, *Nomi della pittura italiana contemporanea*, Arnaud, Firenze 1944.

Quelle poche ore che sto a casa mi prendo la rivincita e non faccio che suonare al pianoforte. Mia moglie, che va lentamente prendendo la piega della casalinga, ode le mie note squillanti e canta con le mani nella pasta delle "chiancarelle"⁴. Canta anche mia madre: che ha una nuova passione da dividere ora tra me e Piera. In complesso non ci si può lamentare dal lato degli affetti. In casa, dopo tanti anni, riprendono forza.

Quello che mi stringe il cuore a tratti è la nostalgia delle grandi città. Il mio cuore è sempre attaccato alle luci, ai *variétés*, alle passeggiate, alle corse, ai telefoni di Roma. C'è poco da dire: la mia giovinezza vera è lì: e da quanto posso capire cerca di rovesciare le alleanze create recentemente a favore del libero ritorno alla bohème.

Quando passai da Roma l'ultima volta, ci furono delle serate al caffè, (anzi l'ultima fu organizzata in mio onore) e molti espressero il desiderio di radunare delle energie per un'unione definitiva di quanto ci appartiene. Parlarono Bigiaretti, Lauricella, Bodini, Di Brizio, Barilli C[alimero]⁵, Bassani⁶, io, altri. Ho atteso in vano a Taranto notizie di questa raggiunta unione, che avrebbe dovuto fiorire all'ombra di [un] nuovo settimanale letterario. Evidentemente mancano ancora le condizioni economiche per avviare le speranze. Strano: mai a noi debba capitare un mecenate. Il mecenatismo andrà prematuramente incontro ai fessi? Ecco perché quando penso ai miei guadagni libreschi, mi sento più forte, più sicuro di non dover vanamente attendere domani niente da nessuno; e al contrario di preparare (se è possibile) io stesso la strada per un'organizzata emancipazione della *nostra* letteratura. Ma quanta strada ci separa ancora da quel giorno! (A Firenze pare che sia fallita per sempre l'uscita della rivista di Luzi, edita dal Bompiani⁷. Ah, marcio mondo!). Le mie ambizioni son queste.

Da questa lettera mia, caro Oreste, ti sarai fatto un breve quadro della mia vita e della mia attività presente. Io son sempre lo stesso e sovente mi chino a guardarti nelle pagine degli *Esemplari* (che impongo con la violenza ai tarantini); a parlarti; a interrogarti. È ben vero che i tempi cambiano, e dimentico il latino. Ma non dispero di poter ugualmente giovare così all'amicizia e alla letteratura. Sì, son sempre lo stesso!

⁴ Dette anche *strascènete*, le chiancarelle sono le tipiche orecchiette pugliesi.

⁵ Calimero Barilli curerà in collaborazione con Bruno Romani *L'italiano*. (1926-1942), Edizioni dell'Ateneo, Roma 1976.

⁶ Dal '48 Giorgio Bassani redigerà la rivista romana «Botteghe Oscure»; sulla figura e l'opera di Bassani cfr. i due volumi di A. Dolfi: *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia* (Bulzoni, Roma 2003) e *Dopo la morte dell'io. Percorsi bassaniani «di là dal cuore»*, Firenze University Press, Firenze 2017.

⁷ Valentino Silvio Bompiani (1898-1992) aveva fondato nel '29 a Milano l'omonima casa editrice.

Tante care cose all'Alberta, da cui ci viene una graziosa scatola odorosa d'incenso e un monte di ricordi e di abbracci dal tuo

Giacinto

scrivi, eh, vecchio!

Piera

Domani conferma dell'avvenuta spedizione del dattiloscritto di *Croquignole* a Meschini. E se vedi Guanda, digli che fra qualche anno se ne parlerà di spezzargli le ossa: quando sarò editore!

(In un'altra lettera ti parlerò a lungo di Betocchi, che incontrai a Firenze, e di Traverso!⁸)

Lettera manoscritta su carta intestata della Libreria Spagnoletti [d'ora in poi LS]. Busta (LS) indirizzata a «a Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / presso Tognozzi / Parma». T.p. del 1945.

⁸ Leone Traverso (1910-1968), vicino negli anni '30 all'ambiente ermetico della Firenze dei caffè (le Giubbe Rosse, naturalmente), delle aule universitarie, delle riviste, sarà tra i più importanti traduttori di Rilke, Góngora, Yeats... Cfr. su Traverso (ma anche Luzi, Macrí) e la Firenze degli anni '30-'40: M. Dalmati, *Lettere agli amici fiorentini. Con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrí*, a cura di S. Moran, Firenze University Press, Firenze 2017.

Lettera 67

[Parma]

[dicembre 1945]

Mio caro Giacinto,

finalmente ti sei fatto vivo, come leggo. Fossi tu il nuovo Laterza: ma dove sono i Croce e i Gentile? Resta una poltiglia di letterati in quest'aura assurda. Intanto, nel fervore delle tue molteplici attività *non ti dimenticare di te stesso* e inviami saggi e notizie.

Io lavoro molto intensamente. Il mio processo verso sinistra si fa sempre più acuto: mi sembra di essere esploso. Non ti spaventare; giudicami dai nuovi scritti che vorrai leggere. Il processo inverso pare che sia avvenuto in te e certo non sei in un'aura propizia. Quando penso che non ti ricordi più nulla di questi monti e di quel dolore non posso non rattristarmi. Ma passiamo oltre; non volevo polemizzare.

Anceschi mi annunzia finalmente che il libro è stato spedito: finalmente!¹

«Costume» si trasforma in rivista², tipo «N[ouvelle] R[eveu] F[rançaise]». Nel numero di gennaio uscirà un mio lungo saggio su *L'Umanesimo del nostro tempo*³ attraverso la specula di Anceschi. Ti divertirai e no! Spero di far seguire due altri saggi: uno sulla *Letteratura della crisi* e l'altro sulla *Letteratura di sinistra*⁴. Un altro saggio ho finito per «Uomo»: *Le tre culture*⁵ (borghese, Vigorelli; proletaria, Vittorini; religiosa, Bo). Voglio sperare che tutto ciò t'interessi ancora. Qui, Bianchi e Marchi faranno un giornale «La critica cinematografica»⁶: è aperto a tutti gli amici. Te lo manderemo.

¹ Il riferimento è al romanzo *Croquignole* (a cui Spagnoletti lavorava da molto tempo; cfr. lettere 57, 64, 66); sarà pubblicato da Guanda (con prefazione di Giuseppe Prezzolini) nel '51.

² Rivista milanese fondata nel '45 da Edgardo Sogno, attivo nella resistenza italiana.

³ O. Macrí, *L'umanesimo del nostro tempo*, «Costume» II, 1, 1946, pp. 5-14 (poi confluito nel macriano *Realtà del simbolo. Poeti e critici del nostro tempo*, Vallecchi, Firenze 1968, pp. 441-457; cfr. l'edizione anastatica con prefazione di A. Dolfi, La Finestra, Trento 2001).

⁴ Tra il '45 e il '46 Macrí si occuperà in numerosi articoli della situazione politica e culturale Italiana e Europea; cfr.: *Poesia civile?*, «Costume» I, 11, 1945, p. 19 (*Realtà del simbolo Poeti e critici del Novecento italiano*, cit., pp. 570-572), *Liberale al bivio*, «L'Idea» XXVI, 35, 1945, p. 2, *Nazionalismo bastonato*, «L'Idea» XXVI, 36, 1945, p. 2, *Coscienza e responsabilità del socialismo*, «L'Idea» XVII, 14, 1946, p. 1, *Lo spirito europeo*, «Libera Voce» IV, 31-32, 1946, p. 3 (ivi, pp. 594-597).

⁵ L'articolo non apparirà su «Uomo» ma in «Libera Voce» (V, 8, 1947, p. 1 ora ivi, pp. 572-577).

⁶ Per «La critica cinematografica» (rivista parmense fondata nel '46 da Antonio Marchi) nel '46 Macrí collaborerà con tre articoli: *Letterato al cinema* (I, 1, 1946, p. 1; ora in *Scritti d'arte. Dalla materia alla poesia*, cit., pp. 295-298), *Controversia* (I, 2, 1946, p. 4; ivi, p. 303-304), *De conversione seu ermethismi* (I, 5, 1946, p. 5).

Forse a Natale scenderò giù e potremo incontrarci laggiù dopo tanti anni! più vecchi, più scorati. Casella⁷ mi invitò tempo fa a prendere la cattedra di spagnolo a Firenze; poi non si è fatto più vivo alle difficoltà dei trasferimenti che gli presentavo perché mi aiutasse a risolverli. Immagina come sono rimasto! Però potresti anche farci una visita: per te è così facile. Basta per ora. Molte cordialità a Piera anche da Albertina. A te enormi baci dal tuo

Oreste

Lettera manoscritta (RPc). Busta mancante.

⁷ Mario Casella (1886-1956), filologo, professore di Filologia romanza alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze (su Casella di Macrí cfr. *Mario Casella, ispanista*, «Studi danteschi» LXXVII, 59, 1987, pp. 93-169; ora in *Studi Ispanici II. I critici*, a cura di L. Dolfi, Liguori, Napoli 1996).

Lettera 68

Taranto

6 dic[embre] [19]45

Caro Oreste,

faremo a gara un giorno a chi scriverà di meno. Tu mi dici che io «finalmente» mi son fatto vivo. Ma io ricevo solo oggi, per es., la tua risposta. Sempre più mi accora la nostra lontananza; credevo di poterla vedere in funzione extra-spaziale, e purtroppo mi accorgo di essermi ingannato. Da un sovrano sofista come te, non ci si può allontanare senza danno. Ti ho promesso di scriverti spesso; ed ecco non mi sento capace di scriverti due o più volte di seguito, senza aver presente, direi tremendamente vicina, la tua voce in risposta. Ah, i demoni ci separano! Dobbiamo prepararci a riunirci.

Sento dalle tue notizie un mesto sollievo. Tu lavori, anche se in funzione di altri, e di altre sedi. Saggi letterari e di costume critico, saggi filosofici: cioè il tuo dominio perenne. Quello che ti fa sempre coetaneo di tutti gli spiriti, da Gorgia a Bo.

Ma, una cosa vorrei controbattere, con la speranza di essere ascoltato. «Il mio processo verso sinistra si fa sempre più acuto: mi sembra di essere esploso. Non ti spaventare... Il processo inverso pare che sia avvenuto in te...» Linguaggio difficile da tener in considerazione seria. Ah, tu ti sposteresti verso sinistra, e io verso destra? Mio caro Oreste, credi proprio che noi siamo uomini tali da poterci spostare? Io sono uno scrittore di cose varie, di fantasia limitata, ma di accesa volontà psicologica; tu sei un interprete sagace e talvolta bizzarro delle correnti spirituali del Novecento. Tu appartieni ai fatti come me: cioè senza riconoscerli, se non nel processo (l'unico!) dell'entrata e dell'uscita dalla mente. I nostri poveri colloqui con i personaggi che avevamo di fronte (amici, letterati, conoscenti) lo dimostrano in pieno. Noi, però, non usiamo la frode che attualmente è di moda: quella di voler precisare degli interessi politici al di là delle passate interpretazioni. Io rimango un decentrato, borghese e curioso, e tu un solido accentratore di miti spirituali. Ecco tutto. Non vedo in che cosa il tempo – e gli stati d'animo di questa bassa politica che ci circonda – potrebbero influire degnamente. A noi è vietata la prassi, per una ragione di intelligenza. Quando io discorro di politica, (e ora discorro assai poco, limitandomi a prender atto delle cose di ogni giorno) lo faccio sempre spostato verso una parte del mio interno. Lo stesso credo di te. Mi appesantisce l'immagine che ho fatta di te, il tuo discorso verso una pretesa sinistra. Ho chiesto a me stesso sempre poco: cioè sempre in relazione a quel che sono. E la verità mi conferma ogni giorno che sono un animale assai limitatamente politico.

Mi abbatte vedere che un uomo come te tenti di coadiuvare delle forze politiche che fanno azione dissolutrice e non solo nei riguardi dello

stato, (e questo importerebbe ben poco) ma nei riguardi dell'individuo. Eh, porco cane, non te ne sei ancora accorto? Il giorno che le destre prevarranno e disporranno del potere in un modo malefico, io mi schiererò (sempre in quel dato modo che ti ho accennato) tremendamente all'opposizione. Non ti pare che sia l'unica posizione degna di esser presa da uomini come noi? Abbasso l'assenteismo, siamo d'accordo, ma abbasso anche l'adesione assurda, quella che non si può conciliare con i propri interessi spirituali. Siamo ancora vincolati alla paura, a quanto pare! (non paura spicciola, ma paura aumentata di calcoli sociali). E lasciamo andare per sempre il discorso, che già s'avvia su una brutta china.

Mi dimostro incapace di continuare: pertanto smetto. E ti chiedo: quando si potranno vedere questi scritti? Bisognerà che mi abboni a tutte le riviste alle quali collabori?

Qui a Taranto, c'è (cioè si annunzia imminente) la nuova rivista: «Messaggio»¹. Per quanto a malincuore ho finito per occuparmi della sua redazione letteraria. Ne uscirà fuori qualcosa di variopinto, temo, dati gli altri gusti che mi circondano, ma pur di arricchire la cultura pugliese, spezzo una lancia qualsiasi in favore delle novità. Le novità non si fanno attendere in Puglia. Se tu fossi al corrente, vedresti! «Messaggio» vorrebbe rappresentare la documentazione politica e spirituale di queste novità giornaliera. Verrà fuori a Natale., con il proposito di durare come quindicinale. Te ne parlerò più a lungo fra una settimana, quando avrò visto da vicino i particolari, che ora si discutono ancora alla superficie. Tra una decina di minuti vado a parlare con le eminenti personalità della politica e della cultura tarantina per il programma del periodico. Forse, avrò da combattere quando dovrò stabilire quale genere di letteratura vi potrebbe comparire. Sacrifici della provincia. Un abbraccio carissimo dal tuo:

Giacinto

E scrivi!

Lettera manoscritta (LS), ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / presso Tognozzi / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. dell'8 dicembre [19]45.

¹ «Messaggio della Puglia», rivista fondata a Taranto nel '46 diretta da Michele Pierri con la collaborazione di Piero Mandrillo, Giacinto Spagnoletti e Giuseppe Barbalucca.

Lettera 69

[Parma]

11 dicembre [19]45

Mio caro Giacinto,

non più presso Tognozzi, ma presso me stesso. La Tognozzi (Piera la ricorda bene!) se n'è andata finalmente e ora abbiamo come coinquilino un bravo medico con sposa. È stata un'angoscia di 5 mesi che ha in me rinvigorito l'esperienza della famiglia fenicio-mediterranea dopo la Battej e i Cantarelli. Anzi starei per descrivere una specifica nevrosi-Tognozzi; forese la comunicherò a... Miotto¹.

Il 19 scenderò a Maglie – si potrebbe combinare un incontro. Quanto alla questione politica, credo che neanche questa volta riuscirò a farmi capire. La questione è puramente *culturale*, diavolo. La mia posizione è questa: accettare essenzialmente la volontà storico-politica attuale, sia destra o sinistra o altro; ma chiarirla, elaborarla, educarla dall'interno. Orbene, per me, ora, le sinistre hanno questa volontà che io sento profondamente. Escluderle, opporvisi, significa *abbandonare la città alla loro forza esuberante*. Si ripeterebbe l'errore della cultura liberale verso il Fascismo. La mia indulgenza verso il Fascismo fu un gravissimo errore – e lo riconosco – perché io ero troppo giovane e quindi *arrivavo in ritardo*. La mia carità patria mi offuscò questo ritardo, anche perché non capii dappprincipio la gravità dell'alleanza con la Germania, nazione molto più forte e organizzata di noi, così culturalmente, come politicamente. Onde fummo schiacciati dall'alleato e dal nemico. Da calcolarsi ancora il tradimento interno nel campo della Germania, che pure aveva una profonda cultura e il più grande socialismo della storia, da Meinecke a Sombart, da Engels a Kantaski². L'ermetismo per voi è stato un moto di opposizione, per me un *mito*, un complesso di esperienza storica attraverso le figure e le parole della specie, *un consenso* a un qualcosa di violento, rigoroso, serio, totalmente nuovo³. Per questo il dissidio tra di noi, finora celato nel viluppo letteratura-vita si farà di giorno in giorno più acuto, perché la natura del nuovo consenso non potrà essere più *oscura*. Bo, invitandomi ad

¹ Macri si riferisce al professore di Psicologia presso l'Università Statale di Milano Antonio Miotto (1912-1997); il quale da giovane, oltre a collaborare a numerose riviste letterarie, aveva frequentato il fiorentino Caffè S. Marco, luogo di ritrovo per molti intellettuali e artisti, tra cui Macri.

² Macri si riferisce a quattro tra i più significativi intellettuali/filosofi tedeschi del pensiero politico tra Otto-Novecento: Friedrich Meinecke, Werner Sombart, Friedrich Engels, Admiral Kantaski.

³ Su Macri e l'ermetismo cfr. le pagine e i riferimenti a lui dedicati in *L'ermetismo e Firenze*, (voll. I e II), cit.

«Atlante»⁴, mi scrive di essere «ermetico quanto mai»: brutto segno. Ma la chiarezza dei fiorentini del «Mondo» è ben altra cosa: è chiarezza preermetica.

Carità di patria mi assista a pregarti di prendere in considerazione come libraio e scrittore le pubblicazioni del Liceo di Galatina, che assisto anch'io. Ti manderei i due primi volumi. Vedi se puoi segnalarle e magari prenotare qualche copia per la vendita. Ti manderò i miei scritti come saranno pubblicati.

Auguri e molti abbracci dal tuo
Oreste

Lettera manoscritta (RPc). Busta mancante.

⁴ Progetto di rivista non realizzato, «Atlante» doveva occuparsi di letteratura ed arte, con direttori, oltre a Bo, Salvatore Quasimodo, Renzo Bertoni e Renato Birolli.

Lettera 70

[Taranto t.p.]

[dicembre 1945 t.p.]

Mio carissimo,

Sì, senz'altro ti vorrei vedere. La tua dell'11, ora giunta, mi accresce questo desiderio. Ma, praticamente io vedrei così l'incontro. Tu vai a Maglie direttamente. Poi di là mi avverti per espresso del giorno della tua partenza e dell'ora dell'arrivo, poniamo a Bari o a Brindisi. A Taranto non ti consiglio di venire per ragioni di ferrovie. Da Maglie a Taranto costerebbe fatica come da Parma a Taranto (che ne sai tu?); e viceversa. A Bari, poi, avremmo modo di sondare la cultura della città che è molto progredita – come mi sono accorto da qualche visita. La città è semi-napoletana, e dicono che si possa agevolmente mangiare. Una giornata barese potrebbe distender i nervi, non altrettanto potrebbe accadere in qualche altro posto.

Bene per le pubblicazioni galatinesi. Avrei bisogno di un saggio.

Ottima la tua considerazione politico-ermetica. Mi chiarisce molte cose, che già confusamente abbracciavo.

Bo, decisamente è in decadenza; mille fattori me lo indicano. Ma basterebbe il fatto che fa lega con Quasimodo¹ e vive e prospera a Milano. Buoni auguri per il viaggio.

Saluti cari da Piera e me ad Alberta
a te abbracci

Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione di firme e saluti, indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 16 dicembre [19]45.

¹ Cfr. la n. 4 alla lettera 69.

Lettera 71

[Maglie t.p.]

[gennaio 1946?]

Carissimo,

non potresti farti vivo? Rimarremo qui fino al 20 gennaio. Vieni!! avisami in tempo per una stanza se volessi trattenerci. Potremmo combinare un giro comune per Roma e Firenze non senza la Piera che ti porterà a Parma per Pasqua.

Infiniti auguri alla tua famiglia anche da don Gustavo¹, a Piera, a te.

Tuo Oreste
Albertina

Cartolina manoscritta (OM) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour 36». T.p. del 3 gennaio? [1946?].

¹ Don Gustavo era il padre di Macrí.

Lettera 72

Taranto

6 febbraio [19]46

Caro il mio Oreste,

questo letterone era in programma da diverse settimane. Ragioni di opportunità e di tempo mi hanno sempre costretto a rimandarlo. Dunque, accetta le mie scuse, e ascolta tutto quello che ti dirò.

Prima di tutto, il mio dispiacere per il mancato nostro incontro. Mentre tu mi scrivevi da Maglie, io ero in viaggio per Firenze (lo avrai saputo da comuni amici: di lì ti indirizzai una cartolina zeppa di firme e di auguri). Roma e Firenze sono state per me le centrali di lavoro più assidue, in questi ultimi tempi. E allora, per consolarti e consolarmi, ti dirò che ho fissato la data del mio nuovo viaggio (che si concluderà con una visita a Parma) entro le settimane pasquali.

Riepilogando, come devo, tutto questo tempo in cui non ci siamo scritti, la prima impressione che mi balza davanti alla mente è risolutiva: a differenza di quanto si sente del mondo che precipita verso il caos, le nostre anime tendono ad unirsi e a pacificarsi nella poesia e nel lavoro. Siamo sempre gli stessi, se Dio vuole, a Taranto come a Parma, a Roma come a Firenze. Muteranno le condizioni spirituali, gli ambienti, ma la sostanza di amore è la medesima. Temevo peggio – data la piega del dopoguerra, credimi. Ieri, per es., scorrendo il nuovo giornale cinematografico parmense, mi son sorpreso ad udirti, come se mi fossi vicino¹. Ho ricordato le sere di Borgo Tommasini, le nostre care sere di colloqui decisi, quelli che mi hanno formato lo spirito più di una guerra o di una vacanza nella luna.

Mio caro Oreste, avrai ricevuto «Messaggio» (cominciamo con le novità pugliesi): è un giornale che sta prendendo fiato nostro; e a nome di tutti gli amici che vi scrivono, ti prego di mandarci qualcosa, magari anche pubblicata costà². Prende dal prossimo numero il carattere di giornale d'attualità, ma senza foto, cronache, ecc.: un'attualità strana, fatta di echi di verifiche, di interviste, e anche di coraggio letterario. Ci sarò io a vigilare, sta' tranquillo. Ormai son diventato il dio tarantino in fatto di letteratura.

A mia volta ho ricevuto l'invito a collaborare a «Antico e Nuovo»³, a nome tuo. Speriamo che non si impantanino i buoni galatinesi. Ho provveduto a far conoscere loro qualche valente giovane tarantino, per aiutare

¹ Il riferimento è al primo articolo di Macrí per «La critica cinematografica», *Letterato al cinema* cit.

² Macrí invierà il pezzo *Su Edgar Poe (gusto artistico e gusto popolare)* («Messaggio» I, 3, 1946, p. 3), già apparso sul parmense «Vento del Nord» (4 agosto 1945, p. 3).

³ Rivista Pugliese, con direzione a Bari e redazione/amministrazione a Galatina.

quello scambio di pensieri e di opere che un giorno farà fecondare questa nostra terra bruciata e coperta, purtroppo, solo di Uomini Qualunque⁴.

Ed ora passiamo alle novità grosse. Ce ne sono. Dalle mie visite a Firenze e a Roma, ho ricevuto il passaggio all'editoria. In primavera usciranno in una collezione (dal tremendo titolo «La tentazione poetica»⁵) da me diretta, opere di poesia in edizioni di lusso, su carta speciale ed esemplari numerati: opere fra le più attese e interessanti dell'attuale momento letterario: *La terra promessa*, melodramma, di Giuseppe Ungaretti⁶ (attirerà l'opinione pubblica mondiale, senz'altro); *Requiem* di R[ainer] M[aria] Rilke, per la prima volta tradotto in italiano da Giogio Zampa⁷; *Hölderlin* di Leone Traverso⁸; *Salinas* di Vittorio Bodini⁹; A[lessandro] Parronchi, *Ultimi versi*¹⁰; Mario Luzi, *Quaderno gotico*¹¹, versi; Piero Bigongiari, *La pietà, La noia della pietà*, versi. Inoltre, *Interviste sulla poesia*, di G[iacinto] Spagnoletti¹² (una divertente serie di domande poste a tutti i poeti italiani). Attendo poi risposta da Sereni per un'eventuale pubblicazione delle sue ultime cose¹³. Come vedi, niente di più interessante. Ho pensato a te, per ottenere, come numero d'onore, qualcosa di squisito, di nuovo e di marciano. Proponi, proponi, con una certa larghezza, sì che io possa scegliere. La mia attenzione si fermò, tempo fa sul *Quaderno per la pace*, sul tuo *Fra Louis* e sul *Machado*¹⁴. Non so quale di codeste cose sia impegnata.

⁴ Il riferimento è al partito populista *l'Uomo Qualunque* fondato (tra il '44 e il '45), insieme al giornale «Fronte dell'Uomo Qualunque», dal giornalista, regista, drammaturgo e futuro politico Guglielmo Giannini; il partito avrà numerosi consensi soprattutto al sud grazie all'appoggio dei proprietari terrieri spaventati dall'avanzata dei comunisti e dei partiti di 'governo' (Dc, Pr, Psi...).

⁵ Nella collana di poesia moderna/contemporanea (che poi abbandonerà il nome di «La tentazione poetica») diretta da Spagnoletti per Vallecchi uscirà, tra le altre cose, nel '47 *Diario d'Algeria* di Vittorio Sereni.

⁶ L'ungarettiana *Terra promessa* uscirà nel '50 per Mondadori (G. Ungaretti, *La terra promessa: frammenti*, con l'apparato critico delle varianti e uno studio di L. Piccioni, Mondadori, Milano 1950).

⁷ Il *Requiem* di Rilke uscirà nel '47 per la milanese Cederna (R.M. Rilke, *Requiem*, a cura di G. Zampa, Cederna, Milano 1947).

⁸ Hölderlin, *Inni e frammenti*, a cura di L. Traverso, Vallecchi Firenze 1955.

⁹ Bodini si occuperà di Salinas per la milanese Lerici (P. Salinas, *Poesie*, traduzione e introduzione di V. Bodini, Lerici, Milano 1958).

¹⁰ Vallecchi di Parronchi pubblicherà *Per strade di bosco e di città* nel '54; le raccolte precedenti (*Un'attesa*, 1949; *L'incertezza amorosa*, 1952) furono pubblicate da Guanda e Schwarz.

¹¹ M. Luzi, *Quaderno gotico*, Vallecchi, Firenze 1947.

¹² Bigongiari e Spagnoletti non pubblicheranno nessuno dei due titoli annunciati.

¹³ Cfr. la n. 5 a questa lettera.

¹⁴ Spagnoletti fa riferimento al mai pubblicato *Quaderno per la pace: diario di guerra* (scritto tra il '44 e il '51; ora, alla segnatura O.M. 2a. 116, conservato presso il FM), alle *Poesie* di F.L. de León (testo critico riveduto, traduzione a fronte, introduzione e com-

Mi domanderai: chi stamperà? Stamperà Vallecchi, ma in combinazione editoriale con me, sicché farò io a mio modo, adoperando largamente il gusto fiorentino. Successo garantito, come puoi immaginare. Darò presto il fiato alle trombe pubblicitarie, sicché prima ancora di vederli tutti saranno ansiosi di conoscere questi quaderni della *Tentazione poetica*. Essi rappresenteranno finalmente una rinascita dell'editoria poetica in Italia. Altro che lo «Specchio» di Mondadori, o le pagliacciate delle «Tre arti». Non ho ancora invitato Carlino Bo, perché si è davvero dimenticato di me (di me, come di molti di noi), scrive prefazioni a destra e a manca, e – quasi non lo volesse, a volte – pubblica capolavori come il *Mallarmé*¹⁵. Notizie a fascio: la famosa antologia della poesia contemp[oranea] è sulle soglie della luce, davvero. In primavera, leggerai, pubblicato da Vallecchi, il mio romanzo¹⁶. Ti rischierai la gola, se dio vuole, con un'opera di alta tensione psicologica, con un'opera fra le più importanti del secolo...(!)

Quando mi risponderai, caro Oreste, mi dirai anche cosa fate a Parma. Io ho notizie alquanto vaghe, per non dire oscure, della vostra attività. Non so per es. cosa traduce l'Albertina, che cosa fa l'Attilio Bertolucci, che cosa medita il Guanda (scusa, Albertina, se ti ho messo in lista con tanti tristi), e i ragazzi in genere che cosa succhiano. Mi farebbe lieto un intero pomeriggio. Il Guanda, soprattutto, vorrei proprio sapere cosa fa. Eh, eh, crede proprio di averla finita con me, e non sa che ha appena incominciato. Domandagli per es. se ha stampato e come il mio *Diderot*¹⁷. Avrei tanta voglia di impiantargli una grana, magari con esito tribunale.

Una notizia che ti farà piacere è la seguente: dal 1 gennaio a tutt'oggi ho venduto ai miei clienti affezionati in Taranto 4 copie degli *Esemplari*. Ti dico solo dal 1 gennaio in poi. Sono diventato un piccolo despota: vengono in libreria con l'intenzione di acquistare Remarque o Croce e si portano dietro Luzi, Macrí, ecc. Saranno i miei discorsi, non so, ma l'arte del convincere, si vede, l'ho appresa a dovere in questi ultimi tempi.

Idem, vorrei dirti per il buon Enrico¹⁸ che è diventato uno strumento della mia volontà. Si può dire che non esca un libro da Vallecchi senza il mio placet o il mio rimprovero (a seconda che me li annunzi prima o dopo). L'ultima volta che son stato a Firenze, l'ho fatto quasi piangere, mostrandogli quanto dovrebbe fare e quanto appena fa.

La Piera chiede cosa ne è della casetta di «Radio Parma» in via Linati, se il nostro amico ingegnere vi risiede ancora. La Rosina la vedi mai?

mento di O. Macrí, Sansoni, Firenze 1950) e alle *Poesie* di A. Machado (saggio, testo e versione di O. Macrí, Il Balcone, Milano 1947).

¹⁵ C. Bo, *Mallarmé*, Rosa e Ballo, Milano 1945.

¹⁶ Vallecchi in effetti nel '46 pubblicherà di Spagnoletti sia l'*Antologia* (cit.) sia il romanzo (*Tenezza*, cit.).

¹⁷ Il riferimento è al diderotiano *Nipote di Rameau* tradotto da Spagnoletti (cit.).

¹⁸ Enrico Vallecchi.

Vittorio Bodini, dopo la tua visita romana mi scrive dicendo: l'Oreste è sempre l'Oreste, però ho l'impressione che gli manchi qualcosa che aveva, per es. il fico d'India, per parlare con linguaggio eliotiano. Allude all'humus, alla corposa tua terrestrità pugliese¹⁹.

Non ho che augurarti felice lavoro; scrivimi presto, e bene, in proposito della collana di cui ti ho parlato; dammi consigli all'uopo. E manda qualcosa per il giornale «Messaggio», che ne ha bisogno. L'Alberta – se leggerà la presente – vorrà forse più ampie spiegazioni sulla nostra vita a Taranto. Un'altra volta, cara Albertina.

Grossi baci e abbracci

Giacinto

Vedrete a primavera come verrò lesto costassù, sulle ali della poesia!

Lettera dattiloscritta (LS), ad eccezione della firma. Busta mancante.

¹⁹ Il riferimento a Eliot riguarda l'uso del correlativo oggettivo: «il fico d'India», tipica pianta meridionale, indica la terra del sud, il suo linguaggio, le sue tradizioni... dalle quali, secondo Bodini, Macrí si sta allontanando.

Lettera 73

[Parma]

[febbraio? 1946]

Mio caro Giacinto,

attendevo da tempo la tua lettera con lo stesso spirito con cui desideravo la tua compagnia per una viva rappresentazione della mia solenne e perduta esistenza, come ho descritto in una pagina a te dedicata del *Diario per la Pace*¹. Sei spirito di vari colori, intimamente *estetico*, nel senso etimologico, ma, platonicamente, desti simpatia di natura metafisica, e sono questi gl'incontri che per me contano. Con Bodini mi trovo, invece, alquanto a disagio, forse per non averlo troppo frequentato: ha troppo gioco con la vita, troppa pittoresca prepotenza: circola a Roma come un hidalgo, squallido, bisciolante, accanto alla sua discreta e carnosa compagnia²; non è convinto come te, dell'*esteriorità del mondo*, né, d'altra parte, intimizza acrememente l'altra metà dell'invisibile. Ciò non toglie che ha lavorato molto bene e mi ha letto bellissime poesie. Ero un po' incolterito con te: ti volevo dalla parte del mio spirito, violento e intransigente. Ma, in fondo, fai bene: vivi più che puoi. Ricordo certe frasi di Rivière³ su Dada... Carrieri II?⁴ No, davvero. Ti basta sapere che sei mio spirito oggettivo che si riconosce, *si vede* curiosamente nelle forme che produce, e basta. Questa è l'esteticità: l'estetismo è la sua degenerazione. Come vedi, dopo ciò possiamo trovarci d'accordo, altrimenti andremmo all'infinito.

Gioisco all'idea di averti qui a Pasqua. Non v'ha dubbio che circoli questa "sostanza d'amore", ma sono ancora in crisi le ontologie, le fedi, le parole certe, i bronzi sciolti delle catene. La moneta letteraria è il sentimento, ma l'inflazione nuoce. Io non posso rinunciare ai poveri, ai diseredati, a chi ha paura, a questa "città" che è un assillo costante. Si può amare? e come? Sarà la legge d'amore anche fisicamente eterna? Che pensi

¹ Cfr. la n. 14 alla lettera 72.

² Probabilmente il riferimento è ad Antonella/Ninetta Minelli (la «brindisina»), compagna di Bodini, dopo le giovanili Isobel e Giulia. Dal '44 a Roma, come capo ufficio stampa per Meuccio Ruini (segretario del Partito Democratico del Lavoro), Bodini nel '46, grazie ad una borsa di studio ricevuta da Ministero dell'Educazione, parte per Madrid, rimanendovi fino al '49 (su Bodini cfr., oltre il citato carteggio Bodini-Macri, *Vittorio Bodini e la Spagna. Itinerario bio-bibliografico*, a cura di L. Dolfi, UniPR CoLab, Parma 2015 (<<http://hdl.handle.net/1889/2889>> 03/2018)).

³ Il riferimento è al famoso critico e fondatore della «Nouvelle Revue Française» Jacques Rivière, a cui Bo dedicherà un pioneristico studio (C. Bo, *Jacques Rivière*, Morcelliana, Brescia 1935).

⁴ L'allusione è verisimilmente al poeta tarantino Raffaele Carrieri, che dopo la partecipazione all'impresa di Fiume con D'Annunzio si stabilirà a Parigi entrando in contatto con i maggiori artisti del primo Novecento; nel '46 era uscito il suo secondo libro: *Souvenir caporal* (Mondadori, Milano).

ancora di tua madre, della tua compagna, del tuo amico? Quando avrai fatto piangere l'editore, quali *vere* memorie avrai destato in quell'istrione? Sono contento delle tue imprese letterarie: sarò lieto se vorrai accettare il *Diario per la pace* e le *Poesie di Fr[ay] Luis de León*, con testo a fronte, saggio e note, che già erano destinate a Vallecchi⁵. Lavoro moltissimo e mi sono impegnato con molte riviste. Ho ripreso gli studi di estetica. Ho in mente un volume composito di *Saggi di estetica*: Vico⁶, Castelvetro, Patrizi, Jung⁷, l'Umanesimo del nostro tempo⁸, Baratonò⁹, Nietzsche, l'Ermetismo. Quanto agli *Esemplari* (grazie del tuo aiuto) penserei di non farli seguire da altra serie, riserbando il titolo a quel volume soltanto, che è ormai definito in sé. Che ne pensi? E ora mi preme raccomandarti un libro di poesia che mi preme oltremisura: si tratta di Carmelo Mele¹⁰, che in questi anni ha lavorato moltissimo, con solitaria passione, pervenendo a cose mirabili, a mio giudizio. Il mio entusiasmo non ha limiti, ecco tutto. Se vuoi prendere in considerazione la cosa, dimmelo e ti spedisco un'*Antloghia* delle sue migliori poesie (è già al 5° volume): un'altra copia è nelle mani di Ungaretti, che sceglierà per «Poesia» di Falqui¹¹. Io sarei disposto a fare una presentazione. Ti so schietto e aperto alla poesia, e quindi mi fido di te come di me stesso. Ti ringrazio dell'aiuto che dai ad «Antico e Nuovo»: il 2° numero sarà il 1° in realtà. Lo dirige Esposito¹², che è un adolescente, ma animato dalle migliori intenzioni. Anche Vittorio Pagano¹³, che ho visto a Lecce (invitalo: scrivigli presso il Circolo della Spada!), ha lavorato, ma non si è bene risolto finora. È

⁵ Cfr. la n. 14 alla lettera 72.

⁶ Cfr. O. Macrí, *Scoperte e limiti dell'estetica vichiana*, «Antico e Nuovo» II, 1-2, 1946, pp. 1-6.

⁷ Su Jung di Macrí cfr. *L'arte nella psicologia di C.G. Jung con un risguardo a Vico*, «La Ruota» IV, 4, 1943, pp. 110-116 (ora nel macriano *La vita della parola. Studi su Ungaretti e poeti coevi*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 1998, pp. 67-76).

⁸ Cfr. O. Macrí, *L'umanesimo del nostro tempo*, cit.

⁹ Macrí di Baratonò recensirà *Arte e poesia* (A. Baratonò, *Arte e poesia*, Bompiani, Milano 1945) «La Rassegna d'Italia» II, 5, 1947, pp. 91-96 (ora in *Scritti d'arte. Dalla materia alla poesia*, cit., pp. 137-146).

¹⁰ Amico salentino di Macrí, Carmelo Mele pubblicherà alcune poesie sulla rivista «Poesia» diretta da Enrico Falqui.

¹¹ Cfr., per un'accurata perorazione di Macrí nei confronti dell'amico Mele, la lettera (conservata presso il Fondo Ungaretti all'AB, alla segnatura I. 802.1) del 5 febbraio '46 di Macrí a Ungaretti.

¹² «Antico e Nuovo», rivista pugliese, era diretta da Enzo Esposito, Giovanni Collella e Saverio La Sorsa.

¹³ Vittorio Pagano (1919-1979), redattore della prima serie dell'«Albero» e responsabile delle pagine letterarie di «Libera Voce» e del «Critone», è stato poeta, narratore, traduttore dal francese. Sui rapporti Macrí-Pagano cfr. il carteggio tra loro intercorso (cit.).

imbrigliato tra Fallacara ed Eliot che ha scoperto di recente. Nella vita è un disgraziato. Se vuoi invitare Carmelo Mele, che sorveglia «Antico e Nuovo», scrivigli a Maglie (Lecce): è impiegato all'Ufficio del Registro, poveraccio! Così anche Lino Suppressa¹⁴ nella Banca d'Italia di Lecce: peccato, ha piantato, come per poco fece Vangelli (il quale mi ha detto che sei un "porco" perché non l'hai visitato), i suoi aerei e folli musicisti per il guttusismo¹⁵. Potresti, però, invitare anche lui. Anch'io ti manderò qualcosa. I ragazzi locali sono gli stessi: febbrili e sognanti, come fuori dell'Italia e del mondo. Bianchi ha avuto l'ennesima figlia e ha fregato Borlenghi per certo dottorato in Francia, che pare sia stato concesso anche a mio fratello, il quale prepara per le edizioni galatinesesi una gustosa antologia critica di Dada: anzi l'ho qui, che la rivedo¹⁶. Colombi¹⁷ è entrato in «Costume», nuovo formato N[ouvelles] R[evue] F[ranaçaise], senza politica. Bonsanti m'ha invitato alla nuova «Letteratura»¹⁸, Bruno Romani alla nuova «Fiera»¹⁹. Hai visto l'omaggio a Ungaretti in «Questi Giorni» di Milano? Dispero molto di Bo e sono stupito del tuo giudizio sul *Mallarmé*²⁰.

¹⁴ Lino Paolo Suppressa, artista salentino, amico e compagno di generazione di Bordini e Macrí.

¹⁵ I dipinti di Suppressa, come, per un certo periodo, anche quelli del pittore romano Antonio Vangelli, per Macrí subiranno un negativo cambiamento: da quadri «aerei», sognanti (per il riferimento agli «aerei musicisti» cfr. un dipinto di Suppressa del 1952: *Memoria di «Après-dînée à Ornans» di Courbet*), i nuovi quadri di Suppressa saranno simili ai quadri realistici/neorealistici di Renato Guttuso (indicato da Macrí con l'aggettivo «guttusismo»).

¹⁶ Giuseppe Macrí sarà invitato dall'Università Ca' Foscari di Venezia a concorrere per una borsa di studio per un dottorato in Francia: così Oreste Macrí si adopererà presso molti intellettuali italiani per chiedere referenze accademiche per conto del fratello; cfr., in merito, le lettere di Oreste Macrí a Giuseppe De Robertis e Giuseppe Ungaretti del 23 ottobre '46 ora in G. De Robertis-O. Macrí, *Lettere 1939-1963*, a nostra cura (in *Lettere a Oreste Macrí. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi inediti*, a cura di D. Collini, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 3043-3068).

¹⁷ Mario Colombi Guidotti (1922-1955) alternerà alla carriera forense quella letteraria, sia come direttore del mensile (pubblicato da Guanda) «Il Contemporaneo» sia come fondatore/direttore del supplemento letterario della «Gazzetta di Parma», «Il Raccoglitore».

¹⁸ Il riferimento è alla fiorentina «Letteratura», fondata da Alessandro Bonsanti nel 1937.

¹⁹ La nuova serie della «Fiera letteraria», diretta da Bruno Romani, prese avvio l'11 aprile '46 (sulla storia editoriale della «Fiera» cfr. G. Tomasella, *Un'esperienza di secondo dopoguerra: la critica d'arte sulla «Fiera letteraria»*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, (Atti del Convegno, Milano 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi e A. Rovetta, V & P, Milano 2007, pp. 457-472).

²⁰ Cfr. la lettera 72 e la conseguente n. 15.

Sinonimie, tautologie, chopinismo critico: a quando la scienza, il ce-to, la singolarità appercepita? Ti confesso che sono dispiaciuto da tanta profluvie. Comunque, fai male a non invitarlo costringerlo a un tema. Dico tutto ciò in sede critica, perché come personaggio è formidabile e in questo senso non ho nessuna riserva. Sulla sua vita pratica, poi, ho saputo cose orribili. Mi rallegra la notizia del tuo romanzo, che farò oggetto di una spietata analisi!... Così, aspetto l'Antologia della poesia. Ma la tua poesia?! Albertina corregge le bozze di Lorca²¹ e traduce Bé[c]quer. Guanda! Guanda! identico. Pare che sia sull'orlo del fallimento. È uscito il tuo Diderot a € 180. Purtroppo non puoi pretendere altro, perché non esiste una legge che moltiplichi i compensi anteguerra. L'edizione è bella. Il «Contemporaneo» è agonizzante. Ma lo vedo di rado. «La Critica cinem[atografica]» dispero che continui: non abbiamo ancora diramato gli inviti. È notte alta e ti lascio: ho, tra l'altro, un tremendo mal di denti; da 7 mesi una famiglia di rifugiati politici pesta e vocia sulla mia testa in soffitta. Tra poco, però, avrò lo studio accanto con macchina da scrivere! Sono indispettito di non averti visto a Natale. Beh, ciao! Infuria un indiavolato scirocco che s'è raffreddato passando gli Appennini di fianco, ma non si da dimenticare la terra e i vegetali del Sud.

Tuo Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

²¹ Cfr. F. García Lorca, *Mariana Pineda*, a cura di A. Baldo, Guanda, Modena 1946.

Lettera 74

Taranto

27 marzo [19]46

Oreste caro,

hai ragione, se ti lamenti di me. Non ti scrivo perché sono preso fino agli occhi dal lavoro, e lavoro di tutti i generi. Una sola cosa ti dico: per Pasqua attendimi a Parma, dove, fra l'altro, consumeremo diverse ore a fare i punti sulla situazione. Abbiamo assoluto bisogno di stare in contatto, non solo letterariamente. Io ho incluso nella lista da pubblicarsi nella collana di testi di poesia moderna il Fray Luis e il Bécquer. Ungaretti firma il contratto per *La terra promessa* e viene a Bari, dove credo di fargli buona accoglienza al «Circolo di cultura e d'arte», testè formato. Lo inaugurerà, a giorni. Come vorrei che ci fossi anche tu, vecchio mio. Da Roma mi viene dato una serie di incarichi per «La Fiera letteraria». Non ho ancora avuto il piacere di vedere «Costume» nuova edizione, per leggere le tue cose annunciate. «Antico e Nuovo» veste tipografica provinciale, peccato, non ci sarebbe male.

Hai visto «Messaggio»? Nel numero del 1 aprile pros[simo] esce *Su Edgar Poe* da me ripescato dal *Vento del Nord*¹. Ti fa piacere? Ma provvedi ad inviare quante più traduzioni. Il giornale nasce ora, e nasce bene. Ha bisogno di essere sostenuto dai migliori figli di Puglia.

Tante care cose ad Alberta. Scrivi vecchio mostro di anima leggera: ti bacia il tuo

Giacinto Spagnoletti

Una bella notizia: sto diventando sinceramente socialista!

Tutto il resto mi fa schifo[.] L'ho capito in ritardo, pazienza, ma l'ho capito in fondo e qui!

Cartolina postale dattiloscritta, indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 27 marzo [19]46.

¹ Cfr. la n. 2 alla lettera 72.

Lettera 75

[Taranto t.p.]

[28? marzo 1946 t.p.]

Oreste,

ho letto il tuo saggio su «Costume»¹, e mentre per questo prendo a scriverti, rimpiango di non poterti ancora dire a voce le cose che penso. Un saggio come quello, è dopo tanti anni (nostalgia, nostalgia) una specie di ritorno alla base. Ma, più fruttuoso di qualsivoglia viaggio nel Congo di gidiana memoria. Quando ho letto la seconda pagina (e io mi colloco spontaneamente nella seconda serie da te distinta²) mi son accorto che sei ora uno dei pochi capaci di comprendere la situazione specifica delle nostre lettere (e forse quella eventuale). Di una sola cosa mi dispiace, che hai accresciuto la boria di quel pallone gonfiato di Anceschi, prendendolo ad esemplare (con un certo *tour de force* che gli amici fiorentini mai ti perdoneranno, al solito) di una volontà umanistica pura³. Mi dispiace, ti ripeto, perché c'era il SOLMI⁴, più adatto allo scopo, ed io, esteta dei valori letterari, sono sensibile, più di quanto non creda, a certe tue affrettate generosità verso la più inerte letteratura milanese. Lì ho imparato ad odiare Quasimodo e il quasimodismo (e per contrasto ad amare Sereni che ne è il più preciso oppositore). Ho appreso dai cataloghi che adesso si è messo a tradurre il Vangelo⁵. Sarà stata la presenza di Bo? Noi dobbiamo assolutamente smettere di essere per il futuro generosi verso chi ci disprezza. Altrimenti... ed è inutile continuare. Ho scritto a Mele, a Pagano, a Comi⁶, a Suppressa per «Messaggio». Un bacio affettuoso a te e un saluto all'Alberta

dal tuo Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione dei saluti finali, indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini. 9 / Parma». T.p. del 28? marzo [19]46.

¹ Spagnoletti si riferisce all'*Umanesimo del nostro tempo* (cit.).

² Macrí nell'articolo suddivide in «tre sfere» i letterati del tempo, più o meno legati alla visione *umanistica* della letteratura/vita: «i puri credenti in un Umanesimo assoluto e integrale [...] i riformatori di detto Umanesimo [...] gli spiriti, nell'apparenza, spericolati e avveniristici, neganti qualunque valore positivo alla cultura umanistica [...]» (ivi, p. 6).

³ «Noi questo umanesimo esamineremo per sommi capi prendendo occasione dall'opera di Luciano Anceschi, che riconosciamo tra i più puri e dotati di un'adeguata sensibilità e di un lucido e vigile intelletto chiarificatore e, in parte, sistematore di tutto il movimento» (ivi, pp. 6-7).

⁴ Il riferimento è al poeta, narratore, saggista Sergio Solmi.

⁵ Il riferimento è alla traduzione di Quasimodo del *Vangelo di Giovanni* (Gentile, Lecco 1945). Sul rapporto Macrí-Quasimodo cfr. il *Carteggio Macrí-Quasimodo*, a cura di A. Dolfi, in O. Macrí, *La poesia di Quasimodo. Studi e carteggio con il poeta*, Sellerio, Palermo 1986, pp. 325-383.

⁶ Nel '49 Girolamo Comi fonderà e dirigerà la prima serie della rivista «L'Albero».

Lettera 76

Parma
via Puccini 9

30 marzo 1946

Carissimo Giacinto,

sono rimasto tanto tanto contento della notizia che simpatizzi per il socialismo¹ (sei iscritto?). Hai visto la mozione Pertini-Silone?² essa esprime perfettamente il mio pensiero. La conferma poi che verrai qui a Pasqua mi riempie di gioia. Mi sono alquanto sistemato. La maledetta Tognozzi è andata via e mi sono ampliato di una stanza che ho adattato a studio. Vedrai il nuovo vasto scaffale, ma purtroppo anche il talamo, perché sulla soffitta rispondente alla prima stanza si è allogata una tumultuosa famiglia di epurati che non vuol sentir ragioni. Pazienza, passerà anche questa. Intanto ti sto dattilografando con la Olivetti che ho comprato con sudati risparmi. Ho comprato anche una bicicletta ad Albertina. Ora sono quasi a terra. In «Costume» è uscito il saggio sull'*Umanesimo del nostro Tempo*. Seguirà lo scritto sull'*Estetica* di Baratonò³ e il *Classicismo del Novecento*. Per la «Fiera» ho mandato una *Lettera sulla Camerata Parmense*, ma non so se l'accetteranno⁴. Grazie della pubblicazione del mio *Poe*. Ti manderò dell'altro. Ma ne parleremo a lungo quando verrai qui. «Antico e Nuovo» è sempre agonizzante e non so se continuerà con lo stesso ritmo e con le stesse qualità. Il *Bécquer* uscirà dalla Denti milanese⁵; non te l'ho detto? ho fatto il contratto vari mesi fa. Va bene per il *Fray Luis*. Riceverai subito la *Mariana Pineda* di Albertina⁶. Vedi di farne cenno sul «Messaggero», che non ho più ricevuto dopo il primo numero. Hai visto la nuova «Letteratura»? che squallore! Il Carlo Emilio è veramente impazzito⁷.

¹ Cfr. la lettera 74.

² Il riferimento è alla proposta avanzata da Sandro Pertini e Ignazio Silone (pubblicata nel Bollettino dell'ufficio stampa del partito: «Rassegna Socialista», 1 marzo 1946) atta a unificare e 'centralizzare' il Psi. Sul Psi e sulla sinistra italiana del dopoguerra cfr. G. Cacciatore, *La sinistra socialista nel dopoguerra. Meridionalismo e politica unitaria in Luigi Cacciatore*, prefazione di F. De Martino, Dedalo, Bari 1979.

³ Cfr. la n. 9 alla lettera 73.

⁴ L'articolo (apparso in prima battuta sulla «Gazzetta di Parma» il 2 aprile '46, col titolo *Incontro con Parma*) uscirà nel giugno '46 (col titolo *Lettera da Parma*) sulla «Fiera letteraria», I, 10, p. 8 (ora in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 281-287).

⁵ Cfr. G.A. Bécquer, *Rime*, versione, testo a fronte e saggio a cura di O. Macrí, Denti, Milano 1947 (n.e. *Rime. Studi introduttivi, analisi metrica, testo, traduzione e commento*, nuova edizione a cura di O. Macrí, Liguori, Napoli 1995).

⁶ Cfr. la n. 21 alla lettera 73.

⁷ Nel '46 in cinque numeri di «Letteratura» uscirà a puntate parte del futuro romanzo di Gadda *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*.

Bonsanti mi scrive indirizzando: «Dante Macrí» o «Carlo Macrí»⁸. Non mi sono mai tanto arrabbiato in vita mia, onde forse non scriverò più su quella rivista. Non so che dirti altro per ora. Qua finalmente si è fatta viva la primavera, e ha portato tanto desiderio di lavori, di pace... A Parma il clima morale-letterario, non molto, ma si è cambiato. C'è un tono di maggiore serietà e impegno. In complesso, ovunque, si è sciolto come un nodo d'angoscia, strani e antichi impedimenti...

Abbimi intanto con fraterno affetto il tuo
Oreste

Cordialità a Piera anche da Albertina.

Ti accludo questo pezzo; se ti va pubblicalo. Avete quattrini da dare?

Lettera dattiloscritta (RPc) ad eccezione della firma e delle frasi successive.

⁸ Cfr. le lettere inedite di Bonsanti a Macrí del 15 e 18 febbraio '46, conservate presso il FM dell'AB.

Lettera 77

[Parma t.p.]

1 aprile [1]946

Carissimo Giacinto,

ti accenno una risposta al tuo giudizio sul mio *saggio in Costume*¹. Anzitutto ti sono grato del buon conto che ne fai: in effetti lo scritto è un estratto di molti e molti appunti. Quanto alla mia scelta di Anceschi, non c'erano altri in Italia, *giovani e viventi*, che rappresentassero quell'Umanesimo in maniera più pura da elementi della Crisi, dell'Ermetismo, e del Marxismo. Diavolo, ma Solmi è un uomo per se stesso autonomo e complesso; il suo lavoro è raro, arduo e concentrato. Non vedi che l'Umanesimo è stato un utile fallimento fin da Serra? Chi si sarebbe sentito di riprenderlo tale e quale? Anceschi s'è sentito di farlo, ha lavorato moltissimo ed io sono stato imparziale, ecco tutto. Gli è che tutti vi piccate un po' di storicismo, di diletto dei singoli e della persona. L'umanesimo è un arido e dolce sacrificio (quasi venereo) alle correnti, alle società letterarie, ai filoni, agli ismi (petrarchismo, barocco ecc.). Insomma prego te e gli amici di rileggere il saggio. Riprendiamo la polemica dei Villanova e dei Fallacara?² Ma ne riparleremo. Un abbraccio dal tuo

Oreste

Cartolina manoscritta, con sul *verso* in timbro: Oreste Macrí / Parma-via Puccini, 9[d'ora in poi OMPu], indirizzata a «Prof. / Giacinto Spagnoletti / Taranto / via d'Aquino 12». T.p. del 1 aprile 1946.

¹ Cfr. le nn. 1-2-3-4 alla lettera 75.

² Macrí fa riferimento a suoi saggi precedenti su Villanova e Fallacara non pienamente compresi dagli amici.

Lettera 78

[Taranto t.p.]

[aprile 1946 t.p.]

Caro il mio Oreste,

certo se non la smetti con i Baratono e gli Anceschi, ritorneremo sulla breccia, carichi delle vecchie polemiche. A proposito, tu sai come sono deleterie le nostre parole private. Hai torto ad accanirti su esemplari idioti. Perché non fai come Bo, che prende sempre a esemplare sé stesso? Tu hai tanti *te stesso*?

Oggi sono felice: mi ha risposto Betocchi da Frosinone e dice che per la mia collana è pronto il suo terzo libro di versi (*Poesie per la verità*) che raccoglie tutto il Betocchi avventuroso dal 1941 in poi. Noi sappiamo (noi soli) che libro sarà¹.

Il tuo saggio sul socialismo ha incantato tutti a «Messaggio»²: è un vero pezzo di bravura, superiore all'aspettativa comune. Si attende di pubblicarlo come articolo di fondo nel prossimo numero. Ti ho spedito oggi il «Messaggio» ultimo, con il tuo *Poe*. Soldi per ora niente.

Ma sappi, che anch'io lavoro rimettendoci, e non solo di fosforo cerebrale ma di soldi. Pur di far qualcosa per questa Puglia infelice e bistrattata. Il centro c'è, ora bisogna far fiamma. Qui non ci sono affatto le basi per una costituzione culturale delle cose, neanche per il socialismo, nota parola, carica di sangue e di terrore. Del resto lo sai. Mandami a dire qualche cosa per Mele. Gli ho scritto, spero risponda. Solleciti assai sono stati Suppresso e Comi: bravi e buoni.

Un bacio caro

Giacinto

Cartolina postale manoscritta, indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 5 aprile [19]46.

¹ Dal '47 al '55 Betocchi pubblicherà da Vallecchi *Notizie di prosa e poesia* ('47) e *Poesie. 1930-1954* ('55).

² Il riferimento è a *Coscienza e responsabilità del Socialismo* (cit.).

Lettera 79

[Taranto t.p.]

15 aprile [19]46

Caro Oreste,

niente Pasqua a Parma. Io e mia moglie da vari giorni siamo ammalati. A quanto pare sono stato colpito da una grave influenza, mentre Piera da una febbre cosiddetta maltese (febbre maltese, mediterranea, brucellosi). Qui ce ne fanno idee epidemiche. Qui siamo nel regno del malore, dei santi, delle missioni, delle ombre senza corpo, del Gesù che si compera per portarlo sulle spalle.

Rispondendo alla tua domanda: se sono iscritto o no al P[artito] S[ocialista] I[taliano] U[nità] P[roletaria]¹, ti preciso che ho dato la mia adesione al gruppo politico "Partito cristiano-sociale" che credo incarni perfettamente tutte le nostre aspirazioni. Dimmi qualcosa e manda qualcosa per «Messaggio della Puglia». «La Fiera» mi ha raggiunto avanti ieri mentre dormivo e sudavo. Fantasma immarcescibile, questa benedetta letteratura. O caro Oreste, abbiti auguri molto affettuosi da due ammalati che ti amano:

Giacinto e Piera

Anche Albertina li raccolga.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Oreste Macri / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. illeggibile.

¹ Cfr. la lettera 76.

Lettera 80

Parma
Via Puccini, 9

2 maggio 1946

Caro Giacintino,

sono rimasto tanto dispiaciuto con Albertina della mancata vostra visita. Sono molto preoccupato per Piera: certamente avrà bevuto del latte crudo. Noi meridionali siamo immunizzati contro varie malattie, ma per i settentrionali è un disastro quando scendono giù. Così, Piera stia attenta che le verdure siano ben lavate e non mangi frutti di mare non cotti per non incorrere nel tifo. Intanto, dammi sue notizie. La tua influenza certamente sarà già passata.

Io lavoro molto. Ho corretto le bozze del *Bécquer*: non sapevi che lo avevo dato alla Denti?¹

Sto per finire il lavoro sul *Cimitière* con un commento formidabile metrico-metaforico². Dovrei darlo a Sansoni, ma francamente preferirei la tua collana, della quale però non ho notizia. Ho letto su «Rassegna» il tuo profilo di Bo, che è centratissimo e molto bello in complesso.

T'invio tre liriche di Pierre Jean Jouve³.

Ciao e vieni a trovarmi, amico di bronzo

Tuo
Oreste

Da Pierre Jean Jouve

NOBILE ALTERA MELANCONIA

Nobile altera melanconia, altezza sorriso e libertà
v'ho infine trovarti sulla riva del mio cuore
una sera in cui penetra il mare
nei paesi montuosi
una sera in cui s'è più giovani della propria giovinezza,
una sera in cui s'è molto sofferto ma in cui nulla più
nulla più è vano, nulla più è votato alla cenere.

(Noces, 1928)

¹ Cfr. la n. 5 alla lettera 76.

² Cfr. *Il Cimitero Marino di Paul Valéry. Studio critico, testo, versione metrica, commento*, a cura di O. Macrí, Sansoni, Firenze 1947 (n. e. Le Lettere, Firenze 1989).

³ Jouve (1887-1976) fu vicino, prima del '14, all'*unanimismo*, movimento francese fondato da Jules Romains e, durante la Prima guerra mondiale al movimento pacifista di Romain Rolland.

GLORIOSA STIVA

Il traslucido uccello sopra il tempo
 annunzia e si dilata, oh il suo grido profondo:
 chi mi ama m'ascolta!
 La submarina quieta pesantezza
 delle piante è agitata da una nube in discesa,
 chiara, secca, assoluta come il cielo.

Alla patria fuggiamo! Vita nuda
 perfettamente da mattina a sera
 delle forme che noi vediamo nell'assenza,
 e della bocca tepida nel freddo della sera!
 Donde siamo venuti
 fino a questi bagliori,
 la cara patria che possiede il padre.

(Noces, 1928)

ANTICO

Ai primi tempi degli oscuri giardini.
 Sui primi templi in mezzo alle verzure
 ai primi dolci prati sulla china,
 colonne e pietre-fanciulle
 bagnate nelle loro cosce palesi
 al verde amore – freschezza dei peli muschiosi – e puri
 torsi lucenti visti da lontano,
 brevi fatture che si bagnano.
 Aquile luccicanti sui giardini,
 frontoni ed altre
 con gli occhi
 loro toccano le reni
 penetrano sotto il cielo azzurro d'agata
 e del dipinto – antico – i seni
 con lacrime e risa...

(La Symphonie à Dieu, 1930)

Oreste Macrí

Lettera manoscritta (RPC) e allegato dattiloscritto, ad eccezione dell'intestazione e della firma. Busta mancante.

Lettera 81

Taranto

8 maggio [19]46

Caro il mio Oreste,

avrei voluto essere io a parlarti, invece di mia moglie. Purtroppo, per le circostanze che conosci, a Pasqua non è stato possibile venire a Parma insieme; e ora, il tempo stringe per i miei affari e per le mie iniziative, e una visita a Parma sarebbe un vero lusso. Un lusso quasi estivo. Io parto fra uno o due giorni per Firenze. Cercherò di dar sotto alla collana di poesia, di comune accordo con gli amici. E in secondo luogo cercherò di render concreta una decisione che, presa a Taranto dagli azionisti di «Messaggio», può trasformarsi in una cosa importante. Ecco per sommi capi: mi hanno fatto forza ad accettare quest'idea: in Italia non c'è attualmente un giornale di "azione letteraria", un vero giornale di avanguardia letteraria e artistica. «Messaggio», solidamente basato a Roma, con redazioni sparse in tutta la penisola, potrebbe diventarlo. Io sono stato pregato di assumere la direzione, coll'obbligo, naturalmente, di trasferirmi a Roma. Vedi cosa può determinare la presenza di qualche milionario mecenate! Il giornale, ancora per qualche mese continuerebbe ad uscire in quella forma dimessa che conosci, poi si trasferirebbe a Roma...

È una impresa che fa tremare le vene e i polsi; ma giacché sono in ballo mi metto a ballare. Quando poi la cuccagna generale sarà finita, allora magari me ne torno a vender libri a Taranto, o m'imbarco per il Brasile.

E ora a te: perché non accompagni Piera (nel suo viaggio di ritorno passa a prendermi a Firenze)? Perché non vieni a Firenze? Io avrei piacere di scambiare delle idee determinatrici sull'indirizzo da dare a questa "spagnolettata" in grande stile. Nel caso tu non potessi venire, allora ti prego di scrivermi e di consegnarmi a mezzo di Piera una lettera in cui tutti i tuoi consigli più saggi siano solidamente espressi.

Un particolare, intanto, prima che parta per Firenze: accetteresti, per esempio, una rubrica fissa, dal titolo *Letture*, sul tipo della vecchia «Vedetta Medit[erranea]»?¹ Io sarei dell'ordine di idee di lasciarti libero sulla tua collaborazione, ma ci terrei a che ti trovassi da solo, fin dall'inizio, un posticino cospicuo e costante. Nello stesso tempo potresti essere l'anello di congiungimento fra Roma e l'Italia del Nord, per quel che riguarda la collaborazione, anzi meglio "l'azione letteraria".

Ho ricevuto ieri le tue traduzioni da Jouve: magnifiche: le faremo entrare nel prossimo numero del giornale. Dimmi cosa ne pensi dell'articolo mio su Betocchi, pubblicato assieme al tuo articolo politico?

¹ La rubrica *Letture*, tenuta da Macrí sulla «Vedetta Mediterranea», suggeriva e recensiva opere nuove.

Ho piacere che quel pezzo strano su Bo ti sia andato a genio.
Caro Oreste, ti scrivo molto in fretta, perché Piera sta facendo le valigie. Cerca di venire a Firenze, diamine!
E accogli un caro abbraccio dal tuo sempre affezionato

Giacinto

Da Firenze, se tu non vieni, ti scriverò le cose più concrete sulla collana di poesia... Ma vieni, vieni, cagnaccio!
Salutami Alberta molto caramente.

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma, su carta intestata di Radio Parma [d'ora in poi RP]. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. assente.

Lettera 82

Parma

11 maggio 1946

Carissimo,

ti rimetto il presente sonetto, che potresti pure pubblicare e dedicare alla nuova poesia democratica e antiermetica. Te lo mando, te lo indirizzo anche per protestare violentemente contro la tua mancata visita (ancora una volta, diamine! è troppo!), divertita verso le coccodrillacee aure vallecchiane. A parte tutto sono entusiasta dall'idea di trasportare il "messaggio" a Roma, dove potresti farti ministrare da Bodini, il Cardarelli II, un po' più scassato e meno etruscheggiano, ma sempre curvilineo, nasuto ed essenziale, dal grande cappello consunto, l'epa vegetariana e la pelle del volto orribilmente *umana*. Quanto alle idee, non credo ci sia bisogno di spiegarsi; non si tratta di *azione letteraria*?? Rivista automatica, libera, liberissima. Io mi prenoto per la rubrica che mi indichi: ho varie cose da dire... Essenziale è far sapere che non siamo periti né castrati.

Beh! ciao *cochon*!¹

Tuo Oreste

Lettera manoscritta (RPc). Busta mancante.

¹ Il riferimento al *cochon* (maiale) è dovuto, verisimilmente, alla traduzione del sonetto (a noi non pervenuta) *Le cochon* di Charles Monselet inviata da Macri a Spagnolletti (cfr. la lettera 83).

Lettera 83^[1]

[Firenze t.p.]

[maggio t.p.]

Caro Oreste,

grazie della tua lettera, ma la poesia del Monselet non è piaciuta alle *Giubbe*^[2]. Forse l'avrai scritta tu!¹

Intanto ti avverto che ho combinato con Vallecchi per il F[ray] L[uis] de León^[3]. Perciò a mezzo di mia moglie ti prego di mandarmi il testo da comporre. Il contratto lo avrai a giorni.

Bacioni² Giacinto

¹e, se l'hai scritta tu, tieni a mente che il pr[onome] relativo oggetto è sempre *que*, in francese [questa nota non mi appartiene]

[Nota che mia moglie parte lunedì alle 16.30]^[4]

²id. Tom[ommaso Landolfi]

Sandro [Parronchi]

Piero Santi

M[ario] Luzi^[5]

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / via Puccini 9 / Parma». T.p. del 17 maggio [1946].

¹ Cartolina scritta a più mani. I numeri apicali 2 a «Bacioni», 1 a «e», 2 a «id.» fanno parte della cartolina.

² Cfr. la n. 1 alla lettera 82.

³ La traduzione di Macrí delle *Poesie* di Fray Luis de León sarà pubblicata nel '50 da Sansoni.

⁴ Il riferimento è a Piera, moglie di Spagnoletti.

⁵ Le firme in calce alla cartolina, oltre a Spagnoletti, sono di Tommaso Landolfi, Alessandro Parronchi, Piero Santi e Mario Luzi.

Lettera 84

[Parma t.p.]

17 maggio 1946

Caro Giacinto,

sono contentissimo che hai continuato con Vallecchi per il *Fr[ay] Luis* de León, ma debbo dirti che il volume non è ancora terminato. Ora sto finendo il commento al *Cimitière*, quindi mi applicherò al *Fr[ay] Luis*. In un mese spero di farcela.

Sono proprio indignato che *Le Cochon* non sia piaciuto alle *Giubbe*. Il verso (in cui c'è il *que* incriminato, non so poi come)¹:

Philosophe indolent, qui mange e que l'on mange!

è tra i più belli della contemporaneità.

Sono spiacente soprattutto per il Conte² che non ha riconosciuto in Monselet il famosissimo autore di *Retour des courses*, cui s'ispirò più di un pittore:

La belle est dans son panier;
-Trotte, trotte, ma petite!
Sons le soleif printanier
Son cheval l'emporte vite.

Ma sia te sia il Sandro!³ Sei capace di vedere il Sergione⁴ e di chiederli che ha combinato per il mio posto al Magistero? Vedo che ti sei unito anche tu alla compagnia bodiniana contro di me. Lo stesso Bodini in «Aretusa»⁵ osa tirarmi in ballo per il Ridruejo affermando ch'io avrei dato come fonte di quel minore gongorista niente di meno che San Giovanni della Croce!⁶ Sarà la cucina del vegetariano che gli sale alla testa⁷.

¹ Cfr. la lettera 83.

² Il soprannome il «Conte» era dato dagli amici di generazione a Tommaso Landolfi; nella lettera però Macrí afferma che la poesia di Monselet, *Retour des courses*, aveva ispirato molti pittori e che era «spiacente» del fatto che il «Conte» non avesse riconosciuto l'autore: al che, in questo contesto, «Conte» potrebbe anche riferirsi a Piero Santi (firmatario insieme a Landolfi della lettera fiorentina del 17 maggio – cfr. la lettera 83), stimato critico d'arte.

³ Il riferimento è a Alessandro (soprannominato Sandro) Parronchi.

⁴ Probabilmente il riferimento è a Sergio Baldi, anglista e professore di Lingua e Letteratura Inglese presso l'Università di Firenze.

⁵ L'articolo di Bodini su Ridruejo era uscito in «Aretusa» nel numero di gennaio-febbraio (III, 17-18, 1946, pp. 105-109).

⁶ Cfr. la lettera di Bodini a Macrí del 28 maggio '46 (V. Bodini-O. Macrí, «In quella turbata trasparenza». *Un epistolario. 1940-1970*, cit., p. 174).

Mercoledì andrò a difendere l'ermetismo al Congresso milanese delle Lettere e delle Arti. Basta così, e salutami i vari amici.

Tuo aff[ezionatissi]mo e grat[issi]mo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Firenze / via del Bobolino 12 / presso Parrochi». T.p. del 17 maggio 1946.

⁷ Sul Bodini "vegetariano" cfr. la lettera 82.

Lettera 85

Parma

20 maggio [19]46

Ricordati di spedire subito *Il cinema e la morte* per la «Critica cinematografica», che avrà anche un *Bo al cinema*. Ricorda anche la sua persona a Parrochi. La congiura Cardarelli-Bodini si estende. Il don Vincenzo ha osato asserire che avrebbe rifiutato un mio invito a «Corrente»¹. Falso, falsissimo!

Tentato di venire, divergerò invece per Milano. Quest'estate ci vedremo? a Otranto? a Scurano? Difendimi presso gli amici, che non dicano troppo male di me.

Ciao, tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Macrí nel '39 aveva invitato il poeta Vincenzo Cardarelli a collaborare a «Corrente»; Cardarelli però, per motivi di salute e «per altri motivi», rifiuterà l'incarico («Non sono un adoratore della poesia pura, non credo nella poesia come ci credete voi altri [...] e il meglio ch'io possa fare, nella situazione letteraria che si è venuta creando tra Firenze e Milano, è di starmene in disparte»; cfr. *Umberto Saba, Vincenzo Cardarelli, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale. Lettere a Oreste Macrí*, a cura di M.C. Papini, in *Lettere a Simeone. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2002, p. 349).

Lettera 86

[Firenze]

[maggio 1946 t.p.]

Parto per il Sud, non senza mandarti un grosso bacione.

Giacinto

Cartolina manoscritta (con foto della parte posteriore del duomo di Firenze Santa Maria del Fiore e campanile di Giotto) indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». Con in calce firme di: Piera [Incerti], Khane [Leone Traverso], [Leonetto] Leoni, [Enrico] Falqui, Piero [Bigongiari], Arturo Loria, B[ernard] Berenson, Eusebio [Eugenio Montale], addio [Mario] Tobino, [Alessandro] Bonsanti, [Ales]Sandro [Parronchi] ti abbraccia. T.p. del 24 maggio [19]46.

Lettera 87

Taranto

6 giugno [19]46

Caro Oreste,

da tanti giorni dovevo scriverti! Ma qui, come immagini si è svolta una lotta al coltello, che soltanto ora ha potuto chiudersi gloriosamente per la nostra causa. Quante disillusioni e amarezze, prima del risultato del referendum¹, quale chiasso monarchico, quale abisso di incomprensione! Solo da te che sei delle nostre parti posso sperare di essere compreso. Mi son battuto come un dannato, non risparmiandomi neppure le ore di sonno, pur di influire come potevo per la riuscita della nostra fede. Sono stato ingiuriato, deriso. Ma ho visto finalmente che Taranto – con tutte le maschere che i monarchici fascisti le avevano impresso – ha dato di sé la più schietta e umana immagine di tutto il Sud. Il capoluogo infatti ha registrato la vittoria dei comunisti, seguiti dai democristiani e dai socialisti; forti aliquote di militari di marina hanno votato per il blocco della libertà (qualunquisti, monarchici, democr[atici] Italiani, fascisti, ecc.); sicché l'esito del referendum è stato monarchico, con lievissima maggioranza: meno di 2000 voti. Ma il voto della città di mare proletaria si è salvato con la vittoria dei "nostri". Che felicità, caro Oreste, che giornata di passione. Chissà se potrò vederne un'altra tanto bella!

Chi ha potuto pensare in questi giorni alla letteratura? Eppure a Firenze, in quindici giorni non si è parlato praticamente d'altro, di politica essendo superfluo discutere (eravamo tutti delle stesse idee). A Firenze, con una collaborazione magnifica da parte di tutti i nostri amici si è varata la più bella collana di poesia che la nostra storia ricordi, con una finezza di particolari e con un così alto equilibrio di valori che sembra un miracolo. Si sono impegnanti, fra italiani e stranieri ben 18 testi (traduzioni di vari[]), e per far qualche esempio, tanto ci giungerà a giorni il catalogo dettagliato, un Mallarmé di Ungaretti², un Hölderlin di Traverso³, (che traduce pure Cristina Rossetti, Clemens Brentano, e pubblica le sue liriche dal soave titolo: *I grani di Persefone*), un Eliot fantastico tradotto da Berti⁴ (l'unico che ne abbia i diritti, e supervisionato da Khane⁵), oltre

¹ Naturalmente il riferimento è al referendum del 2 giugno '46, per la scelta tra governo monarchico o repubblicano; al sud i monarchici ottennero non pochi consensi.

² Le traduzioni ungarettiane da Mallarmé saranno pubblicate da Mondadori (cfr. *Da Góngora a Mallarmé*, traduzioni di G. Ungaretti, Mondadori, Milano 1948).

³ Cfr. la n. 8 alla lettera 72.

⁴ Luigi Berti (1904-1964), traduttore e storico della letteratura americana, pubblicherà presso Guanda le sue traduzioni eliotiane (cfr. T.S. Eliot, *Poesie*, traduzione di L. Berti, Guanda, Parma 1948).

⁵ Soprannome dato dagli amici di generazione a Leone Traverso.

un Puškin tradotto da Landolfi⁶, *La trilogia spagnola* di Rilke tradotto da Zampa⁷, assieme con le *Poesie di guerra*, ecc. Aggiungi opera omnia di Rebora⁸ (ti scriverò a parte tutte le difficoltà che mi è costata).] Quanto a Fray Luis de León, con Vallecchi siamo d'accordo che uscirà ai primi di settembre, con la prima serie: 1° *Il demonio meridiano* (Mallarmé) di Ungaretti; 2° *Diario di Algeria* di Sereni; 3° *Quaderno gotico* di Luzi; 4° Fray Luis de León. Sempreché tu consegni in tempo utile il dattiloscritto completo con i testi spagnoli. La introduzione critica andrà – secondo un piano valevole per tutte e opere – in fondo, come nota (vedi le migliori collane straniere). Con Enrico che si sta prodigando come un angioletto per la buona riuscita dell'impresa, saremmo rimasti d'accordo che ti darà il 15% sul ricavato delle vendite delle due edizioni (quella di lusso in esemplari 500 numer[at]i e quella commerciale a tiratura normale da sostituire la prima ad esaurirsi delle copie), con un anticipo di L. 20.000 da ricevere subito dopo la consegna del manoscritto. Nel caso tu non accetti le suddette, gli scrivi direttamente – ma ti prego senza alcuna confusione macriana – e ti accordi. Nota che finora ha speso più di 200.000 lire (e siamo a niente) tra impegni con Ungaretti, Khane, ecc.

Due cose ti chiedo di fare per favore: una di cercare una riproduzione o artistica o di stampa dell'epoca delle effigie del tuo de León, da inserirsi nel catalogo, subito, e in secondo tempo nell'edizione di lusso. Poiché la cura è stata affidata a Piero⁹, comunica direttamente con lui, nel caso ci fossero difficoltà di ricerca.

La seconda concerne esclusivamente il mio piacere di leggere le liriche intere del frate¹⁰ – di cui conservo un ricordo meraviglioso fin dal '42. Perciò, ti pregherei di non farmi aspettare molto nel ricevere il dattiloscritto. Vallecchi ha detto che per ragioni di disciplina e di ordine desidera ricevere tutti i testi da me; così ha poco da confondersi.

Sbrigati, Orestaccio, e mandami buone notizie di prossime grandi traduzioni. Bodini ha tradotto delle liriche di Salinas splendidam[ente]¹¹, e altre inedite gliene faccio pervenire tramite Poggioli¹²: sicché verrà una raccolta sostanziosa.

⁶ Tommaso Landolfi lavorerà molto nel corso degli anni sull'opera di Puškin, traducendo, per Einaudi, tra l'altro *Poemi e liriche* ('60) e *Teatro e favole* ('61).

⁷ Sulle traduzioni rilkiane di Giorgio Zampa cfr. la n. 7 alla lettera 72.

⁸ Cfr. C. Rebora, *Le poesie 1913-1947*, a cura di P. Rebora, Vallecchi, Firenze 1947.

⁹ Piero Vallecchi (1908-1990) fratello di Enrico.

¹⁰ Il riferimento è alla traduzione macriana delle *Poesie* di Fray Luis de León.

¹¹ Cfr. la n. 9 alla lettera 72.

¹² Renato Poggioli (1907-1963), dopo la formazione fiorentina con Nicola Ottokar, diventerà un traduttore/studioso dal russo molto apprezzato dagli ermetici, soprattutto per la famosa antologia *La violetta notturna* (Carabba, Lanciano 1933).

È in viaggio pure una *Antologia* fatta dallo stesso poeta in America, che finirà nelle stesse mani di Vittorio¹³.

Non c'è bisogno che ti dica che desidero leggerti presto (lunga, infinita dev'essere la tua lettera); non c'è bisogno che ti dica che quanto più passa il tempo più ti voglio bene, (Piera mi ha detto della vostra gentile ospitalità parmense). Ora, salutami l'Alberta, della quale andrebbe detto a parte tutto il bene che si merita il suo Lorca¹⁴: da me un abbraccio

Giacinto

Lettera dattiloscritta (LS), ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 6 giugno [19]46.

¹³ Il riferimento è all'antologia poetica *Ragioni d'amore* di Pedro Salinas (ed. orig. *Razon de amor*, Cruz y Raya, Madrid 1936) tradotta da Bodini nel '72 (Accademia, Milano).

¹⁴ Guanda nel '46 pubblicherà la lorchiana *Mariana Pineda* (cit.) tradotta da Albertina Baldo.

Lettera 88

Taranto

28 giugno [19]46

Caro Oreste,
son privo di tue notizie.
Come va?
Dimmi se hai consegnato "Fray Luis de León".
Saluti affettuosi all'Alberta, anche da Piera
e a te un abbraccio

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 28 giugno [19]46.

Lettera 89

[Parma t.p.]

1 luglio [19]46

Caro Giacintino,

sono emerso finalmente dal gurgite degli esami. Prima del 16 sarò a Maglie. Combineremo per vederci? Guarda che tempo fa inviai a Falqui due poesie di Fr[ay] Luis¹. Vidi Vallecchi che mi parve tentennante e scettico su tutto: tentazione poetica, la tua antologia². Io lo incoraggiai, poi me ne andai. Accetto le condizioni per il Fr[ay] Luis, che sarà pronto per la fine del mese e anche prima. Le note, semmai, le invierò dopo. Partirò di qui il 12. Vari abbracci e un caro saluto a Piera anche da Albertina

Tuo Oreste

Fammi mandare subito il contratto da Vallecchi (t[otale] 20 mila sul 15%)

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via D'Aquino 16». T.p. del 3 luglio 1946.

¹ Falqui pubblicherà nel dicembre '48 quattro traduzioni macriane da Fray Luis de León: *Ode V a Francisco Salinas*, *Ode VIII a Felipe Ruiz*, *Ode XII Notte serena*, *Ode XVI Dimora del cielo*.

² Il riferimento è alla collana di poesia e all'antologia di Spagnoletti.

Lettera 90

Taranto

8 luglio [19]46

Caro Oreste,

ho piacere che verrai a trascorrere le vacanze in Puglia.

Io ho atteso per molti giorni una tua lettera (m'è giunta appena una cartolina arrangiatella). Questo ti dice del mio desiderio di parlarti. Spero che non appena giungerai a Maglie, mi scriverai e mi darai un appuntamento a Lecce: ma senza aspettare un anno, subito. Le tue impressioni circa la sfiducia di papa Enrico V^o1 sono in parte giustificate. È un uomo di alti e bassi – che non ti dà alcuna sicurezza. Ti invita, ti entusiasma e poi s'affloscia. Ma io non dispero affatto di ricondurlo – e già sono sulla via – a tutto quanto ha promesso nei riguardi della collana di poesia.

Qui io mi sono fatto una ragione del caldo, dei bagni e del pessimo ambiente in cui vivo. Gli affari – come puoi immaginare – vanno giù in modo impressionante: sono mesi che vivo su ciò che ho guadagnato. Quest'estate, invece di riposare, mi toccherà fare lezioni private. Non ho voglia di scrivere articoli, che i facili padreterni romani e milanesi debbano poi inviarti indietro perché troppo difficili o poco adatti. Preferisco le lezioni private, ed è tutto dire. Giornali su cui si possa scrivere non ce n'è. Quello che volevano farmi dirigere² credo sia ancora qualche metro sul livello terrestre. Come vedi, tempo di attesa; tempo di fessi; tempo di paure!

Ma se mi scatenano son guai! Basterà che io mi senta libero e pulito per un paio di mesi, e t'accorgerai che romanzo tirerò fuori. Ho la gola arsa per il silenzio e gli occhi pieni di tante cose viste. Questa volta sarà un romanzo d'attualità, nel modo più sconcertante. Me lo sogno di continuo – giorno e notte.

Beh Oreste, a presto. Non mi far continuare che non ne ho voglia.

Saluti cari all'Alberta anche da Piera

e da me un bacione

Giacinto

Buon viaggio!

Lettera manoscritta (LS). Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. dell'8 luglio [19]46. (Sul *verso* della busta: Giacinto Spagnoletti / Cavour 36. Taranto).

¹ Il riferimento è all'editore Enrico Vallecchi.

² Spagnoletti doveva dirigere la redazione romana di «Messaggio della Puglia» (cfr. la lettera 81).

Lettera 91

[Parma]

11 luglio 1946

Mio caro Giacinto,

partecipo intensamente alle tue preoccupazioni e inquietudini. Viviamo in un tempo sempre più folle e disarmonico. Anche noi con Albertina ci stiamo barcamenando a malapena. Siamo tutti dei sorci in gabbia. Ora i quattro "grandi"¹ ci occuperanno interamente e si profila la terza guerra mondiale. Gli Angloamericani son troppo sicuri di vincere da soli la Russia per farci partecipare coi nostri famelici e fascistissimi 46 milioni di italioti. Perché l'avvenire pare sia in mano dei demofascisti e noi saremmo dei perfetti esemplari di questo tipo. Come vedi, non ci salviamo più. Ma questo sarebbe il meno.

Si stringe anche la prigione dello spirito, dell'intelligenza. In questi ultimi tempi sono amareggiato da esperienze non dissimili dalle tue e avremo modo di sfogarci a vicenda, quando ci vedremo a Lecce. Comunque, io sono sempre più avvilito e schifato del mio antico errore fascista, per quanto ironico e inconsapevole, tanto più che ora il fascismo pare che abbia vinto nel mondo, proprio sulla sconfitta della patria. Leggerai simili sentimenti serpeggiare in un saggio su Serra che ho preparato per certo volume di un comitato di Cesena². E ho riletto alcune tue amabili e appassionate pagine su Serra³. Tu sei stato invitato? O non sei nelle grazie di De Robertis?⁴

Quanto all'Enrico⁵, gli ho chiesto a buon conto il contratto, impegnandomi di dargli il libro entro ottobre, e scrollandolo nei suoi dubbi sulla tua bellissima collana. Renditi però conto della tragica crisi che attraversiamo: forse, solo Mondadori resisterà. Sansoni ha nicchiato per il mio Valéry, che darò proprio a Mondadori⁶. Anche «Costume» pare che vada a gambe per aria. Bertoni è stato arrestato per furto di quadri e ho offerto a Enrico quel Lorca che avevo dato alla Santa Radegonda⁷.

¹ Probabilmente il riferimento è a Harry Truman (presidente degli Stati Uniti), Winston Churchill (primo ministro britannico), Charles de Gaulle (presidente della Repubblica francese) e Iosif Stalin (segretario generale del Pcus sovietico).

² Cfr. O. Macrí, *Esame di Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, a cura del Comitato Onorante Renato Serra in Cesena, Garzanti, Milano 1948, pp. 179-201.

³ Il riferimento è al volume del '43 di Spagnoletti: *Renato Serra* (cit.).

⁴ Il riferimento è a Giuseppe De Robertis, professore di Letteratura italiana all'Università di Firenze (cfr. il carteggio De Robertis-Macrí, cit.).

⁵ Enrico Vallecchi.

⁶ La traduzione macriana del *Cimitero Marino di Paul Valéry* (cit.) sarà invece pubblicata dalla fiorentina Sansoni.

⁷ Il riferimento a Lorca probabilmente riguarda la traduzione di Macrí di *Canti gita-*

Nessuna notizia del mio Machado⁸. Guanda è a terra. Einaudi sta fallendo un'altra volta. Le librerie languono. La folla dei Sibilio e dei Soloni ha tutto disertato. Coraggio, caro Giacinto. Restiamo incrollabili; lasciamo i vari Bo (*quantum mutatus ab illo*) imperversare sulle terze pagine dell'«Avanti» e sul «Politecnico» (ma questo è morto).

Un fraterno abbraccio dal tuo Oreste

(partirò domani).

Lettera manoscritta (RPe). Busta mancante.

ni e prime poesie (volume pubblicato nel '49 da Guanda). L'accenno a Santa Radegonda potrebbe essere un riferimento all'editore Sansoni, poiché Radegonda era moglie del re della dinastia merovingia Clotario I e perciò regina del regno di Soissons: nome omonimo a Sansoni.

⁸ La traduzione di Macrí delle *Poesie* di Machado (cit.) sarà pubblicata nel '47 dal milanese Il Balcone.

Lettera 92

[Taranto t.p.]

2 agosto [19]46

Caro Oreste,

da diversi giorni, io e l'amico Domenico Porzio¹ che tu forse conoscerai (da Milano è venuto a trascorrere qualche settimana nella sua città d'origine) abbiamo formulato il disegno di trascorrere con te un giorno a Lecce. (Un giorno a Madera?)

Dicci quando sei libero e noi verremo.

Fra le robuste fiamme dell'agosto io ho perduto memoria di tutto. Ma mi scrivono spesso i fiorentini e allora d'incanto riprendo vita.

Ti mostrerò il 1° volume della celebre *Antologia*, che è uscito. Il 2° parte sarà pronto tra qualche settimana². Leggerai i miei pensieri sull'avvenire della poesia in un lungo saggio su «Costume» dal titolo *Noi saremo ancora romantici*.

Non ti spaurire! Sono ancora infuriato con te per le mille paginette gettate incautamente nelle fauci dell'Ancheschi³. È una cosa che ha fatto sdegnare mezzo mondo. Devi riparare presto stampando 2000 pagine su G[iam] Battista Vico.

Molti cari abbracci a te e saluti affettuosi all'Alberta

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 2 agosto [19]46.

¹ Il tarantino Domenico Porzio (1921-1990), oltre ad essere un importante studioso/traduttore dell'opera di Borges, nel '44 a Milano, insieme a Oreste del Buono e Marco Valsecchi, aveva fondato la casa editrice Edizioni di Uomo.

² Cfr. G. Spagnoletti, *Antologia della poesia italiana contemporanea*, (voll. I e II), cit.

³ Cfr. la lettera 75.

Lettera 93

Maglie

9 agosto 1946

Carissimo,

volentieri ti vedrò a Lecce con l'amico Porzio che non conosco personalmente.

Avrei fissato il nostro incontro per il 15 andante, giovedì. Il mio treno arriva alle 9 a Lecce; vi attenderò (o mi attenderete) nel bar della stessa stazione.

Portami qualcosa di tuo e poche chiacchiere. Beh, arrivederci, e *confermami l'appuntamento*.

Tuo
Oreste

Lettera manoscritta (RPC). Busta mancante.

Lettera 94

Taranto

24 agosto [19]46

Caro Oreste,

mi son presa la macchina da scrivere e me la son messa sulle ginocchia a letto. Son ormai parecchi giorni che sto a letto. La settimana stessa che avevamo preso appuntamento, mi si attacca una tonsillite acuta che poi si propaga all'arco palatino, ecc. Maledizione, ti dico che son stato male assai. Quando mi tirerò su, e farò una pausa con le iniezioni, mi metterò d'accordo con Porzio per un nuovo appuntamento. In realtà non mi son mai sentito così debole e acciaccato. Si comincia con la tonsillite, e poi ne va di mezzo tutto l'organismo.

Parliamo d'altro. Dell'edizione dell'*Antologia*, son rimasto parecchio contento: è veramente una buona cosa, e anche la carta è ottima, di questi tempi. Qualche errore però – nell'introduzione – ce l'han lasciato: siamo ermetici e dobbiamo aspettarci di tutto. Io spero che presto ti giungerà all'indirizzo di Maglie che ho fornito nell'elenco. Sarà una buona occasione perché ci scambiamo per iscritto alcune idee sulla poesia e sulla critica. È da un pezzo che abbiamo perduto l'allenamento. Io naturalmente desidererei che tu ne parlassi anche sulla stampa. Ma, mi volgo intorno e non vedo quale stampa letteraria ci sia in Italia in questo momento. La stessa «Fiera» è un mercato dove si conducono i buoi nei giorni prestabiliti. Tutto il resto – riviste comprese – è boccheggianti. Strano, il fenomeno opposto alla Francia! Che sia una disdetta dell'Italia, che fascista o non, sarà sempre idiota, dal punto di vista dell'organizzazione letteraria? Comunque, sappimi dire qualcosa a riguardo.

Che cosa te ne fai con il Fray Luis? Io, come sai, l'avevo incluso nell'elenco delle prime quattro opere della collana. Ma se tu non ti decidi a metterlo fuori e a spedirlo all'Enrico V^o, ho paura che non uscirà neppure nell'anno dei santi. Se arriva presto ha qualche probabilità di essere stampato entro l'autunno. A mio parere. Vedrai, che se continua quest'arietta sporca di disprezzo o di indifferenza, finiremo con consegnare agli editori, insieme con le opere, anche i soldi necessari per stamparle! *Couleur du temps!* Sul serio, ti dico, Oreste, le cose vanno male su tutti i settori. E non tarderà molto che se ne accorgeranno perfino i porchi editori "romantici" che ancora rispondono alle nostre lettere...

Ma mi dirai, di fronte alla terza guerra mondiale, che cosa è tutto ciò?

Bè, Oreste caro, tieniti all'erta e quanto prima ti invieremo un rapido appuntamento.

¹ Enrico Vallecchi.

Accetta ora un caro abbraccio – misto ai saluti per l'Alberta e tutti i
tuoi familiari –
dal tuo

Giacinto

Lettera dattiloscritta ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «prof.
Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 24 agosto [19]46.

Lettera 95

[Maglie]

[agosto 1946?]

Caro Giacinto,

dopo Quasimodo, Fallacara e Villanova è la volta di Comi, del quale farò un'antologia con saggio, che resterà memorabile!¹ Cerchiamo di sistemare anzitutto la questione del Fr[ay] Luis. Mi sono rivolto a Vallecchi per avere il contratto e la promessa di € 20.000 di anticipo sul 15% alla consegna del manoscritto, e con un enorme ritardo mi ha risposto in maniera oscura e caotica, dicendomi di rivolgermi a te. Io non ci capisco nulla. Tu sei anche il direttore amministrativo della collana? Vedi di sistemarmi la cosa e di farmi mandare il contratto con la promessa dell'anticipo (sulla cifra Enrico ha nicchiato; ma io mi accontenterei di meno purché restasse la percentuale che sarei disposto a rendere al 13%). Quindi mi metterò alla conclusione del lavoro; ma senza contratto *non spedisco nulla*. Sai poi che Bertoni è fallito e mi ha restituito il Lorca che avrei disponibile; ma anche su questo Enrico mi ha rimpallato a te².

Attendo l'appuntamento a Lecce. Vieni, se puoi, con Porzio e curati, diavolo. Fa' l'analisi delle urine per il pericolo di una nefrite. Hai sofferto molto, sei debolino, *ipnopicco* (coniato su idropico...). Siamo d'accordo sulla situazione disastrosa delle lettere italiane. Ma chi se ne frega, per usare un antico e ignobile motto. Sono spiacente di non poterti ospitare qui da me, ma siam pigiati come acciughe. Guarda che io partirò il 10 sett[embre]. Il «Messaggio» esce ancora? Io ho buone speranze di essere traferito a Firenze.

Ho l'impressione che tu sia depresso, per cui vai meditando all'impazzata.

Io cerco di lavorare tranquillamente. Mandami subito una poesia per «Antico e Nuovo» che controllo io in un numero triplo (quella che ha Esposito ti confesso che non mi piace molto), più un saggio su Clemente³. Invita anche Porzio, ma spedite subito.

Sono alle prese col «maledetto» *Mallarmé* di Carlino⁴; io solo l'ho letto tutto! Ciao. Saluti a Piera anche da Albertina che ha rosolato al sole le sue carni tonde e infantili.

Tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Macrí nel corso degli anni si occuperà spesso dell'opera di Girolamo Comi: tra i primi saggi cfr. *Introduzione alla poesia di Girolamo Comi*, «Letterature Moderne» IX, 6, 1959, e *Verbo e tecnica nella poesia di Girolamo Comi*, in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, cit.; entrambi gli scritti ora in *Poeti del Salento. Comi, Pierri, Bodini, De Donno*, a cura di V. Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1997.

² Cfr. la lettera 91 e la conseguente n. 7.

³ Probabilmente il riferimento è a Clemente Rebora.

⁴ Cfr. la recensione di Macrí al saggio di Carlo Bo su Mallarmé (cit.): «Letteratura», IX, 4-5, 1947, pp. 230-233.

Lettera 96

Maglie

2 sett[embre 1]946

Mio caro Giacinto,

m'è giunta oggi la tua *Antologia*. Ho lasciato tutto, libri, moglie, amici, e mi ci sono buttato a capofitto, restandovi immerso per varie ore negli strati del tempo, delle amicizie, dei dialoghi antichi, nella spuma del tuo fervore, della tua variopinta inquietudine. Quindi ti debbo un ringraziamento che rimando alle veglie invernali riservandomi per ora un buon annunzio su «Antico e Nuovo», accanto al *Mallarmé* di Bo¹ e al *Vico* di Fubini².

E così, prima di essere esclusi definitivamente dalla casa vallecchiana, che, mi dicono, è caduta totalmente in mani pretesche, hai depositato questa mina, o foruncolo sotto l'ascella di Papini³. Certo che in altri tempi le reazioni sarebbero state formidabili, mentre ora tutto è distratto dal mero bisogno e dalla desolazione della patria.

L'augurio e l'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Cfr. la n. 4 alla lettera 95.

² La recensione di Macrí a Mario Fubini, *Storia e umanità di Giambattista Vico* (Laterza, Bari 1946) uscirà dapprima nella «Gazzetta di Parma» (26 settembre '46) poi in «Antico e Nuovo» (gennaio-marzo '47).

³ L'*Antologia* (cit.) di Spagnoletti era molto diversa (per impostazione e scelta di poeti) dai *Poeti d'oggi* (1900-1925), celebre antologia vallecchiana (1925) curata da Giovanni Papini e Pietro Pancrazi.

Lettera 97

[Taranto t.p.]

3 settembre [19]46

Caro Oreste,

per me, fisserei l'appuntamento a *venerdì mattina alle 9*, al bar della stazione di Lecce. Se per qualche coincidenza disgraziata tu non potessi venire, spero di ricevere avviso entro giovedì. Io verrò col pullman della Sud-Est, che arriva prima del tuo treno. A presto.

Baci cari dal tuo

Giacinto

e saluti all'Alberta anche da Piera

Biglietto manoscritto. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 3 settembre [19]46.

Lettera 98

Maglie

7 sett[embre 1]946

Caro Giacinto,

la giornata di ieri è stata piacevole ma alquanto dissipata. In complesso, sono stato molto contento di averti visto. D'altra parte, sono rimasto molto male della tua situazione materiale. Cerca di non fare dei colpi di testa e di entrare al più presto nel tempio della scuola. Vedi di informarti subito della tua posizione: anni di insegnamento, titoli (pubblicazioni, certificati di reduce e di partigiano), possibilità di farti considerare validi gli anni perduti durante la guerra, essendo stato professore a Parma. Comincia a prepararti per i futuri concorsi. Quest'anno avresti dovuto farti in quattro per avere un posto di professore a Taranto. Ti scagli contro Bodini e poi ti affidi ad avventure, promesse e colpi di fortuna.

Scrivimi a Parma.

Ti abbraccio, tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 99

Taranto

29 settembre [19]46

Caro Oreste,

da qualche giorno mi ronza dentro il capo la risposta da darti ad una lettera inviata da Maglie prima di partire. Ma, è proprio la settimana degli esami, e il daffare mi ottunde il cervello. Penso che dovrai accontentarti per oggi di sapere quale alimento d'affetto è stato per me il nostro incontro leccese, frettoloso, ma di quella frettolosità umana che a me piace, perché lascia memorie asciutte e immagini repentine.

L'*Antologia* – come avrai saputo a Roma, se ti sei fermato – sta suscitando clamori isterici in tutti i settori. Bodini e altri mi hanno descritto con particolare (ingenua) crudeltà cosa hanno fatto delle mie membra in varie discussioni notturne. Se cominciano a sfermarmi pubblicamente, giuro che avranno la peggio: tu sai che avevo scontato tutto già in partenza, e che non sono il tipo da fermarmi alla definizione eterna. E a me gioverebbe una polemica, perché avrei da dire delle cose che emergono in tanti di noi. L'esperienza di vari amici ci ha resi troppo addolorati e ardenti nei riguardi della poesia, perché a un certo punto non ne dovremmo parlare agli ignari, ai fessi, ai dimentichi...

Sò da Vittorio che mi avete invitato ad un numero leccese sul *Costume Eoniano*¹. Io volentieri invierei un brano di prosa, perché prevedo una paginona di sola poesia. Sappimi dire qualcosa, eventualmente invierò per via diretta alla redazione.

Prima che tu partissi avevo già fatto il mio dovere (gravoso fino a un certo punto) nei riguardi di «Antico e Nuovo». Ora speriamo che il numero non si faccia attendere troppo. Sono venuti da Lecce a saccheggiare l'ottimo materiale fiorentino da me accatastato per «Messaggio»: e ne riempiono pagine e pagine di «Libera Voce»².

Buon pro le faccia! Speriamo che non si trasformi in una nuova *Vendetta*!³

¹ Il riferimento è alla rivista romana «Il costume politico e letterario», fondata nel '46 da Velso Mucci, a cui collaboreranno scrittori/poeti leccesi (cfr. la n. 1 alla lettera 102).

² Spagnoletti scriverà una serie di articoli per «Libera Voce» (rivista leccese diretta da Cesare Massa a cui collaboreranno Bodini, Macrí...), tra cui una recensione al volume parronchiano *Nomi della pittura italiana contemporanea* (cit.); cfr. G. Spagnoletti, *Parronchi e la critica d'arte*, «Libera Voce» IV, 33-24, 1946, p. 3.

³ Il riferimento probabilmente è alla *vendetta* ai danni di Bodini e Macrí da parte di Francesco Lala, redattore della «Vedetta Mediterranea», il quale di fatto avvicinando la rivista a posizioni filofasciste estrometterà i due dal continuare la collaborazione con la rivista.

Scrivimi presto, Orestone, e salutami molto l'Alberta[.]
Da me accetta un lungo abbraccio

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Sig. Oreste Macrí / Via Puccini,
9 / Parma». T.p. del 29 settembre [19]46.

Lettera 100

[Parma]

8 ott[obre 19]46

Caro Giacintino,

son sicuro che non ti saresti mai aspettato questo scherzo. Abbilo in santa pace; te lo mando per il tuo compleanno, non è il tuo compleanno? Il dono tienilo per te, come avvertito nella *plaque*¹. Non tentare di dirmi delle fesserie, perché so quanto vale il tutto, che si regge unicamente col filo di memoria amica.

Grazie delle buone parole per il nostro incontro leccese. Per l'*Antologia* lascia che dicano; scoppiaranno, al massimo. Io forse la recensirò a lungo sulla «Rassegna», ma più in là. Ho visto sul «Tempo» milanese una recensione abbastanza positiva di Ravegnani², che ti accusa – niente dimeno! – di essere stato poco parziale (colpo basso...). Vittorio ha poi ottenuto la cattedra di letteratura italiana all'Università di Madrid³; sono tanto contento per lui! Io solo resterò a Parma in eterno a lottare con sopra e giustagiacenti. Manda pure il brano di prosa per il *Costumino*⁴. Speriamo che «Antico e Nuovo» esca cristianamente.

Vari saluti da Albertina anche a Piera. A te *nu vasu a pizzichillu*⁵.

Oreste

Lettera dattiloscritta (OM) ad eccezione della firma. Busta mancante.

¹ Macrí invierà in dono a Spagnoletti un «quaderno di poesia» (cfr. la lettera 101).

² Il riferimento è al critico Giuseppe Ravegnani (1895-1964), redattore per molti anni del settimanale «Epoca» (sui rapporti Macrí-Ravegnani cfr. il carteggio intercorso tra i due curato da Marta Fabrizzi, in *Lettere a Oreste Macrí. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, cit., pp. 3069-3103).

³ Vittorio Bodini, grazie ad una borsa di studio ottenuta dal Ministero dell'Educazione, sarà dal '46 in Spagna (cfr. la lettera di Bodini a Macrí del 6 ottobre '46 nel carteggio Bodini-Macrí cit., pp. 187-188).

⁴ Cfr. la n 1 alla lettera 99.

⁵ Il saluto si rifà alla sesta strofa della canzone abruzzese *Vola, vola, vola...* di Luigi Dommarco: «E vola, vola, vola, vola / e vola lu cardille / nu vasce a pizzichille / né mi le può negà».

Lettera 101

Taranto

12 ottobre [19]46

Caro Oreste,

prima ancora che venisse la tramontana a Taranto, quest'autunno (fatto importantissimo, come immagini), è giunto il tuo quaderno di poesia. Taranto si è riempita di una strana luce appenninica, al mio sguardo incantato. Giacché i tuoi versi – è ben vero che non vogliono essere commentati alla stregua di un fatto letterario – mi hanno aperto specchi di ricordi lucenti (1943...) ed ora me li rigiro in queste giornate fredde, col pianto in gola.

Ahi, le lontananze come si rimpiccioliscono al fiato della poesia! E tutto torna, misterioso e altero, a posarsi davanti al cuore. Scurano, il diletto della nonna di Piera, il bosco dei castagni, Gigi, tuo fratello, la soffitta dalle scale di legno, il rumore degli scarponi all'alba, il forno che aspetta il pane di Albertina (ahi, quante lagrime!), le passeggiate al crepuscolo, la radio che balbetta «scontri di pattuglie sul Garigliano», i due ebrei vicini, la scarpata tremenda che conduce al paese, la rocca dei Baroni, lo *Zibaldone* di Leopardi, e la gialla, spudorata polenta serale... Nessun tremito di immagini, nessuna incertezza: il tempo è il tempo, inesorabile e chiuso come un antico cavaliere. Chi di noi si sarebbe aspettato di doversi trovare in presenza di altri se stessi inguainati nel tempo post-armistiziale!

Vedi che guaio il tuo magnifico regalo! Cala giù come un falco da preda... Lo custodirò sempre in quest'atto, siine certo. Io solo, io sempre triste...

Altre notizie. Bodini, dopo una lunga lettera, intinta nell'acre odore delle cucine del Bottaro, non si è fatto più vivo. Mi scrivono da Lecce, mi voglio a tutti i costi. Prenderò la cittadinanza leccese... Non so se ricevi il giornaleto «Libera Voce»: è uno spasso di pre-bodinismo: quel Pagano, e quei suoi compagni levigati... Dimmi, li hai creati tu con la tua fantasia, o esistevano già? L'ombra conviviale di Comi che grava su quel paesaggio disordinato e acuto, effervescente e già putrefatto. Mi spiego? Andrò a Lecce, tanto più fa pensare che mi tratterranno con il fucile spiato. Andrò a Lecce; parlerò di te sfumacchiando nel blu della piazza S. Oronzo. E forse sarò un'iniezione di coraggio, io che ne ho tanto bisogno per conto mio, sapessi!

L'antologia, come prevedevo, sta attraversando quel denso murmure dei pettegolezzi ambientali che non detesterei troppo – te lo confesso – se io vi potessi partecipare. Ma che gusto c'è sfoffermi a distanza, approfittando delle mie mani legate? Carlino¹, bene interpretando quel sapore,

¹ Carlo Bo.

quella leggenda che il libro contiene, me ne ha scritto assai favorevolmente e dice che un lungo articolo sul «Lombardo», consacrerà la sua soddisfazione. Più o meno a Milano ho avuto buone accoglienze, se si eccettua naturalmente il perfido nanerottolo di via Sismondi², che fa pervenire auguri per lettera, e poi soffia veleno in disparte. È Roma, Roma irritata, meravigliata, inviperita. Bene, a chi la tocca la tocca.

Ti aggiungo un pezzo suggestivo del romanzo, che si può leggere a sé. Per la sua aria di stregonaccio, non farà sfigurare i leccesi del “Costumino” romano. Leggila, e sappimene dire qualcosa.

Scrivimi nuovamente, e raccontami. Raccontami quel che vuoi: non so fare a meno della tua voce.

Accetta un caro abbraccio con i saluti più cordiali

Giacinto
Piera

Lettera dattiloscritta (LS), ad eccezione delle firme. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / via Puccini [cassato], 9 / Parma [cassato] / Presso Baldo / V.C. Colombo 30 / (Torino)». T.p. del 14 ottobre [19]46.

² Il riferimento è all'abitazione milanese di Luciano Anceschi.

Lettera 102

[Parma]

2 nov[embre 19]46

Grazie, mio caro, della tua lettera che ho ricevuto a Torino. Ma che mi dici di Lecce? Ti trasferiresti laggiù? sempre più giù? e perché non a Maglie?

Notizie di Vallecchi, della collezione? che mondo arido e defunto! e tu sempre più lontano ed esiliato.

Molto bella la prosa. Ma nessuna notizia da Velso Mucci, né da Bodini¹. Verrai di Natale quassù?

Un abbraccio dal tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via Cavour / Taranto». T.p. del 2[novembre 1946].

¹ Al romano «Costume politico e letterario» (fondato e diretto da Mucci) collaborava, tra gli altri, anche Bodini.

Lettera 103

[Taranto t.p.]

4 dicembre [19]46

Caro Oreste,

aprofitto di una brutta influenza, che mi costringe a letto, per pensarti. Ho un sacco di cose da dirti e non ne trovo il tempo. Tra qualche settimana ti farò un resoconto di meraviglie. Ma intanto accogli questa mia con l'annuncio del romanzo che ti avrò spedito l'Editore. Dopo tanto tempo si ritorna a parlare di romanzo, fra noi. Tu in certo senso l'hai visto nascere¹, ed a te io ora mi rivolgo perché lo legga. L'ho levigato con l'unghia per mesi e mesi; ne ho fatto il quaderno segreto della mia passione, la mia *Aimée*. Come fatto stilistico e narrativo, non credo che oggi il mercato letterario italiano possa presentare di meglio. *Tenezza* è infatti un giro di vite fra Gide e Proust (con Dostoevskij a fianco che consiglia). Ma chi leggerà dentro, chi saprà riconoscere il cuore di un ragazzo assai complesso e triste? Vorrei che fosse possibile discutere, ma anche che fosse possibile sentire tutto questo.

Forse a Natale ci vedremo. Ma non te lo do per certo, giacché proprio è il caso di dire: troppa acqua nuova e carne bollono nelle mie pentole. Sentirai presto se la carne si cuocerà oppure rimarrà irrimediabilmente dura. Non accusarmi di misterismo, poiché ho ragione di non presentarti un quadro che può cambiare da un momento all'altro. Scrivimi intanto, vecchio mio e a lungo. Piera sta bene e vi ricorda con affetto.

Io non aggiungo che baci e abbracci; anche a Madame.

Giacinto

Bello il tuo saggio su Contini!²

Bodini parte; io lo vidi a Roma molto indaffarato ed esangue. Ora si attendono sue notizie. Prima di lasciarci mi raccomandò di scriverti per fare con Velso Mucci quella cosa per «Costume romano»³.

Come va?

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 4 dicembre [19]46.

¹ Spagnoletti lavorava al romanzo (*Tenezza*, cit.) già dal '43 (cfr. la lettera 53).

² Il riferimento è al macriano *Lo spirito europeo* («Libera Voce» IV, 31-32, 1946, p. 3): l'articolo è un sunto di un intervento di Gianfranco Contini (*Dove va la cultura europea?*) apparso sulla «Fiera letteraria» I, 30, 1946, pp. 1-2 atto ad analizzare un convegno ginevrino (*Rencontres internationales*, Ginevra 2-14 settembre 1946) sulla cultura politico-intellettuale della nascente Europa.

³ Probabilmente il riferimento è ad un pezzo in prosa di Spagnoletti da inviare al romano «Costume politico e letterario» (cfr. le lettere 99-100-101-102).

Lettera 104

[Parma t.p.]

7 dic[embre 19]46

Caro Giacintino,

dovrei augurarti le tue formidabili influenze se queste fossero sempre motivo delle tue lettere, ma lasciamo andare. Attendo *Tenezza* con ansia sincera di amico e di critico, ansia temperata dal grato ricordo di alcune pagine che mi colpiscono vivamente ai mitici tempi di Scurano. Hai fatto dei cenni alquanto estranei alla tua natura¹, che tengo più sulla linea del *Roman* d'avventure, mostrante certa gracile fissità delle tue "scene". Io passerò da Lecce il 23 c[orrente]. Cerchiamo di vederci durante le vacanze. M'incuriosiscono le tue reticenze. Quale *diable au corps* ti prende?

Beh! ciao. Vari saluti a Piera anche da Albertina. A te un grosso bacio dal tuo

Oreste

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del 7 dicembre 1946.

¹ Spagnoletti aveva preso a modelli Proust, Gide, Dostoevskij (cfr. la lettera 103).

Lettera 105

Taranto

14 dicembre [19]46

Oreste,

finisco proprio ora di leggere il tuo pezzo dedicato a Gassman¹: è una cosa magnifica, della quale, penso, non solo io, dovrei ringraziarti. Mi pare che togliendo qualche frase di carattere meramente nostalgico sia uno dei simboli morali più intimi di questo tempo. A te non saprei dire: bravo. Me ne mancherebbe la forza. Però dico: sei sempre più attento, il che vuol poi significare: più poetico, più terribile, più forte all'attacco e alla difesa.

Come vedi, ti seguo come un'ombra pazza. Ti inseguo, ti attendo. Sei per me l'Oreste dei vent'anni (di quando io ti scrivo, aggiungendo parole assai strane, a mitici complimenti. Poi, magari mi servivo delle stesse frasi per coniare i miei articoli. Tempo lontanissimo!)

Bene, mi dici che verrai a passar le feste in Puglia. Io e gli amici leccesi (che fanno una terza pagina davvero eroica²), avremmo intenzione di fare un capodanno uniti. Tu ci staresti? Penso di sì. Ci vedremo il giorno di San Silvestro, e trascorreremo l'ultima sera del funesto anno morituro in quella cordialità che io ho sempre trovato. Ricorda l'ultima volta che mi hanno trattenuto, è stata una vera giostra domenicale...

Dovrei augurarti il buon Natale, ma lo farò a giorni e indirizzerò direttamente a Maglie. Mi hanno scritto da Roma Sinisgalli e Mucci, attizzando il fuoco della collaborazione, ancora tra le nuvole, fra noi e il «Costume». A proposito, Leonardo³ ritiene che dopo «La Ronda», non si sia fatto di più in una certa direzione... Penso forse che tu li hai un po' trascurati. Non avranno ricevuto alcuno scritto.

Quella tua definizione del mio romanzo [(*Roman d'aventure*)]], sta attraversando indocile il mio cervellino, senza trovarvi una giustificazione. Forse sei fuori strada, forse hai visto aldilà del mio proposito. Non so. So che, rileggendo il libro (levigato con l'unghia come una carta argentata durante tutto questo tempo), mi è parso assai vivido e addirittura sbalzato, come fatto di narrativa e stile. Ma son sempre vicini – gomito a gomito – i fantasmi di Gide, Dostoevskij, ecc. Credi a me. Prendi il coraggio a due mani e leggilo. Se non altro ti accorgerai che esiste uno scrittore in più in Italia. Te lo dico con molta calma e con la certezza del vittorioso.

¹ Il riferimento è all'articolo dedicato da Macrí (*De conversione seu inversione ermethismi*, «La critica cinematografica» I, 5, 1946, p. 5) ad una certa 'casa equivoca' milanese, tra i cui frequentatori figurava (seppur in un'unica occasione) il nome di Vittorio Gassman.

² Il riferimento è alla leccese «Libera Voce».

³ Leonardo Sinisgalli era tra i collaboratori del romano «Costume politico e letterario».

Se fossi un altro, aggiungerei, che dopo *Conservatorio*⁴, non ho trovato di meglio. Ma non voglio fare come Leonardo, benché abbia mille ragioni da vendere. Mi consci per uno spirito assai riposato nella critica.

Carlino, forse lo saprai, ha scritto un articolo sull'Antologia, esaltandomi forse un po' troppo. Pubblicato sul «Giornale dell'Emilia», ha avuto piacere di ripubblicarlo su «Libera Voce»⁵. Lo vedrai lì, a giorni. Falqui mi ha annunciato una stroncatura *scientifica* sempre all'Antologia (già, forse come il liceo, dove io bene o male insegno...), e delle strane e acuminato postille. L'una e l'altra prosa critica spero di fartele pervenire con calma quando mi sarà dato di apporre gli occhi. Temo che Falqui pensi (e me ne ha avvertito con qualche anticipo) di una rottura definitiva di rapporti fra me e lui. Sua Altezza il Capitolo si sbaglia: lo tratterò con una gentilezza meravigliosa. Non ci conosce noi pugliesi, Sua Altezza! Se sarà il caso risponderò "scientificamente"...

E ad altro proposito ti dirò che la mia recente visita a Roma mi ha destato dal torpore in cui vivevo. Mi ha approfondito il senso del malessere, il disgusto (che tu ritorci come una pezza bagnata nel tuo articolo su Gassman). Il mistero che volevi conoscere è questo. Vicari, che ha una bella libreria al centro (da cui dirama anche un bollettino «Lettere d'oggi» assai informato e intimo) mi aveva sollecitato ad una combinazione d'affari. Vado a Roma, lo abbraccio con molto fervore dopo tanti anni, e fatta una attenta disamina, lo lascio con promesse. Promesse che potranno o non potranno trasformarsi in realtà. Che vuoi, caro Oreste, io penso a Milano, penso ad una vita di lavoro, non ad uno stillicidio (alle m[ille] lire romane, alle case perdute, al traffico della miseria parallela all'inerzia). E fino a quando non si apriranno le porte di Milano, che tento di scardinare, rimarrò a Taranto, a fare il *pater familias* (e il lavoratore d'occasione). Hai compreso tutto; non aspiro a sentirmi fra i letterati, aspiro a lavorare per la letteratura. Taranto non me lo permette, ma neanche Roma. Il discorso lo riprenderemo a voce. Tu mi consiglierai.

E adesso ti lascio con il saluto di prammatica delle donne, e l'abbraccio più fervido del tuo

Giacinto

E mille speranze per il diretto Milano-Lecce!

Lettera dattiloscritta (LS) ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 13 dicembre 1946.

⁴ Il riferimento è al romanzo di Romano Bilenchi, *Conservatorio di Santa Teresa* (Vallecchi, Firenze 1940).

⁵ Il riferimento è ad una recensione di Carlo Bo a *Tenerrezza*.

Lettera 106

[Lecce t.p.]

[dicembre 1946 t.p.]

Caro Giacinto,

eccomi qui in aria più mite, tra animi più placati. Ma *Tenerezza* è uscito? Possiamo vederci a Lecce? Noi partiremo il 4 gennaio. Fissa tu un appuntamento a Lecce, oppure scendi qui a Maglie come un tempo e dimmi il giorno.

Purtroppo la mia casa è una Babilonia, ma ti troverò un posticino.

Allora, ti attendo.

Cari saluti e auguri a te e anche a Piera da Albertina.

Vari abbracci dal tuo
Oreste

È qui ora Pagano. Abbiamo deciso di passare insieme *la sera del 1 gennaio* a Lecce. Verrò con Albertina. Comunicami subito la tua adesione con Piera.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour. Con in calce: Saluti dalla “canaglia” / Vittorio [Bodini]». T.p. del 27 dicembre [19]46.

Lettera 107

[Maglie (Lecce) t.p.]

[gennaio 1947?]

Caro Giacinto,

l'apertura delle scuole di Parma è stata rimandata al 27 c[orrente], sicché resterò qui fino al 23 sera! Scrivimi subito.

Un abbraccio dal tuo Oreste, cordialità a Piera anche da Albertina che è purtroppo ancora a letto.

Insisto ancora per l'articolo tuo per «Antico e Nuovo». Guarda che farai una brutta figura con Emanuelli¹.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via Cavour / Taranto». T.p. illeggibile.

¹ Enrico Emanuelli (1909-1967) insieme a Edgardo Sogno e Angelo Magliano aveva fondato nel '46 la rivista milanese «Costume».

Lettera 108

Taranto

7 gennaio [19]47

Mio caro Oreste,

infine tu non parti. Questa sì che è una bella notizia. Saperti vicino, lontano e vicino allo stesso tempo, ma più vicino che lontano, è per un recluso come me una consolazione. Assomiglia a quella di chi deve avere un pacco dall'America e sa che questo pacco si trova alla posta.

Io, intanto, avevo scritto, attendendo la Befana, una lunga lettera agli amici leccesi, nella quale, oltre i soliti complimenti, avevo deposto facce accese sull'altare di «Libera Voce». Inviato un articolo di apertura, assai entusiastico, e insieme una risposta ad unghie protese al Bartolini infame¹. Questa risposta ti diventerà un sacco; e servirà a dare al giornale, all'inizio della sua nuova vita, quella vivacità, che può permetterle la diffusione solo allo scopo di curiosità immediata. (Certamente il fanatico delle polemiche, l'acquafortista, risponderà sanguinosamente altrove). Poi, ho chiesto parere su una mia iniziativa, che è certo destinata ad avere anche il tuo plauso. Ricordi, nel '42, avevo cominciato ad indirizzare lettere (come quella a Betocchi, quella a Parrochi, ecc.) di carattere assai letterario, lettere settecentesche, che esploravano certi determinati aspetti del costume, o rivolgevano "domande", o accertavano situazioni spirituali, quando non si risolvevano in dibattiti di attualità. Voglio continuare su larga scala, questo lavoro. Mi pare che i tempi siano propizi ad uno spirito un po' vivace per agitare in tal modo la nostra ansia di vivere e di pensare. Una volta compilata una ventina di queste lettere (che pubblicherei regolarmente su «Libera Voce») potrei radunarle in volumetto, magari coi tipi stessi delle edizioni del giornale. A me pare che un libro simile interesserebbe certi ambienti, e poi manca. Non so se mi hai compreso; penso di sì.

Quanto alla preparazione del materiale letterario, io ho già scritto lunghe e dettagliate lettere agli amici Luzi e Parronchi, spiegando minutamente tutto il nostro programma. A Parronchi ho chiesto che – volendo – potrebbe riprendere quella rubrica di cose d'arte tanto bella dei tempi della «Ruota». Sarebbe un'occupazione fissa per lui, che lo attaccherebbe a noi e al suo lavoro spicciolo.

¹ Il poeta, pittore, saggista Luigi Bartolini aveva definito Spagnoletti, in un pezzo per «Misura», un «critico imbecille»; la *querelle* sarebbe cominciata dall'esclusione del poeta dall'*Antologia* (I e II° edizione) di Spagnoletti. Da ciò l'articolo del critico, *Al sig. Bartolini o dell'educazione letteraria*, apparso in «Libera Voce», V, 1, 1947, p. 3; il 31 gennaio su «Libera Voce» sarebbe arrivata la risposta di Bartolini, *Fatti personali: risposta al prof. Spagnoletti*, V, 3, p. 3.

Per gli svegliarini a Firenze, penso di essere abbastanza adatto. Non mi manca la convinzione. Certo, noi dobbiamo far presa soprattutto su questo fatto: che accanto ad una letteratura che si sputtana giorno per giorno su giornali del tipo dell'«Europeo», «Omnibus», ecc., vive, ancora!, quella che appartiene a noi, quella formata di gente come noi. A Roma, a Firenze, soprattutto, ma anche a Milano. A parte avrei compilato un elenco di collaboratori ordinari, le crocette stanno ad indicare l'opportunità che li inviti tu direttamente. Magari non tutti una volta, per impedire che inviando subito materiale, non vedano immediatamente la sua pubblicazione.

E ora veniamo al terzo argomento della giornata. Ieri mattina, accanto alla tua cartolina sul mio tavolo s'è depositata una lettera di Vallecchi. Niente di strano, in apparenza, e invece sì. Nientedimeno, il baldo Enrico di Valois, come lo chiamo io, si "incazza", perché... io non mi interesso più della collana di poesia! Attento bene: si incazza, mi dice paroline d'amore, poi discute su particolari assai intimi, e infine dice che alla cosa ci tiene in modo straordinario, ecc. ecc. Come si spiega questo cambiamento di rotta? Mah! proprio non l'ho indovinato. L'altro giorno, ricevo gli auguri da Pierino Bigongiari, questi esce in un discorso analogo: sai, ho incontrato l'Enrico, ed era incazzato con te, perché stai mollando, e invece lui alla collezione tiene moltissimo, ecc. Sul momento non ho fatto attenzione alla frase di Piero. Ma ora è il tempo di dedurre qualcosa. Qualche santo misterioso avrà convinto il Valois a riprender dalle fondamenta la cosa. E allora gli ho risposto in modo fermo e autorevole, ricordandogli le mille lettere inviategli sull'argomento, e invitandolo a stampare subito il catalogo, i libri pronti, ecc., non senza entrare di nuovo nelle eterne questioni del formato, del tipo d'edizione, ecc., che erano state risolte sempre a metà. Chiesto infine la responsabilità effettiva della collana, e una mozione di fiducia della Casa (come al parlamento).

Ritengo che questo sia il momento perché tu gli riparli della pubblicazione delle poesie di Fray Luis. Anzi, credo che ora possa cavargli dei soldi. Ma, che tu spedisca il testo, diavolo d'uomo. Io non sono come te, così diffidente. Quando attraverso dei periodi di burrasca con i Vallecchi, li considero come arrabbiature in famiglia. Quanto al modo di farsi pagare, ricordati che Landolfi (giuro che è vero) disse che non ci sono migliori pagatori dei Vallecchi, ad esperienze fatte. Certo, devi andare all'attacco dieci volte, ma alla fine qualcosa ti scivola in tasca. Non capisco tutte le tue strane architetture amministrative, quando sai nel modo più positivo che è già un regalo che ti fanno oggi stampando la poesia, e peggio per te se ci hai perduto tempo, lavoro e occhi. Forza, Oreste, sii più elastico, scrivi ad Enrico per il Fray Luis, e non avvolgerti di diffidenze guardiane, di strani capricci percentualeschi, ecc. Lo dico nel mio e nel tuo interesse assieme. Insomma, se non vuoi farlo per i tuoi principi, fallo per il tuo affetto per me. Ho bisogno di testi pronti, e di uomini egregi. È tutto.

Ora finisco, Oreste. Pagano, prima di partire, mi parlò di una iniziativa culturale, fatta per venire incontro ad un patronato per i minorenni

ni abbandonati. Una serata di cose belle, a cui mi ha invitato, a nome del Comitato stesso. Se puoi, scrivi a Pagano che anticipi il giorno della manifestazione, perché esso non venga dopo la tua partenza. In questo modo ci verrebbe data l'occasione di riunirci ancora, almeno noi uomini, e mettere gli ultimi ritocchi a tutte le nostre cose.

Mi batte il cuore, ora, al pensare quanto debba fare in libreria. Conti, maledetti conti, e elenchi di giacenze...

Ma salutami l'Alberta, che essa si risollevi al mio saluto, incenerisca i brutti raffreddori agli auguri miei e della Piera.

A te un abbraccio

Giacinto

E rispondi presto!

Lettera dattiloscritta (LS) ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. illeggibile.

Lettera 109

Maglie

[gennaio? 1947]

Caro Giacinto,

d'accordo sulla sostanza delle lettere, non del tutto sulla forma epistolare, ora che siamo tutti immersi nel corpo sociale. Forse scriverò un saggio diabolico, intitolato: *Dal corpicciattolo al corpo sociale*. Comunque, si tratterà d'indovinare il tono epistolare... Bene per gli inviti¹, ma tu a chi hai scritto dei nomi senza crocetta? Ho invitato tutti quelli a me destinati, eccetto Brancati², che non conosco e non stimo eccessivamente, come uomo spicciolo di punta. Per Vallecchi niente da fare. Darò il Luis a Sansoni come ho promesso. Scrivo subito a Pagano per anticipare la festa dei minorenni, accludendogli l'articolo: *Se il comunismo ha un'estetica*³ che ti dimostrerà molto. E così, col tuo antibartoliniano⁴ avremmo impalcato la pagina.

Come andrà il tutto? Ho invitato Cardarelli⁵, terminando: «Temo che ancora una volta Ella si rifiuterà al mio invito, ma voglia attribuire la mia petulanza all'incrollabile ammirazione di natura meramente oggettiva, che ho per Lei».

Ciao, tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del [19]47.

¹ Spagnoletti aveva invitato alcune personalità della cultura italiana a collaborare a «Libera Voce» (cfr. la lettera 108).

² Nel '46 Vitaliano Brancati (1907-1954) aveva pubblicato la raccolta di racconti *I fascisti invecchiano* (Roma-Milano, Longanesi).

³ Cfr. O. Macrí, *Se il comunismo ha un'estetica*, «Libera Voce» V, 23, 1947, p. 3 (poi in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, cit., pp. 585-589).

⁴ Cfr. la lettera 108.

⁵ Cfr. la risposta firmata dalla sorella di Vittorio Pagano, Pina, a nome di Cardarelli: «Cardarelli attraversa un periodo di grande deperimento fisico e psichico, acuito dalla solitudine e dalla rigida stagione. Per il momento mi ha detto che lascia dormire la sua Musa e che quindi, anche avendo gradito il suo cortese invito, non può accontentarla» (lettera del 20 gennaio '47 in *Saba, Cardarelli, Ungaretti, Montale. Lettere a Oreste Macrí*, cit., p. 350).

Lettera 110

[Parma t.p.]

[gennaio? 1947]

Carissimo,

prega Vallecchi di mandare una copia del tuo romanzo ad *Antonio Miotto*¹, *Azzano (Como)*, il quale si è vivamente interessato della vicenda e intenderebbe recensirlo dal punto di vista psicanalitico. L'idea mi pare buona, diavolo!

Ciao,
Oreste

Come mai non hai invitato Ulivi a «Libera Voce»? Bigiaretti mi ha mandato una lettera, in cui si lamentava che tu lo insulti in lettere presso amici comuni i quali fanno subito leggere dette lettere a detto Bigiaretti². Ah, Giacinto Giacinto! Vecchio moschettiere della letteratura!

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del 14 [gennaio?] 1947.

¹ Antonio Miotto (1912-1997) ha insegnato per molti anni Psicologia del linguaggio all'Università di Milano e Psicologia del lavoro all'Istituto di Scienze sociali di Genova; ha collaborato a numerosi giornali e riviste con articoli letterari.

² Spagnoletti tra il gennaio-febbraio '47 romperà i rapporti con Libero Bigiaretti a causa soprattutto di una stroncatura del romanzo *Tenezza* (cfr. le lettere 112-114).

Lettera 111

[Lecce t.p.]

[gennaio 1947 t.p.]

Caro Giacinto,

giovedì sera 23 partiremo per Parma. Saremo a Lecce alle 7½-8. E Piera che ha deciso? Se vuole venire con noi, faremo il viaggio insieme.

Sono molto preoccupato della redazione¹ – Pagano, che è inesistente. Non ho ancora ricevuto nessuna risposta. Che pensi di tutto questo? Forse avevi ragione. Mi spiace perché abbiamo invitato un mondo di gente. Bigiaretti mi annunzia una recensione sua alla tua *Antologia* sulla «Fiera».

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del 17 gennaio [19]47.

¹ Il riferimento è alla redazione della leccese «Libera Voce».

Lettera 112

Taranto

23 gennaio [19]47

Caro Oreste,

mi rifaccio al nostro lun[e]di ultimo, a quello che avremmo dovuto trascorrere insieme a Lecce, in compagnia degli altri amici. Fino all'ultimo avevamo sperato di poter trovare un mezzo qualsiasi per portarci a Maglie, in visita santa. Ma fu impossibile. Noi senza di te, e tu senza di noi. Né so se tu abbia superato l'influenza come ti augurammo; e perciò, fidando nelle tue scolastiche forze di recupero, ti indirizzo a Parma.

Come sai, mia moglie da una decina di giorni è a casa sua. Avrai modo di rivederla, quando scenderà in città. Sarà un po' di Giacinto che rivedrai, vecchia salamandra nordica (ormai!).

Quanto a me, e direi a noi, tutto procede come per il passato. Ho visto «Libera Voce», che pare tipograficamente messa sulla buona linea. Ora occorre dare a quei due ragazzi tutto il nostro, assillante, appoggio. Si tratta, come dicemmo, di un giornalotto, che vuol avere una funzione fuori della provincia. Mordere, strepitare, e agire fuori Lecce. In attesa che il nostro gran foglio si possa fare, «Libera Voce» sarà un'altalena dove tutti noi potremmo distaccarci da terra, per il momento, e offrire documenti di vivacità intellettuale e la nostra inconsunta passione. Io, stai tranquillo, non lascerò che vada perduto nulla per raggiungere questo scopo. Mi ci sono attaccato con tutti i sensi, starei per dire. Dopo quell'attacco a Bartolini¹, ho inviato ieri un lungo articolo in due puntate: dal titolo: *Attenzione alle Fiere Letterarie*² (intorno alla possibilità di una stampa letteraria in Italia). È una bollente disamina del problema che scotta, e «La Fiera» paga caro tutto il suo sciocco credito mal acquisito in un anno. L'intenzione che ho – almeno quindicinalmente – è di far in modo che l'attenzione pubblica venga attanagliata verso Lecce con argomenti di passione, e che quel che noi diciamo venga raccolto, ribadito da altri. Poi, il discorso potrà farsi più sereno.

Assieme a Pagano, ti rinnoviamo la preghiera di avere – almeno quindicinalmente – la tua rubrica fissa: *Letture*. È un punto sul quale ci dobbiamo accordare definitivamente: giacché per questo lato il giornale è manchevole. La critica letteraria (come solo tu ci hai insegnato a farla) non puoi farla lì che tu stesso.

¹ Cfr. la n 1 alla lettera 108.

² L'articolo di Spagnoletti (dura accusa contro la mancanza in Italia di riviste specializzate in letteratura) *Attenzione alle fiere letterarie! (Ovvero della possibilità di una stampa letteraria in Italia)* sarebbe uscito su «Libera Voce» in due puntate (prima puntata: V, 4, 1947, p. 3; seconda puntata: V, 7, 1947, p. 3).

So che esce oggi *Se il comunismo ha un'estetica*³, e son sicuro che farà colpo. Ma ti raccomandiamo le *Letture*. Quanto alle adesioni, sto adoperando tutta la mia innata furbizia amicale per ottenerne. Luzi ha promesso il suo appoggio, dopo un vivace dibattito; gli altri seguiranno a ruota. La riuscita del giornale sarà anche per molti nostri amici un motivo di credere alla possibilità di una stampa letteraria a venire, come noi la vogliamo. Anche Falqui ha promesso che invierà qualcosa. Intanto dice che tre quarti della «Fiera» sono stati impegnati per una stroncatura scientifica da lui compiuta⁴. Ti divertirai anche tu, costà, dolce Oreste? Passo per passo la mia fama si consolida con stroncature. Sono esse il mio nutrimento giornaliero. Non faccio che mangiare stroncature. Ieri Bigiaretti, da quel furbo rigattiere a riposo che è, ha trovato modo di insultarmi a dovere per il romanzo. Ha saputo scrivere così bene che il suo giudizio sembra genuino[,] limpido, obbiettivo. Mascalzonata più grossa, non poteva giungermi. Ho pianto un intero pomeriggio. Poi mi son rassegnato, e la mia sorte si va profilando come sorte di stroncato. Il bello è che son gli amici a darmi questi conforti. Pagano ha scritto una poesiola in proposito, e l'abbiamo letta insieme a tavola. Dunque, dovunque il guardo giro, stroncature, più o meno scientifiche o sentimentali (è il caso di Bigiaretti, mummificato anni fa dalla mia "amicizia" con la Ciarlantini⁵, e rimasto con il complesso dell'escluso adesso).

Ohimè, con le viscere straziate, ti rivolgo formale domanda di scrivermi in proposito qualcosa di definitivo: se devo o no prender sul serio questo nuovo capitoletto della mia vita: quello delle stroncature.

En passant: Gallo⁶ di Roma con le lacrime agli occhi mi dice che in un nuovo numero di «Lettere d'oggi» ha *dovuto* stroncarmi, pur riconoscendo tutto il mio genio, la mia presenza carica di futuro (son sue parole, ecc.). Questa mia vita è dorata di piante amicali (di piante stroncatori). Forse forse se non avessi conosciuto nessuno, sarei il ragazzo più portato alle stelle. La vada come vuole!

Altro da dirti? No. Vorrei che tu mi scrivessi poco su quelle maledette cartoline postali, e osassi fare di più che consigliarmi un lenitivo per le reni... (alludo ad una cartolina postale di anni fa, che mi è rimasta impressa).

³ Cfr. la n. 3 alla lettera 109.

⁴ Il riferimento è alla stroncatura di Falqui al romanzo di Spagnoletti.

⁵ Myrtila Ciarlantini (cfr. la n. 1 alla lettera 18).

⁶ Il riferimento è a Niccolò Gallo (1912-1971), critico e curatore editoriale della Mondadori.

Prendo atto della tua decisione di non stampare coi Vallecchi⁷, e mi riserbo di addomesticarmi a tali necessità macriane. Forse – sotto sotto – avrai le tue ragioni eterne.

Un abbraccio, e i saluti alla menta ad Albertine

Giac[into]

Lettera dattiloscritta (LS) ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 24 gennaio [19]47.

⁷ Il riferimento è alla traduzione delle *Poesie* di Fray Luis de León pubblicata non da Vallecchi ma da Sansoni (cfr. la lettera 109).

Lettera 113

Taranto

26 gennaio [19]47

Carissimo,

a te un abbraccio, e viva la libertà.

faccio seguito alla mia lettera, che spero non dovrà aspettare a lungo risposta. Apprendo da V[ittorio] Pagano che Comi ti ha scritto furibondo (con me). Ma è una cosa che mi riempie della più profonda meraviglia! Che cosa gli ho fatto, non riesco né a capire, e purtroppo mi premerebbe capire. Cos'è mai questa puntata contro un tepido personaggio di provincia? Volontà di redimerlo con l'odio? Ah! è molto triste.

Da «Libera Voce» ultima ho ascoltato la tua voce sull'estetica comunista¹. Bellissima voce! Ah potessi sempre udirla! Come la vita mi sarebbe più agevole.

Le possibilità che ha il giornale² per uscire dal rango in cui purtroppo la provincia l[']aveva gettato, ormai si basano sulle nostre sole forze. Ne saremo capaci? Viva l'entusiasmo, ma bisogna pur toccare i problemi con mano, altrimenti, tutto sfugge. Se io vivessi a Lecce, forse le cose sarebbero doppiamente diverse, ma non posso da Taranto che fare opera di vigilanza, spesso assillante, e precaria. In tutti i modi materiale comincia ad affluire. Caproni mi ha inviato due sonetti³ e spero che farà seguire altro. Forza, Oreste, dai un po' addosso anche tu.

Saluti cari ad Albertine, la mia antica e insalutata disparue.

Giacinto

Spero che riuscirai a vedere Piera presto, quando scenderà in città.
Raccontami le tue cose.

Cartolina postale dattiloscritta ad eccezione della firma indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 27 gennaio [19]47.

¹ Cfr. la n. 3 alla lettera 109.

² Naturalmente il riferimento è a «Libera Voce».

³ I sonetti, inviati dal poeta Giorgio Caproni, sono *Corda viva e Annunciazione*.

Lettera 114

Parma

28 gennaio 1947

Mio caro,

qui giunto dopo due giorni di viaggio, stremato, trovo la tua lacrimante, che leggo ancora con sorpresa, non sapendo bene se è della vita reale o rientra nella scia iridata del tuo "romanzo".

Non è serio, Giacinto, quel che mi hai scritto, né degno del nostro rigoroso costume, almeno del mio, che non è né *mistico* né *scettico* né *mondano*. È incredibile come tu possa essere alterato per le stroncature di un Bigiaretti o di un Gallo¹, che tu possa prendertela contro la «Fiera» subito dopo la stroncatura, come tu la chiami. A parte tutto, poi, quel tuo scritto, mostratomi da Pagano, mi è piaciuto.

Le reazioni che dimostri nei riguardi dei tuoi volumi finiscono col non differire da quelle dei giovani inseniliti che ti stuzzicano; esse appartengono a un aspetto poco bello e chiaro della tua personalità; quel fatto mondano di cui è principe il Piero!² In questo, Bo è veramente grande: lavorare e sudare innanzi. I nostri libri sono stati ignorati. I miei *Esemplari*, addirittura, non sono stati recensiti neanche dagli amici più cari. E con ciò? che ti aspettavi? osanna, rivelazioni, premi, l'annuncio di un nuovo verbo nel romanzo?

Anch'io, ti confesso, non ho potuto esimermi, nel leggerlo, da certe reazioni. È un libro ambizioso, impertinente. Ci sono molte pagine studiate, calcolate su un profitto *letterario*.

Comunque il libro vive di una sua vita sottile e impalpabile, di una sua dolce confusione, confusione di tutto, tenuta desta da un'attesa febbrile, da una folle speranza di divinare l'essere delle proprie figure... Libro anche di una generazione che non può, non vuole tornare indietro, che tenta di liquidare un passato che tu invece intendi bruciare ancora artisticamente.

Sì, riprenderò la rubrica *Letture* e comincerò dal tuo romanzo³. Ma piantala con le lacrime, sii sereno e virile, e lavora nei limiti delle tue forze.

Non ho ancora visto la Piera. Speriamo di averla con noi un giorno.

Un abbraccio fraterno dal tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Sulle stroncature di Bigiaretti e Gallo al romanzo di Spagnoletti cfr. la lettera 112.

² Piero Bigongiari.

³ Macri inaugurerà la rubrica *Letture* su «Libera Voce» il 14 marzo '47 con la recensione al romanzo di Spagnoletti.

Lettera 115

Taranto

1 febbraio [19]47

Carissimo Oreste,

naturalmente io non mi sento obbligato a risponderti alla lettera “di rimprovero”, diciamo così. Non mi sento obbligato perché ho ragione sufficiente di credere che tu l’abbia scritta in un momento poco propizio. Ti dirò di più. L’avrei apprezzata maggiormente, se nello stesso tempo, (con la stessa posta meridiana) non fosse stata accompagnata da una lettera di L[ibero] Bigiaretti, un po’ sorda, e bruciacciata agli orli del sentimento, come sono le lettere bigiarettiane. Tu fai la voce grossa, e dici così e così sulla serietà del lavoro, e sulla dignità di cui dovremmo dar prova ad ogni momento. Mi ero quasi commosso. Ma, aprendo la lettera di Libero, ho trovato citata una frase di una tua lettera a lui (riportata naturalmente per far da compiacente riprova alle sue osservazioni pseudocritiche sul mio romanzo): «è stata un’affettuosa tirata d’orecchi»; già, proprio così. Bene, bene, Oreste. Prima dici: fuori dalla mondanità, non dar ascolto a quei fessi inseniliti, ecc.; poi sotto mano, proponi a certi «fessi», come li chiami, il dovere di tirarci le orecchie. Ah, è proprio una cosa inspiegabile! D’una diplomazia semplicemente superba!

Lungi dal far cadere l’accento su questo episodietto, mi proponevo di dirti che non è mio costume piangere. Tu sai, anzi, che io faccio apposta così (voglio dire un po’ la lamentela) per diritto di sosta. Come certi autocarri che non possono fermarsi se non in determinati punti. Se mi “lamento”, è perché ogni tanto mi fermo e sporgo il muso fuori dal finestrino. E vedo non solo fessi, come dici tu, ma gente in cattiva fede, nei miei confronti e in genere nei confronti della letteratura. Vuoi un esempio? Bigiaretti (sì, poi c’è qualche altro) prima ancora che uscisse il romanzo, per sola manifestazione di cattiveria, approfittando della mia stanchezza in un’osteria romana, nel maggio scorso, ebbe il tempo di sussurrare: «tu non sarai mai uno scrittore; tu non sei che un letterato!». Naturalmente, lo scrittore sarebbe lui, che ha partorito finora elzeviri di terza pagina, qualche lungo racconto sbiadito e molte noterelle critiche di adulazione prona ai vari Baldini¹, ecc. E, data la posizione di preminenza, non senza il consenso di una delle più forti intelligenze critiche d’Europa (O[reste] Macri) si sente il dovere di tirare le orecchie... a chi ha già giudicato in partenza. Serietà? Non-serietà? Ma io vedo, fuori dal finestrino, in questo momento, solo sporco interesse e presunzione, mio caro.

Dunque, era per dirti che ho molto sangue addosso e non piango affatto. Costato. Leggo, esamino. E non perdo mai la pazienza. Infatti, a

¹ Il riferimento è al noto elzevirista Antonio Baldini.

che varrebbe? Sono sicuro che scriverò cento libri, e tutti saranno da me interamente condivisi. Scriverò e combatterò, minaccerò e sarò fedelissimo ai pochi che stimo. Insomma sarò sempre più il ritratto dell'adolescente che venne a trovarti a Maglie, nel 1941. Con in più quella (dicano pure che non esiste) maturità che la guerra e il discorso dell'esperienza quotidiana mi hanno dato.

«Libera Voce» va: Pierino il mondano mi ha inviato una cosa tremendamente salottiera sul Duca di Windsor² (già, non ridere), e Caproni due sonetti discreti³. Al poeta di *Cronistoria*⁴ ho premesso qualche parola di commento. Attendo dell'altro materiale dalla nostra "gang".

Se ti dicessi che aspetto pure un'altra tua lunga lettera, non farei che obbedire al mio cuore. Ma non mi far più incazzare!

Un abbraccio caro dal tuo Giacinto
e saluti all'Alberta

Lettera dattiloscritta (LS) ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 1 febbraio [19]47.

² Cfr. Piero Bigongiari, *Dialogo tra il Duca e la Duchessa di W.*, «Libera Voce» V, 4, 1947, p. 3.

³ Cfr. la n. 3 alla lettera 113.

⁴ Raccolta poetica di Caproni (Vallecchi, Firenze 1943) recensita da Macrí (*Letture III*, «Libera Voce» V, 3, 1947, p. 3, ora in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 293-304).

Lettera 116

Parma

5 febbraio 1947

Caro Giacinto,

l'essersi il Bigiaretti *servito* di quella frase¹ ti basti a capire la mediocrità morale di quel magnifico esemplare del *ceto medio letterario*. Naturalmente mi stupisco della tua reazione, prima, per il contenuto in sé della frase che o non dice nulla o è ironico, ben io sapendo dei vostri vecchi rapporti sentimentali, che tu già amavi e detestavi quella viscida calvizie *entre la chair déjà pourvu* di quel tuo antico connubio (il romanzo mi ha irritato per quel senso vischioso e insalubre cui partecipai una sera – [***], divani, lassitudine equestre – su cui tu tenti di *sorvolare* come un falchetto, come un'allodola betocchiana con quel tuo stile raddoppiato); – poi, per aver dimenticato certe nostre dissonanze in seno alla triade: *homo sapiens – homo faber – homo ludens*, che convengono al rigore di una qualunque fede (vedi i giullari di Dio, l'ultimo verso del *Cimitièr marin*, in cui «focs» non sono propriamente i fiocchi delle vele², la schizofrenia di Carlino, i sacramenti del Khane³, ecc.).

E allora? Ripetiti la frase più di una volta: «È stata un'affettuosa tirata d'orecchi», «È stata un'affettuosa tirata d'orecchi» ecc. Chiaro? (e senza stare, d'altra parte, a complicare, diavolo d'un Giacinto). Nello stesso modo t'incazzi con l'affettuosa ironia della Piera, la quale, avendo letto Dostoevskij, si rifiutava di leggere il tuo romanzo – e ancora non l'ha letto. Così è il mondo, e tu invece cadi nella trappola di significare ogni notizia che ti viene dall'esterno. Ma in questo modo impazzirai. So che tu piangi ora – simbolicamente! – ma piangeremo tutti («Piangerà chi non piange, piangerà»), che la tua ingenuità, il tuo entusiasmo sono la tua forza. Ingenuità, sì, perché, come hai confessato, in un luogo del tuo romanzo, tu fingi di nulla, ma intanto stai ad assimilare dentro di te la demonicità dell'essere. Piano piano cerchi di essenzializzarti a un demone di te stesso, e t'inganni, ti sforzi di distinguerti, di tenere il bandolo, ma intanto già lo spirito del distinguere è l'elemento più sottile del tuo totale magico in cui stai naufragando. No, non sei un letterato, forse neanche uno scrittore completo, ma un *personaggio* sì, che è il ponte che ogni vero scrittore deve attraversare e sul quale si può sostare tutta la vita.

¹ Cfr. la lettera 115.

² L'ultimo verso del *Cimitero Marino* recita: «Rompez, vagues! Rompez d'eaux réjouies // Ce toit tranquille où picoraient des focs!», Macrí traduce: «Onde, rompete in acque rallegrate / questo tetto pecchiato dalla vela!» (ed. '47 cit., pp. 64-64).

³ «Carlino» Bo e Leone Traverso / «Khane».

E invece i Bigiaretti rifuggono dal diventare personaggi, dal demonizzarsi, dall'essere a un certo punto puri e assoluti in un tempo e in uno spazio carnali. Ecco perché sono dei fessi, cioè dei *distinti*. Ma basta; questa sera sono stanco e, se vado avanti, non so dove mi porterà il mio demone filologico!

Finalmente ci ha visitati la Piera, la quale non ha voluto rimanere con noi una sera, perché deve rientrare alle 7 per la padrona di casa che blocca il portone. Sono contento per «Libera Voce». Forse manderò, ritoccato, un saggio su *Cronistoria*⁴ che non poté uscire in «Letteratura» perché non feci in tempo. Quel Pagano impagina da giovane Iddio. Piantala col Bartolini⁵ che è un vero pazzo.

Ma quando ti farai vivo qui? Verrai a Pasqua?

Beh, non t'incazzare. Ma, a parte tutto, hai rotto i rapporti con Bigiaretti?

Ti ha mandato un nuovo pezzo? Se vuoi che termini tutto così, fa' pure.

Un forte abbraccio dal tuo
Oreste

(Ma credo che manderai al Bigiaretti copia di questa lettera).

Lettera manoscritta (RPc). Busta mancante.

⁴ Cfr. la n. 4 alla lettera 115.

⁵ Cfr. la lettera 108.

Lettera 117

Taranto

20 febbraio [19]47

Carissimo Oreste,

roseto spinoso, e non bosco dantesco (XIII° dell'*Inferno*¹), e per di più imparmigianito! Ah, come hai cuore di lasciarmi senza lettere? Lessi, sì, la tua *retractatio ad Bigiarettum*², senza commuovermi eccessivamente. Tanto conosco la tua perfidia! Tanto ti so consumato nelle lusinghe... Pagano si muove in un'aria sempre più difficile, con il suo giornale, (e non dico il nostro, perché non è il nostro). Mi chiede articoli, e glieli mando, traduco pezzi di Marcel³, di Pozner⁴, e altro, proprio per riempire; cedo su tutta la linea – e sai che è difficile, di questi tempi, trovar roba inedita. Scarsa l'adesione da parte degli amici. Nessuno ha creduto alla collaborazione retribuita (e non hanno torto). Voglia di lavorare gratis, neanche per idea. Conclusione, se il giornale non lo riempiamo noi, non esiste. Ma ci conviene farlo esistere a queste condizioni? Sì, se fosse nostro, interamente nostro. Ma esso non è che in parte riempito da noi, e sa Dio solo quanto altro tempo questo potrà durare. Dunque, e siamo al dunque... Che cosa vorrei fare? Ho un bell'affannarmi a far capire le cose. Chiedo spiegazioni ad ogni momento di questo e di quest'altro, e non mi si risponde che collo scherzo e col silenzio. Posso ritenerlo giustificato, dopo le promesse?

E vediamo particolarmente i punti manchevoli:

1) la collaborazione, che io sappia, non è pagata. Le 2000 lire a num[ero] non esistettero che un attimo nella fantasia di Pagano.

2) la parte politica grava esclusivamente sulle spalle dei due Massa⁵, che naturalmente non possono che ripetersi, dando luogo a articoli da quotidiano. Nessun accenno a collaborazione seria da parte di altri uomini.

3) la mancanza di coordinazione in quello che si fa; non so neanche se un pezzo sia arrivato, e quando sarà pubblicato; non so neppure se il numero in cui vien pubblicato qualcosa dei nostri amici sia loro spedito (ed è certo che non è spedito). La figura naturalmente la facciamo noi.

A questo proposito, chiedi una cosa semplicissima a Pagano: cioè che, nell'impossibilità di avere da lui notizie precise e fresche almeno una volta

¹ Il XIII canto dell'*Inferno* si apre con l'incontro tra Dante, Virgilio e i suicidi trasformati in piante silvestri: «Non era ancor di là Nesso arrivato, / quando noi ci mettemmo per un bosco / che da nessun sentiero era segnato» (vv. 1-3).

² Cfr. la lettera 116.

³ Probabilmente il riferimento è al filosofo, drammaturgo, scrittore francese Gabriel Marcel.

⁴ Probabilmente il riferimento è a Vladimir Solomonovič Pozner, scrittore francese di origini russe.

⁵ Il riferimento è a Cesare e Federico Massa.

la settimana (la pigrizia, al solito, la strafottenza, al solito), mi fosse permesso il sabato, quando il numero si manda in composizione, di mettermi in contatto telefonico con uno di loro. Che cosa sono 100 lire alla settimana, per coordinare il lavoro in vista del prossimo? Ebbene, stenterai a credere che io non ho ottenuto neanche questo. Tutto vago, tutto incerto. Non mi ha spedito neanche un po' di carta intestata. Non parliamo di quel che succede con il ritardo nella spedizione...

Debbo dirti dell'altro? Non penso sia necessario: vado sempre avanti per «simboli e figure». E mi domando ansiosamente: potrà continuare così? A che scopo? A chi serve il nostro lavoro? E che siamo veramente ridotti a servir di riempitivo ad un foglio politico locale, anche se lo riconosciamo al servizio di nobili scopi? Ah, vorrei che a questi interrogativi mi rispondessi, in modo da aver precisa una linea di condotta comune.

E vorrei che tu conoscessi il sottile sconforto che dà questo giornale a chi lo segue. Noi tutti ci diamo da fare, e Pagano si diverte: fa acrostici (uno al giorno), scherza, salta come una palla, e traduce Villon⁶[.] Ma, accidenti, non si ha sempre voglia di star dietro allo scherzo... Se devo dire il vero, ecco: lui ha deciso di vivere come un dannato bohémien, e crede che tutti siano come lui. Lui crede a Lecce, alla sua dannata compagnia, e tutti dovrebbero essergli accanto? Ma, insomma! Riconosco che ha dell'ingegno, ma questo non significa che si debba sentire autorizzato a farci calare al livello dei bohémiens.

Mi spiego, o no?

Altro da dirti? Ho letto che Bernini è stato nominato sottosegretario da Nenni. Bella figura di buffone, che fa il saragattiano e poi sotto sotto briga per il sottosegretariato⁷. Illuminami al riguardo. Può darsi che da lontano io veda «come quel ch'ha mala luce»⁸.

Vedo annunciato un tuo Machado⁹. Mi meraviglio che tu non mi dica niente. Se è uscito, posso aver l'onore di ricevere una copia in omaggio?

E infine: leggi la seconda puntata a proposito della "stampa letteraria" sulla famigerata «Libera Voce» [(C)]la prima ha ottenuto echi vivissimi, e consensi formidabili¹⁰). Conoscerai come e quanto io bruci per fare un giornale letterario conforme ai nostri comuni desideri. Maledetta sia la

⁶ Cfr. la traduzione di Pagano alla *Ballata degli impiccati* di François Villon, «Libera Voce» V, 2, 1947, p. 3.

⁷ Il riferimento è alla difficile situazione attraversata dal Psi nel '47, anno della scissione del partito: da una parte il Psi guidato da Pietro Nenni, dall'altra il Psdi guidato da Giuseppe Saragat.

⁸ Spagnoletti cita le parole di Farinata a Dante: «Noi veggiam come quei c'ha mala luce, / le cose» (*Inf.* X, vv. 100-101).

⁹ Il riferimento è alla traduzione delle *Poesie* di Machado (cit.) pubblicata dal Balcone.

¹⁰ Cfr. la n. 2 alla lettera 112.

faccia dei leccesi, e dei loro vizi. E che a quest'ora non saremmo stati capaci di superare le «Nouvelles littéraires»¹¹, se avessimo noi in mano un settimanale letterario a grande tiratura? E che forse, con un po' di buona volontà, non si poteva impiegare il trampolino di «Libera Voce», volendo? Tanto quei soldi che spendono a Lecce, non si spenderebbero altrove? Mi sento scottare dalla rabbia: pensando che farei diventare attivo un giornale in tre numeri...

Ti saluto, vecchione. Ti rampogno, perché non vedo uscire alcuna puntata delle tue *Letture*. Che modi son questi? Non vuoi più fare il critico?

Se vedi la Piera, convincila a partirsene, perché sono stufo di star solo, siano ammalate o meno tutte le nonne dell'universo.

Lunghi sorsi di febbre proustiana ad Albertina.

A te un abbraccio. E scrivi, maledetto!

Giacinto

Lettera dattiloscritta (LS) ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 20 febbraio [19]47.

¹¹ Il riferimento è alla rivista francese fondata nel 1922 «Les nouvelles littéraires».

Lettera 118

[Parma t.p.]

25 febbraio [19]47

Carissimo,

la Piera si è fatta vedere una 2^a volta¹, poi è ripartita per la montagna precipitosamente. Credo che la vecchia sia per finire². Abbi pazienza. Ho mandato a L[ibera] V[oce] la 1^a puntata da *Letture* con un lungo pezzo sul tuo maledetto romanzo³. Purtroppo, sono stato tiranneggiato dallo spazio, ma lo completerò quando sarà assunto (forse) ad *Esemplare*. Non ti serrare, vecchione, e tira a campare come fa la democrazia, duce(h)e Togliatti⁴. Devi capire che il giornale è leccese, del gruppo leccese, e non puoi oltrepassare un certo limite. Fammì un elenco di quelli che debbono ancora essere pagati e regolerò io ogni cosa. Cesare mi ha ancora assicurato le 2000 a numero (ma 500 ad articolo!). Finora non sono scontento della 3^a pagina; e bando agli ascetismi, che mi fanno montare in bestia. Il carattere di Pagano è quello e non c'è da fare. Comunque, gli tirerò le orecchie, subito. Sappi, poi, che qualunque cosa è pubblicata, passa dalla mia censura. Io non mando a te per far più presto; e non ricevo tutto quello che mandi tu. Così c'è un controllo di entrambi. E vanamente mi tempesta di poesie "anonime"⁵. Occorre, poi, indulgere entro certi limiti agli scrittori leccesi. Quel che nuoce al giornale è il "Saragattismo" che ho potuto capire qui che cosa è. Alla larga! È già stato squalificato così dalle destre, come dalle sinistre letterarie. Ti assicuro che Bernini non sapeva nulla del Sottosegretariato e ha tentato di esimersi da quel concupito ingrato⁶. Lo so direttamente. Qui siamo rimasti tutti fedeli al vecchio partito, che si sta scuotendo e riorganizzando. Stiamo rifacendo anche l'«Idea»⁷. È il guaio di stare a Taranto e "di chiamarsi giacinto".

Beh! ciao e pensaci su. Tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del 26 febbraio 1947.

¹ Cfr. la lettera 116.

² Cfr. la lettera 117.

³ Cfr. la n. 3 alla lettera 114.

⁴ Il riferimento è a Palmiro Togliatti segretario del Pci.

⁵ Macrí si riferisce ad alcune poesie (*Romanza, Le montagne...*) inviategli da Vittorio Pagano (cfr. le lettere di Pagano a Macrí del 5 e 19 febbraio '47 nel citato carteggio Macrí-Pagano, pp. 55-57 e pp. 59-60).

⁶ Cfr. la lettera 117 e la conseguente n. 4.

⁷ Il riferimento è al «Settimanale della Federazione Provinciale Socialista Parmense», «L'Idea», fondato nel 1919.

Lettera 119

Biglietto postale da 5 lire indirizzato a «A Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 6 marzo [19]47.

Lettera 120

[Parma]

11 marzo [19]47

Caro Giacinto,

anzitutto sono lietissimo della notizia della 1^a ediz[ione] esaurita della tua versata antologia. Così sia per il tuo romanzo, che ho visto ancora malmenato su «Mercurio» da De Micheli, di che, scommetto, t'incazzerai nuovamente! Aspettavo che Bo ne parlasse, ma l'omertà ermetica è stranamente condizionata. Che ti sembra di «Antico e Nuovo» e delle mie recensioni a Fubini¹ e, soprattutto, a *Mallarmé*? credi che io abbia penetrato nel libro di Carlino?²

Tornando all'*Antologia* dovresti tenere conto solo fino a un certo punto degli appunti della critica; ma se la rifai, non concedere nulla, e limitati solo a sfoilitare le singole scelte e a *chiarificare* l'introduzione, senza tentare un ribaltamento politico-sociale della materia, se non ne sei ben persuaso, e ti debbo confessare, dai tuoi ultimi scritti, che non scorgo ancora in te un'impostazione precisa e una presa di possesso di tali problemi. Volevo avvertirti che l'articolo *Le tre culture*³ risale a un anno fa. Al rigo 14 di *Elefanti nell'orecchio*⁴ corressi «sconsigliare» per «consigliare».

Venendo alla questione di «Libera Voce», debbo dirti che le mie critiche si riferiscono unicamente alla parte politica gestita dall'azienda Massa. A tal proposito stavo per denunciare il comitato di redazione per il mio nome, poi pare che siamo venuti a un accordo. Il giornale, invece di mantenersi in una posizione di puro orientamento socialista, rischiava e rischia ancora di trasformarsi in un organo dell'equivoco partito di Saragat⁵, una specie di P[artito] d'A[zione] più tumido e orgoglioso (anticomunismo, anticlericalismo, ecc.). A te di tutto questo non te ne frega niente, e pace. Ma, quanto al resto del giornale, non vedo quali appunti sostanziali tu possa muovere a quel povero, ardito, e volenteroso foglio. La pagina letteraria è bene stampata e inquadrata con rispetto assoluto di quanto noi diamo e approviamo. Per il leccesismo anch'io ho obiettato, ma devi comprendere che tale è il provincialismo d'ogni città italiana. Quindi ti sarei grato se non mortificassi gli amici leccesi, che ti stimano e ti vogliono bene, neanche con ritmate esplosioni di consenso e di biasimo a eguale o misto potenziale. Smetti anche idee del telefono e simili controlli; noi dobbiamo educare alla letteratura una provincia, gradualmen-

¹ Cfr. la n. 2 alla lettera 96.

² Cfr. la n. 4 alla lettera 95.

³ L'articolo sarebbe apparso su «Libera Voce», V, 8, 1947, p. 1.

⁴ Articolo apparso nel '46 su «Libera Voce».

⁵ Cfr. la n. 4 alla lettera 117.

te, con tatto; non tenerla a balia, diamine! Dobbiamo dare la sensazione che il giornale lo fanno anche loro, che contano anche le loro forze; e del resto non sono dovunque ragazzi come Suppressa, Pagano, De Rosa⁶, ecc. Tornando all'*Antologia*, ripara soltanto la lacuna di Comi!

Un fraterno abbraccio dal tuo
Oreste

Lettera manoscritta (RPC). Busta mancante.

⁶ Il riferimento è a Luciano De Rosa, il quale, insieme a Pagano, Bodini, Macrí... aveva collaborato alla «Vedetta Mediterranea».

Lettera 121

Taranto

18 marzo [19]47

Mio caro Oreste,

sono stato a Lecce, giorni fa. Al mio ritorno a Taranto, Pagano volle accompagnarmi, e abbiamo trascorso nella mia città tre giorni meravigliosi; meravigliosi anche perché sei stato anche tu a tenerci compagnia, tu, onnipresente Oreste del martirio ermetico-surrealista. Quante volte abbiamo fatto il tuo nome io Vittorio e il comune amico Michele Pierri?¹ Quante volte si è parlato di te? In media tre volte al minuto secondo. La stessa bocca s'era abituata a pronunciare il tuo nome: ed in questo mondo, credo che niente si possa pronunciare con maggior soddisfazione che il nome di Oreste Macrì.

È bene che ti dica che il pretesto lo ha fornito il tuo articolo su *Tenezza*², altrimenti potresti prenderci per pazzi tutti. L'autore del romanzo, che per combinazione giudica oggi il tuo articolo, dimostra una certa riluttanza a servirsi di parole grosse. Preferisce imitare la bella maniera di cui Pietro Paolo Trompeo ebbe a far un giorno pubblicamente le lodi: cioè non rispondere affatto ad una recensione. Che è poi il più alto tributo di riconoscenza all'ingegno e alla attenzione di un critico. Una sola cosa ti dico: spero che in avvenire io possa disilluderti, quanto più posso, come uomo, e illuderti quanto desidero, come scrittore. È chiaro? Posso dirti una cosa più bella?

Abbiamo guardato insieme a Vittorio tutto il materiale disponibile che è giunto al giornale. La roba di Parma è nel complesso buona; ma occorrerebbe distanziarla, farla apparire insomma non cosa voluta interrogare di proposito. Altrimenti, perderemmo il carattere assai vivo del giornale. Tu sai meglio di me che a Colombi e a Cuccurullo³, a Paoletti⁴ o ad Artoni⁵ io mi son sempre avvicinato mosso da simpatia; e quanto sono stato mal ricambiato, ti è pure noto. È bene che non si faccia circolo parmense, e ognuno si presenti (se vuole) col suo volto individuale. Non so se riesco a divenir chiaro.

Assieme a Cesare, abbiamo fatto delle sedute "amministrative": e spero di averci cavato fuori qualcosa. Abbiamo ricevuto un pezzo di Sinisgal-

¹ Poeta (e medico) tarantino. Su Michele Pierri di Macrì cfr. *L'incognita sacrale nella poesia di Michele Pierri* («L'Albero» XXXIX, 73-74, 1985, ora in *La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, cit.).

² Cfr. la n. 3 alla lettera 114.

³ Vittorio Cuccurullo, letterato della «Camerata Parmense», aveva trascorso insieme a Mario Colombi-Guidotti gli anni di guerra in clandestinità.

⁴ Pier Maria Paoletti faceva parte del "gruppo parmense" di «Liberale Voce».

⁵ Il riferimento è al parmense poeta (e avvocato) Giancarlo Artoni.

li, dal titolo: *Preistoria di Scipione*⁶ e un altro di Ulivi, dal titolo, *Memo-ria notturna*. Ambedue bellissimi. Dal che si desume, che se *tutti i nostri amici*, volessero collaborare, non ci sarebbe bisogno per qualche anno di andar in cerca di nuovi. Ma questo è il difficile: manca lo slancio, c'è quella diffidenza, che neppure l'affetto può scrollare. E, oserei dire, neppure i quattrini. Ma questi, finora non sono stati inviati. Ed è perciò che, sopra, ho avuto il coraggio di dirti: spero di averci cavato fuori qualcosa. Di onesto e di giusto per tutti.

Un consiglio: una volta mi facesti leggere la tua critica su *Cronistoria* di Caproni: perché non la condensi in un articolo per le *Letture*?⁷ Anche il poeta attende con ansia il tuo giudizio. E si tratta di una delle persone più pure che Roma alberghi nel suo seno, in questo momento.

Ho ricevuto la tua cartolina, con i consigli a proposito della traduzione e l'adattamento all'estero della mia *Antologia*. Spero che le trattative vengano concluse al più presto possibile. Intanto ti ringrazio di tutto. Mi metterò al lavoro con slancio, perché in Francia, in Spagna, e altrove, si possa aver chiaro il senso della nostra poesia contemp[oranea]. Ho scritto a Poggioli, e penso possa occuparsene per l'America; anche Vallecchi è fiducioso.

Salutami molto Attilio⁸, e digli che non lo dimentico. Perché, poi, non tira fuori qualche verso? Vedi di influire su Sereni, che non dovrebbe sentirsi alieno dal collaborare al nostro foglio. Vallecchi mi dice che è in macchina il suo *Diario di Algeria*⁹. Parronchi idem, dopo qualche leccatina sul Duca di Windsor (strano, dal Leopardi, ... andiamo a finire al Duca e alla Duchessa...¹⁰).

Altro da dirti, non mi pare. Spero che tu voglia tenermi al corrente. Salutami affettuosamente l'Albertine, e da me ricevi un forte abbraccio; col mio "muso prognato", di "greculo", ti ricordo il mio cuore immutato.

Giacinto

Lettera dattiloscritta su carta intestata della rivista «Libera Voce» [d'ora in poi LV], ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macri / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 19 marzo [19]47.

⁶ Articolo apparso su «Libera Voce» il 29 marzo '47.

⁷ Cfr. la n. 4 alla lettera 115.

⁸ Il riferimento è ad Attilio Bertolucci.

⁹ Cfr. la n. 5 alla lettera 72.

¹⁰ Il riferimento è a Piero Bigongiari, importante studioso leopardiano (cfr., a titolo esemplificativo, P. Bigongiari, *L'elaborazione della lirica leopardiana*, Le Monnier, Firenze 1947), autore per «Libera Voce» del *Dialogo tra il Duca e la Duchessa di W.*, cit.

Lettera 122

Taranto

26 aprile [19]47

Ohè, Oreste, è una vergogna che non ci si scriva. Da prima di Pasqua! Quali novità a Parma? Qui niente. Anche i rapporti con i leccesi – benché il giornale esca puntualmente – non hanno fatto un passo innanzi, né in precisione né in collaborazione. È il mio destino forse chi mi costringe ad aver che fare con falsi bohémiens e giornali maledettamente viziati? Bah!

Nelle pause del lavoro scolastico scrivo come posso. Ho fatto un articolo a Bo per quel suo memorabile saggio pubblicato in «Letteratura» 31¹: davvero più bello di quanti ne conoscevo dopo *Letteratura come vita*². Salute buona e primavera sbandata: senza fiori.

Se scrivi, prenderò fiato. Abbiti un abbraccio e un saluto caro ad Alberta

dal tuo
Giacinto

Cartolina manoscritta (LV) indirizzata a «ad Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 26 aprile [19]47.

¹ Cfr. C. Bo, *La nozione di letteratura e gli avvenimenti*, «Letteratura» VIII, 31, 1946, pp. 98-107.

² Il riferimento è al celebre saggio/manifesto di Bo sull'ermetismo uscito nel '38 su «Frontespizio».

Lettera 123

Taranto

20 maggio [19]47

Caro Oreste,

non ho ricevuto nulla da te, fuorché la terza pagina della «Gazzetta» con un pezzo critico¹. Possibile, che non mi lasci ascoltare la tua voce? No, io credo che non vi siano ragioni per il tuo silenzio.

Del resto io ho avuto poco tempo in questi ultimi dieci giorni per scriverti. Sono stati giorni di gran daffare, come sentirai. Abbiamo invitato Ungaretti a tenere conferenze e letture di poesia a Taranto e a Lecce. Tutta l'organizzazione di queste cose richiede fatiche enormi, specie nelle nostre città, dove le difficoltà aumentano con la presenza di voci ostili o di una certa passività della massa. Comunque, anche merito nostro, sono stati trionfi autentici per Ungaretti e per la sua poesia; tanto che comincio a sentirmi io stesso un po' di rimorso per tante maledizioni scagliate in anticipo contro il nostro meridione. Specie a Lecce, l'organizzazione ha incluso nei festeggiamenti anche le autorità, e Ungaretti si è visto al posto d'onore tra prefetto sindaco ecc. Così anche le azioni di «Libera Voce», che lo aveva invitato, sono salite di molto. Se ne è tornato a Roma gonfio di affetto e di gratitudine, anche perché è riuscito a guadagnare discrete somme. Subito dopo la visita di Ungaretti, c'è stata quella di Vallecchi a cui ho dovuto pensare anch'io. Speriamo che ora Celesti Poeti e Austeri Editori mi lascino in pace...

Ma forse non ti scriverei oggi stesso – tanto ho il capo frastornato – se non fosse che me lo hanno imposto gli amici leccesi. Ho visto, del resto, una minacciosa tua lettera a Lecce, nella quale vengono annunziate in tono sicuro le tue dimissioni. Ho cercato di conoscere le ragioni di questa faccenda, e mi hanno detto che tutto dipenderebbe dal fatto che i parmigiani², contrariamente alle tue insistenze, non sono stati pagati. Questo tutto? Non mi sembra. Se è tutto, ti dirò che io non ricevo un soldo, e sono quello che più mi dà da fare, praticamente. Avrei senza dubbio voglia di dirti che mi sono ribellato anche di essere tenuto all'asciutto di quattrini, ma questo penso che ti debba interessare relativamente. Il fatto sta così: Cesare Massa non ha più potuto – e questo mi risulta non solo da sue dichiarazioni – far fronte agli impegni assunti del compenso settimanale intorno alle duemila e più lire ai letterati della 3° pag., soltanto perché

¹ Il riferimento potrebbe essere all'articolo *Il dramma poetico di T.S. Eliot* («Gazzetta di Parma», 27 aprile '47) o all'*Avventura pittorica di Antonio Fontanesi* (ivi, 8 maggio '47, ora in O. Macrí, cit., pp. 157-159).

² Il riferimento ai «parmigiani» di «Libera Voce» è a Pier Maria Paoletti, Giancarlo Artoni...

praticamente il giornale viene a costare il doppio, come carta e come tipografia. La carta in assegnazione è stata abolita, e ora non c'è che quella del mercato libero; i tipografi hanno preteso mercedi pazzesche. Se si dovesse gravare ancora sulle spese, il giornale non potrebbe uscire, poiché ha già superato la cifra preventivata di passivo. Conclusione: abbiamo diviso i collaboratori in due categorie: quelli "illustri", ai quali si corrisponde il compenso secondo naturalmente i prezzi correnti (mille, duemila, duemila e cinque), e gli altri, chiamiamoli gli "amici", che non possono essere per il momento compensati. Pazzesco sarebbe stato compensare una poesia di Luzi o una poesia di Sinisgalli con le "cinquecento", di cui tu hai parlato per lettera³, dato che ci vedremmo tornare l'assegno alla base, con una buona dose di insulti. Perciò, si è preferito, per tirare innanzi, (ed in questo ho consentito pure io) risparmiare sulla collaborazione degli amici, per lo meno dei non professionisti delle terze pagine; in questa categoria, se non erro, sono compresi i parmigiani. Politica di necessità economiche, non altro. E non pensare che io l'approvi fino in fondo, dato che al giornale non si riesce di strappare quel tono da foglio di partito (almeno per le prime due pagine) e quello del foglio locale (per la quarta). Molto ho ottenuto con le buone, con le minacce, assai più violente e circostanziate delle tue, ma, tutto finisce per cozzare contro il muro assai poco letterario della faccia del vecchio avvocato Massa. Al quale, oltre i vanti letterari, stanno più a cuore, senza dubbio, gli affari locali, la politica locale, il suo prestigio di uomo politico leccese, ecc. ecc. Nulla, per esempio, ho potuto fare per eliminare la dicitura di social liberale della testata – e tu immagina quanto questa influisca sulle vendite! Nulla, o quasi, per gli altri dettagli. Quando ho visto in prima pagina la prima serie di uno studio sulla Germania d'oggi, commissionato ad un illustre professore di diritto, da me conosciuto, ho creduto di toccare il cielo con un dito. Né, ti nascondo, riuscii a soffocare la meraviglia quando vidi – ugualmente in prima pagina – il tuo bellissimo saggio *Le tre culture*⁴. Conosco troppo bene i miei polli, se non altro, perché ogni mese li visito...

In queste condizioni, ti consiglio nel modo più amichevole, di non fare alcun affronto al Massa, di conservare loro quell'amicizia che meritano, d'altronde, per altre ragioni – e di ritirare la tua minaccia. Sarebbero assai dispiaciuti, credi. Lascia che le cose per il momento vadano così, io man mano mi renderò conto se è il caso o meno di continuare anche per il prossimo anno questa impresa da idealisti. Ma lasciamo finire l'anno, lasciamo dar respiro a della povera gente.

Dulcis in fundo: il prossimo numero sarà con ogni probabilità di tuo gusto: ci vedrai tutto quello che puoi immaginare, da Ungaretti a Luzi, a

³ 500 lire era il compenso pattuito per ogni singolo articolo (cfr. le lettere 118 e 124).

⁴ Cfr. la n. 3 alla lettera 120.

Caproni, a Rebora, al tuo Valéry, al tuo Sinisgalli, al mio Betocchi, ecc. ecc. Sarà un numero memorabile. Niente politica e niente Leccesismo, almeno per un numero. Abbi pazienza con i parmigiani. Son ragazzi che non dovrebbero sentirsi umiliati per il fatto che non vengono pagati. Non lo siamo neppure noi...

Infine ho visitato la nuova sede del giornale (nuova è un pleonasmo): è una decorosa camera alla strada, a pianterreno, nel cuore di Lecce: e ivi il lavoro si renderà più facile anche dal punto di vista amministrativo. Il Dr. Pascali mi ha appunto promesso che quando vi metterò piede, cioè subito, si darà veramente da fare, per organizzare *ex-novo* tutta la parte puramente burocratica. È un omino di polso, ed io lo stimo moltissimo, da quando, per aver «Libera Voce» stampato la novella di Colombi, non ha salutato il Pagano per due giorni. Idem, quando è uscito il pezzo infamante su Ravenna. Uomo di estrema sensibilità letteraria, e taciturno... Quando si pubblica un pezzo da grande rivista letteraria, si nasconde in certi bar e brinda tutto solo alla salute di «Libera Voce». Credo che, se si mette al lavoro, il vecchio Pascali, sarà meglio di te e di me messi insieme. L'avessi visto insieme al suo vecchio compagno d'affari, l'avv. Massa, in occasione della venuta di Ungaretti (completo in grigio, e cravatta con spilla d'argento...) occhi luccicanti e fiore rosso all'occhiello. Dopo il Pascali, davvero io amo «Libera Voce».

Che puoi saperne, tu, di grazia, del Pascali?

Un abbraccio

Giacinto

Lettera dattiloscritta (LS) ad eccezione di saluti e firma. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 20 maggio [19]47.

Lettera 124

[Parma]

[maggio 1947?]

Caro Giacinto,

sono *molto seccato* della storia dei compensi. Avevamo fissato a Lecce £ 2000 per numero e per tutti, *te compreso*, dovevamo attenerci alla somma predisposta. Chi vuole scrivere su L[ibera] V[oce] avrà 500 lire. Solo in casi eccezionali, e volta per volta, si deciderà, sempre entro i limiti della somma predisposta, salvo che Cesare¹ non aumenti la somma *motu proprio*.

Ti prego, perciò, di fare *immediatamente* i conti con Cesare e d'invviare *subito* i compensi alle persone che non l'hanno avuto, il cui elenco è stato da me spedito al Massa. Sono *molto seccato* e indignato per tutto ciò.

Ciao,
Oreste

(P.S. – *nulla voluptas!* – Tu accusi i lecchesi di provincialismo, ma sono dolente di confermarti che neanche a me piace che tu incoraggi la messa in mostra di qualche lussuosa vetrina di provincia. Ho un sacro pudore della mia terra e t'invito a una somma discrezione. Scusami dell'accento perentorio, ma tanto più sono addolorato quanto più fraterno è l'affetto e più forte la stima che nutro per te).

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. assente.

¹ Cesare Massa (d'ora in poi ogni altro riferimento al nome «Cesare» non sarà più specificato).

Lettera 125

[Taranto t.p.]
Sabato

7 giugno [19]47

Caro Oreste,

avrei bisogno di conforto. Sono davvero disperato. Mia moglie sta male. Prima ha sopportato una forte ricaduta della colite, ora si trova a letto con febbre altissima e costante (e sospetto di tifo o di altra forma tifoide. Lunedì, dall'analisi sapremo). Davvero non capisco più nulla da qualche tempo: medici, medicine, e io vaneggio con la mia disperazione. Aggiungi una casa e una famiglia preparate con tanto accanimento alle imminenti (?) nozze di mia sorella¹. La fine dell'anno scolastico, anche questa! Un mondo di febbre, ecco. E mi viene da piangere, se te ne parlo. Ma tu, ora, mi parlerai, e mi darai conforto, sono certo. Non aggiungo altro.

Un saluto caro, come sempre, ad Alberta. E un abbraccio dal tuo

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 7 giugno [19]47.

¹ Il riferimento è alla sorella minore Rina.

Lettera 126

[Parma t.p.]

10 giugno [19]47

Caro Giacinto,

sono profondamente addolorato di quanto ti capita, soprattutto per l'ambiente nostro meridionale, in cui si moltiplica il cerchio corale, la magia collettiva del dolore. Ma speriamo che tutto si risolva presto e bene. Piera è sana e forte; credo che si tratti di qualche febbre intestinale che ricorre ora in tutta Italia. Anch'io da sei giorni sono abitato da una febbri-cola che non vuole andar via. Penso poi che nell'ottobre tu ti debba decidere a tornare su. È stato un grave errore, quello di abbandonare Parma. Intanto, appena Piera sarà guarita venitevene sull'Appennino. Potremo stare insieme qualche tempo, quando tu scenderai in città.

Pare che noi abbiamo ottenuto un appartamento ma intanto non possediamo neanche il letto per dormire.

Informaci immediatamente della salute di Piera. Eppoi sii forte, non perdere la testa, ti raccomando. Se hai bisogno di me in qualunque cosa ti occorra, disponi pure fraternamente.

Saluti cari da Albertina con tanti tanti auguri per Piera e per i novelli sposi¹. Ossequi alla tua mamma. Un forte abbraccio dal

tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del 10 giugno 1947.

¹ Il riferimento è al matrimonio della sorella di Spagnoletti (cfr. la lettera 125).

Lettera 127

Parma
via Puccini 9

[giugno 1947]

Caro Giacinto,

sono andato subito dalla Rosina¹, che ho un po' tranquillizzato. Le ho spiegato ogni cosa secondo le tue istruzioni. Speriamo, anzi sono sicuro che tutto andrà bene. La Rosina poi vi attende qui per qualche giorno (certamente tirerete su a Scurano). Le vecchiette abitano in una bella camera e sono tanto contente. Inviarmi subito altre notizie. Saluti cari alla Piera e ai tuoi, anche da Albertina.

Un abbraccio
dal tuo
Oreste

(scusami la fretta, ma voglio impostare subito)

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del 18 giugno 1947.

¹ Cfr. la n. 2 alla lettera 44.

Lettera 128

Taranto

26 giugno [19]47

Carissimi,

ho la gioia di parteciparvi che Piera è completamente fuori pericolo, e deve solo superare quella quindicina di giorni di convalescenza richiesta. Posso finalmente tirare un enorme respiro di sollievo, poiché certi giorni me la son vista brutta, assieme alle due mamme. Quella di Piera, si può dire, non ha fatto che tremare per la sua vita. Si è spesa fino all'impossibile. Ma ora, il sorriso è tornato in casa, come dicono tutti. Le forze ritornano gradatamente all'ammalata, e così pure l'appetito. Ho ricevuto epistole consolatorie da tutti gli amici, fra i quali anche il paterno Ungaretti. E oggi, per commemorare una puntatina in basso della febbre, mi son messo a recitare con dolcissima intonazione *A un'amica risanata* del Foscolo. Ma i poeti di oggi non la tirerebbero così alla lunga. Ho visto Piera chiudere gli occhi in un sonno (riprovevole per il Foscolo). Se tutto va bene alla metà di Luglio ci sposteremo. Aria di Toccana, e riposo. Se non ci vedremo a Parma, speriamo di poterci vedere in Puglia. Ho bisogno di rivedervi, dopo tutto questo brutto periodo. Complimenti all'Oreste, per i suoi magnifici articoli all'Ungaretti¹ e al Gramsci². E il Machado?³ Si può vedere? Amerei conoscere le intenzioni dell'Oreste su «Libera Voce». Spero siano buone. I leccesi sono in complesso bravissima gente, e dotata di una generosità istintiva.

Beh, ora abbracci, abbracci:

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Puccini, 9 / Parma». T.p. del 27 giugno 1947.

¹ Cfr. O. Macrí, *Ringraziamento a Ungaretti*, apparso il 15 giugno 47 sulla «Gazzetta di Parma».

² Il riferimento è al numero speciale dell'«Eco del lavoro» («Organo della Federazione Comunista di Parma») del 27 aprile '47 dedicato ad Antonio Gramsci (cfr. l'articolo di Macrí, *L'anti Croce*, a p. 2).

³ Il riferimento è alla traduzione di Macrí delle *Poesie* di Machado (cit.).

Lettera 129

[Parma t.p.]

[luglio 1947 t.p.]

Mio caro Giacinto,

Albertina e io siamo felicissimi della lietissima notizia della guarigione della Piera; e ti confesso che abbiamo atteso con ansia la tua cartolina. Ora che è passato si può tornare tranquillamente al lavoro, al chiaro spessore dei giorni consueti, a una più grande attesa dell'eterno.

Comunica subito a Piera le nostre sincere, fraterne felicitazioni. Noi rimaniamo qui fino al 20 luglio, e quindi avremo occasione di rivederci e di riprendere il dialogo antico, che si fa maturo nel cielo della nostra più scavata e più lucida età.

Un caro abbraccio dal tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpu) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti/Taranto / via Cavour». T.p. del 1 luglio 1947.

Lettera 130

Taranto

11 luglio [19]47

Carissimo Oreste,

chissà come stamattina mi son trovato in mano il tuo articolo su *Tenerrezza*¹, che rimane finora il solo chiarimento che io abbia avuto sulla mia personalità di uomo e di scrittore; chissà come mi son ricordato di tante cose che mi hai detto o scritto per lettera. E infine, mi son ricordato di te, e desidero in questa lettera darti atto dei propositi che mi son formulato per l'avvenire immediato, comprendendo anche che forse non ci sarà dato vederci presto. È un desiderio che si spiega solo con quella specie di *revanche* psicologica determinata dalla guarigione di Piera (accanto a lei, al suo letto, c'è stato un combattimento di giorni e giorni con la morte)? Non credo.

Io posso dirti sinceramente che non trascorre giorno che io non pensi a te, e che non illumini nello sgomento quotidiano il passato e il presente e anche l'avvenire dei nostri rapporti. Spesso sono queste illuminazioni a vietarmi poi l'immedesimazione in una lettera, in uno scritto qualsiasi. Tu comprendi.

Dunque, i miei propositi... Trama di un nuovo romanzo², al cui impegno tu mi vedi già silenziosamente assorto e quasi impermalito... Voglia di cuocere definitivamente le polpette liriche di cinque o sei anni, e cavarne un volume³... E le "lettere agli amici"⁴, che formerebbero un altro volume: e chissà cosa, ancora. Tutto questo aggiustalo nella cornice di Toccana (sradicato dal mio ambiente di provincia, senza chiasso, con l'indifferenza naturale di tutti). Ho preparato questa mia Toccana da qualche giorno: ci sono già dentro. Materialmente ci giungerà fra una decina di giorni, forse.

Quest'anno scolastico è finito. Il prossimo? Ho fatto due domande di supplenza: a Roma e a Milano. Speranze? Certezze? Ma il fatto di essermi precluso Taranto, cioè di sapere fin d'ora che a Taranto non potrò lavorare, è già uno stimolo fortissimo⁵. Mi fermerò venendo in su a Roma, per sondare promesse d'altro genere; a Firenze, per vedere i nostri ami-

¹ Cfr. la n. 3 alla lettera 114.

² Il secondo romanzo di Spagnoletti, *Le orecchie del diavolo*, sarà pubblicato nel '54 dalla fiorentina Sansoni; qui però il riferimento è al mai pubblicato *La tristezza del Sud* (cfr. la lettera 134).

³ *A mio padre, d'estate*, secondo volume di liriche di Spagnoletti, uscirà nel '53 nella collana della milanese Schwarz diretta dallo stesso Spagnoletti.

⁴ L'intenzione di Spagnoletti era di comporre un volume con tutte le lettere da lui inviate agli amici (per lo più letterati) più cari.

⁵ Spagnoletti si trasferirà con la moglie Piera a Milano.

ci. E forse farò una puntatina a Milano: pochissimi giorni dappertutto.

A Roma, ormai sazia di qualsiasi esperienza, Vicari, spronato da me, spalanca le porte di un nuovo grande settimanale letterario. Io gli metto, ogni giorno, i punti e le virgole. Si farà qualcosa? Spero. Qualcuno, chissà come, sente il bisogno di rivolgersi a me. Che sarà stato il coraggio di affrontare a viso aperto l'ostilità (ora furiosa) della «Fiera»?⁶ Non so. Constato con meraviglia. Quando ti dico, caro Oreste, che nella provincia si perde solamente il "tempo", e che pure non sono riuscito a perderlo, tu capirai che ora vorrei distendere i nervi in una città. Umanamente, prima che letterariamente. Sono innervosito da due anni di vita provinciale (mi sarebbe accaduto ugualmente a Parma, siine certo). Lo sforzo di non perdere il tempo mi ha irritato, quasi sconvolto. Eppure quanto ho imparato! Questo logorio, questo bagno nelle cose inutili, questo sudiciume senza speranza intorno, mi ha fortificato enormemente. I nervi son tesi, ma il corpo saldissimo. Ho imparato l'arte di prender per fessi tutti – come tu maestro insuperabile una volta mi dicesti per la tua esperienza magliese. Se avessi trascorso questi due anni in una città, avrei fatto capitombolo più d'una volta. Ora non credo più possibile nessun capitombolo. Spero che comprenda. Di fronte a tutto questo, naturalmente ci sono anche i miei ventisette anni privi finora di un qualche mestiere sicuro. Beh, non sono il primo, d'accordo, oggi come oggi. Ma, è pur triste lo stesso.

E passiamo ad altro argomento. Il giornale leccese. Conosco bene i tuoi rapporti con i leccesi, quelli con Pagano e quelli con Cesare. Ci sono stati una infinità di equivoci, basati più che altro sulla confusione. Ma solidissimo è rimasto finora il rispetto reciproco e questo è l'importante.

Però ugualmente il giornale non può vivere in questo modo. Se esiste, poco meno di una mezza redazione, non esiste nemmeno un'ombra d'amministrazione. Dato il carattere di quei giovani, l'ambiente in cui vivono, e i precedenti, l'amministrazione non è mai esistita. La distribuzione, la pubblicità, sono nulle. Praticamente, è come se tu scrivessi delle lettere su carta intessuta di fili d'oro e poi la mandassi in giro a un centinaio di persone. Ieri Vittorio⁷, venuto a Taranto, mi ha detto che sono state versate alla Tipografia più di L. 500.000 mila, a saldo fino ad oggi. I prezzi della carta sono proibitivi, e la tiratura, anche se venisse coperta dalle vendite (ma non lo è per le ragioni suddette), sarebbe insufficiente ugualmente. Tutti i giornali, o si sostengo sugli abbonamenti e sulla pubblicità, oppure *devono* tirare più di 10.000 copie e venderle; altrimenti, son guai. Stando così le cose, e conoscendo l'orgoglio dei Massa (l'ultimo viaggio di Vittorio me l'ha confermato ahimè, benissimo), mai da loro partirà la proposta di un *finis*. Dovrebbe partire da noi, e *lentamente*, adoperando tutte le

⁶ Cfr. la n. 2 alla lettera 112.

⁷ Vittorio Pagano.

accortezze del caso. Vittorio ed io abbiamo deciso una linea di condotta, che vorremmo venisse adottata anche da te.

Un'altra cosa che ho imparato è la strafotenza fiorentina. Alla prossima nostra esperienza, mio caro Oreste, dovremo farci *pregare*. Ah, sì, con tutto il bene che meritano, sono stati capaci di sabotare il nostro sforzo, che era meno compiaciuto e meno fesso di quel che potessero pensare di là. Infine, che cosa sarebbe costato aiutarci un poco? Quando passerò da Firenze, avranno da sentirmi. Solo Luzi, che è il migliore, ha usato con lunga gentilezza la sua dolce acquiescenza. Gli altri, come se li dovessimo bruciare al modo del Savonarola!

Vorrei sentire al riguardo come la pensi.

Ed ora, per finire, due domande: vedo annunciato Bécquer, Machado, ma perché non si vede nulla? Seconda: Di che cosa hai parlato a Bergamo?

Riprendo il tema iniziale. Ho speranza di lavorare molto in questo scorcio d'estate. Il romanzo, me lo armerò di tutto punto: ho idea di partecipare al Lugano, nuovamente, ad un vistoso premio "Taranto", di prossima programmazione, e forse a quello Bompiani-Lux. Quest'idea dei premi è come caffeina. Del resto, continuo a detestare il presente dopoguerra, le istituzioni tipo «Europeo»⁸, le chiacchiere, il peso dei cretini; e il fallimento completo della politica letteraria di sinistra sta a dimostrarmi peraltro che bisogna tornare ad occuparsi di fatti propri, come un tempo. Siamo porci, e continueremo ad esserlo.

E di Parma, che cosa mi dici? I grandi scrittori locali che armeggiano?

A te, caro Oreste, ad Albertina, vadano i più affettuosi saluti miei e della Piera (ancora poverina molto debole, e con qualche strascico nervoso). Scrivimi presto, e dammi anche tu dell'ottima caffeina. Credi, ho bisogno solo di questa. Il resto, penso davvero di averlo immagazzinato a dovere, per anni, e con la mia natura, con l'esperienza degli altri. Dunque, lo stimolo materiale...

Di nuovo un abbraccio fortissimo:

Giacinto

Se torni prima del 20, avvertimi, che ci vediamo a Lecce.

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma e del postscriptum. Busta (LS) indirizzata a «Oreste Macrí / Via Puccini, 9 / Parma». T.p. dell'11 luglio [19]47.

⁸ Il settimanale «L'Europeo» era stato fondato nel 1945 da Arrigo Benedetti e Gianni Mazzocchi.

Lettera 131

[Parma t.p.]

[luglio 1947 t.p.]

Caro Giacinto,

anzitutto t'informo che dopo *tragiche* peripezie siamo riusciti a installarci nel nuovo appartamento¹ (ma ti racconterò...).

Come sta la Piera? ricordaci a lei e venite presto a trovarci. Ossequi ai tuoi anche da Albertina.

Un abbraccio dal tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (con sul *verso*: Oreste Macrí / Parma-via Puccini, 9 (casato) / Piave 10 [d'ora in poi OMpi]) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti/Taranto / via Cavour». T.p. dell'11 luglio 1947.

¹ Il nuovo appartamento parmense di Macrí sarà in via Piave 10.

Lettera 132

[Firenze]

[luglio 1947?]

Preghiamoti caldamente passare Firenze

Oreste

Telegramma indirizzato a «O. Macrí Puccini 9 Parma». T.p. del 21 luglio 1947? (Ricevuto il 23 luglio). A matita sul *recto*: Destinatario non abita più al^[1] indirizzo 9. Piave 10.

Lettera 133

Taranto

14 [agosto 1947 t.p.]

Impossibilitato muovermi
Influenza

Giacinto

Telegramma. T.p. del 14 agosto [19]47.

Lettera 134

Mozzano (Parma)
presso Incerti

17 agosto [19]47

Carissimo Oreste,

speravo che scrivesti tu qualcosa; dico speravo, perché a tutt'oggi mi mancano assolutamente notizie di Lecce, dei nostri amici; e cose che ci riguardano ce ne sarebbero. Non vedo neppure, cosa piuttosto riprovevole per chi ne è responsabile, il giornale di cui siamo redattori¹. Sarà morto; morto? Più che altro mi sembra un ricordo. Appena possibile, farò i conti con chi di dovere...

Io trascorro giorni felici e completi, come non mi capitava da anni. L'avvenire – il mio prossimo avvenire – è tanto oscuro, che forse il padreterno si compiace di regalarmi tanta tranquillità e freschezza di lavoro. Anche mia moglie sta bene, benone (e del tifo si ricorda appena). Qui tutto canta intorno a me, la sera godo il più delizioso fuoco che anima solitaria può sperare, di questa stagione. Ho finito di dare l'ultima mano ad un libro, che portavo sepolto da due anni nel cuore. Osservandolo ora da capo a fondo, mettendolo a tutto tondo dinanzi agli occhi, m'accorgo che è il libro più bello che un giovane come me potesse scrivere. Credi, se ti dico questo. Non oso sperare che questa mia fatica venga riconosciuta, tanto la sento intima e legata ai miei fatti poetici. È un romanzo di 200-250 pagg. tutto ambientato nella nostra terra, e fatto di uomini e di cose doloranti della nostra terra. Il titolo ti porta l'immagine (*La tristezza del Sud*²) ma anche la melanconia del contenuto. Spero che tu sia – come sempre – uno dei primi a leggerlo: uno dei primi a sentirlo con me. Non mi far dire altro. Sono troppo emozionato.

Del resto, non ho nulla da dirti, più di questo. Sono felice, e cerco di non pensare all'ottobre prossimo, mese in cui avverrà – e deve avvenire in tutti i modi – il mio trasferimento³. Ti parlo di trasferimento e non di partenza, perché ormai mi sento già partito da Taranto e dalla Puglia. Sarà quel che sarà, e con tutto il turbine che già vedo.

¹ Il riferimento è a «Libera Voce».

² Il romanzo non sarà pubblicato.

³ Cfr. la n. 5 alla lettera 130.

Godrei di ricevere tue notizie, e presto. Come di sapere della tua salute e di quella di Albertina. Aggiungo i saluti di questi monti fosforescenti che già conosci; e i ricordi di Parma. Fra una settimana vedrò Sereni, e ti scriveremo insieme.

Molte cose ad Albertina e da me un abbraccio

Giacinto

Lettera manoscritta (LS). Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 19 agosto [19]47.

Lettera 135

[Otranto (Lecce) t.p.]

[agosto 1947 t.p.]

Caro Giacinto,

a nome di L[ibera] V[oce]. Della nuova sistemazione del giornale mensile a 8 pagine ti parlerò al mio ritorno il 10 sett[embre]. Dal 1° numero prenderemo occasione per metterci d'accordo sulla sorte futura. Ho creduto bene di far così per eliminare difficili intese epistolari. Siccome ci rivedremo tra 20 giorni rimando anche la risposta alla tua lettera.

Un abbraccio a te e saluti a Piera.

Tuo Oreste

Vedrò di farti avere dell'altro... Manda scritti subito.

Vaglia di L. 2000. T.p. del 26 agosto [19]47.

Lettera 136

Taranto

7 settembre [19]47

Carissimo,

possibile che tu non mi scriva? Io quasi non riesco a crederlo. Quando partii da Parma, ti scrissi una lettera in fretta, nella quale ti pregavo di informarmi presto di moltissime cose¹. Purtroppo, era una lettera. Io avrei preferito le mille volte vederti. Ora non mi rimane che ripeterti la domanda e darti un po' di notizie mie. Come saprai, con Pagano io ho rotto tutti i ponti, data la sua estrema maleducazione e strafottenza. Tu lo hai visto: hai potuto almeno scoprire le ragioni del suo comportamento? Se ragioni ci sono... E con i Massa come ti sei accordato? Per caso, faremo ancora – tu per un verso, io per un altro – cattiva figura con la gente? E ancora, quando esce il Valéry?² Tienimi informato su quanto ti riguarda, te ne prego.

Io, da quando sono a Taranto, mi trovo incatenato alla partenza. Prima ci furono gli esami, poi le pratiche per i concorsi statali, ora le lunghe e snervanti richieste per conoscere l'esito delle graduatorie nelle supplenze. A Roma, mi assicurano che un posto me lo daranno. A Milano, pare di no. Per un sacco di ragioni, io avrei preferito quest'ultima residenza³: peraltro mi avrebbe avvicinato a te e alle "basi alimentari". Ma, pazienza. Come tu immagini, sono sulle spine, e che spine: sondaggi per la dimora, economie in vista del peggio, ecc.

Piera è tornata la stessa. Ma a Taranto il clima comincia adesso a darle di nuovo fastidio. Questo clima le ha portato fastidi innominabili. Mi auguro che tu e Albertina stiate benone. Come anche per la nuova casa, mille auguri, e *scrivimi prima che la nuova residenza mi metta in altre peripezie*.

E quando puoi, ricordami, come io ti ricordo.

Affettuosamente

Giacinto

Piera ad Alberta, io a te, molti abbracci

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Via Piave / Palazzina Impiegati Statali / Parma». T.p. [19]47.

¹ Cfr. la lettera 134.

² Il riferimento è alla traduzione di Macrí del *Cimitero Marino di Paul Valéry: studio critico, testo, versione metrica, commento*, cit.

³ E proprio a Milano sarà destinato Spagnoletti.

Lettera 137

Parma

13 settembre [19]47

Carissimo Oreste,

dispiacitissimo di non vederti, prima di partire. Pensa, ero proprio sicuro di scambiare con te molte chiacchiere, prima di riprendere il treno nella direzione opposta. Ma, ti sarei ugualmente grato se volessi informarmi *subito* della situazione del giornale di cui ho ricevuto giorni fa l'ultimo numero. Dopo aver letto attentamente, avrei da congratularmi per l'ottimo lavoro fatto da te. Ma questo, è implicito. I pezzi erano tutti ottimi (meno dell'ultima pagina, sempre imperfetta); solo gli errori di stampa non mancavano. Ed erano errori tali da arrossire: «le prime poesie di Sereni che escono nel '31» invece che nel '37 (ah, grave! io perdetti una mezza giornata per stabilirne esattamente la data) e infiniti altri che non ricordo, in tutti i pezzi. Grandioso il tuo articolo sui diritti della critica¹: dove si sente l'unghia del leone... sì, l'unghia salentina...

Ho bisogno di sapere con precisione intorno ai *nostri leccesi*. Le notizie che ho ricevuto in questi scorci di tempo appartengono alla penna stitica di Cesare. Ah, al buon Cesare, che forse è l'uomo più puro che io conosca in politica (quella sua risposta al Fiore!²) dovrei dire che oggi come oggi l'unanime giudizio degli ambienti letterari è che «Libera Voce» sia il solo giornale vivo in Italia. Per me è stato una meraviglia sentirlo. Ma tutti, dico tutti attendono il giornale con molta curiosità e addirittura con ansia: a Firenze, a Milano, a Roma. Peccato che siamo passati al rango della rivista mensile! Mi ero troppo abituato al ritmo settimanale, e forse ne soffrirà anche il pubblico che legge.

Del contegno inqualificabile di Pagano verso di me ti ho scritto. Ora, per evitare che lo prenda a pugni, sappimi dire, te ne prego, qualcosa. Parlo sul serio: son proprio disgustato. E se potessi dirti a voce *tutto!* Certa gente andrebbe presa con le molle, e noi invece ci bruciamo le mani... al solito! Dimmi pure di Bodini (al quale, non so perché, sento di non essere così vicino con la mente, e col cuore, come avevo sperato). Forse gli unici che resteranno vicini *al nostro tandem* saranno il Comi e il Massa *junior*. Ah, sì, ho questo presentimento. Bacioni cari da un parente. E ad Alberta passa i saluti miei e della Piera.

Giacinto

Lettera manoscritta. Busta (LV) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Via Piave / Palazzina impiegati statali / Parma». T.p. del 13 settembre 1947.

¹ Cfr. O. Macrí, *I diritti della critica*, «Libera Voce» V, 24, 1947, p. 6 (ora in *Scritti Salentini...*, cit., pp. 159-163).

² Vittore Fiore (1920-1999), collaboratore di «Libera Voce», aveva aderito al Partito d'Azione e in seguito al Psi.

Lettera 138

Pallio Intelvi (Como)
 casa Corti¹

[ottobre 1947 t.p.]

ti salutiamo dall'alto

Oreste

Cartolina manoscritta (con foto panoramica del lago di Lugano dal Belvedere di Lanzo; manoscritto, sul bordo alto della cartolina: TENEREZZA... TENEREZZA... PRIMAVERA... NEL GIACINTO) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti/ Taranto / via Cavour». Con in calce firme di: Albertina, [Luciano] Anceschi, Maria Corti. T.p. del 5 ottobre [19]47.

¹ Il riferimento è a Maria Corti (1915-2002), insegnante di Lettere in alcune scuole medie e superiori milanesi poi docente di Storia della lingua italiana dapprima a Lecce poi a Pavia; milanese di nascita ma fortemente legata al Salento: lo prova il romanzo *L'ora di tutti* (Feltrinelli, Milano 1962), l'adesione all'Accademia di Lucugnano, la collaborazione alle riviste «Libera Voce» e «L'Albero». Per un'una testimonianza dal 'vivo' di Maria Corti cfr. *Scrittori a confronto. Incontri con Aldo Busi, Maria Corti, Claudio Magris, Giuliana Morandini, Roberto Pazzi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Antonio Tabucchi*, a cura di A. Dolfi e M.C. Papini, Bulzoni, Roma 1998.

Lettera 139

[Parma t.p.]

11 ott[obre 19]47

Mio caro Giacinto,

sono anch'io trasecolato dal menefreghismo e dall'assoluto silenzio dei leccesi, che nulla mi hanno comunicato da quando sono partito. Anzi ti sarei grato se tu potessi fare una scappata a Lecce, chiarire la situazione e, nel caso, ritirare tutto il materiale inedito. Né so nulla di quel che ti ha fatto Pagano, taciturno anche lui¹. Il Valéry, te l'ho fatto spedire a Scurano. Sono ansioso per la tua sorte l'anno prossimo. È bene che tu sia a Roma. Con detti amici ho deciso di iniziare una campagna di rigore e di costume nelle lettere odierne, specialmente nella nostra lett[eratura] che si sta spaniando in maniera scandalosissima. Vedi il n. 34 di «Letteratura». Comunque ti dirò in seguito. Per ora vorrei costruire in Italia una rete di ingegni e di cuori "onesti" nel profondo metafisico senso della parola.

Auguri per Piera. Sii buono, sii paziente con lei: la donna è un demone originario, senza storia. Credo anzi che ci sia una sola donna che si chiama Piera, Albertina, ecc. Torno da Pello e da Lugano.

Un abbraccio dal tuo
Oreste

Saluti da Albertina a te e alla Piera (ma quando verrete a stare a Parma?)

Miotto mi ha mandato per L[ibera] V[oce] un'analisi grandiosa del tuo romanzo!²

Indirizza in via Piave *numero 10* e basta.

Cartolina manoscritta (OMpi) indirizzata a «prof. / Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del 13 ottobre 1947.

¹ Cfr. le lettere 136-137.

² Cfr. le lettere 110 e 140. Miotto (da giovane, insieme a Macrí e altri, frequentatore del fiorentino Caffè S. Marco) sarà invitato da Macrí a collaborare a «Liberale Voce» (cfr. la lettera, inedita, di Miotto a Macrí del 17 febbraio '47, conservata nel FM).

Lettera 140

Taranto

16 ottobre [19]47

Caro Oreste,

la tua cartolina – giunta ora – mi ha fatto armoniosamente distendere su una poltrona di ricordi (direbbe così Ramón Gómez?¹) e di sentimenti... Sono mesi che non ci scriviamo, epperò quando ti leggo, è come se ieri stesso ti avessi lasciato. E forse è vero che si *richiedono* le lettere dei falsi amici, ma quelle dei veri *si desiderano*...

Mi parli dei leccesi con molto disprezzo. Io non saprei che aggiungerne altro, e ben più concreto. I leccesi – è bene convincersene – vivono di Lecce soltanto, e qualunque cosa giovi o si sposti altrove, non interessa minimamente loro. In questo feroce isolamento – assomiglia un po' all'isolamento manicomiale – sfruttano bensì ogni velleità umana o d'altro genere dei fessi come noi. Prendiamo Pagano, tipico esemplare di questo vizio cittadino, di questa inguaribile malattia nervosa: e ascolta che ti combina.

Viene Falqui a Taranto, ed egli si sposta a Taranto, e tra altri invitati a banchetto, ecc. si presenta con aria familiare e discreta. Ma ecco, si cena, beve, pensa alla "Marcella"², e improvvisamente (sono le una di notte) dichiara: IO PARTO. Falqui, io e tutti gli invitati (comprese autorità cittadine) gli diciamo: che fai, sei pazzo, e tutto quel che segue. Bene, quello ci fa stare fino alle tre (Falqui compreso) a discutere su un tal argomento. La sua tesi era che un tipo come lui non poteva stare che alla stazione tutta la notte, ad attendere il treno dell'alba. Falqui ed io ci incazziamo, e infine, come Dio vuole, riusciamo a condurlo all'albergo. Non ha documenti, non ha soldi. E questo poco male: si rimedia. All'alba non doveva partire, c'erano altri treni comodi. No, si sveglia, sveglia Falqui e dice: «IO PARTO. Saluto Spagnoletti e PARTO». Naturalmente da me non si presenta. Torna a Lecce, e invece di scrivere un biglietto di ringraziamento agli amici e di scusarsi, mette in croce i suoi protettori (D'Andrea³ e compagni) aumentando arroganza e piagnistei. Succedono cose varie, che è meglio tacere: a Lecce, le sanno, e io non son tenuto a raccontarle.

¹ Il riferimento è al narratore, drammaturgo, critico Ramón Gómez de la Serna, rappresentante di spicco dell'avanguardia spagnola del Novecento.

² Spagnoletti allude alla moglie di Vittorio Pagano, Marcella Romano (fonte di ispirazione per la poesia di Pagano; in proposito cfr. la n. 37 (p. 18) nell'*Introduzione* di Dario Collini al carteggio Macrí-Pagano, cit.).

³ La bottega nell'Istituto Garibaldi dello scultore Antonio D'Andrea rappresentava il fulcro della vita culturale leccese. Sullo scultore cfr. di Macrí *I ferri artistici di Antonio D'Andrea*, «L'Albero», gennaio-dicembre 1952, 13-16, pp. 114-116 (ora in O. Macrí, *Scritti d'arte. Dalla materia alla poesia*, cit., pp. 259-261).

Aveva diverse e svariate innovazioni da portare al giornale. Non fa nulla. Non scrive niente a nessuno. Invano gli inviamo io e te da Parma una cartolina piena di scherzi e di leggiadrie. Giunto a Toccana, io ricapitolo le cose da fare e gli scrivo a lungo. (C'era in sospeso anche una faccenda importantissima di mia madre, relativa alla vendita di un immobile. Da mesi lo avevo incaricato di provvedere alla mappa catastale a Lecce. Lo supplico: guarda che mia madre deve vendere, fammi questa cortesia. Niente: silenzio su tutta la linea. Conclusione, mia madre perde l'affare). Gli scrivo ancora: senti Pagano, non ricevo il giornale da venti giorni; che fate, lo ammazzate questo giornale o no: almeno avvertitemi, ecc. ecc. Niente. Gli scrivo ancora in tono risentito. Niente. Scrivo alla Marcella. Niente. Esce infine il giornale, mensile, e come Dio vuole riesco ad avere da Cesare delle notizie in proposito. Scrivo a Cesare: «guarda che io a Vittorio gli spacco la testa se non scrive. Ho avuto e continuo ad avere delle grane con diverse persone per il giornale, quindi fa' in modo di farmi avere soddisfazioni». Niente. Sta attento, Pagano, continuo a dire a mezzo terzi. Ma Pagano se ne frega. Non scrive ancora. In tutto sono passati due mesi e mezzo. Avevo impegnato a Roma della pubblicità importante della «Galleria Parma». Ho notizie che a tutt'oggi essa galleria non ha ancora ricevuto risposta dal giornale. Che figure! C'erano *clichés* di pittori amici. Mesi che passano, niente. Che ti debbo dire, Oreste? È una cosa da manicomio. L'unica persona che – par caso – mi ha illuminato su tutto è la Sauli⁴, che, di passaggio per Taranto, mi ha offertole delizie di altri raccontini segreti. Storie e magagne, che andrebbero bene descritti da Balzac.

Vergogna! Non posso dire altro: VERGOGNA!

Ultimamente scrivo a G[irolamo] Comi, a Lucugnano. Comi, ignaro di tutto, mi invita a Lucugnano. Ma ecco che a questo punto, interviene il Pagano, con un acrostico, e una sghignazzata. Proprio così: un acrostico e una sghignazzata. Non una parola di scuse, né di spiegazione. Naturalmente, declino l'invito di Comi, perché purtroppo devo passare attraverso il leccese per raggiungerlo. Gli dico semplicemente: Caro Comi, ci vediamo a Roma, fra poco, scusami, ecc.

Va da sé, che l'ultimo numero del giornale, non mi ha soddisfatto per nulla. Che sono quelle storie? Un convegno di grandi scrittori da tenersi a Lecce, ad iniziativa di «Libera Voce»? Ah, una nuova “paganata”.

E ti giuro, che io a Pagano in cuor mio avevo promesso quello che non prometto manco a me stesso. L'unica persona che avrei aiutato, una volta sistematomì, sarebbe stato lui. E infine, avevo qualche considerazione della sua cosiddetta Marcella; anche da questa delusioni su tutta la linea.

Ma passiamo ad altro argomento. Tu immagina, attendo la nomina a

⁴ Pina Sauli, amica di Pagano, D'Andrea...

Roma, dove sono appoggiatissimo. Fra una decina di giorni sarò in sede, e forse anche prima. Ricominciamo la *tournée* romana. E con quale clima! Tu immagina. Cinque concorsi ministeriali mi attendono a Roma, e bene o male dovrò prepararmi. Spese, fastidi, camere mobiliate... Ma io e Piera abbiamo tanto coraggio, che son sicuro, tutto si aggiusterà, a poco a poco.

Non ho visto il tuo Valéry, e ho paura che si sia perduto sulle colline parmensi. Scrivimi, quando approssimativamente doveva arrivarci.

Non ho altre novità di rilievo. Il mio nuovo romanzo l'ho spedito al premio Lugano⁵, e spero una segnalazione. Vallecchi, vorrebbe una nuova ediz[ione] della mia *Antologia*⁶; e vedrò di fargliela, una volta a Roma. Salute buona, con nervi a posto per non finir schiacciato, e buona disposizione all'umorismo.

Scrivimi a Taranto, ancora, *ma presto*, dandomi tutte le tue novità.

Auguro ad Albertine, col cuore di sempre, una bella scorpacciata di nebbie padane. A te un bel cappotto di pelliccia.

Ricevi i più cari saluti, anche per Alberta, dalla Piera. Da me un lungo abbraccio.

Giacinto

N.B. L'associazione degli scrittori "onesti"⁷, io la baserei sul diritto di interessarsi di politica, senza essere *comandato* da nessuno. O si tratta di un'onestà professionale? Se di questa, allora, hai pochissimi aderenti. Ma c'è sempre la grigia e casta Firenze, addormentata come una mummia. Il suo silenzio canta...

Saluti cari Piera

A proposito, mandami l'articolo di Miotto. Su «Libera Voce» non può uscire ma altrove posso piazzarlo.

Lettera dattiloscritta ad eccezione delle firme e dei saluti. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Via Piave, 10 / Parma». T.p. del 16 ottobre [19]47.

⁵ Cfr. la lettera 134 e la conseguente n. 2.

⁶ Il riferimento è all'*Antologia* vallecchiana del '46. Un'antologia curata *ex novo* da Spagnoletti sarà pubblicata nel '50 (con ristampe nel '53 e nel '54) dal parmense Guanda: cfr. *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, a cura di G. Spagnoletti, Guanda, Parma 1950.

⁷ Cfr. la lettera 139.

Lettera 141

[Parma]

[ottobre? 1947]

Mio caro Giacinto,

la tua ultima è spassosissima e finirò col pubblicarla nell'*Index*, che comincia da Vigorelli¹. Sono lieto che tu vada a Roma e sia così pieno di fervore. Questo tuo coraggio è la cosa più bella di te uomo, è la tua grazia nativa. Quanto a «L[ibera] V[oce]» non una parola, neanche da Federico², cui ho chiesto spiegazioni. Attenderò ancora 10 giorni, quindi chiederò che sia tolto il mio nome dalla redazione. Mele e Peppino avevano ragione. T'invio l'articolo di Miotto: scrivigli ad Azzano (Como). Guarda che gli avevo promesso L. 500. Quindi bisognerebbe trovare un giornale che gliel'avesse, oppure parlargli chiaramente del fallimento di «L[ibera] V[oce]».

Io continuo tranquillamente il mio lavoro. Da più di un mese sono stato assalito da profondo entusiasmo per l'arte e specialmente per la scultura romanica, pungolato dal bellissimo *Antelami* di Quintavalle³.

In letteratura tutto va per il peggio. Il marasmo è sempre più angoscioso. Ulivi trova in *Tenerezza* la «base confessionale» e la «spirale periodica». Su «Letteratura» imperversano i Calef e i Testi. Vigorelli lascia a Venezia un debito di £ 70 mila di aperitivi, Bo liquida Cervantes in una colonnina del «Corriere di Milano», i [***], i [***], i Poeti offrono spettacoli della più triviale volgarità speculativa, a Firenze è sorto un lupanare per uomini, Giacinto scrive su quel fesso di libraio ed io sul battello svizzero di Jenni⁴. Beh! ciao e cari saluti a Piera

Tuo Oreste

Cartolina manoscritta (OMpi) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. dell'ottobre? [19]47.

¹ Macrí si riferisce alla rubrica *Index*, da lui redatta (con lo pseudonimo di Simeone) sul «Bollettino. Arte e Lettere» delle milanesi Edizioni della Galleria Bergamini, a cura di Luciano Anceschi e Pompeo Borra; nel n. 6 Simeone parla dell'opera di Giancarlo Vigorelli.

² Federico Massa.

³ Cfr. A.O. Quintavalle, *Antelami. Scultor*, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1947.

⁴ Il riferimento è al libretto *La nave* e all'intera produzione letteraria del modenese Adolfo Jenni analizzata da Macrí e raccolta in O. Macrí, *Adolfo Jenni. Fortunato Neutrale*, estratto da «Aurea Parma. Rivista di storia, lettere ed arte», Parma 1948.

Lettera 142

Milano

3 dic[embre 19]47

Carissimo Oreste,

perdonami la gran fretta con cui ti scrivo; son quattro giorni che non respiro più. Il trasloco, l'acquisto dei mobili, l'installazione nella nuova dimora, ed i problemi annessi e connessi di vettovagliamento, ecc. – quello più importante: spostare l'asse della Piera da un'ipotesi Taranto-Parma ad una realtà-Milano... tutto questo mi ha ucciso. Figurati che non ho avuto il tempo di scrivere neanche a casa (alle due case, che attendono nostre notizie importanti). Comunque, il mobilio è bellissimo: prezzo d'occasione 85.000 lire (metà versate subito, l'altra a modiche rate); la padrona tedesca abbonda in gentilezze. Tutto va finora benissimo. I particolari li conoscerai a poco a poco. Mi premeva dirti da una settimana, che Carlino ha accettato con molto entusiasmo il tuo *Itinerario*¹; l'*Autunno*² non può farlo stampare nella medesima collez[ione]. Aveva sul divano le bellezze del suo libro (pen-sa, quasi gli stessi autori trattati, è una cosa buffa); però si è impegnato di cercar altro editore³. Attende che tu gli scriva. Ora è a Urbino⁴. Hai avuto «La Frusta»?⁵ L'articolo era zeppo di errori; qualche periodo saltato. Pazienza! Spero di ripubblicarlo altrove. Io attendo da parte tua, per piacere copia del pezzo sul Soldati⁶, che mi auguro abbiano pubblicato. Fai presto, però, ad inviarmelo... E poi, cagnone mio, vieni a Milano. Ci arrangeremo in tutto. Vieni quando vuoi. Alla stazione, prendi il 28 e scendi in piazza Napoli: sei a due passi da VIA WASHINGTON, 94 presso ing. GABBIA. Tu

Giac[into]

Un mondo di bacioni e di cari saluti

Cartolina postale dattiloscritta indirizzata «prof. Oreste Macrí / via Piave, 10 / Parma». T.p. del 4 dicembre 1947.

¹ *Itinerario vichiano* (cfr. la lettera 148).

² Il riferimento probabilmente è alla traduzione della poesia *Autunno* dello spagnolo Jorge Guillén: verisimilmente da inserirsi nell'antologia Bodini-Macrí (cfr. la n. 3).

³ Bodini e Macrí lavoravano da tempo all'allestimento di un'antologia della poesia spagnola (cfr. in proposito le lettere 128-129-134-135 del carteggio Bodini-Macrí, cit.); nel frattempo Guanda aveva intenzione di ristampare i *Lirici spagnoli* (cit.) di Bo. L'antologia Bodini-Macrí non sarà realizzata (Macrí curerà nel '52 per Guanda la *Poesia spagnola del Novecento*; Bodini, per Einaudi nel '63, l'antologia dedicata ai *Poeti surrealisti spagnoli*) e Bo pubblicherà dal fiorentino Marzocco nel '48 le *Carte spagnole*.

⁴ Dall'8 marzo '47 Bo era rettore dell'Università di Urbino.

⁵ Spagnoletti si riferisce al suo articolo, *Nota al Valéry di Macrí*, apparso su «La Frusta» il 25 novembre '47.

⁶ Il riferimento è allo scrittore (e amico di Spagnoletti) Mario Soldati (cfr. la lettera 144).

Lettera 143

Milano
Via Washington, 94, presso ing. Gabbia

4 dic[embre 1947 t.p.]

Carissimo Oreste,

per quanto mi sia informato, non son riuscito a sapere dove e chi darà la nostra cara *Donna Rosita* qui¹. Stando alle ultime notizie prese a Parma, la rappresentazione sarebbe lunedì prossimo. Di grazia, *vieni tu stesso o venga donna Alberta*, o tutti e due. Come si fa a lasciar la povera *Rosita* sola sola? Bisognerebbe aver proprio il cuore duro!

Martedì sera, parlerò alla radio su Shelley, a proposito di un nuovo florilegio uscito da Garzanti². Ho subito però approfittato con De Grada³ per buttar fuori un Valéry: sarà un'occasione unica per parlar del tuo libro. Sei contento? Guarda però che non ne farò nulla, se non mi mandi o non mi porti il testo! Fammi anche la cortesia di dirmi quale liriche posso leggere alla radio, oltre beninteso squarci del *Cimitero* nella tua traduzione. E mi spiego meglio: quali liriche, secondo te, sono facilmente comprensibili *a chi ascolta*. E in quali traduzioni posso trovarle. Per me son cose indispensabili.

L'aria di via Washington è decisamente buona! I rapporti di mia moglie con la padrona sono ottimi. Ella è tedesca a tal punto da sprigionare fiammate wagneriane, nicciane, e via dicendo. Come va il lavoro per l'*Itinerario*?⁴ Bo è rimasto sconcertato dalla purezza e dal rigore geometrico-macrista dell'indice. Sarà il più bel libro di critica di questi ultimi vent'anni. Certamente! VIENI, VECCHIO LUPO, LUNEDÌ. TIASPETTIAMO. DONNA ROSITA NON PUÒ ESSER LASCIATA SOLA.

Molti saluti cari ad Alberta; da me un abbraccio

Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «Oreste Macrí / via Piave, 10 / Parma». T.p. del 5 dicembre [1947].

¹ La commedia di Lorca (*Donna Rosita nubile*, tradotta nel '43 da Albertina Baldo) sarà rappresentata nel milanese Palazzo Litta (cfr. la lettera 144).

² Cfr. P.B. Shelley, *Liriche*, Garzanti, Milano 1947.

³ Probabilmente l'allusione è a Raffaele De Grada, nominato nel dopoguerra direttore dell'Eiar.

⁴ Cfr. le lettere 142 e 148.

Lettera 144

[Parma t.p.]

[dicembre 1947 t.p.]

Mio caro Giacinto,

sono tanto tanto lieto che ti sei finalmente sistemato, e anche Albertina partecipa a questa mia gioia e vi formula i migliori auguri. Noi verremo lunedì; arriveremo a mezzogiorno in punto per vedere alle 15,30 *Donna Rosita* al Palazzo Litta. Se puoi, vieni alla stazione. Sono grato a Carlo. Per l'*Autunno*¹ lo speravo già; comunque, sarebbero di troppo in una stessa collezione due volumi di saggi spagnoli². Gli scrivo subito a Urbino. Mi hai rovinato (o salvato). Ho [***] tutto e mi sono rituffato nei miei vecchi studi, con lo straziante diletto delle cose antiche vive e defunte. Ti ringrazio di cuore per la tua bellissima nota sul mio Valéry, così acuta e cordiale. Hai toccato alcuni punti essenziali con tua allusiva levità consueta, quando il testo ti sprona e ti obbedisce. Grazie sincere. Io non mi sogna mai di essere recensito, ma poi ne rimango commosso e anche confuso...

Ti spedisco in pari data 3 copie del tuo articolo su Soldati³. Ti farò avere le 500 lire.

Guarda che lunedì non vogliamo Alb[ertina] e io che tu ti disturbi in nessun modo. Prima ti devi ben sistemare (e poi niente in coabitazione). Quindi porteremo la colazione e partiremo la sera stessa, anche perché il giorno dopo verrà Egle⁴ qui.

Ma voi quando vi farete vivi? Hai avuto altre ore.

Beh, ciao e tanti auguri dal tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpi) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via Washington 94 / presso ing. Gabbia». T.p. del 6 dicembre 1947.

¹ Cfr. la n. 2 alla lettera 142.

² Cfr. le lettere 142-143.

³ Cfr. la lettera 142 e le conseguenti note.

⁴ Probabilmente una parente di Albertina Baldo.

Lettera 145

[Parma t.p.]

[dicembre 1947 t.p.]

Caro Giacinto,

scusami, ma il Valéry mi sono accorto che era ancora in casa, e te lo spedirò ora.

Ti sarei grato se potessi fare questo piacere a mio fratello Peppino. Dovresti recarti alle Messagerie e domandare notizie di due ampie commissioni di libri da parte delle librerie magliesi *Portaluri* e *Refolo e Canitano*, e fare spedire in assegno al prof. Giuseppe Macrí i 4 volumi di Mornet: 1) *Le Romantisme*; 2) *Courspratique de composition*; 3) *Histoire générale de la litt[érature] fr[ançaise]*; 4) *Hist[oire] de la litt[érature] franç[aise] contemporaines*.

Quindi dovresti recarti da Caputo, via Piatti 5 e riscontrare con lui se sono state evase tutte le ordinazioni fatte dallo stesso mio fratello.

Credo, anzi, che il contatto con questa gente potrà esserti utile.

Scrivimi subito, ti prego, l'esito delle due visite e scusami di tanto fastidio.

Ti prego di essere dolcissimo con la Corti, la quale, poverina, quel pomeriggio era ammalata e andò via con la febbre, come ho saputo dopo.

Salutaci e ringrazia Piera delle sue attenzioni. Vi salutiamo molto caramente.

Tuo Oreste

Cartolina manoscritta (OMpi) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti/ Milano / via Washington 94 / presso Gabbia». T.p. del 15 dicembre 1947.

Lettera 146

Milano

18 dic[embre 19]47

Carissimo Oreste,

ti scrivo questa, per darti mie notizie prima che tu scappi da Parma. Purtroppo in questa settimana non sono stato «tanto in gamba da camminare» come direbbe mia moglie: e non ho potuto prendere quelle informazioni che cercavi alla Società degli Autori; ieri ho ricevuto la tua cartolina, con le nuove commissioni. Domani – passato il raffreddore – mi dedicherò tutto a te, e ti dirò i risultati, indirizzando a Maglie. Ho ricevuto il *Valéry* e ti ringrazio assai. La tua dedica è “fatidica”: la ricorderò per un pezzo.

Noi scendiamo a Parma sabato. Stasera ti abbiamo ricordato con grande affetto, io la Piera, Soldati¹ a casa di quest'ultimo, dove abbiamo cenato. Abbiamo ricordato anche il Vecchio Re (Geremia, perdonaci²), che mi ha combinato recentemente un brutto scherzo, mettendomi in commissione in un premio barese di pittura, che dovrebbe essere assegnato a giorni. (Non so se questo sarà occasione di un viaggio in Puglia). Un bacione forte da parte di Piera a te, e un abbraccio ad Albertina. Da parte del tuo *Giacinto* un monte di abbracci. Ti scriverò domani stesso. Auguri di cuore per il Natale.

Caro Macrí, ti ringrazio degli auguri inviati a suo tempo. Speriamo di vederti a Milano. Ti saluto cordialmente con molti auguri. Tuo a[ffezionatissimo]

Soldati Mario
Piera

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Piave, 10 / Parma». T.p. del 19 dicembre 1947.

¹ Il riferimento è allo scrittore Mario Soldati, amico di Spagnoletti.

² Il riferimento è Geremia Re, docente presso il leccese Istituto d'arte.

Lettera 147

Milano

21 dic[embre 19]47

Carissimo Oreste,

Dio benedetto, abbiamo preso lo stesso treno: tu a Parma e noi a Milano! Avevo una gran voglia di star con te qualche ora, prima che partissi; ma, verso le due, son arrivato dinanzi alla tua soglia muta, e muto e pensieroso ho rifatto il ponte Caprazucca... Poi, per molto tempo ancora ho cercato di non pensare a te e ad Alberta sul treno: noi abbiamo avuto un freddo infernale, un freddo mai provato in vita nostra. Malinconia di questi Natali trascinati qua e là... Ma, quando riceverai questa lettera, tu magari avrai dimenticato freddo, treni e anceschismi. E assieme ai tuoi gusterai il vino forte di Puglia. E farai un Natale maestoso, un Natale ultravioletto...

Ah, tu mi hai fatto girare mezza Milano, con le tue commissioni¹. Ed ora ecco il sunto di tutte: per quel che riguarda tuo fratello, digli che Le Messaggerie hanno spedito quello che avevano della roba richiesta dalle librerie. Non mi hanno saputo precisare, se tutto. Caputo aspetta il numero di Fontaine per spedire. Ho sollecitato. Per quel che riguarda la Società degli Autori, ecco: la cosa non è facile. Innanzitutto, i diritti di traduzione sono vincolati a quelli del concessionario che per il momento non esiste. La Società accantona da anni i diritti delle rappresentazioni del Lorca perché non c'è alcuno che rappresenti Lorca in Italia. Trattandosi poi della rappresentazione di *Donna Rosita*², ha ricevuto da Guanda e congiuntamente dalla Filodrammatica due vertenze diverse: Guanda vorrebbe passare – ma non può provare di esserlo – concessionario dei diritti di Lorca; la Filodrammatica vorrebbe versare il 10% e non il 20% degli incassi, per non so quali ragioni. Tu, poi, che sei il più interessato, non potresti entrare in merito, perché ripeto come traduttore dipendi dal fantomatico concessionario dei diritti di Lorca. Penso che la Società degli Autori non farà uscire un solo centesimo della sua cassa, senza aver visto in faccia un documento per il quale qualcuno sia nominato concessionario dei diritti del Nostro. È la legge. Me l'hanno fatta leggere, perfino. Quindi, domani riferirò a Guanda il tutto, e lo indurrò a far le pratiche presso l'editore argentino. Mi dispiace – infine – di dirti che, non essendoci nulla scritto in contratto – come mi dicevi – che alludesse a diritti di rappresentazione da parte del traduttore, potresti essere perfino escluso dai medesimi, qualora il concessionario-Guanda (?) si impuntasse. Riguardo la questione, che pure mi accennasti, circa il diritto di non stampare che hanno gli editori,

¹ Cfr. la lettera 145.

² La lorchiana *Donna Rosita nubile* tradotta da Albertina Baldo era stata rappresentata per la prima volta in Italia a Milano (cfr. le lettere 143-144).

a causa di loro ragioni industriali, anche qui non potresti rivalerti in nessun modo, se non bonariamente. Per quel che riguarda la legge, tu hai già *venduto* sia pure parzialmente la traduzione. L'editore, a sua volta, non ti ha lasciato alcuna garanzia che il lavoro verrebbe stampato in un certo tempo... Niente da fare, se non bonariamente. Se ci tieni, dirò io fraudolentemente a Guanda che *I canti Gitani* sono in via di pubblicazione presso Fussi o Mondadori, o altra casa³. Se ci tieni, ripeto, posso fargli questo scherzo. Ma se non riesce, tu dovresti convincerlo. Caro mio, i tempi son duri per noi...

Durante le vacanze preparerò la trasmissione sul Valéry, ma essendo lontano, non potrò leggerla di persona, e non sarò neanche avvertito del giorno e dell'ora in cui sarà letta. Mi dispiace. Farò anche un (indovina) Lermontov⁴. È uscito un libro assai bello da Montauro.

Sto procurandomi delle collaborazioni decenti, visto che le terze pagine sono aumentate. Così nelle vacanze avrò del lavoro. Penserò molto a te, che al contrario ti immergerai nelle poetiche...

Farò poi finalmente funzionare a dovere il mio cervellino, dando inizio alla mia storia della poesia d'oggi⁵. Fammi gli auguri.

Non altro, vecchio mio. La macchina da scrivere non mi permette di abusare, come vorrei, in chiacchiere. Domani comprerò un nastro nuovo.

Alberta, la grande nostra Alberta, trascorra il più bel Natale della sua vita; tu pure, immerso nelle poetiche... Abbiatemi un pentolino di auguri fritti e dorati... E – diavolo – venite un giorno prima a Parma, per far baldoria insieme. Venite. Non c'è cristo dovete venire.

Bertolucci dice che inviterà Contini a fare un discorso: cioè a ripetere una cosa su Proust⁶ già letta a Bologna. Spera entro l'anno.

Se sapessi poi le tante storielle milanesi che ho accumulato in una settimana! Orsù, vieni il 7. Ci basta. Se vieni il 7 gennaio, mandami un biglietto d'avviso nella montagna (Mozzano, presso Incerti). Di nuovo auguri, e mille cose per il nuovo anno. Saluti a Peppino e ai magliesi. Sono stanco e la macchina non va.

Giacinto tuo

Lettera dattiloscritta (LS) ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 21 dicembre 194[7].

³ I *Canti gitani e prime poesie* di Lorca a cura di Macrí saranno pubblicati da Guanda nel '49.

⁴ Michail Jur'evič Lermontov (1814-1841) poeta, drammaturgo, pittore: autore del celebre *Un eroe del nostro tempo*, Casa Edit. A.B.C., Torino 1933; ed. orig. *Geroj nasego vremeni*, 1840.

⁵ Il riferimento, probabilmente, è alla futura *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, cit., pubblicata da Guanda nel '50.

⁶ Nel '47 Gianfranco Contini aveva dedicato a Proust il saggio *Introduzione alle «paperoles»* poi confluito in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1970)*, Einaudi, Torino 1970, pp. 69-110.

Lettera 148

Mozzano di Parma

25 dic[embre 19]47

Carissimo Oreste,

pieno di tortellini fino agli occhi, oggi, Natale, se non mi distraigo un poco, scrivendoti, non so come finisce!

Volevo, innanzitutto inviarti, anche a nome di Piera gli auguri più affettuosi per il '48. Pensa, si chiamerà il 48! Che cosa importante! O finisce in commedia o in tragedia, non c'è scampo. Però, tra commedia e tragedia troverà eterno posto nella sua storia l'*Itinerario Vichiano*, libro immortale!¹

Veduto Bocchi² a Parma, e ricevuto notizie sulle commissioni da te fattegli. Ha consegnato il tuo *Valéry* a Natoli. Per qualunque altro studio che non riguardi solo la lett[eratura] franc[ese] c'è Lalou, italianista e recensore di cose nostre, il quale abita in 6, rue de Seine. «La Revue de Littérature comparée» (Librarie Boivin – 3, Rue Palatine, Paris) anch'essa si occupa molto di studi nostri. Sono indirizzi sicuri per le recensioni al tuo *Valéry*. Per quel che riguarda il *Mallarmé* della Pleiade, devi metterti l'animo in pace, poiché esso è esaurito. Si trova – ed è difficile anche – nelle librerie d'occasione o antiquarie, ma al prezzo di 3000 franchi, corrispondenti alle nostre seimila lirette. Cosa ha da fare Bocchi, cercartelo? Scrivimi di conseguenza, che glielo dirò. Libri su Mallarmé non ne sono usciti recentemente.

Ora sei tu, caro Oreste, che devi fare un favore a me. Ci tengo proprio. Se ti rechi, come spero a Lecce, o si reca qualcuno dei tuoi, bisogna che si introduca dai Massa, e si faccia avere l'acquaforte del Bartolini³ a me dedicata, nonché il dattiloscritto della traduz[ione] di *Croquignole*. Sarebbe davvero una bella cosa riavere l'una e l'altra.

Albertina che fa? Nutre ancora quell'amore spasmodico per la sua *Donna Rosita*? Sapesse che ella è così lugubrementemente rintanata nelle casaforti della Società degli Editori e Autori! Cattiva, e non ne vuole uscire. La bomba atomica ci vuole. Visto Guanda, e parlato della faccenda. Si trova nell'impossibilità fisica e spirituale di agire per i diritti⁴. Ha deposto ogni speranza. Come fare, del resto, a rintracciare gli aventi diritto alle percentuali d'autore del defunto Federico?⁵ E poi, ci sono gli eredi? La questione è tutta qui.

L'ultima lettera inviatagli dalla Società degli Editori di Roma diceva appunto di munirsi di un documento atto a riconoscergli la qualifica di

¹ Cfr. la n. 1 alla lettera 142.

² Spagnoletti allude al comune amico parmense Lorenzo Bocchi.

³ Il riferimento è al poeta, scrittore, saggista, pittore Luigi Bartolini.

⁴ Cfr. la lettera 147.

⁵ Naturalmente il riferimento è a Lorca.

“concessionario dei diritti per l’Italia”. Come se fosse uno scherzetto! Ci vorrebbe Nat Pinkerton⁶, no?

La neve a Mozzano è tanto leggera che sembra non dar fastidio alla terra. Io sono un po’ in apprensione per il risultato del premio Lugano⁷, al quale, (o mia disgrazia) hanno partecipato quest’anno solamente dei cannoni⁸. Chi sarà quello di calibro più grosso?

Parronchi scrive afflitto, con quella penna trepida e quella calligrafia *bianca*! Tutto in bianco, questo Natale, anche la calligrafia di Sandro ci mancava!

Beh, ora è tempo di lasciarmi digerire i tortellini. Statevi bene tutti, magliesi! E auguri di nuovo!
un abbraccio:

Giacinto

Ha consegnato il suo *Valéry* a Natoli. Mandare a Lalou, 6 roue de Seine
“ «Revue de littérature comparée» (Librarie Boivin, 3 –
Rue Palatine)

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma e del *postscriptum*. Busta (LS) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 27 dicembre [19]47. (Sul *verso* della busta: Giacinto Spagnoletti, presso Incerti, Mozzano / (Parma)).

⁶ Nat Pinkerton, ovvero il «Re dei poliziotti»: protagonista di alcuni fascicoli pubblicati negli anni '20 a Firenze dall'Editore Quattrini.

⁷ Spagnoletti aveva inviato al premio Lugano il suo nuovo romanzo (cfr. la lettera 140), *La tristezza del Sud*, poi non pubblicato (cfr. la lettera 134).

⁸ Al premio «Libera Stampa» di Lugano nel '47, insieme a Spagnoletti, parteciperanno anche Luzi, Pasolini, Bassani, Luciano Erba, Roberto Rebora, Guglielmo Petroni, Francesco Arcangeli, Gaetano Arcangeli, Luigi Capelli, Fabio Carpi; il premio assegnato il 21 febbraio '48 sarà vinto da *Poesie* di Antonio Manfredi.

Lettera 149

Maglie (Lecce)

[dicembre 1947]

Caro Giacintino,

Albertina e io ti ringraziamo vivacemente degli auguri fritti e dorati che ti ricambiamo con tutte le essenze di una Puglia primaverile e festevole. Arriveremo a Parma la sera del 7 verso le ore 19.30. Con grande giubilo apprendo la tua intenzione di scrivere la storia della poesia contemp[oranea]¹, ma attento a prepararla bene, a meditarla lungamente.

A proposito (?), Comi ti saluta e ti ricorda. Ha fondato l'Accademia Salentina², dotandola molto generosamente: borse, premi, soggiorni estivi ed invernali a Lucugnano[,] fornita di una grande biblioteca, casa editrice e bollettino dell'Accademia stessa. Il comitato direttivo è composto di 4 persone: Comi, io, Marti³ e il dr. Pierri, gente di onestà apula e ferrigna. I leccesi si picchiano il petto e pensano di ricominciare, ma invano per mio conto. Ancora auguri e saluti a te e alla Piera

Tuo Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Giacinto /Spagnoletti / presso Incerti / Mozzano / (Parma)». T.p. di invio di difficile lettura: si ipotizza databile tra il 27-28 dicembre 1947; t.p. di arrivo invece di chiara lettura: Mozzano (Parma) 28 dicembre [19]47.

¹ Cfr. la n. 5 alla lettera 147.

² L'Accademia Salentina, fondata ufficialmente il 3 gennaio '48 da Girolamo Comi, vedrà tra i suoi membri nel corso degli anni importanti personalità della cultura italiana: oltre a Comi e Macrí, Mario Marti, Michele Pierri, Vittorio Pagano, Maria Corti, Luciano Anceschi, Walter Binni, Luigi Corvaglia, Vincenzo Ciardo... L'organo ufficiale dell'Accademia sarà la rivista «L'Albero», fondata nel '49 da Comi e da lui diretta fino al '68; la rivista riprenderà le pubblicazioni nel '70, sotto la direzione di Macrí e Donato Valli.

³ Mario Marti (1914-2015) è stato, dal '56, professore di Letteratura italiana e, dal '63, rettore presso l'Università di Lecce. Sul rapporto Macrí-Marti cfr. il carteggio tra i due curato da Rachele Fedi in *Lettere a Oreste Macrí. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, cit., pp. 3105-3316.

Lettera 150

Lucugnano

4 gennaio 1948

Saluti affettuosi dai primi soci dell'Accademia Salentina

Oreste Macrí

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / presso Incerti / via Washington 94 / Milano / Parma (cassato)». Insieme alla firma di Macrí figurano quelle di Albertina, Girolamo Comi, Maria Corti, [Giuseppe] Pepino Macrí. T.p. del 7 gennaio [19]48.

Lettera 151

[Parma]

7 gennaio [19]48

Carissimo,

ho tardato di un giorno, perché influenzato. Scusami. Vieni domenica (o una domenica) a Parma.

Aff[ezionatissi]mo tuo
Oreste

I leccesi hanno detto alla Corti che è in macchina il prossimo numero di L[ibera] V[oce] col seguito del tuo romanzo tradotto. Regolati come credi. Io ho tagliato i ponti con quella gente per sempre.

Cartolina manoscritta (OMpi) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti/ Milano / via Washington 94». T.p. del 7 gennaio [19]48.

Lettera 152

[Parma t.p.]

18 gennaio [19]48

Mio caro,

come mai non ti fai vivo? Non è improbabile che con Albertina piomberemo costì qualche sabato con un enorme sartù di riso, ora che abbiamo comprato il forno. Ho saputo da Quintavalle delle vostre conversazioni col Khane e sono afflitto d'essere stato assente!

Felicitazioni sul tuo pezzo sul *Dolore*¹.

Ricordaci alla cara Piera. Da me un forte abbraccio.

Tuo
Oreste

Cartolina manoscritta, su carta intestata delle Pubblicazioni a cura degli amici del libro di Galatina (OMpi), indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via Washington 94». T.p. del 19 gennaio 1948.

¹ Il riferimento è a G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Il Dolore (1937-1946)*, Mondadori, Milano 1947.

Lettera 153

[Milano]

mercoledì 21 [gennaio 1948 t.p.]

Carissimo Oreste,

ho ricevuto la tua cartolina ieri sera, ma già da moltissimo tempo avevo in animo di scriverti. Dovevo riprender l'argomento di molte nostre cose, e chiederti le novità tue. Ma un po' per una certa scioperaggine, tipica dei primi giorni dell'anno nuovo, un po' perché veramente il daffare scolastico¹ si è intensificato con medie e compiti da correggere, un po' per altre ragioni che ti dirò, non mi son rimesso alla macchina. Infine domenica la Corti, senza preannuncio, ci ha fatto una gradita visita, (trovandomi a letto con l'influenza, e quasi incapace di parlare). E con la Corti l'idea di scriverti mi è tornata alle cervella, in modo impressionante.

Tu dirai che sono permaloso o impermalito, ma certe faccende vorrei chiarirtele, senza sottintesi. La faccenda dell'Accademia Salentina², non mi è andata giù. Eh, no, Oreste! Non mi dire che io pretendo troppo, se volevo essere assolutamente dei vostri. Era implicito. Questa Puglia, questo maledetto Salento, esiste per qualcosa, dentro e fuori di noi. L'atmosfera, il segno delle amicizie, il cuore – non la letteratura o le immagini letterarie – della Puglia son sempre lì. Quando mi son visto escluso, e escluso così bellamente, mi sarei quasi messo a piangere. Io che mi attacco, in mancanza di altro, al giornale borbonico di Taranto, pur di sentirmi vivo in carne e ossa in terra mia, (al diavolo le dicerie di mia moglie, la verità è che sono pugliese, e il lavoro fatto per «Libera Voce» basterebbe a testimoniarlo), una volta sola che finalmente avrei avuto l'occasione di stabilirmi concretamente accanto a voi, non me l'avete permesso... Allora uno deve dir tutto, (non bastano i versi letti una volta tanto?), allora uno deve fare il Guido Corazzini, deve piangere, per esempio, allora deve dimostrare minuto per minuto quello che è, quello che sente?

Dunque, mi son sentito molto addolorato. Ti va o non ti va quest'espressione? Poi, incontro Anceschi che dice: sai, io sono nel "consiglio", qua e là... Non so in che consiglio, in che modo, per che cosa l'hai ficcato. Quel mestolone milanese, stupido e vanesio! Perfino Quasimodo avrebbe ragione di dire, come dice, che è vergogna, per uno che non sa neanche l'alfabeto greco mettersi a tradurre Plotino!³ Oreste, ti si perdonavano un tempo i poeti – quelli almeno li creavi tu. Ma ora anche i critici? Non mi far parlare!

¹ Spagnoletti insegnava in una scuola media.

² Cfr. la lettera 149 e la conseguente n. 2.

³ Le traduzioni plotiniane di Anceschi (*Del bello dalle Enneadi, Enneade prima trattato sesto, Enneade quinta trattato ottavo*) saranno raccolte nel volume *Plotino, Conchiglia*, Milano 1949.

Sono incazzato, sì, perché devo nascondertelo? Il tuo anceschismo mi dà un fastidio della madonna.

Del resto, parleremo meglio di tutto quando ci vedremo. Se è vero che tu e l'Alberta verrete presto – venite voi di grazia! – non lasciate trascorrer la promessa. Venite, venite, io ucciderò per voi tutte le nebbie milanesi, tutte le acque dell'Olona⁴...

Speravo di infilare alla radio il Valéry. Quel dannato De Grada mi ha fatto fare prima un Lermontov⁵, poi ora un Pasternak, sai per vendicarsi contro la democristianizzazione della R.A.I. Che tipo buffo! Ma il Valéry tuo lo faccio vivo o morto. E poi anche il Bécquer. Ad un certo punto il calendario delle trasmissioni avrà bisogno di qualcosa del genere, e io pronto, risponderò: Valéry, Bécquer...

Continuo a cercare collaborazioni. È il lavoro minuto, che non dovrebbe mancarci. Prima o poi, spero di spuntarla bene a Milano, per questo. Bo mi farà fare quanto prima delle conferenze. Una ne ha in progetto per Verona, dove parlasti tu stesso, mi pare, l'anno scorso.

A proposito di Bo (dolce e silenzioso come sempre), mi ha dato le bozze delle *Carte sapagnuole*⁶ da leggere. E per lui è stata una sorpresa sentire il mio estremo disappunto sul libro. Non è un libro che andava stampato nel '48. Saggi che furono compilati tra il '39-'40 e '41 (e portavano già allora la stanchezza, più che la forza di Bo) figurati ora come appaiono! Ah, ti dico, che cosa tremenda! Gli ho consigliato di apporre una nota al volume, spiegando tutto questo. Ma ugualmente sarà un libro illeggibile, monotono, pesante, privo di carattere, assurdamente rarefatto. La mia mente corre di rimbalzo alle altre carte sapagnuole, le tue⁷, vecchio leone, e ti segna a vantaggio una serie di goal magnifici!

Ma, a parte tutto, mi hai fatto incazzare con la storia dell'Accademia Salentina. Sarò irritato fino a tempo indeterminato, e il Comi, anche nella *Storia della Poesia del 900*, non farà alcuna degna figura!⁸ Va bene così?

Lo volete voi?!

Ciao, vecchione, e sì, consolati con il Quintavalle, gentilissimo se mai altri furono a Parma, e legato a me e al Khane per una passeggiata antelamesca⁹ di difficile struttura dialogica! Salutamelo tanto!

⁴ Fiume lombardo.

⁵ Cfr. la lettera 147.

⁶ Cfr. la n. 3 alla lettera 142.

⁷ Spagnoletti allude ai numerosi saggi e alle traduzioni elaborate da Macrí (per giornali, riviste, volumi) nel corso degli anni.

⁸ Macrí aveva sollecitato Spagnoletti a rimediare alla lacunosa assenza di Comi dall'*Antologia* (cfr. la lettera 120).

⁹ Probabilmente il riferimento è all'ultimo volume di Quintavalle sullo scultore Antelami (attivo nel 200 a Parma) molto apprezzato da Macrí (cfr. la lettera 141 e la conseguente n. 3).

E a te abbracci, abbracci sempre più irritati.

Giacinto

Scrivi presto e saluti cari ad Alberta! anche da Piera.

Scusa, Oreste, vedi di mandare a Ungaretti l'articolo su di lui della «Gazzetta».

Lettera dattiloscritta ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / via Piave, 10 / Parma». T.p. del 22 gennaio [19]48.

Lettera 154

[Parma t.p.]

[gennaio 1948 t.p.]

Caro Giacinto,

sono molto lieto della tua lettera e della affettuosa e violenta reazione alla tua non inclusione nel Consiglio dell'*Accademia Salentina*. Ti spiegherò che il numero dei consiglieri è fissato a 6, compresi due membri estranei alla Puglia; i 4 debbono essere in diretto contatto con la sede. Quindi le tue proteste sono errate, entrando tu quale socio della stessa accademia, né essendovi differenza tra membro del consiglio e socio. Si tratta di un'associazione di fratelli e di compagni, e già il tuo antiancheschismo è contrario allo spirito dell'*Accademia*... Il Consiglio si limita, dunque, alla parte organizzativa e non saprei che cosa tu potresti fare da Milano, mentre io agisco attraverso Peppino¹ che è sempre in contatto diretto con Comi. Non ti nascondo d'altra parte che Comi – non senza ragioni – sospetta del tuo giudizio negativo sulla sua opera e, per quanto sia pensosissimo, comprendi bene che non può rallegrarsene... L'essenziale è, comunque, che la fondazione avvenga e le intenzioni di Comi sono serissime.

Spero di venire costì tra non molto. Un forte abbraccio dal

tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta (OMpi) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti/
Milano / via Washington 94». T.p. del 28 gennaio [19]48.

¹ Il riferimento è al fratello di Macrí, Giuseppe.

Lettera 155

Milano

29 genn[ai]o 19]48

Carissimo Oreste,

tu verrai a Milano, domenica, se non altro per eliminare a viva voce quel malinteso, che la mia lettera ultima ti avrà procurato. Nel momento in cui ti scrissi quella lettera, ero amareggiato, e oggi che ti scrivo questa, continuo ad essere amareggiato, anzi profondamente scosso. Ma, tanto per intenderci subito, amareggiato e scosso solo da quel che mi circonda, da quel che vedo qui, e che per riflesso, per rimbalzo, mi fa rivolgere con un affetto cocente dalla tua parte. Desiderio di assolutezza, bisogno di assolutezza, han sempre giocato nel mio carattere il ruolo decisivo. Ora, temo, e ne ho i segni, che tale assolutezza diventerà sempre di più intima, e finirà per schiacciarmi, se non manterrò una qualsivoglia saggezza esteriore e un certo equilibrio. Bisognerebbe che tu vivessi per qualche tempo (non certamente un giorno o due) a Milano! Vedresti, come a poco a poco, ti sembrerebbe necessario ritirarti nel tuo guscio, per non essere “contaminato” dalla presenza degli altri, tu essere socialissimo, abituato a parlare, a rispondere, a sollevare perfino moralmente i tuoi compagni di lavoro. Ohi, ti parlo io, abituato alle regole del *chi va là* letterario e mondano, non ti parla un maniaco della solitudine come C[armelo] Mele. Ebbene, Oreste, sono al limite della sopportazione. A quel tal limite, che ad un certo momento ti fa rimanere in silenzio per ore di fronte “agli amici”: non riesci a sopportare il suono della tua voce frammisto al loro, chini il capo, e ascolti...

Mi chiederai: che cosa ti è capitato, insomma. Niente, niente, non mi è capitato niente. L'unica cosa che mi è capitata assai sgradevole, in questi giorni è una controversia con le F.F.S.S. che mi hanno multato per 32.178 lire, in seguito a “constatata irregolarità” del mio tesserino di riconoscimento (ai fini della riduzione del 50%) nel viaggio Taranto-Milano. Ma questa faccenda, per la quale mi sembra ridicolo diventar seri, me la sbrigherò con un contrattacco in piena regola. No, niente. Tu scrivi un libro, per es., in cui getti due anni della tua vita nel sud, lo pensi, lo covi, lo scrivi per la madonna; arriva al concorso di Lugano (sai che hanno leggiucchiato appena le prime pagine), e ti vedi escluso dalla rosa dei 9 prescelti – nove fessi patentati. E vedi che perfino Luzi viene escluso!¹ Ohi, ma in che mondo stiamo? Tu sai che quel libro per te è vita maledetta che hai scontato, e se pure non ne parli mai, è vita ugualmente, è sangue tuo; non lo leggono neanche. Ma dimmi tu, a chi cazzo ora devi rivolgerti per farti

¹ Spagnoletti (con l'inedito *La tristezza del Sud*; cfr. le lettere 134-140-148) e Luzi era stati esclusi dalla rosa dei finalisti del premio «Libera Stampa» di Lugano del '47.

capire, a Bo no, a Ferrata no, a Contini no. A chi, insomma? Eh, son qui a torturarmi, mentre dovrei semplicemente sputare sopra a tutti. Voglio essere sincero, Oreste. Voglio dirti, per es., che a me il concorso di Lugano non mi importava gran che, e come danaro e come fama. Ma importava moltissimo che un determinato libro, mia biografia ideale, fosse letto dai sunnominati signori, e principalmente letto e capito da Bo. Soddifazione che prima non sarebbe stata affatto difficile accordare. Oggi, manco questo! E che bisogna fare, insomma? Il ruffiano di professione, il cantastorie dei salotti? E che bisogna fare? Mi sembra che nessuno più di noi ha dato importanza al lavoro degli altri, attenti a cogliere perfino il respiro tra due virgole! E questa è la ricompensa. Vuoi ammetterlo, e trarne le conseguenze?

Ma, che vale continuare? Non sono in definitiva incazzato per il premio Lugano. No, se il premio stesso, e gli altri affini che si assegneranno in questi giorni, non fossero il pieno corrispondente degli stati d'animo, della vigliaccheria morale, del marciume, dell'impotenza, della vanità, che colgo ad ogni ora nei nostri "amici". Milano ha compiuto, lentamente, insensibilmente, per anni interi, la sua opera nefasta. Ed ora, mi è possibile accorgermene in pieno, e valutarla nelle cose. A me è possibile, perché son giunto tutto d'un tratto; a me, solo a me, caro Oreste.

Ma che parlare a fare? Non si può mica dire in una lettera tutto quel che succede. Io, se avessi avuto – o se avessi – il danaro in più per un viaggio, sarei venuto a Parma. Ma lo sai che questa fine di mese, per un seguito di circostanze naturalmente collegate alle "spese d'impianto", siamo senza una lira, e non possiamo neanche andare al cinema, io e Piera? Venir solo, non mi conviene. Attendo che la tua promessa si realizzi, carissimo Oreste.

Nell'attesa ti abbraccio con tutto il mio cuore. Fiducioso che hai compreso, magari a metà, quello che mi sembra anche ingiusto dirti così affrettatamente in una lettera sgangherata. Ma se tu mi conosci, sai che le mie reazioni maturano lentamente, e poi giungono alla soluzione: verità per verità.

Un caro saluto ad Alberta, da me e da Piera.

Giacinto

Lettera manoscritta. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / via Piave, 10 / Parma». T.p. del 29 gennaio 1948.

Lettera 156

[Parma]

31 gennaio [19]48

Mio caro Giacinto,

sono spiacente di non poter venire domenica. Una tegola sulla testa: è qui venuta la povera Egle che s'è rotto un ginocchio in montagna. Sarò più in là a Milano. Volevo, però, vederti subito, non tanto per consolarti con facili e simpatetici contatti, quanto per tentare di chiarirti di fronte a te stesso. Temo che la confusione milanese ti abbia confuso. La tua lettera è grondante e io ti amerei forte e asciutto. Tira avanti col tuo lavoro, lo dico anche a te; sempreché tu credi a una sfera pura e intatta. Sto leggendo e commentando delle pagine immense su Plotino, ove parla del saggio che tale resta – e *beato* – anche senza la coscienza; è il problema, il quesito centrale della mia vita, questa coscienza. Le tue vicende del premio, scusami, ma mi interessano relativamente. Aspiro solo a leggere il tuo libro e a incitarti a farne degli altri. Non ti si oscuri, poi, l'amicizia, perché un Bo non ha letto e considerato il tuo libro. In quei consessi Bo non conta nulla.

Vorrei, soprattutto, che tu cercassi e trovassi un tempo giusto e preciso per il tuo lavoro di critico e poeta, che eliminassi qualunque [***] di dilettantismo e mondanità letteraria, di curiosità e civetteria, che, in te, lo so, restano puri, ma ti nuocciono egualmente. Non vorrei che gli amici ti prendessero sottogamba. Guarda che sei stimato, se stimi anche tu nella giusta misura. Guarda che non ti perdonano certe audacie giovanili, guarda che la loro povertà e la loro miseria debbono essere assistite e soccorse – la società letteraria non può essere diversa dalla comune società. L'assoluto che tu ami è ancora astratto e fittizio.

Nell'attesa di tue nuove più liete, del tuo cuore così silente, ti abbraccio fortemente.

Tuo
Oreste

Lettera manoscritta (RPc). Busta mancante.

Lettera 157

Milano

2 febbraio [19]48

Caro Oreste,

ogni volta che io mi sfogo per qualcosa, tu mi mandi una drammatica lettera con le dovute avvertenze ad essere forte, a non lasciarmi sopraffare dall'ambiente, a continuare il "vero" lavoro, ecc. Mai, però, che tu mi risponda realisticamente, direi mediocrementemente. E io dovrò smetterla, da ora in poi, di inviarti delle lettere "parlate". Dovrò mandarti solo delle lettere "scritte". Ahimè, "scritte"!

Son felice, comunque, che tu risponda sempre allo stesso modo. Sono anni che tu rispondi, alternando momenti di buon umore a momenti di cattivo umore. Vecchio mio, vecchio mio! Tu sapessi il bene che ti voglio! Mi secca dirtelo, ma non posso farne a meno. Il bene che ti porto è una fiamma che s'alimenta da sola. Penso che cosa sarà questa fiamma, quando avrò sessant'anni, per es. E tu sessantasette...

Ora puoi comprendere il mio dolore, nel leggere che tu a Milano non potrai venire tanto presto. Bisognerà che io scriva alla cara Sig.na Egle di spostare le sue visite a Milano, per es., invece che a Parma: anche per comodità ferroviaria... Solo così, immagino, avrò raggiunto lo scopo. Intanto, salutamela molto, anche a nome di mia moglie.

Febbraio casto e lucido mi dà forza di lavorare. Falqui mi ha invitato per un suo turgido giornale romano¹. Qui alla radio mi passano quasi tutto. Il Valéry è vicinissimo. Dicono che fra qualche giorno le terze pagine saranno portate a tutti i giorni. Si potrà risolvere un problema. Perché pensa, che io per il momento dai cari amici professori che conosci non ho ricevuto neanche una lezione privata. Neanche un piccolo aiuto: che so, di solidarietà milanese. Niente. Come se fossi un milionario, in vacanza, e con l'aria di divertirmi un fottio alle loro chiacchiere al City Bar... Dio, che roba! Noi, al loro posto, in Puglia o in Alaska ci saremmo fatti a quattro per venire incontro, per facilitare il lavoro, per aiutare un amico forestiero. E poi tu non vuoi che mi sfoghi!

Ahimè, torniamo allo "scritto". Il parlato non s'addice alle nostre corrispondenze.

E allora: qualche notizia a fascio. Montale, venuto a Milano in cerca di lavoro, ottenuta un'offerta miserabile di far la critica teatrale su «Tempo» («Tempo» rivista², ahimè) forse si deciderà ad accettarla. Dice che il

¹ Probabilmente il riferimento è al romano «Il Tempo»: giornale fondato nel 1944 da Renato Angiolillo; dal '48 Falqui sarà capo redattore della terza pagina.

² Il riferimento è a «Tempo. Settimanale di politica, informazione, letteratura e arte»: rivista fondata a Milano nel 1939.

«Corriere» non gli stampa più niente!³ Ehi, socialista della malora, pensa che in qualsiasi paese del mondo [()anglosassone()], un intellettuale della stessa forza letteraria e morale del nostro Eusebio⁴, per un articolo stampato campa sei mesi!

Con che cosa si deve campare, dimmi tu, vendendo piselli? Se io non faccio articoli, e non mi “presento”, dimmi, con che cosa campo, con le chiacchiere di Luciano⁵ o di Vittorio?⁶ Almeno Nicastro⁷ è più onesto: si presenta con uno scuro volto siciliano alla fine delle mie lezioni “d’avviamento al lavoro”, e mi posa paternamente la mano sulla spalla: «non ti preoccupare, Giacinto, l’anno venturo saranno 20 ore [()ora sono 14 soltanto()]. Tira avanti, carissimo!» E qualche volta mi chiede: «dunque, quella cambiale col fornitore di mobili, è stata pagata?» All’infuori di Nicastro, nessuno dei nostri amici si è mai preoccupato di questi problemi, miei e sacrosanti per un amico... finora. Debbo dirtele queste cose, sì o no?

E ora, domanda insidiosa. Dimmi a che punto sta l’*Itinerario*, che bagnammo alle origini un mese e mezzo fa?⁸ Io ho messo in piedi un quaderno di versi, che è una meraviglia. Leggo molto e sono felice. Mi incazzo con la Piera che crede davvero che mi preoccupi per i premi. Ah, alla malora tutto.

Il vecchio Pierri ogni tanto mi manda epistole consolatorie. Caro santo napoletano, non saprei come fare se non lo conoscessi.

Ad una mia lunga e cara lettera il Comi ha risposto con un silenzio tombale. Maledetto, mi ero offerto di fare la pubblicità ad oltranza per l’Accademia, e non mi risponde neppure grazie. Dopotutto, sono obbligato a dirgli per iscritto che i suoi versi non mi piacciono? Sì, capisco che ci terrebbe, ma non ne ho colpa.

Ma vieni a Milano, dolcissimi fabbro di illusioni.

Vieni, con o senza suppli. Vieni con l’Alberta dalle rose persuasive... Vieni. E guai a te, se telefoni al caro Luciano. Non al bandito⁹. Al bandito te lo permetto.

Giac[into]

³ Eugenio Montale collaborava con il «Corriere della Sera» dal ’46.

⁴ Soprannome di Montale.

⁵ Luciano Anceschi.

⁶ Probabilmente il riferimento è a Vittorio Sereni. Su Sereni di Spagnoletti cfr. *Ritratto di Vittorio Sereni*, in *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, Guanda, Parma 1959, pp. 446-462.

⁷ Nicastro era il preside della scuola media milanese presso cui insegnava Spagnoletti (cfr. la lettera 185).

⁸ Cfr. le lettere 142-148.

⁹ Spagnoletti invita Macri a non telefonare al «caro Luciano» Anceschi; il «bandito Luciano» verisimilmente è il mafioso italoamericano Lucky Luciano.

IMPORTANTE!

Fammi la cortesia, Oreste, di passare dalla «Gazzetta», e di chiedere al Bertoli se mi è stato mandato l'assegno delle collaborazioni del mese scorso. Qui non vedo nulla. E collaborare gratis a quell'orrendo giornale, proprio non mi va.

G.S.

Un abbraccio forte

Giacinto

Lettera e biglietto dattiloscritti ad eccezione delle firme. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / via Piave, 10 / Parma». T.p. del 2 febbraio 1948.

Lettera 158

Milano

4 febbraio [19]48

Caro Oreste,

verrò a Parma con Piera sabato sera. Ci vedremo in serata stessa, spero. Non so per il momento dirti quale treno prenderemo, ma tu non disturbarti a venire alla stazione. Rimarrò a Parma fino a lunedì sera o martedì mattina e avremo modo di parlare di molte cose, non meno importanti di quelle alle quali tu trovi sempre qualche riferimento nelle mie lettere “parlate”¹. Saluta caramente l’Alberta, da me e da Piera ricevi un mucchio di affettuosi saluti

Giacinto

Ahimè: ho visto il pessimo numero ultimo di «Antico e Nuovo»: come si spreca la carta inutilmente!

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Piave, 10 / Parma». T.p. del 4 [febbraio] 1948.

¹ Cfr. la lettera 157.

Lettera 159

Milano

25 febbraio [19]48

Carissimo Oreste,

da quando son tornato volevo scriverti, e dirti il mio affetto. Ma, ancora una volta l'inverno milanese si è preso la sua rivincita, costringendomi a letto con una buona influenza. Sarà l'ultima dell'inverno? Speriamo! Si rimane intontiti, dopo certe batoste. Si perde un sacco di tempo prezioso. Intanto, mi son arrivati da Taranto gran parte dei miei libri, e la confidenza con la letteratura è tornata d'incanto. A quanti libri si era dato uno sguardo sommario, prima; e ora si ritorna con un impeto nuovo. Letto l'ultimo Faulkner, mi sono accorto che molto dobbiamo camminare noi raffinati per raggiungere la grande altezza di quegli esempi! Vorrei che tu ti provassi alla lettura de *L'urlo e il furore*¹. Non mancare di leggere quel libro. Hai occasione di rivedere in pieno il problema dell'arte del narrare. È così.

Domenica, alle 22,10, per la rete azzurra, dissenterò nel solito modo pedestre di un grande poeta russo d'oggi: Boris Pasternak². Puoi ascoltarmi?

E a Milano, quando se ne parla di venire? Prima che venissimo noi per il Carnevale, sembrava che la tua visita fosse imminente. Vuoi che dica ad Anceschi di preparare per una domenica la sala della Bergamini, per una tua conferenza. Potresti leggere Serra, che è così bello!

Atre novità di rilievo non ne ho. Ho visto Ungaretti per il premio. Promette di venire a Parma per la inaugurazione della nuova pinacoteca a Palazzo Farnese. Scrivi, vecchio mio, e abbiti, ora, il più caro abbraccio dal tuo

Giacinto

nonché i saluti di Piera e miei ad Albertine.

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Piave, 10 / Parma». T.p. del 25 febbraio 1948.

¹ Cfr. W. Faulkner, *L'urlo e il furore*, trad. it. di A. Dauphiné, Mondadori, «Medusa», Milano 1947; ed orig. *The sound and the fury*, 1929 (su Faulkner di Ruggero Jacobbi cfr. *Faulkner ed Hemingway. Due Nobel americani*, a cura di N. Turi, Firenze University Press, Firenze 2009).

² Verisimilmente il riferimento è al poeta e romanziere sovietico Boris Pasternak, autore del celebre *Dottor Živago*, trad. it. di P. Zveteremich, Feltrinelli, Milano 1958; ed. orig. *Doktor Živago*, 1957.

Lettera 160

Parma

29 febbraio 1948

Mio caro Giacintino,

lungi dall'arrecarmi balsamo ristoratore, come già ad Alfonso il Magnanimo la lettera delle deche liviane¹, e, tre secoli dopo, al padre Alfano da Salerno² quella dell'Ida dell'Opera della Scienza Nuova Seconda, la tua m'è stata indizio magico, se non causa, d'uno scoppio pazzesco e improvviso di cimurro e corizza, che m'ha tenuto subito a letto con quella fatale e involontaria ilarità propria di essa caprina malattia. Ti perdono, diletteissimo, in nome della nostra comune natura valetudinaria e affido i nostri corpicciattoli all'ultimo etere che volga i nostri politissimi ciottoli...

Pare, dunque, che martedì il fedelissimo Khane³ venga a farci onorata visita e a inginocchiarsi ai piedi di Albertina, che lo ripagherà col bisteccone serale di rito. Peccato, poi, che non abbia potuto ascoltarti, querulo cornice, alla radio⁴. Sarà per un'altra volta, e, speriamo, cimiteriale diceria. Io poi, dovrò pure decidermi a venire costì. Pare che la povera Corti abbia passato rischio di morte e, ora, tu forse ne sai più di me. M'impenzierisce anche l'assoluto silenzio di Mele, che non vorrei trovare impiccato in qualche spicciola cronaca di «Milano Sera».

Fatti vivo tu, se io non posso. Cordialità anche alla Piera e a te un grosso pianto dal ciglio del tuo

Oreste

Comi ti chiede umilmente perdono di tanto silenzio e mi dice che ti scriverà subito.

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Alfonso V (*el Magnánimo*; 1396-1458), oltre ad essere IV conte di Catalogna e I re di Napoli, era un appassionato lettore di autori latini, soprattutto delle opere di Livio e Cesare.

² Il riferimento è al coltissimo Alfano da Salerno (1015-1085), abate, medico, letterato ed arcivescovo di Salerno.

³ Leone Traverso.

⁴ Spagnoletti teneva per la milanese rete azzurra conferenze su poeti/narratori italiani/stranieri. La trasmissione non ascoltata da Macrí era su Pasternak (cfr. la lettera 159).

Lettera 161

Milano

13 marzo [19]48

Carissimo Oreste,

ieri la Corti mi ha scritto, e oggi probabilmente ci vedremo. Mi dice che sarà a Parma il 20 pross[imo] da voi. Io e Piera, viceversa, non avremo la gioia di riabbracciarvi durante le prossime vacanze pasquali. Partiremo per Taranto il 18 mattina: da Taranto non sono state poche le insistenze per rivederci. Inoltre mi attendono anche degli affari di famiglia. Se sarà possibile, insieme a Pierri faremo visita a Comi, che non ha salutato ultimamente, un po' rincresciuto per il lungo silenzio. Le notizie che avrai avuto da Anceschi riguardo al convegno della Cultura ti avranno fatto capire molte cose di Milano. Qui, sotto le elezioni, si perde letteralmente la testa, e chi tira di qua e chi di là, come matti. So però di preciso che sei stato invitato dal circolo «Piccola Brera» per tenere il discorso su Serra¹ nell'ultimo giovedì del mese. Cioè quando io sarò a Taranto maledizione! Credo che tu avrai confermato ad Anceschi il tuo gradimento. Sono lieto che qualche fesso milanese sentirà finalmente la tua voce. Si è abituati ai fessi e ai malandrini, qui. Pensa soltanto che in questo mese, fra storie e controstorie, ho perduto di diritti di collaborazione, qualcosa come 9 mila lire. Di Mele non so assolutamente nulla. Nell'occasione della visita di Ungaretti, lo vidi, ma non mi lasciò l'impressione che volesse in qualche modo avere dei rapporti con me, né con chicchessia. Bisogna lasciarlo cuocere con la sua stessa acqua, come i polipi. Vedo spesso Soldati, che è per me il solo *vero* amico milanese. Gli altri son come sai. Un abbraccio caro a te; ad Alberta i saluti di Piera e del vostro

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «al prof. Oreste Macrí / via Piave, 10 / Parma». T.p. del 13 [marzo] 1948.

¹ Cfr. la lettera 159.

Lettera 162

[Parma]

17 marzo [1]948

Carissimo Giacinto,

giovedì 25 marzo ore 21,30 parlerò alla Piccola Brera su Serra. Mi piacerebbe vederti con Piera, a costo di farti risentire il pezzo che ho qua e là variato e integrato con note alquanto interessanti.

Avvisa qualche amico.

Ora ti prego di un grande favore. Recati da Bo e cerca tra i suoi libri e tra la sua memoria una bibliografia ampia il più possibile di Gide e su Gide, specialmente in italiano. Poi ti spiegherò. Fai presto e mandami anche prima che venga io giovedì.

Scusami. Un forte abbraccio dal tuo

Oreste

Lettera manoscritta (RPc). Busta mancante.

Lettera 163

Taranto

23 marzo [19]48

Ti abbracciamo e ti auguriamo mille cose care Albertina bella:

Giacinto e Piera
Con Michele Pierri

Cartolina manoscritta (con foto notturna del canale tarantino) indirizzata a «prof. Macrí Oreste / Viale Piave, 10 / Parma». T.p. del [23] marzo [19]48.

Lettera 164

Milano

11 maggio [19]48

Carissimo Oreste,

credi, non ti scrivo proprio per una ragione molto semplice, cioè perché non ho nulla da dirti. Si passano questi giorni a Milano, un po' sotto la pioggia e un po' sotto la democristianeria. Nulla di mutato nei rapporti umani. Carlino¹ è sempre quel sole pieno di cenere, che conosci; e credo di volergli un gran bene. Nell'anniversario (l'ottavo) del nostro incontro, gli ho inviato una lettera sentimentale. Gli altri, conosci già, pressappoco, quali sono i miei giudizi: familiarità minima. Vedo, al contrario, piuttosto spesso i Soldati (voglio dire il pittore e la moglie²). Scrivo qualche articolo, un po' per noia un po' per non morir. De Grada, è sparito dalla Rai, e speriamo che con lui non partiamo tutti quanti. La Fiera³, è come la fiera: è lì, chiama tutti i forestieri, e quelli del posto non la curano d'uno sguardo. Io e Piera ci siamo stati una volta, e ci siamo, in verità, divertiti molto. Dovreste venire, tu ed Alberta a visitarla, prima che chiuda: vi terremo compagnia anche noi. Fiera, Piera, Alberta, e i due dioscuri pugliesi, bello no?

Quel Mele Carmelo, che tu degni di molta considerazione (?) è proprio un sorcio abietto. Mi vide in libreria con Bo, (al quale consegnò un tuo plico) ma – manco per il cavolo che mi disse una parola! Bo stesso, quando ce ne uscimmo disse: dev'essere stupido... «No – risposi – scappato dal manicomio». E in realtà, non so concepire altra forma di turpe orsaggine, che non si richiami alla figura del Mele. Della cara e spigliata nostra comune amica, Maria Corti, non so nulla. Che si sia dimenticata di Milano?

Non so che altro dirti, vecchio mio. Il mondo è sempre lo stesso. Piove, cessa di piovere, poi ricomincia a piovere. Aspetto l'estate, ormai. Con questa primavera non voglio fare i conti, altrimenti diverrei triste. Alberta che ne dice? Si contenta? Io no. Non potrei.

Ho imparato una cosa bellissima: allo stesso modo che i sogni, compaiono a volte anche i poeti. Stavo facendo un discorso su Montale (Montale presente) ad un circolo, qualche giovedì addietro, e avevo appena finito di imbastire un paragone (il classico) Ungaretti-Montale, quando il telefono squilla: «È per lei», dice la cameriera e mi passa l'apparecchio. Era Ungaretti, venuto allora allora a Milano. Come sono stato felice di

¹ Carlo Bo.

² Il riferimento è al pittore parmense Atanasio Soldati, insegnante dal '46 al '48 presso l'Accademia di Brera.

³ Il riferimento è alla Fiera di Milano (polo espositivo di design, architettura, ingegneristica...).

rivederlo: sta benone, e viaggia lieto come un papa. È andato in Svizzera, donde ritornerà fra qualche giorno. Resta, naturalmente, disponibile per Parma. Di' agli amici che si sbrighino a fissare queste benedette manifestazioni "pro Pinacoteca"⁴.

E per oggi, credo di averti annoiato abbastanza. Scrivimi, quanto più presto puoi. Chissà che non mi viene la voglia di risponderti a lungo.

Ma, se venissi a Milano, lupo di forra! Se venissi!

Dici dici, e poi non fai niente.

Ha ragione poi a brontolare, pur abbracciandoti di cuore,

il tuo Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 12 maggio 1948.

⁴ Cfr. la lettera 159.

Lettera 165

[Parma t.p.]

14 maggio [19]48

Caro Giacinto,

sono contento che ti ricordi qualche volta di me, lieto anche di saperti tranquillo e incanalato nell'ordine normale, con la stessa noia, delle cose. La scena del Mele non mi ha sorpreso¹. È stato qui da me con la Corti e l'ho trovato sempre più ispido e impossibile. Sai che in certe cose non ho debolezze con nessuno, però, nell'aggettivarlo, escluderei i nomi etici e mi limiterei, appunto, alla terminologia delle buone creanze e della follia minore. Speriamo, almeno, che tutto resti scrutato nell'intenzione. Ma il discorso sarebbe lungo e valevole per tutti. Studia bene chi è Mele, quanto appartiene a noi, quale decantatissimo precipitato egli è, e poi l'amabile Carlo si stupirebbe molto meno e non si permetterebbero di dare dello stupido (pare che il Bo conti tra l'esiguo numero degli eletti).

Io lavoro al Fray Luis² e all'Herrera³. Cerca di fiutare in qualche biblioteca pubblica o privata il libro su Fray Luis de León di Aubrey-Bell [(]originale inglese o traduzione spagnola⁴[)]; *ne avrei assoluto bisogno*. Sono stato a Firenze e li ho trovati identici; si stupivano ch'io seguissi il corso delle elezioni⁵. Pare che ci sia la guerra e a breve non ci rimarrà che tornare sull'Appennino! Se non c'è la guerra, tento di andare in Ispagna quest'estate.

Buon lavoro e i nostri affettuosi saluti a te e a Piera.

Tuo Oreste

Cartolina postale manoscritta (con sul *verso* il timbro: Oreste Macrí / Parma-Via Pozzuolo 13 [d'ora in poi: OMpo]) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / Via Washington 94». T.p. del 14 maggio 1948.

¹ Cfr. la lettera 164.

² Le cui *Poesie* tradotte da Macrí (cit.) saranno pubblicate nel '50.

³ Nel corso degli anni Macrí dedicherà numerosi studi sulla figura e sull'opera di Fernando De Herrera (scrittore spagnolo del 500); limitandoci al '49-'50 su Herrera di Macrí cfr. *Tre sonetti di Fernando de Herrera (1534-1597)*, «La Fiera letteraria» IV, 15, 1949, p. 5 e *Fernando de Herrera*, «Studi Urbinati» XXIV, 1950, 1-2, pp. 126-173 poi pubblicato come estratto nel '50 dalla milanese Tipografia Giovanni De Silvestri.

⁴ Cfr. Aubrey F.G. Bell, *Luis de Leon. A Study of the Spanish Renaissance*, Clarendon Press, Oxford 1925. Trad. spagnola Araluce, *Luis de leon. Un estudio del renacimiento español*, Barcellona 1927.

⁵ Il riferimento è alle elezioni politiche del 18 aprile '48, vinte (con maggioranza relativa dei voti e assoluta dei seggi) dalla Dc guidata da Alcide de Gasperi.

Lettera 166

[Milano t.p.]

[maggio 1948 t.p.]

Carissimo Oreste,

finora ho cercato invano. Anche a Brera, almeno a quanto sembra dal catalogo, il libro che tu mi hai chiesto¹ manca. Trovata per modo di dire, perché non posso averla neanche in lettera (essendo dichiarata in rilegatura) e meno che mai in prestito, una vecchia ediz[ione] delle *Rime* del Louis. Devi quindi rassegnarti a farne a meno per il momento. Ho l'impressione che studi o traduz[ioni] filologiche del genere si possano fare solo nel paese originario. Perciò ti auguro di gran cuore un estivo viaggio in Spagna, *proficuo e casto*. (Ti piacciono questi due aggettivi? Li avremo attribuiti di gran cuore al viaggio del Bodini², se questi non fosse – come è oramai chiaro – un gran traditore). Per me nulla di nuovo. Scrivo articoli e mi preparo, con serietà, sulla "Situazione" della poesia del 900³ che quest'estate sarà finita. Ricorreggerò e in certi punti rifarò il romanzo della *Tristezza*. Del resto, sia io che Piera godiamo ottima salute. Siamo oppressi dalle piogge insistenti. Amici gli stessi. Soldi limitati. Visita a Parma in programma, per quando verrà aperta la Pinacoteca dei Farnese. Altro? Sento molto la tua mancanza, e tu – crudele – non mi parli neanche d'una breve visita a Milano.

Abbracci cari dal vecchio tuo

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 20 maggio 1948.

¹ Cfr. la n. 4 alla lettera 165.

² Partito grazie ad una borsa di studio per la Spagna nel '46.

³ Cfr. le lettere 147-149.

Lettera 167

[Parma]

25 maggio 1948

Carissimo Giacinto,

ti do un'altra seccatura. Dovresti recarti per mio conto al Consolato Generale, Piazza Madonna delle Grazie, 1, e chiedere informazioni sul passaporto e *il visto* per la Spagna, quanto tempo occorre, quali pratiche bisogna fare e dove, quali difficoltà vi sono e come si debbono superare. Ti sarei grato, se potessi interessarti al più presto della faccenda, giacché il tempo stringe.

Il libro dell'Aubrey-Bell l'ho trovato!

Quando vieni a Parma?

Con affetto, tuo
Oreste

Lettera manoscritta (OMpo). Busta mancante.

Lettera 168

Milano

28 maggio [19]48

Carissimo Oreste,

non è qui a Milano che ti fanno il passaporto. Recati in questura a Parma, e se son gentili, ci metteranno meno di una settimana: la spesa si aggira sulle 800 lire. Quando hai il passaporto (pel quale dichiarerai che il motivo del viaggio è lo “studio”) allora soltanto entra in scena Milano col suo consolato spagnolo. Ivi, io incontrerò Carlino che farà fare la fila alla Marisa¹ per avere i visti. Già, scherzo alludendo al viaggio che Bo vuol fare in Spagna quest'estate (a proposito scrivigli; lui mi ha chiesto il tuo indirizzo per inviarti *Carte Spagnole*). I visti li concedono – pare – con facilità: è questione di pochi giorni. C'è però una clausola finanziaria, per la quale sei obbligato a versare ad una banca il corrispettivo in dollari che ti chiederanno a garanzia del soggiorno spagnolo. Ma ripeto – non è importante. Dopo aver ricevuto il passaporto, sarebbe bene che venissi tu di persona qui a Milano. Poi, io ti ritirerei il documento e te lo spedirei raccomandato. Non ho altro. Godo per te. Come ti seguirei volentieri: e che articoli farei! Ma non è possibile; sono in una fase di limon limonero (limone spremuto, però).

Segui la mia attività di brillante critico ed elzevirista sul «Popolo»?² Spero di sì: scrivo i migliori pezzi letterari della piazza. L'ultimo sul *Manzoni* vale un Perù. Ma ti abbraccio:

tuo Giacinto.

Saluti cari ad Alberta anche da Piera[.]
Bello il tuo pezzo su Valéry!³

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / Via Pozzuoli, 13 / Parma». T.p. del 28 maggio 1948.

¹ Il riferimento è alla scrittrice, traduttrice, saggista Maria Luisa Ferro (1907-1991), moglie in seconde nozze (era stata sposata con Guido Piovene) di Carlo Bo.

² «Il Popolo», fondato a Roma nel 1923 da Giuseppe Donati, era un giornale vicino agli ambienti cattolici, capeggiati dal Partito Popolare e, in seguito, dalla Dc.

³ Cfr. O. Macrí, *Il “Capitale” di Paul Valéry: conversazione critica di Oreste Macrí*, apparso sulla «Gazzetta di Parma» il 23 maggio '48.

Lettera 169

Taranto

10 luglio [1948]

Insomma, perché non vieni in Puglia? Affettuosità

Giacinto
Carlo¹

Ti aspetto come da promessa

Michele Pierri

Cartolina (con foto dei tarantini Corso due Mari e Canale Navigabile) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 12 luglio [19]48.

¹ Carlo Bo.

Lettera 170

[Parma t.p.]

18 luglio [1]948

Caro Giacintino,

è un brutto segno che tu non sia passato da Parma per salutarci? Volevo intrattenermi con te su tante cose, prima di affidarti agli enti locali, prima che tu capissi sempre peggio ciò che sta accadendo in Italia. Ma lasciamo andare. Intanto, gridi festanti della nostra gioia e infiniti auguri ti pervengano dal nostro cuore per la notizia del prossimo erede¹. Fu da noi la Piera, che [***]. Dopo spari dopo averci trafugata la visita e averla riversata sui Quintavalle. Salutami molto caramente Michele² e digli che mi è piaciuto moltissimo il suo pezzo sui fulmini della sua demonologia iapigio-cristiana, fulmini letti proprio in una mattina di ira celeste! Io sono stato bloccato qui per le pratiche complicate del passaporto e del visto. Domani andrò a Milano. Partirò per la Spagna il 10 agosto, ma verrò prima in Puglia. Ci vedremo? dove?

Come mai hai fatto parlare Carlo³ dalla stessa cattedra dell'immondo Guareschi?⁴

Con ciò, ti porgo i cordiali saluti da Albertina e i miei più affettuosi abbracci. Tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta (OMpo) indirizzata a «prof. Giacinto Spagnolotti / Taranto / via Cavour». T.p. del 24 luglio 1948.

¹ Probabilmente Piera aveva comunicato ai coniugi Macrí di essere incinta.

² Michele Pierri.

³ Carlo Bo.

⁴ Il riferimento è al narratore, umorista, giornalista Giovannino Guareschi (1908-1968).

Lettera 171

Taranto

29 luglio [19]48

Oreste carissimo,

te la senti di venire a fare una scappata a Taranto? Te la senti di venire a conoscere questa città, dove ormai hanno messo piede Ungaretti e Bo, la Manzini¹ e Falqui; ma dove soprattutto comincio a vagire il nostro povero Cardile?² Te la senti di fare a me e a Pierri un'improvvisata meravigliosa? Dimmi che non ti faccio domande inutili.

Se vieni a Taranto, ti farò trovare una copia del mio articolo sul tuo Valéry uscito a Venezia sul quotidiano «Il Mattino» (l'altra copia, quella del «Popolo» di Milano non mi è giunta, sebbene mi consti la pubblicaz[ione])[.] Ti farò trovare un mare di olio e di argento scuro, con qualche pizzico di marina americana e molte fanfare serotine. Vedrai la orribile Fiera del Mare³, di cui pure si parla intorno, il palazzo dove morì Choderlos de Laclos, nel settembre del 1803⁴; l'isola di San Paolo, dove il generale napoleonico, nume liberal-democratico, dalla faccia come il bronzo delle erme distrutte da Alcibiade⁵; vedrai tanta gente, e sognerai la notte che Taranto si è incendiata (come accadde anni addietro a me) che il castello aragonese gettava fiamme nel mare mentre tutti continuavano a mangiare il gelato al lungomare.

Ho letto il tuo *Serra*, deturpato da errori, sulla ormai defunta «Fiera»⁶. Mi castigo pensando ogni giorno come ho avuto la faccia di scrivere di Serra, io, sapendo che un giorno avresti potuto affrontarlo tu.

Notizie da Piera buone. Tu sei a Maglie con Alberta? Fate di ogni vostro pensiero un pensiero di partenza. Viva la Spagna, ma venite prima a Taranto.

Amorosi sensi a te, affettuosi pensieri ad Alberta!

¹ Il riferimento è alla scrittrice pistoiese Gianna Manzini (1896-1974). Cfr. sulla Manzini i carteggi con De Robertis e i Cecchi («*La voce non mi basta*», *Lettere a Giuseppe De Robertis e a Emilio e Leonetta Cecchi*, a cura di A. Baldi, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2019).

² Il riferimento è al poeta tarantino Augusto Cardile, studiato sia da Macrí sia da Spagnoletti.

³ Il riferimento è alla terza edizione della tarantina Fiera del mare (vicina, nell'intenzione, alla Fiera di Milano) inaugurata nel luglio '46 e promossa da Assindustria.

⁴ Il riferimento è al generale e scrittore francese Pierre-Ambroise-François Choderlos de Laclos (celebre il suo romanzo epistolare del 1782, *Le liaisons dangereuses*) morto nel 1803 nel tarantino Convento di San Francesco.

⁵ Spagnoletti allude ancora a Choderlos de Laclos.

⁶ Cfr. O. Macrí, *Esame di Serra letterato*, «La Fiera Letteraria» III, 27, 1948, p. 1.

Questo messaggio, come che sia, valga anche a dimostrarti il riconoscente affetto di Michele Pierri

SU CAPITANO
VIENI DA TARAS,
SULLA BALENA
ADDORMENTATA.
VIENI A VEDERE
LE NOSTRE DONNE
LA NOSTRA *FIERA* (!)
INARGENTATA...

Lettera dattiloscritta, ad eccezione dei saluti. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del [29] luglio [19]48.

Lettera 172

Milano

28 ottobre [19]48

Oreste carissimo,

credo che a quest'ora sarai abbastanza decastiglianizzato¹. Perciò potresti venire a Milano, no? Io ti ho atteso fino ad oggi, invano. Mi avevi promesso di mandarmi un cenno prima della fine del mese...

Vita solita, di lavoro e di sacrifici. La scuola mi assorbe parecchio, perché quest'anno ho avuto il corso completo all'avviamento, con venti ore cioè. Al pomeriggio, mi attendono le letture e gli articoli. Ne ho scritto di buoni, e ne vedrai uno su Ungaretti (Góngora e Mallarmé) che ti piacerà senz'altro. Ho una mezza intenzione di ripubblicare lo scritto [-] che peraltro non conosci [-] sul tuo Valéry sulla «Fiera Letteraria». Sempre se mi perdoni di esser diventato tanto "corrivo". Ma meglio questo che niente. Altri non fanno niente, in attesa di un futuro impossibile «Campo di Marte». Comprati il libro di Butler su Rilke (Rizzoli²) che è davvero bello! Lo metti sul comodino, e la mattina vai a scuola più soddisfatto.

Carlino è a Urbino³. Tornerà domani. Assai ne sento la mancanza. Carlo è insostituibile, lo immagini, in una città che vive di passatempi e di noia, perché è incredibilmente disoccupata nel lavoro. Carlino porta quell'anima che a Milano manca. Carlino così fresco, così vivo! Credi, apprezzo le sue qualità umane al sommo grado. Ho visto il Vasco⁴ giorni fa. Lo stesso di sempre. Orami irritato contro gli altri. Piera sta bene, e ti saluta affettuosamente con l'Alberta. Da me ricevi un forte abbraccio. E fatti vivo!

Cartolina postale dattiloscritta indirizzata a «Oreste Macrí / via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. del 30 ottobre 1948.

¹ Macrí nell'estate del '48 aveva compiuto il suo primo viaggio in Spagna.

² Cfr. E.M. Butler, *Rainer Maria Rilke*, Rizzoli, Milano 1948.

³ Carlo Bo era rettore dell'Università di Urbino.

⁴ Vasco Pratolini.

Lettera 173

[Milano t.p.]

30 novembre[19]48

Oreste caro,

prima che tu partissi (e sa solo Iddio come farò a riempire il vuoto della tua assenza!) mi son dimenticato di chiederti un favore. Ho commissionato e pagato al falegname Tagliavini, che sta di fronte al Palazzo Pallavicino¹, (e che tu hai avuto anche come collega a scuola) una libreria a muro per cacciarvi i miei poveri libri, che hai visto disseminati dovunque. Bene, questo Tagliavini, mancando alle sue promesse da oltre due mesi, avrebbe bisogno di chi lo svegli. Passa da lui e digli che ne va della sua reputazione. Ricordagli pure, per favore, di far inoltrare la libreria a mezzo del corriere Mario Parisini al mio domicilio milanese. Ti ringrazio in anticipo e ti bacio le mani. Salutoni ad Alberta anche da Piera. A te un abbraccio dal tuo

Giacinto

Cartolina manoscritta (con foto della locandina della XV mostra veneziana del Tintoretto) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 1 dicembre [1948].

¹ Palazzo barocco situato nel parmense piazzale Santaflora.

Lettera 174

Parma
Pozzuolo 13

7 dic[embre 19]48

Caro Giacinto,

lo scaffale è stato consegnato al corriere da te indicato ed è giunto a Milano.

Sabato arriverò a Milano col treno che arriva verso le 14, quindi mi recherò alla mostra di Ciardo¹. Se tu venissi, dovrei lasciarti alle 18. Verrà con me anche Guanda². Torneremo la notte.

Avvisa Anceschi; ti prego.

Ciao, tuo
Oreste

(ancora t'obbedisco padre³ per quanto rida dei tuoi magri stinchi)

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti/ Milano / via Washington 94». T.p. del 7 dicembre 1948.

¹ Il riferimento è al pittore leccese Vincenzo Ciardo.

² Sull'editore parmense Guanda di Macrí cfr. *Profilo di Guanda*, «Gazzetta di Parma», 2 novembre '49.

³ L'allusione è alla futura paternità di Spagnoletti (cfr. la lettera 170).

Lettera 175

Taranto

28 dicembre [19]48

Oreste, Oreste!

Dunque, da quando sei in Puglia, da quando? E non ti viene in mente che qui a Taranto è ancora Puglia? E non pensi che languono nell'oblio due amici e due ammiratori? Insomma, vuoi trascorrere questo ultimo scorcio di maledettissimo 1948, senza un pensiero per noi? No. Non è possibile.

Attendiamo visitissima di Anceschi. Intanto, a te e ad Alberta, ai tuoi vadano i più affettuosi auguri di

Giacinto

N.B. Sai che è morto il padre di V[ittorio] Pagano? Pierri lo ha visitato in *extremis*. Povero ragazzo.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». In calce sul *recto*: N.B. E Girolamo? / Michele [Pierri]. T.p. del 29 dicembre [19]48.

Lettera 176

Maglie

[dicembre-gennaio 1948-1949?]

Carissimo Giacinto,

a nome di Comi ti trasmetto l'invito a presenziare ai lavori del 3° convegno del Consiglio al completo dell'Accademia Salentina in qualità di osservatore¹ e, a tua volontà, redattore dell'incontro. La sera, però, dovrai venire a Maglie e accomodarti su un divano della mia casa, perché la casa di Comi è al completo con gli Anceschi e i Falqui, nonché parenti dello stesso. Mettiti d'accordo con Michele² e insieme inviate a Comi conferma, indicando ora esatta arrivo Lecce, dove vi verrà a prendere la macchina.

In attesa, ti abbraccio. Tuo

Oreste

e grandi saluti di Albertina vagamente influenzata

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «dr. Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. illeggibile.

¹ Il terzo convegno dell'Accademia (3 gennaio '49; partecipanti, oltre Comi e Macrí: Mario Marti, Vincenzo Ciardo, Michele Pierri, Luciano Anceschi, Maria Corti, Ferruccio Ferrazzi, Giuseppe Macrí, Albertina Baldo e Spagnoletti come «osservatore») varerà la pubblicazione del periodico trimestrale «L'Albero», organo di riferimento dell'Accademia; per un'attenta ricostruzione dei convegni/incontri dell'Accademia cfr. il bellissimo articolo di Gino Pisanò, *L'«Accademia Salentina» attraverso inediti*, apparso nel numero del giugno 1991 sulla rivista «Asterischi comiani» (adesso agevolmente reperibile online).

² Michele Pierri.

Lettera 177

Milano

14 gennaio [19]49

Oreste, dimmi è vero? Ho avuto da Anceschi ieri sera una brutta notizia¹. Il tuo silenzio è anche brutto. Oreste, Oreste caro, fatti coraggio, e ricordati che ti voglio bene, io e Piera, e che ti siamo vicini col cuore da ieri sera.

Accogli, anche tu Albertina, il più affettuoso e commosso pensiero di

Giacinto e
Piera

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. del 14 gennaio 1949.

¹ Il riferimento è alla morte della madre di Macrí.

Lettera 178

Parma

19 gennaio [1]949

Mio caro Giacinto,

grazie di cuore delle buone parole, grazie a te e all'ottima Piera: Iddio ci assista nel debole anello dei nostri suffragi. Ancora una volta la nostra speranza è nel lavoro, nell'asciutta serietà della vita, nell'esigere ciò che non è fatuo, nel rifarsi sempre dal plesso familiare, nel consolare quando si è disperati. Se puoi ancora pregare ti raccomando quell'anima mite (era una «povera di spirito»¹ ...).

Un mestissimo abbraccio dal tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via Washington 94». T.p. del 18 gennaio 1949.

¹ Cfr.: «Ella [la madre] con gli anni si andò allontanando da noi, in una solitudine, smarrita in se stessa» (O. Macrí, *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, cit., p. 9).

Lettera 179

Milano

12 febbraio [19]49

Carissimi,

è nato stanotte, è maschio ed è bellissimo. Sarà Giovanni¹. Ha fatto soffrire un po' la mamma, che ora sta benissimo e vi pensa con molto affetto. Anch'io, dopo una lunga notte insonne, vi penso. E guardo il mio bambino, lì in vicinanza della mamma, nel lettino della clinica, che vagisce, nel suo vestitino e nella sua cuffietta... e stanotte non c'era, e ieri non c'era. Forse è venuto perché tutti siamo più buoni e devoti alla vita.

Albertina cara, credi, vorremmo che ci fossi vicina, tu, così affettuosa e materna... Anche tu Oreste dovresti ora stare a parlarmi e additarmi metafisicamente il cielo.

Vi abbraccio

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 12 febbraio 1949.

¹ Giovanni Spagnoletti è professore di Storia del Cinema presso l'Università Tor Vergata di Roma.

Lettera 180

[Parma t.p.]

13 febbraio [1]949

Carissimo Giacinto,

attendo da un momento all'altro l'annuncio della tua qualità di padre. Intanto taci e rifletti. Ti aspettavo domenica con Bo; speravo proprio che tu venissi. Dimmi di te e del tuo lavoro e accogli un abbraccio affettuoso

dal tuo
Oreste

Ricordaci a Piera con tutti i nostri panieri di auguri.

Questa mattina, lunedì, abbiamo ricevuto la grande nuova e siamo *esultanti!* Dicci subito quando Piera sarà ristabilita e potremo venire a farvi visita con sartù, buon vino di Puglia e slittino al pupo.

I nostri affettuosi abbracci e auguri.

Oreste e Albertina

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «dr. Giacinto Spagnoletti / Milano / via Washington 94». T.p. del 14 febbraio [19]49.

Lettera 181a

[Parma]

domenica 4 aprile [1]949

Caro Giacinto,

mi è capitato un fatto grave in treno ieri sera, sabato venendo da Milano. Partito col DD delle 22, alle 23.35 prima di scendere a Parma, ho creduto di prendere la mia borsa in cui c'erano le bozze coi relativi testi spagnoli di Lope de Vega¹ (*Il villano* e *L'astuta innamorata*) e invece l'ho scambiata con un'altra. In questa ho trovato 5 libri e alcuni fazzoletti. Ti spedisco uno dei libri su quale c'è un nome, unica possibilità di rintracciare il proprietario e rifare il cambio.

Bompiani attende le bozze da un minuto all'altro. È essenziale che tu mi aiuti e, attaccato a un telefono, rintracci questo "Corso di fecondazione artificiale" e l'indirizzo di questo dr. Magno o chi egli sia. Sicuro del tuo soccorso, ancora coi miei più grandi auguri, ti abbraccio.

Tuo
Oreste

Naturalmente, se l'uomo abita a Milano, cerca subito di rintracciarlo o farti dire dalla famiglia dove trovasi. Se non è a Milano, rimandami il libro.

Lettera manoscritta (RPC). Busta mancante.

Lettera 181b

[Parma]

[4 aprile 1949?]

Caro Giacinto,

abbiamo pensato che questo Dott. Giovanni Magno sia un veterinario viaggiante che frequenta a Milano il detto "Corso" aggregato certo all'*Istituto di Veterinaria*, quindi ti preghiamo di informarti subito alla relativa *Segreteria* per vedere se è ivi iscritto oppure vedi di cercarlo sull'Albo dei Veterinari di Milano, o Reggio, o Modena o Bologna da dove suggeriamo provenga.

¹ Cfr. O. Macrí, *La democrazia in Lope de Vega* (introduzione a *Il villano al suo villaggio* e *L'astuta innamorata*, Bompiani, Milano 1949, pp. 7-16) ora in *Studi Ispanici. I. Poeti e Narratori*, a cura di L. Dolfi, Liguori, Napoli 1996, pp. 89-95.

Cari saluti a te e a Piera e scusaci tanto questo noioso disturbo. Oreste è disperato!

Albertina

Complimenti per *Romanzi di prigionia* che ho letto sulla «Gazzetta»

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 182

[Milano t.p.]

Lunedì, 4 aprile [19]49

Oreste carissimo,

il fatto dev'essersi svolto così: il dott. Giovanni Megna¹, nato a Airola (Benevento) si trovava a Milano avant'ieri, presso l'Istituto «Lazzaro Spallanzani» per la fecondazione artificiale, dove frequenta un corso di specializzazione post-universitario. Ricevuto il permesso di allontanarsi, può essere che si sia recato a casa sua, ad Airola, in vista delle prossime vacanze pasquali. Questo è quel che ho potuto appurare presso l'Istituto stesso, servendomi del libro che mi hai inviato. Ora bisogna che tu gli scriva, proponendogli il cambio delle borse, e l'invio immediato da parte sua dei tuoi libri. Non c'è altra soluzione. Ti auguro buona fortuna e se proprio lo desideri, posso recarmi da Bompiani a spiegare l'incidente.

Ti spedisco il libro del Megna domattina. Cari saluti, per ora, e disponi di me per tutto. Ci vedremo fra qualche giorno a Parma, prima di Pasqua.

Saluti cari anche ad Alberta.

tuo
Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «Espresso / prof. Oreste Macrí / via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 5 aprile [19]49. (Sul verso della busta: G. Spagnoletti, via del Torchio, 16 / Milano).

¹ Le due lettere precedenti (181a-181b) vergate a mano da Macrí e Albertina Baldo riportano il cognome del dott. come «Magno»; mentre Spagnoletti nella presente lettera dattiloscritta lo riporta come «Megna».

Lettera 183

[Parma t.p.]

5 aprile [19]49

Carissimo Giacinto,

grazie di cuore del tuo aiuto. Fammi ancora la cortesia di vedere o telefonare a Bompiani, annunciandogli che sono sulla pista e che pazienti ancora un poco. Già gli ho chiesto altre bozze, quindi aspetti un poco. Son chiuso in casa con un enorme ascesso a un dente.

Vieni a trovarmi sabato.

Un abbraccio dal tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. del 5 aprile [19]49.

Lettera 184

[Milano]

25 maggio [19]49

Oreste carissimo,

da tanto che desidero vederti! Come mai non ti sei più fatto vivo? Mi avevi promesso di venire a trovarmi (eh, sì, a trovare me, Piera e il bimbo) prima della fine del mese.

Rimango in attesa di una tua cara visita con Alberta.

Ma intanto devo chiederti un favore d'urgenza. Per il Congresso delle Lettere e delle Arti, che si tiene a Milano in questi giorni, Flora¹, che ne è il Presidente, mi ha invitato a fare una comunicazione sullo stato della poesia italiana. Io ho raccolto l'invito di cui in verità per mille altre ragioni non potevo sottrarmi. Salvo che pensavo di fare affidamento sulla copia di uno scritto sulla poesia contemporanea: che – gira e gira – non ho trovato. E chi ce l'ha? Bertolucci, mi son ricordato, che me la chiese per la «Gazzetta» (pagina letteraria) dove non so se è uscita (penso di sì). E allora, caro Oreste, *devi assolutamente rintracciare il numero del giornale o il dattiloscritto*. Per *Venerdì mattina* dovrebbe giungermi qui. Farai in tempo? Può darsi. Mi seccherebbe fare una cattiva figura con Flora, Anceschi, Nicastro (mio preside) ecc.: tutta gente che attende la mia “comunicazione”. Un espresso, forse, Oreste, mi arriverebbe in tempo. Sì, sacrificati per me. E, con la fretta della circostanza, chiudo, aggiungendo mille care cose ad Alberta e con caro ringraziamento a te.

CON LA SPERANZA DI VEDERTI PRESTO

Giacinto

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Il critico Francesco Flora col suo volume *La poesia ermetica* (Laterza, Bari 1936) sarà il primo ad utilizzare (negativamente) l'aggettivo/sostantivo ermetica/ermetico per indicare la generazione poetica attiva negli anni '30 a Firenze (Flora, come molti dopo di lui, consideravano ermetica la poesia non solo di Luzi, Bigongiari, Parronchi... ma anche di Ungaretti, Montale, dei simbolisti francesi...): conosciuta, da allora, come ermetica (cfr. i citati volumi di *L'ermetismo e Firenze*).

Lettera 185

Parma

6 [giugno]¹ 1949

Mio caro Giacinto,

Albertina e io vi ringraziamo di cuore della fraterna accoglienza e ci complimentiamo per la vostra felicità familiare, edificata unicamente sul vostro lavoro e sul vostro affetto.

Ora, Giacinto, ti prego caldamente di ritirare i miei occhiali da Carlo² e di attendere un messo parmense, oppure di trovare un'occasione per Parma. La luce mi abbaglia e mi estenua senza quel futile schermo. Hai visto «L'Albero» dell'Accademia Salentina?³ Diavolo di un Comi! quando tutti si sono stancati, egli tranquillamente principia. E il numero è notevole. Vedi di farne cenno su qualche giornale, magari sul «Popolo» e su «Milano Sera», nonché sulla «Rassegna». A settembre desidererei un altro convegno a Lucignano e allora decisamente porrò la candidatura tua e di Bo. Noi questo luglio andremo a Marina di Massa. Quando vieni, anzi quando venite da noi?

Affettuosi saluti all'ottima e cara Piera e un tenero abbraccio a te, dal tuo

Oreste

Grandi saluti ammirativi ad Atanasio⁴ da Albertina, nonché da me!

Comunicami immediatamente se Carlo vuole il *Diccionario de la lengua española* della Real Academia Española, ultima edizione 1947, tomo immenso in brossura, di 1350 pagine su tre colonne, prima che lo dia ad altri. Costa £ 3800.

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. del 7 giugno 1949.

¹ Macrí intesta la cartolina: «li 6 maggio 1949»; però grazie al t.p. (giugno) e al contenuto della lettera precedente (Spagnoletti chiede a Macrí di andare a Milano a trovarlo; cfr. la lettera 184) e delle due successive (186-187) possiamo ritenere errata la datazione di Macrí e intestare la cartolina al giugno '49.

² Carlo Bo.

³ Macrí allude al primo numero de «L'Albero. Accademia Salentina. Fondata da Girolamo Comi», gennaio-marzo 1949, con interventi di: Girolamo Comi (*L'Albero*, p. 5; *Cronaca della fondazione*, pp. 7-9; *Stato di grazia poetico e Stato di grazia spirituale*, pp. 10-20), Giuseppe Macrí (*Invito a un nuovo Salento*, pp. 21-23), Oreste Macrí (*Le posizioni religiose del nostro tempo*, pp. 24-29 [ora in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, cit., pp. 578-584]), Mario Marti (*Critica letteraria come filologia integrale*, pp. 30-36), Luciano Anceschi (*Del Bello intelligibile*, pp. 37-50), Ferruccio Ferrazzi (*Dove va L'Arte*, pp. 51-55), Michele Pierri (*Socialità ed etica nella poesia*, pp. 56-58), Maria Corti (*La leggenda di Santa Cesaria*, pp. 59-63), Enrico Falqui (*Nostro Novecento*, pp. 64-68), Vincenzo Ciardo (*Per una galleria del paesaggio Pugliese*, pp. 69-70).

⁴ Di Atanasio Soldati era in corso a Milano un'esposizione (cfr. la lettera 164).

Lettera 186

Milano

9 giugno [1949 t.p.]

Oreste caro,

quello che tu ci scrivi, siamo noi a dovervelo dire: come ci è stata cara la vostra visita, a lungo porterà dentro la memoria. Davvero, una visita indimenticabile. E poi quella vostra premura, quel vostro sentirvi "parenti", quel "tutto" di cuore e di vita che avete saputo darci. Ah, dillo ad Alberta: BRAVA! BRAVA! BRAVA!

Bo non vuole il *Diccionario*: dice che l'ha. Mi ha però dato i suoi schermi affumicati, della cui intangibilità e sicurezza sono garante.

«Venite all'ombra dei bei schermi d'oro»

con quei *bei* catafratto, però sarebbe da dire. Visto Anceschi, impazzito di gioia, testè, per l'annuncio dell'uscita dell'«Albero». Fatto telegramma per riceverlo. Io manco per il cavolo l'ho visto: come farei a parlarne? Che si ripete la storia, la solita storia del pastore?

Il povero ragazzo, voleva...

Di' a Ugo Guanda da editore in Parma, in Roma nell'orbe, che io lo attendo "sempre" a Milano; da ora in poi, lo attenderò sempre meno, ma lo attenderò. E poi che non mi scriva quelle immonde richieste di recensione alla Busecca¹. Per un po' io sopporto, poi passo ai fatti.

Tante care cose, Oreste mio, e ricordati che io sono purtroppo vittima, ora, dei troppi Teofilatto, Bonifacio VIII, G[iovan] B[attista] Gelli, ecc. che si trovano nei manuali scolastici. Roma ancora non si decide a chiamarmi.

Giacinto

PIERA RINGRAZIA E SALUTA CON MOLTO AFFETTO

N.B. Mi dice ora Soldati che hai trovato da vendere il volume della Negri a 1500 lire. Va benissimo, grazie. Piera si comprerà un *busto*.

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «Oreste Macri / via Pozzuolo del Friuli 13 / Parma». T.p. del 10 giugno 1949.

¹ La busecca, tipico piatto della cucina 'povera' lombarda, è la trippa alla milanese.

Lettera 187

[Milano t.p.]

24 giugno [19]49

Oreste carissimo,

ricevo il vaglia; grazie. Gli occhiali¹ proverò a spedirteli domani, per quanto lo ritenga un gesto pericoloso.

Sono stato a Roma per un esame di concorso, che mi è andato così così. Penso che l'abilitazione me la daranno. Ma non si fanno gli esami a uomini del 1949 interrogandoli esclusivamente sull'umanesimo latino (Landino, Lascaris, Plotino ed altra gente che non ha mai scritto un rigo in italiano). Sai con chi mi sono imbattuto? In Mario Chini², quello dei provenzali. Ahimè. Quando si dice la fortuna... Sono ancora molto stanco per il viaggio e le strane cose che ho visto a Roma; non ancora in grado di far discorsi seri, e allora mi perdonerai che mi accontenti di così poco.

Alberta che fa? Pensa al mare? Noi pensiamo ad un po' di montagna, ad un po' di pace. So che anche Guanda viene a star per un po' sui monti di Parma.

«L'Albero» mi giunse, ma tutto sommato poteva esser meglio. Non che sia brutto, ma poteva avere più slancio.

Mi par cent'anni che non ti vedo! Che Iddio ti benedica, vecchio satanasso, di splendida mente: quando ci ritroveremo? Soldati e Signora, ti salutano con Alberta. Da Piera abbiatevi tante care cose. Da me un abbraccio

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». Sul *verso*: Un affettuoso ricordo / Leonardo [Sinisgalli]. T.p. del 23 giugno 1949.

¹ Cfr. la lettera 185.

² Mario Chini dal 1936 era docente di Letteratura Occitanica all'Università di Roma.

Lettera 188

Mozzano (Parma), presso Incerti

13 luglio [1949 t.p.]

Oreste carissimo,

e così te ne parti, senza neanche mandarmi il tuo indirizzo. Giunto a Parma, dopo le fatiche degli esami delle tecniche, dopo quelle del concorso a Roma, invano ho cercato di te. Eri fuggito come un usignolo...

Villa Astuti!¹ Ma dico io! Se fosse possibile raggiungerti!

Ma torniamo alle mie fatiche. Parliamo del concorso. Rispondo alla chiamata, tremante come un puledro. E faccio l'esame. L'impressione era che mi conoscessero piuttosto bene come letterato, se furono tanto crudeli da impiegare più di due ore in una serie di interrogazioni tipo Melzi illustrato². Dovevano aver fatto questo ragionamento: costui pubblica libri e articoli su argomenti d'attualità; dunque non saprà nulla sul resto. Pensa che l'esame di italiano si convertì in esplorazioni sull'umanesimo latino: ah, che roba! Il Landino, il Lascaris, il Pletone, ecc. Solo per pietà alla fine mi fu concesso di parlare di Carducci.

Comunque andò bene; stando al risultato ufficioso, ho raggiunto l'idoneità. La cattedra riservata ai reduci era una sola di numero, quindi...

Prima di partire, a Milano avemmo la gradita visita di Mario Luzi, il quale era entusiasta dell'articolo scritto da te sulla «Rassegna»³. Non so se te lo avrà scritto. Ti era grato per il profondo entusiasmo con il quale avevi esaminato il suo lavoro; ed io ero contento per vederlo finalmente un po' felice. Abbiamo lasciato Milano senza rimpianto: caldo atroce, sfinimento, lussuria, pettegolezzo. Montale irretito dalla Spaziani⁴, il giro di Francia...

Ma ora in montagna, ho l'impressione che Guanda (che soggiorna con la famiglia in val di Tacca, cioè vicino a Monchio), uno di questi giorni mi riomberà nell'atmosfera dalla quale mi sono strappato.

Lavoro accanitamente alla traduzione de *Les grand cimetières sous la lune*, di Bernanos⁵, che Mondadori vuol fare apparire entro l'anno nei

¹ A Marina di Massa (cfr. l'indirizzo della lettera).

² Il riferimento è al *Dizionario italiano completo* redatto tra il 1844 e il 1911 da Giovanni Battista Melzi.

³ Il riferimento è alla recensione di Macrí al volume luziano *L'Inferno e il Limbo* (Marzocco, Firenze 1949) apparsa sulla «Rassegna d'Italia» [IV, 6, pp. 684-687] del giugno '49 (poi in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, cit., pp. 177-183).

⁴ L'allusione è alla poetessa Maria Luisa Spaziani (1922-2014), la celebre «Volpe» montaliana.

⁵ La traduzione di Spagnoletti de *I grandi cimiteri sotto la luna* di Georges Bernanos sarà pubblicata da Mondadori nel '53.

quaderni della Medusa. Lavoro bello e appassionante. Giovannino si fa amico della campagna, con il suo testolino bianco e dimenante. Piera circola nella sua aria. Ci tratterremo fino all'agosto (prima settimana), quando presumibilmente avrò finito il Bernanos. Poi, io andrò senza dubbio a Taranto, e Piera vedrà se sarà opportuno seguirmi col bimbo.

Oreste caro, prima che perda la pazienza, vuoi aiutarmi a sciogliere il brano di traduzione, che ti sottolineo? Rivolgermi al Carlino è inutile: ho scoperto che non ha nessun acume interpretativo. Del resto il brano non è difficile; è solo insidioso nella resa. Io te lo cito tutto:

«La lecture prématurée de Barrès m'avait donné là-dessus quelque illusion. Malheur semente le mé mepris de Barrès – ou du moins l'organe qui le secrète – paraît souffrir d'une perpétuelle rétention. Pour atteindre à l'amertume, un méprisant doit pousser très loin la sonde. *Ainsi le lecteur*, à son insu, *participe moins au sentiment lui-même qu'à la douleur la miction*»

È il valore di quel «sentiment» che mi lascia perplesso; «miction» è l'atto del mingere, cioè di far pipì. Tutto il brano bisogna che tu mi illumini, Oreste, perché a forza di pensarci sopra, lo pasticchio.

Dimmi che cosa te ne fai. Se hai intenzione di partire per la Spagna e quando. Se tornerai a Parma per la bisogna, io sarei lieto di trascorrere una giornata con te.

E Albertina? Piera la saluta tanto; anch'io le rivolgo mille e mille parole care, in attesa di rivederla. Buona villeggiatura e buon lavoro!

Un caro abbraccio E SCRIVI PRESTO

Tuo Giacinto

Comi ribelliosi, quando chiamato “ricco” da un giornale di Taranto, che aveva pubblicato il sommario della rivista, dietro mia premura, qualche settimana fa, se ne uscì con una lettera, nella quale apparivano frasi francescane come queste: «credo, esisto e poeto». Strano individuo! Non s'accorgeva che pubblicare una lettera così al giorno d'oggi è per lo meno anacronistico.

Anceschi ti avrà raccontato i suoi “dorsismi” milanesi. Era proprio buffo!

Lettera dattiloscritta (LS) ad eccezione della firma. Busta (LS) indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / villa Astuti / Marina di Massa / (Massa)». T.p. del 13 luglio [19]49.

Lettera 189

Taranto

venerdì 5 [agosto 1949]

Carissimo,

venire a Taranto e sentire la tua “presenza” è tutt’uno. Michele¹ è stato il primo a raccontarmi di te – identificandoti, come lui solo sa fare nel suo focoso amore di poesia, con Fray Luis. Ma come si fa a non vedere l’Oreste, una volta che si è in Puglia? Bisogna essere Carlo Bo (il quale arriva fino a Foggia e poi torna indietro, muscolarmente esaurito da un premio letterario).

E dunque ora sta a te e ad Alberta *rispettare gli impegni*. Avete promesso di venire a Taranto e *verrete*. Naturalmente siete liberi di scegliere giorno ora – ma non mese. Noi vi aspettiamo nella casa paterna, dove abbiamo la fortuna di essere soli (i miei sono tutti a Matera, meno la mamma che fa la spola). *E dunque?*

Il mare di Taranto, il porto, la villa Peripato, il Castello Aragonese, la città vecchia, l’Arsenale aspettano solo un vostro cenno per *pavesarsi* e risuonare di trombe.

Dico sul serio, Oreste: se non vieni, sei una canaglia!

Ti riporto, per la cronaca, l’ultimo incontro parmigiano con il nostro editore. Mi aveva, come sai, commissionato la traduzione di *Croquignole*, che io avevo fatta a suo tempo e che gli “amici” leccesi avevano regolarmente smarrita. Dopo averla rifatta ex-novo, sai quanto mi ha offerto? 30.000 lire. E io, violentemente, gli ho detto di andare a farsi fottere – lui, la casa editrice e i “testi preziosi”. Animale nauseabondo! Neanche il compenso che si dà ad un imbianchino – tolte le spese – per la ripulitura di una casa. Temo che i rapporti fra me e il Guanda precipiteranno da ora in poi nella più fredda schermaglia economica. E a Natale ne riparleremo.

Maria² che fa? Le ho scritto oggi stesso, invitandola a unirsi a noi per una visita a Taranto. Naturalmente questo invito non avrebbe forza e decisione, se non dicessi ora a te quanto mi farebbe piacere che si realizzasse. Perciò tu – se è il caso – rapiscila con la forza e portatela dietro. Guai a te, e guai ad Albertina se una qualsiasi scusa familiare avrà indotto la nostra cara amica a rinunciare alla gita. Bisogna che tu vinca ogni resistenza, Oreste, in lei e nel suo papà.

Il bimbo³ sta bene e ha già fatto un bagno nel mare Jonio. Felice come un dio, beveva la spuma mediterranea e guardava gli ormeggi della Grecia...

¹ Michele Pierri.

² Maria Corti.

³ L’allusione è naturalmente a Giovanni/Giovannino Spagnoletti.

Piera si ricorda ad Alberta e si augura di riabbracciarla presto. Io a te non dico più nulla – se non viene, son guai. Mo ti mando un mondo di abbracci.

Giacinto

Da Lecce – ricordarsi – funziona un servizio automobilistico per Taranto. È l'unica cosa, perché i treni sono lunghi e fastidiosi. Su un qualsiasi numero di giornale locale troverete gli orari della corriera. Mi raccomando!

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 190

Taranto 12 agosto [1949 t.p.]

Oreste carissimo,

qui a Taranto – dove il caldo fa crollare gli esausti corpi, ma rinsalda le anime – ti ricordo spesso con l’ottimo Michele. È così bello starsene nel balcone della sua casa (ormai diventata una specie di sacrario, tipo Borgo Tommasini¹ pugliese) a parlare delle cose dell’anima... Ma tu, tu Oreste, e tu Albertina, proprio non vorrete mai onoraci di una visita? Va bene Lecce, ma anche Taranto, anche noi, diamine. Siamo anche noi greci (d’una razza forse più forte, quella spartana).

Al Bernanos² sto dedicando – con i bagni in corso – poche cure. Tu invece chissà che commenti dionisiaci al tuo León³. Bene, Alberta ti stia a fianco, lei, torrita e sonora! E s’abbia il commosso ricordo anche di Aminta⁴.

Ma da noi, abbiatevi ambedue i più cari saluti

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Pozzuolo, 13 / Parma». Sul *verso*: Caro Oreste, ti vorrò sempre bene, anche se non potrò più “comunicare” con te! / Ma vieni a riabbracciarmi / tuo Michele [Pierri]. T.p. del 13 agosto 1949.

¹ Località parmense dove nei primi anni '40 aveva alloggiato Spagnoletti.

² Cfr. la lettera 188.

³ Il riferimento è alla traduzione macriana delle *Poesie* (cit.) di Fray Luis de León.

⁴ Aminta Baffi era la moglie di Michele Pierri.

Lettera 191

Parma

24 sett[embre 1]949

Mio caro Giacinto,

come stai? e la Piera? e il pupo? quando terminerai gli esami, spero che ci rivedremo a Parma: ti racconterò anche i misteri del PEN¹... Ho richiesto a mio padre la cartolina che mi spedisti a Maglie e che là dimenticai.

In attesa d'una tua prolissa, ti abbraccio e porgo cordialità a Piera anche da Albertina.

Tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. del 24 settembre 1949.

¹ Sul Pen International (associazione di scrittori fondata nel 1921 a Londra da John Galsworth) di Macri cfr. *Note sul congresso del Pen club*, «Pesci rossi» XVIII, 10, 1949, pp. 26-27, poi in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, cit., pp. 539-542.

Lettera 192

[Milano t.p.]

3 ottobre [19]49

Oreste caro,

grazie per la tua cartolina. Io già speravo di essere a Parma in questi giorni. Ma gli esami si sono prolungati oltre il previsto e un cocente mal di denti si è aggiunto a rendere il viaggio ancora più ipotetico. Ma non dispero di venire a giorni, con Piera e bimbo. Ho seguito con grande emozione – anche dalle descrizioni di Anceschi e Assunto¹ – il tuo sole a Venezia²: magnifico! Oggi sono particolarmente felice per i risultati di S. Vincent che hanno dato a Luzi, assieme alle 500.000 lire, la consolazione di veder riconosciuto quel suo lavoro che rischiava di rimanere nell'ombra³.

C'è sempre una giustizia a questo mondo! Domani attendo il Guanda. Per me, non ci sono novità di rilievo: ho finito il difficile Bernanos, imparando il francese come mai l'avrei potuto anche in Francia. Saluta caramente l'Alberta anche da parte di Piera, e da me abbiti un caro bacione, vecchio mio.

Giacinto

Giovannino è un tesoro!

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 3 ottobre 1949.

¹ Rosario Assunto dal '54, insieme ad Anceschi, Bodini, Franco Fortini, collaborerà alla rivista genovese «Nuova Corrente».

² Dal 10 al 16 settembre '49 a Venezia si erano svolti i lavori del Pen club (cfr. la lettera 191 e la conseguente n. 1).

³ Luzi nel '49 vinse il premio Saint Vincent per la raccolta di saggi *L'Inferno e il Limbo* (Firenze, Marzocco 1949), recensita da Macrí (cfr. la n. 3 alla lettera 188).

Lettera 193

[Parma t.p.]

13 nov[embre 19]49

Carissimo Giacinto,

grazie anzitutto della lirica sull'Ulivo che ho riletto con grata memoria.

Scusami se ti pungolo, ma non so ancora nulla dei famosi libri in Spagna. Ripassa e accelera la spedizione *a qualunque costo* anche per mezzo libro. Che gente! ti prego anche di interessarti dei miei estratti del Valéry¹, che tu, spero, avrai mandato a memoria.

Informa Anceschi del mio progetto sul Pen nei «Pesci rossi»². I nostri cari saluti alla Piera.

Ti abbraccio
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. del 14 novembre [1949].

¹ Su Valéry nell'ottobre '49 era uscito sulla «Rassegna d'Italia» (V, 11-12, pp. 1246-1251) un saggio di Macrí (*Paul Valéry, uomo europeo*).

² Cfr. la lettera 191 e la conseguente n. 1.

Lettera 194

[Parma t.p.]

8 febbraio [19]50

Caro Giacinto,

quanto alle 50 mila Ugo si è rattappito e non so quanto ti offrirà. Ti dirò in complesso che la nuova antologia¹ è più interessante per cronaca e vivezza espositiva, ma meno rigorosa e impegnata della precedente, che peccava solo di qualche ingenuità scolastica. Ancora mi turba la presenza di Pavese, nonché il perdurare di altri che tu ben sai². Ancora mi vibrano nel cuore più segreto che accordi orfici della Merini³. Guanda è disposto a pubblicare subito; quindi prepara e manda.

Rivedi poi il Gatto...⁴

Ti mando l'Arcangioli⁵, ma perché dimentichi ancora Comi, che è una voce e un'esperienza autentiche entro certi limiti? Ringrazio ancora la gentilissima Piera della sua ospitalità e a te un fraterno abbraccio.

Tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16». T.p. dell'8 febbraio 1950.

¹ La nuova antologia curata da Spagnoletti (*Antologia della poesia italiana (1909-1949)* cit.) sarà pubblicata da Guanda nel '50 nella collana «Fenice» diretta da Attilio Bertolucci.

² L'*Antologia* comprendeva: il *Manifesto del Futurismo*, poesie di Aldo Palazzeschi, Ardengo Soffici, Giovanni Papini, Corrado Govoni, Mario Novaro, Clemente Rebora, Piero Jahier, Dino Campana, Arturo Onofri, Camillo Sbarbaro, Umberto Saba, Vincenzo Cardarelli, Giuseppe Ungaretti, Enrico Fracassi, Eugenio Montale, Angelo Barile, Luigi Fallacara, Adriano Grande, Carlo Betocchi, Giorgio Vigolo, Luigi Bartolini, Corrado Pavolini, Cesare Pavese, Sergio Solmi, Salvatore Quasimodo, Libero De Libero, Leonardo Sinisgalli, Attilio Bertolucci, Sandro Penna, Alfonso Gatto, Giorgio Caproni, Luca Ghiselli, Antonio Pozzi, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Piero Bigongiari, Roberto Rebora, Vittorio Sereni, Pier Paolo Pasolini, Alda Merini.

³ La giovane Alda Merini (1931-2009) aveva conosciuto Spagnoletti nel '47 presso la sede del settimanale milanese «Democrazia». Della Merini Spagnoletti nell'*Antologia* del '50 accluderà cinque poesie (*La presenza d'Orfeo; Il gobbo; La città nuova; Lettere; Luce*).

⁴ Le poesie di Gatto inserite nell'*Antologia* sono: *Erba e latte; Sera d'estate; Assedio; Morto ai paesi; Povertà come la sera; La notte bianca; Mezzanotte a Mestre; Versi di viaggio; Elegia notturna; Anniversario; Piangerà chi non piange; E tu mi ascolterai* (pp. 319-329).

⁵ Il riferimento è, verisimilmente, a una lirica del poeta Giulio Arcangioli (cfr. la lettera 197).

Lettera 195

Milano

9 febbraio [19]50

Oreste carissimo,

ricevo in questo momento la tua. Grazie dell'interesse che hai preso alle mie cose, e specialmente all'antologia (che tu poi esaminerai con più calma, quando la vedrai *apud guandam*, tra qualche giorno). Aspetto l'Arcangioli. Ti sarei grato se volessi ricordarti anche della faccenda Bertoli¹. Bertoli ricevette da me, durante le feste natalizie un brano di critica intitolato *Dove va la poesia*: doveva servire per la pagina letteraria della «Gazzetta». Né so poi se è uscita. Non avendone altra copia, io non so come licenziare il libro², se non mi arriva l'esemplare. Bisogna a tutti i costi rintracciare il Bertoli, come vado scrivendo da settimane a Guanda. Fallo tu, te ne prego.

Maledizione, quando vengono certe idee, maledizione! Stavano così bene quelle pagine nel mio malloppo! No, dovevo spedirle a quel fanullone di Bertoli...

Ti spedirò prestissimo il testo della Merini. Letto al Bigongiari (di passaggio a Milano avant'ieri e ieri) è rimasto semplicemente ipnotizzato. Bisogna far qualcosa per la fanciulla. Anche per dimostrare che la poesia non è *morta*.

A te, nuovamente, un caro abbraccio. E ad Alberta tutti i migliori complimenti miei e di Piera.

Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «Oreste Macrí / Via Pozzuolo 13 / Parma». T.p. del 9 febbraio 1950.

¹ Ubaldo Bertoli era cronista per la «Gazzetta di Parma».

² Il riferimento è naturalmente all'*Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, cit.

Lettera 196

[Parma t.p.]

13 febbraio [19]50

Giacinto,

guarda che non esiste nessuna giustificazione nell'omettere il Michele¹, che è la più grande e sincera delle voci nuove. Ho esaminato il libro attentamente² (vedi pp. 16-18-20-29-30-51-57). Si tratta di poesia sotterranea, della migliore.

Vanamente ti aspettai ieri alle 12.

Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 13 febbraio 1950.

¹ Michele Pierri non figurerà tra i poeti antologizzati da Spagnoletti.

² Macrí si riferisce verisimilmente ad un manoscritto/dattiloscritto di Pierri.

Lettera 197

Milano

15 febbraio [1950 t.p.]

Oreste carissimo,

anche a me spiaccque non poterti salutare prima di partire; un'altra volta non accetterò inviti a pranzo che compromettano la nostra compagnia. Grazie per l'Arcangioli, che ho ricevuto ieri¹. Non so se potrò inserirlo nell'antologia, per la questione del numero delle pagine: esso supera già di molto il previsto. Ma vedrò in ogni caso. (Guanda fin dal primo momento in cui si parlò della cosa, mi richiese la promessa che non avrei superato le 350 pagg.²; invece a conti fatti andiamo già molto più in là). Stamane ho ricevuto la tua cartolina, col rinnovato invito ad inserire Michele. Oreste tu non immagini fino a che punto io sia "responsabile" in senso umano e anche tecnico di quella poesia, che è nata da un grande cuore. Ne conosco l'ultima storia, le vicende più segrete. Ma le ragioni "private" non possono travasarsi sempre nel lavoro che uno fa. Ne nascerebbero equivoci, ed io sono stufo di equivoci. Me ne trascino sempre dietro. No, no, lasciami la libertà di godere da solo la verità e la bellezza di un lavoro (cui mi potrò richiamare, come presto vedrai, in altra sede³). Non potrei mai tollerare che questo lavoro, di cui, per necessità di cose, dovrei mostrare aspetti limitati, antologizzando, si prestasse ad attacchi contro un libro che vuol apparire pacifico. Facciamo le cose a poco a poco. Fra un anno, certamente a Guanda toccherà la fortuna di fare una 2° ediz[ione]⁴. Non mancherà allora l'occasione di fare un ulteriore passo avanti, col pubblicare Pierri⁵. Non trasmettere a me un'impazienza che io tento di soffocare. Un abbraccio

Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a: «Prof. Oreste Macri / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del [1]5 febbraio 1950.

¹ Cfr. la lettera 194 e la conseguente n. 5.

² L'*Antologia* conterà di 418 pagine.

³ In effetti Spagnoletti farà pubblicare di Michele Pierri, dal milanese Schwarz (nella collana da lui diretta - «Campionario»), *De Consolatione* (1953).

⁴ La seconda edizione dell'*Antologia* sarà pubblicata da Guanda nel '53.

⁵ Di Pierri Spagnoletti curerà, tra le altre cose, il canzoniere dedicato alla moglie (*Ritratto di donna* 1979-82, Lacaïta, Manduria 1982).

Lettera 198

[Parma]

2 marzo [1]950

Carissimo Giacinto,

scusami se ti do un fastidio. Troverai accluso il saggio sul Vico del Paci¹, che non mi riesce di collocare². (Mai come in questa occasione ho sentito la solitudine del mio lavoro e della mia posizione "filosofica"). Carlo³ mi promise per telefono che se ne sarebbe interessato presso «Humanitas»⁴. Tu mi pare che conosca Marcazzan⁵ che è qualcosa in quella rivista. Dovresti, dunque, far telefonare da Carlo al detto Marcazzan e, semmai ad Apollonio⁶, nel caso costui c'entri con «Humanitas»; quindi consegnaresti il saggio, facendoti dire in breve se può essere pubblicato subito.

La difficoltà sta nella natura e nel metodo del mio scritto, che si inimica nello stesso tempo per diversissime ragioni crociani e cattolici, banfiani⁷ ed esistenzialisti. I meno colpiti in *sostanza* sono i cattolici, in quanto il mio metodo è intimamente *ortodosso*, quasi tomistico; *solo che non do nessun valore alla critica cattolica sul Vico*. Riusciresti a spiegare tutto ciò al Marcazzan, magari dopo aver letto il saggio stesso (ma con molta attenzione, essendo una delle mie cose più difficili, nella apparente chiarezza)? Ho la coscienza di aver iniziato alla leggera una riforma radicale della critica vichiana.

Se vedi che non c'è niente da fare, restituiscimi pure il dattiloscritto e proverò altrove.

Poteva andare su «Paragone»⁸, ma ebbi l'infelice idea di leggerlo al Bertoldo, che era affranto da uno dei suoi infiniti viaggi tra Roma e Firenze; si appisolò a occhi di cannibale mentre leggevo, andò via e poi disse che era troppo difficile e "tecnico" e che era già stato fatto per la «Rassegna». Evidentemente, è troppo abituato alla facilità, stando sempre a cinesmatografo! «Letteratura» non mi ha neanche invitato.

¹ Cfr. E. Paci, *Ingens Sylva. Saggio sulla filosofia di G.B. Vico*, Mondadori, Milano 1949.

² Il saggio di Macrí (*Un Vico ultraromantico*) al volume del Paci sarà pubblicato sull'«Albero» (I, 5-8, 1950, pp. 24-34).

³ Carlo Bo.

⁴ Rivista fondata nel '46 da Ilario Bertoletti.

⁵ Mario Marcazzan sarà futuro professore di Letteratura italiana all'Università Bocconi di Milano.

⁶ Mario Apollonio era dal '42 professore di Letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano.

⁷ L'allusione è al filosofo Antonio Banfi (1886-1957).

⁸ La rivista era stata fondata pochi mesi prima da Anna Banti e Roberto Longhi.

Intanto, sono in piena rielaborazione e dattilografia dell'*Intelligenza europea*. Cerca anche Vittorini⁹ e digli del mio desiderio di vederlo al più presto.

L'animo grato e l'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta (RPc). Busta mancante.

⁹ Macrí aveva recensito molti anni prima di Elio Vittorini *Nome e lagrime* (*Lettere II*, «Vedetta Mediterranea» [I, 2, p. 3] del 31 marzo '41).

Lettera 199

Milano

8 marzo [1950 t.p.]

Carissimo Oreste,

non ti ho risposto subito perché attendevo Bo, reduce da Urbino. Gli ho consegnato l'articolo, che ho anche letto e trovato assai bello. Bo ha promesso di spedirlo subito a Marcazzan, con la riserva però di approvazione da parte di Sciacca, responsabile della parte filosofica della rivista¹. Io non dubito che verrà approvato. Comunque avrai presto la risposta.

Ho fatto una scappata a Roma e a Firenze, con delle giornate di sole che mi ricordavano gli ozi universitari delle undici, dopo Gentile o dopo Sapegno... con tante ragazze e pochi soldi in tasca. Roma, come l'amo! E l'ho rivista ora piena di souvenir, di statuette di S. Pietro, di lupe, di fazzoletti col cupolone, ma è sempre bella. Al ministero, col solito Ferruccio² più manzoniano che mai, mi è stato confermato il tranquillo disinteresse burocratico rispetto alle nomine. Perciò posso dormire sonni tranquilli da incaricato a Milano.

Quando rivedremo te e Albertina a Milano? Possibile che questo sole non vi attiri?

Pensami, carico di guai, nella compilazione di voci e voci per L'Enciclopedia sansoniana. E devo consegnarle entro il 15! Povero me.

Un abbraccio dal tuo
Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. dell'8 marzo 1950.

¹ L'allusione è alla rivista «Humanitas», sulla quale però il saggio di Macrí non verrà pubblicato (cfr. la n. 2 alla lettera 198).

² Ferruccio Ulivi.

Lettera 200

[Parma t.p.]

[marzo 1950 t.p.]

Caro Giacinto,

ti sono grato dell'interessamento per il mio Vico e ringraziami anche Carlino. (Dovere essere giudicato dallo Sciacca! ma pazienza).

Guanda mi dice di avervi invitati per domenica pomeriggio. Se è vero e se avete accettato l'invito, fammi la cortesia di informarmi dell'ora del vostro arrivo, in modo che venga a ricevervi alla stazione. Intanto vedi di informarti dell'esito ancora del mio Vico. Mi sono preso l'impegno di parlare all'*Angelicum*¹ il 25 aprile sulla poesia italiana contemporanea e sono molto preoccupato del lavoro, che mi costringe a un bilancio veramente arduo e ingrato. Ricordaci ai tuoi.

Quando mi mandi la poesia della Merini? Sono contento per Parronchi². Purtroppo Guanda e Bodini non si sono messi d'accordo³. Io mi sto preparando per il secondo viaggio in Spagna, che getterà le basi dell'edizione critica di Góngora! Ho interrotto l'*Intelligenza europea* per via della conferenza. Ho bisogno di vederti e di parlare con te di molte cose. In attesa d'un cenno circa la vostra venuta, ti abbraccio.

Tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 16 marzo 1950.

¹ Auditorium milanese inaugurato nel 1941.

² Probabilmente il riferimento è al volume di poesie (*Un'attesa*) che Parronchi era riuscito a pubblicare l'anno prima presso Guanda.

³ Guanda aveva deciso di non pubblicare il volume di poesie di Bodini (*Un monaco vola tra gli alberi*). Ma per una ricostruzione completa della vicenda cfr. il citato carteggio Bodini-Macri (specificamente le lettere 154-155-156-157-158-159-160-161-164-165-166-167-168-169-170).

Lettera 201

[Parma t.p.]

19 aprile [19]50

Carissimo,

certamente, i sogni sono premonitivi; questa notte ti ho sognato che mi voltavi le spalle in un immenso e splendido albergo; eri senza giacca, curvo su qualche pasto succulento. Mi sono svegliato, infatti, con un appetito tremendo e ho pensato subito al tradimento del Giacinto. Poco dopo poi un telegramma dell'*Angelicum* mi ha annunciato che le conferenze sono rimandate definitivamente, perché l'Apollonio ha preso l'appendicite e pare sia insostituibile.

Pazienza! tenterò di farne un libretto con alcuni testi.

Quando vieni?

Nostri saluti a Piera e al pupo.

L'abbraccio del tuo
Oreste

(avvisa gli amici, ti prego).

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. / Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 19 aprile 1950.

Lettera 202

Parma

28 aprile 1950

Carissimo Giacinto,

dovresti farmi una grande cortesia, hai già capito che si tratta della 500 B! Dovresti, dunque, recarti prima di venire qui a Parma alla *Riv* (credo che sia in Via Sempione) e chiedere se hanno «n. 4 guarniture superiori complete con rosetta n. 806/2150000 del catalogo generale della *Riv* per ammortizzatori di 500 B».

Anzi basterebbe che telefonassi, assicurandoti dell'esistenza dei pezzi e informandoti del prezzo. Se la *Riv* non li avesse chiedi l'indirizzo di altro rivenditore.

Scusami il fastidio. Il sarto ti attende. L'abbraccio del tuo

Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo) indirizzata a: «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 28 aprile [19]50.

Lettera 203

Parma
via Pozzuolo 13

[maggio 1950 t.p.]

Caro Giacinto,
fammi la cortesia di mandarmi *al più presto possibile* l'informazione che ti ho chiesto sui pezzi della B 500 e il prezzo (con l'indirizzo).
Scusami. Quando vieni?

L'abbraccio affettuoso del tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. dell'8 maggio 1950.

Lettera 204

Milano

11 maggio [19]50

Oreste carissimo,

io sono confuso e pieno di vergogna. Prima, per una influenza, che mi ha costretto a letto due giorni mi son dimenticato del tutto della tua commissione. Poi, venuta la tua cartolina a ricordarmela, mi ci sono accinto. Ma ahimè, non facevo i conti con Giovannino. Egli mi ha fatto sparire la cartolina con le indicazioni necessarie, e dopo una caccia inutile, durata ieri e oggi per tutta la casa, mi son dato vinto. Sono confuso. Solo ti prego di scusarmi, e di tornarmi a dare le indicazioni. Io provvederò in giornata.

Oreste carissimo, dopo molti sforzi e dirò anche sacrifici, io e Vittorio siamo riusciti a mettere insieme un quaderno di poesia per la «Fenice»¹. Sarà, a nostro avviso, un'ottima raccolta di testi, ed un'interessante visione panoramica della poesia d'oggi. Vorremmo (e parlo anche a nome del Carlino, che *mi ha delegato a ciò*) che non ci fosse negata la tua collaborazione. Tu sai che ci occorre la tua mano. E non ti schermire... Scegli, di grazia, due o tre poeti sud-americani, e inquadrarli brevemente in una noticina. Testo e traduzione, non dobbiamo insegnare a te certe cose. Oreste, non tradirci. Guai a te! Non costringermi a venire a Parma, supplice ai tuoi piedi. Ho, con me, ora, la mamma e Remo². Il bimbo sta bene. Così spero di te ed Alberta. Ricordati che non possiamo attendere molto, e che abbiamo promesso di mandare il materiale in tipografia la sett[imana] prossima. Un abbraccio

Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «prof. Oreste Macri / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. dell'11 maggio 1950.

¹ Il progetto dei quaderni di poesia italiana e straniera era stato proposto a Guanda da Spagnoletti, Sereni e Bertolucci (sui rapporti tra Bertolucci e Sereni – con risvolti sull'opera e soprattutto sulla personalità di Spagnoletti – cfr. A. Bertolucci-V. Sereni, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, a cura di G.P. Baroni, prefazione di G. Raboni, Garzanti, Milano 1994).

² Fratello minore di Spagnoletti.

Lettera 205

[Parma t.p.]

12 maggio [1]950

Caro Giacinto,

rieccoti i dati dei prezzi, ma supplicoti di far presto:

«N. 4 guarniture superiori complete con rosetta n. 806/2150000 del catalogo generale della RIV, per ammortizzatori di 500 B».

La Riv mi pare che sia in via Sempione; ma puoi sbrigartela con una telefonata; se non li avesse la Riv, cerca di telefonare a un altro rivenditore. Desidererei sapere anche i prezzi.

Vedrò di darti qualche sudamericano¹ (vorrei sapere il numero dei versi che ti occorrono).

Affettuosamente, tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 12 maggio 1950.

¹ Cfr. la lettera 204.

Lettera 206

Milano

15 maggio [19]50

Carissimo Oreste,

ecco, dunque: la Riv non vende ai privati i pezzi di ricambio degli ammortizzatori, ma provvede esclusivamente al rifornimento della Fiat e delle sue officine. Questa, a sua volta, non fa quello che la Riv stessa non fa: cioè non vende i singoli pezzi di ricambio (rosette, ecc.), ma sostituisce gli ammortizzatori o li ripara. Ogni ammortizzatore costa L. 7.500; nel caso di tuo cognato¹, occorrerebbe ripararli; e mi hanno detto che prendono il vecchio e danno il nuovo, con una spesa che s'aggira, per ogni ammortizzatore sulle 2900-3000. Quindi io qui a Milano, senza gli ammortizzatori da riparare, non posso far niente. Le informazioni che ti ho dato, infatti, sono definitive. Veniamo ai sudam[e]r[icani].

Due, tre, quattro poeti al massimo, con due o tre liriche ciascuno (per un complessivo numero di versi 300); più il testo originale e la nota. Però fai tu, a seconda quello che hai pronto, la tua disposizione e la tua volontà. Caso mai il n° delle pagine fosse inferiore, sostituiamo con qualcosa d'altro. Ci teniamo moltissimo, qui, Vittorio, Carlo² ed io, che tu non ci venga meno. Ma – per carità – sbrigati Oreste. Giovedì spediamo tutto il materiale a Guanda.

Abbiti molti cari abbracci (e dimmi se hai mandato avanti il discorso sulla poes[ia] contemp[oranea]³).

Saluti ad Albertina, anche da parte di Piera.

Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13». T.p. del 15 maggio 1950.

¹ Il ricambio degli ammortizzatori occorre al cognato di Macrí, Mario Portaluri (cfr. la lettera 208).

² Anche Bo, insieme a Spagnoletti, Bertolucci e Sereni, aveva aderito al progetto dei quaderni di poesia.

³ Cfr. la lettera 200.

Lettera 207

Parma

16 maggio 1950

Carissimo Giacinto,

ti sono molto grato delle preziose e interessanti informazioni sugli ammortizzatori, che sciolgono un lungo e doloroso equivoco nel Sud (tra 20 anni i racconti cominceranno così).

Ho ricevuto il libro di Rebora¹, che mi ha fatto ottima impressione; diglielo, ti prego, se lo vedi. Sai che *Donna Rosita*² sarà rappresentata al Piccolo Teatro della Rai e parteciperemo con Guanda alla prima? Il quale Guanda si muove nello spazio sempre più lentamente, affetto da misterioso morbo sardanapalico³. In cambio, ti debbo dare una lieta notizia che solo nell'ottobre saranno stampati i quaderni⁴. Intanto io a mio agio preparo i versi richiesti. Vorrei presentare anche un Canto di Morte del grandissimo poeta catalano del '400, Ausiàs March⁵. Posso? È stato messo da parte nei secoli del doppio nazionalismo castigliano-gongorista e toscano-petrarchesco.

Ciao, carissimo, e ancora l'animo grato del tuo
Oreste

Ricordaci a Piera e pupo.

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 17 maggio 1950.

¹ R. Rebora, *Dieci anni*, Edizioni del Piccolo Teatro, Milano 1950.

² La traduzione del dramma lorchiano era stata approntata nel '43 da Albertina Baldo.

³ L'allusione è alla lascivia del re assiro Assurbanipal (Sardanapalo).

⁴ Il riferimento è alla progettata collana guandiana di quaderni di poesia (italiana e straniera).

⁵ Poeta e cavaliere.

Lettera 208

Parma
via Pozzuolo 13

[giugno 1950 t.p.]

Caro Giacinto,

mio cognato, Mario Portaluri, mi comunica di averti mandato gli ammortizzatori con £ 12 mila una decina di giorni fa. Fammi la cortesia di avvisarmi subito, appena ti arrivano, in modo che venga io stesso, senza darti altro disturbo.

La «4ª dimensione»¹ è un giornale mostruoso e farraginoso; mi hanno posto un titolo orribile e mi hanno tagliato qualche pezzettino².

Hai visto «L'Albero»?³

L'abbraccio affettuoso del tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 5 giugno 1950.

¹ Il primo numero del giornale milanese «Quarta dimensione. Panorama di vita contemporanea» (diretto da Enrico Capecelatro, Vito Gilberti, Nino Pulejo) uscirà il 7 giugno 1950.

² Il riferimento è all'articolo di Macrí (*La scuola cardelliana: la poesia contemporanea*; poi in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 391-400) che apparirà sul primo numero (7 giugno '50) della rivista milanese «Quarta dimensione», I, 1, p. 9.

³ Probabilmente l'allusione è al n. 5-8 contenente la traduzione di Macrí del *Credo poetico* di Miguel de Unamuno.

Lettera 209

[Milano]

[giugno 1950 t.p.]

Carissimo Oreste,

non occorre affatto che tu venissi a Milano. La faccenda degli ammortizzatori l'ho sbrigata io; essi sono partiti per pacco giovedì scorso. E già tuo cognato, penso, a quest'ora ne sarà venuto in possesso. Così la storia è conclusa.

«Quarta Dimensione» (che ci ha assoldati tutti, compreso me stabilmente per la critica ai poeti) è tuttora un piccolo mistero. Sembra decisa a funzionare, ma qualcosa nel cuore mi dice che finirà bocconi alla fine del mese, senza pagare nessuno. Ho letto il tuo articolo, e l'ho trovato assai gustoso. Non ho fatto attenzione agli errori, ma penso che non dovessero mancare. Il giornale ha già cambiato tipografia e sembra che il 2° numero esca meglio. Se vuoi mandare altra roba, indirizzala direttamente al Capecelatro¹, che ti conosce e ti ammira. Del resto, hai il buon Anceschi a consigliarti. Non ho ricevuto «L'Albero», e questa la considero una grossa vergogna. Neanche Bo l'ha visto. A che servono queste riviste-fantasma, se poi non sono spedite in omaggio? Bo si è lamentato che tu non gli abbia spedito l'estratto. È veramente una strana novità.

Sono alle prese (per il Premio Hemingway²) con il romanzo della Corti³. Che *romanzo noioso!* E perché mai poi tu non le *hai parlato chiaro?* È terribile dare delle illusioni alla gente. Decisamente penso che alla cara Maria non resti che affidarsi allo Stil Novo. La creazione è un affare di vocazione.

Un abbraccio a te, e mille cari saluti ad Albertina

Giacinto

Piera e il bimbo sono a Toccana da due giorni.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. del 9 giugno 1950.

¹ Cfr. la n. 1 alla lettera 208.

² Il romanzo vincitore al premio Hemingway-Mondadori (istituito nel 1949, presieduto da Alberto Mondadori) sarebbe stato pubblicato nella collana «Medusa».

³ Tra i romanzi di Maria Corti si ricorda: *L'ora di tutti* (1962); *Il ballo dei sapienti* (1966); *Voci del Nord Est* (1986); *Il canto delle sirene* (1989); *Cantare nel buio* (1991). Sull'opera e la personalità di Maria Corti cfr. *Testimonianze per Maria Corti: Firenze, 18 marzo 2003*, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2005.

Lettera 210

[Parma t.p.]

10 giugno [19]50

Carissimo Giacinto,

ti sono veramente grato per gli ammortizzatori, che daranno prova allo scetticissimo mio cognato del nostro letterario sapere. Giusto quanto dici su «4^a D[imensione]»; che è appunto di tipo agonico e transeunte. (Però, corretta!). Non mi stupisco che non abbiate ricevuto «L'Albero», ridotto a 350 esemplari e giacente ai comodi del tipografo locale. Non mi sono neanche stati fatti estratti, per cui sono infuriato. Quanto al romanzo della Corti, mi rendo conto della tua impressione, dato l'intervento continuo, morboso, capillare, dell'io nei fatti e nei moti del sentimento; fa parte della decadenza rilkeana, ed è di genere composito, onde lo stridore composito tra romanticismo e realismo. La mancata soluzione è data dall'assenza di un mito corposo e centrale, in che sta la molla del romanzo (in chi credo in tale genere...). Tuttavia mi pare interessante nella psicologia dello scrittore e ha qua e là il timbro di una formazione occulta e sorda.

Non so se anche costì si langue. Compiti, esami. Attendo un bell'agosto a Santa Cesarea coi miei due nipotini.

Grazie ancora per gli AMM[ortizzatori]. E un grande abbraccio dal tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 10 giugno [19]50.

Lettera 211

Milano

4 luglio [19]50

Oreste,

che fai, dove sei? A Parma, a Maglie? Sono privo di tue notizie anche indirette. Mi sarebbe piaciuto sentir da te qualcosa sull'antologia, che Guanda ti avrà dato, come da mio espresso desiderio. In tutti i casi, se tu non hai potuto agganciare l'editore – il quale ora se n'è andato a Fiascherino – avvertimi, ch  ti spedir  la copia direttamente. Sono stato impigliato, e sai cosa vuol dire: prima negli esami, ora nel premio Hemingway, ora ancora nel caldo, atroce pi  che mai. Ma forse tra poche ore, verr  a salvarci un breve soggiorno in montagna, in quel di val di Peglio, dove la Corti ci ha invitati. Poi ripartiamo, ma stavolta per Taranto. Contiamo di essere in Puglia per il 10, l'11 al massimo.

Bada che mi hai promesso, davanti a mamma, di venire a farci una visita nella citt  bimare. E ci tengo nel modo pi  assoluto. Intanto, scrivimi.

Piera si ricorda ad Alberta. Da me abbiti un abbraccio

Giacinto

Hai mandato qualcosa a «Quarta dimensione»? La vedi?

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma e dell'ultimo periodo, indirizzata a «Prof. Oreste Macr  / via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 4 luglio 1950.

Lettera 212

[Parma t.p.]

9 luglio [1]950

Carissimo Giacinto,

ho atteso invano la tua antologia (sai che non conto niente presso gli editori), ma ora pare che mi arriverà.

Partirò il 15 per Maglie.

Sì, verrò a Taranto.

Sono oberato di bozze, saggi, vicepresidenza, caldo, partenza, piscina tumultuante, due cinema all'aperto, altoparlanti.

Ci rivedremo in Puglia e parleremo lentamente delle nostre cose.

L'abbraccio del tuo

Oreste

(Ti do un'altra scocciatura; ti prego di ricuperarmi presso Miro Martini¹ il mio saggio su Vico²).

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. dell'8 luglio 1950.

¹ Miro Martini, allievo di Remo Cantoni e Antonio Banfi alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Milano, collaborerà a «Studi filosofici» e «Pensiero critico».

² Cfr. la lettera 198.

Lettera 213

Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Maglie / (Lecce)». T.p. del 4 agosto 1950 (Sul *verso*: G. Spagnoletti. Via Cavour [***] / Non dimenticatevi i costumi da bagno!).

Lettera 214

Milano

28 settembre [19]50

Carissimo Oreste,

ti avevo scritto – durante un'assistenza e gli esami di riparazione – una lunga lettera, che cominciava con una lode all'iposolfato di magnesio e finiva con un «a quando il Fray Luis?» Purtroppo, però, ho smarrito la lettera e non ho voglia ora di ricominciare a tessere le lodi del solfato. Tanto più che il tuo Fray Luis¹ è qui, sereno e spirituale, a tenermi compagnia da ieri mattina. Che libro meraviglioso! Ancora più bello per chi lo conosca già un poco, come me. Oreste, hai fatto un lavoro da antico e illuminato umanista e nello stesso tempo da melanconico uomo dei nostri giorni: l'una e l'altra faccia ti appartengono in modo sovrano. Sei uno dei pochi uomini che impediscono alla Poesia di morire. Dico poco?

Intanto, sto almanaccando sulle mie possibilità di rivederti a Parma. Ho scrutini fino al 3 ott[obre]. Poi attendo mio fratello da Taranto (deve fare esami universitari a Milano²). E c'è la nomina del nuovo anno che pure pende in questi giorni. Tutti ostacoli, ai quali spero di rimediare ben presto. Ho gran voglia di rivederti, vecchio mio.

Dimmi, potresti, come mi hai promesso, mandarmi una traccia critica per una recensione al libro? Desidero parlarne senz'altro³, ma sarei più sicuro del fatto mio, se mi aiutassi tu direttamente.

Carlino si vede e non si vede. Scrive a rotta di collo articoli. Gli altri sono sempre gli stessi. Il buon Rebora ha vinto un piccolo premio di poesia (ed è stata una tale notizia che mi ha allargato il cuore). Anceschi, frettoloso, parla e vola. La Maria⁴ ancora assente. Siamo piuttosto soli, io e Piera, e dobbiamo combattere con la vivacità straordinaria del bimbo, il quale cresce, salta e divora cioccolata.

Molti cari saluti ad Albertina, anche da parte di Piera. A te, come sempre, il più affettuoso abbraccio

del
tuo
Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 28 settembre 1950.

¹ Spagnoletti si riferisce alla traduzione macriana delle *Poesie* (cit.) di Fray Luis de León.

² Il fratello studiava medicina veterinaria all'Università di Milano.

³ Cfr. G. Spagnoletti, *Fray Luis de León*, «Humanitas» V, 11, 1950, pp. 1154-1156.

⁴ Maria Corti.

Lettera 215

Parma

2 ott[obre 1]950

Mio caro Giacinto,

sono, di nuovo, in partenza per Torino¹. Ho dato a Guanda i ritagli²; di quello dell'«Oss[ervatore]»³ si è molto compiaciuto (si convertirà?) Grazie di cuore a te e all'ottima cortesissima Piera dell'ospitalità. Tornando al Guanda, prendi pure una parte, se ti promette il resto (questo mi pare che è fattibile entro ragionevoli limiti di tempo).

L'affettuoso abbraccio del tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. assente.

¹ Città di origine di Albertina Baldo.

² Macri aveva dedicato all'editore un *Profilo di Guanda*, sulla «Gazzetta di Parma» del 2 novembre '49.

³ Verisimilmente l'allusione è al giornale vaticano «L'Osservatore romano».

Lettera 216

[Milano t.p.]

12 ottobre [19]50

Carissimo Oreste,

al ricordo della tua compagnia tanto cara e della tua casa che mi ha ospitato fraternamente – onde mille affettuosi pensieri ad Albertina – si aggiunge stamani il rammarico di non essere partiti insieme per Firenze, dove una vecchia consuetudine ci portava un tempo, ebbri di conversazione e di amicizia. Avremmo potuto farlo. Mah, pazienza.

Bo mi dice che i tuoi estratti, se eseguiti, costerebbero la bellezza di 10.000 lire, onde non è consigliabile ordinarli. Egli ti potrà far vendere, magari, a buon prezzo, parecchi numeri della rivista¹, e saresti soddisfatto ugualmente. Mi dice che parlerà del tuo *Fray Luis* sulla «Fiera letteraria»².

A proposito, Oreste, aspetto ancora da te quello schema dell'opera che mi permetterebbe di sbrigarmi alla svelta la mia recensione³. Abbi pazienza. Comprendi che in quel capo di studi sono digiuno. E non vorrei dire sciocchezze.

Betocchi, col quale si parlò a Roma di un'edizione completa delle sue poesie, mi scrive di parlargliene a Guanda, per la «Fenice». Io gliene ho accennato. Ma non vorrei che questi si compromettesse come al suo solito, cioè ponzando, confondendo, mistificando. Intanto, da me accogli, assieme ad un caro ringraziamento, valevole per Albertina, il più affettuoso abbraccio

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 13 ottobre 1950.

¹ Il riferimento è al saggio *Un Vico ultraromantico* (destinato in prima battuta a «Humanitas», grazie all'intercessione di Bo; cfr. la lettera 198), che Macrí verisimilmente voleva fosse pubblicato come estratto.

² C. Bo, *Poesia di Fray Luis de León*, «La Fiera letteraria», V, 52, 1950, p. 7.

³ Cfr. la lettera 214 e la conseguente n. 3.

Lettera 217

[Parma t.p.]

[ottobre 1950]

Carissimo Giacinto,

scusami il silenzio, ma sono oberatissimo di lavoro scolastico e letterario. Grazie della tua buona intenzione circa il libro. L'introduzione ti può bastare. La questione testuale è ampiamente chiarita LXXXVII-LXXXVIII. Divertiti a confrontare le due redazioni nelle pagine LXXXVI-LXXXIX. Le poesie migliori sono antologizzate alle pagg. LIII-LXV¹.

Niente altro. Non aver timore di dir fesserie, perché nessuno sa niente in questa materia, neanche gli specialisti. Mi giungono dalla Spagna consensi lusinghieri. Fai quello che puoi; se non ti senti lascia stare; sai bene che sorvolo sulla parte esterna dei commenti. Ho scritto un pezzetto su Michele²; fattelo dare da Bo, cui l'ho spedito.

I nostri cari saluti a Piera e pupo.

A te un abbraccio dal tuo
Oreste

Ho finito Aleixandre per i «Quaderni»³ che andranno presto in tipografia (speriamo).

Manganelli⁴ ha ottenuto il Fray Luis? Saresti contento se facessimo un forfait di 40 mila per ogni numero, invece del complicato 12%⁵? Altrimenti dover fare tutti una delega o me o ad Attilio⁶.

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 27 ottobre 1950.

¹ Le «poesie migliori» «antologizzate» di Fray Luis de León sono: *Al apartamiento* (*Al ritiro*, pp. 52-57); *A Don Pedro Portocarrero* (*A Don Pedro Portocarrero*, pp. 56-59); *Contra un juez avaro* (*Contro un giudice avaro*, pp. 58-61); *En un esperanza que salió vana* (*Per una speranza che risultò vana*, pp. 60-65); *En la Ascensión* (*Per l'Ascensione*, pp. 64-67).

² Il «pezzo» su Michele Pierri di Macrí apparirà dapprima sull'«Albero» (III, 9-12, 1951, pp. 91-92), poi (col titolo *Il demonismo cristiano di Michele Pierri*) in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 327-328.

³ Cfr. V. Aleixandre, *Poesie* [*Senza luce; Unità in lei; Canzone a una fanciulla morta; Creature nell'aurora; Destino tragico; Città del paradiso*], presentazione e versione metrica di O. Macrí, «Quaderni Ibero-Americani», VI, 11, 1951, pp. 104-119 (ora in *Studi Ispanici. I. Poeti e narratori*, cit., pp. 322-329).

⁴ Sui rapporti tra Giorgio Manganelli (narratore, poeta, saggista, intellettuale, traduttore...) - Parma-Macrí cfr. l'intervista rilasciata dallo scrittore a Gabriella Filippini per la «Gazzetta di Parma» del 7 marzo 1987.

⁵ Probabilmente Macrí allude al compenso per la collaborazione ai prospettati quaderni di poesia giandiani (cfr. la lettera 206).

⁶ Attilio Bertolucci era, insieme a Sereni e Spagnoletti, tra i promotori dei quaderni.

Lettera 218

[Milano t.p.]

[ottobre 1950 t.p.]

Carissimo Oreste,

son rimasto senza alcuna notizia precisa sui «Quaderni di poesia». La tua cartolina, giunta testè, mi fa capire che nessuno di voi due (né tu né Attilio) ha parlato chiaro al caro amico Guanda. Ed Attilio deve aver *assicurato* l'editore che tutte le difficoltà finora da me mosse sono cadute, se egli stamane mi ha raggiunto con una lettera piena delle solite domande sulla pubblicità, sulla copertina ecc. Quindi, Guanda dev'esser rimasto convinto che io sono un pagliaccio. Naturalmente, un *comodo* pagliaccio che s'incazza a vuoto e poi si cala le brache. Ahi, ahì, che bel tipo l'Attilio! Vatti a fidare!

Per evitare a te e al poeta di *Fuochi in Novembre*¹ ogni interpretazione sbagliata sulla questione, ribadisco:

1) che io non farò niente, dico *niente*, senza la garanzia da parte di Guanda che il mio lavoro sarà pagato (non al modo di *Croquignole*²) già da questo primo quaderno che incautamente qualcuno ha consegnato a Guanda stesso, ed egli si è precipitato a mandare in tipografia; e sarò pagato, (all'atto di consegna di ogni quaderno) perlomeno con venti mila lire di compenso (che comprende correz[ione] bozze, e ogni altra prestazione tecnica (pubblicità, ecc.)[]):

2) che però, sono disposto a elargire tutta la mia collaborazione gratis all'Editore e ai redattori, quando *ciascuno* di questi, a turno, si accingerà a compilare, come ho fatto io il primo, gli altri quaderni della «Fenice». Questo per dimostrare che alla Poesia sono pronto a dare tutto, meno la mia fessaggine meridionale.

Mi pare che questo mio discorso sia chiaro, perfino brusco. E lo faccio a te, carissimo Oreste, perché so che tu non travisi il mio pensiero e non fai come tanti che si servono della gente, solamente perché fa comodo.

Fammi sapere, perciò, cosa si è deciso, cosa si è deciso con esattezza. Io non amo le cose a metà o le confusioni, ne ho avute troppe con il signor Guanda, e da ora in poi metterò sempre per primo avanti la prudente *diffidenza*, dovesse costarmi l'interdizione alle pubbliche stampe vita natural durante.

Grazie per le tue indicazioni riguardanti il *Fray Luis*. Mi accingerò a salutare degnamente il tuo magnifico lavoro sulla stampa³, quando questi

¹ Cfr. A. Bertolucci, *Fuochi in novembre*, Minardi, Parma 1934.

² La traduzione di Spagnoletti del *Croquignole* di Charles-Luis Philippe sarà pubblicata da Guanda nel '51.

³ Cfr. n. 3 alla lettera 214.

primi giorni di confusione scolastica saranno finiti, e avrò un po' di pace. Fra l'altro, come sai, sono in trattative con Mondadori per una antologia scolastica, e vorrei togliermi davanti questo episodio, uscendone con il contratto e con il piano lavoro. Aggiungi un sacco di altre grane, che non ti sto a dire. Ma il tuo libro è piantato sul comodino e ogni sera mi tiene compagnia meravigliosamente.

Ho detto a Lauricella del tuo desiderio di vederlo, e ti accontenterò presto, passando da Parma un pomeriggio in viaggio per Roma. Non ho più rivisto gli amici dell'Astigiana: Bonfantini⁴ e De Francesco. Ho appena sentito l'odore di Anceschi al caffè S. Paolo, dove la sera ci riuniamo: egli è virtualmente un esiliato, nervoso e malinconico, ma non manca mai alle conferenze della signora Brusadelli, in nome della "civiltà"...

Per il resto, stanno tutti bene. Carlino ha scritto questo mese una ventina di saggi e articoli, e moribondo dalla fatica è ripartito per Urbino.

A casa, bimbo e Piera in ottima forma.

Finisco, per non tediarti. Quest'anno il freddo si è fatto sentire di colpo, e in questo momento si accende la stufa per la prima volta. Di qui la necessità che – col fumo dilagante – chiuda questa lettera.

Un abbraccio carissimo
e un saluto di cuore ad Alberta

Giacinto

N.B. Guarda che Guanda ha messo come condizione all'uscita delle poesie della Merini la prefazione di un grande critico⁵. Non devi ora tirarti indietro, caro Oreste. La bimba ritornerebbe al manicomio⁶. Ormai ti ha divinizzato. Sei convinto?

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma e del N. B. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 28 ottobre 1950.

⁴ Scrittore, critico letterario, sceneggiatore Mario Bonfantini (1904-1978), attivo nella Resistenza, durante la seconda guerra mondiale aveva fondato la Repubblica partigiana dell'Ossola.

⁵ Il primo libro di poesie di Alda Merini (*La presenza di Orfeo*, 1953) sarà pubblicato nella collana diretta da Spagnoletti per il milanese Schwarz.

⁶ Nel '47 la Merini era stata internata per la prima volta in una clinica milanese per un disturbo bipolare.

Lettera 219

Parma
Tl. 7569

2 nov[embre 1]950

Caro Giacinto,

G[uanda] tentenna se pubblicare, se pagare, ecc. A buon conto, ho ritirato il m[ano]s[critto], che è presso di me. Ho la vaga impressione che non sia rimasto soddisfatto del numero in sede industriale: dice che gli sarebbe piaciuta qualche poesia dei vecchi bacucchi.

Ciao, e scrivimi. L'abbraccio del tuo
Oreste

Ti prego di comunicare subito a Carlino il nome dell'autore di *Campo 29*¹ che ora mi sfugge. Si tratta delle note risposte al Referendum sul neorealismo².

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 2 novembre [19]50.

¹ Cfr. S. Antonielli, *Il campo 29*, Edizioni europee, Milano 1949 (Milano, ISBN, 2009).

² L'iniziativa era stata ideata da Carlo Bo; cfr. C. Bo, *Inchiesta sul Neorealismo*, a cura di C. Bo, Edizioni Radio Italiana, Torino 1951; con risposte di: Luciano Anceschi, Giovanni Battista Angioletti, Franco Antonicelli, Riccardo Bacchelli, Anna Banti, Piero Bargellini, Goffredo Bellonci, Carlo Bernari, Piero Bigongiari, Romano Bilenci, Arnaldo Bocelli, Alessandro Bonsanti, Aldo Borlenghi, Dino Buzzati, Italo Calvino, Emilio Cecchi, Giuseppe De Luca, Giuseppe De Robertis, Angelo Del Boca, Enrico Emanuelli, Diego Fabbri, Enrico Falqui, Giansiro Ferrata, Francesco Flora, Carlo Emilio Gadda, Lorenzo Gigli, Nicola Lisi, Mario Luzi, Oreste Macrí, Gianna Manzini, Arturo Massolo, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Alessandro Parronchi, Leone Piccioni, Guglielmo Petroni, Vittorio Sereni, Natalino Sapegno, Adriano Seroni, Sergio Solmi, Giacinto Spagnoletti, Bonaventura Tecchi, Giuseppe Ungaretti, Marco Valsecchi, Giancarlo Viorelli, Elio Vittorini.

Lettera 220

[Parma t.p.]

6 nov[embre 1]950

Caro Giacinto,

Guanda, preso da me alle strette, ha chiesto 15 giorni altri per decidere sul *Quaderno*. Quindi ne riparleremo al 20 c[orrente].

C'è poi De Francesco che desidera ardentemente conoscere Carli-no, al quale ho già segnalato il giovane, che mi sembra molto preparato e sensibile.

Ti prego, quindi, ove ti occorra meglio, di presentarlo.

Aff[ezionatissi]mo tuo
Oreste

(Menéndez Pidal mi ha scritto una lettera di alto elogio per il mio Fray Luis¹; sono davvero contento).

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 7 novembre 1950.

¹ L'importante filologo, storico, erudito spagnolo Ramón Menéndez Pidal il 24 ottobre '50 aveva scritto a Macrí: «Saluda al señor Oreste Macrí agradeciéndole el volumen de *Fray Luis de León* tan docto en su estudio preliminar come en las valiosas notas críticas [...]»; per questa e per tutte le lettere dalla/alla Spagna cfr. il fondamentale N. Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, Firenze University Press, Firenze 2004 (la lettera cit. a p. 369).

Lettera 221

Milano

11 novembre [19]50

Carissimo,

ho ricevuto le due tue affettuose cartoline, ma un mal di denti, feroce, tremendo, mi ha paralizzato. Ora ne esco, dopo un' estrazione dolorosa, e posso respirare. Finalmente.

Intanto, mille auguri per il tuo telefono, che è una magnifica impresa, degna dell'autore del *Fray Luis* [() la recensione mia è pronta: uscirà prima su «Humanitas»¹, poi altrove. Il Carlino prende tempo, perché dice che libri simili vanno meditati. Ma ha detto che non parlerà senz'altro. L'Aneschi non ha ricevuto il libro ed è dispiaciuto. Vorrebbe parlarne anche lui. Perciò provvedi [()]. E poi mille congratulazioni per il successo che l'opera sta avendo in Spagna (la recensione dell'Aranguren² lo prova). Sono dispiaciuto per la notizia, che non so quanto fondata, del tuo ritiro dalla libera docenza³. Però, che scarogna! Trovarsi il Pellegrini⁴ tra i piedi anche lì. Alta la fronte, Oreste. Non ti scoraggiare. Oggi non c'è nessuno che ti possa battere (e quando sentiranno bisogno di te all'Università, fa sentire anche tu i tuoi *boati*, diamine).

Dal Guanda, venuto a Milano, non ho appreso nulla di nuovo. Poveri Quaderni! Poveri fessi noi che lavoriamo sulla poesia! Ma, per conto mio, sta tranquillo, non ci cascherò più. Comunque, basterebbe che quel furfante stampasse il primo, e poi capirebbe l'importanza della cosa. Ma lo farà?

Si è registrata alla Radio la tua risposta al referendum Bo⁵. Cerca di ascoltarla, quando la vedrai sul «Radiocorriere». Bo ne è molto contento. Perché non la pubblichi sulla «Gazzetta di Parma»?

Di novità non ce n'è. Il caffè San Paolo (una taverna del Corso) continua a ospitare i nostri quartieri invernali in una saletta calda e modesta. Lo stesso Aneschi ha finito col rimetterci piede.

Quando si farà vivo il de Francesco, lo presenterò volentieri a Bo. Intanto tu puoi farti vedere a Milano, no? Vedi di fare presto una scappata. Piera e Giovanni ti salutano con l'Alberta.

¹ Cfr. la n. 3 alla lettera 214.

² J. López Aranguren, *Fray Luis de León y Fernando de Herrera ante la crítica italiana*, «Correo Literario», I, 11, 1950, p. 8.

³ Macrí intraprenderà la libera docenza in Letteratura spagnola dal 29 aprile 1951; il primo corso all'Università di Firenze (a.a. 1951-1952) sarà dedicato ai «Poeti della corte di Juan II».

⁴ Forse il riferimento è al professore di Filologia romanza all'Università di Pisa Silvio Pellegrini.

⁵ Cfr. la n. 2 alla lettera 219.

A te un abbraccio dal tuo

Giacinto

Hai scelto poi le poesie di Michele per «L'Albero»?⁶ Manganelli dice di non aver ricevuto il tuo libro, ed è spiacente se è andato smarrito.

Scusa la fretta, ma son costretto a scrivere su un banco, durante un intervallo scolastico.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 13 novembre 1950.

⁶ Cfr. la n. 1 alla lettera 217.

Lettera 222

Parma

17 nov[embre 1]950

Carissimo Giacinto,

arriverò alle 16,40. Spero che questa mia ti arrivi in tempo. Avvisa Carlino, al quale avrei da parlare di cose importanti, nonché Anceschi, Sereni, Manganelli (gli sarà ordinato tutto il teatro di Yeats!), De Francesco, se lo vedi.

Ciao,
Oreste

(se non puoi venire alla stazione, non ti dar pena, anzi statti comodo in casa, dove mi dirigerò subito).

Cartolina (espresso) manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 17 novembre [19]50.

Lettera 223

Parma

13 dic[embre 1]950

Carissimo Giacinto,

ho bisogno urgente di te, della tua consueta cortesia, tanto più stimabile, quanto più brevi sono i tuoi momenti di libertà. Ho bisogno, dunque, per il concorso¹ n. 6 copie de «La Rassegna d'Italia», maggio 1946 dov'è il mio *Teatro di Lorca*².

Vedi di recarti da Gentile³, via Cesare Battisti 1, o dovunque sia il deposito della «Rassegna». Ove non trovassi proprio nulla, cerca di raggranellarmi tra gli amici il maggior numero di tale numero; restituirei tutto a suo tempo.

Ti è piaciuta la risposta al Bocelli?⁴ Speriamo che il «Mondo» la pubblichi, altrimenti la sistemeranno su «Paragone».

Ricordaci alla Piera.

Ti abbraccio, tuo
Oreste

Hai pubblicato il Fr[ay] Luis? mi mandi una copia del giornale?⁵

Fammi anche la cortesia di ricordare a Carlo che mi siano spedite n. 6 copie degli «Studi Urbinati», *subito*, per favore.

Cartolina manoscritta (OMpo), listata a lutto, indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. illeggibile.

¹ Per ottenere la libera docenza (cfr. la n. 3 alla lettera 221).

² Cfr. O. Macrí, *Teatro di Francisco García Lorca*, «La Rassegna d'Italia» I, 5, 1946, pp. 30-39.

³ La casa editrice Gentile (a Milano) pubblicava «La Rassegna d'Italia».

⁴ Macrí con l'articolo *Difesa di un'antologia* (poi *Difesa di un antologista*; cfr. la n. 1 alla lettera 224) aveva risposto alle accuse mosse dal critico Arnaldo Bocelli sul «Mondo» all'*Antologia della poesia italiana (1909-1949)* di Spagnoletti.

⁵ Il riferimento è alla recensione di Spagnoletti (cfr. la n. 3 alla lettera 214).

Lettera 224

Milano

14 dicembre [19]50

Carissimo,

la tua *Difesa di un'Antologia*¹ – che solo ora, per capriccioso gioco di incontri, che ha permesso, per es., ad Anceschi di conoscerla prima di me – ho potuto leggere, è una delle cose più sincere, più argute, più precise che la critica contemporanea abbia prodotto. E questo, indipendentemente dal fatto – che in sé ha la sua grande importanza – che venga in mia difesa, con tutto il calore e la generosità di cui l'autore è fornito. Mi è piaciuto soprattutto il tono distaccato e genuino della pur evidente e generosa "difesa": un tono che chissà quanti altri saprebbe mantenere oggi come oggi. Dò dunque al tuo scritto un valore storico e mi auguro che «Paragone» lo pubblichi (temo che dal «Mondo» e dal suo ambiente non si possa aspettarsi che il solito rifiuto, il solito compiaciuto e idiota rifiuto che è ben caratteristico, vuoi del «Mondo» vuoi dell'ambiente romano in genere. Una pagina così illuminatrice non dovrebbe andar perduta, comunque, anche a costo di farla pervenire alla immonda «Fiera» (che però ha il vantaggio di rendere pubblico tutto ciò che pubblica) []).

Lasciando da parte le lacrime della mia commozione, veniamo a te. Domani, con Anceschi, mi precipiterò alla sede della Coedi (l'editrice della fallita «Rassegna») per procurami le copie del numero della rivista²; speriamo che il conto non sia salato, come Anceschi teme. Carlo è fuori Milano, converrebbe scrivergli subito a Urbino, donde potrebbe ordinare l'invio della rivista³ a te direttamente. Mandagli, se mai, un telegramma.

Ho visto, con Maria⁴ ieri sera, *Coctail Party* di Eliot⁵. E ti assicuro che varrebbe la pena che tu domenica ti spostassi da Parma per assistere ad una rappresentazione, magari pomeridiana. Una cosa veramente memorabile ed importante. Se ci sei, batti un colpo.

È tempo pure di partenze. Maria, io e Sirabella⁶ saremmo intenzionati di andarcene dai nebbioni il ventidue al pomeriggio. Tu che fai? Per-

¹ Il pezzo di Macri in difesa dell'antologia di Spagnoletti (*Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, cit.) – *Difesa di un antologista* – sarà pubblicato il 24 gennaio '52 sulla «Gazzetta di Parma» (poi in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 400-406), dopo il rifiuto del «Mondo».

² Cfr. la lettera 223.

³ «Studi Urbinati» (cfr. la lettera 223).

⁴ Maria Corti.

⁵ Il dramma di Eliot (del '49) era stato rappresentato per la prima volta in Italia nel '51 al Teatro Nuovo di Milano.

⁶ Di R. Sirabella (critico, professore) cfr. *L'epigramma italiano*, pubblicata da Guanda nel 1965.

ché non partire insieme, nel caso? Temo che non mi fermerò a Parma, se non al ritorno, per regolare i conti con l'“amico” Guanda. Questo il 5 o il 6 gennaio.

A Milano, la solita pioggia insolente, che fiacca animi e corpi. Al caffè nulla di nuovo. In casa, gran trionfo delle diavolerie del Giovannino. A sera, pace, e qualche libro da leggere. Troppo breve pace.

Ieri, ti ho mandato qualche estratto della mia recensione del *Fray Luis*, accompagnandola da un estratto di «Belfagor» che reca una recensione di Antonielli alla mia vessatissima antologia. La recensione al tuo libro è già uscita sul «Corriere del giorno» di Taranto, dove l'amico Michele – reduce da una disgrazia in quel suo enorme parentado leccese-napoletano-tarantino (una nipote) – si è commosso fino alle lacrime, leggendola, e indirizzandomi ingiuriose parole d'invidia, che ben ho rintuzzato, con la coscienza di aver fatto e detto troppo poco di quello che meritavi, vecchio mio grande Oreste.

Dopo tutto, ci vede e ci assiste il buon Michele, e questo è troppo bello perché non te lo sottolinei, in chiusura. Al tuo cuore, ora, indirizzo mille abbracci affettuosi, e a quello di Albertina un dolce ricordo. Piera si associa.

Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 15 dicembre 1950. (Sul verso: G. Spagnoletti, via del Torchio 16 Milano).

Lettera 225

Taranto

Natale [25 dicembre] 1950

Oreste caro,

Piera ti avrà detto a voce quanto mi sia dispiaciuto di non aver potuto fare il viaggio insieme per la Puglia. Ora, lascia che dal fondo dello stivale, irrorato dalla pioggia, semilluminato di sole, faccia salire la mia voce di augurio per il nuovo Anno, a te, ad Albertina, a tutti i libri che farai; sempre più fortemente consapevoli della loro e della tua grandezza.

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «a Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». Sul *verso*: Mio caro, / devi venire, come ti ho telegrafato. Aminta ha già disposto come ospiterà. Auguri affettuosi a te, caro grande amico, alla tua saggia Albertina / Michele [Pierri]. T.p. del 25 dicembre 1950.

Lettera 226

[Roma]

[gennaio? 1951 t.p.]

Cari saluti

Giacinto e Giorgio (Caproni)

Cartolina manoscritta (con foto della *Pietà* di Michelangelo nella romana San Pietro) indirizzata a «Oreste Macrí / via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 7 [gennaio?] 1951.

Lettera 227

Milano

19 gennaio [19]51

Caro Oreste,

già prima di aprire il rendiconto di Guanda per la vendita dell'antologia sino al 31-12-50 *sapevo* come sarebbe andata a finire. Sapevo cioè che ci sarebbero state delle cose che obbiettivamente si sarebbero dovute discutere. E infatti non mi sono sbagliato. Solo che con Guanda, data la sua natura ambigua, che ben conosci, ogni osservazione, ogni appunto di puro carattere economico prende sapore di offesa, e perciò di ribellione (falsa).

Ma lascio parlare i fatti, trascrivendoti dapprima il rendiconto.

“Copie uscite dal magazzino:

in omaggio n°99

in deposito “ 63

in assegno “ 87

in assoluto “ 1120

alla questura “ 7

tot. 1376

Vendute e pagate..... 953

a L. 1200 copia £: 1.143.600

e col 10 % = £ 114.360”

Restavano a mio credito, oltre gli anticipi £ 39.360, e le 20 ricevute. Naturalmente io ho subito ribattuto questo: su 1376 copie uscite dal magazzino, perché devo avere la percentuale solamente di 953 copie? Perché mi sono state aggiudicate le copie degli omaggi? Non si ricordava Guanda di aver promesso, oltre la tiratura delle 3000 copie una ulteriore tiratura di 80 copie per la stampa? La promessa, che egli si è guardato bene dal ripetere nel contratto, risulta in varie lettere. Risposta di Guanda: «hai pienamente il diritto di chiedere chiarimenti e non mi adonterò perché li hai chiesti». E mi rimanda al contratto definito «l'unico documento che fissi i nostri reciproci obblighi», dove è detto che la tiratura è di 3000 copie (come se non lo sapessi!). E aggiunge: «ti sono state pagate immediatamente le copie a me pagate», come precisa l'art. 4 (sempre del contratto).

Risposta mia: ma appunto data la grande differenza fra le copie uscite dal magazzino (1376) e quelle che mi sono state calcolate per la percentuale (953) che io chiedo di verificare la destinazione di tutte le copie. Si può? Chiesto con buoni modi e alla buona.

Risposta di Guanda: «Se verrai a Parma non potrai verificare “la destinazione di ogni copia uscita dal magazzino” come pretendi, ma esclusivamente le fatture e anche questa concessione per trattarti, forse per l'ultima volta, in modo amichevole; risoluto a metterti *fuori dell'uscio* in caso diverso. Scusa la franchezza un po' brutale ma credo fermamente che un giorno me ne sarai grato».

Ecco tutto, finora, caro Oreste. Aggiungi che avendo io recentemente fatto una proposta di cedere ogni diritto futuro per qualsiasi edizione del libro (impegnandomi ad aggiornarlo secondo le esigenze senza ulteriore compenso), per un prezzo a forfait (500.000 lire) – che mi pagherebbe meno di un'edizione e mezza –, non ho avuto neppure il piacere di un minimo segno di risposta. Naturalmente non chiedevo neppure un pagamento immediato, ma molto roteato (6 mesi).

Ora, visto che ho punto l'editore nell'ombelico, mi chiedo se, presentandomi a Parma nella modesta veste di revisore di conti, non sarò realmente messo alla porta. È questa la fine di chi reclama di vederci chiaro nei propri interessi, ahimè. È tutto previsto.

E allora, Oreste, ho pensato di chiederti un favore. Vorresti tu, da me debitamente investito, fare quella verifica che pare mi venga negata, o comunque amareggiata come un delitto all'amicizia? Credo che il Guanda non potrebbe in nessun modo rifiutarsi; né legalmente né moralmente, davanti ad un tuo intervento, più che giustificato e autorizzato.

Le operazioni di verifica sarebbero sostanzialmente due: 1) contare il numero delle copie giacenti, e vedere quante ne sono uscite. 2) verificare le fatture ai librai, alle messaggerie e ai rappresentanti (nonché ai privati) e riscontrare quali di queste fatture sono state soddisfatte e quali no. Prendere le cifre e fare i conti relativi. Sia il "conto assoluto" che l'"assegno" in termini di commercio librario significano "pagamento alla consegna della merce". Il pagamento dell'assegno è regolato immediatamente dalla posta, come sai, sotto la voce di "contrassegno".

Ho finito, caro Oreste, ho finito di tediarti. Ma sono sicuro che verrai in mio aiuto, se non altro per togliermi dalla condizione del *disgraziato impotente*, a cui vorrebbe ridurmi l'editore. Scrivimi presto, e scusa la mia scheletricità, che non esclude l'affetto che vorrei mettere in queste righe. Con un saluto caro ad Albertina, anche da Piera, abbiti il più caro abbraccio

dal tuo Giacinto

Ho letto sull'«Albero» il tuo stupendo saggio sul Vico¹. Che meraviglia!

Lettera manoscritta (costellata da numerose operazioni a penna e a matita per mano del destinatario). Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 19 gennaio 1951. (Sul *verso*: G. Spagnoletti. Via del Torchio, 16 – Milano).

¹ Il riferimento è a *Un Vico ultraromantico*, cit.

Lettera 228

Parma

21 gennaio [1]951

Caro Giacinto,

ho fatto quello che ho potuto, ma non puoi chiedermi di più rispetto a un preciso controllo che eccede le mie competenze. L'ho trovato imbestialito e punto sul vivo nella sua *facies* malese. Ho visto registri e fatture, ma, ti confesso la verità, di tali conti non sono pratico. Per un controllo preciso occorrerebbe che tu nominassi una persona estranea e competentissima.

Comunque, dall'insieme del mio sopralluogo è risultato tutto a favore di Guanda negli stretti limiti del contratto e dell'art. 4, che rende ragione solo delle copie effettivamente vendute. Che poi si possa fare il controllo della destinazione di ciascuna copia, legalmente, non saprei.

1) Quanto alle copie 106 (omaggi e questura) non c'è da chiedere conti; ti dico, anzi, – e questo Guanda non lo sa –, che nel contratto nazionale, cui si rimanda per quanto non è contemplato nel contratto particolare, è detto che il 10% delle copie sono destinate agli omaggi; quindi Guanda ti potrebbe sottrarre 300 copie;

2) Delle restanti copie 1270 ti sono state conteggiate quelle effettivamente pagate: copie 953, nelle quali sono comprese quelle in assegno (87) e quelle in assoluto effettivamente riscosse (866), come risulta dai registri.

3) Delle rimanti (1270–953=317) *ti renderà conto nel prossimo rendiconto*, come Guanda mi ha assicurato e come risulta dallo schema delle “copie uscite dal magazzino”.

Se le cose stanno effettivamente così e se l'importo delle 317 copie *non l'hai perduto, ma ti sarà dato in seguito*, non intendo bene le tue obiezioni, in modo da poter ribattere allo stesso Guanda. È a questo punto che mi è parso inutile stare a conteggiare le copie, se il rendiconto parlava chiaro. Aggiungi che molte delle copie in assoluto (quelle delle Messaggerie) che saranno effettivamente pagate alla fine di gennaio – tu sai che si concedono 3 mesi alle Messaggerie e 2 mesi ai librai per il pagamento –, ti sono state conteggiate fin dal 31-12-50. In verità, il Guanda ti ha dato il 1° conto prestissimo; pensa che Sansoni mi liquida ogni due anni, la Denti ogni tre anni, il Balcone mai, ecc.

Scusami se non ho potuto fare di più, ma un'altra volta – e ora ti rimprovero – fa' i fatti chiari, non confondere l'industriale con l'amico, e ritieniti dopotutto fortunato di avere avuto £ 114.360 contro £ 38 mila per ora evase.

Quanto agli omaggi non c'è da fare: il contratto è chiarissimo. Proprio ora sto discutendo con Sansoni su quel 10% delle copie per omaggio e finirò col rinunciare alla *Storia della Letteratura Spagnola*; ma io sono inflessibile. Fottuto col Fray Luis, ma consenziente.

Guanda non è alieno dal forfait, ma sono io che non te lo consiglierai; in fondo, se proprio sei scontento, puoi ritirare il volume e farlo con altri.

Albertina si è appena ora rimessa da una lunga influenza. Grazie del giudizio sul Vico.

L'abbraccio affettuoso del tuo
Oreste

P.S.

Sono io ora che ti chiedo un favore molto più sostanzioso. Si tratta di Peppino che da decenni agonizza nelle supplenze. Ecco, dunque, gli estremi che ti prego di ritagliare e spedire a Gallo¹ con calorosa raccomandazione:

MACRÍ GIUSEPPE DI GUSTAVO

Laureato in lingua (francese).

Abilitato all'insegnamento del francese nelle scuole di I grado.

Sei anni di insegnamento del francese.

Tre " di servizio militare validi come servizio scolastico.

Ruoli speciali transitori per:

1)VI – a. Lingua e lett[eratura] francese negli Istituti medi di I gr[ado].

2)Avv. – XIV – f. Lingua francese. Avviamento professionale.

3)A – IV – f. Lingua e lett[eratura] francese per cattedre di ruolo B.

Scuola Tecnica Commerciale.

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Niccolò Gallo.

Lettera 229

Milano

23 [gennaio? 1951]

Carissimo,

già da ieri, per mezzo di una telefonata della Corti, avevo sentito dell'influenza di Albertina, e assieme a Piera ne ero rimasto dispiaciuto. Speriamo che questa cartolina la trovi rimessa, come vuole il nostro cuore. Ma stia accorta, di questi tempacci!

Oreste, ho avuto la tua lettera, grazie, meraviglioso Oreste, grazie per il tuo intervento e per tutte le delucidazioni – che se non aggiungono niente alla stima di Guanda – per lo meno non gli tolgono ancora di più; e ha servito a calmarmi, nel senso che ho capito la triste cosa: contro gli editori ahimè non si può far altro che agitare ogni tanto lo spauracchio del nostro disprezzo. A Milano, c'è voluto poco a informarmi presso un avvocato che in circostanze come le mie – purtroppo assai frequenti – la legge non riesce a proteggerci. Bisognerebbe *provare* il dolo. Già, bella forza! Gli editori hanno i registri, conoscono l'apparecchio del commercio, le scappatoie, ecc. Ho scritto a Guanda, dicendogli che la smetta di tenere il muso; e la prossima volta riesca a farmi capire “qualcosa” dei suoi rendiconti. Per esempio, tutta la complicata storia dei pagamenti a tre mesi, a due mesi, di cui non ero affatto al corrente. Gli ho ricordato la proposta del forfait. E che Iddio me la mandi buona! Col tono con cui ho scritto, dovrebbe deporre ogni animosità. *Intanto, mi metto subito in contatto con Gallo*, per la faccenda di tuo fratello. Speriamo che possa scrivermi subito qualcosa che lo tranquillizzi.

Ancora un grazie affettuoso e mille care cose a te e ad Alberta

tuo
Giacinto

Saluti da Piera!

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. assente.

Lettera 230

[Milano]

[marzo? 1951]

Caro Oreste,

ho atteso, invano, una risposta da Gallo per quanto riguarda tuo fratello. Ahimè la pigrizia romana, la conosco. Per certi tipi, non bastano neanche le cannonate. Come fare? Io ti consiglierei di scrivere tu direttamente una cartolina all'uomo. Chissà che col timore reverenziale verso il Macrí non si svegli. Il suo nome è Nic[c]olò Gallo (Piazza Ungheria, 2. Roma).

Stamane avevo una gran voglia di rivederti e una gran voglia di fare un salto a Parma. Ma il tempo mi ha fermato: un'orribile neve acquosa e tanto freddo. Sarà per il prossimo sabato, se farà bello. Tu attenditi una telefonata, carissimo, e una visita repentina appena arrivato.

Piera e il bimbo stanno bene. Ma tutti siamo stati nei giorni scorsi travolti dall'influenza.

Niente di nuovo, qui, a Milano. Io faccio al solito i miei soliti salti mortali con lo stipendio e le magre collaborazioni. Qualche trasmissione a Radio Montecatini. E tu?

Possibile che sia rivolto tutto agli spagnoli?¹ Un abbraccio a te e molte care cose ad Albertina anche da Piera

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». Sul *recto*: Tanti affettuosi saluti! forse verrò a trovarti insieme a Giacinto tuo / Emilio Lauricella. T.p. assente.

¹ In effetti nel '51 Macrí lavorerà molto su autori spagnoli; cfr. F. García Lorca, *Canti gitani e andalusi* (II ed. dei *Canti e prime poesie* cit.), *La grande arte romantica e il romanzo in Spagna* («Il Raccoglitore» [quindicinale della «Gazzetta di Parma»], I, 1, 1951, p. 3), M. de Unamuno, *Una vista godei* (versione metrica di Oreste Macrí, «Il Raccoglitore» [quindicinale della «Gazzetta di Parma»], I, 2, 1951, p. 3), J.R. Jimenez, *Ottobre*, *ibidem*, V. Aleixandre, *Poesie*, cit..

Lettera 231

[Milano t.p.]

12 marzo [19]51

Carissimo Oreste,

per quanto abbia fatto – telefono alla mano – non son riuscito a comunicare con te e con Albertina dalle 3 e mezza in poi della domenica; ora in cui, finalmente, riuscii a sottrarmi alle spire quintavallesche¹. Era ben forte il *tuo proposito*, dunque, se nemmeno il mio povero desiderio di vederti poté realizzarsi...

Ma ben ti comprendo: ho ancora il mal di testa da smaltire dall'infernale pranzo domenicale.

Volevo dirti: perché non combiniamo di trascorrere insieme (ma non a Parma, per carità) il lunedì di Pasqua? Qui io ho già intorno a me una comitiva assai simpatica. Un lago o qualche altra diavoleria montanara andrebbe bene. Pensaci.

Prima di chiudere lascia che ti ringrazi delle mille lire – che ti accludo – e di tutte le gentilezze che, assieme ad Albertina, hai saputo farmi. w l'Herrera e M l'Inter².

Un caro abbraccio
Giacinto

e molti saluti
da
Piera

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. del 13 marzo 1951. (Sul *verso*: G. Spagnoletti. Via del Torchio, 16 Milano).

¹ L'allusione è allo storico d'arte e soprintendente alle gallerie d'arte di Parma e Piacenza Armando Ottaviano Quintavalle.

² Spagnoletti – tifoso milanista – sbeffeggia l'Inter, rivale diretta nel '51 del Milan per lo scudetto. Il w Herrera potrebbe essere rivolto sia allo scrittore Fernando de Herrera (a cui Macrí aveva dedicato importanti studi) sia all'allenatore dell'Atlético Madrid – Helenio Herrera – squadra contro la quale il Milan perderà 4-1 la finale di Coppa latina.

Lettera 232

[Milano t.p.]

[marzo 1951 t.p.]

Caro Oreste,

ecco la risposta che Gallo mi ha fatto sospirare¹: e purtroppo non è precisa, come noi l'aspettavamo. Ma speriamo che presto potremo sapere, dalla stessa o da altra fonte, il posto in graduatoria e il resto. Me ne occupo io.

Alla seconda edizione dei *Gitani*² vorrei dedicare una nota nel prossimo numero di «Humanitas»³. Il libro vale la pena di essere additato ancora una volta all'attenzione del pubblico. Quando esce?

Intanto, arrivederci presto. Un caro saluto ad Albertina, molti affettuosi abbracci

dal tuo Giacinto

Da oggi, sabato, cominciano le vacanze. Nella settimana prossima, non te la senti di fare una scappata a Milano? Su, coraggio! Piera viene a Parma martedì e ritorna a Milano sabato.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «al prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 17 marzo 1951. (Sul verso: G. Spagnoletti).

¹ Cfr. le lettere 228-229-230.

² Spagnoletti allude alla traduzione di Macrí dei lorchiani *Canti gitani e andalusi*, cit. (cfr. la n. 1 alla lettera 230).

³ Spagnoletti aveva recensito la prima edizione dei *Canti* lorchiani («Rassegna d'Italia», IV, 7-8, 1949, pp. 842-843) ma non recensirà la seconda. Tra le recensioni alla seconda edizione cfr.: Domenico Porzio, *Viaggio in Spagna con García Lorca. Una nuova edizione dei «Canti gitani e andalusi» del poeta spagnolo* («Oggi» VII, 25, 1951, pp. 35-36) e Mario Colombi Guidotti, *Il «Lorca» di Macrí* («Gazzetta di Parma», 27 giugno '51).

Lettera 233

Milano

7 aprile [19]51

Carissimo,

il commento della poesia *Tu ti spezzasti*¹, a cui sto attendendo per un libro scolastico², offre difficoltà nella prima parte: e precisamente nella seconda strofe:

E la recline, che s'apriva all'unico
 Raccogliersi dell'ombra nella valle,
 Araucaria, anelando ingigantita,
 Volta nell'ardua selce d'erme fibre
 Più delle altre dannate refrattaria,
 Fresca la bocca di farfalle e d'erbe,
 Dove dalle radici si tagliava,
 -Non la rammenti delirante muta
 Sopra tre palmi d'un ritondo ciottolo
 In perfetto bilico
 Magicamente apparsa?

Discutendone una interpretazione quasi visiva, sono emersi questi elementi:

1) L'Araucaria è *recline*, cioè inclinata, in maniera da permettere al bimbo che s'arrampica di conquistarne (raggiungerne) la cima, per osservare sotto lo strapiombo, sul quale l'albero è *in bilico*, «un fondo e quieto baratro di mare».

2) Il punto nella quale si innalza l'albero è l'unico in ombra della valle.

3) *Volta nell'acqua selce*, ecc.: l'araucaria è contorta (*volta*) nell'ardua selce (nella dura roccia) con le sue erme fibre (solitarie radici). Una seconda interpretazione potrebbe essere: l'araucaria è contorta nella *durezza* delle sue fibre solitarie.

4) È *refrattaria*, cioè, ribelle più delle altre piante, che si pensano intorno, dannate al supplizio del sole e della roccia.

5) *Fresca la bocca di farfalle e d'erbe*: l'araucaria fuoriesce dalla roccia, attraverso una *bocca* di terriccio, *fresca* cioè umida di erbe e di farfalle: e nel punto in cui esce, si separa dalle radici (*dove dalle radici si tagliava*). Un'altra interpretazione potrebbe essere: nel punto in cui esce (da quel-

¹ La poesia fa parte della sezione *Il tempo è muto* (1940-1945) della raccolta ungarrettiana *Il Dolore* (cit.).

² La poesia e il commento confluiranno nel volume *Poeti del Novecento*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Edizioni Scolastiche Mondadori, Milano 1952, pp. 204-208.

la bocca di terriccio) si piega quasi orizzontalmente e resta poi *in bilico* sullo strapiombo marino.

6) Gli ultimi quattro versi che terminano con l'interrogazione, formano un secondo quadro dello stesso albero, visto da altra posizione, in compagnia del bimbo, e in un momento successivo. Ecco uno schizzo³:

Continuando, riguardo ai versi:

Non la rammenti delirante muta, ecc.

Potrebbe trattarsi dell'araucaria, così come appare la prima volta, agli occhi stupefatti del padre, e più del figliolo. (Apparizione posposta per ragioni poetiche).

Una domanda, che non ha ancora trovato risposta, è questa: l'araucaria si vede nascere *sopra tre palmi d'un rotondo ciottolo*, e poi rimanere *in un perfetto bilico*, come nell'interpretazione già data (vedi n° 1); oppure è il sasso in bilico, cioè in una posizione d'incerto equilibrio?

Di questa che è fra le più belle poesie della nostra letteratura, sarà perdonata l'umiliazione del commento, di questo commento scolastico, dato che intuitivamente la rappresentazione è perfetta, e tutto è librato magicamente in un perfetto cielo di poesia.

Caro Oreste, l'altra copia della presente è andata a Roma, a turbare la tranquillità del nostro Ungaretti. Ma volevo che anche tu ti interessassi a questo "problema poliziesco" che da due giorni tormenta i sonni miei e dell'amico Sirabella. Ci aiuterai? E quando ti farai vedere a Milano? La Fiera⁴ si apre fra sei giorni, e tu non vorrai certo rinunciare alle noccioline americane, alle pedate sui pantaloni, alle spinte della folla; e alle ombre azzurrine della grande-stanca sera che l'anno scorso ti (e mi) soffocarono.

Ho ricevuto stamani i tuoi lamenti anti-ausonici. Ma bevici sopra, e vieni alla Fiera, diamine, "non sine uxore".

Abbraccioni Giacinto

P.S. Guarda che tutto l'affare "Ungaretti" non è uno scherzo: io e Renato Sirabella siamo letteralmente affranti dallo sforzo. Aiutaci, presto, o anima spinoziana!

Lettera dattiloscritta (con sul *recto* del primo foglio un disegno che esplica la poesia) ad eccezione dell'ultimo periodo (secondo foglio da Caro Oreste...). In calce: Un grato ricordo e molti cordiali saluti / Renato Sirabella. Busta mancante.

³ In calce al primo foglio Spagnoletti tratteggia graficamente (a penna blu) il contenuto della poesia.

⁴ L'allusione è alla milanese Fiera espositiva.

Lettera 234

[Milano t.p.]

26 maggio [19]51

Oreste carissimo,

da giorni sto in ansia per te. Avrei voluto conoscere – vorrei conoscere – il risultato del concorso¹. Com'è andato? Possibile che ancora non si sappia niente? La stessa domanda si pongono altri amici, non so se in ansia come me, ma certo incuriositi. Allora? Dunque? Dammi presto tue notizie *buone*. Qui niente di nuovo. Il caldo. Le elezioni². La noia. Milano.

Quando ti rivedrò?

Un abbraccio a te e tante care cose ad Albertina

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». Sul *recto*: Cordiali saluti / Renato Sirabella. T.p. del 26 maggio 1951.

¹ Il riferimento è al concorso per la libera docenza (cfr. le lettere 221-223).

² Elezioni per il comune di Milano, vinte dalla Dc.

Lettera 235

[Milano t.p.]

29 maggio [19]51

Carissimo Oreste,

ho sentito da Comi e Anceschi della tua vittoria¹. Lascia che mi congratuli con te, che ti dica “Bravo” col cuore, e che ti auguri una nuova vittoria presto, bella come questa: la cattedra. Ah, se fossi io ministro, non aspetterei un minuto di più... Auguri, auguri, auguri!

Quello che non riesco a capire è come mai tu non abbia sentito la gioia di comunicarmi il risultato. E che son diventato, per te, il dente cariato che si getta nella mondezzezza? Assieme alla grande gioia, ho avuto anche una trafitta al cuore. (Bada che è solamente per caso che sono venuto a sapere della tua vittoria. Il gelosissimo Luciano² si è guardato bene dal telefonarmi, dopo aver ricevuto la tua comunicazione). Ma lasciamo correre. Sono felice per te e mi basta. Un caro abbraccio al grande Oreste e mille care cose ad Albertina, anche da Piera

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. del 30 maggio 1951.

¹ Il riferimento è al conseguimento della libera docenza conseguito da Macrí (cfr. la n. 3 alla lettera 221).

² Luciano Anceschi.

Lettera 236

[Parma t.p.]

[giugno 1951 t.p.]

Mi strappo una rara cartolina per ringraziare subito, anche a nome di Albertina, te e l'ottima Piera dell'affettuosa accoglienza da noi ricevuta. E vi aspettiamo a nostra volta, al più presto.

Tolgo anche l'occasione per pregarti vivamente di trovarmi in libreria e mandarmi 2 copie del mio Machado (*Il Balcone*¹); ti indennizzerò *de visu*. Ho scritto a M[assimo] Carrà² per la percentuale in natura. Tu fammi la cortesia di ricordargli la proposta per telefono tra qualche giorno. L'affettuoso saluto di Albertina e mio.

Oreste

Cartolina illustrata manoscritta indirizzata a «prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 4 giugno 1951.

¹ Il riferimento è alla traduzione macriana delle *Poesie* di Machado pubblicata da Il Balcone nel '47.

² Aveva fondato nel 1944 la casa editrice milanese Il Balcone.

Lettera 237

Taranto

11 agosto [19]51

Caro Oreste,

ho saputo da Michele che sei ancora a crogiolarti al sole di Otranto, e che partiresti (ma per la Spagna, ancora?) verso il 20 del mese. Se tu fossi più vicino, di che cuore volerei da te!

Come stai, vecchio mio? E Albertina? Noi tutto benone, Giovanni compreso.

Se ti fossi vicino in questo momento, ti parlerei di una cosa che mi sta molto a cuore. Renato Sirabella avrebbe buone possibilità di entrare nella R.A.I. Ma ha bisogno, per l'occasione, di alcune referenze negli ambienti giornalistici. Ho pensato che da te potrebbe venirci qualche buon consiglio: cioè a chi rivolgerci e su chi far buona leva. Per non fartela troppo lunga, qualche letterina che attestasse, da parte di un direttore di giornale, che egli è stimato genericamente "per la sua attività svolta finora" servirebbe da ottimo incoraggiamento per chi sta adoperandosi alla sua assunzione.

C'è ancora il Cavacchioli alla «Gazzetta di Parma»? Ma potresti eventualmente chiedergli questo anodino e generico riconoscimento di stima? Io so – e Sirabella con me – che non siamo abituati a queste storie, noi poveri letterati. Ma nel gran mondo che ci sovrasta e ci opprime, queste sono le ruote che bisogna far girare per ottenere qualcosa.

Confido nel tuo prezioso consiglio.

E intanto, nell'augurarti mille care cose assieme a Piera, ti mando un abbraccio
di cuore

tuo Giacinto

Lettera manoscritta (espresso). In fondo alla terza pagina: Caro Oreste, / molti saluti e vivissimi ringraziamenti su quanto vorrai consigliarmi. Auguri per il prossimo corso di letteratura spagnola che vorrei avere il piacere di seguire. Ossequi ad Albertina e buon viaggio per la Spagna. / Renato Sirabella. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Maglie (cassato) / Otranto / (Lecce) (cassato) / presso Avv. Lucio Macrí». T.p. dell'11 agosto [19]51. (Sul verso della busta: G. Spagnolotti. Via Cavour, 36. Taranto / Mezzo Avviso).

Lettera 238

[Otranto?]

[agosto 1951]

Carissimo Giacinto,

resterò qui fino al 31 agosto e partirò per Parma il 3-4 settembre. Decidi tu se c'è possibilità di vederci. Quanto a Sirabella, io non sono in rapporti tali col Cavacchioli da richiedergli l'attestato desiderato. Penserei piuttosto a Vigorelli¹, direttore del «Momento Sera» e uomo, diciamo, potentissimo. La raccomandazione potrebbe partire da me, ma meglio da Sereni, però Sirabella dovrebbe presentarsi personalmente a Roma.

Scrivimi comunicandomi le tue impressioni sul mio suggerimento. Affettuosi saluti a te e ai tuoi, nonché a Renato.

Tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (OMpo). T.p. assente.

¹ Giancarlo Vigorelli (1913-2005) – scrittore, critico letterario – dirigerà numerosi giornali/riviste: «L'Europa letteraria» (di cui fu anche il fondatore), «Corriere lombardo», «Oggi» ...

Lettera 239

Parma

2 nov[embre 1]951

Caro Giacinto,

finalmente faremo per la «Gazzetta» una pagina quindicinale letteraria, *nostra*: «Il Raccoglitore»¹.

Sei, naturalmente, tra i primi collaboratori: articoli del tutto inediti, 1 colonna e $\frac{3}{4}$ massimo; sulle lire 2000. Manda a me o a Colombi² (via Rimembranza 35).

Niente di nuovo? sei incazzato?

Ciao,
tuo
Oreste

Prepara subito le 2 pagine della «Rassegna Letteraria It[aliana]» [sull']America Latina.

Prega Carlo³ di mandarmi un saggio sudamericano.

Cartolina manoscritta (OMpo) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. illeggibile.

¹ «Il Raccoglitore» (1951-1959) sarà la pagina culturale quindicinale della «Gazzetta di Parma».

² Mario Colombi Guidotti, insieme a Francesco Squarcia, Roberto Andreotti, Marcrí sarà tra i fondatori/collaboratori del «Raccoglitore».

³ Carlo Bo.

Lettera 240

Milano

6 novembre [19]51

Carissimo Oreste,

sono molto contento di quel che mi dici: finalmente si potrà contare su una terza pagina letteraria due volte al mese. E contento che se ne occupi, assieme a te, lo scettico blu, il Mario Colombi Guidotti di cui da un pezzo non ho notizie.

Perché mi dici: «sei incazzato»; incazzato per cosa? Sono anzi pieno di una gran voglia di rivederti; e – se non fosse per i brutti e piovosi giorni che attraversiamo – verrei volentieri a Parma. Ma non è detto.

Torniamo al «Raccoglitore». Ho da un pezzo una prosa, mezzo reportage e mezzo racconto, che ricostruisce la fine di Laclós a Taranto, come appare dalle lettere e da alcune testimonianze. Non è gran che; ma la pubblicherei volentieri. Anche per togliermi dall'equivoco dei soliti articoli-recensioni, a cui sono condannato da tempo. Condannato, perché oggi, nella gran confusione e crisi di riviste e di valori, fanno presto ad appiccicarti un'etichetta, e tu passi poi dieci anni a sentirti chiamare "antologista". Mentre, per quel che sta in me, io tornerei ragazzino con tutto il cuore che avevo da ragazzino, romanzerie e poesie annesse. L'unica cosa in cui non ho smesso di credere è che – quando che sia, spero presto – mi venga fatto di scrivere un bel romanzo o un bel gruppo di liriche. Il resto (antologie, articoli, puttanerie varie) non conta nulla. Non l'ho mai fatto contare nulla, credimi.

Qui a Milano, si dorme. L'ambiente è sempre lo stesso ma uno strano sonno (rotto qua e là dalle grida «abbasso l'Inter viva il Milan») aleggia su tutti. Si parla del più e del meno, come in campagna d'estate.

Al Carlino, faresti bene a scrivere tu direttamente per il soggetto sud americano: è sensibile a queste cose. Quanto a me, preparerò il mio per Maccari, quando (ma gli ho scritto in proposito) si deciderà a dire cosa paga. L'impressione che continuo ad avere è che quel pupazzo dalla cravatta a farfalla sia un parente intimissimo (psicologicamente) di Guanda. Ma tant'è.

Vecchione, ispido e tragico vecchione, cosa fai a Firenze? Disserti già di Quevedo e di Herrera?¹ E all'Ariosto cosa hai dedicato?² Un altro dei tuoi stupendi quadri storico-critici? Nulla, nulla di tutto questo mi dici nella tua cartolina.

¹ L'allusione è alla libera docenza di Macrí.

² Cfr. O. Macrí, *Ariosto e Cervantes*, «Rassegna di cultura e vita scolastica» VI, 2, 1952, pp. 1-2 e *L'Ariosto e la letteratura spagnola*, «Letterature Moderne» III, 5, 1952, pp. 515-543 (ora in *Studi Ispanici. I. Poeti e narratori*, cit., pp. 51-87).

Vedo ogni tanto Maria³. Rimessa e finalmente a capo dei suoi tormenti staffilococchi. Gatto, pure, lo vedo spessissimo. Ora viene regolarmente al caffè. È tornato un orso simpatico. Beh, ora abbracci e baci

Giacinto

e saluti ad Albertina

Lettera dattiloscritta, ad eccezione di firma e saluti. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. del 6 novembre 1951.

³ Maria Corti.

Lettera 241

Parma
[via] Pozzolo 13

15 nov[embre 1]951

Mio caro Giacinto,

il Laclos andrà nel prossimo «Raccoglitore»¹; è molto piaciuto al Colombi.

Intanto ti prego caldamente di farmi un piacere; un manifesto delle istruzioni per iscriversi all'Università di Milano (Ingegneria) per l'Anno 1951-'52. Subito, per carità, altrimenti il giovinetto apulo² perderà l'iscrizione.

Affettuosamente, tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio, 16». T.p. illeggibile.

¹ G. Spagnoletti, *La morte di Laclos*, «Il Raccoglitore» I, 2, 1951, p. 1.

² Verisimilmente Macrì si riferisce ad un suo parente (cfr. le lettere 242-243).

Lettera 242

Milano, sabato

[novembre 1951 t.p.]

Oreste carissimo,

ho subito fatto un salto al Politecnico, per sentire quali possibilità c'erano per l'iscrizione alla facoltà d'ingegneria, dato che sapevo che le immatricolazioni erano già chiuse. Infatti, mi hanno confermato, sono chiuse, e solo eccezionalmente e pagando una multa, uno potrebbe essere iscritto. Perciò non c'è tempo da perdere. L'interessato deve precipitarsi a Milano e fare tutte le pratiche necessarie, che non sono poche. Lo stampato con tutte le istruzioni non l'ho potuto avere perché momentaneamente non ne avevano. Del resto ho potuto parlare solo col bidello, perché, dato che è sabato, la segreteria aveva chiuso gli sportelli prima del tempo.

Ecco tutto. Lunedì potrò avere lo stampato, e inviartelo di premura.

Grazie per il «Raccoglitore».

Bo dice di non avere nessun saggio sulla letteratura sudamericana, in questo momento.

Quando la situazione alluvionale si sarà calmata, verrò a Parma a trascorre qualche ora. L'Italia è troppo sottosopra, adesso, per permettere visite di diporto. Un abbraccio a te e un saluto ad Albertina

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Oreste Macrí / via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. del 18 novembre 1951.

Lettera 243

[Parma t.p.]
Mercoledì

[novembre 1951 t.p.]

Caro Giacinto,
sarò domani giovedì alle 15,53 con il giovane apulo da immatricolare (così ci penserà da sé). Ho un paio di indirizzi di stanze, ma se tu puoi interessartene entro i limiti del brevissimo tempo concesso, ti sarò grato. Non dovrebbe essere difficile credo trovare una camera per uno studente. Non ti prendere il fastidio di venire alla stazione; ti telefonerò appena arrivati. Ritornerò (io) a Parma la sera stessa, ma cerca di avvisare Carli-
no, Anceschi, Sereni e la Corti.

Ieri ho fatto la prima lezione a Firenze!

Aff[ezionatissi]mo tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta (espresso) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. novembre [19]51.

Lettera 244

[Parma]

[dicembre? 1951]

Caro Giacinto,

il Fiorentino ha saccheggiato poeti e critici “ermetici” e “umanisti”; di mio ha incluso il saggio su Caproni¹. È bene ora che ciascuno di fronte a tale scempio si prenda le sue responsabilità e tu fammi la cortesia di significare la cosa a tutti gli amici interessati che sono costì. Per mio conto, al fine di non arrecare nocimento all’editore, ho minacciato il Fiorentino ad apporre in maniera visibile sull’antologia e sulla riv[ista] «Ausonia»² la seguente dichiarazione: «Il compilatore dichiara di aver incluso il saggio di O[reste] M[acri] su G[iorgio] C[aproni] in questa antologia senza alcun permesso dell’autore, il quale declina qualunque responsabilità letteraria con l’antologia stessa e sopporta la stampa del suo scritto solo per questa prima edizione, al fine di non arrecare nocimento all’editore».

A tanto siamo arrivati.

Ciao
Oreste

vedete che fa il terraro!

Di’ alla Merini che ho ricevuto il gruppo delle sue poesie e che cercherò di farle pubblicare sull’«Albero».

Anceschi prepari il pezzo.

Cartolina manoscritta (OMpo) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. illeggibile.

¹ La polemica fra il critico Luigi Fiorentino e molti studiosi/professori (tra cui De Robertis, Macri) era scoppiata al seguito della pubblicazione di *Mezzo secolo di poesia. Antologia della poesia italiana del Novecento* (Maia, Siena 1951): volume nel quale erano raccolte pagine critiche (come *Per la poesia di Giorgio Caproni* di Macri, pp. 544-548) il cui consenso per riprodurle non era stato inoltrato.

² Diretta dal Fiorentino.

Lettera 245

[Milano]

martedì, 11 dicembre [19]51

Carissimo Oreste,

ho finito proprio ora di discutere con Anceschi la faccenda Fiorentino. E ti riassumo, perciò, le conclusioni.

1) purtroppo non si può agire legalmente contro l'uomo di Siena¹, perché egli (è accertato) si è preoccupato di tenersi strettamente nei limiti consentiti dalla legge. La legge dice, infatti, che citando la fonte l'antologista può includere in un'antologia o florilegio di contemporanei sino a 8 pagine di prosa e sino a 8 poesie, senza che l'autore abbia la possibilità di opporsi. Se si tratta di pagine, la cui proprietà letteraria sia presso una casa editrice, l'antologista tratterà con questa il compenso per la riproduzione. In caso contrario (cioè qualora le pagine provengano da fogli o riviste), egli può comodamente riprodurle. Si tratta, come dice Anceschi, di consuetudini giudiziarie alle quali si attengono ormai da un pezzo le nostre preture e i nostri tribunali. Perciò, si farebbe un buco nell'acqua chiedendo, come hai fatto tu, all'interessato di intervenire per ristabilire la verità, pena il sequestro dell'opera. Ripeto, Anceschi si è documentato da fonte ineccepibile.

2) Si potrebbe agire sul piano morale, inviando una lettera alla «Fiera» (per es.) nella quale si dica tutto e si determinino le responsabilità. La lettera, essendo stati tutti i poeti *amici* consenzienti all'inclusione delle liriche nel volume, non potrà logicamente che esser firmata da noi e da altri ugualmente danneggiati. Carlino non solo è disposto a firmarla, ma a inviarla e raccomandarla alla «Fiera». Anceschi, qualora lui figurasse fra i critici dell'antologia, ugualmente, (dato che aveva diffidato il Fiorentino dall'adoperare suoi scritti). Quindi, carissimo, prepara tu stesso nel più breve tempo possibile la lettera, poi firmala, e qui a Milano io completo il "firmaggio". In settimana partirà.

3) Naturalmente, il libro non avrà alcun successo né di critica né di vendita. Fiorentino è in rotta con tutti, ermetici e no. Il libro è introvabile nelle librerie, e poi costa moltissimo. Quale critica lo prenderà sul serio? E i professori stessi, una volta venduta la mia antologia scolastica, *annotata*² [() a giorni esce da Mondadori ()], perché dovrebbero abbeverarsi a quel centone?

¹ L'antologia del Fiorentino era stata pubblicata dalla casa editrice senese Maia.

² Cfr. la n. 2 alla lettera 233.

Stop. Attendo istruzioni. Saluti da Anceschi e da Bo. I miei auguri per la completa guarigione di Albertina. Saluti dalla Corti, che in questo momento mi telefona *da casa*. Sta meglio, se Dio vuole. E da me un abbraccio

Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. dell'11 dicembre 1951.

Lettera 246

Parma

15 dic[embre 1]951

Caro Giacinto,

una lunga lettera di Ravegnani¹ e la sua recensione su «Ausonia»² (nonché la tua lettera) mi hanno illuminato su tutto. Perfino vecchi compagni d'arme letteraria sordamente intercedono presso di me in favore di quel figuro. Sicché l'azione giuridica non ha più nessun significato e non mi resta che affidarmi alla penna fedele e a un tribunale più alto e più pulito. Per la «Fiera», De Robertis³ e io combinammo venerdì questa lettera:

«I sottoscritti dichiarano che non hanno concesso nessuna autorizzazione – né, richiesta, l'avrebbero concessa – al Signor Luigi Fiorentino, il quale abusivamente ha decorato di loro scritti critici certa sua antologia *Mezzo secolo di poesia*.

Nel separare nettamente le proprie responsabilità letterarie da quelle del Signor Fiorentino, lo diffidiamo dal qualificare di collaborazione la loro coatta presenza nella detta antologia e dal serbare i loro scritti in una eventuale malaugurata seconda edizione».

Seguono le firme in ordine alfabetico. Anceschi non firma? Non capisco la fretta. Dovresti scrivere a Contini, a Seroni (presso la Rai di Firenze) per sapere se sono nelle nostre stesse condizioni.

Basta così. Con tristezza, ti abbraccio.

Tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Per cui cfr. il citato carteggio Macrí-Ravegnani.

² G. Ravegnani, *Mezzo secolo di poesia*, «Ausonia» VI, 58-59, 1951, pp. 1-3.

³ Di Giuseppe De Robertis Fiorentino aveva antologizzato: *Per la poesia di Campana* (pp. 157-159), *Per la poesia di Ungaretti. Il primo Ungaretti* (pp. 304-308), *Per la poesia di Gatto* (pp. 453-456).

Lettera 247

[Milano t.p.]

[marzo 1952 t.p.]

Carissimo Oreste,

ieri ho inviato a Sansoni la formula proposta di compilare per le scuole un'antologia di tutto il Novecento letterario. Ho accompagnato la lettera con una copia del mio recente volume dedicata al dr. Gentile¹. Ho seguito insomma i tuoi consigli. Ora speriamo che la proposta venga ben accettata. Devo dire che l'ho impostata molto abilmente.

Ti sarei grato se parlassi, appena puoi a Firenze, al Gentile, dandogli quelle assicurazioni che lui, non conoscendomi, dovrà pur chiedere a qualcuno. Tu sei la persona che meglio può influire. Grazie assai. Come va il lavoro? L'antologia spagnola è finita? Io e la Corti stiamo facendo bellissime ricerche sulla lirica italiana. Per il resto, nessuna novità. Tutti bene. E così mi auguro [di] te e di Albertina.

Un abbraccio e mille cari ringraziamenti: il tuo

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo, 13 / Parma». T.p. dell'11 marzo 1952.

¹ La fiorentina Sansoni era gestita dal '45 dai figli di Giovanni Gentile (il quale aveva ottenuto il pieno controllo della casa editrice a partire da metà anni '30) Fortunato e Federico.

Lettera 248

Milano

16 aprile [19]52

Carissimo Oreste,

mi affretto a mandarti i documenti di una polemica che è scoppiata d'un tratto – ad un mio polemico accenno ai poeti ausonici – tra me e il Fiorentino. Dato che perdonarla a costui, sarebbe come cacarsi sotto, gli ho sferrato un attacco in stile bartoliano¹. Speriamo che la capisca. Il giornale ospitante è il «Giornale del popolo» di Bergamo, e il “chiarimento” di Alberico Sala², che tu conosci.

Parliamo di cose più serie. Mercoledì 23 tu saresti a Roma per gli esami. Non potremmo trovarci a Firenze venerdì, per esempio? Venerdì è vacanza, sabato è il primo giorno libero. Avrei tanto piacere – col tuo aiuto e consiglio – di risolvere la cosa con il Gentile. Se la data ti va, potresti fissarmi un appuntamento, a Firenze, appunto, venerdì 25 nelle prime ore del pomeriggio. Dipende da te, vecchio mio. Insieme, poi, torneremo alle nostre case.

Per la conferenza al circolo del Maria Luigia³, mi darebbero qualcosa? Cerca di informarti volenterosamente. Giacché, se devo fare una chiacchierata alla buona, è una cosa; altrimenti, col poco tempo che ho (e nessun guadagno, per giunta), rinuncio e buonanotte.

Ricordo con nostalgia la vostra ospitalità. E Parma e Albertina mi stanno sempre nel cuore.

Un abbraccio
dal tuo Giacinto

P.S.

La faccenda, a cui allude il Fiorentino, del De Libero forse la sai. De Libero, come Juan Ramón⁴, dice di odiare le antologie, e per principio non vuole comparirvi. Senonché, io, ignaro, ce lo misi⁵. Apriti cielo. Si interpose il sempre caro Leonardo Sinisgalli e tutto si appianò. Ma ci corre da quel che dice il Fiorentino: infatti le poesie di De Libero entrarono nella mia antologia *col consenso* dell'autore (stappato, sì, ma sempre consenso).

¹ Cfr. la lettera 108 e la conseguente n. 1.

² Poeta, narratore e critico d'arte.

³ Circolo culturale parmense.

⁴ Juan Ramón Jiménez, poeta di origine andalusa vicino al surrealismo (premio Nobel per la Letteratura nel '56).

⁵ Le poesie di De Libero accluse nell'antologia sono: *Aneddoto*; *La pioggia ancora, volta*; *Di te mi lamento che m'hai ferito*; *Elegia ad Elda*; *La mia notte ciociarà* (pp. 289-294).

Da notare che nell'elenco dei "miei" critici, fatto dal Fiorentino, non compare il tuo nome. Che faccia tosta mettere il nome di Luzi, però.

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. del 16 aprile 1952.

Lettera 249

[Parma]

17 aprile [19]52

Caro Giacinto,

sì, vediamoci venerdì 25 a Firenze: punto di riferimento Luzi o Parronchi. Intanto io scriverò a Gentile per vederci verso le 4 del pomeriggio; alle 7,15 riprenderò il treno per Parma, giacché avrò lezione il sabato.

Hai dato una lezione esemplare al Fiorentino, il quale salterà su con la retorica del duello; in tal caso entrerò io in lizza. «Il Raccoglitore» mi pare che vada. Ti è piaciuta la *Francesca* di Strigelli?

Coi più affettuosi saluti di Albertina e miei per tutti voi.

Tuo
Oreste

Lettera manoscritta su carta intestata della Società Parmense di Lettura e Conversazione. Busta mancante.

Lettera 250

Milano

11 giugno [19]52

Carissimo,

sono dieci giorni che ti ho affidato i dattiloscritti della *Lirica amorosa*, e Guanda ora mi dice di non aver ricevuto nulla. Che è successo? La cosa – come puoi capire – mi preoccupa molto. C'erano, tra l'altro, anche dei soldi che dovevo avere, a consegna del lavoro! Ah, Oreste, Oreste! Te ne sei dimenticato? Ti prego di informarmi presto, di tranquillizzarmi come puoi.

Hai avuto, intanto, da Schwarz la proposta per l'atto unico di Lorca? Stammi bene, e molti saluti affettuosi anche ad Albertina

tuo Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Pozzuolo del Friuli, 13 / Parma». T.p. dell'11 giugno [19]52.

Lettera 251

Parma

14 giugno 1952

Caro Giacinto,

dovevi capire che il Guanda ha la mente svanita. Gli dissi subito che i m[ano]s[critti] erano a sua disposizione, ma non si fece più vivo. Ora li ha.

Intanto, un segno del destino mi ha raggiunto. H. si è fatta monaca. Così, due dei più grandi affetti della mia vita si sono suggellati con Sacramento, e da anni non ritrovavo la forza delle lacrime. In quel suo naturalismo davidico infusi per primo qualche parola spontanea della religio dei padri, e poi altri ha fatto il resto. Che dire? che fare? che pensare? Intanto, ci trasciniamo, vecchio mio, e immaginiamo stupori innocui. Oggi stesso ho fatto forse l'ultima lezione ai piccoli, se cambierò scuola¹. L'abbraccio del tuo

Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Col trasferimento ad Arezzo Macrí sarà nominato preside presso la Scuola media Piero della Francesca (cfr. la lettera 251).

Lettera 252

Arezzo

26 ott[obre 1]952

Carissimo,

sarebbe il momento che ci dicessi qualcosa di voi! Hai ottenuto la cattedra a Roma? perché non vieni qui ad Arezzo?

Già insediato preside, ma a 1 ora da Firenze.

Scrivimi subito e a lungo. Hai visto il tradimento del Bodini (senza dir niente e perfino prestandosi da me un volume di Lorca¹ ha tradotto di colpo tutto il teatro di Federico, in 3 mesi! che schifo di uomini² ...)

Tuo
Oreste

Comunica, per cortesia, a tutti gli amici milanesi il mio nuovo indirizzo.

Cartolina manoscritta (con sul *verso*: Via Pozzuolo... cassato; a penna: Scuola Media "Piero della Francesca" Arezzo [d'ora in poi SPA]) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. illeggibile.

¹ Cfr. le lettere 192-193 del carteggio Bodini-Macri (cit.).

² Il silenzio epistolare tra Bodini e Macri (dovuto alla traduzione del teatro di Lorca effettuata da Bodini – cfr. *Teatro*, Einaudi, Torino 1952 – all'insaputa dell'amico, il quale stava lavorandoci; cfr. la lettera 260) durerà dall'8 aprile '52 al 30 aprile '54 (cfr. le lettere 195-196 nel citato epistolario).

Lettera 253

Milano

27 ottobre [19]52

Caro Oreste e cara Albertina,

voi siete, a quel che vedo, uomini di albergo! Vi ho accompagnati col pensiero, poi davvero mi siete sfuggiti! Arezzo... chi l'avrebbe mai pensato?

Ebbene, io a Milano mi sento più solo, ormai. Avevo tanto contato sull'incarico a Roma; ma si vede che non sono molto fortunato: giacché neanche sui diritti di vincitore di concorso si può più contare. Difatti, il documento non è arrivato in tempo, e mentre mi riconfermavano qui l'incarico delle scuole Tecniche, a Roma ero praticamente indietro, per la suddetta ragione. A nulla è valso un mio sopraluogo a Roma, a nulla tutte le pedine mosse... Erano chiusi i termini del ricorso. Così, Milano ancora...

Ora, però, Oreste, non ti rendere – oltreché lontano – anche imprevedibile. Io ti seguo sempre. Ho letto la tua risposta al Diana¹, che ha trovato perfino una citazione acconcia del Bo... Quello che gli hai detto è sacrosanto. (Ma ora, basta con i fessi!)

All'indirizzo fornitomi dal Guanda («Scuola Media Piero della Francesca» – va bene?) ti giungerà il primo dei libretti della nuova collana di poesia da me diretta²: *Primizie del deserto* di Mario Luzi³. Tu vedrai com'è bello il volume (di cui esce anche l'edizione speciale, su carta finissima, in pochi esemplari) e com'è bello il programma delle prossime cose che usciranno presto. Mi raccomando di fare un po' di utile propaganda, anche perché un'iniziativa simile – che sgancia la poesia dalle mani adunche di Mondadori – va animata e sostenuta. Ci sono anche degli abbonamenti, che convengono agli amatori di queste cose. Mi affido al tuo entusiasmo.

E il lavoro come va? Tornerai a Firenze con l'incarico dello spagnolo?

Qui, tutto eguale. Il bimbo sta bene e va già a scuola (asilo!) di buona lena. Piera vi ricorda con affetto. Mandami una lunga lettera, con tutte le tue novità. Mi raccomando: aspetto.

¹ La polemica era scoppiata dalla pubblicazione della rivista «Momenti», curata tra gli altri da Adolfo Diana, dichiaratamente «realista» ma soprattutto (come ricorda Macrí nell'articolo *Tra realisti e ultimi ermetici*, «Il Raccogliatore» [quindicinale della «Gazzetta di Parma»], II, 25, 1952, p. 1) «antidealistica, antiastrettistica, anticrociana, antisoggettivista, antiformalistica, in una, antiermetica»; la *querelle* era proseguita con un botta e risposta tra Diana e Macrí (lo scambio epistolare tra i due – dapprima pubblicato sul «Raccogliatore» – è adesso agevolmente reperibile in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 411-418).

² Dal '52 Spagnoletti dirigerà per la milanese Schwarz la collana di poesia «Campionario».

³ Cfr. M. Luzi, *Primizie del deserto*, Schwarz, Milano 1952.

Un lungo abbraccio a te, e mille care cose ad Albertina

Giacinto

Lettera manoscritta. (Sul lato sinistro della prima pagina: Un cordialissimo saluto Renato Sirabella). Busta indirizzata a «Illustre prof. Oreste Macrí / Albergo Chiavi d'oro / Arezzo». T.p. del 27 ottobre 1952. (Sul verso: G. Spagnoletti).

Lettera 254

Milano

9 dicembre [19]52

Carissimo Oreste,

Piera tornata da Parma – ormai io che ci vado a fare? – mi ha portato una copia dell'antologia spagnola¹ (e si era recata apposta da Guanda per acquistarla, dovendo noi farne regalo; la copia che mi spetterebbe quale omaggio-stampa è ancora in viaggio; e siamo al decimo giorno che il libro qui è apparso in libreria). Orbene, dinanzi a questo altissimo tomo che mi reca i tuoi sudori decennali, mi son venute le lacrime agli occhi. E ho capito quanto la cultura poetica ti deve in Italia, quanto ti dovrà ancora per molti anni, (e questo fuori della retorica dell'amicizia). E prima di accingermi all'esame del volume, per scriverne sul «Popolo»² (quattro edizioni: Milano, Torino, Roma, Palermo; speriamo che giovi un articolo da dilettante qual sono, almeno giovi a te da un punto di vista finanziario), sento proprio dal profondo del cuore il bisogno di scriverti, e dirti che sei sempre più in là di ogni aspettativa, sempre al di sopra di ogni giudizio ancorché favorevole... Dirti questo è poco, lo so, ma che altro può dirti un dilettante di poesia, se non che il tuo lavoro ha acquistato un ritmo di *necessità storica*? Ecco, mio caro Oreste, il mio vero pensiero: quello che fai ha una necessità storica, dalla quale tutti noi pendiamo assorti.

E ancora più mi son commosso, quando, tagliando le pagine, l'occhio è caduto su una nota dedicata al Bodini³. È per consolarti che ti scrivo? No, per dirti che la tua generosità verso il Vittorio, così mal ripagata, è il punto estremo da cui bisogna guardare il tuo lavoro di questi anni. Un lavoro corale volevi, eh? E invece il destino amaramente ti porta sempre a contatto con gli spostati, con i pirati, con gli egoisti⁴. Non importa! pensa alle generazioni future, e lascia ogni illusione sulle presenti. Un pirata più, un pirata meno non conta. Tu rimani.

Ma adesso dimmi: come mai non mi scrivi? Hai trovato casa? Albertina come sta? Si trova bene ad Arezzo? Avete progetti duraturi su Arezzo? Raccontami tutto, e anche se ti trovi bene con la scuola; e se ti pesano i viaggi a Firenze. Ormai, se non scrivi, non c'è mezzo di venir a sapere nulla. Non siamo più a Parma.

Dopo la birbonata burocratica che mi ha escluso da Roma⁵, noi siamo ancora a Milano, al solito buco, con Giovannino in gamba sì, ma tremen-

¹ Il riferimento è alla macriana *Poesia spagnola del Novecento*, cit.

² Cfr. la recensione di Spagnoletti (*Lirica spagnola del Novecento*) sul «Popolo» del 1° gennaio '53.

³ Macrí nell'introdurre il volume (p. LXXI) segnala l'indice dei testi lorchiani stilato insieme a Bodini per la prospettata Antologia.

⁴ Sul contrasto Bodini-Macrí cfr. la lettera 252 e la conseguente n. 2 e soprattutto il carteggio tra i due.

⁵ Cfr. la lettera 253.

damente in gamba. Piera sta bene. E si pensa al futuro. (Il futuro speriamo sia una città che non ci dia dieci bronchitelle invernali ma una casa un po' cristiana. Il resto non conta. Dappertutto porteremo la nostra nostalgia di vita, perché la vita ci darà sempre poco, questo è chiaro).

Avrai avuto i libretti di Schwarz⁶, certamente. Come ti sembrano? Io faccio il possibile perché essi appaiano quel che volevo: cioè *fatti di poesia*, soltanto di poesia. E a giorni, proprio a giorni, apparirà Ungaretti con *Un grido e paesaggi*⁷, libro mosso e tatuato (ci son disegni inediti di Morandi) se altri ce ne fu mai; e con un saggio di Bigongiari che è riuscito bellissimo. Quante fatiche per questo Ungaretti: ci ha fatto morire con le sue infinite varianti. Tre, quattro espressi giornalieri. Cose da pazzi! Ma ormai l'attendiamo in settimana, per firmare le copie, reduce da Parigi.

Niente di nuovo a Milano, del resto. Si vivacchia, come sai, con tutte le nostre sciocche cautele da caffè invernale. Carlino lo si vede poco, ed è sempre lo stesso cinico orso che ormai i bianchi capelli rendono venerando (ma mi viene in mente un emistichio pariniano sulla canizie...; non te lo riporto). Vittorio Sereni soffre a veder gli altri scrivere e si rincantuccia nella pubblicità Pirelli⁸, come per dire: abbasso gli equivoci! mentre l'unico equivoco è il fatto che lui non scriva più, comunque.

Sto bene con Antonielli⁹, che è un ragazzo sano e volitivo, anche così ritroso. Per lo meno quattro chiacchiere, vengono fuori.

Si tira avanti, insomma. Cosa si può fare?

E ora smetto. Tu scrivi, vecchione. Baci e abbracci in quantità. E affetti per Albertina, da Giovannino e Piera.

il tuo Giacinto

La Maria sembra essersi dissolta nelle nebbie del lago. Pare che abbia una bella casettina a Como, ma non abbiamo ancora avuto l'opportunità di vederla. Anceschi, lui freme: vorrebbe la civiltà di tutti con tutti; mentre non succede mai niente. Altro che la *morte*.

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «Illustre prof. Oreste Macri / Preside della Scuola Media / "Piero della Francesca" / Arezzo». T.p. del 9 dicembre 1952.

⁶ I primi due «libretti» di poesia usciti nella collana «Campionario» erano il luziano *Primizie del deserto* e *L'incertezza amorosa* di Parronchi.

⁷ Cfr. G. Ungaretti, *Un grido e paesaggi* (1939-1952), con uno studio di P. Bigongiari e cinque disegni di G. Morandi, Schwarz, Milano 1952.

⁸ Sereni dal '52 al '58 sarà direttore dell'ufficio propaganda e pubblicità della Pirelli.

⁹ Sull'opera dello scrittore Sergio Antonielli cfr. il bel saggio di A. Cadioli, *Animali filosofici*, in *Il racconto e il romanzo filosofico nella modernità*, a cura di A. Dolfi, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 107-119.

Lettera 255

[Arezzo]

10 dic[embre 1]952

Mio caro Giacinto,

ti sono profondamente grato delle fraterne parole di consenso che mi rivolgi, superiori ai miei meriti. L'accenno all'operato del Bodini mi consola (ho molto sofferto di tale atto di rapina¹, da zingaro, nera da «gitano», da piccolo incestuoso cabotaggio, non da splendore faraonico; gli bastava che me lo dicesse a tempo e gli avrei dato mille permessi, come per il d'Ors²; ma basta così). Ti ringrazio anche, di cuore, della recensione sul «Popolo», che desidererei movesse dallo spirito del 1° paragrafo del *Diorama*³. Nel quale *Diorama*, infine, ho tentato di dimostrare che si può fare «storia della poesia» contro il monografismo crociano, storia, cioè, delle poetiche nel significato che la nostra generazione ha dato al termine «poetica». Ho tentato un saggio di poesia europea e di metodologia, ecco tutto. Noi qui ci siamo sistemati benino in una antica casa aretina all'ombra della Pieve in una via medievale. Silenzio e studio. La presidenza mi è stata gravosa al principio; ora, meno. Mi hanno dato anche il Magistero, dove verrà Contini a gennaio nella cattedra di filologia romanza. Si spera che Firenze risorga. A un'ora dall'Università. Insomma, un miglioramento in complesso, per quanto qui sia solo, in un ambiente alquanto aspro e monastico, remoto da ogni tavola di valore e principio di costume civile-letterario.

Vi aspettiamo al più presto. Però, a Natale andremo forse a Torino. Come incontrarci?

Saluti cari a Piera e al piccolo anche da Albertina.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta (SPA). Busta mancante.

¹ Cfr. la n. 2 alla lettera 252.

² Cfr.: «Carissimo, / ho ricevuto qualche giorno fa il Lorca [volume contenente il teatro di Lorca poi interamente tradotto da Bodini all'insaputa dell'amico/collega]. Te ne ringrazio. Lo guarderò appena avrò finito di rivedere una traduzione che ho fatto d'un libro di D'Ors, per Bompiani» (lettera di Bodini a Macrí del 13 novembre '51, in V. Bodini-O. Macrí, *In quella turbata trasparenza. Un epistolario. 1940-1970*, cit., p. 260).

³ Cfr. il primo capitolo (*Diorama della poesia spagnola del Novecento*, pp. VII-LXIX) dell'*Introduzione* al volume macrinano sulla *Poesia spagnola del Novecento*.

Lettera 256

[Milano t.p.]

Natale [21 dicembre t.p.] 1952

A te e ad Albertina molti cari auguri.

Giacinto, Piera, Giovannino

Cartolina natalizia illustrata (manoscritta) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Preside Scuola Media / "Piero della Francesca" / Arezzo». T.p. del 21 dicembre [1952].

Lettera 257

Arezzo

5 gennaio 1953

Mio caro Giacinto,

solo questa mattina, di ritorno da Torino, su festosa segnalazione del Guanda, mi è stata data la gioia di leggere il tuo grazioso dono di Capodanno, voglio dire la bellissima recensione della antologia spagnola; dico bellissima senza cerimonie, né credo che i signori ispanisti nostrani me ne offrirebbero una consimile, qualora ne fossero capaci. Hai afferrato il valore e il ritmo *generacional* con un bravo piglio da antologista di razza verso altro antologista; ci appelliamo da rive pratiche...

Ti aspettiamo con Piera e piccolo al più presto.

Ancora l'animo grato e l'augurio calorosissimo del tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta (con, manoscritto, sul *verso*: O. Macrí / Scuola Media / Arezzo [d'ora in poi SMA]) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. illeggibile.

Lettera 258

Arezzo

[gennaio? 1953]

Caro Giacinto,

ho letto non senza sorpresa la tua feroce stroncatura del Bodini¹. Come mai? Perché questo impulso fratricida tra gli Appuli? Sai bene quale stima io mi abbia del Bodini piccolo zingaro locale, ma, diamine, quell'irritatissimo libretto è istruttivo per varie cose. Ma basta di ciò; ne ripareremo a voce. «Dolore si aggiunge a dolore nei fatti della patria»... Ho molto desiderio di vederti. Scendi giù ad Arezzo o almeno a Firenze. Grazie dei tuoi fascicoli poetici², dei quali parlerò alla fine come meritano. Ti piacerebbe qualche lirica nicaraguense di Joaquín Pasos³ e D'Ambraio Cuadra? O un gruppello di elegie ibliche di Valverde?⁴ Se avrò tempo. Forse quest'estate andrò presidente a Taranto. Tu verresti?

Ti prego ora del solito favore: di telefonare alla direzione di «Letterature Moderne» (possibilmente a Mazzali), 581-890, per sapere se son pronti i miei estratti dell'articolo su Ariosto e la Spagna nel n. 5 del 1952⁵.

Affettuosi saluti di Albertina alla Piera.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Che fa Maria? perché non scrive?

(scrivimi alla scuola; l'indirizzo privato, a buon conto, è via Bicchie-raia 13. Annotalo, se passi e vuoi fermarti. Trova il n[umero] di telefono della scuola nella guida telefonica).

Cartolina postale manoscritta (SMA) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. illeggibile.

¹ Il riferimento è al primo volume di poesie di Bodini, *La luna dei Borboni* (Meridiana, Milano 1952) 'stroncato' da Spagnoletti in un articolo (*Lune in ritardo*) apparso sul «Raccoglitore» l'8 gennaio 1953.

² L'allusione è alle *plaquettes* poetiche (Luzi, Parronchi, Ungaretti, Betocchi) pubblicate da Schwarz nella collana diretta da Spagnoletti.

³ Cfr. O. Macrí, *Trittico nicaraguense*, «America latina» I, 1, 1952, pp. 12-15 (poi Joaquín Pasos, poeta nicaraguense, in *Signoria di parole. Studi offerti a Mario Di Pinto*, a cura di G. Calabrò, Liguori, Napoli 1998, pp. 335-345).

⁴ Cfr. la traduzione macriana dell'*Epistola romana a P.A. Cuadra* di José Maria Valverde, «Giovedì» II, 41, 1953, p. 7.

⁵ Cfr. O. Macrí, *L'Ariosto e la letteratura spagnola*, cit.

Lettera 259

[Milano]

20 febbraio [19]53

Carissimo Oreste,

ho telefonato al Mazzali, per gli estratti; e questi molto si è meravigliato che tu ancora non li avessi ricevuti, promettendo di interessarsi al più presto. Perciò sta' tranquillo.

Ti sei espresso con una certa superficialità nei riguardi della mia presa di posizione critica sul libro di Bodini. Come sai, io non ho nulla di personale verso lui. Finita l'epoca in cui ogni amico di un amico era automaticamente "amico", e lasciando da parte le doti letterarie – più che altro ancora latenti – dello stesso, io non potevo guardare che ai risultati, ahimè, gonfi di quella presunzione avanguardistica che è stata cancellata in ogni angolo della terra, e che può ancora luccicare in certe figure provinciali (in senso buono). Io lamentavo, anche, e soprattutto, il fatto *retorico*, l'accademia ispano surrealista del Bodini, come – per altri versi – quella del Carrieri¹: tendente a darci del sentimento meridionale, delle angosce (che tu altre volte hai espresso in modo mirabile) telluriche, metafisiche, ecc. un'immagine letteraria, stanca, inutile. È ora di farla finita!

Posso essermi sbagliato! Però un coro di applausi ha fatto seguito, da tutta l'Italia, al mio scrittarello; e Solmi, per es., ha sentito il bisogno di congratularsi per la mia presa di posizione (che non è beninteso reazionaria, e lo sai). Del resto, a tutt'oggi, sono l'unico ad aver preso in considerazione, sia pure negativamente, i versi dell'*amico* Bodini: questo ti dice tutto.

Quanto alla «carità patria», alle lotte fratricide degli appuli, Oreste, convinciti che frasi simili vanno bene in scuola... Quell'incredibile figura di Rizzo² ragionava così, tempo fa.

Come fare a vederci? Sino a Pasqua, le possibilità sono minime. Ma sapessi che voglia avrei anch'io di riabbracciarti! Non ho da tempo il minimo segno della tua attività letteraria; che fai, di cosa ti occupi al momento? Non ti decidi mai a farmi sapere nulla di preciso.

Veniamo alle edizioni Schwarz: li chiami «fascicoli», e siano pure, ma rappresentano l'unica novità poetica da diversi anni a questa parte, in senso editoriale. Peccato che non ci siano i denari per far altro, e meglio. Partito con idee piuttosto strane sul pubblico dei lettori italiani, lo Schwarz apprende amaramente che duecento, trecento copie di vendita

¹ Il poeta Raffaele Carrieri si trovava già da tempo a Milano come critico d'arte per il «Corriere della Sera».

² L'allusione è al giornalista e direttore della tarantina «Voce del popolo» Antonio Rizzo.

rappresentano il massimo – ahimè – di ciò che si possa ricavare da un libro di Luzi o di Betocchi... E non si coprono neppure le spese marginali. Io l'avevo avvertito, lui ha voluto fare lo stesso. Ora non c'è che da aspettare. Sono in cantiere tre libretti: uno della Merini (da me scelto) il mio stesso, e uno di Pierri³. Poi? vedremo di quanto potrà disporre il povero Schwarz... Se tu avessi, subito, quand'eri ancora a Parma, raccolto il suo invito; ma – bisogna che lo ammetta – non gli hai neppure risposto. E ora, la situazione è quella che ti ho delineato.

Qui, il tempaccio orribile (abbiamo avuto Giovannino per un mese inguaiato con tosse e catarro davvero preoccupanti), l'indifferenza verso se stessi, limitano pressoché ogni commercio umano. Ci si vede, sempre di malavoglia, al solito caffè, e di tanto in tanto. Milano, poi, da sé prende la sua rivincita, separandoci e irritandoci.

Quanto a me, sono piuttosto calmo; lavoro sempre di buon animo; avrei pronto un volumetto di saggi⁴, tutti riflettenti il mio lavoro di questi ultimi anni. Solmi lo vorrebbe inserire nella collana della Meridiana. Faccio le cronache di poesia per l'«Approdo»⁵, al posto di Sereni (ormai votato alla Pirelli); seguo come posso tutto ciò che ci interessa. E vedo spesso, da Firenze, il Parronchi.

Vecchio mio, ho lasciato scorrere le frasi, più che altro per tenerti al corrente. Ma il desiderio della tua voce è ben più forte. Fatti vivo. La Maria è pressoché sparita, naviga in altre acque, le sue ambizioni di farfalla sono appagate così. Ella si fa l'idea di un gruppo e poi taglia la corda. Comodo, eh? Ah, i nostri vincoli, invece! Beh, ti saluto con tutto il cuore assieme a Piera, con Albertina. Abbiti un caro abbraccio

Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione di firma e saluti. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Preside Scuola Media / Piero della Francesca / Arezzo». T.p. del 19 febbraio 1953.

³ I «libretti» saranno pubblicati da Schwarz nella collana «Campionario»: cfr. A. Merini, *La presenza di Orfeo* (cit.), G. Spagnoletti, *A mio padre, d'estate* (cit.), M. Pierri, *De consolatione* (cit.).

⁴ Il riferimento probabilmente è a *Pretesti di vita letteraria*, Camene, Catania 1953.

⁵ «L'Approdo» sarà una delle trasmissioni (ideata da Adriano Seroni e Leone Piccioni) radiofoniche (dalla fine del 1944 alla metà degli anni 50 alla sede Rai di Firenze) e televisive (andrà in onda dal 2 febbraio '63 al 28 dicembre '72) più prestigiose del panorama culturale italiano. In merito cfr. «L'Approdo». *Storia di un'avventura mediatica*, a cura di A. Dolfi e M.C. Papini, Bulzoni, Roma 2006.

Lettera 260

[Arezzo]

2 marzo 1953

Caro Giacintino,

ho terminato ora una *Cronologia della poesia italiana del Novecento* a chiarimento e difesa del tuo *Campionario* (con lodi al coraggiosissimo Schwarz¹).

Al quale evidentemente non risposi, perché si seppe che era imminente il teatro completo di Lorca da Casini (poi saltò fuori piratescamente Bodini con Einaudi²). Forse il saggio lo dirò a Lucca come conferenza, quindi lo darò alle stampe. Te ne manderò una copia dattilografata ma mi prometterai di non leggerla a nessuno prima della pubblicazione. Ho parlato anche della 2^a edizione della tua antologia (non capisco perché non hai scritto una pur breve 2^a introduzione).

Quando ti farai vivo ad Arezzo? A Firenze io vado nei pomeriggi di martedì, giovedì e venerdì.

Mannaggia il diavolo, non ho ancora ricevuto gli estratti dell'Ariosto; puoi telefonare nuovamente al Mazzali?

L'abbraccio del tuo
Oreste

e cordialità a Piera anche da Albertina. Ricordami a Sirabella.

Hai visto il mio *Diario* sull'«Albero»?³

Ma Schwarz sta allestendo un'altra collana di poesia? Diche si tratta?

Cartolina manoscritta (OM / Via Pozzuolo del Friuli, 13 (cassato) / Parma (cassato) / SMA) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. illeggibile.

¹ Macrí si riferisce a *Le generazioni nella poesia italiana del Novecento* («Paragone» IV, 42, 1953, pp. 45-53): primo intervento teorico sulle generazioni poetiche italiane approfondito dal critico nel corso degli anni (cfr. *Risultanze del metodo delle generazioni* in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 75-89 e *La teorica letteraria delle generazioni*, cit., pp. 31-44).

² Cfr. la lettera 252 e la conseguente n. 2.

³ Cfr. O. Macrí, *Pagine di un diario*, «L'Albero» IV, 13-16, 1952, pp. 34-48.

Lettera 261

[Milano]

4 marzo [19]53

Carissimo,

un'ora fa son tornato da Roma (dopo una nottataccia di treni), e Roma ancora sentiva l'odore della tua scia profumata, dai Parioli ai ristoranti di lusso... (so tutto). A Roma mi ha spinto l'improvvisa nomina dei ruoli transitori, che ha per effetto, assieme all'ormai imminente nomina di ruolo, come da concorso vinto, di mutarmi di città, e di rifarmi già da ora idealmente romano: con quell'irrefrenabile nostalgia che a Roma mi riconduce, se ci penso. Ma questo si vedrà di qui a pochi mesi.

E trovo, a Milano, il tuo espresso con la bellissima traccia storico-critica delle generazioni poetiche del Novecento; la leggo, e non solo ne sono compiaciuto, ma intimamente convinto. È un disegno, il tuo, sicuro e personale: che non teme confutazioni, documentatissimo perfino nei dettagli. Avrò molto caro di leggerlo presto, questo saggio, su qualche posto: e conserverò come il miglior premio alle mie fatiche di questi ultimi anni. Se, come credi, hai piacere di avere qualche mia osservazione laterale, si può aprire il dibattito, pubblicando il tuo scritto sul «Raccoglitore»; ed ivi io rispondendo, pubblicamente. Avrei da osservare talune cose personali e no. Per esempio, la faccenda che pare non sia stata capita bene, dell'inclusione del manifesto futurista a capo dell'antologia¹ (e del significato storico, alla luce di molte mie recenti scoperte); che non vuol dire però accettazione del movimento poetico futurista o altro del genere. E aprire anche una discussione sul movimento dei giovanissimi, dei quali seguo il lavoro con una pazienza degna di miglior causa. Perciò mi faresti un piacere a darmi la possibilità di una replica.

Ad Arezzo, come fare a fermarmi? Quest'anno la scuola fa acqua da tutte le parti, e fare altre assenze volontarie, è un delitto. Vedremo a Pausa, semmai.

Intanto, salutami caramente l'Albertina anche da parte di Piera. Tu abbiti i miei più cari ringraziamenti (e quelli di Schwarz seguiranno) assieme agli abbracci più affettuosi.

Giacinto

¹ L'antologia di Spagnoletti, dopo una premessa, si apriva col *Manifesto del Futurismo* (pp. 15-18).

P.S. Dagli e dagli, Giancarlo² ha finito per *avermi*: mi fa fare la critica della critica, e vedrai domani un mio *Solmi*³.

(Ma tu ce l'hai la 3° ediz[ione]⁴ (come giustamente la chiami) della mia antologia? Hai notato quanta pulizia ho fatto, quante cose ho ripresentato? E l'alleggerimento e l'approfondimento della parte critica?)

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma e dell'ultimo periodo. Busta indirizzata a «Preside Prof. Oreste Macrí / Scuola media "Piero della / Francesca" / Arezzo». T.p. del 4 marzo 1953.

² Giancarlo Vigorelli.

³ L'articolo di Spagnoletti sulla riedizione de *La salute di Montaigne* (Le Monnier, Firenze 1942) di Solmi confluirà in *Pretesti di vita letteraria (La vocazione di Solmi)*, pp. 177-183), Camene, Catania 1953.

⁴ Dopo la vallecchiana del '46 e quella pubblicata da Guanda nel '50.

Lettera 262

[Milano t.p.]

Pasqua [aprile t.p.] 1953

Auguri di cuore e pensieri affettuosi

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Bicchieraia, 13 / Arezzo». Firmata anche da: Renato Sirabella e [Carlo] Bo. T.p. del 4 aprile 1953.

Lettera 263

Milano

3 maggio [19]53

Carissimo Oreste,

ecco la nostra Puglia! Prima che la cosa si diffonda sotto forma di stupido pettegolezzo, o peggio si deformi, desidero raccontarti cosa è avvenuto ieri sera.

Si era tutti al caffè¹, sotto i portici di Corso Matteotti. Sabato sera, erano venute anche le signore. D'improvviso appare Vittorio Bodini, si avvicina a me, che non ho neppure il tempo di vederlo, e... mi massakra di pugni e di schiaffi, mandandomi in frantumi gli occhiali². Scena all'aperto interviene gente, Bodini si dilegua. Ho dovuto spiegare agli amici rimasti lì impalliditi dallo sdegno, che si trattava della *risposta* ad una mia recensioncina apparsa sul «Raccoglitore»³.

Cos'altro avrei da aggiungerti, caro Oreste? Mentre gli amici milanesi sono stati unanimi nel decidere di mettere al bando quell'uomo, io ti sarei grato (grato veramente con le lacrime agli occhi) che tu scrivessi – se è possibile ancora che tu scriva – due righe ad uno che è stato anche mio amico. Lascio a te la parola. Sono troppo afflitto per suggerirti alcunché. Sono afflitto e disgustato come mai lo sono stato.

E dire che stavo per rispondere ad Albertina, alla nostra cara Albertina, con una letterina affettuosa quanto la sua. Stavo già per almanaccare giochi di parole e rime con Bogotà... Ringraziala delle sue gentili parole.

A te un abbraccio è dir poco, vorrei starti vicino adesso, con tutta l'anima.

Il tuo Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Preside della Scuola Media / "Piero della Francesca" / Arezzo». T.p. del 3 maggio 1953.

¹ Caffè San Pietro (Milano).

² Cfr.: «Vuoi saperne una? Bodini, che aveva avuto una recensione sfavorevole da Spagnoletti, ha fatto irruzione al Caffè S. Pietro a Milano e l'ha violentemente picchiato dandosi poi alla fuga [...]» (lettera dell'8 maggio '53 di Parronchi a Pratolini in A. Parronchi, *Lettere a Vasco*, a cura di A. Parronchi, Polistampa, Firenze 1996, p. 240).

³ Cfr. la n. 1 alla lettera 258.

Lettera 264

Arezzo

4 maggio 1953

Mio caro Giacinto,

mi dispiace una cosa: di non essere stato io presente, altrimenti il Bodini non se la sarebbe cavata liscia e avrebbe raggiunto i suoi rozzi mani. Altro non c'è da fare se non dargli querela: è una lezione che si merita dalla piccola giustizia che è sufficiente per tali furfanti. Io ho rotto qualunque rapporto e solo indirettamente – attraverso De Rosa¹ – posso manifestargli il mio disgusto e la mia indignazione.

Desidererei molto rivederti, ma per parlare di altro, naturalmente.

Fraternamente ti abbraccio e ti sollecito a continuare imperterrito la tua milizia letteraria.

Tuo
Oreste

Lettera manoscritta (SPA). Busta mancante.

¹ Luciano De Rosa era amico comune di Bodini e Macrí.

Lettera 265

Taranto

27 agosto [19]53

Ricordandovi con affetto

Mille auguri

Giacinto Piera

Cartolina manoscritta (con foto del tarantino Palazzo dell'Ammiragliato) indirizzata a «Illustre / prof. Oreste Macrí / e signora / Via Bicchieraia, 13 / Arezzo». In calce: Cari saluti e auguri / Renato Sirabella. T.p. del 28 agosto 1953.

Lettera 266

Fir[enze]

29 sett[embre 1]953

Giacintissimo,

eccomi rientrato a Firenze¹ dopo 15 anni. Sono commosso. Ho rivisto il Khane². Informa gli amici del nuovo recapito. L'indirizzo giusto è via Jacopo Nardi 67. Ma scrivimi alla scuola, meglio.

Aff[ezionatissimo] tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta (sul *verso*: O. Macrí / Scuola Media / "Lorenzo il Magnifico" / Firenze [d'ora in poi SLF]) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnolletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. del 30 settembre 1953.

¹ A Firenze Macrí presiederà la Scuola media «Lorenzo il Magnifico».

² Traverso dal '51 insegnava lingua, letteratura e filologia germanica presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino.

Lettera 267

[Milano t.p.]

20 ottobre [19]53

È inutile che ti dica, caro Oreste, quanto ho gioito per la notizia della tua casa. Se non ti ho scritto prima, è perché speravo che un'occasione mi conducesse a Firenze, dove, *de visu*, avrei potuto rallegrarmi. Ma chissà quando mi sarà possibile ora. Intanto ho appreso da Luzi e Parronchi che ti sei sistemato proprio bene. Vivissimi auguri anche alla padrona di casa, da parte mia e di Piera.

Sto aspettando un volumetto di saggi e di articoli di giorno in giorno¹. Lo riceverai presto. Così vedrai pure una prima parte della mia monografia su Svevo, che uscirà in estrattone².

Abbiti un caro saluto e mille e mille pensieri di lungo lavoro, in quella città che ami tanto. Ti abbraccia il

tuo Giacinto

Cartolina manoscritta (con sul *recto* stampato nome/cognome del mittente) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 20 ottobre 1953.

¹ Cfr. G. Spagnoletti, *Pretesti di vita letteraria*, cit.

² Cfr. G. Spagnoletti, *La giovinezza e la formazione letteraria di Italo Svevo*, De Silvestri, Milano 1953.

Lettera 268

[Firenze]

[novembre? 1953]

Caro Giacinto,

già è completo il volume: *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* per Vallecchi¹. Ho compreso la difesa della tua Antologia e le generazioni con questa postilla: «Il sullodato editore in prosieguo di tempo, incoraggiato dal successo e dal facile profluvio del poetame nostrano, ha creduto di aumentare le collane, i direttori e il numero dei poeti. Di qui ritiriamo una quota parte dei complimenti che gli tributammo». Dopo «poeti» ci sarebbe l'aggiunta: «...; tra l'altro, una delle collane in cui s'è sdoppiato il *Campionario* s'intitola *Nuovo Campionario*, consistendo la novità nella sparizione di Spagnoletti come direttore»². Dimmi se va bene, o se tu sei rimasto nella collana, giacché non è chiara la tua posizione nel cataloghino. Se è vero, avresti gli estremi per una querela e il risarcimento dei danni.

Quando vieni a trovarmi e a ristorarti dalla nebbia?
Ricordaci a Piera!

Ti abbraccio, tuo
Oreste

Saluti pure da Albertina ormai pienamente fiorentina e un tirabaci a Giovannino

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Milano / via del Torchio 16». T.p. illeggibile.

¹ Il volume sarà pubblicato da Vallecchi nel '56.

² Spagnoletti non dirigeva più la collana «Campionario» per la casa editrice Schwarz, lodata da Macrí ne *Le generazioni nella poesia italiana del Novecento*, cit.

Lettera 269

Milano

18 novembre [19]53

Carissimo,

sono molto lieto dell'annuncio che mi dai del tuo nuovo libro; sarà certamente un libro *capitale* (inteso come aggettivo e sostantivo)[.]

La tua nota a Schwarz va benone. Io, come saprai, non ho più nulla a che fare con questo tipo dalla primavera scorsa, da quando cioè si mise ad amoreggiare d'un tratto con poeti di «Momenti»¹. Povero *Pompeo Mario*, ora finito in catalogo come un ricordo! (Quanto male va facendo il Quasimodo...²)[.]

Riceverai – ché te li ho già spediti – alcuni miei scritti: *Pretesti* e *Svevo*[.]

Qui, freddo e silenzio. Ti invidio insieme a Piera, il tepore della *tua* casa. Noi stiamo cercandone un'altra, meno *buco*, per quando – cioè presto – dovremo accogliere l'altro Spagnolettino³...

Recuerdos!

Abbiti mille cari abbracci da me; e affettuosità da Piera e dal mio cuore all'Albertina.

A presto

Giacinto

Salutami Contini, che è stato molto gentile con me.

Cartolina manoscritta (con sul *recto* stampato nome/cognome del mittente) indirizzata a «prof. Oreste Macri / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 18 novembre 1953.

¹ Rivista di poesia fondata a Torino nel 1952 da Renzo Giachery, alla quale collaboravano Gino Baglio, Maria De Orchi, Giuseppe Zanella...

² Di Quasimodo Schwarz pubblicherà: *Il falso e vero verde* (1954); *Lirica d'amore italiana: dalle origini ai nostri giorni* (1957); *Poesia italiana del dopoguerra* (1958); *Il poeta e il politico e altri saggi* (1960).

³ L'allusione è al secondogenito Luca.

Lettera 270

Firenze

21 novembre 1953

Carissimo Giacinto,

ti ringrazio dei *Pretesti*, che sto leggendo (e rileggendo) con diletto e profitto. Per quanto mi riguarda, sono ancora toccato dalle tue buone parole al mio Valéry¹ e dall'accento (ma puntuale) su pascolismo di Onofri², sul quale ho ora scritto alcune pagine³ (in ritardo di 20 anni). D'accordo sull'ultimo Landolfi⁴, contro gli incensi di molti amici. Non capisco, invece, tutto quello che vai scrivendo su Bartolini⁵, che reputo, come ho detto, un «pastiche». Anche il Pea⁶ è per me un errore, ma più significativo e allettante per il fondo flamenco. Invece, mi impressiona la tua posizione verso Pavese⁷.

Molto vicino ti sento nei «miti poetici»⁸, ma occorre molto studio, Giacinto; e te l'auguro; so che se tu avessi i mezzi lo faresti...

Mi piacerebbe sapere le tue impressioni sull'antologia di Anceschi e Antonielli⁹.

Eccellente la ricerca nuovissima sullo Svevo.

Vedo che lavori e ti auguro paternamente l'avvenire che meriti.

L'abbraccio del tuo Oreste il ricordo affettuoso di Albertina per te e per Piera. Un bacione al pupo.

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Spagnoletti aveva recensito la traduzione macriana del *Cimitero Marino* di Valéry (*Nota al Valéry di Macri*) sulla «Frusta» del 25 novembre 1947; l'accento al volume di Macri sarà riproposto nel saggio *A tre anni dalla morte di Valéry in Pretesti di vita letteraria* (cit., pp. 89-92).

² Cfr. *Motivi pascoliani nella lirica contemporanea*, ivi, pp. 93-99.

³ Cfr. O. Macri, *Il magistero poetico di Arturo Onofri*, «L'Albero» VI, 19-22, 1954, pp. 3-12 (poi in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit., pp. 46-61).

⁴ Cfr.: «Badiamo che più di una volta Landolfi indulge a dei sottofondi di costume letterario, e sposta il suo dialogo, non più con il lettore, ma con la maschera artificiosa di esso. Nascono dei «pastiche» del tipo di *Le due Zitelle* e in particolare di *Racconto d'Autunno* [...] Non possono [...] considerarsi che delle prove mancate [...]» (*Il caso Landolfi*, in *Pretesti di vita letteraria*, cit., pp. 57-64, qui p. 59).

⁵ *Storia poetica di Bartolini*, ivi, pp. 155-163.

⁶ Spagnoletti equipara il «folclore» di Pea all'esperienza poetica di Lorca (*Arie bifolchine*, ivi, pp. 171-175).

⁷ Spagnoletti ragiona soprattutto del Pavese «lirico» (*Il problema di Pavese lirico*, ivi, pp. 165-170).

⁸ Cfr. *Qualche considerazione sui miti poetici del Novecento*, ivi, pp. 81-87.

⁹ Cfr. L. Anceschi e S. Antonielli, *Lirici del Novecento. Antologia della poesia italiana*, Vallecchi, Firenze 1953.

Lettera 271

[Firenze]
Scuola Media “Lorenzo il Magnifico”

4 dic[embre 1]953

Caro Giacinto,

ti do un grattacapo telefonico, ma mi urge, e scusami. Dovresti telefonare a mio nome alla signorina (se è tale ancora) Adalgisa Denti, viale Montesanto 4 (n. 66305: controlla sull'elenco, per favore) e dirle che da anni non ricevo notizie e rendiconti delle *Rime* di Bécquer¹ e che, quindi, mi mandi il rendiconto prima della fine dell'anno. Usa la dovuta cortesia, ma fai capire che desidero avere il rendiconto assolutamente.

Perché non ti fai vivo? Io ho in preparazione 5 libri, per rispondere ai 2 di Carlino² e all'1+1 estratto tuoi. C'è un certo fervore: è uscito il libro di Ulivi nel «Paragone»³.

Ricordami a Sereni e digli che lo ringrazio della bella lettera che mi ha mandato.

Grazie della commissione presso la Denti (se avesse cambiato recapito, cerca di rintracciarla).

Saluti nostri affettuosissimi alla Piera e alla prole. Quindi l'abbraccio del tuo

Oreste

Lettera manoscritta su carta intestata dell'Università degli Studi di Firenze / Facoltà di Magistero / Istituto di Filologia Romanza [d'ora in poi FM]. Busta mancante.

¹ Pubblicate dalla Denti nel '47.

² Di Bo nel '53 erano usciti *Della lettura e altri saggi* (Vallecchi, Firenze), *Riflessioni critiche* (Sansoni, Firenze) e la cura del volume *Il Surrealismo* (Eri, Torino).

³ Cfr. F. Ulivi, *Galleria di scrittori d'arte*, Sansoni, Firenze 1953.

Lettera 272

[Milano t.p.]

10 dicembre [19]53

Oreste carissimo,

tutto era cambiato dell'indirizzo della signorina Denti: la strada e il telefono ciarla. Ora stava via, ora era fuori Milano; tu capisci... la gente coi quattrini! E finalmente le ho parlato. Dice di avere purtroppo dovuto del tutto smettere la sua attività editoriale. Il tuo, come gli altri libri da lei stampati 7 anni fa, giace per la massima parte invenduto nel magazzino. Rimettere in circolazione quelle copie, lei ritiene improbabile; venderle in blocco a una bancarella, dice che è deprezzarle di molto. La soluzione migliore sarebbe quella di... regalarle a biblioteche, istituti, licei, ecc.; e naturalmente anche all'autore. Già voleva mandartene alcune copie; ma mancava dell'indirizzo. Rendiconti? Ma dice che è perfettamente inutile, essendo purtroppo – dopo il primissimo periodo – del tutto cessato il flusso delle vendite; e l'anticipo copriva – secondo lei – già largamente la percentuale delle vendite. Fin qui lei.

Ora, l'ho pregata di mettersi in contatto con te e di dirti quello che importa. Ha promesso di farlo al più presto. Ecco.

Abbiti i migliori auguri per il tuo lavoro. Caspita, cinque libri da stampare!

Prima di chiudere, essendo richiamato dal bimbo, che è a letto influenzato, debbo darti la brutta notizia che Vittorio ha perduto il suo babbo stamani¹; e che è affranto. Mandagli le condoglianze al suo nuovo indirizzo: Via Macchi, 35.

A te un grande e lungo abbraccio; a Albertina anche da Piera mille care cose

Giacinto

Cartolina manoscritta (con sul *recto* stampato nome/cognome del mittente) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via J. Nardi, 67 / Firenze». T.p. dell'11 dicembre [1]95[3].

¹ Il riferimento è alla morte del padre di Sereni.

Lettera 273

Milano

22 dicembre [19]53

Mille cari auguri ad Albertina (e a te un affettuoso abbraccio) col
memore pensiero di Piera e di Giovanni:

dal tuo Giacinto

Biglietto da visita. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi,
67 / Firenze». T.p. del 23 dicembre [1]953.

Lettera 274

[Milano t.p.]

28 febbraio [19]54

Caro Oreste,

da una telefonata della Merini – con la quale io non ho a che fare da anni – vengo a sentire minacciosamente di cose che riferite da te a lei mi ritornano sotto il tono della calunnia. Caro Oreste, tu credi che il tempo degli scherzi – della letteratura da caffè – continui; ma non è così, almeno per me. La cosa mi è molto dispiaciuta. E nel mandare al diavolo la poveretta, non ho potuto fare a meno di constatare che tu senti di dover dare credito umano a delle figure patologicamente catalogate: come il caso di questa ragazza, di cui perfino gli psichiatri si sono disfatti con piacere. Ecco tutto.

Stiamo bene, tutti e tre. Così spero e mi auguro di Albertina e di te. Attendiamo da un giorno all'altro la nascita del nuovo bimbo. Abbiamo trascorso un lungo brutto inverno pieno di contrarietà "pratiche", e di sacrifici. Ora, che l'inverno sta per passare, penso alla primavera e a ciò che deve portarmi nell'ambito della casa. Alla buon'ora. Il lavoro così così.

Ho la disgrazia di non leggerti più, di non avere più la tua voce al mio fianco. Alle volte ti penso con grande nostalgia.

Salutami molto l'Albertina, e tu abbiti – nonostante la lieve incazzatura – i più affettuosi saluti da Piera e da Giovanni, e il solito lungo abbraccio del tuo

Giacinto

Cartolina manoscritta (con sul *recto* stampato nome/cognome del mittente) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 28 febbraio 1954.

Lettera 275

Firenze

1 marzo 1954

Caro Giacinto,

è poco dire che sono rimasto trasecolato per la calunnia della Merini, con la quale non ho avuto mai rapporti, all'infuori dei colloqui in tua presenza e di una lettera giuntami a Parma due anni fa, mi pare, nella quale si offriva per collaborare al «Ricoglitore». Dimmi, dunque, di che si tratta e mandami il suo indirizzo, in modo da dirle il fatto suo. Tempi tremendi, carissimo, nei quali la bandiera italiana è fatta della tela delle mutandine della Montesi¹. Il pettegolezzo, il ricatto, la violenza privata, mai hanno avuto una tal virulenza. Avrai saputo dello scultore che tempo fa ha schiaffeggiato Parronchi. Su una rivista di [***] si dà del macellaro a Bo e del puparo a me, con altre minacce.

Fatti vivo; ho una stanzetta meravigliosa per gli ospiti di amichevole riguardo.

La Corti ha preso la libera docenza.

Per Luzi è improbabile, e questo mi rattrista molto. Anche per Bigonjari. Dovevate essere tutti più prudenti dopo la mia imprudenza pur andata bene o l'imprudenza di Borlenghi che andrà meglio. Qui si è fondata una rivista vallecchiana: «La Chimera»², e verrà il chimerismo dopo l'ermetismo. Sei stato o sarai invitato.

Dunque, ti aspettiamo. A Piera e prole il nostro affettuoso pensiero. A te l'abbraccio

del tuo
Oreste

Ricevo subito la posta alla Scuola Media Lorenzo il Magnifico.

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ L'allusione è al celebre "Caso Montesi": torbido fatto di cronaca riguardante la misteriosa morte di una giovane ragazza (Wilma Montesi) ritrovata l'11 aprile '53 sulla spiaggia di Torvaianica riversa nell'acqua e priva di alcuni indumenti.

² Rivista fiorentina fondata e diretta da Enrico Vallecchi vedrà tra i collaboratori Luzi, Caproni, Tobino, Betocchi, Bo, Parronchi, Leoni, Macrí...

Lettera 276

[Milano t.p.]

[marzo 1954 t.p.]

Caro Oreste,

in fretta. *Grazie di cuore*, grazie di ogni parola che mi hai scritto. Conosco abbastanza il personaggio per non concludere che si tratti di un "accesso". Ma di ciò basti. Anzi scusami.

Ma ecco la novità. Ieri pomeriggio, finalmente, Piera ha avuto un bel maschio, al quale imporremo (penso) il nome di Luca (Roberto?¹). Siamo ancora indecisi. Piera sta benone. La cosa è andata fulmineamente. L'aspettavamo per il 10 prossimo. Non sto a dirti la mia gioia grande, e quella dei miei parenti.

Appena posso, vecchio mio, verrò a Firenze. Credimi, ho tante buone care cose da udire dalla tua bocca che sospiro l'ora di avere quest'occasione. Sappi che io ti considero sempre il mio maestro.

A presto. Ad Albertina fai i più cari saluti e dille i pensieri di Piera.

A te un abbraccio

Giacinto

Cartolina manoscritta (con sul *recto* stampato nome/cognome del mittente) indirizzata a «illustre prof. Oreste Macrí / Preside Scuola Media / Via Lorenzo il Magnifico, 27 / Firenze». T.p. del 2 marzo 1954.

¹ Si chiamerà Luca.

Lettera 277

[Firenze]

3 marzo 1954

Carissimi Piera e Giacinto,

con immensa gioia abbiamo appreso Albertina e io la nuova della nascita di Luca, al quale mandiamo mille baci e infiniti auguri. La notizia mi ha attutito la sorda stizza per quella pazza¹, la quale a suo tempo avrà quel che si merita.

Tanto più ora desidereremmo vedervi.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta su carta intestata della R. Scuola Media / Firenze / Via G. Giusti, 27 – Telf. 21-574 [d'ora in poi RM]. Busta mancante.

¹ L'allusione è alla Merini (cfr. le lettere 274-275).

Lettera 278

[Firenze t.p.]

7 giugno [1]954

Carissimo,

ho votato per le tue orecchie¹, e auguri! A Roma mi lasciate solo. Che combinasti? Ti rifai vivo? Ricordaci a Piera e piccolini.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Cartolina manoscritta (SLF) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / via del Torchio 16 / Milano». T.p. del 7 giugno [1954].

¹ Macri allude a *Le orecchie del diavolo* (cit.), romanzo col quale Spagnoletti partecipava al premio Strega del '54. Il premio sarà vinto da Mario Soldati con *Le lettere da Capri*; gli altri partecipanti erano: Dino Buzzati (*Il crollo della Baliverna*), Giampiero Carocci (*Il campo degli ufficiali*), Carlo Cassola (*Il taglio del bosco*), Raoul Maria De Angelis (*Storia di uno sconosciuto*), Oreste Del Buono (*Acqua alla gola*), Rodolfo De Mattei (*Labirinto romano*), Enrico Emanuelli (*Un viaggio sopra la terra*), Massimo Franciosa (*Una chitarra in paradiso*), Sirio Giannini (*Prati di fieno*), Giuseppe Gironda (*Clotilde Rodio*), Giuliano Leggeri (*Domenica sul fiume*), Guido Lopez (*La prova del nove*), Milena Milani (*Emilia sulla diga*), Ottiero Ottieri (*Memorie dell'incoscienza*), Ercole Patti (*Giovannino*), Leonida Répaci (*Un riccone torna alla terra*), Vittorio Sermonti (*La bambina Europa*), Lina Zaleo (*Il Fiore dell'agrifoglio*).

Lettera 279

[Milano]

8 giugno [19]54

Come ringraziarti, Oreste sei stato buono e gentile con le mie *Orecchie* (anche se si tratterà di un'affermazione di principio, il tuo voto, quello di altri amici, Ungaretti con Signora in testa, per me conta più di mille recensioni).

A Roma, figlio caro, mica ero in commissione come te, e partii presto. Mi sarebbe piaciuto rivederti e pensavo di trovarti in albergo, dove trascinai la pesante carcassa del Brogio; ma non c'eri, ahimè. Ora dovrò tornare verso la fine del mese o i primi di luglio. Si deciderà qualcosa; e speriamo bene. Qui soffoco...

Visto il Betocchi, qui a Milano, il quale mimò un abbraccio enorme verso di te lontano... Sembrava che non esistessi che tu. Ahi vita!

Quando i doveri scolastici finiranno, verrai in Puglia? Dico verrai, perché mi sento già un ciottolo levigato dallo Ionio (ricordi Praia a mare?).

Alberta, carissima Albertina, che credi abbia dimenticato quella bella serata fiorentina? Nella solitudine milanese, fioriscono i madrigali per te. Accettane uno dal tuo Giacinto, e i saluti di Piera più affettuosi.

Visto la "bodinata" barese dell'*Esperienza*?¹ È tutto in funzione anti-orestiaca, o meglio quasimodiano-realista, m'è parso. (È uno spudorato. Intelligente e corrotto, il nostro).

Un abbraccio dal tuo Giacinto

Biglietto manoscritto. Busta mancante.

¹ Il riferimento è alla rivista «L'esperienza poetica» (le cui pubblicazioni trimestrali andranno dal '54 al '56) diretta da Bodini e stampata dal barese Cressati.

Lettera 280

[Taranto t.p.]

22 luglio [19]54

Oreste carissimo,

Roma ci avrà. Mi dicono che il mio insediamento “è fatto”¹. E vivo qui a Taranto la piccola pace, la strana tregua che precede le grandi *operazioni*. Ma sono animato da qualche residuo entusiasmo, e spero di cavarmela con un po' di fortuna. Si tratta di affrontare la giungla, di staccare nella giungla, mercé i soliti approcci, il solito appartamento in vendita rateale. Seguendo le tue auree orme fiorentine. *Pretendo* i tuoi e gli auguri di donna Alberta: sperimentati traslocatori, eh?

E tanti cari saluti da Taranto. Buone vacanze, e a presto!

Un abbraccio
Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «illustre prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 22 luglio 1954.

¹ Spagnoletti, al seguito del trasferimento a Roma con la famiglia, insegnerà presso l'Istituto tecnico di Frascati.

Lettera 281

Firenze

28 luglio 1954

Carissimo Giacinto,

non puoi immaginare il giubilo mio e di Albertina alla nuova del vostro trasferimento a Roma. Che sarà anche una data letteraria, nel sospetto che tu abbia perduto degli anni all'attivo della letteratura milanese. Saremo più vicini.

Domani partiremo per ALESSANO (Lecce), ospiti di mia sorella¹. Varrà tale indirizzo per l'agosto. S'intende che con Michele verrete a trovarci alla marina di Leuca, dove abiteremo effettivamente.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta (con sul *verso*: Macrí / Alessano (Lecce)) indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Via del Torchio 16 / Milano / Taranto (cassato) / via Cavour (cassato) / Milano». T.p. del 1 settembre 1954.

¹ Bianca Macrí, sposata con Mario Portaluri.

Lettera 282

[Marina di Leuca (Lecce) t.p.]

[agosto 1954 t.p.]

Caro Giacinto,

sono qui con Albertina e i nipotini. Ti fai vivo con Pierri. Possiamo perfino ospitarvi, stipandoci tutti, prima del 16. Ma anche dopo, naturalmente!

Dunque vi aspettiamo.

Un abbraccio a Michele e a te.

Tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta (sul verso: O. Macrí / Leuca / via C. Colombo 2 / villa Falcicchio / (Leuca)) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via Cavour / Taranto». T.p. del 9 agosto [1]954.

Lettera 283

Leuca (Lecce)
Via C. Colombo 2

9 agosto 1954

Carissimo Giacinto,

dubito molto che tu possa scendere più quaggiù. Michele lo vedrò da Comi, ed è il massimo, giacché noi ora saremo più vicini tra Roma e Firenze. Desidererei aiutarti nella ricerca dell'appartamento da affittare o comprare; sono oramai praticissimo. Noi partiremo il 30 con il DD91, che muove da Lecce verso le 6 di sera. Potremmo incontrarci a Bari e proseguire insieme per Roma (ore 7 del 31 c[orrente]). A me interessa ottenere il comando¹, come tu sai. Ricordaci alla Piera!

Luciano Erba vorrebbe indire un congresso di poeti della sua antologia+critici². Che ne pensi? si può accettare? vale la pena? L'affettuoso abbraccio del tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Illustre / Giacinto Spagnoletti / Taranto / via Cavour». T.p. del 10 agosto [1]954.

¹ Il riferimento è all'ambito universitario (cfr. la lettera 287).

² Macrí allude ad un convegno progettato da Luciano Erba che si sarebbe dovuto svolgere nel settembre '54 a Venezia; l'idea era partita dall'antologia curata da Erba e Piero Chiara, *Quarta generazione. La giovane poesia (1945-1954)* (Magenta, Varese 1954). L'invito a Macrí era stato suggerito ad Erba da Bodini (in merito all'antologia Chiara-Erba, all'idea del convegno... cfr. V. Bodini-L. Erba, *Carteggio (1953-1970)*, a cura di M.G. Barone, Besa, Nardò 2007 – con particolare attenzione alla lettera del 25 luglio '54 di Erba a Bodini e del 31 agosto '54 di Bodini ad Erba).

Lettera 284

Taranto

10 agosto [19]54

Carissimo Oreste,

hai ragione, mi sarebbe difficile raggiungere Leuca in questi giorni, con o senza Michele; giacché stiamo cercando di vendere quattro ossa di case per vedere di tirar su un'ombra di appartamento a Roma. Ma io dovrò essere colà, molto prima della fine del mese: fra una decina di giorni, e ancora non so di preciso; dipende da un appuntamento che mi deve dare appunto un amico che si sta vivamente interessando della mia situazione. Però se tu a Roma dovessi trattenermi, penso che sarebbe possibile – metti caso che io sia costretto a rimanere – anzi *augurabilissimo* vederci. Ne sarei tanto contento. So che hai un'esperienza invincibile in fatto di appartamenti.

L'altra sera vidi Comi e (tramite Michele) ricevetti il suo volume dedicato¹. Mi ha fatto piacere, perché volevo riscontrare il *vecchio* problema a che punto era. Ebbene, il Comi nel suo complesso mi ha dato l'impressione che era stato giudicato da me con superficialità. Il lavoro di Comi rimane un singolarissimo fenomeno, al quale si può opporre un rifiuto, ma dopo calcolatissime ragioni; anzi nessun rifiuto; come presa di contatto che lascia intravedere una realtà spirituale, mi pare di gran lunga superiore a tanti falsi artefici che corrono oggi. Ma certo dovrò studiar bene il fatto poetico; e mi occorre molta calma, che ora non ho. Ho scritto, intanto, a lui, una lunga lettera consolatoria, che spero almeno gli faccia bene, venendo da me.

Scrivici qualche volta. Ora hai tempo.

Anche noi facciamo bagni di mare e di sudore. In quattro, e con un retroterra familiare incomparabilmente pugliese. Immaginati.

Mi aspettano duri giorni di fatiche fra poco.

A presto. Un caro saluto ad Albertina anche da Piera. A te un abbraccio dal

tuo Giacinto

P.S. Mi raccomando, Oreste, lascia perdere l'idea congressuale di Erba. Per carità! Siamo già tanto afflitti da tutta questa storia della "lirica nuova".

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a: «prof. Oreste Macrí / via Colombo, 2 / Villetta Falcicchio / Leuca / (Lecce)». T.p. del 10 [agosto 1954].

¹ Spagnoletti si riferisce all'antologia poetica *Spirito d'armonia (1912-1952)* (Edizioni dell'Albero, Lucugnano 1954) recentemente ristampata (a cura di M. Albertazzi, con un saggio di D. Valli, La Finestra, Trento 1999).

Lettera 285

Milano

13 settembre [19]54

Oreste e Albertina carissimi,

la mia situazione scolastica si è risolta, con la nomina di ruolo all'Istituto tecnico femminile di Frascati; donde, pare, l'anno prossimo mi trasferirebbero a Roma centro. A Roma, dove sono stato per la casa, c'era da parte mia la speranza di acquistarne una, col sistema rateale; ma per ora ho dovuto retrocedere; stante anche la situazione di Frascati. Ho trovato così un appartamento di due stanze, vicino S. Maria Maggiore. L'indirizzo è VIA LEOPARDI 30 (int[erno] 17). Non vi dico il fitto per non spaventarvi. Ci muoveremo da Milano martedì prossimo, preceduti dalla Gondrand¹. E che Iddio ce la mandi buona.

Molto mi è dispiaciuto non vedervi quest'estate, e farvi conoscere il nuovo rampollo, che cresce bene e pare vispo quanto Giovanni.

Piera vi saluta affettuosamente. Quando siete stufo di Firenze, ricordatevi che a Roma troverete a braccia aperte il

vostro aff[ezionatissi]mo
Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «Prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 14 settembre 1954.

¹ Il riferimento è alla Società nazionale di trasporti con sede a Milano.

Lettera 286

Roma
Via Leopardi, 30 (tel. 470-131)

22 ottobre [19]54

Caro Oreste,

aprofitto di un compito in classe dei miei ragazzi per raccogliere un po' le idee e parlarti della mia situazione. Come avrei voluto vederti quest'estate; ma spero che in un modo o nell'altro, per faccende di concorsi o altro, qualche buon vento ti conduca a Roma, dove mi farai l'onore di salire le mie scale. Avevo pensato di scriverti subito, ma temevo di affastellare situazioni e sentimenti confusi. Ritornare a Roma era per me la stessa cosa che per te vivere a Firenze: le nostre giovinezze non ancora trascorse hanno troppo peso per dissolversi così, in città lontane. Senonché io speravo, venendo a Roma, di trovare spianata la strada almeno per la casa. Speranze subito deluse, giacché l'idea di acquistare un appartamento, sia pure a rate, dovetti metterla da parte, stante le difficoltà. Altro che anticipo di un milione, purtroppo si chiede ben altro, e si ottiene ben poca cosa, nelle lontane borgate, dove la vita urbana prende aspetti assurdi, di esilio, o pressoché. Un duca siciliano, suocero di un magnate dell'industria edilizia, amichevolmente sollecito della mia situazione – è un poeta ed un ottimo ragazzo – mi propose, quando venni, l'acquisto di un appartamento in costruzione; ma assai distante, e per me scomodo, dovendo viaggiare giornalmente. Raggiungere Frascati, stando ai capolinea degli autobus, o a Termini, è una cosa allegra (poco più di mezzora) altro è, invece partire una circonvallazione gianicolense per afferrare questi mezzi. Così la casa andò a monte. Allora mi rivolsi agli annunci economici. E quel che ho trovato, eh, sì, non è tutto rose. Siamo al centro, vicino S. Maria Maggiore, ma due camere al quinto piano senza ascensore, a 27.000 lire mensili. Per Piera è uno sforzo continuo fare le scale con il bimbo più piccolo in collo. La fatica si aggiunge alla normale fatica della mamma, al fatto di non conoscere bene la città, ecc. Però, speriamo fra un anno di avere 1) la scuola a Roma, 2) e una casa migliore. Ci saranno sacrifici, ma bisogna affrontarli. Penso a quelli che tu hai fatto, successivi da Parma ad Arezzo, e da Arezzo a Firenze.

Caro Oreste, dunque riprendo solo ora a respirare. Ho rimesso al posto tante cose e ne ho acquistate delle altre. Roma mi piace sempre di più. Camminare per cercarmi un mobile o un qualsiasi arredo dagli antiquari è stato uno spasso. Ora bisogna riprendere a lavorare. Mi sono rivisto con gli amici Assunto¹ Pasolini Caproni Bertolucci e con Ungaretti. L'aria è abbastanza

¹ Rosario Assunto, oltre a collaborare a varie riviste (tra cui «Letteratura»), è stato professore di Estetica presso l'Università di Urbino e di Storia della filosofia italiana presso la Facoltà di Magistero di Roma.

tranquilla. Non ci sono gratuiti pessimismi, ma, penso, una solida corrispondenza di buon senso con la realtà. Questo mi fa molto piacere. Ci si vede in genere poco, ma sono belle volte, voglio dire: partendo dai punti diversi, e venendosi incontro, nel mareggiare del traffico, davanti a palazzi stranissimi.

Spero qui di finire il mio libro su Svevo²; e di fare altro, se il tempo l'avrò. Bisogna che aiuti anche Piera, poveretta. E Giovanni, pensa, fa già la prima.

Ieri, con Vicari, ti ricordammo affettuosamente. Tu sai che fa quel giornale-rivista: «Il Caffè»³, scanzonato e impetuoso, ricco di tanti difetti e però non cattivo. Mi ha chiesto di aiutarlo a farlo meglio. Non ha molti quattrini per la collaborazione. Finora, anch'io, gliel'ho data gratuita. Ma egli ci terrebbe molto che tu ogni tanto, gli mandassi qualcosa⁴. Il programma del «Caffè» è di far *intervenire* gli scrittori sugli argomenti della vita di oggi: dai fatti politici a quelli del costume. Ti interesserebbe, che so, trarre delle deduzioni sulla psicosi dei dischi volanti? So che questi argomenti hanno sempre trovato in te delle interpretazioni acutissime. Puoi sbizzarrirti a tuo agio, e anche per le pagine fa' come ti pare. Se Vicari combina, come crede, con Vallecchi, stamperà una rivista assai bella tipograficamente. È, dunque, necessario solo che tu mandi (o a me, o a lui: *via Salaria 334*. Roma) entro il 1° novembre pross[imo] compenso £ 5.000; già assicurato. Non è molto, lo so; ma è il massimo per il buon Giambattista.

Lascio queste faccende, e torno a noi. Piera saluta tanto te e Albertina, alla quale ricordami con tutto l'affetto che il suo cuore merita. Scrivimi presto. E abbiti intanto un caro abbraccio dal tuo

Giacinto

P.S. Il Bodini lascia sempre più a desiderare, per chiarezza e onestà, con la sua rivista⁵.

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrì / Via J. Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 22 ottobre 1954.

² Spagnoletti lavorerà molto nel corso degli anni sull'opera e la figura di Svevo: oltre al volume del '53 ricordiamo *Svevo. La vita, il pensiero e scritti vari* (Accademia, Milano 1972) e *Svevo. Ironia e nevrosi* (Memoranda, Massa 1986).

³ La rivista satirico/letteraria «Venerdì. Il Caffè» era stata fondata da Vicari nel marzo 1953 tra i tavolini del romano Caffè Rosati; dal '55 diventerà «Il Caffè politico e letterario» (poi nel '65 «Il Caffè letterario e satirico» e nel '72 «Il Caffè di letteratura e attualità»). Cfr. il bel sito/archivio online sulla rivista.

⁴ Di Macrì per «Il Caffè politico e letterario» cfr. *Chiarimento sul metodo delle generazioni* (III, 5, 1955, pp. 23-24; poi in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, cit., pp. 465-472 e *La teoria letteraria delle generazioni*, cit., pp. 45-54), *L'ultimo scritto di Lorca* (IV, 2, 1956, pp. 25-26).

⁵ Cfr. la n. 1 alla lettera 279.

Lettera 287

[Firenze]

23 ottobre 1954

Mio caro Giacinto,

ho ricevuto la tua lettera e l'ho letta un paio di volte per stare e conversare con te; c'è nel tuo stile la tua voce, le tue impuntature, le tue stizze e la tua felicità di fondo.

Cercherò di venire a trovarti al più presto. Chissà se l'anno venturo non sia in grado di aiutarti finanziariamente. Occorre che tu esca dalla situazione che mi descrivi, per Piera e per i tuoi bambini.

Salutami caramente Vicari e digli che il suo giornale mi piace e lo leggo tutto. Vedrò di mandargli qualcosa. Io ho ottenuto il comando all'Università, ma non so quando riuscirò a staccarmi fisicamente da questa scuola¹. Non ti fai vivo a Firenze?

Albertina e io vi ricordiamo e vi salutiamo affettuosamente.

Tuo
Oreste

Cerchiamo di aiutare, almeno moralmente, il povero Michele.

Lettera manoscritta (SLF). Busta mancante.

¹ L'allusione è all'incarico di Preside ricoperto da Macrí presso la fiorentina Scuola media «Lorenzo il Magnifico».

Lettera 288

[Firenze t.p.]

[ottobre 1954 t.p.]

Caro Giacinto,

ho saputo della ignobile beffa fatta a Comi con falso telegramma montaliano. Puoi immaginare la mia indignazione e la mia brama di sapere immediatamente dalla redazione del «Caffè» da chi è stata appresa la notizia e quindi pubblicata¹. Ti prego di interessartene e di rispondermi al più presto: sono deciso a togliere il saluto a tutti voi se non mi dite precisamente come è andata questa faccenda.

Saluti affettuosi
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Giacinto Spagnoletti / Roma / via Leopardi 30». T.p. del 28 ottobre 1954.

¹ Macrí allude all'articolo anonimo, *Utilità dei premi*, «Venerdì. Il Caffè» II, 5-6, 1954, pp. 14-15: «Il premio letterario (di poesia) Chianciano vinto da Girolamo Comi [per *Spirito d'armonia (1912-1952)*, Edizioni dell'Albero, Lucugnano 1954; cfr. la n. 1 alla lettera 283] ai primi di questo mese, è una iniziativa di quel comune. Il comune è socialista, Comi è cosmico, Goffredo Bellonci era il presidente della giuria [...], e l'azienda di cura e soggiorno vorrebbe prendere lei in mano l'organizzazione del premio. / Gli altri poeti in ballottaggio [...] sono stati Adriano Grande, De Pisis e Gatto. Ma, naturalmente, ha vinto Comi che è cosmico. Comi, mentre era a Chianciano a incassare il simbolico assegno, pensava alla sua bella villa nelle Puglie, dove in quel momento Eugenio Montale lo attendeva, graditissimo ospite. Ma Comi è stato l'ultimo a lasciar Chianciano. Il premio è stato assegnato sabato, Comi è partito lunedì. [...]».

Lettera 289

[Roma t.p.]

28 ottobre [19]54

Caro Oreste,

anch'io sono rimasto sorpreso e un po' seccato della notiziola pubblicata sul «Caffè» riguardante il Comi. Quando è uscito il numero, Vicari però era partito, e non tornerà, ch'io sappia, prima di lunedì o martedì prossimo. Ti farò sapere solo allora con precisione di questa faccenda.

Fin da ora ti prego di scindere completamente ogni mia responsabilità da questa storia. Ne so quanto te. Mi pare che anche il Vicari potesse, però, permettersi di scherzare una volta venuta a sapere la cosa da altri. Dopotutto, era uno scherzo. Ma ti informerò appena saprò.

Ho parlato di *Spirito di armonia*¹ nel numero dell'«Approdo» radiofonico che trasmetteranno uno dei prossimi lunedì. E ne ho parlato con il massimo rispetto.

Un affettuoso saluto dal

tuo Giacinto

Molti cari ossequi ad Albertina e abbracci dalla Piera

P.S. Grazie della tua lettera e di tutto quanto mi dici.

Sono contentissimo del comando che hai ottenuto. Ora avrai molto più tempo per te e... per noi.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «a Oreste Macrí / via J. Nardi 67 / Firenze». T.p. del 28 ottobre 1954.

¹ L'allusione è al volume poetico di Comi (cfr. la n. 1 alla lettera 284).

Lettera 290

[Firenze]

28 ott[obre] 1954

Caro Giacinto,

non vorrei che ci fossero equivoci nella cartolina che ti scrissi ieri sera; per questo ritorno a scriverti. Ho fondati sospetti che su una persona di Milano, autrice dello scherzo a Comi, e solo un'informazione precisa sulla guisa per la quale la notizia è arrivata alla redazione di Vicari, mi confermerebbe o meno i sospetti. Tu comprendi che così non si va avanti, con gli schiaffi, le beffe, le sopraffazioni, ecc.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Scrivimi a Jacopo Nardi 67

Lettera manoscritta (SLF). Busta mancante.

Lettera 291

Firenze
Via Jacopo Nardi 67

19 dicembre [1954?]

Mio caro Giacinto,

ci accingiamo a partire per Maglie, dove trascorreremo le vacanze. E voi scenderete a Taranto? Non vedo l'ora di riabbracciare Michele. Cercherò in tutti i modi di farlo venire a Lucugnano (con te). Ho cominciato un saggio su Comi¹; la parte della poetica mi è riuscita bene ed è piaciuta a Luzi e Bigongiari, ai quali l'ho letta ieri sera. Mi sono però fermato davanti alla poesia e non mi riesce di penetrarla in nessun modo.

Purtroppo dovrò darti un fastidio. Con Guanda le cose si sono messe molto male. Dopo anni di consultazione e sfruttamento alla mia richiesta di un compenso promessomi sin dal 1951 con anticipo di £ 8000 ha avuto la sfacciataggine di negare qualunque mio lavoro. Siamo ai ferri corti, cioè davanti a Giudice kafkiano. Presenterò il carteggio esplicito, chiarissimo nonostante mi trovassi nella tua stessa città. Mi occorrono prove testimoniali e quindi anche la tua. Vi chiedo, naturalmente, la pura verità. Egli vuole camuffare il mio lavoro con l'...amicizia. A un certo punto si è quagliati e da £ 8000 è salito a £ 100.000, quindi si è pentito. Gli darò una lezione e servirà per tutti noi. Mi esento dal rammentarti alcunché di tanti anni di relazioni con Guanda. Interroga solo la tua coscienza e la tua memoria; meglio per me se testimoniassi anche sulla tua consulenza!!²

Beh bando ai pensieri tristi e buon natale a Piera e ai piccoli, anche da parte di Albertina.

Da me un fraterno abbraccio.

Tuo
Oreste

da mercoledì sarò a Maglie

Lettera manoscritta (FM). Busta mancante.

¹ Su Comi di Macri cfr. *Introduzione alla poesia di Girolamo Comi*, «Letterature Moderne» IX, 6, 1959, pp. 729-760 (poi in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del novecento italiano*, cit.).

² Cfr. le lettere 227-228-229.

Lettera 292

[Lucugnano (Lecce)]

[28 dicembre 1954]

Convegno del 28/XII-1954 a G[iacinto] Spagnoletti
affettuosità quasi accademiche

Oreste

Lettera manoscritta su carta intestata con il logo de «L'Albero». In calce (oltre la firma di Macrí): Maria Corti, Michele Pierri, V[incenzo] Ciardo, [Girolamo] Comi. Busta mancante.

Lettera 293

[Firenze]

10 gennaio 1955

Mio caro Giacinto,

desidero inviarti subito, per te e per Piera, il più affettuoso ringraziamento per la vostra accoglienza; e complimenti auguri per Giovannino e Luca, o genitori felici!

Ricordami anche a Renato¹ e a Lillino, ai quali avrai spiegato il mancato appuntamento.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta (FM). Busta mancante.

¹ Renato Sirabella.

Lettera 294

[Firenze]

15 gennaio 1955

Carissimo Giacinto,

dimenticai all'albergo S. Giorgio un paio di pantaloni di lana pesante, rigati, nella camera n. 219. Fammi la grande cortesia di passarvi e di chiedere se li hanno trovati. In caso positivo ritirali. Dovrebbe venire qui Uli-vi. Ma l'essenziale è per ora recuperarli. Scusami. Aff[ezionatissi]mo tuo

Oreste

Lettera manoscritta (FM). Busta mancante.

Lettera 295

[Firenze]

[15? Gennaio 1955]

Caro Giacinto,

scusami, ma sono in crisi coi pantaloni. Vedi se Ferruccio viene a Firenze e può portarmeli, altrimenti tenta di fare un pacchetto raccomandato. Sono in gioco lire 40.000, coi tempi e i salari che corrono. Scusami. Come è andato l'esame?¹ Qui è arrivato il Bigongia[ri] varato.

L'affettuoso abbraccio del tuo
Oreste

ricordaci a Piera e baci ai piccoli.

Cartolina manoscritta (con illustrazione delle Apostoliche Missioni Francescane) indirizzata a «a Giacinto Spagnoletti / via Leopardi 30 / Roma». T.p. del [15? gennaio] 1955.

¹ Per ottenere la libera docenza (cfr. le lettere 296-298).

Lettera 296

[Roma]

16 gennaio [19]55

Carissimo Oreste,

sì pantaloni giacciono all'albergo, e domani passerò a ritirarli (oggi il magazzino è chiuso – domenica). Poi aspetto per vedere se Ferruccio parte presto per Firenze, altrimenti farò un pacchetto. Non ti preoccupare. Solo mi meraviglio che tu perda i pantaloni: è un brutto cominciare...

Giovedì ho la libera docenza. Vedremo come andrà... ti terrò informato. Binni¹ che era stato interpellato per subentrare a Getto², ha rifiutato e al suo posto viene l'ambiguo e ignorante Marcazzan³ (cognato di Gonella⁴). Beh, pace.

Se vedi Mario, digli che mi scriva presto, e convincilo a mandarmi il volume dei saggi sulla *Generazione Napoleonica*⁵. Si può fare senz'altro. Il piano di quest'anno lo consente a sufficienza.

Un abbraccio e a presto. Un caro saluto, anche da Piera, ad Albertina

Giacinto

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Walter Binni (importante studioso di Dante Ariosto, Foscolo, Leopardi...) insegnava Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere all'Università di Genova.

² Allievo di Luigi Russo, Giovanni Getto insegnava Letteratura italiana presso l'Università di Torino.

³ Mario Marcazzan era dal '52 titolare della cattedra di Lingua e letteratura italiana presso la veneziana «Ca' Foscari».

⁴ Guido Gonella ricoprirà (dal 6 luglio '55 al 6 maggio '57) l'incarico di ministro per la riforma della pubblica amministrazione nelle fila della Dc.

⁵ Il riferimento è al volume luziano *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese* (pubblicato da Guanda nel '56).

Lettera 297

Firenze

17 gennaio 1955

Caro Giacinto,

ti do una funesta dolorosissima notizia: la morte di Mario Colombi Guidotti in un incidente d'auto. Ho pianto oggi teneramente per il nostro buono e onesto amico.

Ti ringrazio della premura con cui ti sei occupato della faccenda di quell'albergo¹.

Ti abbraccio. Tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «a Giacinto Spagnoletti / Roma / via Leopardi 30». T.p. del 17 gen[naio] 1955.

¹ Cfr. le lettere 294-295-296.

Lettera 298

Roma

7 febbraio [19]55

Caro Oreste,

sono stato a letto per diversi giorni, con l'influenza. Ecco perché ho tardato a spedirti il pacchetto contenente i pantaloni. Piera, coi bambini, è praticamente immobilizzata. Devi dunque scusarmi; ma spero che li riceverai presto. Li ho spediti stamani.

Volevo scriverti nel frattempo della mia "libera docenza"; ma il pudore mi ha trattenuto. A che versare lacrime su queste cose? Uno sa già in anticipo quello che può succedere. Ed è successo, da un punto di vista universitario, un baratto di nomi (meno quello di Bigongiari) e da un punto di vista umano, uno schifo. Ungaretti¹ che mi aveva fatto *invitare*, non si è neppure degnato di telefonarmi, dopo il siluramento, il suo, anche finto rincrescimento. Nulla. Si è comportato da vera carogna. Mi ha mandato allo sbaraglio, facendomi fare la figura del candidato *sicuro*, mi ha fatto fare la lezione con gli altri e poi, nel verbale, ha scritto che i miei "interessi", non si erano *mai* spinti più indietro del periodo della «Voce» (falso: ho un saggio sul Martello² che è del '700 e uno studio sulla giovinezza di Svevo, anni 1860-'80). Si bandisce un concorso della cattedra di letteratura contemporanea, e poi si dà la lezione sulla genesi delle tragedie greche dell'Alfieri. Basta, basta: avessi visto di persona che cosa è stato tutto ciò. Pare incredibile.

Il Piero, quello poi te lo raccomando: a non scrivermi un rigo; ehi; come se ci conoscessimo da avant'ieri! Passi per il Piccioni, che sappiamo uso a tutta la ipocrisia cattolica³... Meno male che il mondo non finisce con loro [() Ho ricevuto e continuo a ricevere atti di solidarietà che davvero mi commuovono: da gente che non supponevo neppure così interessata umanamente all'ingiusto trattamento inflittomi ()].

Non posso scriverti altro. Sappi che sono amareggiato su ciò che è stato umanamente tutta questa buffonata para-universitaria; ma che lavorerò sempre di più e sempre cercherò di fare meglio. Alla barba di tutti.

¹ Il quale insegnava Letteratura Italiana moderna e contemporanea presso la romana Sapienza.

² Spagnoletti nel '72 di Pier Jacopo Martello curerà le *Rime per la morte del figlio* (Einaudi, Torino 1972).

³ Leone Piccioni era figlio di Attilio noto avvocato ed esponente di spicco della Dc.

Riceverai a giorni il volume del Giudici sulla Labé⁴: il primo della collana da me diretta⁵. Con Luzi mi sono scritto⁶; ma egli è ancora vincolato con Solmi e la Meridiana⁷. Pazienza. Faremo dell'altro.

Salutami molto Albertina, anche da parte di Piera.

A te un caro abbraccio e spero a presto altra *rencontre*.

Il tuo Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «prof. / Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. dell'8 febbraio 1955.

⁴ Il riferimento è alla traduzione approntata da Enzo Giudici (il quale dirigeva, insieme a Spagnoletti, per conto di Guanda la collana «Testi, saggi e monografie») al volume della poetessa Louise Labé *Il canzoniere. La disputa di follia e di amore* (Guanda, Parma 1955).

⁵ Cfr. la n. 4.

⁶ Spagnoletti intendeva pubblicare nella collana da lui diretta il luziano *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.; cfr. la lettera CII (pp. 145-146) nel citato carteggio Luzi-Spagnoletti.

⁷ Casa editrice milanese fondata nel 1947 da Giuseppe Eugenio Luraghi, alla quale collaboravano Sereni, Solmi, Sinisgalli...

Lettera 299

Firenze

10 febbraio 1955

Mio caro Giacinto,

oggi 42 anni suonati. Un ascesso a un molare. Pazienza, si va avanti! Non puoi immaginare con quanto dispiacere ho appreso le tristissime nuove della tua l[ibera] d[ocenza], tristissime per l'andazzo delle nostre cose universitarie. Ma non prendertela. Si risponde lavorando.

Ti sbagli per Bigongiari¹, che si è doluto vivamente l'altra sera dopo aver saputo anche lui i nomi esatti dei vincitori. È chiaro il basso mercato. Non ne parliamo più. Resto trasecolato per il comportamento del decrepito². Ieri sera mi arrabbiavi con un certo Cibotto³ qui di transito, il quale ebbe a ridire sulla tua antologia Mondadori per l'errore di «albatrella» presa per uccello⁴; gli spiegai che l'equivoco stava nella stessa poesia di Betocchi e che un errore non compromette un intero lavoro, primo e unico del genere. Ma tale Cibotto è un giovinetto ripugnante.

Ho ricevuto i pantaloni. Grazie di cuore.

Affettuosamente ti abbraccio, e ricordaci alla Piera con bacioni ai bambini.

Tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Anche Bigongiari non era riuscito ad ottenere la libera docenza.

² Probabilmente Ungaretti (cfr. la lettera 298).

³ Verisimilmente il riferimento è al giornalista Gian Antonio Cibotto, debuttante nella narrativa nel '54 con *Cronache dell'alluvione* (Neri Pozza, Venezia).

⁴ Il riferimento è alla betocchiana *Dell'ombra* (specificamente in vv. 1-2 della I strofa: «Un giorno di primavera / vidi l'ombra d'un' albatrella») antologizzata da Spagnoletti in *Poeti del Novecento...*, cit., p. 166.

Lettera 300

Firenze

12 aprile 1955

Mio caro Giacinto,

ho schizzato rapidamente l'acclusa risposta al Bodini con preghiera di passarla a Vicari, che la pubblichi nel più breve tempo possibile. L'ho scritta turandomi il naso per la puzza di un tanto imbecille, ma sono lieto in fondo per aver chiarito un concetto che mi stava a cuore. Ti prego di leggere lo scritto attentamente e di dirmi il tuo parere passionato sulla questione metodologica¹.

Rinnovando gli auguri a te e ai tuoi, anche da parte di Albertina, ti abbraccio affettuosamente. Tuo

Oreste

Ricevuta oggi la tua lettera; grazie! Con profondo dolore ho appreso la scomparsa della povera Rosina; fai a Piera le mie più affettuose condoglianze. Quanti ricordi! e che pietà del nostro passato!

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Il riferimento è all'articolo di Macrí *Chiarimento sul metodo delle generazioni* (cit.) pubblicato nel maggio '55 sul «Caffè politico e letterario».

Lettera 301

[Roma t.p.]

16 aprile [19]55

Caro Oreste,

scusami se non ti ho mandato gli auguri. Pensavo di essere a Pasqua anch'io un colombo fiorentino. Ma una gita scolastica, alla quale non potevo rifiutarmi, mi ha invece spinto sino a Milano e in Svizzera. Ritorno solo ora.

Dolorosamente ho appreso al ritorno la notizia della morte della povera Rosina, la zia di Piera. Ella, che così generosamente aveva sostituito per Piera l'immagine della mamma, non era meno cara a te e a me per le tante cure prodigateci.

Era una donna eccezionale; sino all'ultimo ha dato. Vero?

Un saluto affettuoso a te e a Albertina anche da Giovanni.

Ti lascio immaginare i commenti romani e milanesi all'attacco di quel mascalzone di Bodini. Non pensare che *noi si passi sopra* a un fatto come questo. I conti sono ancora in sospenso. Questo volevo dirtelo: ma tu infischiate di tutto. Ciao e buon lavoro – *di tutto cuore*.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «a Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 17 [aprile 1955].

Lettera 302

Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze».
T.p. del 20 aprile 1955.

Lettera 303

Firenze

21 aprile 1955

Caro Giacinto,

ti ringrazio dell'accoglienza dell'articolo e della premura. Hai ragione sulle tue riserve, ma gli è che quando *scrivo* tutto mi si dilegua dagli accidenti ed umori dei vari "personaggi" e mi interessa solo quella che penso sia la verità da cercare. D'altra parte io mi rivolgo non al solo Bodini, che non credo esca liscio dalla diatriba. Gli scotterò averlo assimilato ai Fiumi, Capasso, Lala (collaboratore della sua rivista e direttore di una propria rivistina in cui elogia il Bodini contro di me): era quello che m'importava¹.

Nel penultimo rigo di p. 4 ti raccomando di correggere «pennute», in luogo di «perdute»: è importante.

Se Vicari tentennasse, lo darei a «Paragone» o «Letteratura»; pensavo di fargli un piacere e il tema merita di questi tempi, mi pare. Digli che non me l'avrò a male e rimandamelo. Solo m'interessava che lo leggesti tu per primo.

Affettuosamente ti abbraccio. Tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Macrí si riferisce al suo *Chiarimento sul metodo delle generazioni*: articolo (pubblicato sul «Caffè politico e letterario» nel numero di maggio) in 'difesa' (nei confronti di alcune reazioni di Bodini, Giudici e Di Pinto) del precedente saggio sulle *Generazioni nella poesia italiana del Novecento* (cit.).

Lettera 304

Roma

24 aprile [19]55

Caro Oreste,

Vicari mi dice che pubblicherà molto volentieri il tuo scritto, nel numero di maggio del «Caffè». È arrivato in ritardo per quello in corso. Sta' tranquillo, verrà fuori con una mia revisione di bozze. Sono del parere, però, che tu – dopo questa documentata e ferma risposta – lasci andare con dio, semplicemente, il malefico leccese. Anceschi mi diceva a Milano, con un suo patetico e comico sorriso: «Abbiamo avuto il torto di rivelare troppi segreti ai Nostri». In realtà, segreti a parte, non bisogna dar confidenza sul piano letterario più di quella che non esiste più sul piano umano. Il grande merito, e *segreto* (forse l'unico di quell'età, a cui tu ti rivolgi con tanta nostalgia – e ne hai ben donde) era stato di far coincidere piano umano e piano letterario. Donde tutti i fenomeni di “fuggi fuggi” e di incompatibilità postumi. D'altronde, se si fosse proibito a Bigongiari di scrivere versi, non si verificherebbe ora lo spettacolo di varietà che dà il *Corvo bianco*¹: è incredibile come non ci si accorga del ridicolo che sprigionano certe cose (chiamarle poesie è troppo buffo) e certe dichiarazioni di poetica.

Ho collaborato volentieri a un omaggio a don Luzi, che mi risulta essere molto felice di ciò che modestamente scrivo. Sembrava possibile qualche anno fa accomunare i Falla[*cara*] e i Bigongiari: eh, che differenza! Con tutti i suoi smarrimenti e nostri Luzi è un uomo serio e vero.

Quando verrai a tuffarti nella primavera romana? Non ci sarà un'occasione propizia?

Saluti cari ad Albertina da Piera e dai pupi. Un abbraccio affettuoso e sempre più *fideliter*
dal tuo

Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. illeggibile.

¹ Cfr. P. Bigongiari, *Il corvo bianco*, Meridiana, Milano 1955.

Lettera 305

Firenze

29 aprile 1955

Caro Giacinto,

a voce discorreremo della questione circa il gitano salentino¹, che è più complessa di quanto tu non creda. L'11 maggio verrò costà per tenere una conferenza su Lorca e Valle-Inclán drammaturghi. Un *tour de force* in questo tempo di preparazione al concorso². Ma desideravo rivederti e sarà una buona occasione.

L'abbraccio del tuo
Oreste

(Tra l'altro desidero consultarmi con te sui miei saggi non compresi nel volume vallecchiano dedicato alla poesia italiana contemp[oranea]³; porterò tutto il manoscritto).

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Roma / via leopardi 30». T.p. del 29 aprile 1955.

¹ L'allusione è naturalmente a Bodini.

² Dal 1° novembre '56 Macrí diventerà professore straordinario di Lingua e letteratura spagnola presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze.

³ Il riferimento è ai *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* pubblicato da Vallecchi nel '56.

Lettera 306

Firenze
domenica

[maggio 1955 t.p.]

Carissimo Giacinto,

scusami il disturbo; ti pregherei di telefonare all'albergo San Giorgio, nel quale scesi l'ultima volta, e di prenotarmi una camera a un letto *interna* per *mercoledì sera*. Grazie, di cuore.

Arrivederci. L'abbraccio del tuo

Oreste

Ricordami a Renato. Cordialità a Piera e bambini.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Roma / via Leopardi 30». T.p. dell'8 maggio 1955.

Lettera 307

Firenze

10 maggio 1955

Caro Giacinto,

hanno rimandato la conferenza a venerdì. Non ti preoccupare per l'albergo; l'organizzatore della conferenza stessa si è interessato per il cambio della prenotazione. Fammi la cortesia di telefonare a Ferruccio¹. Grazie.

Spero che ti sia messo d'accordo col Falla[cara] per il tuo discorso sull'ermetismo, tanto per rispondere all'incontro antiermetico-quasimodeo di Milano col Bodini relatore.

Sabato torneremo insieme a Firenze come ai vecchi tempi!

L'abbraccio del tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «a Giacinto Spagnoletti / Roma / via Leopardi 30». T.p. dell'11 maggio 1955.

¹ Ferruccio Ulivi.

Lettera 308

[Roma]

[maggio 1955]

Oreste carissimo,

ieri sera ebbi il referto generale di tutte le analisi e delle radiografie e con grande soddisfazione *tutto è negativo*: cioè non risulta niente di patologico al fegato né allo stomaco e nessuna formazione calcolosa al rene. Dio sia benedetto! Metto un respiro di sollievo dopo venti giorni.

Penso a te che sei stato così gentile (oltre che di visitarmi, di avvertire premurosamente gli amici) e sono certo che tu mi abbia portato – come sempre – fortuna.

Oreste carissimo, ricordati di me, se passi da Roma, perché spero di tenerti ben *altra* compagnia. Intanto buon lavoro, saluti cari ad Albertina anche da Piera, e un abbraccio dal cuore dal tuo

Giacinto

Informami degli sviluppi giudiziari dell'Editore¹, ti prego.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze». T.p. del 30 maggio [1955].

¹ Il riferimento è alla *querelle* Guanda-Macrí (cfr. la lettera 291).

Lettera 309

Firenze

2 giugno 1955

Mio caro Giacinto,

non puoi immaginare con quanta gioia ho accolto la notizia del nulla risultato dalle analisi. Andai via da Roma *tristissimo* per te.

Il 6 sarò a Parma davanti al giudice conciliatore. Guanda è renitente e ostinato, perché (come ho saputo) non vuol darmela vinta per terrore che si presentino altri "schiavi" a reclamare il dovuto. Tu comprendi bene il mio desiderio di giungere a una sentenza, che minacci tutti gli editori italiani. Questo vorrei che tutti capiste. Solo il Bertoldo si sta comportando subdolamente, pur sapendo per primo quale è stato il mio lavoro, specie negli ultimi anni di vostra assenza. Staremo a vedere. Qui oggi c'è Bo: si è commosso alla notizia del tuo accidente. Il mio concorso è stato bandito.

Ricordaci alla Piera (anche lei mi accorsi che non stava bene) e baciami ai bambini.

L'abbraccio fraterno del tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 310

Roma

8 giugno [19]55

Caro Oreste,

ho conosciuto in questi giorni il poeta argentino Wilcock¹, un uomo di grandi qualità e tale da essere considerato ormai un amico. Egli mi ha lasciato tre liriche inedite, scritte qui a Roma; ed è stata tale l'impressione che ne ho avuto sentendole leggere da lui, che mi par giusto rivolgermi a te per sapere se conosci qualcosa dello stesso poeta, se hai notizia della sua attività, ecc. Ti sarei gratissimo se mi mandassi anche la traduzione, anche letterale, delle tre liriche. Ti chiedo troppo?

Ho mostrato a Wilcock la traduzione dei poeti spagnoli più significativi della tua antologia; e ne è rimasto molto colpito.

E ora dimmi, come è andata a Parma? Si è avuta la sentenza?

Ricevetti con molto piacere la tua che mi annunciava la partenza, ora sarà bene che mi dica anche il ritorno.

Sto rimettendomi gradatamente. Spero che tutto sia niente altro che un brutto ricordo.

Giorni fa vidi Maria Corti, con la quale passai una bella serata. È molto imbarazzata, giacché, avendo avuto l'incarico di storia della lingua a Pavia (tramite Caretti²), non sa come fare, insegnando a Como, con i perfidi orari di cui sarebbe vittima sulle ff.ss.. E sta disperatamente tentando di farsi trasferire a Milano.

Spero di avere presto il grande piacere di rivederti, sano e deambulante. Il tuo libro vallecchiano a che punto è?

Vedi quante domande, e quante cose ti chiedo; ora scrivimi a lungo. Però accetta preliminarmente i saluti più affettuosi di Piera anche per Albertina, e i più cari abbracci del tuo

Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. dell'8 giugno [19]55.

¹ L'allusione è al geniale poeta, narratore e critico Juan Rodolfo Wilcock (1919-1978).

² Lanfranco Caretti insegnava (fino al '64) Letteratura italiana presso l'Università di Pavia.

Lettera 311

Firenze

12 giugno 1955

Mio caro Giacinto,

a Parma il giudice conciliatore ci indusse a venire a una transazione, e tutto quindi è finito (sia pure con orrida ira del Guanda).

Sto preparando le pubblicazioni per il concorso.

Mi mancano:

-D'Ors, *Oceanografia del tedio*, «Lettere d'oggi» 5 copie

-*L'Arte nella psicologia di Jung*, in «La Ruota», aprile 1943: 5 copie

Attraverso di te lancio un estremo appello a Vicari perché mi procuri il maggior numero di copie possibile fino a cinque, tentando di reperire il deposito.

E per «La Ruota»? dov'è Meschini?¹

Puoi vedere di rintracciarlo?

Scusami. Mi rallegro della tua guarigione, ma sorvegliati e prendi i sali Andrews!

In ansiosa attesa, ti abbraccio. Tuo

Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Mario Alberto Meschini Ubaldini era stato il fondatore/direttore (dal '37 al '43) della «Ruota».

Lettera 312

Firenze

23 giugno 1955

Carissimo Giacinto,

la pubblicazione del *Chiarimento* sul «Caffè»¹ si è risolta in un vero e proprio massacro di errori di stampa; qualcuno a memoria:

«possibili» per «passibili»; «un *fine de une recevoir*» per «una...»; «cretivo» per «creativo»; «infinte» per «infinite»; «Plinder» e «La-fontaine» per «Pinder» e «La Fontaine»; «donne perdute» per «donne pennute», ecc. ecc. Un passo indecifrabile, un altro passo saltato perché Vicari pensava che mi scagliassi contro Vigorelli. Mi avevi promesso di correggere le bozze, ma è caduta in mezzo la tua infermità. Il Vicari, poi, in certe confuse e impertinenti *Premesse di un'integrazione*² mi tira in ballo a schiovere e mi fa passare per "amico" del Bodini. Riconosco la vecchia mentalità di censore, maniaco di eclettismi e conciliazioni, sopraffattore con la sua aria dolce e cortese.

Fammi la cortesia di spiegargli il tutto con opportuni eufemismi e di avvertirlo che sarò costretto a ripubblicare altrove [(] non ho più una copia del mio originale dattilografato; cerca di farmela mandare []), integro, il mio scritto con dovuto cappello*. Mi rendo conto che la mia collaborazione è un'ira di Dio, perché mi sento *l'unico* letterato *libero* in Italia, ma non so che farci. Odio, esecro i conciliatori e gli eclettici; d'ora in poi voglio essere sempre più ingiusto e parziale.

Scusa lo sfogo. Pensa alle pubblicazioni per le quali ho chiesto il tuo interessamento (del Villanova mi servirebbero solo *due* numeri o estratti della rivista «Maestrale», giugno a. XIX E[poca]F[ascista]³)

Ti abbraccio, tuo
Oreste

*Non c'è più bisogno di nulla, giacché gli ho scritto io direttamente, quindi ti mando ugualmente la lettera p[rossima] c[orrente].

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ L'articolo (cit.) era stato pubblicato nel maggio '55.

² Macri allude all'articolo di Vicari (*Dieci anni di narrativa (le premesse di un'integrazione)*, pp. 6-7) pubblicato nel medesimo numero del «Caffè» (maggio '55).

³ Macri allude a *La poesia pura di Villanova...*, (cit.): saggio pubblicato su «Maestrale» nel giugno '41.

Lettera 313

[Roma t.p.]

5 luglio [19]55

Caro Oreste,

penso che dovrai rassegnarti – a meno che non abbia provveduto a Firenze – a fare a meno di quelle copie di riviste, che mi chiedevi di trovare. Naturalmente non è facile rintracciare queste cose sepolte. Vicari è scomparso. Meschini non ha più nulla. Così mi è stato assicurato.

Sentito da Guanda un piagnisteo del processo abortito. Si ritiene danneggiato.

Hai programmi già fatti per quest'estate? Dove?

Noi quindici giorni, a partire da lunedì a Scurano e poi a Taranto.

Settembre sarà per me un mese di tristezze: cambierò casa...

Tu hai risolto il problema una volta per tutte. Come sei da me invidiato.

Un caro saluto ad Alberta anche da Piera. A te un abbraccio

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi 67 / Firenze». T.p. del 6 luglio 1955.

Lettera 314

Roma

7 luglio [19]55

Carissimo Oreste,

attirato dalla fama del tuo ingegno, e per averne sentito parlare da noi di Roma, verrà a trovarti lunedì, penso nella stessa mattinata (sul tardi), il poeta e narratore argentino J[uan] R[odolfo] Wilcock. Nel mandarti qualche settimana fa alcune sue liriche¹, io avrei tanto gradito che tu lo conoscessi di persona. È veramente una delle poche serie conoscenze umane che io abbia fatto in questi ultimi anni. La profondità delle idee, la sincerità del carattere, l'interesse che porta per l'arte, me lo hanno reso da qualche tempo un amico insostituibile. Tale, sono sicuro, apparirà anche a te.

Egli ti chiederà qualche consiglio su una questione che gli sta molto a cuore: come prolungare, con l'insegnamento, magari con un lettore nelle nostre università, il suo soggiorno in Italia che gli è assai propizio poeticamente e umanamente. È stato Alfredo Schiaffini, ieri sera, a cui avevo chiesto e da cui ho avuto promessa di interessamento, a far il tuo nome. Ma in verità, per me, era superflua indicazione.

Ti sarò grato, comunque, dell'accoglienza che farai all'amico Wilcock.

Approfitto della sua sosta a Firenze, per inviarti (se può servirti) una copia del tuo estratto villanoviano. Noi lunedì stesso partiamo per Parma, da cui proseguiremo per Scurano. Quindici giorni, e poi, via Roma una permanenza a Taranto, che durerà tutto l'agosto.

Prima che me ne dimentichi, una cosa importante: se la mia ti coglie sul piede di partenza, e tu non dovessi essere lunedì a Firenze, fammi la cortesia di avvertirmi, magari per espresso.

Molte care cose ad Albertina, da Piera.

Tu abbiti un abbraccio di cuore

dal tuo
Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta mancante.

¹ Cfr. la lettera 310.

Lettera 315

[Firenze t.p.]

[luglio 1955 t.p.]

Caro Giacinto,

il poeta argentino sarà degnamente accolto. Fermatevi a Firenze anche voi! a che ora passate di qui?

Con il Guanda finisce che gli darò querela per diffamazione.

L'abbraccio del tuo
Oreste

sono avidissimo di estratti del Villanova

Cartolina manoscritta indirizzata a «a Giacinto Spagnoletti / Roma / via Leopardi 30». T.p. del luglio 1955.

Lettera 316

[Firenze t.p.]

[luglio 1955 t.p.]

Caro Giacinto,

vedi di trovarmi e spedirmi *immediatamente* (in prestito) il numero della «*Ruota*», *aprile 1943*, col mio saggio su Jung. È l'*Oceanografia del Tedio* di D'Ors la hai? e l'estratto *Poesia e mito nella filosofia di G. B. Vico*? Passi di qui? Hai visto il numero per *Quasimodo*? che roba!

Ricordaci ai tuoi. L'abbraccio del tuo

Oreste

Cartolina postale manoscritta (con sul *verso*: O. Macrí / via J. Nardi 67 / Firenze / *Inoltrare, per favore, se è assente*) indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Scurano (Parma)». T.p. del 19 luglio [19]55.

Lettera 317

[Roma t.p.]

30 luglio [19]55

Caro Oreste,

ti ho spedito stamani – sono tornato ieri sera da Parma – tre estratti: *Vico Jung* (erano questi?) e ho abbondato con un altro. È tutto ciò che mi rimane della tua produzione. Il *D'Ors* l'ho perduto: ahimè, con tanti cambiamenti fatti.

Spero che questa volta ti giunga in tempo. Partiamo domani per *Taranto*. Un abbraccio e care cose a Albertina

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 (cassato) / Firenze (cassato) / Via Trento, 72 bis / Forte dei Marmi / (Lucca)». Sul *verso*: Caro Oreste, / i migliori auguri per le vostre vacanze. Affettuosamente / Renato Sirabella / Un caro saluto / [Elio Filippo] Accrocca. T.p. del 30 luglio 1955.

Lettera 318

Roma

17 settembre [19]55

Oreste carissimo,

dopo un'estate un po' passiva, è venuto il turbine quasi-autunnale, che da una quindicina di giorni mi ha lasciato senza fiato. Mi son cercato una casa decente, visto che, col trasferimento ottenuto a Roma, a Roma rimarrò. Casa decente, grossi pensieri finanziari. Beh, non pensiamoci. L'ho trovata secondo i nostri gusti, e speriamo non ci deluda. È a due passi dalla scuola, fra l'altro. Dopodomani farò il trasloco. A volte penso: quando finirà questa giostra? È finita Milano, è finita Frascati, avrò un po' di pace? Auguriamocelo.

Intanto, eccoti l'indirizzo nuovo, che corrisponde a un appartamento moderno di tre stanze, bagno e cucina nei pressi di piazza Istria-piazza Verbano (non so se hai sufficiente pratica di questi posti non brutti):

via Martignano, 6. tel. 881762

Riprenderò a lavorare di buona lena al più presto. Tu, se capiti a Roma, mi raccomando di non tradirmi.

Molti cari saluti ad Albertina, anche da Piera.

Un abbraccio affettuoso e buon lavoro dal tuo

Giacinto

Cartolina postale dattiloscritta, ad eccezione della firma, indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 16 settembre 1955.

Lettera 319

Firenze

22 sett[embre 1]955

Mio caro Giacinto,

mi rallegro della tua nuova sistemazione e ti auguro ogni bene, come meriti. Purtroppo in questo momento non posso aiutarti, ed è quel che mi duole. Ma ove occorresse, tienimi presente, pur entro limiti moderati. Spero di venire a trovarti al più presto. Noi abbiamo trascorso l'agosto a Forte dei Marmi, ma la residenza è stata ingrata, oltre che per il convegno di letterati con relativa maldicenza e tedio, per alcune coliche allo stomaco, delle quali mi vado rimettendo lentamente. Sembra che il clima marino mi nuoccia al plesso solare, producendo bolle d'aria che mi schiacciano invece di sollevarmi. A novembre dovrebbero uscire i *Caratteri e figure*; erano stati messi da parte per mettere avanti i vari premi Viareggio, avendo io rinunciato a quello Carducci¹.

Ricordaci alla Piera. Baci ai bambini, dei quali attendiamo una foto. Finalmente mi è nato un nipote, Gabriele, il primo Macrí dopo di noi. Se vedi Vicari, mi fai il piacere di recuperarmi il dattiloscritto del pezzo che mi massacrò sul «Caffè»². Così anche la «Chimera» è defunta.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Premio letterario assegnato dal comune di Pietrasanta.

² Cfr. la lettera 312.

Lettera 320

Roma
via Martignano, 6

15 ott[obre 19]55

Caro Oreste,

ho avuto tue notizie da Attilio¹ *retour de Parme*, e da Giancarlo Vigorelli, incontrato in autobus. Ho sentito forte la nostalgia di te, di Parma e dell'indimenticabile Mario Colombi.

Spero che, magari nell'occasione di qualche tua ministeriale faccenda, abbia l'onore di riabbracciarti a Roma. Vedrai che nella nuova casa sono sistemato benino. Io e Piera, con i bambini, abbiamo riacquistato quella calma e quel riposo che occorre. Lavorerò spero di più. Non ne vedo l'ora.

Ho bisogno, Oreste, di un gradito tuo articolo per un numero di omaggio a Gatto, che mi è stato commissionato dalla «Fiera»². So che Alfonso ci terrebbe moltissimo ad averti in questo simposio. E io, non c'è bisogno che lo dica... Gli altri sarebbero Ferrata (sicuramente, con un lungo saggio molto impegnativo), Bettiza (per la parte che riguarda l'attività giornalistica di Gatto), Sereni, De Robertis, Parronchi, Caproni, Accrocca, Corsaro, Stefanile, Petroni, Sirabella. Ognuno avrebbe, penso, piacere di collaborare all'omaggio. Forse salteranno anche altri nomi; ma questi, tra amici e letterati, vanno già bene. Spero naturalmente molto da De Robertis, al quale scrivo contemporaneamente a te. (Gatto ha molti nemici, non dico letterati, questi passino, ma in altri ambienti. Tu lo sai. Io cercherò di star sopra a tutte le beghe personali ed ideologiche).

Come vanno le cose al concorso?

E la salute?

Salutaci molto Albertina, che vorremmo tanto rivedere.

¹ Attilio Bertolucci.

² L'«omaggio» a Gatto sarà pubblicato sulla «Fiera letteraria» del 25 dicembre '55, con articoli di: Ungaretti (*Una poesia nata dal fuoco*), Ferrata (*La poesia e il ritorno di un libro*), Penna (*Il primo articolo su Alfonso Gatto*), Spagnoletti (*Ieri e oggi*), Mondadori (*Il mio gattaccio*), Gatto (*Autoritratto; I pensieri modesti*), Sirabella (*Panorama italiano*), Petroni (*Il poeta della mia generazione*), Parronchi (*In «Campo di Marte»*), Comisso (*Gli fui maestro di dizione*), Falivena (*A Salerno, a casa della madre*), Santi (*L'amico fiorentino*), Stefanile (*I suoi paesi il suo Sud*), Caproni (*Una visita a Genova*), Corsaro (*Una voce bianca*), Compagnone (... *E, lontani, il mare la notte fresca di voci...*), Accrocca (*L'isola stava per diventare continente*), Bettiza (*Moralismo peripatetico*), Chiurazzi (*Tutto ci interessa*), Rosai (*Ritratto a memoria di Afo'*), Guidi (*Le piccole tempere di Gatto*), Carrà (*Diceva sempre ciò che sentiva*), Tomea (*Non sarà mai un estraneo*).

Da Piera abbiti il più affettuoso pensiero.
E mille abbracci dal tuo

Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 15 ottobre 1955.

Lettera 321

Firenze

17 ott[obre 1]955

Caro Giacinto,

sono spiacente di dovermi rifiutare per Gatto, come già per Montale, Jahier, Betocchi, Luzi e tanti altri cari amici. Esecro la «Fiera Letteraria», bardello delle nostre lettere, sotto il lenocinio dei Cardarelli, Cibotto e altra gente di tal risma. Fammi il piacere di spiegare il motivo ad Alfonso.

Mi rallegro della tua nuova dimora e spero di riabbracciarti al più presto. Io sto poco bene da due mesi con dolori colici, prodotti da una grave nevrosi gastrica. Spero di rimettermi al più presto, giacché non ho tempo per stare male e il lavoro urge, visto che i giovani sonnecciano.

Affettuosi saluti da Albertina.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 322

Roma, via Martignano 6

22 dicembre [19]55

Oreste carissimo,

mi son giunte dagli amici fiorentini notizie non buone sulla tua salute, che mi auguro superate o almeno non così brutte. So che hai avuto diversi disturbi e che hai sofferto molto. Non vorrei affliggerti con le mie lagne, ma lasciami l'augurio più fraterno: che presto non si senta parlare più d'altro che di libri e di lavoro di Oreste. Come un tempo, come sempre.

Andremo a passare le feste a Taranto – partiremo dopodomani. Il tempo non è troppo buono, ma ancora non ci siamo fatti l'abitudine ai capodanni romani. E il sud è vicino. Ti penserò di laggiù, con Michele.

Abbiti, assieme ad Albertina, i pensieri più affettuosi e cari di Piera e del

tuo Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «a Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 22 dicembre 1955.

Lettera 323

Roma, via Martignano, 6

1 marzo 1956

Oreste carissimo,

lascia che io mi congratuli con te dell'ottenuta vittoria universitaria¹. Accogli il mio augurio e il mio abbraccio fraterno. Purtroppo, è stato solo per puro caso che ieri sera ho appreso la notizia da Piccioni, vecchia di almeno un mese. Tu non hai voluto parteciparmela. Forse ti sarà sfuggito che, nonostante la lontananza, io continui a pensare a te, al tuo lavoro come quindici anni fa? No, penso soltanto che hai avuto da fare e che ti ripromettevi di scrivermi una volta o l'altra. In ogni modo, attendo di sentire se sei contento e quali prospettive ci siano di sede per la tua carriera universitaria. Volesse il cielo che *fossi costretto* a venire qui a Roma! Insomma, fatti vivo. [() A Natale *cattivo*, neppure mi rispondesti ().]

Come va il resto? Ti sei rimesso da quel disturbo di cui mi parlarono Luzi e Parronchi? E Albertina come sta? che c'è di nuovo, di buono, mi auguro?

Qui, per noi, dopo il trasferimento a Roma, e la casa dirimpetto alla scuola, francamente le cose vanno lisce. I soliti patemi d'animo economici mensili, ma ormai ci siamo abituati, e si sopprime come si può. Il lavoro non mi manca. Non sempre è quello regolare e pertinente, ma pazienza. Guadagno con la radio, si può dire, quasi regolarmente qualcosa che si aggiunge allo stipendio. Il resto lo sai. Ora aspetto la "seconda" tornata della libera docenza², che non dovrebbe, almeno pare, riserbarmi sorprese. Andrò per Pasqua in Sicilia, e poi a Taranto, più in là, per il matrimonio di mio fratello, infine maturato.

Piera sta bene, lavora come al solito da buona donna di casa; così i due ragazzi. Il più grande Giovanni, già in seconda, sempre più vispo, è uno spasso, a scuola e a casa. Luca s'arrangia dietro di lui. E a casa, sì, c'è sempre tumulto.

E quand'è, dunque, che ci vedremo? Ormai è un bel pezzo. Niente conferenze, nessuna commissione in vista? Ma io, in primavera, verrò a Firenze, certamente. Eh, sì, voglio fare una "rimpatriata" come si deve.

Ricordaci con affetto ad Albertina, e tu abbiti il più caro abbraccio dal tuo

Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «a Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 1 marzo 1956.

¹ Macrí, come già accennato, aveva vinto il concorso come professore straordinario per la cattedra di Lingua e letteratura spagnola all'Università di Firenze.

² Sulla prima 'burrascosa' «tornata» per l'assegnazione della libera docenza cfr. la lettera 298.

Lettera 324

Firenze

2 marzo 1956

Mio caro Giacinto,

la tua lettera affettuosa mi ha riempito di gioia; qui si trascorrono giorni grigi. Firenze non è più quella di un tempo, neppure l'ombra; i giovani accoccolano sulle predelle dei professori universitari, che danno un tono – specialmente i neoaristotelici – *amarillento*¹ e accidioso. Ci resta solo Gerola², poverino. La lotta per la vita pare abbia estenuato e incattivito i migliori, perfino i Luzi e i Parronchi³. Ma non ne parliamo. Gli è per questo che ho evitato a comunicare l'esito del concorso. Ero più libero e felice ai tempi della scuola media e, credimi, rimpiango amaramente. Un imbroglio qui al Magistero mi ritarderà la chiamata al 1° novembre, se tutto andrà bene. La mia salute è molto migliorata, ma non credo di essere ancora guarito. Albertina sta bene e vi ricorda sempre con grande affetto.

Mi compiaccio delle buone o discrete notizie che mi dai. Non credere che ti abbia dimenticato. Un paio di mesi fa parlai di te a Contini, ma tu sai com'è fatto: si mostrò riserbato, ma *non ostile*; questa l'impressione che ebbi. Debbo a Contini, a parte il neoaristotelismo, e all'ottimo Bertini⁴ la cattedra, altrimenti i Pellegrini e Battaglia mi avrebbero fregato. Che fior di pirati e gaglioiffi c'è al mondo. Ma ti racconterò a voce. Finora ho dovuto rinunciare alla chiamata di Venezia, perché pretendevano la residenza.

Fra non molto verrò costì, e non vedo l'ora di riabbracciarti. Il libro vallecchiano tira tira pare che esca; la prima copia sarà tua.

Ricordaci a Piera e ai bambini.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Molto bello il libro di Luzi⁵

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Termine spagnolo per indicare un aspetto pallido, giallognolo.

² Gino Gerola (poeta/narratore e insegnante liceale di letteratura italiana) aveva fatto parte del gruppo fiorentino degli ermetici.

³ In quegli anni insegnavano presso l'Ateneo fiorentino: Luzi Letteratura francese, Parronchi Storia dell'arte.

⁴ Il riferimento è all'importante romanista, ispanista Giovanni Maria Bertini professore di Letteratura spagnola presso l'Università di Torino e fondatore (nel '46) della rivista «Quaderni Ibero-Americani».

⁵ L'allusione è agli *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, cit.

Lettera 325

Roma

15 maggio [19]56

Carissimo Oreste,

e così anche la docenza è passata. È andata bene. Forse avrai saputo i risultati: dei quattro posti a disposizione, solo due ne hanno assegnati, a Isella¹ e a me. Non era facile capire, dall'inizio, che cosa volesse fare il Contini; così, sebbene portato qui dalla generale simpatia, io sono arrivato alla discussione dei titoli con la sensazione che potevo venir spulciato a dovere. In realtà, ho saputo poi che il meno spulciato sono stato io. Gli esami sono stati di un rigore tale che qualcuno si chiedeva se non si trattasse di una risposta alla faciloneria e alle pagliacciate dell'anno scorso (dominio Ungaretti-Flora-Marazzan). Lezioni quasi tutte di filologia applicata alla letteratura; a me è capitata, per fortuna, la polemica degli Amici pedanti²: quasi un racconto (per dirla alla maniera di Saba); e pare che me la sia cavata abbastanza bene.

Quando poi si son saputi i risultati, immaginati com'è rimasto Antonielli, che io avevo oltretutto ospite in casa, trattandosi di un caro amico. E invece di rallegrarmi, ho dovuto, come questi casi esigono, prender parte viva al dolore e allo scacco dell'amico. Al quale (tramite Fubini³) potevano risparmiare un viaggio, e le fatiche degli esami, avvertendolo. Come sai, Antonielli, è assistente di Fubini.

Ogni gioia dev'essere amareggiata.

Schiaffini, che mi vuol bene, è stato molto contento dell'esame. E questo è il primo segno del mondo accademico romano. Dirti quanto siano stati contenti gli amici letterati in senso stretto è inutile.

Caro Oreste, scusami questa lettera un po' frettolosa. Quanto desidererei vederti! Ricordami agli amici, e in particolar modo al caro Fallacara, al quale scriverò presto del suo bel libro ultimo⁴.

E assieme ad Albertina, ricevi i più cari saluti di Piera e

dal tuo aff[ezionatissi]mo Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione di firma e saluti. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 15 maggio 1956. (Sul verso: Cordialissimi saluti / Renato Sirabella).

¹ Dante Isella insegnerà Letteratura italiana presso le Università di Catania, Padova, Pavia, Zurigo e Friburgo.

² Spagnoletti allude al gruppo costituitosi a Firenze nel 1856 costituito da Giuseppe Torquato Gargani, Giosuè Carducci, Giuseppe Chiarini, Ottaviano Targioni Tozzetti.

³ Il quale insegnava Letteratura italiana presso la «Bocconi» di Milano.

⁴ Cfr. L. Fallacara, *Celeste affanno*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1956.

Lettera 326

[Firenze t.p.]

16 maggio 1956

Mio caro Giacinto,

ho gioito alla notizia del felice esito della tua l[ibera] d[ocenza]; ti è stata resa giustizia e sono lieto che tu abbia avuto il materno giudice, Contini.

Anch'io ti do una buona notizia: oggi stesso sono stato nominato ordinario (cioè, straordinario per i primi 3 anni) nella Facoltà di Magistero¹. Brinderemo a vicenda al più presto? Forse andrò a Siracusa, ove starò a riposarmi una quindicina di giorni; al ritorno, l'11 giugno ti farò visita. Un saluto cordiale a Renato². L'animo esultante e l'abbraccio del tuo

Oreste

Mandami la III ediz[ione] dell'Antologia³.
Saluti e felicitazioni (*ad maiora!*) da Albertina

Cartolina manoscritta (su carta della romana Pia Opera Ricostruzione Sociale «Padre Fusano») indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / via Martignano 6 / Roma». T.p. del 16 maggio 1956.

¹ Macrí diventerà ordinario dal 1° novembre '59.

² Renato Sirabella.

³ Il riferimento è alla ristampa guandiana ('54) dell'antologia di Spagnoletti del '50.

Lettera 327

Siracusa

4 giugno 1956

Carissimo Giacinto,

fammi la cortesia di dirmi a giro di posta (se puoi), se ti trovi costi e se posso profittare di te per prenotare una stanza nella prossima settimana di ritorno da Siracusa. Debbo incontrarmi con Luzi. Una bella occasione per rivederci dopo tanto tempo. Cordialità a Piera e bambini, e l'abbraccio del tuo

Oreste

Sto facendo un altro servizio a Falqui

Cartolina postale manoscritta (con sul *verso*: O. Macrí / Albergo Bellavista / Siracusa) indirizzata a «Urgente / Prof. Giacinto Spagnoletti / Roma / via Martignano 6». T.p. del 5 giugno [19]56.

Lettera 328

Roma

7 giugno [1956]

Carissimo,

ricevo ora la tua. Immagina come sarò contento di riabbracciarti a Roma. Poi, con la prospettiva di rivedere anche il caro poeta!

Telegrafami l'arrivo e dimmi in quale albergo o pensione vorresti scendere. Ti so molto sensibile alla quiete. Io fisserò subito la camera. Ti ospiterei volentieri io, ma coi bambini, non essendo abituato, penso ci faresti una malattia. Ma, se te la senti...

Un caro saluto da Piera. E l'abbraccio del tuo

Giacinto

Il mio telefono è 881762

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Albergo Bellavista / Siracusa». T.p. del 7 giugno 195[6].

Lettera 329

Siracusa

9 giugno 1956

Caro Giacintino,

mi spiace, ma non potrò fermarmi a Roma, perché farò più tardi del previsto e ho gli esami. Verrò con Mario più in là; ti avviseremo.

Scusami del falso allarme, e grazie.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «Prof. Giacinto Spagnoletti / Roma / via Martignano 6». T.p. del 10 giugno [1]956.

Lettera 330

Roma

31 agosto [19]56

Carissimo,

tornato a Roma dopo un mese di scirocco tarantino, appena eluso dai bagni, trovo il tuo libro¹, e accanto una cartolina spagnola. Sarai tornato anche tu, mi auguro, a Firenze (benché ti invidi la Spagna e il viaggio); e avrai visto finalmente il tuo libro dopo due anni di attesa².

Caro Oreste, sono contento che sia uscito, come se fosse mio. Lo leggerò in questi giorni e spero di parlarne su «Paragone»: mi alletta la materia, ed è un'occasione di rischiararsi le idee al lume del tuo discorso, di cui mi risuonano echi lontani e vicini.

A Taranto ho trascorso tutte le sere con il caro Michele, lucido e puro come sempre, e come sempre approdato ad un balcone di nulla, quell'estasi che è la sua vita spirituale. A Taranto ci ha raggiunto un articolo di Betocchi sulla Puglia, che spero tu avrai modo di leggere: sembra il ritratto da una nave, ad una città immaginaria che ci tenga tutti uniti (fosse vero!) e capaci di intenderci...

Spero di avere un incarico quest'anno, in qualche università. Sto lavorando parecchio su certe cose fuori mano della letteratura del tardo

¹ Il riferimento è a *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, cit.; il volume raccoglie importanti interventi macriani apparsi su giornali e riviste dal '41 al '54: *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea (La critica e la questione delle fonti)*, pp. 7-15, *Sulle fonti della nuova poesia*, pp. 15-19, *L'insorgenza e la qualità del «canto»*, pp. 20-21, *Arte e tempo*, pp. 21-24, *Il «consolatore» di Rebora*, pp. 24-29, *L'ascesa della poesia di Campana*, pp. 29-32, *Contrazione del romanticismo orfico*, pp. 32-38, *Ungaretti e la formazione letteraria dei nuovi poeti*, pp. 38-41, *Siniscalli e il barocco romano*, pp. 41-46, *Il cosmogonismo onofriano*, pp. 46-56, *Onofri e il secondo ermetismo*, pp. 57-61), *Sintesi dei caratteri e delle figure* (pp. 65-73), *Risultanze del metodo delle generazioni* (pp. 77-89), «Acto» per Giuseppe Ungaretti (pp. 93-97), *Debito verso Piero Jahier* (pp. 101-106), *Dino Campana: testi e contributi critici* (pp. 109-123), *Quasimodo e i lirici greci* (pp. 127-139), *Gatto 1944* (pp. 143-146), *Poesia di Betocchi dopo la guerra* (pp. 149-159), *Prime pagine di un saggio su Luzi* (pp. 163-169), *Neoromanticismo di Parronchi* (pp. 173-195), *La cultura poetica dell'ermetismo in Piero Bigongiari* (pp. 199-217), *Orfismo di Fallacara* (pp. 221-231), *De Libero e la crisi del naturalismo poetico* (pp. 235-252), *La poesia di Vittorio Sereni* (pp. 255-280), *Della camerata parmense* (pp. 283-292), *Lignaggio etrusco (Giorgio Caproni)*, pp. 295-305, *Fratini e Luisi*, pp. 306-309), *Esiti dell'impressionismo lirico* (pp. 313-320), *Il demonismo cristiano di Michele Pierrri* (pp. 323-328), *Di una poesia del Sud (Vittorio Bodini)*, pp. 331-338, *Vittore Fiore*, pp. 338-341), *L'«astratto furore» di Elio Vittorini* (pp. 345-348), *Romano Bilenchi tra prosa d'arte e romanzo* (pp. 351-360), *La memoria familiare di Vasco Pratolini* (pp. 363-375), «Intermezzo» di Lisi (pp. 379-387), *Processo all'ermetismo (Un panorama errata del cinquantennio)*, pp. 391-400, *Un antologista*, pp. 400-406, *Di un complesso «generacional»*, pp. 406-411, *Tra realisti e ultimi ermetici*, pp. 411-418, *Chimera bicipite*, pp. 418-422, *L'istanza realistica*, pp. 422-427).

² Macrí aveva terminato il volume già nel '53 (cfr. la lettera 268).

ottocento. Un'anticipazione sarà uno studio su Luigi Gualdo, a cui tengo parecchio, che uscirà su «Paragone»³. Vedrai.

Che ti dirò del resto? Si sta, come al solito, sulla breccia, Piera e i bambini vicini e, se Dio vuole, sani. Fatti vivo – la tua promessa visita romana! – e ricordami con molto affetto assieme a Piera, alla cara Albertina [.]

Un abbraccio dal tuo Giacinto

Lettera manoscritta. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze». T.p. del 3 settembre 1956.

³ Cfr. G. Spagnoletti, *Gilet bianco. Ritratto di Luigi Gualdo*, «Paragone. Letteratura» VII, 82, 1956, pp. 13-33.

Lettera 331

Firenze

3 settembre 1956

Carissimo Giacinto,

di ritorno dalla Spagna, ti prego calorosamente, se hai tempo in questi giorni, di trovarmi una camera privata dal 10 sera in poi; sono membro di una commissione per abilitazione di spagnolo e non so ancora quanti giorni dovrò trattenermi costì; sarà una eccellente occasione per riabbracciarti, vecchio mio, e stare un po' insieme a ricapitolare questi anni e fare il punto. Una camera nelle tue vicinanze, silenziosa e decorosa, se è possibile.

Fammi la cortesia di comunicarmi al più presto il risultato delle tue indagini; ove fossero negative, ti pregherei di fissarmi una camera in qualche Albergo (S. Giorgio, per es.).

Hai ricevuto i *Caratteri*?

L'abbraccio del tuo
Oreste

cordialità da Albertina

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 332

Roma

5 settembre [19]56

Caro Oreste,

sono contento di rivederti presto. Mi sto occupando della tua camera. Pare anzi che sarà nel mio stesso tranquillissimo palazzo. In tutti i modi tu stai tranquillo. Telegrafami l'ora di arrivo e ti rileverò alla stazione. Tu sai il mio numero di telefono 881762, in ogni caso.

Care cose ad Albertina e a te un abbraccio

Giacinto

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi 67 / Firenze». T.p. del 5 settembre 1956.

Lettera 333

Firenze

6 sett[embre 1]956

Caro Giacinto,

ti ringrazio vivamente della ricerca della camera. Arriverò costì alla Stazione Termini alle 21 del 10, ma non ti disturbare a venire al treno (sarà l'ora di cena); ti telefonerò io. Ti ringrazio anche, di cuore, della buona impressione che ti ha fatto il mio libro¹.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta su carta intestata dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi (Università degli Studi di Firenze, 3-8 aprile 1956). Busta mancante.

¹ Cfr. la lettera 330.

Lettera 334

Roma

10 settembre [19]56

Carissimo Oreste,

sto aspettandoti di giorno in giorno, giusto quanto mi dicesti nella tua cartolina, circa la ripresa degli esami.

Nel frattempo, sono incaricato dagli amici Petroni¹ e Assunto di inviarti – mi aggiungo terzo e primo in tale onore – a tenere una conferenza al Circolo della Stamperia (di cui noi tre, più Accrocca, formiamo il comitato direttivo). Il Circolo della Stamperia, che ha iniziato la sua attività l'inverno scorso, ponendosi fra i più eletti circoli di cultura letteraria di Roma, ha la sua sede presso l'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura, centralissima (al Tritone). Quest'anno apriamo la serie delle nostre attività con te. Il tema, che ti lasciamo libero di esporre nella maniera che tu credi più opportuna (*Situazione della critica italiana d'oggi*) risponde all'esigenza di fare il punto su tutti i valori letterari in discussione oggi. Si è già fatto un convegno sulla narrativa e sulla poesia. Ora tocca a te dare lumi sulla situazione della critica.

Il compenso è di 20.000 lire, lasciandoti libero – se vuoi – di pubblicare altrove la conferenza, eventualmente scritta; ho il piacere di informarti che è la cifra più alta di cui possa disporre, per conferenze, la nostra gracile amministrazione.

ED ORA NON CI DIRE DI NO! Mi raccomando. Sarebbe un vero disastro. DEVI rispondere di sì.

Facci sapere al più presto, cioè non appena la conosci, la data del tuo arrivo, *per far stampare gli inviti e avvertire la stampa*.

A proposito di conferenze, ho avuto, tramite Laurano², l'invito a Genova per la fine di novembre, sul tema che conosci³. E sono grato a te per l'occasione di lavorare su un argomento che mi sta a cuore e per il compenso che me ne verrà.

Fatti vivo. Un caro saluto, anche da Piera, ad Albertina (libera); un abbraccio di cuore a te

Giacinto

Niente ancora da Lecce, sulla faccenda dell'incarico⁴, che mi riguardi.

¹ Guglielmo Petroni, soprannominato Memo dagli amici.

² Il riferimento è al poeta ligure Renzo Laurano, nome d'arte di Luigi Asquasciati.

³ Probabilmente un convegno sull'ermetismo (cfr. la lettera 346).

⁴ Verisimilmente Spagnoletti sperava di ottenere un incarico presso la neonata ('55) Università del Salento.

Comincio ad essere impensierito. Ma vedrò venerdì o sabato a Roma Pier Fausto Palumbo⁵, e sentirò come stanno le cose. Sembravano automatiche, e invece... Sta' a vedere che rimango senza incarico. Non potresti scrivere due righe a Vallone⁶, dicendogli che io, data la situazione, per quest'anno non ho scelta? Te ne sarei molto grato. (Ulivi telefonò a casa sua senza trovarlo. È a Lecce, per gli esami universitari).

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma e dell'ultimo periodo. Busta mancante.

⁵ Importante medievista, dal '47 commissario della Deputazione pugliese (organo atto a valorizzare studi storici del territorio) e dal '50 fino al '62 presidente.

⁶ Già provveditore agli studi e ispettore del Ministero della pubblica istruzione, Aldo Vallone in quegli anni era professore incaricato di Letteratura italiana presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Lecce.

Lettera 335

[Siena t.p.]

[settembre 1956 t.p.]

Cari saluti e pensieri di vittoria¹

Giacinto

Cartolina manoscritta (con foto dello stabilimento S. Elena a Chianciano Terme) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». Oltre alla firma di Spagnoletti: Renato [Sirabella], Piera [Incerti], Ivolda, Saverio Vollaro. T.p. del 29 settembre 1956.

¹ In merito ai «pensieri di vittoria» cfr. la n. 3 alla lettera 339.

Lettera 336

[Firenze t.p.]

[ottobre 1956 t.p.]

Mio caro Giacinto,

scusa il ritardo con cui ringrazio Piera e te della cortesissima e affettuosa accoglienza ricevuta. Si aggiungano ora i ringraziamenti ai simpaticissimi Vòllaro e Renato per i vostri saluti e «pensieri di vittoria»¹.

Ci rivedremo il 10 dicembre, sempreché non vi decidiate a farci una visita.

Baci a Giovanni e al diletissimo Luca (orami Giovanni si accosta alla nostra generazione). Il ricordo di Albertina (libera dalle scuole!) e l'abbraccio del tuo

Oreste

Cartolina manoscritta (con illustrazione di E. Altara (paesaggio folcloristico napoletano)) indirizzata a «a Giacinto Spagnoletti / Roma / via Martignano 6». T.p. del 1 ottobre 1956.

¹ Cfr. la descrizione della lettera 335.

Lettera 337

Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze».
T.p. del 10 ottobre 1956.

Lettera 338

Firenze

11 ottobre 1956

Caro Giacinto,

torno dalla Biennale, che mi ha disgustato, come fa rivoltare qualunque spettacolo dell'avanguardia diventata accademia¹. Ma gli organizzatori non hanno colpa; la pittura oggi è quella che è: non fa paura, ecco tutto. Notevolissima è invece la mostra di Carracci a Bologna², per quanto non sia persuaso di un transito dal manierismo al barocco oltre le forme esterne: categoria stilistico-estetica è una assoluta novità.

Ti ringrazio, vi ringrazio di cuore dell'invito che non posso accettare; avresti dovuto prevederlo, se già a Laurano dissi di no³. Sono molto obere di lavoro; non ho un istante da dedicare ad altro.

Guarda che tornerò a Roma il mese di *dicembre*, come ti scrissi nell'ultima cartolina⁴. Scrivo subito per te a Vallone⁵.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Macrí allude alla 28ª edizione della Biennale veneziana, che nel '56 ospitava opere di: Alvar Aalto, Afro, Bernard Buffet, Enrico Cajati, Francesco Caserati, Lynn Chadwick, Sandro Cherchi, Pietro Consagra, Eugène Delacroix, Josef Dobrowsky, Pablo Gargallo, Richard Gerstl, Emilio Greco, Juan Gris, Renato Guttuso, Hans Hartung, Bernhard Heiliger, Hilary Heron, Ivon Hitchens, Joseph Kutter, Romeo Mancini, Onofrio Martinelli, Aldemir Martins, Piet Mondrian, Ernst Wilhelm Nay, Emil Nolde, Fausto Pirandello, Filippo De Pisis, Arnaldo Pomodoro, Giò Pomodoro, Giovanni Pontini, Miodrag Protic, Toni Stadler, Hans Staudacher, Wilhelm Thöny, Joaquín, Torres-García, Arturo Tosi, Auguste Tremont, Emilio Vedova, Jacques Villon, Pasquale Vitiello, Fritz Winter, Rik Wouters.

² La mostra dedicata ai fratelli Carracci si svolse nel bolognese palazzo dell'Archiginasio dal 1° settembre al 31 ottobre '56: cfr. *Catalogo critico*, a cura di Gian Carlo Cavalli, con una nota di Denis Mahon, saggio introduttivo di Cesare Gnudi, Bologna, Alfa 1956. Su Macrí e l'arte cfr. il macriano *Scritti d'arte. Dalla materia alla poesia* (cit.).

³ L'allusione è alla romana conferenza sulla *Situazione della critica italiana* oggi (cfr. la lettera 334).

⁴ Cfr. la lettera 336.

⁵ Cfr. la lettera 334.

Lettera 339

Firenze

30 ottobre 1956

Carissimo Giacinto,

mi vergogno di accennare a me stesso, lo sai bene. Comunque, facendomi coraggio, accade che la recensione ai *Caratteri* per «Paragone» fu proposta a Bo¹ prima che a te. La stessa redazione mi ha pregato di scusarla presso di te. Puoi bene immaginare con quanto piacere (e profitto) vedrei un tuo giudizio. Se credi, puoi servirti contemporaneamente del «Critone» e del «Raccoglitore», quindi di riversare su «Letteratura»².

Non senza rossore ti chiedo perdono e ti abbraccio.

Ti ha mandato Landi il contratto per l'*Antologia delle riviste dell'ermetismo*?³

Ricordaci a Piera e bambini.

Tuo
Oreste

per quanto io esegri i premi, porgi i miei rallegramenti a Völlaro⁴ e a Renato.

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «a Giacinto Spagnoletti / via Martignano 12 / Roma». T.p. del 29 ottobre 1956.

¹ Cfr. C. Bo, *Due figure di critici*, «Paragone. Letteratura» VIII, 86, 1957, pp. 58-62.

² Spagnoletti recensirà il volume di Macrí sulla «Fiera letteraria» del 25 novembre '56.

³ L'antologia che Spagnoletti doveva curare era destinata alla «Collana delle riviste artistiche e letterarie del Novecento» diretta da Macrí e pubblicata dall'editore Landi di San Giovanni Valdarno.

⁴ Saverio Völlaro aveva vinto il premio Chianciano (*ex aequo* con *Canti barocchi* di Lucio Piccolo) per la sua prima raccolta di poesie (*Le passeggiate*).

Lettera 340

[Firenze t.p.]

30 ott[obre 1]956

Caro Giacinto,

dimenticavo di dirti che Vallone mi rispose promettendomi che ti avrebbe aiutato¹. Accennami all'esito.

L'abbraccio del tuo
Oreste

Cartolina postale manoscritta indirizzata a «a Giacinto Spagnoletti / Roma / via Martignano 12». T.p. del 30 ottobre 1956.

¹ Vallone doveva aiutare Spagnoletti ad ottenere la cattedra all'Università del Salento (cfr. le lettere 334-338).

Lettera 341

Roma

nov[embre 19]56

Carissimo Oreste,

è da diversi giorni che desideravo scriverti, poi ho avuto un'influenza seguita da dolori reumatici, e così sono stato a letto. Metti il resto delle occupazioni e delle preoccupazioni del momento...

«La Fiera letteraria», se non con un certo stile, (quello i preti non l'avranno mai), almeno con un po' di buona volontà dei suoi redattori, ha tentato di rinnovare la sua consunta formula, chiamando un gruppo abbastanza compatto di letterati romani (Bertolucci, per le mostre d'arte, Pasolini per la letteratura dialettale, Caproni per la poesia, Petroni per le note a carattere generale, e me per la saggistica e la critica), a rubriche fisse. Io ho allora iniziato con un lungo articolo sul tuo ultimo libro, il quale vedrà la luce sul numero della prossima settimana¹.

È di quest'articolo che volevo parlarti. Ho pensato di aprire un vero e proprio dibattito sulla questione che tu hai trattato, nei primi capitoli del tuo saggio di apertura: origini e natura della lirica nuova. E – come vedrai – esprimo molto alla buona e in fretta le mie opinioni, che sono diverse dalle tue.

Questa diversità dà all'articolo stesso un sapore di polemica, che naturalmente va fuori dalle mie intenzioni. Figuriamoci! Ma, non per mettere le mani, come si dice, avanti, io ora ti parlo di ciò – bensì perché non ti sfiori neppure il più lontano sospetto di un attacco malevolo, di un fatto cioè di carattere personale o meno. Tutti sanno quali sono i rapporti fra te e me, e non dubiteranno che anche dopo quest'articolo rimangono più affettuosi che mai. Ho scritto ciò che pensavo, naturalmente, e semplicemente, e spersonalizzando la questione che veniva dal carissimo amico, come avrei fatto per cose scientifiche, se fossi uno scienziato.

Ma che sto a scrivere a te di questo? Come se tutto il tuo magistero critico non fosse di tal tenore...

Da Lecce, nulla. Chissà, forse saranno nei guai e non vogliono ora aprire di nuovo la facoltà? Ho saputo da Vallone che una diffida ministeriale li ha piuttosto turbati. Vallone, e così Marti con il quale sono in rapporto, sono delle ottime persone e mi ha fatto un gran piacere conoscerle.

¹ La recensione di Spagnoletti (*Con Oreste Macrí tra i poeti del nostro secolo*, «La Fiera letteraria», XI, 47, 1956, pp. 3, 8) segnerà la rottura dell'amicizia con Macrí, che replicherà poche settimane dopo (*Il problema storiografico della poesia novecentesca*, «La Fiera letteraria» XI, 51, 1956, pp. 1-2, poi in *Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano*, cit., pp. 552-558). Gli articoli sono riprodotti in *Appendice*.

A presto. Aspetto tue notizie e movimenti romani. Un saluto affettuoso, anche da Piera, a Albertina.

A te un abbraccio dal tuo vecchio

Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione di saluti e firma. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. assente.

Lettera 342

Firenze

27 novembre 1956

Caro Giacinto,

solo oggi, dopo giorni faticosissimi di esami e tesi di laurea, sono in grado di rivolgerti il mio ringraziamento per la tua recensione dei *Caratteri* nella «Fiera». Purtroppo, un ringraziamento molto generico, giacché, per quanto l'abbia letta e pensata un paio di volte, non sono riuscito a comprenderla nelle osservazioni critiche e nei motivi psicologici. D'altra parte, non mi sembra che si tratti di una recensione, ma di alcune illazioni su pochi periodi avulsi da un contesto di c[irc]a 800 pagine (includendo gli *Esemplari* intimamente collegati ai *Caratteri*) e di alcuni lustri di duro e continuo lavoro, immacolato ed onesto.

Quel che mi sembra di aver capito oscuramente su un piano psicologico è una certa tua insofferenza, se non rivolta, ai principi eroici e categoriali della nostra poetica. Io rispetto tutte le posizioni, purché siano sincere, meditate e appassionate. Nel tuo caso ho scarsissimi indizi per giudicare, nei puri termini della tua attività di critico, su un "corso" diverso: staremo a vedere. Intanto, mi leggo, rapito, i *Canti dell'infermità* di Rebora¹, e mi consolo contro il perenne, minaccioso, limaccioso, viscido crepuscolarismo e provincialismo d'ogni tempo. Mi ha ossessionato sin dall'infanzia, ne sento il ribrezzo sulla pelle, quasi un presentimento della materia atomica che ci potrà distruggere; inquina tutto: *La Bufera* di Montale² e la memoria dolcissima di quel giovane omerico e adamantino che venne a farmi visita a Maglie quasi vent'anni orsono³.

Da tale altezza mi occorre ora scendere a un penoso particolare; mi faccio coraggio e ti chiarisco bene la faccenda, giacché non so quali riflessi potrebbe avere nello stato d'animo nebuloso e incerto, nel quale ti trovi:

¹ Cfr. C. Rebora, *Canti dell'infermità*, Scheiwiller, Milano 1956 (di/su Rebora cfr. ora *Poesie, prose e traduzioni*, a cura e con un saggio introduttivo di A. Dei, con la collaborazione di P. Maccari, Mondadori Milano 2015).

² Cfr. E. Montale, *La bufera e altro*, Neri Pozza, Venezia 1956 (in merito cfr. lo splendido commento di Marica Romolini, *Commento a «La bufera e altro» di Montale*, Firenze University Press, Firenze 2012).

³ L'allusione è al giovane Spagnoletti.

Luzi *per fortuna* mi ha mostrato la tua lettera sul premio *dopo di averti risposto*⁴, il che nulla toglie alla dolorosissima impressione che mi ha prodotto.

Ancora con una notevole riserva di affetto, ti ricordo e ti auguro ogni bene.

Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

⁴Il «premio» a cui allude Macrí è il Chianciano, del quale Spagnoletti era membro della giuria. La lettera di Spagnoletti a Luzi, mostrata da quest'ultimo a Macrí, non è riportata nel carteggio Luzi-Spagnoletti; ne fa menzione Luzi in esergo alla lettera CXVII: «ho comunicato a Oreste la parte della tua prima / lettera che lo ringraziava; ma la cordialità delle / tue parole non lo ha consolato dalla contrarietà / che il tuo articolo gli ha prodotto, così, mi / sembra».

Lettera 343

Firenze

2 [dicembre]¹ 1956

Caro Giacinto,

mi scrive Landi che tu hai accettato di compilare l'antologia delle riviste dell'ermetismo² e che tra una settimana si pubblicherà il bollettino con l'annuncio. Puoi immaginare come sono rimasto di stucco dopo la feroce e irragionevole palinodia rappresentata dalla tua recensione ai *Caratteri*. Quando fui a Roma l'ultima volta e ti accennai alla collana, avresti potuto dirmi i tuoi dubbi; ed anche ora, prima di firmare il contratto, nel quale vi è una precisa clausola sull'accordo con il direttore della collana stessa. Comprendi bene che non posso permettere una nuova, vistosa e scandalistica stroncatura di un periodo letterario che mi è stato caro, nel quale mi sono formato e con me quelli che stimo tra i migliori della mia generazione. Una palinodia della stessa palinodia comprendi bene che sarebbe ridicola: ormai hai preso una strada diversa (non so quale, ma qui non conta) e hai il dovere di portarla fino in fondo; non si torna più indietro [(in questo modo ti alleggerisco da eventuali sentimentalismi)]. Pertanto, ti sarei grato se volessi sciogliere il contratto con immediato telegramma a Landi. Per non toglierti il lavoro, che io stesso ti ho dato di mia propria iniziativa, ti posso affidare altra antologia, p[er] es. «Solaria»³.

Ti prego di rispondermi a giro di posta. Saluti

Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Nell'originale della lettera si legge «2 nov. 1956»; dal contenuto del presente documento (che prosegue la *querelle* intorno all'articolo di Spagnoletti al volume mariano; articolo pubblicato il 25 novembre) si evince che la data è altresì «2 dicembre 1956».

² Cfr. la lettera 339 e la conseguente n. 2.

³ L'antologia non sarebbe stata realizzata.

Lettera 344

Roma

3 dic[embre 19]56

Caro Oreste,

ti ringrazio per la prima e soprattutto per la seconda lettera giuntami ieri mattina per espresso.

Il Landi è stato da me avvertito che, mancando la tua fiducia, io non desidero fare il libro per forza. Naturalmente, questo lo dico a te, non desidero neppure fare l'antologia di «Solaria», che già esiste, e andrebbe solo ristampata¹. Mi meraviglio, anzi, come non ci abbia pensato: sarebbe un libro utile da affiancare a quelli che indubbiamente nasceranno bene sotto la tua direzione².

Resta un solo particolare da stabilire. Sta a te, caro Oreste, prenderti la responsabilità di scrivere al Landi, ufficialmente, che non desideri avermi a collaboratore. Scusa, sai, ma quest'ultima cosa non è solo opportuna da parte tua, ma necessaria.

Quando poi, come spero, il Landi sia rimasto convinto dalle ragioni che gli avrai addotte, fammi sapere qualcosa.

Buon lavoro, caro Oreste! Ricorda Piera e me ad Albertina.

Con un saluto affettuoso

dal tuo Giacinto

Lettera dattiloscritta, ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67 / Firenze». T.p. del 3 dicembre 1956.

¹ Spagnoletti allude all'*Antologia di Solaria* pubblicata a Firenze nel '37 dai fratelli Parenti. Una nuova antologia solariana sarà curata da Enzo Siciliano nl '58 per il milanese Lerici.

² Le antologie pubblicate nella collana diretta da Macrí per Landi saranno: *La Ronda*, a cura di G. Cassieri, prefazione di E. Cecchi (S. Giovanni Valdarno 1955), *Il Frontespizio 1929-1938*, a cura di L. Fallacara (S. Giovanni Valdarno 1961), *La Voce 1908-1916*, a cura di G. Ferrara (S. Giovanni Valdarno 1961).

Lettera 345

Firenze

4 dicembre 1956

Caro Giacinto,

ho telefonato a Landi il tuo consenso a sciogliere il contratto per l'antologia delle riviste dell'ermetismo, e Landi è d'accordo anche lui. Il rifiuto a sostituire detta antologia con quella di «Solaria» e l'accenno a quella già esistente mi rendono più certo che tu non avevi capito il programma e gli intendimenti della mia collana. Si tratta di antologie ragionate e annotate, di libri di riferimenti storici e testuali. Ma non insisto, perché non ho l'animo di insistere. Più in là risponderò come meriti alla recensione sulla «Fiera»¹. Puoi immaginare – e certamente l'hai diabolicamente immaginato – la mia impressione alla lettura della tua lettera², ispirata allo stesso pazzo e inerte orgoglio con il quale non volesti rispondere agli schiaffi di Bodini³. In questi casi si riattacca, ci si difende, si chiedono spiegazioni, si danno, non si resta in piedi trasecolati e stecchiti con l'occhio fisso e spento, e i saluti domestici in coda. Se non si ha coraggio, lo si domanda all'antico amico; se si è orgogliosi con qualche purezza d'animo non si dà adito a sospettare liquidata la partita con l'assoluto e con la gloria.

Quanto all'antologia sull'ermetismo, come avrei potuto permettere che tu descrivessi «lo stato misteriosofico *con* cui [sic!] si viveva nelle tribù letterarie sino al '43» o il «tempo dei simboli cifrati», ed altri stilemi capassiani⁴ del genere? Interamente capassiano è il tuo farnetico, che è poi il morbo del secolo, lo sfasciamento di ogni coscienza letteraria. Saluti.

Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Cfr. la n. 1 alla lettera 341.

² Il riferimento probabilmente è alla lettera inviata da Spagnoletti a Luzi (non pervenutaci; cfr. la n. 4 alla lettera 342) nella quale veniva affrontata la *querelle* tra Spagnoletti e Macrí.

³ Cfr. la lettera 263.

⁴ L'allusione è al poeta/critico Aldo Capasso.

Lettera 346

Firenze

9 dicembre 1956

Giacinto,

la mia lettera catalizzatrice è valsa a farti sputare il rospo ventennale, il che di colpo mi ha liberato da ogni dubbio sulla tua condotta nei miei riguardi; mi ha rasserenato come per una partita chiusa per sempre. La tua brutale e gelida cattiveria verso di me ti ha dettato dopo la recensione parole orribili e inqualificabili; perfino negli affetti più cari; nella *prosa* del mio libro, hai creduto di colpirmi; hai pensato perfino a una mia attività diffamatoria, nel mentre telefonavi agli amici, leggevi nella tua casa le mie lettere private e mandavi lettere fuori Roma. Con ciò hai creduto di offrirmi una prova di coraggio, laddove il mio era un invito violento, ma tragico e affettuoso (ricordo una frase: «se non si ha il coraggio, lo si domanda all'antico amico»¹, ed evocavo il tuo viaggio a Maglie!²), a un esame di coscienza per il quale comprendessi le mie ragioni: 20 anni quasi di mia fedele amicizia, schietta, leale, senza la minima riserva negli onesti limiti del tuo lavoro, fraterna difesa contro qualunque malizia del consorzio letterario, desiderio di un avanzamento della tua situazione professionale. Un mese prima della recensione ci vedemmo a Roma: non una sillaba mi dicesti che accennasse a una stroncatura totale di tutti i miei studi. Tale mutamento repentino non può essere se non un perversimento dell'anima: è assurdo e inspiegabile. Come assurdo sarebbe se non ti rendessi conto di quello che hai scritto (soprattutto il tono). Poco prima ti avevo offerto la conferma sull'ermetismo a Genova³ e l'antologia delle riviste sull'ermetismo; stavo trattando con un editore spagnolo per la tua antologia. Questi sono i documenti! Quanto al tuo comportamento verso Bodini fai finta di non capire: avevi il dovere di reagire e di giungere a una soluzione, giacché l'articolo che gli scrivevi era gelido e ingiusto; io tolsi il saluto a Bodini, ma nel contempo scrissi a De Rosa che non dividevo la tua recensione⁴. L'occhio spento è quello stesso che tu mi descrivesti, stando in un congresso e fissando il Bodini, finché il poveraccio dovette uscire dalla sala. Tutto ciò è terribile, e solo ora comprendo, perché ho sperimentato anch'io il tuo umano capriccio.

¹ Cfr. la lettera 345.

² Cfr. la lettera 342 e la conseguente n. 3.

³ Cfr. la lettera 334.

⁴ Il riferimento è alla recensione/stroncatura di Spagnoletti al primo volume di poesie di Bodini (cfr. la n. 1 alla lettera 258).

Ma ora tutto ciò è passato, per fortuna, e la mia natura è tale, grazie a Dio, che dimentico la parte patetica, pur restando nitida la figura dell'ingiuria sopportata: l'amico Spagnoletti si è dileguato e restano le sue opere, quelle siano; né è mutata la mia considerazione, come ho fatto verso Bodini; una più giusta imparzialità, e niente altro, che è proprio della vocazione del critico, quale mi sento di essere, oltre il mostruoso grottesco delle tue insinuazioni («da Catania a Milano», ecc.; che roba!). Mi sarebbe così facile rintuzzarti, ma caderci, come hai fatto tu, nel maligno costume della recensione orale.

L'esame di coscienza accennato riguardava il tuo inserimento (essendo tu vicino ai 40 anni) di poeta e narratore; qui stava il coraggio che non hai avuto; ti saresti potuto confessare col vecchio amico, accennarmi a una tua tendenza di partecipazione diretta, spirituale-poetica, alla zona neocrepuscolare, neorealista, alla zona, poniamo, Bartolini-Grande-Pavolini. Credevo che il tuo fosse solo un interesse critico, un desiderio di ampliamento culturale del fatto poetico. Hai avuto paura di restare fuori ruolo: è giusto, è comprensibile. Ma non ho capito perché dovevo essere io la vittima di questo tuo travaglio psicologico, che ti ha portato temerariamente ad attaccare la cittadella della nostra storiografia critica, della quale sei stato propugnacolo anche tu ed hai l'impudenza di ritenerti ancora tale. Il mio lavoro è rappresentativo, in un certo senso mi appartiene fino a un certo punto: tale è stato riconosciuto da te per anni; quanto alla mia povera «prosa» nulla posso obiettare, essendo materia opinabile.

Non ho altro da aggiungere e per mio conto ritengo chiuso l'incidente.

Oreste

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 347

Roma

20 aprile [19]58

Piera e Giacinto Spagnoletti condoglianze vivissime¹

Biglietto da visita (Piera e condoglianze... manoscritti). Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / Via Jacopo Nardi, 67». T.p. del 20 aprile 1958.

¹ Il biglietto (inviato a Macrí per la morte del padre, don Gustavo) è sintomatico dei difficili rapporti – mai più ricuciti – tra i due critici. Le condoglianze sono vergate per mano di Piera Incerti su un biglietto da visita del marito: l'originale si presenta con la firma e le condoglianze autografe di Piera e il nome/cognome di Spagnoletti stampato.

Lettera 348¹

[Firenze]

16 marzo [19]59

Prof. Giacinto Spagnoletti
Roma

Egregio professore,
avevo espresso il desiderio attraverso il prof. Bigongiari di riavere un manoscritto di versi che Le mandai, pregandoLa di ricordarsi di tale mio desiderio.

Ringraziamenti e distinti saluti.

Oreste Macrí

Lettera manoscritta (FM / Seminario di Spagnolo). Busta mancante.

¹ Tra il presente documento e i sei successivi ci è pervenuta una sola cartolina (da Taormina, databile gennaio '67) nella quale, fra varie firme (Giancarlo [Vigorelli], [Enrico] Falqui, Elio Accrocca, Mario [Luzi], [Franco] Meregalli), compare anche quella di Giacinto [Spagnoletti].

Lettera 349

Roma

16 gennaio [19]91

Caro Macrí,

ho scelto quale argomento del Convegno relativo alla cultura e alla vita letteraria di Parma¹, di cui certamente avrai sentito parlare, l'argomento della relazione: «Oreste Macrí a Parma». Avendo, fra tutti gli altri guai (la vista in particolare caduta quasi al niente) anche una memoria che vacilla, ti sarei veramen[te] grato, al di là della proverbiale inimicizia che conservi, di illustrarmi alcune delle tue prodigiose attività nel periodo parmense. Grazie, e saluti ad Albertina, anche da parte di Piera.

Giacinto Spagnoletti

Lettera dattiloscritta (su carta con stampati nome/cognome, indirizzo del mittente), ad eccezione della firma. Busta (con medesima stampa) indirizzata a «prof. Oreste Macrí / via F. Nullo 4 / 50100 Firenze». T.p. del 17 gennaio [19]91.

¹ Il convegno si sarebbe svolto presso il Circolo di lettura parmense dal 23 al 25 maggio '91. Macrí avrebbe partecipato all'incontro con una bellissima testimonianza sui suoi anni parmensi (*Memoria del mio decennio parmense (1942-1952)*) dapprima pubblicata negli atti del convegno (cfr. *Officina parmigiana – La cultura letteraria a Parma nel '900*, a cura di P. Lagazzi, Guanda, Parma 1994, pp. 297-320), poi in «Aurea Parma» (maggio-agosto '94, pp. 113-117) ed infine ne *Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, cit., pp. 41-72.

Lettera 350

Firenze

23 gennaio 1991

Caro Spagnoletti,

ti esprimo il mio animo grato per la relazione sul tema della mia dimora parmense nel decennio 1942-1952. Mi occorre qualche giorno di tempo per prepararti uno schema informativo sulla mia attività in tale periodo. Albertina e io contraccambiamo i saluti a Piera e a te (e auguri per la vista; rammento che Traverso esaltava una clinica oculistica ginevrina).

Oreste Macrì

Lettera manoscritta. Busta mancante.

Lettera 351

Roma

4 marzo [19]91

Il mio unico scopo, caro Macrí, era di ricostruire – come potevo, ma aiutato da una tua documentazione – il decisivo apporto da te dato a tutte le iniziative letterarie parmensi nel decennio '42-'52; ma da una telefonata fattami da Lagazzi¹ apprendo con vivo piacere che sarai tu stesso a fare una comunicazione sull'argomento. Ho così lasciato in sospeso la mia partecipazione al convegno di Parma, avendo constatato un peggioramento notevole della vista. Sarò, per questo motivo, nuovamente a Barcellona, alla clinica Barraquer, per un necessario controllo². L'occhio operato, purtroppo, (due volte) non è mai andato a posto. Così, non solo non vedo, ma soffro un fastidio davvero insopportabile, che mi consente di leggere e di lavorare solo qualche ora al giorno. E non con quel profitto che desidererei.

Pazienza! Altri alla mia età sono scomparsi o soffrono di altri mali. Io mi terrò i miei.

Volevo informarti di questa situazione, e dirti che solo nel caso la vista mi assistesse, sarò a Parma per il convegno. Buon lavoro.

Ricorda Piera ad Albertina, e tu ricevi i saluti di

Giacinto Spagnoletti

Lettera manoscritta (su carta intestata). Busta indirizzata a «illustre prof. / Oreste Macrí / v. F. Nullo 4 / 50100 Firenze». T.p. del 6 marzo [19]91. (Sul verso: Giacinto Spagnoletti / viale Regina Margherita 37 / 00198 Roma).

¹ Curatore del convegno (cfr. la n. 1 alla lettera 349).

² Sulle difficili situazioni fisiche patite da Spagnoletti (le quali avrebbero comportato numerosi viaggi a Barcellona) cfr. la sezione *Dal «diario di Barcellona» 1990*, in G. Spagnoletti, *Poesie raccolte*, cit., pp. 161-170.

Lettera 352

Firenze

24 marzo 1992

Caro Spagnoletti,

in una lettera di Pratolini a me è detto: «Volevo scrivere a Giacinto a proposito della sua lettera aperta a Betocchi che mi ha mandato, ma non ricordo il suo indirizzo»¹. Ti sarei grato se potessi dirmi gli estremi di tale tua lettera, che io pure ricordo. Ti mandai fotocopia della mia *Memoria del mio decennio parmense* affinché me la rivedessi, ma non ho avuto riscontro.

Cordiali saluti
Oreste Macrì

Lagazzi desidererebbe che tu gli mandassi una testimonianza sulla tua dimora parmense da inserire agli Atti di quel Convegno². Penso che sarebbe giusto e importante.

Lettera manoscritta. Busta mancante.

¹ Macrì si riferisce ad una lettera inviata da Pratolini il 3 dicembre '45; per questa lettera e per tutto il carteggio Macrì-Pratolini cfr. *Lettere di Pratolini a Oreste Macrì* (pp. 191-222) e *Lettere di Macrì a Pratolini* (pp. 222-223) in appendice al macriano *Pratolini. Romanziere di «una storia italiana»*, cit.

² Spagnoletti non parteciperà al convegno; gli atti (oltre alla citata *Memoria macriana*) presentano interventi di: Giorgio Cusatelli (*Prologo. Un bilancio?*), Umberto Sereni (*Tra Orfeo e Prometeo. Itinerario poetico parmigiano da Cocconi a Pezzani*), Marcello Turchi (*Linee dell'invenzione poetica a Parma tra primo e secondo '900*), Alberto Manzoli (*La scrittura del silenzio*), Giancarlo Majorino (*Trepidazione e stile: Attilio Bertolucci*), Gualtiero De Santi (*Diagramma bertolucciano tra suggestione e memoria, tra rêverie e racconto in versi*), Poalo Lagazzi (*Nel cuore del mattino e dell'ombra. Officina bertolucciana e dintorni*), Giovanni Petrolini (*Nel nome del padre. Renzo Pezzani e la poesia dialettale a Parma*), Paolo Briganti (*Narratori a Parma: da Barilli a Colombi Guidotti*), Giuseppe Marchetti (*Figure e umori della provincia. Per una storia della narrativa a Parma nella seconda metà del '900*), Marzio Dall'Acqua (*Per definire il mito Parma: l'Oltretorrente ribelle*), Giovanni Negri (*Zavattini: come gli storioni alla sorgente*), Davide Barilli (*La città capovolta. Le «radici» del narrare tra giornalismo e letteratura*), Alberto Bertoni (*Dal «Raccoglitore» al «Nuovo Raccoglitore»: periodici e vita letteraria a Parma nel secondo dopoguerra*), Gianni Cavazzini (*Scrivere coi colori*), Edoardo Guglielmi (*A Parma fra musica e letteratura*), Giuseppe Calzolari (*Letteratura: lo schermo delle mie brame. Sull'apporto dei letterati parmigiani al cinema*), Fabien S. Gérard (*I giorni della teleferica. Bertolucci padre e figli tra cinema e poesia*), Giorgio Belledi (*Parole per il teatro*), Annamaria Cavalli Pasini (*Dialogare con la letteratura in provincia. Figure di critici parmigiani*), Leopoldo Carra (*L'editore a Parma nel '900: i ricordi, le esperienze, i progetti dei protagonisti*), Baldassarre Molossi (*Guareschi, un ragazzo di campagna*), Gian Carlo Artoni (*La Parma del «Raccoglitore» e di «Palatina»*), Renato Bertacchini (*La Chartreuse, Sthendal e Delfini*).

Lettera 353

Roma

1 aprile [19]92

Caro Macrí,

ricevo la tua lettera del 24 marzo scorso. Mi parli di una «Lettera aperta a Betocchi» desunta da una di Pratolini a te. Tu immagina in che cattive condizioni mi trovo attualmente. Vedo solo a stento i tasti della macchina da scrivere. Tre operazioni agli occhi che non sono servite a nulla. Perciò mi riesce assai difficile rintracciare di persona i dati relativi alla lettera medesima. Lo dirò a un mio collaboratore, se saprà dove mettere le mani. Scusa se non ti ho risposto circa la tua bella e puntuale «Memoria del mio decennio», ma è per le stesse ragioni. L'ho letta con molta fatica fisica, facendomi aiutare da Piera, e non ho trovato nulla che non corrispondesse alla verità.

Ricevi gli auguri di buon lavoro e i saluti anche per Albertina.

Tuo Spagnoletti

Ho saputo da Ermino Caputo¹ che una tua nipote si è occupata della migliore poesia dialettale della nostra Puglia². La rintraccerò per aver copia del suo scritto, che mi interessa molto.

Lettera dattiloscritta (su carta intestata), ad eccezione della firma. Busta indirizzata a «prof. Oreste Macrí / v. F. Nullo 4 / 50137 Firenze». T.p. del 2 aprile [19]92. (Sul *verso* dattiloscritto: nome/cognome, indirizzo del mittente).

¹ Il riferimento è al poeta salentino E.G. Caputo, sul quale cfr. *Novecento dialettale salentino*, a cura di D. Valli e A.G. D'Oria, Manni, Lecce 2006, pp. 19-20.

² Cfr. *L'interrogativo religioso nei poeti salentini contemporanei*, a cura di A. Macrí Tronci, prefazione di M. Marti, Milella, Lecce 2000.

Lettera 354

Firenze

4 aprile 1992

Caro Spagnoletti,

mi addolora molto la notizia delle operazioni non riuscite. Speravo, avendo letto la tua poesia all'oculista spagnolo¹. A me è venuta la cateratta ai due occhi; ad Albertina a un occhio; l'altro è perduto. Ti ringrazio della buona impressione che hai ricevuto dalla mia *Memoria* parmense. Ti farò mandare da mia nipote Albarosa (autrice di una monografia su Bilenchi²) lo studio sui *Poeti dialettali salentini* (Gatti, Caputo, De Donno) appena sarà pubblicato³.

A te e Piera cordiali saluti anche da Albertina.

Oreste Macrí

Lettera manoscritta su carta intestata del Comune di Parma (Assessorato Cultura e P.I.). Busta mancante.

¹ Cfr. la n. 2 alla lettera 351.

² Cfr. A. Macrí Tronci, *La narrativa di Romano Bilenchi*, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1977.

³ Cfr. la n. 2 alla lettera 353.

APPENDICE

Giacinto Spagnoletti, *Con Oreste Macrí tra i poeti del nostro secolo*, «La Fiera letteraria», XI, 47, 1956, pp. 3, 8.

L'uscita del nuovo volume di saggi di Oreste Macrí: *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea* (Vallecchi 1956), si presta a varie considerazioni, di indole storico-letteraria, e perfino psicologica, sul piano dell'interesse che la lirica del nostro tempo è venuta man mano suscitando nell'autore, dall'inizio della sua attività ad oggi. Questo interesse fa parte innanzitutto degli sviluppi della nuova critica italiana, ma è al tempo stesso singolarissimo di Macrí, che già nel 1941, licenziando gli *Esemplari del sentimento poetico contemporaneo* («elaborati, come egli ora dice nella premessa attuale, nei primi quattro anni – 1936-1940 – della gioventù creativa della mia generazione») prometteva: «Un bel giorno probabilmente solleciteremo noi stessi a donare una sintesi unanimemente consolatoria di queste varie e diverse file analitiche, per le quali abbiamo tentato di perseguire alcunché di molto attinente alla poesia, quale il sentimento poetico». Da allora, anziché tentare una *sintesi*, quasi timoroso «di legiferare *sub specie aeterni*», Macrí si è tenuto ancora alle «sparse fila», continuando un costume proprio della sua «generazione», forse coincidente con l'illusione di protrarre «la giovinezza e la milizia letteraria». Un modo di difendersi contro le inesorabili svolte del tempo quasi che una visione storica completa della poesia possa privare del piacere di restar fedeli a un'ideale di azione critica giovanile? Sembrerebbe una ben strana ragione questa addotta, per cui al posto di un esame minuzioso (o se vogliamo di una *sintesi*) adeguato a un periodo letterario – tutto il secolo in corso, nientedimeno – il nuovo libro si vede procedere per balzi e per illuminazioni particolari, stendendo un'ombra sull'eventualità di un'ordinata e graduale trattazione in chiave storico-letteraria, quasi il dubbio che ancora essa non sia possibile, né augurabile. Già ci pare, difatti, di sentir concludere il lettore di questo libro: se in quindici anni di intensa «milizia letteraria», Macrí, come si desiderava, non è riuscito a venir a capo di un organico disegno critico, vuol dire che c'è da disperare che questo accada presto ad altri, e dopotutto, vista la gran difficoltà non è male, forse, che tale panorama storico-letterario ci manchi.

In realtà, poi, leggendo attentamente nel libro, almeno nella sua parte cospicua e non occasionale – che è la prima intitolata ai «caratteri» e alle «figure» della poesia attuale – un disegno storiografico balza evidente, anzi imperioso: turbinosa e non si vede solo da chi non vuole vederlo. L'arte del critico sta proprio nel celarlo alla gente di poca fede, col tono della dotta conferenza (un po' privato ed egemonico), condito dall'entusiasmo, del resto giustificato, di colui che si sente parte in causa di almeno uno sviluppo importante – quello ermetico – determinatosi nella nostra

poesia dal '35 al '45. Onde l'impressione finale: che se anche di proposito Macrí si fosse accinto – come ha fatto per la poesia spagnola di questo secolo – al «panorama», adoperando tutti gli ingredienti necessari alla sua sublimazione critica, il risultato, in ultima analisi, non sarebbe stato gran che differente, ai fini della sua trattazione.

L'idea che Macrí qui manifesta della nascita della poesia italiana oggi trionfante, che è poi la definizione della sua vera e propria natura, sembra il rovescio della medaglia incisa dal Gargiulo nel noto «Panorama» (e sappiamo che razza di incisione essa fu). Secondo Macrí, l'atto di nascita di detta poesia non va datato né fra i crepuscolari né fra i futuristi, né fra i vociani di stretta osservanza, né fra i rondisti del *coté* bacchelliano. La nuova coscienza poetica sorge armata col *canto* dei Rebora, dei Campana e dei Cardarelli, sorvolando a molta altezza tutto il cosiddetto periodo di tormento formale e morale degli anni stessi, *La Voce* compresa, e le sue conseguenze e reazioni. Niente – stando a quanto afferma Macrí – nasce dal niente: e *niente* era la perdita gora crepuscolar-futurista, palude d'intervallo fra la terra della Triade e quella radente dei Nuovi. Il contrasto con l'immagine critica acquistataci dal Gargiulo è evidente: «La costruzione critica gargiuliana si sforzò di esaurire gradualmente un intero sviluppo secolare di forma e tecnica poetiche, dal periodo melodico leopardiano ai ritmi barbari carducciani, dal libero strofismo dannunziano ai numeri semiprosastici dell'umiliata, nostalgica, autoironica poesia crepuscolare, donde il lirismo, sterilizzato degli elementi di *canto* e *ritmo*, che perviene stremato e boccheggiante alle soglie dell'immediatezza e della essenzialità ungarettiana». E continua: «Ora che abbiamo studiato meglio l'*Allegria* sappiamo che è caduta la retorica degli accapo, degli spazi, del sillabato, della parola vergine, dell'umiltà, del fantaccino, del misticismo astrale; sappiamo che per nessun miracolo Ungaretti sarebbe riuscito a passare dal poeticismo prosastico leopardiano, carducciano, dannunziano, crepuscolare al *ritmo* e al *canto* senza un nuovo apriori lirico-sentimentale, senza un impulso nativo di ben diversa natura: e tutto il resto dell'*Allegria* resta documento personale di autoeducazione letteraria nella tensione tra impressionismo e umanesimo».

Fermiamoci un momento, col permesso di Gargiulo e di Macrí, a considerare se la questione possa esser solubile nell'uno o nell'altro dei dati critici offertici. Il metodo «algebrico» di Gargiulo è chiaro che soffrì della crisi di crescita dello storicismo, a cui l'illustre critico aveva imprestato la sua duttile intelligenza letteraria (l'epoca del «panorama» di Gargiulo è quella del trapasso ideologico dal crocianesimo puro alle dominanti esclusive della critica formalistica), ma tutto ciò che è «capillare» e discriminatorio nella lettura gargiuliana deriva non solamente dalla [...] discendenza crociana poi giunta alle vie di fatto del nuovo storicismo, bensì, diciamolo senza esitazione, dalla «mens» letteraria, dalla partecipe intesa del letterato a quel «sentimento poetico» nascente con Ungaretti e Montale, che

sembrava rompere con tutti gli schemi consentiti prima di allora dalla lirica del primo Novecento. Insomma, per «ritrovare» Ungaretti in una tradizione giunta stremata all'affanno di un Corazzini o di un Gaeta, un letterato di buona razza, come Gargiulo non poteva che «verificare» in qual modo l'operazione-*Allegria* si fosse determinata. Da questa verifica nasce tutto il sapore strumentale e veramente suggestivo del «Panorama»: il primo grande tentativo di dar rilievo biografico alla novità letteraria della lirica attuale. Non si capisce, d'altronde, come Gargiulo avrebbe potuto comportarsi diversamente, avendo alle spalle la mitica ma improvvisata muraglia della Ronda e intorno lo schiamazzante dileggio professionale dei Galletti o dei facenti-funzione: quando ad Ungaretti altro che «un nuovo apriori lirico-sentimentale» si riconosceva, come ben ricordiamo.

Giriamo la medaglia. Macrí, e non solamente in questo luogo del suo saggio, parla di un richiamo *categoriale* a cui fu mossa la lirica nuova: e dà tutto il peso di questa scoperta alla letteratura critica degli anni ermetici. Le sue ragioni sono cospicue e interessanti, sotto l'aspetto critico; ma peccano dell'entusiasmo indiscriminato con il quale la cosiddetta *voluntas* poetica vien fatta combaciare, a posteriori, con il suo spontaneo insorgere in un tempo letterario. E se vogliamo ben guardare, quando Macrí considera storicamente la nascita di un Campana lo fa come se il suo *messaggio* fosse stato estratto e consegnato all'eternità in busta chiusa al momento in cui cominciò a manifestarsi il lavoro poetico. Egli, quindi, non potendo negare le origini rapsodiche di Ungaretti – sulle quali ancora abbiamo bisogno di essere illuminati – difficili a ridursi a voce *armata di ritmo e di canto*, tenta di rifarsi qualche anno indietro con la figura del «consolatore» in Rebora, come prima istanza della poesia contemporanea. Ne nasce una curiosa identificazione contenutistica, a dir poco; senza sminuire, s'intende, l'afflato poetico dell'autore dei *Frammenti lirici*. Tace di Sbarbaro, che rappresenta la crisi salutare dell'ondata crepuscolare, proprio perché fu atto di riduzione e di intransigenza morale sugli stessi contenuti sentimentali: e accenna solo di sfuggita alla presenza di Govoni, come l'unica figura che si salvò nella diaspora dei «nuovi», quasi per virtù crismatiche, «per interiore estro purificatore». In sostanza, Macrí ci conduce a Campana e a Rebora senza alcuna mediazione storica. E da Campana e Rebora in poi la sintesi qualitativa diventa il fatto delle nuove poetiche, con l'apriori che s'è già visto. Ma Macrí non si chiede, però, che cosa sia avvenuto, nel frattempo e più tardi, di tutto il resto della poesia contemporanea, da Pea a Bartolini, da Mario Novaro a Fracassi, da Soffici a Saba, da Pavese a Penna, da Pavolini a Bertolucci, da Trilussa a Giotti, per fare i primi nomi extravaganti, rispetto al suo panorama «fisso» al significato «categoriale», nell'alveo della poesia ermetica o neosimbolistica che dir si voglia.

Questi nomi, e le ragioni che essi comportano, possono formare la prima «querelle» intorno alla tesi di Macrí, e alla impostazione che se ne ricava

della sua visione critico-storica. Ma ad un altro punto, forse più significativo, converrà riportare il lettore. Lo ricaviamo da queste affermazioni: «L'intelligenza categoriale della poesia e della tecnica della creazione artistica è raggiunta negli anni 1932-1942 in direzione di un approfondimento totale, etico-metafisico e culturale-europeo, del fatto poetico, della sua assoluta oggettività e delle sue relazioni con l'essere, la vita e il destino...». Macrí, dunque, rivendica alla sua generazione questa scoperta, che noi saremmo ben disposti a riconoscerle, se non ci fosse una questione netta di date e di uomini, sulla quale dobbiamo accordarci prima. Difatti egli mostra di non accorgersi che la posizione dei nuovi poeti italiani nei confronti del loro tempo letterario, e quindi dello stesso critico Macrí, già permetteva e anzi obbligava ad una convergenza nel «fuoco unico di natura e di simbolo – per riportare le sue parole – di stile e di verità». Già il tempo dei simboli cifrati si era scatenato. E a chi altri doveva esser affidato tale messaggio? Si capisce, quella poesia aspettava proprio la sua sublimazione coerente, un'esaltazione almeno ideologica e dottrinarina, ma soprattutto psicologica! Il travaglio degli anni dell'ermetismo (quello di Firenze, e non dei sottoprodotti regionali e provinciali) era fatto per rispondere allo slancio con cui Ungaretti, nell'immediato dopoguerra, aveva modificato la sua maniera impressionistica in un ordinato e congeniale assunto umanistico-barocco. Ungaretti diventò bandiera e segnacolo dell'ermetismo trascinandosi altre bandierine nella sua scia gloriosa (basterà dire quella dell'autore dell'*Oboe*). Ma, se ben osserviamo, il dramma spirituale dell'ermetismo era già estraneo ai miti ungarettiani, concepiti in un tempo precedente, nell'epoca postrondistica e del «ritorno all'ordine». I destini dell'ermetismo furono bensì strettamente collegati al farsi della poesia di Montale, allusiva e impenetrabile, metafisica e quotidiana, di quel Montale sulla strada delle *Occasioni*, ben al riparo dal crepitio delle varianti ungarettiane. Montale riuscì – suo malgrado, come persona – a diventare davvero il simbolo vivente del travaglio critico dell'ermetismo, da cui nacquero gli «Otto studi» di Bo e gli stessi «Esemplari» di Macrí, cioè i classici della letteratura ermetica, coevi alla nascita o all'affermazione del Luzi, Gatto, Parronchi, Bigongiari ecc., i veri poeti della stagione ermetica.

Quando Gargiulo rifiutò, a suo modo, la poesia delle *Occasioni*, chi non lo ricorda? dieci, cento mani furono pronte ad innalzarla. Gargiulo non fu mai più coerente come in quel momento della sua attività. Egli, che aveva operato a ridosso della *Ronda* il grande tradimento della poesia pura, mal poteva adattarsi a veder tutti i *generi* separati con tanto sottile acume, ripullulare insieme nel crogiuolo della poesia montaliana. A prosa e a poesia la propria dimora, sembrò allora il suo implicito motto.

La questione posta, dunque, da Macrí su grande compito della sua generazione, va rivista e distribuita con altro criterio. Basti averne accennato i motivi. A cui aggiungeremo un accenno sul contributo, o, come egli preferisce chiamarlo, sulla «mediazione» della critica ermetica,

avvenuta in quegli stessi anni, alla *civiltà* letteraria, intesa in senso lato, e comprendente quindi il romanzo. Gli ermetici fiorentini, quasi increduli in un primo tempo della generosa sonda psicologica gettata dai solariani, sentendosi impacciati in questa dispersiva atmosfera, preferirono chi più chi meno, ma tutti un po' voltar le spalle al romanzo. Forse questa è la vera accusa che si muoverà alla critica di quegli anni, col senno retrospettivo della rinascita della narrativa nell'attuale dopoguerra. Né si potrà eluderla, pensando al potere allucinatorio del platonismo e dell'Assenza, ai feticci acquisiti dalle *Occasioni*, alla cura di «sollecitudine mitico-filosofica» come dice Macrí, che variamente doveva disperdersi in rivoli gidiani, esistenzialistici, barocchi, leopardiani, surrealisti, ecc. Si dovrà ricorrere a delle spiegazioni, che investiranno settori diversi: dalla politica allo stato misteriosofico con cui si viveva nelle tribù letterarie sino al '43. Si dovrà tener conto del nostro strano costume letterario.

Con questa viva problematica, andrebbe dunque affrontato il grosso volume di Macrí, eludendo le questioni minori, su cui tanto si è discusso, del *metodo delle generazioni*, et simile. Peraltro, vorremmo dichiarare le nostre private conclusioni, sull'ordine dei fatti ora esposti della poesia contemporanea. Se è assai improbabile che l'esame gargiuliano debba rimanere a lungo acquisito nella nostra storia letteraria, stante il necessario e costante ritorno a molte questioni tecniche appena intraviste dal maestro napoletano; altrettanto difficile sarà ripensare tra qualche anno alle tesi addotte da Macrí sulla natura e l'intervento della poesia nuova. È tempo di guardare ai documenti della poesia contemporanea con occhi più smalziati, e quel rigore empiristico che tutte le epoche di transizione esigono dai posteri, perché siano interpretate fedelmente.

Oreste Macrí, *Il problema storiografico della poesia novecentesca*, «La Fiera letteraria», XI, 51, 1956, pp. 1-2

Giacinto Spagnoletti nella *Fiera letteraria* del 25 novembre si è dato a recensire i miei *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*. Ripugna discorrere direttamente di un proprio libro, specie quando si rischia di offrire la parvenza di qualche apologia, ma vale tentare ugualmente, se ciò abbia a risultare proficuo al chiarimento delle idee e finalità di esso libro. Seguirò lo stesso ordine della recensione dello S., la quale, in verità, è un insieme di labili impressioni su alcune frasi avulse da un contesto di varie centinaia di pagine, compresi gli *Esemplari*, che strettamente e deliberatamente si collegano alla nuova raccolta.

Il recensore, dopo aver messo in evidenza quasi con le mie stesse parole la mia espressa intenzione di non presentare un disegno storiografico, rassicura il lettore che tale disegno esiste, riversando così sulla immaginata struttura storiografica quelle stesse note, le quali, se potevano giustificarsi su un piano di milizia letteraria, diventano negative ora che si applicano *ex abrupto* sul panorama storico supposto dallo S. e preterintenzionale per parte mia: «sparse fila», illusione di «protrarre la giovinezza e la milizia letteraria», procedere per balzi, ecc. Ma anche fuori del gioco lo S. non risparmia i suoi colpi: afferma che il disegno «*turbina e non si vede*», che ha il «*tono della conferenza (un po' privato ed egemonico)*», che solo il primo studio (in fondo, le poche frasi che egli analizza in seguito) sembra necessario e tutto il resto è occasionale. Lasciando da parte questi gratuiti rilievi e venendo agli interessi concreti del lettore in attesa, l'accenno al mio «panorama» della poesia spagnola del Novecento è l'unico punto utile per chiarire comparativamente i gravi motivi per i quali ho rinunciato a una storia organica della nostra poesia al livello del tentativo sulla spagnola: si legga quanto ho scritto sulla continuità tematica e formale dal 98 a «Garcilaso», sulla storiografia poetica interna alle varie generazioni (A. Machado, Dámaso Alonso, Salinas, Diego, Lorca, ecc.), sul mito dell'«amicizia» ininterrotto e radicale come nelle età più felici della poesia (*trobar clus*, *gay saber*, *stil novo*, *Pléiade*, *rue de Rome*, *Giubbe Rosse* al tempo dell'unica generazione, la nostra, che raggiunse una sua identità di arte e di vita, di coscienza e di espressione). La rinuncia è stata, dunque, per me un *horror vacui*, un atto di umiltà. Sempreché si creda nella possibilità di costruire una storia della poesia, di una dialettica, cioè, tra istituti letterari e individui, in nulla restando compromessa la grandezza dei singoli, ove manchi detta possibilità, o almeno un certo tipo di storia; significa, come per la poesia italiana, che c'è una storia diversa, un grado diverso di categorialità lirica, più arduo, più sottile, che si può tracciare, non definire interamente: e sono questi i miei limiti.

Dopo avere esposto, sempre con le mie stesse parole, le posizioni gargiuliana e mia sulla nascita della nuova poesia, lo S., al fine di misurare le diverse soluzioni, si sforza di dimostrare come Gargiulo non avrebbe potuto pensare diversamente da come ha pensato e criticamente agito con l'«operazione-Allegria»; e ciò sarebbe pacificamente tautologico; senonché, pensando qui per suo conto, lo S. cade in una serie di confusioni e inesattezze: infatti, il metodo di Gargiulo non è né «algebrico» (impiegai questo aggettivo per caratterizzare certo suo umore privato e per alludere a certa mentalità matematizzante del fatto poetico) né di «critica formalistica» (che poi è termine genericissimo), né scaturisce da una «crisi di crescita dello storicismo» né, quindi, si appella a un «nuovo storicismo» (quale?): egli aspirava, come più tardi Solmi nel suo momento di «Alain» o Anceschi eliotiano, a un «sistema delle arti» (v. gli scritti di estetica) costruito su gradi estetico-espressivi della materia naturale spiritualizzante ma determinate l'*oggetto poetico*, nello stesso atto genético-creativo («forma», sì, ma *oggettiva!*), risentendo di un'estetica *toto caelo* diversa dalla crociana, l'estetica franco-germanica, che a noi pervenne attraverso il secondo simbolismo di Valery e di George, comprendendo la poetica del correlativo eliotiano, il purismo juanramonesco, fino alla disumanizzazione orteghiana. Una posizione di poesia pura, di oggettivismo artistico, e già di strutturalismo stilistico, per quanto acerbo e limitato a una esemplificazione per semplici citazioni; occorre arrivare al più maturo De Robertis per veder superato nella nozione di «storia interna» il naturalismo e l'astrattismo impliciti in quella precoce sezione puristica della *koiné* estetica europea. Ma son cose che abbiamo ripetuto a sazietà.

Riacciuffando lo Spagnoletti, questi presenta «alle spalle» del povero Gargiulo la «mitica ma improvvisata muraglia della Ronda», oltre ai Galletti, «quando ad Ungaretti altro *che un nuovo a priori lirico-sentimentale* si riconosceva, come ben ricordiamo». Che cosa significa? eppure mi sono sforzato di illustrare, pur brevemente, la tensione tra Gargiulo e Cardarelli, un Cardarelli impervio e fabuloso che quadrava male nella tavola pitagorica del purismo programmatico felicemente contraddetto, donde nella differenza tra idea e vita letteraria le ragioni di «contenuto» affluirono anche nel sistema di Gargiulo, e beneficamente, nella stessa valutazione di Ungaretti e, quindi, di Montale.

A questo punto la confusione spagnolettiana è notte completa. Dichiaro «cospicue e interessanti» le mie ragioni «di un richiamo *categoriale* a cui fu mossa la lirica nuova», poi asserisce che «peccano dell'entusiasmo indiscriminato con il quale la cosiddetta *voluntas poetica* vien fatta combaciare, a posteriori, con il suo spontaneo insorgere in un tempo letterario»; che io considero il «messaggio» di Campana «estratto e consegnato alla eternità in busta chiusa al momento in cui cominciò a manifestarsi il suo lavoro poetico»; che io non posso «negare le origini rapsodiche di Ungaretti... difficili a ridursi a *voce armata di ritmo e di canto*» (ma chi l'ha

detto? ma se proprio il «flamenco» ha fomentato l'insorgenza del «canto, come in un García Lorca!»): che «nasce una curiosa identificazione contenutistica, a dir poco (io dicevo semplicemente che avrei incominciato una antologia con il «Consolatore» di Rebora, non con il manifesto futurista, come – orrore! – ha fatto lo S.)»; conclude, pare: «In sostanza Macrí ci conduce a Campana e a Rebora senza alcuna mediazione storica». Un intero capitolo sulle fonti della nuova poesia e sulla contrazione del romanticismo orfico, innumerevoli passi dei due volumi, son dedicati a questa «mediazione storica», con la quale ho tentato per 20 anni di significare il recupero e l'esempio dei momenti eternali della storia della poesia occidentale (da Cavalcanti ad Hölderlin, da Góngora a Mallarmé, da Villon a García Lorca, da Petrarca ad Antonio Machado...) nel nostro illustre quarantennio: è il motivo essenziale, perpetuo della nostra intuizione categoriale ed eroica del Novecento poetico con tutti i rischi della rispettiva rettorica; la soluzione della cronaca, della scuola, dell'accademia, del manifesto, l'affrancamento (la liberazione nel «canto»!) dalla persa gora del Decadentismo e di ogni sua specificazione diacronica (alessandrino, barocco deterioro, neoclassicismo, crepuscolarismo, futurismo), contro cui ha lottato per 40 anni l'epica ungarettiana. Se Gargiulo ci aveva spianato il campo dello stile (natura e forma), il suo panorama andava integrato, appunto perché difettava di «mediazione storica» (un Leopardi non significa nulla senza un Hölderlin...) e anzi si era qua e là impantanato nelle derivazioni ottocentesche e decadentistiche con contraddizione teorica del sistema stesso. Donde la necessità di adire la nascita di «contenuto» e «forma» oltre il momento dell'*Allegria*; e qui la cronologia era propizia proprio secondo il detestato metodo delle generazioni nell'arretrare ai Rebora, Campana, Saba, Cardarelli, appunto per dare un fondamento storico all'*Allegria*, cioè, una radice e una patria alla grande poesia ungarettiana, nella cui immagine unita e differenziata abbiamo ravvisato l'intero quarantennio. Sì che noi non abbiamo «rovesciato la medaglia» di Gargiulo, ma abbiamo cercato di ampliare e corroborare la sua visione storiografica.

Lo S. in tale occasione spara a vanvera alcuni «primi nomi extravaganti» che gli vengono in mente di poeti che non si adatterebbero al significato «categoriale» o che io non avrei studiato (non ho capito bene). Anzitutto, il mio è un abbozzo qualitativo di linee di forza e di persone rappresentative (alcune a me più accessibili per elezione), e poi è falso che non abbia tenuto conto di molti dei poeti citati dallo S.: «Tace di Sbarbaro, ecc.» (a p. 43 annovero proprio Sbarbaro tra i «non precursori d'arte pura, ma poeti completi»; quanto alla «crisi salutare di Sbarbaro nell'ondata crepuscolare» trattasi di un tipico manualistico); «accenna solo di sfuggita a Govoni» (sulla crisi govoniana intestina al crepuscolarismo ho discusso 16 anni or sono nel primo studio degli *Esemplari*, dove l'ho confrontata con l'evoluzione simile in Eluard); una «linea sabiana» ho

poi cercato di stabilire per poeti come «Penna» e «Bertolucci»; eppure lo S. aveva a disposizione un indice di nomi e di cose. Non è detto, infine, che ci fermeremo nel nostro lavoro.

Continua imperterrita lo S. con le sue obiezioni tautologiche: riconosce che (parole mie) «l'intelligenza categoriale della poesia... è raggiunta» con l'ermetismo fiorentino del 1935-42, ma poi obietta che ciò era... fatale (parole sue): «Già il tempo dei simboli cifrati si era scatenato. E a chi altro doveva essere affidato tale messaggio? Si capisce, quella poesia aspettava proprio la sua sublimazione coerente... Ungaretti diventò bandiera e segnacolo dell'ermetismo...». Lo S. non ha capito che io mi riferivo a *intelligenza, coscienza*, fuse con l'atto creativo e con le specie dei padri e dei maestri, con la stessa funzione che ebbe il 25 rispetto al 98 in Spagna, e ciò fu ai nostri anni novità assoluta, sintesi di sparse membra. Che poi il Quasimodo dell'*Oboe* fosse una «bandierina» di Ungaretti è affatto ingiusto e falso, assumendo il termine «bandierina» nel senso deppettivo impiegato dallo S.

Senonché, ammesso grosso modo il principio, il recensore osserva che: «il dramma spirituale dell'ermetismo era già estraneo ai miti ungarettiani, concepiti in un tempo precedente, nell'epoca postrondista e del ritorno all'ordine»: ma di chi sono questi «miti»? quale sarebbe questo «tempo precedente»? quando cade la «epoca» accennata? (tutta la recensione dello S. è in tal guisa svagata). Insomma, non fu, pare, Ungaretti il nostro maestro ed esemplare, ma «Montale sulla strada delle *Occasioni*, ben al riparo dal crepitio delle varianti ungarettiane», che è un'altra frase ad effetto e del tutto incapibile, salvoché non accenni alle mie osservazioni sulla *umanità* delle prime varianti ungarettiane, che non so come facciano a crepitare. Lo S. ci aveva assegnato una bandiera, poi ce la cambia con un'altra, Montale, il che è completamente falso: i poeti del secondo ermetismo intensificarono i simboli e la passione ben oltre la cosmogonia lirica montaliana nel quadro trascendentale di tutta la poesia occitano-petrarchista e romantico-ermetica dell'Occidente, inclusi Ungaretti e Montale, il quale, come più volte ho osservato, si fece poeticamente coevo evolvendo alla pari coi nuovi poeti: un compagno, oltre che un maestro (è la dialettica delle generazioni, così ostica a capirsi). Se è vero che noi difendemmo le *Occasioni* dalla riserva gargiuliana di una confusione ivi occorsa tra prosa e poesia, ciò facemmo perché Montale, come Eliot, aveva superato il punto morto della prosa d'arte (ben più temibile della poesia pura), come Ungaretti aveva spacciato per sempre l'epigonismo crepuscolardannunziano nelle sue forme estreme e mascherate.

A mo' di finale si legge l'affermazione che «gli ermetici fiorentini... preferirono chi più chi meno, ma tutti un po' voltar le spalle al romanzo», anzi «è forse questa la vera accusa» che ci sarà mossa «col senno retrospettivo della rinascita della narrativa nell'attuale dopoguerra». Poveri noi! siamo accusati di aver fatto quello che dovevamo fare, ed ora di non aver

fatto quel che si doveva prevedere, e questo in base al «senno retrospettivo»! Una cinquantina di pagine sono da me dedicate indicativamente alla prosa di romanzo dentro il quadro di quella nostra civiltà letteraria; un centinaio è più negli *Esemplari*. Un problema che ci ha appassionati nel dirimere la poesia dal purismo e dai compromessi prosastici è stato la condizione di esistenza del romanzo, e ricordo gli studi di Bo, Vigorelli, Bigongiari, Anceschi, ecc.: per mio conto ho dedicato al tema un intero capitolo, *Bilenchi tra prosa d'arte e romanzo* (1941). Lo stesso Spagnoletti offrì qualche contributo (rammento che mi occupai perfino di un suo romanzo). Giacché, se non erro, lo S. fu apprendista nella nostra officina, nello «stato misteriosofico con cui si viveva nelle tribù letterarie sino al '43»; e solo alla fine della recensione, dopo tanta sufficienza e distacco, si ricorda del «nostro strano costume letterario» (ma ho il dubbio che quel «nostro» valga «nostrano»); anzi si assume alcuni servigi ricognitivi ed esplicativi che invero assolve con discreta diligenza (di che gli abbiamo dato atto onestamente nel libro), applicando con fervore i nostri schemi e canoni.

Termina la recensione profetizzando che «è assai improbabile che l'esame gargiuliano debba rimanere a lungo acquisito» (ciò per motivi tecnici, quali non è detto) e che «altrettanto difficile sarà ripensare tra qualche anno alle tesi addotte da M. sulla natura e l'intervento della poesia nuova» («tra qualche anno» è un eufemismo per dire «oggi»). Per lo S. «è tempo di guardare ai documenti della poesia contemporanea con occhi più smalzati e quale rigore empiristico che tutte le epoche di transizione esigono dai posteri, perché siano interpretate fedelmente». Dice proprio così: «rigore empiristico»! Come, poi, faccia un'epoca a esigere dai posteri il «rigore empiristico» non è l'ultima delle oscurità di questa distratta recensione, espressione di quel *Complesso «generacional»* (pp. 406-411), che assilla coloro che senza autentica vocazione si approssimano alla nostra civiltà letteraria.

BIBLIOGRAFIA DEI TESTI CITATI¹

Opere di Oreste Macrí

(traduzioni, curatele, saggi critici, articoli, prose narrative, carteggi)

Solidità di una metamorfosi, «Santa Milizia», 14 luglio 1934, p. 3.

La madre, «Frontespizio» IX, 3, 1938, pp. 177-179.

Testimonianze su Augusto Cardile, «Letteratura» II, 8, 1938, pp. 75-76.

Letture II, «Vedetta Mediterranea», 31 marzo 1941, p. 3.

Letture VI, «Vedetta Mediterranea» I, 11, 1941, p. 3.

Esemplari del sentimento poetico contemporaneo, Vallecchi, Firenze 1941 [ristampa anastatica: prefazione di Anna Dolfi, La Finestra, Trento 2003].

La poesia pura di Villanova, «Maestrale» II, 6, 1941, pp. 29-44 [poi Stabilimento Grafico Tiberino, Roma 1941].

Dalle "Notizie di Cursi", «La Fiamma» II, 8, 1942, p. 24.

Dino Campana I, «Gazzetta di Parma» 22 febbraio 1942, p. 3.

Dino Campana II, «Gazzetta di Parma» 8 marzo 1942, p. 3.

La poetica di Lodovico Castelvetro, «Maestrale» III, 3, 1942, pp. 25-32.

Traduzione di Antonio Machado. L' "Arte poetica" di Juan de Mairena, Fratelli Parenti, Firenze 1942.

L'arte nella psicologia di C.G. Jung con un risguardo al Vico, «La Ruota» IV, 4, aprile 1943, pp. 110-116.

García Lorca Federico, Donna Rosita nubile, traduzione di Albertina Baldo, introduzione di Oreste Macrí, Guanda, Modena 1943.

Liberale al bivio, «L'Idea» XXVI, 35, 1945, p. 2.

Nazionalismo bastonato, «L'Idea» XXVI, 36, 1945, p. 2.

Omaggio a Valéry... e la seconda natura, «Costume» I, 5-6, 1945, pp. 21-22.

Poesia civile?, «Costume» I, 11, 1945, p. 19.

Coscienza e responsabilità del socialismo, «L'Idea» XXVII, 14, 1946, p. 1.

Letterato al cinema, «La critica cinematografica» I, 1, 1946, p. 1.

Controversia, «La critica cinematografica» I, 2, 1946, p. 4.

De conversione seu ermethismi, «La critica cinematografica», I, 5, 1946, p. 5.

Scoperte e limiti dell'estetica vichiana, «Antico e Nuovo» II, 1-2, 1946, pp. 1-6.

¹ Le opere di Macrí e Spagnoletti seguono l'ordine cronologico; gli scritti su Macrí e Spagnoletti e gli altri testi citati nell'apparato critico quello alfabetico.

- Su Edgar Poe (gusto artistico e gusto popolare)*, «Messaggio» I, 3, 1946, p. 3.
- Lo spirito europeo*, «Libera Voce» IV, 31-32, 1946, p. 3.
- Teatro di Federico García Lorca*, «La Rassegna d'Italia» I, 5, 1946, pp. 30-39.
- L'umanesimo del nostro tempo*, «Costume» II, 1, 1946, pp. 5-14.
- Bécquer Gustavo Adolfo, *Rime*, versione, teso a fronte e saggio introduttivo a cura di Oreste Macrí, Denti, Milano 1947 [n. e. Liguori, Napoli 1995].
- Il Cimitero Marino di Paul Valéry*, studio critico, testo, versione metrica, commento, a cura di Oreste Macrí, Sansoni, Firenze 1947 [n. e. Le Lettere, Firenze 1989].
- Il dramma poetico di T.S. Eliot*, «Gazzetta di Parma» 27 aprile 1947, p. 3.
- Avventura poetica di Antonio Fontanesi*, «Gazzetta di Parma» 8 maggio 1947, p. 3.
- Ringraziamento a Ungaretti*, «Gazzetta di Parma» 15 giugno 1947, p. 3.
- León fray Luis de, *Poesie*, testo criticamente riveduto, traduzione a fronte, introduzione e commento a cura di Oreste Macrí, Sansoni, Firenze 1947 [n. e. Le Lettere, Firenze 1989].
- Lecture I*, «Libera Voce» 14 marzo 1947, p. 3.
- Lecture III*, «Libera Voce» V, 3, 1947, p. 3.
- Le tre culture*, «Libera Voce» V, 8, 1947, p. 1.
- Se il comunismo ha un'estetica*, «Libera Voce» V, 23, 1947, p. 3.
- I diritti della critica*, «Libera Voce» V, 24, 1947, p. 6.
- Machado Antonio, *Poesie*, saggio, testo, versione a cura di Oreste Macrí, Il Balcone, Milano 1947.
- Adolfo Jenni fortunato neutrale*, «Aurea Parma» Parma 1948.
- Il "Capitale" di Paul Valéry: conversazione critica di Oreste Macrí*, «Gazzetta di Parma» 23 maggio 1948, p. 3.
- Esame di Serra letterato*, «La Fiera letterata» III, 27, 1948, p. 1.
- Esame di Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, a cura del Comitato Onoranze Renato Serra in Cesena, Garzanti, Milano 1948, pp. 179-201.
- García Lorca Federico, *Canti gitani e prime poesie*, introduzione, testo, versione a cura di Oreste Macrí, Guanda, Parma 1949.
- Note sul congresso del Pen club*, «Pesci rossi» XVIII, 10, 1949, pp. 26-27.
- Paul Valéry, uomo europeo*, «La Rassegna d'Italia» IV, 10, 1949, pp. 1007-1024.
- Profilo di Guanda*, «Gazzetta di Parma» 2 novembre 1949, p. 3.
- [recensione a Luzi Mario, *L'inferno e il Limbo*, Marzocco, Firenze 1949] «La Rassegna d'Italia» IV, 6, 1949, pp. 684-687.
- Tre sonetti di Fernando de Herrera (1534-1597)*, «La Fiera letteraria» IV, 15, 1949, p. 5.
- Vega Lope de, *Il villano al suo villaggio / L'astuta innamorata*, traduzione di Oreste Macrí e Albertina Baldo, Bompiani, Milano 1949.
- Fernando de Herrera*, «Studi Urbinati» XXIV, 1-2, 1950, pp. 126-173.
- La scuola cardelliana: la poesia contemporanea*, «Quarta dimensione» I, 1, 1950, p. 9.
- Un Vico ultraromantico*, «L'Albero» I, 5-8, 1950, pp. 24-34.
- Alexandre Vincente, *Poesie*, presentazione e versione metrica di Oreste Macrí, «Quaderni ibero-americani», 11, 1951, pp. 104-119.
- La grande arte romantica e il romanzo in Spagna*, «Il Raccoglitore» I, 1, 1951, p. 3.
- [Nota a una scelta di *Poesie* di Michele Pierri], «L'Albero» 9-12, 1951, pp. 91-92.
- Unamuno Miguel de, *Una vista godei*, versione metrica di Oreste Macrí, «Il Raccoglitore» I, 2, 1951, p. 3.
- J.R. Jimenez, *Ottobre*, «Il Raccoglitore» I, 2, 1951, p. 3.

- Ariosto e Cervantes, «Rassegna di cultura e di vita scolastica» VI, 2, 1952, pp. 1-2.
- L'Ariosto e la letteratura spagnola, «Letterature Moderne» III, 5, 1952, pp. 515-543.
- Difesa di un antologista, «Il Raccoglitore» 1 gennaio 1952, p. 3.
- I ferri artistici di Antonio D'Andrea, «L'Albero» 13-16, 1952, pp. 114-116.
- Pagine di un diario, «L'Albero» IV, 13-16, 1952, pp. 34-48.
- Poesia spagnola del Novecento, testo e versione a fronte, saggio introduttivo, profili bibliografici e note a cura di Oreste Macrí, Guanda, Parma 1952.
- Trittico nicaraguense, «America latina» I, 1, 1952, pp. 12-15 [poi Joaquín Pasos, *poeta nicaraguense*, in Calabrò Giovanna (a cura di), *Signoria di parole. Studi offerti a Mario Di Pinto*, Liguori, Napoli 1998, pp. 335-345].
- Le generazioni nella poesia italiana del Novecento, «Paragone» IV, 42, 1953, pp. 45-53.
- José María Valverde, *Epistola romana a P.A. Cuadra*, traduzione di Oreste Macrí, «Giovedì» II, 41, 1953, p. 7.
- Il magistero poetico di Arturo Onofri, «L'Albero» VII, 19-22, 1954, pp. 3-12.
- Chiarimento sul metodo delle generazioni, «Il Caffè politico e letterario» III, 5, 1955, pp. 23-24.
- Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea, Vallecchi, Firenze 1956 [ristampa anastatica: prefazione di Anna Dolfi, La Finestra, Trento 2002].
- Il problema storiografico della poesia novecentesca, «La Fiera letteraria» 23 dicembre 1956, pp. 1-2.
- L'ultimo scritto di Lorca, «Il Caffè politico e letterario» IV, 2, 1956, pp. 25-26.
- Introduzione alla poesia di Girolamo Comi, «Letterature Moderne» IX, 6, 1959, pp. 729-760.
- Realtà del simbolo. Poeti e critici del Novecento italiano, Vallecchi, Firenze 1968 [ristampa anastatica: prefazione di Anna Dolfi, La Finestra, Trento 2001].
- Fernando de Herrera, segunda edición corregida y aumentada, Gredos, Madrid 1972.
- Lo «spazio domestico» di E.U. D'Andrea, «L'Albero» XVII, 48, 1972, pp. 99-114.
- L'«Angelo nero» e il demonismo nella poesia montaliana, «L'Albero» XXIII, 54, 1975, pp. 3-75.
- Due saggi. L'«Angelo nero» e il demonismo nella poesia montaliana. Per una teoria dell'edizione critica (sul testo della «Chanson de Roland» di C. Segre), Milella, Lecce 1977.
- L'archetipo materno nella poesia di Alfonso Gatto, in Boraro Pietro e D'Episcopo Francesco (a cura di), *Stratigrafia di un poeta: Alfonso Gatto. Atti del convegno internazionale di studi (Salerno, Maiori, Amalfi 8-10 aprile 1978)*, Congedo, Galatina 1980, pp. 51-91.
- «L'Albero», consuntivo e futuro, «L'Albero» XXXII, 65, 1981, pp. 5-9.
- Studio archetipico-testuale sulle «secondo» poesie di Betocchi, con un risguardo rivolto alle «prime», «Antologia Vieusseux» XVI, 1-2, 1981, pp. 25-70.
- L'«eresia cristiana» della poesia occidentale, «Citta di Vita» XL, 2, marzo-aprile 1985, pp. 246-254 [poi in Dolfi Anna e Locatelli Carla (a cura di), *Retorica e interpretazione*, Bulzoni, Roma 1994, pp. 259-267].
- L'incognita sacrale nella poesia di Michele Pierri, «L'Albero» XXXIX, 73-74, 1985, pp. 59-81 [poi in Scheiwiller Vanni (a cura di), *Poeti del Salento. Comi, Pierri, Bodini, De Donno*, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1997, pp. 67-110].
- La poesia di Quasimodo. Studi e carteggio con il poeta, Sellerio, Palermo 1986.
- Mario Casella, *ispanista*, «Studi danteschi» LXXVII, 59, 1987, pp. 93-169.
- Studi betocchiani, in Stefani Luigina (a cura di), *Carlo Betocchi. Atti del convegno di studi*, Le Lettere, Firenze 1990.

- Ruggero Jacobbi-Oreste Macrí, *Lettere 1941-1981. Con un'appendice di testi inediti o rari*, a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 1993.
- Pratolini. *Romanziere di «una storia italiana»*, Le Lettere, Firenze 1993.
- Memoria del mio decennio parmense (1942-1952), «Aurea Parma», maggio-agosto 1994, pp. 113-137 [poi in Lagazzi Paolo (a cura di), *Officina parmigiana – La cultura letteraria a Parma nel '900*, Guanda, Parma 1994, pp. 297-320].
- Le prose del malumore di Simeone*, raccolte e interpretate da Gino Pisanò, Agorà, Lecce 1995.
- La teoria letteraria delle generazioni*, a cura di Anna Dolfi, Franco Cesati, Firenze 1995.
- Studi ispanici. I. Poeti e narratori. Studi ispanici. II. I critici*, a cura di Laura Dolfi, Luigi, Napoli 1996.
- La vita della parola. Studi montaliani*, Le Lettere, Firenze 1996.
- Le prose del malumore di Simeone*, a cura di Fabio Flego, con un commento di Gaetano Chiappini, Pezzini, Viareggio 1997.
- Le mie dimore vitali (Maglie-Parma-Firenze)*, a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 1998.
- La vita della parola. Studi su Ungaretti e poeti coevi*, a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 1998.
- La conversione dei pallidi e altre prose del malumore*, a cura di Anna Dolfi, Via del vento, Pistoia 1999.
- Scritti salentini*, a cura di Albarosa Macrí Tronci, introduzione di Donato Valli, Capone, Lecce 1999.
- Scritti d'arte. Dalla materia alla poesia*, a cura di Laura Dolfi, con uno scritto di Donato Valli, Bulzoni, Roma 2002.
- La vita della parola. Da Betocchi a Tentori*, a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 2002.
- Jorge Guillén-Oreste Macrí, *Cartas inéditas (1953-1983)*, edición al cuidado de Laura Dolfi, Pre-textos, Valencia 2004.
- Prose del malumore. Un Apollo alle Giubbe Rosse*, a cura di Albarosa Macrí Tronci, Controluce, Nardò 2014.
- Vittorio Bodini-Oreste Macrí, *“In quella turbata trasparenza”. Un epistolario. 1940-1970*, a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 2016.
- Oreste Macrí-Vincenzo Pagano, *Lettere 1942-1978. Con un'appendice di testi dispersi*, a cura di Dario Collini, Firenze University Press, Firenze 2016.
- Margherita Dalmati-Oreste Macrí, *Lettere 1959-1998*, in Margherita Dalmati, *Lettere agli amici fiorentini. Con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrí*, a cura di Sara Moran, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 227-302.

Scritti su Oreste Macrí (atti di convegno, saggi, articoli, recensioni)

- Aranguren José López, *Fray Luis de León y Fernando de Herrera ante la crítica italiana*, «Correo literario», 15 novembre 1950, p. 8.
- Bo Carlo, *Due figure di critici*, «Paragone. Letteratura» VIII, 86, 1957, pp. 58-62.
- Collini Dario (a cura di), *Lettere a Oreste Macrí. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, Firenze University Press, Firenze 2018.
- Colombi Guidotti Marco, *Il «Lorca» di Macrí*, «Gazzetta di Parma», 27 giugno 1951, p. 3.
- Dolfi Anna (a cura di), *Lettere a Simeone. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, Bulzoni, Roma 2002.

- , *Percorsi di macritica*, Firenze University Press, Firenze 2007 [in allegato in CD-ROM: Morbidelli Umberto (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Oreste Macrí*].
- Porzio Domenico, *Viaggio in Spagna con García Lorca. Una nuova edizione dei «Canti gitani e andalusi» del poeta spagnolo*, «Oggi» VII, 25, 1951, pp. 35-36.
- Trentini Nives, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrí*, Firenze University Press, Firenze 2004.

Opere di Giacinto Spagnoletti (raccolte poetiche, traduzioni, curatele, saggi critici, articoli, carteggi)

- Sonetti e altre poesie*, Istituto Grafico Tiberino, Roma 1941.
- Renato Serra, Morcelliana, Brescia 1943.
- Diderot Denis, *Il nipote di Rameau*, traduzione di Giacinto Spagnoletti, Guanda, Modena 1945.
- Antologia della poesia italiana contemporanea*, 2 voll., a cura di Giacinto Spagnoletti, Vallecchi, Firenze 1946.
- Parronchi e la critica d'arte*, «Libera Voce» IV, 1-15, 1946, p. 3.
- Tenerezza*, Vallecchi, Firenze 1946.
- [recensione a Federico García Lorca, *Canti gitani e prime poesie*, a cura di Oreste Macrí, cit.] «La Rassegna d'Italia» IV, 7-8, 1949.
- Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Guanda, Parma 1950.
- Fray Luis de León*, «Humanitas» V, 1950, pp. 1154-1156.
- La morte di Lacos*, «Il Raccoglitore» I, 2, 1951, p. 1.
- Philippe Charles-Louis, *Croquignole*, prefazione di Giuseppe Prezzolini, traduzione di Giacinto Spagnoletti, Guanda, Parma 1951.
- Poeti del Novecento*, Edizioni Scolastiche Mondadori, Milano 1952.
- A mio padre, d'estate*, Schwarz, Milano 1953.
- La giovinezza e la formazione letteraria di Italo Svevo*, De Silvestri, Milano 1953.
- Le meduse*, «Vedetta Mediterranea» I, 8, 1941, p. 3.
- Lirica spagnola del Novecento*, «Il Popolo», 1 gennaio 1953, p. 3.
- Lune in ritardo*, «Il Raccoglitore», 8 gennaio 1953, p. 3.
- Pretesti di vita letteraria*, Camene, Catania 1953.
- Le orecchie del diavolo*, Sansoni, Firenze 1954.
- Con Oreste Macrí tra i poeti del nostro secolo*, «La Fiera letteraria», 25 novembre 1956, pp. 3, 8.
- Gilet bianco. Ritratto di Luigi Gualdo*, «Paragone. Letterario» VII, 82, 1956, pp. 13-33.
- Ritratto di Vittorio Sereni*, Guanda, Parma 1959, pp. 446-462.
- Martello Pier Jacopo, *Rime per la morte del figlio*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Einaudi, Torino 1972.
- Svevo. *La vita, il pensiero e scritti vari*, Accademia, Milano 1972.
- Pierrì Michele, *Ritratto di donna 1979-82*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Lacaita, Manduria 1982.
- Svevo. *Ironia e nevrosi*, Memoranda, Massa 1986.
- Poesie raccolte*, Garzanti, Milano 1990.
- I nostri contemporanei*, Spirali, Milano 1997.
- Mario Luzi-Giacinto Spagnoletti, «*pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza...*». *Lettere inedite (1941-1993)*, a cura di Paola Benigni, prefazione di Stefano Verdino, Sette Città, Viterbo 2011.

Tre lettere inedite di Giorgio Caproni a Giacinto Spagnoletti, a cura di Plinio Perilli, (online) EdiLet 2016.
Vangelli o della grazia, «Fiamma».

Scritti su Giacinto Spagnoletti

Maffia Dante e Perilli Plinio (a cura di), «Filologia antica e moderna» X, 18, 2000 [numero dedicato a Giacinto Spagnoletti].
 «Poesia» XVI, 176, 2003 [numero dedicato a Giacinto Spagnoletti].

Altri testi citati nell'apparato critico

- Aneschi Luciano, *Plotino*, Conchiglia, Milano 1949.
 —, *Lirica del Novecento*, Vallecchi, Firenze 1953.
 Antonielli Sergio, *Il campo* 29, Edizioni europee, Milano 1949.
 Aneschi Luciano e Antonielli Sergio (a cura di), *Lirici del Novecento. Antologia della poesia italiana*, Vallecchi, Firenze 1953.
 Anonimo, *Utilità dei poeti*, «Venerdì. Il Caffè» II, 5-6, 1954, pp. 14-15.
Antologia di Solaria, Fratelli Parenti, Firenze 1937.
 Baratonio Adelchi, *Arte e poesia*, Bompiani, Milano 1945.
 Bargellini Piero, *Centostelle. Antologia per le scuole medie*, Vallecchi, Firenze 1941.
 Barilli Calimero e Romani Bruno (a cura di), *L'italiano (1926-1942)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1976.
 Bartolini Francesca (a cura di), *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito*, Firenze University Press, Firenze 2006.
 Bartolini Francesca-Bellini Cecilia, *Ruggero Jacobbi. Teatro e massmedia negli anni Sessanta e Settanta*, Bulzoni, Roma 2012.
 Bartolini Luigi, *Fatti personali: risposta al prof. Spagnoletti*, «Libera Voce» V, 1947, p. 3.
 Bécquer Gustavo Adolfo, *Leggende spagnole*, tradotte e ridotte da Filippo Maria Sor dini-Lanfranchi, Carabba, Lanciano 1931.
 Bécquer Gustavo Adolfo, *Occhi verdi*, versione di Albertina Baldo, «Vedetta Mediterranea» I, 5, 1941, p. 3.
 Bertolucci Attilio, *Fuochi in novembre*, Minardi, Parma 1934.
 Bertolucci Attilio-Sereni Vittorio, *Una lunga amicizia. Lettere 1938-1982*, a cura di Gabriella Palli Baroni, prefazione di Giovanni Raboni, Garzanti, Milano 1994.
 Betocchi Carlo, *Notizie di prosa e poesia*, Vallecchi, Firenze 1947.
 —, *Poesie. 1930-1954*, Vallecchi, Firenze 1955.
 Biagini Enza (a cura di), *Per Piero Bigongiari. Atti della giornata di studio (Firenze, 25 novembre 1994)*, Bulzoni, Roma 1997.
 Bigazzi Isabella e Falaschi Giovanni (a cura di), *Per Alessandro Parronchi. Atti della giornata di studio (Firenze, 10 febbraio 1995)*, Bulzoni, Roma 1998.
 Bigongiari Piero, *Dialogo tra il Duca e la Duchessa di W.*, «Libera Voce» V, 4, 1947, p. 3.
 —, *L'elaborazione della lirica leopardiana*, Le Monnier, Firenze 1947.
 —, *Il corvo bianco*, Meridiana, Milano 1955.
 Bilenchi Romano, *Conservatorio di Santa Teresa*, Vallecchi, Firenze 1940.
 Bo Carlo, *Jacques Révère*, Morcelliana, Brescia 1935.
 —, *Otto studi*, Vallecchi, Firenze 1939.

- , *Lirici spagnoli*, Edizioni di «Corrente», Milano 1941.
- (a cura di), *Narratori spagnoli. Raccolta di romanzi e racconti. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1941.
- , *Diario aperto e chiuso. 1932-1944*, Edizioni d'Uomo, Milano 1945 [ristampa anastatica: a cura di Katia Migliori, Quattroventi, Urbino 2012].
- , *Mallarmé*, Rosa e Ballo, Milano 1945.
- , *La nozione di letteratura e gli avvenimenti*, «Letteratura» VIII, 31, 1946, pp. 98-107.
- , *Carte spagnole*, Marzocco, Firenze 1948.
- , *Poesie di Fray Luis de León*, «La Fiera letteraria», 1950.
- (a cura di), *Inchiesta sul Neorealismo*, Edizioni Radio Italiana, Torino 1951.
- , *Della lettura e altri saggi*, Vallecchi, Firenze 1953.
- , *Riflessioni critiche*, Sansoni, Firenze 1953.
- Bodini Vittorio, *La luna dei Borboni*, Meridiana, Milano 1952.
- (a cura di), *Poeti surrealisti spagnoli*, Einaudi, Torino 1963.
- Bodini Vittorio-Erba Luciano, *Carteggio (1953-1970)*, a cura di Maria Grazia Barone, Besa, Nardò 2007.
- Brancati Vitaliano, *Ifascisti invecchiano*, Longanesi, Roma-Milano 1946.
- Brandi Cesare, *Teoria del restauro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1963.
- Briganti Paolo (a cura di), «*Il Raccoglitore*» 1951-1959. *Pagina quindicinale della «Gazzetta di Parma»*, La Pilotta, Parma 1979.
- Butler Eliza Marian, *Rainer Maria Rilke*, Rizzoli, Milano 1948.
- Buzzati Dino, *Il crollo della Baliverna*, Mondadori, Milano 1954.
- Cacciatore Giuseppe, *La sinistra socialista nel dopoguerra. Meridionalismo e politica unitaria di Luigi Cacciatore*, prefazione di Francesco De Martino, Dedalo, Bari 1979.
- Cadioli Alberto, *Animali filosofici*, in Dolfi Anna (a cura di), *Il racconto e il romanzo filosofico nella modernità*, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 107-119.
- Calamandrei Piero e Franco, *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti (1939-1956)*, a cura di Alessandro Casellato, Laterza, Bari 2015.
- Caproni Giorgio, *Cronistoria*, Vallecchi, Firenze 1943.
- Carocci Giampiero, *Il campo degli ufficiali*, Einaudi, Torino 1954.
- Carrieri Raffaele, *Souvenir caporal*, Mondadori, Milano 1946.
- Cassieri Giuseppe (a cura di), *La Ronda*, prefazione di Emilio Cecchi, Landi, San Giovanni Valdarno 1955.
- Cassola Carlo, *Il taglio del bosco*, Fratelli Fabbri, Milano 1953.
- Castiglione Baldassarre, *Il Cortegiano*, a cura di Mario Luzi, Garzanti, Milano 1941.
- Chiara Piero e Erba Luciano (a cura di), *Quarta generazione. La giovane poesia (1945-1954)*, Magenta, Varese 1954.
- Cibotto Gian Antonio, *Cronache dell'alluvione*, Neri Pozza, Venezia 1954.
- Comi Girolamo, *Spirito d'armonia (1912-1952)*, Edizioni dell'Albero, Lucugnano 1954 [n. e. Albertazzi Marco (a cura di), con un saggio di Donato Valli, La Finestra, Trento 1999].
- Contini Gianfranco, *Introduzione alle «paperales»*, in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1970)*, Einaudi, Torino 1970, pp. 69-110.
- Corti Maria, *L'ora di tutti*, Feltrinelli, Milano 1962.
- , *Il ballo dei sapienti*, Mondadori, Milano 1966.
- , *Voci del Nord Est*, Bompiani, Milano 1986.
- , *Il canto delle sirene*, Bompiani, Milano 1989.

- , *Cantare nel buio*, Bompiani, Milano 1991.
- Da Góngora a Mallarmé, traduzione di Giuseppe Ungaretti, Mondadori, Milano 1948.
- De Angelis Raoul Maria, *Storia di uno sconosciuto*, Vallecchi, Firenze 1954.
- Del Buono Oreste, *Acqua alla gola*, Mondadori, Milano 1953.
- De Mattei Rodolfo, *Labirinto romano*, Vallecchi, Firenze 1954.
- Dolfi Anna (a cura di), *Diciotto saggi su Ruggero Jacobbi. Atti delle giornate di studio (Firenze, 23-24 marzo 1984)*, Gabinetto «G.P. Viesseux», Firenze 1987.
- , *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Bulzoni, Roma 1997.
- Dolfi Anna e Papini Maria Carla (a cura di), *Scrittori a confronto. Incontri con Aldo Busi, Maria Corti, Claudio Magris, Giuliana Morandini, Roberto Pazzi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Antonio Tabucchi*, Bulzoni, Roma 1998.
- Dolfi Anna (a cura di), *Anniversario per Carlo Betocchi. Atti della giornata di studio (Firenze, 28 febbraio 2000)*, Bulzoni, Roma 2001.
- (a cura di), *L'eclettico Jacobbi. Percorsi multipli tra letteratura e teatro. Atti della giornata di studio (Firenze, 14 gennaio 2002)*, Bulzoni, Roma 2003.
- , *Giorgio Bassani. Una scrittura della malinconia*, Bulzoni, Roma 2003.
- (a cura di), *Testimonianze per Maria Corti*, (Firenze, 18 marzo 2003), Bulzoni, Roma 2005.
- Dolfi Anna e Papini Maria Carla (a cura di), «L'Approdo». *Storia di un'avventura mediatica*, Bulzoni, Roma 2006.
- Dolfi Anna (a cura di), *Alfonso Gatto. «Nel segno di ogni cosa». Atti del seminario (Firenze, 18-19 dicembre 2006)*, Bulzoni, Roma 2007.
- (a cura di), *L'ermetismo e Firenze. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 27-31 ottobre 2014)*, Firenze University Press, Firenze, Firenze 2016, 2 voll.
- , *Dopo la morte dell'io. Percorsi bassaniani «di là dal cuore»*, Firenze University Press, Firenze 2017.
- Dolfi Laura (a cura di), *Vittorio Bodini. Itinerario bio-bibliografico*, UniPr CoLab, Parma 2015.
- Eliot Thomas Stearns, *Poesie*, traduzione di Luigi Berti, Guanda, Parma 1948.
- Emanuelli Enrico, *Un viaggio sopra la terra*, Mondadori, Milano 1953.
- Fallacara Luigi (a cura di), *Il Frontespizio 1929-1938*, Landi, San Giovanni Valdarno 1955.
- , *Celeste affanno*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1956.
- Ferrata Giansiro (a cura di), *La Voce 1908-1916*, Landi, San Giovanni Valdarno 1955.
- Fiorentino Luigi (a cura di), *Antologia della poesia italiana del Novecento*, Maia, Siena 1951.
- Flora Francesco, *La poesia ermetica*, Bari, Laterza 1936.
- Franciosa Massimo, *Una chitarra in paradiso*, Cappelli, Bologna 1954.
- Fubini Mario, *Storia e umanità di Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1946.
- García Lorca Federico, *Mariana Pineda*, a cura di Albertina Baldo, Guanda, Modena 1946.
- , *Teatro*, prefazione e traduzione di Vittorio Bodini, Einaudi, Torino 1952.
- Gatto Alfonso, *La sposa bambina*, Vallecchi, Firenze 1943.
- Giannini Sirio, *Prati di fieno*, Mondadori, Milano 1953.
- Gironda Giuseppe, *Clotilde Rodio*, Casini, Roma 1953.
- Hölderlin, *Inni e frammenti*, a cura di Leone Traverso, Vallecchi, Firenze 1955.
- Jacobbi Ruggero, *Del silenzio*, «Vedetta Mediterranea» I, 6, 1941, p. 6.
- , «Campo di Marte» trent'anni dopo 1938/1968, Vallecchi, Firenze 1969.

- Labè Louise, *Il canzoniere. La disputa di follia e di amore*, traduzione di Enzo Giudici, Guanda, Parma 1955.
- Leggeri Giuliano, *Domenica sul fiume*, Sansoni, Firenze 1954.
- Lopez Guido, *La prova del nove*, Mondadori, Milano 1953.
- Luzi Mario, *Quaderno gotico*, Vallecchi, Firenze 1947.
- , *Primizie del deserto*, Schwarz, Milano 1952.
- , *Aspetti della generazione napoleonica e altri saggi di letteratura francese*, Guanda, Parma 1956.
- Macrì Tronci Albarosa, *La narrativa di Romano Bilenchi*, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1977.
- (a cura di), *L'interrogativo religioso nei poeti salentini contemporanei*, prefazione di Mario Marti, Milella, Lecce 2000.
- Manzini Gianna, «*La voce non mi basta*». *Lettere a Giuseppe De Robertis e a Emilio e Leonetta Cecchi*, a cura di Alberto Baldi, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2019.
- Marino Giambattista, *Epistolario – Vol. I. Seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, a cura di Angelo Borzelli e Fausto Nicolini, Laterza, Bari 1911.
- Merini Alda, *La presenza di Orfeo*, Schwarz, Milano 1953.
- Milani Milena, *Emilia sulla diga*, Mondadori, Milano 1954.
- Montale Eugenio, *La bufera e altro*, Neri Pozza, Venezia 1956.
- Nicoletti Giuseppe (a cura di), *Per Mario Luzi. Atti della giornata di studio (Firenze, 20 gennaio 1995)*, Bulzoni, Roma 1997.
- Onofri Arturo, *Liriche*, Ricciardi, Napoli 1914.
- Ottieri Ottiero, *Memorie dell'incoscienza*, Einaudi, Torino 1954.
- Paci Enzo, *Ingens Sylva. Saggio sulla filosofia di Giovan Battista Vico*, Mondadori, Milano 1949.
- Papini Giovanni e Pancrazi Pietro (a cura di), *Poeti d'oggi (1900-1925)*, Vallecchi, Firenze 1925.
- Papini Maria Carla, Manghetti Gloria, Spignoli Teresa (a cura di), *Vasco Pratolini (1913-2013). Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 17-19 dicembre 2013)*, Olschki, Firenze 2015.
- Parronchi Alessandro, *Nomi della pittura italiana contemporanea*, Arnaud, Firenze 1944.
- , *Un'attesa*, Guanda, Parma 1949.
- , *L'incertezza amorosa*, Schwarz, Milano 1952.
- , *Per strade di bosco e di città*, Vallecchi, Firenze 1954.
- , *Lettere a Vasco*, a cura di Alessandro Parronchi, Polistampa, Firenze 1996.
- Patti Ercole, *Giovannino*, Bompiani, Milano-Roma 1954.
- Piccolo Lucio, *Canti barocchi e altre liriche*, Mondadori, Milano 1956.
- Pierrì Michele, *De Consolatione*, Schwarz, Milano 1953.
- Pisanò Gino, *L' "Accademia Salentina" attraverso inediti*, «Asterischi Comiani», (online) giugno 1991.
- Poggioli Renato, *La violetta notturna. Antologia di poeti russi del Novecento*, Carabba, Lanciano 1933.
- Pratolini Vasco, *Il tappeto verde*, Vallecchi, Firenze 1941.
- Puškin Aleksander Sergeevič, *Poemi e liriche*, traduzione di Tommaso Landolfi, Einaudi, Torino 1960.
- Quasimodo Salvatore, *Il falso e il vero verde*, Schwarz, Milano 1954.
- , *Lirica d'amore italiana: dalle origini ai nostri giorni*, Schwarz, Milano 1957.
- , *Poesia italiana del dopoguerra*, Schwarz, Milano 1958.

- , *Il poeta e il politico e altri saggi*, Schwarz, Milano 1960.
- Ramat Silvio, *L'ermetismo*, La Nuova Italia, Firenze 1969.
- Ravegnani Giuseppe, *Mezzo secolo di poesia*, «Ausonia» VI, 58-59, 1951, pp. 1-3.
- Rebora Clemente, *Le poesie 1913-1947*, a cura di Piero Rebora, Vallecchi, Firenze 1947.
- , *Canti dell'infermità*, Scheiwiller, Milano 1956.
- , *Poesie, prose e traduzioni*, a cura e con un saggio introduttivo di Adele Dei, con la collaborazione di Paolo Maccari, Mondadori, «i Meridiani», Milano 2015.
- Rebora Roberto, *Dieci anni*, Edizioni del Piccolo Teatro, Milano 1950.
- Rèpaci Leonida, *Un riccone torna alla terra*, Ceschina, Milano 1954.
- Rilke Rainer Maria, *Requiem*, a cura di Giorgio Zampa, Cederna, Milano 1947.
- Romolini Marica, *La «memoria velata» di Alfonso Gatto. Temi e strutture in Morto ai paesi*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2009.
- Romolini Marica, *Commento a «La bufera e altro» di Montale*, Firenze University Press, Firenze 2012.
- Salinas Pedro, *Poesie*, traduzione e introduzione di Vittorio Bodini, Lerci, Milano 1958.
- , *Ragioni d'amore. Antologia poetica*, a cura di Vittorio Bodini, Accademia, Milano 1972.
- Sapegno Natalino (a cura di), *La Divina Commedia*, 3 voll., La Nuova Italia, Firenze 1955-1957.
- Scribe Eugène, *Il bicchier d'acqua*, Edizioni Roma, Roma 1938.
- Sereni Vittorio, *Diario d'Algeria*, Vallecchi, Firenze 1947.
- Sermonti Vittorio, *La bambina Europa*, Sansoni, Firenze 1954.
- Seroni Adriano, *Ragioni critiche*, Vallecchi, Firenze 1944.
- Servadio Emilio (a cura di), *La psicoanalisi*. Bo Carlo (a cura di), *Il Surrealismo*, Edizioni Radio Italiana, Torino 1953.
- Shelley Percy Bysshe, *Liriche*, Garzanti, Milano 1947.
- Siciliano Enzo (a cura di), *Antologia di Solaria*, introduzione di Alberto Carocci, Lericci, Milano 1958.
- Sinigalli Leonardo, *Vidi le muse. Poesie 1931-1942*, Mondadori, Milano 1943.
- Sirabella Renato, *L'epigramma italiano*, Guanda, Parma 1965.
- Soldati Mario, *Le lettere da Capri*, Garzanti, Milano 1954.
- Tomasella Giuliana, *Un'esperienza di secondo dopoguerra: la critica d'arte sulla «Fiera letteraria»*, in Cioffi Rosanna e Rovetta Alessandro (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento. Atti del convegno (Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006)*, V & R, Milano 2007, pp. 457-472.
- Traverso Leone, *Incontro a Parigi: il marchese di Villanova [1952]*, (online) Fondazione Carlo e Marise Bo, Urbino 2015.
- Ulivi Ferruccio, *Galleria di scrittori d'arte*, Sansoni, Firenze 1953.
- Ungaretti Giuseppe, *Vita d'un uomo. Il Dolore (1937-1946)*, Mondadori, Milano 1947.
- , *La terra promessa: frammenti*, con l'apparato critico e uno studio di Leone Piccioni, Mondadori, Milano 1950.
- , *Un grido e paesaggi (1939-1952)*, con uno studio di Piero Bigongiari e cinque disegni di Giorgio Morandi, Schwarz, Milano 1952.
- Valli Donato e D'Oria Anna Grazia (a cura di), *Novecento dialettale salentino*, Mani, Lecce 2006.
- Vangelo di Giovanni*, traduzione di Salvatore Quasimodo, Gentile, Lecco 1945.
- Vicari Giambattista, *Dieci anni di narrativa (le premesse di un'integrazione)*, «Il Caffè politico e letterario» III, 5, 1955, pp. 6-7.

Villon Francois, *Ballata degli impiccati*, traduzione di Vittorio Pagano, «Liberale Voce» V, 2, 1947, p. 3.

Vittorini Elio, *Nome e lagrime*, Fratelli Parenti, Firenze 1941.

Vòllaro Saverio, *Le passeggiate*, De Luca, Roma 1956.

Zaleo Lina, *Il fiore dell'agrifoglio*, Mondadori, Milano 1953.

INDICE DEI NOMI

- Aalto, Alvar 464n.
Accrocca, Elio Filippo 440, 443, 443n., 459, 477n.
Afro 464n.
Agnoletti, Fernando 33n.
Alain (Émil-Auguste Chartier) 493
Albertazzi, Marco 405n., 503
Alcibiade 274
Alexandre, Vincente 325, 325n., 343n., 498
Alfano da Salerno 262, 262n.
Alfieri, Vittorio 66, 420
Alfonso V (el Magnánimo) 262, 262n.
Alighieri, Dante 201, 418n.
Allan Poe, Edgard 30n., 133n., 141, 143, 146, 498
Alonso, Dámaso 492
Alvaro, Corrado 54n.
Alvino, Ernesto 29n.
Anceschi, Luciano 16, 19, 21, 21n., 23n., 96, 96n., 118, 120, 125, 142, 142n., 145-146, 166, 178n., 231, 236n., 246n., 250, 250n., 258, 258n., 261, 263, 278-281, 280n., 289, 290n., 291, 299, 299n., 300, 317, 322, 327, 328n., 330, 332, 334, 349, 349n., 358-362, 373, 391, 391n., 427, 493, 496, 502
Andreotti, Roberto 353n.
Angioletti, Giovanni Battista 328n.
Angiolillo, Renato 257n.
Antelami, Benedetto 236, 236n., 251n.
Antonicelli, Franco 328n.
Antonielli, Sergio 328n., 335, 373, 373n., 391, 391n., 449, 502
Apollonio, Mario 305, 305n., 309
Aranguren, José López 330, 330n., 500
Arcangeli, Francesco 91, 91n., 245n.
Arcangeli, Gaetano 91, 245n.
Arcangioli, Giulio 301-302, 301n., 304
Argan, Giulio Carlo 8n., 57, 57n.
Ariosto, Ludovico 354, 354n., 377, 377n., 418n., 499
Artoni, Giancarlo 208, 208n., 211n., 481n.
Asquasciati, Luigi (Renzo Laurano) 459, 459n., 464
Assunto Rosario 299, 299n., 407, 407n., 459
Assurbanipal (Sardanapalo) 315n.
Bacchelli, Riccardo 328n., 488
Baffi, Aminta 297, 297n.
Baglio, Gino 390n.
Baldi, Alberto 274n., 505
Baldi, Sergio 154, 154n.
Baldini, Antonio 115, 197, 197n.
Baldo Macrí, Albertina 10n., 25, 32n., 55, 55n., 62, 62n., 84, 89n., 91, 91n., 94, 97, 97n., 99, 102-103, 105, 110, 112, 116, 118-119, 121, 121n., 124, 126, 131-132, 135-136, 140-144, 140n., 147-148, 151, 160-164, 160n., 166, 169, 170, 172, 175-177, 181, 184-185, 188, 194-195, 198, 203, 209, 215-217, 219, 222-223, 226-227, 229-232, 235, 238-239, 238n.-239n., 241-244, 242n., 246-247, 249, 251-252, 255, 258, 260, 262-263, 265-266, 271, 274, 276-277, 279-280, 280n., 287, 287n., 289-292, 294-298, 302, 307,

- 312, 314, 315n., 317, 319, 322, 323n., 324, 327, 330, 335-336, 339, 341-345, 348-351, 355, 357, 361, 363-364, 366-367, 370-375, 377, 379-381, 384, 389-391, 393-395, 397-398, 400-406, 408-409, 411, 413, 418, 421, 423-424, 427, 431, 433, 436-437, 440-441, 445-447, 449-450, 455-457, 459, 462, 467, 472, 478--480, 482-483, 497-498, 502, 504
- Balzac, Honoré de 234
- Banfi, Antonio 305n., 320n.
- Banti, Anna 38, 38n., 305n., 328n.
- Baratono, Adelchi 138, 138n., 143, 146, 502
- Barbalucca, Giuseppe 128n.
- Bargellini, Piero 33n., 122, 122n., 328n., 502
- Barile, Angelo 13n., 301n.
- Barilli, Calimero 123, 502
- Barilli, Davide 481n.
- Barone, Maria Ginevra 404n., 503
- Bartolini, Francesca 30n., 502
- Bartolini, Luigi 186, 186n., 192, 200, 244, 244n., 301n., 364, 475, 502
- Bassani, Giorgio 123, 123n., 245n., 504
- Battaglia, Salvatore 448
- Batthey-Vigani 102, 105, 129
- Bécquer, Gustavo Adolfo 13n., 32, 32n., 121, 121n., 140, 141, 143, 143n., 148, 222, 251, 392, 498, 502
- Bell, Aubrey Fitz Gerald 268, 268n., 270
- Belledi, Giorgio 481n.
- Bellini, Cecilia 30n., 502
- Bellonci, Goffredo 328n., 410n.
- Benedetti, Arrigo 92n., 222
- Benigni, Paola 23n., 58n., 501
- Berenson, Bernard 157
- Berlinguer, Enrico 92n.
- Bernanos, Georges 293-294, 293n., 297, 299
- Bernari, Carlo 328n.
- Bernini 202, 204
- Bertacchini, Renato 481n.
- Berti, Luigi 158, 158n., 504
- Bertini, Giovanni Maria 448, 448n.
- Bertoldo 305, 432
- Bertoletti, Ilario 305n.
- Bertoli, Ubaldo 259, 302, 302n.
- Bertolucci, Attilio 13n., 19, 64, 64n., 66, 71-72, 135, 209, 209n., 243, 289, 301, 301n., 312n., 314n., 325, 325n., 326, 326n., 407, 443, 443n., 467, 481n., 489, 495, 502
- Bertoni, Renzo 130n.
- Bertoni, Alberto 481n.
- Bettiza, Enzo 443, 443n.
- Betocchi, Carlo 9n., 11n., 13n., 16n., 21n., 86n., 109, 109n., 112, 124, 146, 146n., 150, 186, 199, 208n., 213, 301n., 324, 377n., 379, 396n., 400, 422, 445, 454, 454n., 481-482, 499, 500, 502, 504
- Biagini, Enza 53n., 502
- Bianchi, Pietro 69n., 120, 120n., 125, 139
- Bigazzi, Isabella 58n., 502
- Bigiaretti, Libero 15, 55, 55n., 69, 123, 190-191, 190n., 193, 196-197, 196n., 199-201
- Bignami, Ettore 105
- Bigongiari, Lorenzo 109, 109n.
- Bigongiari, Piero 7n.-8n., 13, 13n., 15, 21n., 30n., 32n., 53, 53n., 58n.-59n., 59, 104, 104n., 109, 109n., 134, 134n., 157, 187, 196, 196n., 198, 198n., 209n., 289n., 301n., 302, 328n., 373, 373n., 396, 413, 417, 420, 422, 422n., 427, 427n., 454n., 477, 490, 496, 502, 506
- Bilenchi, Romano 33n., 183n., 328n., 454n., 483, 483n., 496, 502
- Binni, Walter 246n., 418, 418n.
- Birolli, Renato 130n.
- Bizzarri 55-56
- Bo, Carlo 7n., 15, 31, 31n., 38, 53, 58, 58n., 64, 64n., 66n., 69, 69n., 72, 75n., 76, 78, 83, 83n., 92, 104, 119, 119n., 125, 127, 129, 130, 135, 135n., 137n., 139, 142, 146, 148, 151, 156, 165, 170, 170n., 171, 177, 177n., 183, 196, 199, 199n., 206, 210, 210n., 236, 237, 237n., 238, 239, 251, 255-256, 264, 266,

- 266n., 268, 271, 272, 272n., 273, 273n., 274, 276, 276n., 284, 290, 290n., 294, 295, 305, 305n., 307, 308, 312, 314, 314n., 317, 322, 324-325, 324n., 327-330, 328n., 332-334, 353-354, 353n., 357-358, 360-361, 370, 373, 383, 392, 392n., 396, 396n., 432, 465, 465n., 490, 496, 500, 502, 506
- Bo, Marise 66n., 506
- Bocchialini, Jacopo 117, 117n.
- Bocchi Grande, Lola 46, 65, 69, 75
- Bocchi, Lorenzo 244, 244n.
- Bocelli, Arnaldo 18n, 328n., 333, 333n.
- Bodini, Vittorio 8n., 11n., 13n., 19, 19n., 20, 20n.-21n., 29, 29n.-30n., 32n., 33-36, 38, 40, 44, 46, 48, 50, 53, 69n., 119, 119n., 123, 134, 134n., 136-137, 136n.-137n., 152, 154, 154n.-155n., 156, 159-160, 160n., 170n., 173-174, 174n., 176-177, 176n., 179-180, 179n., 184, 207n., 208, 230, 237n., 269, 299n., 308, 308n., 369, 369n., 372, 372n., 374, 374n., 377-378, 377n., 380, 384-385, 384n.-385n., 400, 400n., 404, 408, 423-424, 426, 426n., 430, 435, 454n., 499-500, 503-504, 506
- Bompiani, Valentino Silvio 123, 123n., 285, 287-288, 473-475, 474n.
- Bonfantini, Mario 327, 327n.
- Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) 291
- Bonsanti, Alessandro 29n., 33n., 119, 119n., 139, 139n., 144, 144n., 157, 328n.
- Bontempelli, Massimo 54n.
- Borges, Jorge Luis 166
- Borlenghi, Aldo 64, 64n., 66, 139, 328n., 396
- Borra, Pompeo 236n.
- Borraro, Pietro 11n., 499
- Borzelli, Angelo 63n., 505
- Brancati, Vitaliano 189, 189n., 503
- Brandi, Cesare 8n., 57, 57n., 503
- Brentano, Clemens 158
- Briganti, Paolo 66n., 481n., 503
- Brogio 400
- Brusadelli 327
- Buffet, Bernard 464n.
- Busi, Aldo 231n., 504
- Butler, Eliza Marian 276, 276n., 503
- Buzzati, Dino 328n., 399n., 503
- Cabella 68, 69
- Cacciatore, Giuseppe 143n., 503
- Cacciatore, Luigi 143n., 503
- Cadioli, Alberto 373n., 503
- Calabrò, Giovanna 377n., 499
- Calamandrei, Franco 34n., 63, 71-72, 72n., 503
- Calamandrei, Piero 34n., 503
- Calvino, Italo 328n.
- Calzolari, Giuseppe 481n.
- Cajati, Enrico 464n.
- Campana, Dino 13n., 21, 21n., 59, 59n., 68-69, 68n., 301n., 362, 454n., 488-489, 493, 494, 497
- Campanile, Achille 7n.
- Cancogni, Manlio 92n.
- Cantarelli 95, 109, 115-116, 129
- Cantatore, Domenico 106n., 108
- Cantoni, Remo 320n.
- Capasso, Aldo 426, 473
- Capecelatro, Enrico 316n.
- Capelli, Luigi 245n.
- Caproni, Giorgio 13, 13n., 21n., 96, 96n., 195, 195n., 198, 198n., 209, 213, 301n., 337, 359, 359n., 396n., 407, 443, 443n., 454n., 467, 502-503
- Caputo, Erminio Giulio 240, 242, 482-483, 482n.
- Cardarelli, Vincenzo 13n., 21, 152, 156, 156n., 189, 189n., 301n., 316n., 445, 488, 493-494, 498
- Cardile, Augusto 13n., 59, 59n., 61-62, 62n., 77, 274, 274n., 497
- Carducci, Giosuè 293, 449n., 488
- Carena, Donatella 109n.
- Caretti, Lanfranco 433, 433n.
- Carlucci, Emanuela 86n.
- Carocci, Alberto 92n., 506
- Carocci, Giampiero 399n., 503
- Carpi, Fabio 245n.
- Carrà, Carlo 30n., 106n., 108, 443n.

- Carra, Leopoldo 481n.
 Carrà, Massimo 350, 350n.
 Carracci, Agostino 464, 464n.
 Carracci, Annibale 464, 464n.
 Carracci, Ludovico 464, 464n.
 Carrieri, Raffaele 137, 137n., 378, 378n., 503
 Casella, Mario 126, 126n., 499
 Casellato, Alessandro 34n., 503
 Caserati, Francesco 464n.
 Casorati, Felice 106n., 108
 Cassieri, Giuseppe 472n., 503
 Cassola, Carlo 38, 38n., 399n., 503
 Castelvetro, Lodovico 65, 65n., 66, 68-69, 72, 138, 497
 Castiglione, Baldassarre 58, 58n., 503
 Cataldo (san) 48
 Cavacchioli, Enrico 351-352
 Cavalcanti, Guido 494
 Cavalli Pasini, Annamaria 481n.
 Cavalli, Gian Carlo 464n.
 Cavalli, Paolo 102, 104
 Cavazzini, Gianni 481n.
 Cecchi, Emilio 115, 274n., 328n., 472n., 503, 505
 Cecchi, Leonetta 274n., 505
 Cervantes, Miguel de 236, 354n., 499
 Chadwick, Lynn 464n.
 Chaplin, Charles Spencer 120, 120n.
 Cherchi, Sandro 464n.
 Chiappini, Gaetano 11n., 500
 Chiara, Piero 404n., 503
 Chiarini, Giuseppe 449n.
 Chiesa Ivo 44n.
 Chini, Mario 292, 292n.
 Chiurazzi, Tanino 443n.
 Churchill, Winston 12n., 164n.
 Ciardo, Vincenzo 246n., 278, 278n., 280n., 290n., 414
 Ciarlantini, Franco 50n.
 Ciarlantini, Myrtia 50-51, 50n., 53, 55, 88, 88n., 193, 193n.
 Cibotto, Gian Antonio 422, 422n., 445, 503
 Cicerone (Marcus Tullius Cicero) 99, 99n.
 Cioffi, Rosanna 139n., 506
 Clotario I (detto il Vecchio) 165n.
 Cocconi, Pietro 481n.
 Colella, Giovanni 138n.
 Collini, Dario 14n., 23n., 89n., 96n., 139n., 233, 233n., 500
 Colombi Guidotti, Mario 139, 139n., 208, 208n., 213, 345n., 353-354, 353n., 356, 419, 443, 481n., 500
 Comi, Girolamo 11n., 16, 16n., 19, 142, 142n., 146, 170, 170n., 195, 207, 230, 234, 246n., 247, 251, 251n., 253, 258, 263, 280, 280n., 290, 290n., 301, 349, 404-405, 410-414, 410n.-411n., 413n., 499, 503
 Comisso, Giovanni 443n.
 Compagnone, Luigi 443n.
 Consagra, Pietro 464n.
 Contini, Gianfranco 180, 180n., 243, 243n., 255, 362, 374, 390, 448-450, 503
 Corazzini, Sergio 13n., 489
 Corsaro, Antonio 443, 443n.
 Corti, Maria 16, 231, 231n., 240, 246n., 247, 250, 262, 266, 268, 280n., 290n., 295, 295n., 317-319, 317n., 322, 322n., 334, 334n., 342, 355, 355n. 358, 361, 363, 373, 377, 379, 396, 414, 433, 503, 504
 Corvaglia, Luigi 246n.
 Croce, Benedetto 63n., 125, 135
 Quadra, Pablo Antonio 377, 377n., 499
 Cuccurullo, Vittorio 208, 208n.
 Cusatelli, Giorgio 481n.
 D'Andrea, Antonio 233, 233n., 234n., 499
 D'Andrea, Ercole Ugo 11n., 499
 D'Annunzio, Gabriele 7n., 13n., 106, 106n., 137n., 488
 D'Episcopo, Francesco 11n., 499
 D'Oria, Anna Grazia 482n., 506
 D'Ors, Eugenio 58n., 374n., 434, 439, 440
 Dalmati, Margherita 23n., 124n., 500
 Danzi 88
 Dauphiné, Augusto 261n.
 De Angelis, Raoul Maria 399n., 504
 De Donno, Nicola 11n., 101, 115, 170n., 483, 499

- De Francesco 327, 329, 330, 332
 De Gasperi, Alcide 268n.
 De Gaulle, Charles 12n., 164n.
 De Grada, Raffaele 238, 238n., 251, 266
 De Libero, Libero 13n., 54, 54n., 301n., 364, 364n., 454n.
 De Luca, Giuseppe 63, 63n., 328n.
 De Martino, Francesco 143n., 503
 De Mattei, Rodolfo 399n., 504
 De Micheli, Mario 206
 De Orchi, Maria 390n.
 De Pisis, Filippo 106n., 108, 410n., 464n.
 De Robertis, Giuseppe 64n., 139n., 164, 164n., 274n., 328n., 359, 362, 362n., 443, 493, 505
 De Rosa, Luciano 29n., 207, 207n., 385, 385n., 474
 De Santi, Gualtiero 481n.
 Dei, Adele 469n., 506
 Delacroix, Eugène 464n.
 Delfini, Antonio 481n.
 Denti, Maria Adalgisa 148, 392-393
 Diego, Gerardo 492
 Dall'Acqua, Marzio 481n.
 Del Boca, Angelo 328n.
 Del Buono, Oreste 166n., 399n., 504
 Di Brizio 123
 Di Giacomo, Salvatore 13n.
 Di Pinto, Mario 377n., 426n., 499
 Diamanti, Deborah 25
 Diana, Adolfo 370, 370n.
 Diderot, Denis 114, 135, 135n., 140, 501
 Diemoz, Luigi 54n.
 Dobrowsky, Josef 464n.
 Dolfi, Anna 7n., 9n., 11n., 21n., 23n., 29n., 30n., 34n., 38n., 54n., 62n., 76n., 86n., 109n., 123n., 125n., 138n., 142n., 156n., 231n., 317n., 373n., 379n., 497, 499-500, 503, 504
 Dolfi, Laura 18n., 106n., 126, 137n., 285n., 500, 504
 Domenico 94
 Dommarco, Luigi 176n.
 Donati, Giuseppe 271n.
 Dostoevskij, Fëdor 78, 180, 181n., 182, 199
 Egle 239, 256-257
 Eliot, Thomas Stearns 7n., 136n., 139, 158, 158n., 211n., 334, 334n., 495, 498, 504
 Éluard, Paul 36, 494
 Emanuelli, Enrico 185, 185n., 328n., 399n., 504
 Engels, Fiedrich 129, 129n.
 Erba, Luciano 245n., 404-405, 404n., 503
 Esposito, Enzo 138, 138n.
 Fabbri, Diego 328n.
 Fabrizzi, Marta 176n.
 Falaschi, Giovanni 58n., 502
 Falivena, Aldo 443n.
 Fallacara, Luigi 13n., 139, 145, 145n., 170, 301n., 427, 430, 449, 449n., 451, 454n., 472n., 504
 Falqui, Enrico 14-15, 54, 54n., 92, 138, 138n., 157, 162, 162n., 183, 193, 193n., 233, 257, 257n., 274, 280, 290n., 328n., 477n.
 Farinata degli Uberti (Manente degli Uberti) 202n.
 Faulkner, William 261, 261n.
 Fedi, Rachele 246n.
 Ferrata, Giansiro 33n., 78, 92, 92n., 255, 328n., 443, 443n., 472n., 504
 Ferrazzi, Ferruccio 280n., 290n.
 Ferrero, Leo 92n.
 Ferro, Maria Lucia 271, 271n.
 Filippini, Gabriella 325n.
 Fiore, Vittore 230, 230n., 454n.
 Fiorentino, Luigi 359-360, 359n.-360n., 362, 362n., 364, 365-366, 504
 Fiumi, Lionello 426
 Flego, Fabio 11n., 500
 Flora, Francesco 289, 289n., 328n., 449, 504
 Fontanesi, Antonio 211n., 498
 Fortini, Franco 299n.
 Foscolo, Ugo 218, 418n.
 Fracassi, Enrico 13n., 301n., 489

- Franchi, Raffaello 30n.
 Franciosa, Massimo 399n., 504
 Fratini, Gaio 454n.
 Fubini, Mario 171, 171n., 206, 449, 504
- Gabbia 239-240
 Gadda, Carlo Emilio 92n., 143, 143n., 328n.
 Gaeta, Francesco 13n., 489
 Galletti, Alfredo 489, 493
 Gallo, Niccolò 15, 33n., 193, 193n., 196, 196n., 341-343, 341n., 345
 Galsworth, John 298n.
 García Lorca, Federico 18n., 19n., 32, 97n., 120, 140, 140n., 160, 160n., 164, 164n., 170, 238n., 242, 244, 244n., 333, 333n., 343n., 345n., 367, 369, 369n., 380, 391n., 428, 492, 494, 497-499, 501, 504
 Gargallo, Pablo 464n.
 Gargani, Giuseppe Torquato 449n.
 Gargiulo, Alfredo 488-490, 493, 494
 Gassman, Vittorio 182-183, 182n.
 Gatti, Pietro 483
 Gatto, Alfonso 7n., 11n., 13, 13n., 21n., 33n., 34, 34n., 54, 85-86, 86n., 88n., 114, 114n., 122n., 301, 301n., 355, 362n., 410n., 443, 443n., 445, 454n., 490, 499, 504, 506
 Gelli, Giovan Battista 291
 Gentile, Federico 363n.
 Gentile, Fortunato 363n.
 Gentile, Giovanni 63n., 125, 363-364, 363n., 366
 George, Stefan 493
 Gérard, Fabien S. 481n.
 Gerola, Gino 448, 448n.
 Gerstl, Richard 464n.
 Gesù di Nazaret 147
 Getto, Giovanni 418, 418n.
 Ghiselli, Luca 13n., 59, 59n., 77, 301n.
 Giacheri, Renzo 390n.
 Giaconi, Luisa 13n.
 Giannini, Guglielmo 134n.
 Giannini, Sirio 399n., 504
 Gide, André 180, 181n., 182, 264, 491
 Gigi 177
- Gigli, Lorenzo 328n.
 Gilberti, Vito 316n.
 Giotti, Virgilio 489
 Giotto di Bodone
 Giovanacci 94
 Giovannini, Romeo 63, 92, 92n.
 Gironda, Giuseppe 399n., 504
 Giudici, Enzo 421, 421n., 426n., 505
 Gnudi, Guido 464n.
 Goethe, Johann Wolfgang 36n., 112
 Gómez de la Serna, Ramón 233, 233n.
 Gonella, Guido 418, 418n.
 Góngora y Argote, Luis de 124n., 158n., 276, 308, 315, 494, 504
 Gorgia 127
 Govoni, Corrado 13n., 21, 301n., 489, 494
 Gozzano, Guido 13n.
 Gramsci, Antonio 218, 218n.
 Grande, Adriano 13n., 46n., 66, 75n., 301n., 410n., 475
 Greco, Emilio 464n.
 Gris, Juan 464n.
 Gualdo, Luigi 455, 455n., 501
 Guanda (Guandalini), Ugo 64, 64n., 101, 107, 110, 119, 124, 135, 140, 237n., 242-244, 278, 278n., 291-293, 295, 299, 301-302, 301n., 304, 308, 308n., 312n., 314-315, 319, 323, 323n., 326-327, 329, 330, 335, 338, 340, 342, 347, 354, 367-368, 370, 372, 376, 413, 431n., 432, 434, 436, 438, 498
 Guareschi, Giovannino 273, 273n.
 Guerrini, Giovanni 50n.
 Guglielmi, Edoardo 481n.
 Guidi, Virgilio 443n.
 Guillén, Jorge 18n., 237n., 500
 Guttuso, Renato 92, 92n., 139n., 464n.
- Handy, William Cristopher 118n.
 Hartung, Hans 464n.
 Heiliger, Bernhard 464n.
 Heine, Heinrich 36n.
 Hemingway, Ernest 261n.
 Heron, Hilary 464n.
 Herrera, Fernando de 18n., 268, 268n., 344n., 354, 498-500

- Herrera, Helenio 344n.
 Hitchens, Ivon 464n.
 Hölderlin, Friedrich 13n., 134, 134n.,
 158, 494, 504
- Incerti, Gina 107, 112, 115
 Incerti Spagnoletti, Piera 10n., 11n.,
 23, 79, 79n., 81, 81n., 83, 88, 90,
 90n., 94, 97, 99, 105, 108, 110,
 112, 114n., 118-121, 123-124,
 126, 129, 131-132, 135, 144,
 147-148, 150-151, 153n., 157,
 160-163, 170, 172, 176-177, 181,
 184-185, 188, 191, 195-196, 199,
 200, 203-204, 216-220, 220n.,
 222-223, 228-230, 232, 235, 237,
 240-241, 244, 246, 249, 252, 255,
 258, 260, 262-266, 268-269, 271,
 273-274, 276-277, 281-282, 284,
 286, 289-292, 294, 298-302, 309,
 314-315, 319, 322-323, 325, 327,
 330, 333, 335-336, 339, 342-345,
 349-351, 372-377, 379-381, 386,
 388-400, 403-409, 411, 413, 415,
 417-418, 420-424, 427, 429, 431-
 433, 436-437, 441-444, 446-449,
 451-452, 455, 459, 461, 465, 467,
 472, 476, 476n., 478-480, 482-483
- Incerti, Rina 215n.
 Incerti, Rosina 11n., 90-91, 90n., 94, 109,
 111, 113-114, 135, 217, 423-424
 Isella, Dante 449, 449n.
 Ivolda 461
- Jacobi, Ruggero 7n., 8n., 30, 30n.,
 32-34, 32n., 34n., 38, 38n., 54, 62,
 62n., 261n., 500, 502, 504
 Jahier, Piero 13n., 301n., 445, 454n.
 Jenni, Adolfo 236, 236n., 498
 Jiménez, Juan Ramón 30n., 343n., 364,
 364n., 498
 Jole 85
 Jouve, Pierre Jean 148, 148n., 150
 Joyce, James 30n.
 Juan de la Cruz (Juan de Yepes Álvarez)
 154
 Jung, Carl Gustav 10n., 138, 138n.,
 434, 439-440, 497
- Kafka, Franz 7n., 30n., 413
 Kantaski, Admiral 129, 129n.
 Kutter, Joseph 464n.
- La Sorsa, Saverio 138n.
 Labé, Louise 421, 421n., 505
 Laclos, Pierre-Ambroise-Francois
 Choderlos de 274, 354, 356, 356n.,
 501
 Lagazzi, Paolo 10n., 478n., 480-481,
 481n., 500
 Lala, Francesco 29n., 89, 89n., 174n.,
 426
 Lalou, Reynaud 244
 Lamanna, Eustachio Paolo 7n., 29n.
 Landi, Luciano 21n., 22n., 465, 465n.,
 471-473
 Landino, Cristoforo 292-293
 Landolfi, Tommaso 38, 38n., 153,
 153n., 154n., 159, 159n., 187, 391,
 391n., 505
 Larbaud, Valéry 32
 Lascaris, Costantino 292-293
 Lasso de la Vega, Rafael (Marqués de
 Villanova) 50, 50n., 64, 64n., 66,
 66n., 70, 145, 145n., 170, 435n.,
 438, 497
 Laterza, Giovanni 125
 Lauricella, Ennio 34, 34n., 54, 123,
 327, 343
 Leggeri, Giuliano 399n., 505
 León, fray Luis de 18n., 134, 134n.,
 138, 141, 143, 153-154, 153n., 159,
 159n., 161, 162, 162n., 168, 170,
 187, 189, 194, 268-269, 295, 297,
 297n., 322, 322n., 324, 324n.-325n.,
 325-326, 329-330, 329n.-330n.,
 333, 335, 340, 498, 500-501, 503
 Leoni, Leonetto 157, 396n.
 Leopardi, Giacomo 177, 209, 418n.,
 488, 491, 494
 Lermontov, Michail Jur'evič 243, 243n.,
 251
 Lisi, Nicola 328n., 454n.
 Locatelli, Carla 11n., 499
 Longhi, Roberto 64n., 305n.
 Lopez, Guido 399n., 505
 Loria, Arturo 119n., 157

- Lucrezio (Titus Lucretius Carus) 10, 73
 Lucky Luciano (Charles Luciano) 258n.
 Luisi, Luciano 454n.
 Luraghi, Giuseppe Eugenio 421n.
 Luzi, Mario 7n., 13-14, 13n., 19n., 21n., 23n., 31, 31n., 53n., 58-59, 58n.-59n., 66, 66n., 68, 123, 124n., 134-135, 134n., 153, 153n., 159, 186, 193, 212, 222, 245n., 254, 254n., 289n., 293, 299, 299n., 301n., 328n., 365, 366, 370, 370n., 373n., 377n., 379, 388, 396, 396n., 413, 418, 418n., 421, 421n., 427, 445, 447-448, 448n., 451, 453, 454n., 470, 470n., 477n., 490, 498, 500-501, 503, 505
 Maccari, Mino 92n.
 Maccari, Paolo 469n., 506
 Machado, Antonio 68, 68n., 110, 134, 135n., 165, 165n., 202, 202n., 218, 218n., 222, 350, 350n., 492, 494, 497-498
 Macrí Tronci, Albarosa 11n., 52n., 482n., 483, 483n., 500, 505
 Macrí, Bianca 120, 402n.
 Macrí, Gabriele 442
 Macrí, Giuseppe 88n., 102, 105, 139n., 236, 240, 243, 247-248, 253, 253n., 280n., 290n., 341
 Macrí, Gustavo 132, 132n., 476n.
 Macrí, Lucio 351
 Mafai, Mario 54n., 106n., 108
 Maffia, Dante 23n., 502
 Magliano, Angelo 185n.
 Magno (Megna), Giovanni 285, 287, 287n.
 Magris, Claudio 231n., 504
 Mahon, Denis 464n.
 Mairena, Juan de 68n., 497
 Majorino, Giancarlo 481n.
 Mallarmé, Stéphane 36, 115, 135, 135n., 139, 158-159, 158n., 170-171, 170n., 206, 244, 276, 494, 504
 Mancini, Romeo 464n.
 Mandrillo, Piero 128n.
 Manfredi, Antonio 245n.
 Manganelli, Giorgio 325, 325n., 331-332
 Manghetti, Gloria 34n., 505
 Manzini, Gianna 274, 274n., 328n., 505
 Manzoli, Alberto 481n.
 Marazzan, Mario 305, 305n., 307, 418, 418n., 449
 Marcel, Gabriel 201, 201n.
 March, Ausiàs 315
 Marhetti, Giuseppe 481n.
 Marchi, Antonio 125, 125n.
 Marina 85
 Marino, Giambattista 63, 63n., 505
 Martello, Pier Jacopo 420, 420n., 501
 Marti, Mario 16, 246, 246n., 280n., 290n., 467, 482n., 505
 Martinelli, Onofrio 464n.
 Martini, Miro 320, 320n.
 Martins, Aldemir 464n.
 Massa, Cesare 14, 14n., 174n., 201n., 204, 208, 211-214, 214n., 221, 230, 234
 Massa, Federico 201n., 236, 236n.
 Massolo, Arturo 328n.
 Mattioli, Carlo 106, 106n., 107
 Mazzali 377-378, 380
 Mazzocchi, Gianni 222n.
 Meinecke, Friedrich 129, 129n.
 Mele, Carmelo 138, 138n., 139, 142, 146, 236, 254, 263, 266, 268
 Melzi, Giovan Battista 293, 293n.
 Menéndez Pidal, Ramón 329, 329n.
 Meocci, Antonio 33n.
 Meregalli, Franco 477n.
 Merini, Alda 18n., 19n., 301-302, 301n., 308, 327, 327n., 359, 379, 379n., 395-396, 398n., 505
 Meschini Ubaldini, Marco Alberto 118, 118n., 120, 124, 434, 436
 Michelstaedter, Carlo 13n.
 Migliori, Katia 119n., 503
 Milani, Milena 399n., 505
 Minelli, Antonella 137n.
 Miniati 63
 Miotto, Antonio 129, 190, 190n., 232, 232n., 235-236

- Molossi, Baldassarre 481n.
 Mondadori, Arnaldo 92n., 164, 317, 443n.
 Mondrian, Piet 464n.
 Monselet, Charles 152n., 153, 154, 154n.
 Montale, Eugenio 9n., 11n., 13n., 92n., 119, 119n., 156n., 157, 189n., 257-258, 258n., 266, 289n., 293, 301n., 328n., 410n., 445, 469, 469n., 488, 490, 493, 495, 499-500, 505
 Montesi, Wilma 396, 396n.
 Moran, Sara 23n., 124n., 500
 Morandi, Giorgio 373, 373n., 506
 Morandini, Giuliana 231n., 504
 Moravia, Alberto 54n., 92n., 328n.
 Morbidelli, Umberto 23n., 500
 Mornet, Daniel 240
 Mucci, Velso 174n., 179-180, 182

 Nay, Ernst Wilhelm 464n.
 Negri, Giovanni 481n.
 Nenni, Pietro 202, 202n.
 Nicastro 258, 258n., 289
 Nicoletti, Giuseppe 58n., 505
 Nicola 113
 Nicolini, Fausto 63n., 505
 Nietzsche, Friedrich 138
 Nievo, Ippolito 46
 Nodier, Charles-Emmanuel 91, 91n.
 Nolde, Emil 464n.
 Novaro, Mario 13n., 301n., 489

 Oddi 66
 Omero 10, 73
 Onofri, Arturo 13n., 21n., 72n., 76, 76n., 301n., 391, 391n., 454n., 499, 505
 Onofri, Fabrizio 76
 Ottieri, Ottiero 399n., 505
 Ottokar, Nicola 159n.

 Paci, Enzo 64n., 305, 305n., 505
 Pagano, Pina 189n.
 Pagano, Vittorio 8n., 14, 14n., 29n., 89n., 138, 138n., 142, 177, 184, 187-189, 191-193, 195-196, 201-202, 202n., 204, 204n., 207-208, 207n., 213, 221-222, 221n., 229-230, 232-234, 233n., 234n., 246n., 279, 500, 507
 Palazzeschi, Aldo 13n., 301
 Pallavi, Elena 114
 Palli Baroni, Gabriella 312n., 502
 Palumbo, Pier Fausto 460
 Pampaloni, Geno 33n.
 Panarese, Luigi 100, 100n., 105, 105n.
 Pancrazi, Pietro 14n., 171n., 505
 Pandolfi, Vito 88, 88n., 92, 97, 101, 101n.
 Pannunzio, Mario 92n.
 Paoletti, Pier Maria 208, 208n., 211n.
 Papini, Giovanni 13n., 14, 14n., 63n., 171, 171n., 301n., 505
 Papini, Maria Carla 34n., 156n., 231n., 379n., 504-505
 Parisini, Mario 277
 Parronchi, Alessandro 7n., 13, 13n., 19n., 21n., 53n., 58-59, 58n.-59n., 77, 91, 122, 122n., 134, 134n., 153-154, 153n.-154n., 157, 186, 209, 245, 289n., 301n., 308, 308n., 328n., 366, 373n., 377n., 379, 384n., 388, 396, 396n., 443, 443n., 447-448, 448n., 454n., 490, 501-502, 505
 Pascali 213
 Pascoli, Giovanni 13n., 391, 391n.
 Pasolini, Pier Paolo 18n., 245n., 301n., 407, 467
 Pasos, Joaquín 377, 377n., 499
 Pasternak, Boris 251, 261, 261n.-262n.
 Patrizi, Francesco 138
 Patti, Ercole 399n., 505
 Pavese, Cesare 18n., 301, 301n., 391, 391n., 489
 Pavolini, Alessandro 33n.
 Pavolini, Corrado 13n., 301n., 475, 489
 Pazzi, Roberto 231n., 504
 Pea, Enrico 92n., 115, 391, 391n., 489
 Pellegrini, Silvio 330, 330n., 448
 Penna, Sandro 13, 13n., 301n., 443n., 489, 495
 Perilli, Plinio 23n., 25, 96n., 502
 Pertini, Sandro 143, 143n.
 Petrarca, Francesco 48, 315, 494

- Petrolini, Giovanni 481n.
 Petrone 67
 Petroni, Guglielmo 245n., 328n., 443, 443n., 459, 459n., 467
 Pezzani, Renzo 481n.
 Philippe, Charles-Louis 107n., 326, 501
 Philippide, Alexandru A. 36n.-37n., 37
 Piccioni, Attilio 420n.
 Piccioni, Leone 134n., 328n., 379n., 420, 420n., 447, 506
 Piccolo, Lucio 465n., 505
 Pierri, Michele 11n., 16, 18n., 19n., 21n., 128n., 170n., 208, 208n., 246, 246n., 258, 263, 265, 272-275, 273n., 279-280, 280n., 290n., 295, 295n., 297, 303-304, 303n.-304n., 325, 325n., 331, 335-336, 351, 379, 379n., 402, 404-405, 409, 413-414, 445, 454, 454n., 498-499, 501, 505
 Piovone, Guido 271n.
 Pirandello, Fausto 464n.
 Pisanò, Gino 11n., 280n., 500, 505
 Pletone (Giorgio Gemisto) 293
 Plotino 119, 250, 250n., 256, 292, 502
 Poggioli, Renato 159, 159n., 209, 505
 Pomodoro, Giò 464n.
 Pontini, Giovanni 464n.
 Portaluri, Mario 314n., 316, 402n.
 Porzio, Domenico 166-168, 166n., 170, 345n., 501
 Pozner, Vladimir Solomonovič 201, 201n.
 Pozzi, Antonio 301n.
 Pratolini, Vasco 8n., 33n., 34, 34n., 45, 45n., 54, 57, 60, 63, 72, 72n., 86, 88-89, 88n.-89n., 92, 92n., 101, 101n., 122n., 384n., 454n., 481-482, 481n., 500, 505
 Prezzolini, Giuseppe 63n., 125n., 276, 276n., 501
 Protic, Miodrag 464n.
 Proust, Marcel 55n., 180, 181n., 243, 243n.
 Pulejo, Nino 316n.
 Punzo, Cecilia 88, 88n., 92
 Puškin, Aleksandr Sergeevič 159, 159n., 505
 Quasimodo, Salvatore 13n., 21n., 59, 59n., 130-131, 142, 142n., 170, 250, 301n., 390, 390n., 439, 454n., 495, 499, 505-506
 Quercia 69
 Quintavalle, Armando Ottaviano 236, 236n., 249, 251, 251n., 344, 344n.
 Quevedo, Francisco de 354
 Raboni, Giovanni 312n., 502
 Radegonda 164, 165n.
 Ramat, Silvio 15n., 506
 Ravegnani, Giuseppe 176, 176n., 362, 362n., 506
 Re, Geremia 241, 241n.
 Reborà, Clemente 13n., 22, 22n., 160, 160n., 171, 171n., 214, 302n., 455n., 470, 470n., 489-490, 495, 507
 Reborà, Piero 160n., 507
 Reborà, Roberto 14n., 246n., 302n., 316, 316n., 507
 Remarque, Erich Maria 136
 Rèpaci, Leonida 400n., 507
 Revière, Jacques 138, 138n., 503
 Ridruejo, Dioniso 155, 155n.
 Rilke, Rainer Maria 14n., 125n., 135, 135n., 160, 160n., 277, 277n., 319, 504, 507
 Rizzo, Antonio 379, 379n.
 Roccataglia Ceccardi, Ceccardo 14n.
 Rolland, Romain 149n.
 Romains, Jules 149n.
 Romani, Bruno 124n., 140, 140n., 503
 Romano, Marcella 234, 234n., 235
 Romolini, Marica 35n., 470n., 507
 Rosai, Ottone 34n., 444n.
 Rossetti, Cristina 159
 Rotella, Andrea 31n.
 Rousseau, Jean-Jacques 102
 Rovetta, Alessandro 140n., 507
 Ruini, Meuccio 138n.
 Russo, Luigi 419n.
 Saba, Umberto 14n., 60, 60n., 157n., 190n., 302n., 450, 490, 495
 Sala, Alberico 365
 Salinas, Francisco

- Salinas, Pedro 14n., 135, 135n., 160, 161n., 493, 507
- Sanguineti, Edoardo 232n., 505
- Santi, Piero 154, 154n.-155n., 444n.
- Sanvitale, Francesca 232n., 505
- Sapegno, Natalino 31, 31n., 53, 58, 58n., 308, 329n., 507
- Saragat, Giuseppe 203n., 205, 207
- Sauli, Pina 235, 235n.
- Savonarola, Girolamo 223
- Sbarbaro, Camillo 14n., 22, 302n., 490, 495
- Schwarz, Arturo 368, 379-382
- Scheiwiller, Vanni 12n., 171n., 500
- Schiaffini, Alfredo 58, 58n., 438, 450
- Schiller, Friedrich 37n.
- Sciacca, Michele Federico 308-309
- Sciascia, Leonardo 93n.
- Scribe, Eugène 51n., 507
- Segre, Cesare 12n., 500
- Sereni, Umberto 482n.
- Sereni, Vittorio 9n., 14, 14n., 20, 22n., 38, 38n., 65n., 135, 135n., 143, 160, 210, 227, 231, 259, 259n., 302n., 313, 313n., 315, 315n., 326n., 329n., 333, 353, 359, 374, 374n., 380, 393-394, 394n., 422n., 444, 455n., 502-503, 507
- Sermonti, Vittorio 400n., 507
- Seroni, Adriano 115-116, 115n., 329n., 363, 380n., 507
- Serra, Renato 9n., 31, 31n., 53, 76, 82, 84, 92, 92n., 93, 146, 165, 165n., 262, 264-265, 275, 275n., 499, 502
- Servadio, Emilio 507
- Shelley, Percy Bysshe 239, 239n., 507
- Siciliano, Enzo 473n., 507
- Silone, Ignazio 144, 144n.
- Sinisgalli, Leonardo 9n., 14n., 38n., 93, 93n., 95, 95n., 183-184, 183n., 209, 213-214, 293, 302n., 365, 422n., 455n., 507
- Sirabella, Renato 335, 335n., 348-349, 352-353, 372, 381, 384, 387, 416, 416n., 430, 441, 444, 444n., 450, 451, 451n., 462-463, 466, 507
- Slataper, Scipio 39n.
- Socrate 64
- Socrate, Mario 77, 77n.
- Soffici, Ardengo 302n., 490
- Sofocle 31n.
- Sogno, Edgardo 126n., 186n.
- Soldati, Atanasio 267n., 291, 291n.
- Soldati, Mario 238, 238n., 240, 242, 242n., 264, 400n., 507
- Solmi, Sergio 14n., 143, 143n., 146, 302n., 329n., 379-380, 383, 383n., 422, 422n., 494
- Sombart, Werner 130, 130n.
- Sordini-Lanfranchi, Filippo Maria 122n., 503
- Spagnoletti, Giovanni 284, 284n., 295, 300, 313, 331, 336, 352, 373-374, 376, 380, 390, 395-396, 407, 409, 416, 425, 448, 463
- Spagnoletti, Luca 391, 398-399, 398n., 416, 448, 463
- Spagnoletti, Remo 60, 60n., 313
- Spaziani, Maria Luisa 294, 294n.
- Spignoli, Teresa 35n., 506
- Squarcia, Francesco 67, 67n., 354n.
- Squarzina, Luigi 45-46, 45n.
- Stadler, Toni 465n.
- Stalin, Iosif 13n., 165n.
- Staudacher, Hans 465n.
- Stefani, Luigina 110n., 500
- Stefanile, Mario 444
- Stendhal (Marie-Henri Beyle) 482n.
- Strigelli, Odoardo 367
- Suppressa, Lino Paolo 140, 140n., 143, 147, 208
- Svevo, Italo 389, 389n., 391-392, 409, 409n., 421, 502
- Tabucchi, Antonio 232n., 505
- Tagliavini 278
- Tamburelli 90
- Targioni Tozzetti, Ottaviano 450n.
- Tecchi, Bonaventura 329n.
- Tentori Montalto, Francesco 10n., 12n., 17n., 87n., 110n., 209n., 501
- Teofilatto (Theophylactus) 292
- Thöny, Wilhelm 465n.
- Tobino, Mario 93n., 158, 397n.
- Togliatti, Palmiro 205, 205n.
- Tognozzi 119, 125, 129-130, 144

- Tomasella, Giuliana 140n., 507
 Tomea, Fiorenzo 107n., 109, 444n.
 Torres-García, Joaquín 465n.
 Tosi, Arturo 465n.
 Traverso, Leone 8n., 14n., 24n., 67n.,
 125, 125n., 135, 135n., 158-160,
 159n., 200, 200n., 250, 252, 263,
 263n., 388, 388n., 480, 501, 505, 507
 Treccani, Ernesto 31n.
 Tremont, Auguste 465n.
 Trentini, Nives 19n., 330n., 502
 Trilussa (Carlo Alberto Camillo
 Marino Salustri) 490
 Trompeo, Pietro Paolo 45, 45n., 58, 209
 Truman, Harry 13n., 165n.
 Turchi, Marcello 482n.
 Turi, Nicola 262n.
- Ulivi, Ferruccio 9n., 35, 35n., 55, 58,
 61, 64, 66-69, 66n., 68n., 71n.,
 72-73, 73n., 77, 77n., 87, 89, 93,
 210, 237, 308, 308n., 393, 393n.,
 417-419, 431, 431n., 461, 507
 Ungaretti, Giuseppe 10n.-12n., 14n.,
 20n., 22n., 135, 135n., 139, 139n.,
 140, 142, 157n., 159, 159n., 160,
 190n., 212-214, 219, 219n., 250n.,
 253, 262, 264, 267, 275, 277,
 290n., 302n., 329n., 347n., 348,
 363n., 374, 374n., 378n., 401, 408,
 421, 423n., 444n., 450, 455n., 489-
 491, 494, 496, 499, 501, 505, 507
 Unamuno, Miguel de 317n., 344n., 499
- Valéry, Paul 14n., 90, 90n., 116, 149n.,
 165n., 214, 230, 230n., 233, 236,
 238n., 239-242, 244-246, 252, 258,
 272, 272n., 275, 277, 301, 301n.,
 392, 392n., 494, 498-499
 Valle-Inclán, Ramón María 429
 Vallecchi, Attilio 123n.
- Vallecchi, Enrico 35n., 123, 123n., 136,
 136n., 160, 160n., 164, 164n., 165,
 165n., 169, 169n., 171, 188, 210,
 212, 397n.
 Vallecchi, Piero 160, 160n.
 Valli, Donato 12n., 17, 17n., 53n.,
 107n., 247n., 406n., 483n., 501,
 504, 507
 Vallone, Aldo 461, 461n., 465, 467-
 468, 467n., 468
 Valsecchi, Marco 167n., 329n.
 Valverde, José Maria 378, 378n., 500
 Vangelli, Antonio 64, 72-73, 72n., 140,
 140n., 503
 Vedova, Emilio 465n.
 Vega, Félix Lope de 286, 286n., 499
 Verdino, Stefano 24n., 59n., 502
 Vernizzi, Chiara 95n.
 Vicari, Giambattista 10n., 34, 34n., 45,
 184, 222, 409, 409n., 410, 412-413,
 424, 427-428, 435, 436-437, 436n.,
 443, 507
 Vico, Gian Battista 8n., 11, 11n., 74,
 139, 139n., 167, 172, 172n., 238,
 245, 306, 306n., 309, 321, 325n.,
 340, 340n., 342, 440-441, 498-499,
 505-506
 Vigolo, Giorgio 14n., 302n.
 Vigorelli, Giancarlo 126, 237, 237n.,
 329n., 353, 353n., 383, 383n., 436,
 444, 478n., 497
 Villon, Francois 203, 203n., 495, 508
 Villon, Jacques 465n.
 Virgilio (Publius Vergilius Maro) 202n.
 Visalberghi, Aldo 39, 39n.
 Vitiello, Pasquale 465n.
 Vittorini, Elio 126, 307, 307n., 329n.,
 455n., 508
 Vóllaro, Saverio 462-463, 466, 466n., 508
 Volpicelli, Luigi 47n.
- Wilcok, Juan Rodolfo 21n., 434, 434n.,
 438
 Winter, Fritz 465n.
 Wouters, Rik 465n.
- Yeats, William Butler 125n., 333
- Zaleo, Lina 400n., 508
 Zampa, Giorgio 14n., 135, 135n., 160,
 160n., 507
 Zanella, Giuseppe 391n.
 Zavattini, Cesare 482n.
 Zveterevich, Pietro Antonio 262n.

Opere pubblicate

*I titoli qui elencati sono stati proposti alla Firenze University Press dal
Coordinamento editoriale del Dipartimento di Formazione, Lingue,
Intercultura, Letterature e Psicologia
e prodotti dal suo Laboratorio editoriale Open Access*

Volumi ad accesso aperto

(<<http://www.fupress.com/comitatoscience/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>>)

- Stefania Pavan, *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, 2006 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 1)
- Rita Svandrik (a cura di), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*, 2008 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 2)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*, 2008 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 66)
- Fiorenzo Fantaccini, *W.B. Yeats e la cultura italiana*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 3)
- Arianna Antonielli, *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 4)
- Marco Di Manno, *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 5)
- Maria Chiara Mocali, *Testo. Dialogo. Traduzione. Per una analisi del tedesco tra codici e varietà*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 6)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Ricerche in corso*, 2009 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 95)
- Stefania Pavan (a cura di), *Gli anni Sessanta a Leningrado. Luci e ombre di una Belle Époque*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 7)
- Roberta Carnevale, *Il corpo nell'opera di Georg Büchner. Büchner e i filosofi materialisti dell'Illuminismo francese*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 8)
- Mario Materassi, *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 9)
- Ornella De Zordo, Fiorenzo Fantaccini (a cura di), *altri canoni / canoni altri. pluralismo e studi letterari*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 10)
- Claudia Vitale, *Das literarische Gesicht im Werk Heinrich von Kleists und Franz Kafkas*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 11)
- Mattia Di Taranto, *L'arte del libro in Germania fra Otto e Novecento: Editoria bibliofila, arti figurative e avanguardia letteraria negli anni della Jahrhundertwende*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 12)
- Vania Fattorini (a cura di), *Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere»*. Lettere, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 13)
- Anne Tamm, *Scalar Verb Classes. Scalarity, Thematic Roles, and Arguments in the Estonian Aspectual Lexicon*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 14)

- Beatrice Töttössy (a cura di), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 143)
- Beatrice Töttössy, *Ungheria 1945-2002. La dimensione letteraria*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 15)
- Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)
- Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Percorsi di ricerca*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 144)
- Martha L. Canfield (a cura di), *Perù frontiera del mondo. Eielson e Vargas Llosa: dalle radici all'impegno cosmopolita = Perù frontera del mundo. Eielson y Vargas Llosa: de las raíces al compromiso cosmopolita*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 17)
- Gaetano Prampolini, Annamaria Pinazzi (eds), *The Shade of the Saguaro / La sombra del saguaro: essays on the Literary Cultures of the American Southwest / Ensayos sobre las culturas literarias del suroeste norteamericano*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 18)
- Ioana Both, Ayşe Saraçgil, Angela Tarantino (a cura di), *Storia, identità e canoni letterari*, 2013 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 152)
- Valentina Vannucci, *Lecture anticononiche della biofiction, dentro e fuori la metafinzione*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 19)
- Serena Alcione, *Wackenroder e Reichardt. Musica e letteratura nel primo Romanticismo tedesco*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 20)
- Lorenzo Orlandini, *The relentless body. L'impossibile elisione del corpo in Samuel Beckett e la noluntas schopenhaueriana*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 21)
- Carolina Gepponi (a cura di), *Un carteggio di Margherita Guidacci*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 22)
- Valentina Milli, «*Truth is an odd number*». *La narrativa di Flann O'Brien e il fantastico*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 23)
- Diego Salvadori, *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 24)
- Sabrina Ballestracci, Serena Grazzini (a cura di), *Punti di vista - Punti di contatto. Studi di letteratura e linguistica tedesca*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 25)
- Massimo Ciaravolo, Sara Culeddu, Andrea Meregalli, Camilla Storskog (a cura di), *Forme di narrazione autobiografica nelle letterature scandinave. Forms of Autobiographical Narration in Scandinavian Literature*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 26)
- Lena Dal Pozzo, *New information subjects in L2 acquisition: evidence from Italian and Finnish*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 27)
- Sara Lombardi (a cura di), *Lettere di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 28)
- Giuliano Lozzi, *Margarete Susman e i saggi sul femminile*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 29)
- Ilaria Natali, «*Remov'd from Human Eyes*»: *Madness and Poetry. 1676-1774*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 30)
- Antonio Civardi, *Linguistic Variation Issues: Case and Agreement in Northern Russian Participial Constructions*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 31)
- Tesfay Tewolde, *DPs, Phi-features and Tense in the Context of Abyssinian (Eritrean and Ethiopian) Semitic Languages* (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 32)
- Arianna Antonielli, Mark Nixon (eds), *Edwin John Ellis's and William Butler Yeats's The Works of William Blake: Poetic, Symbolic and Critical. A Manuscript Edition, with Critical Analysis*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 33)
- Augusta Brettoni, Ernestina Pellegrini, Sandro Piazzesi, Diego Salvadori (a cura di), *Per Enza Biagini*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 34)

- Silvano Boscherini, *Parole e cose: raccolta di scritti minori*, a cura di Innocenzo Mazzini, Antonella Ciabatti, Giovanni Volante, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 35)
- Ayşe Saraçgil, Letizia Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*, 2016 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 183)
- Michela Graziani (a cura di), *Trasparenze ed epifanie. Quando la luce diventa letteratura, arte, storia, scienza*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 36)
- Caterina Toschi, *Dalla pagina alla parete. Tipografia futurista e fotomontaggio dada*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 37)
- Diego Salvadori, Luigi Meneghello. *La biosfera e il racconto*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 38)
- Sabrina Ballestracci, *Teoria e ricerca sull'apprendimento del tedesco L2*, 2017 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 194)
- Michela Landi (a cura di), *La double séance. La musique sur la scène théâtrale et littéraire / La musica sulla scena teatrale e letteraria*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 39)
- Fulvio Bertuccelli (a cura di), *Soggettività, identità nazionale, memorie. Biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 40)
- Susanne Stockle, *Mare, fiume, ruscello. Acqua e musica nella cultura romantica*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 41)
- Gian Luca Caprili, *Inquietudine spettrale. Gli uccelli nella concezione poetica di Jacob Grimm*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 42)
- Dario Collini (a cura di), *Lettere a Oreste Macrì. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 43)
- Simone Reborà, *History/Histoire e Digital Humanities. La nascita della storiografia letteraria italiana fuori d'Italia*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 44)
- Marco Meli (a cura di), *Le norme stabilite e infrante. Saggi italo-tedeschi in prospettiva linguistica, letteraria e interculturale*, 2018 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 203)
- Francesca Di Meglio, *Una muchedumbre o nada: Coordenadas temáticas en la obra poética de Josefina Plá*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 45)
- Barbara Innocenti, *Il piccolo Pantheon. I grandi autori in scena sul teatro francese tra Settecento e Ottocento*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 46)

Riviste ad accesso aperto
(<<http://www.fupress.com/riviste>>)

- «Journal of Early Modern Studies», ISSN: 2279-7149
- «LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», ISSN: 1824-484X
- «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies», ISSN: 2421-7220
- «Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», ISSN: 2239-3978